

ARTE DI  
**PROFITTARE**  
 NELLE LETTERE,  
 E NELLE VIRTU

A' Padri di famiglia, & a' Maestri  
 di scuola,

DI ALTABELLO GAGLIARO

DA BUCCINO.

Academico Napolitano.



A' Signori Gouvernatori della Casa S.  
 della Santifs. Annuntziata.

*Levine*

*ad honore*

*S. Joan*  
*2*  
*VI*



*Trasyle*  
*rim*



In Napoli, Per Gio: Domenicò Motanaro. 1634.  
 Con licen<sup>za</sup> di Superiori.

A' SIG.<sup>ri</sup> GOVERNATORI

Della Casa Santa

DELLA SANTISS. ANNUNTIATA

L'illustrifs. Signor

D. TRAIANO CARACCILO

Caualiere dell'Habito di S. Giacomo.

IL SIG.D<sup>r</sup>.FRANCESCO ANTONIO  
SCACCIAMENTO.

IL SIG.D<sup>r</sup>.FRANCESCO FIORILLO.

IL SIG. TOMASO D'AQVINO.



*On potea ad altri più dou-  
tamente consacrarsi questa  
mia Arte di profittare nel-  
le lettere, e nelle virtù, che  
alle Signorie Vostre, per le  
quali e le lettere, e le virtù  
insieme si sono infìn da gli  
antichi termini tanto inoltrate. La magnani-  
mità, e'l coraggio, che prima non trouaua mi-  
glior ricouro, che nel petto del fauoloso Alcide;  
hor si mira esser veramente assisa sù'l braccio  
dell' Illustrifs. Signor. D. Traiano, da cui rico-  
noscono l'armi maggior splendore, che da gli*

*strata-*

*stratagemmi d' Annibale, da' cōbattimēti di Cesare, dalle vittorie d' Alessandro. Lo schermir la spada è à chiunque vuol brādirla, cōmune; ma fulminarla con securità, con horror del nemico, con ragione, e sempre al fin vittorioso; questi sono priuilegij sol d' Eroi, imprese da Semidei. Nè sono al Sig. Francesco Antonio menditrici la Pietà, e'l Zelo, con che hà più volte gouernato questa Santa Casa. La rara prouidenza, che professò nel suo Tribunato. La magnificenza delle feste, che vi s' ammirarono. Il soccorso de' poveri. La sodisfattione de' Popoli. L'equabilità, e l'intrepidezza finalmente, con che egli librò, e moderò più anni ne' supremi Tribunali, le bilance d' Astrea. L'ordine poi del buon reggimēto, che dimostrò il Sig. Francesco nell' amministrazione, ch' egli hebbe del Monte de' Poveri; e nel gouerno più anni di questa S. Casa; autentica l'auanzo, ch' à tempi nostri habbia per lui fatto l' Incorrottilità, la prouidenza, l' Accortezza. E come non men li debbiano le sacre leggi, e la verità istessa; il testifica la soda facondia, e'l chiaro titolo, ch' egli hà rapportato da' suoi importantissimi patrocini di Dottore di Verità. L'infusso fauoreuole delle superne sfere, che con continua, e larga mano versano nel gremio del Sig.*

*Tomaso*

*Tomaso ricchezze, e facultà inessauite; nè mica dee alla cieca sorte, mà bene attribuirsi alla schiettezza, alla Continenza, & alla Purità, con che vengono felicemente da lui maneggiate, non più le particolari, e le domestiche, che le cōmuni, e le publiche negotiations. Dal richiamo de' quai meriti, più che dall' altrui voto fosse, ò miei Signori ne' suoi maggior bisogni acclamati, e preposti al gouerno del più famoso Tempio dell' Europa, dal cui valore egli attende, che debba ancò essere solleuato sù l' pristino splendore delle sue antiche glorie. Se ne vien per tanto questo mio Parto, ma verecondo, e modesto à presentarsi alle Signorie vostre, nel cui seno spera trouar quell' alimento, e quel riposo, che hà ogni cosa creata nella sua propria sfera.*

# PREFATIONE

**N**On son pochi gli Argomenti , ze-  
lanti Padri, e prouidi Maestri; che  
si sono lungo tempo raggirati cō  
indefessa concorrenza nella mia  
mente, per occuparmi la penna, e reggere il  
mio stile . Nè mancarono altresì variij cer-  
uelli, che diuersamente sentendo mi persua-  
deuano ad imprendere materie anco di-  
uerse. Volsi io già il pensamento à tutte, tut-  
te l'hò essaminate , ponderate tutte . Rimasi  
per qualche tēpo in forse, librandomi egual-  
mente sù le penne dell'utile, e del fasto. Mi  
lasciai alla fin piegare (come conuiene à  
chiunque milita sotto le modeste insegne  
del trionfante Cristo) rimessa ogni pompa,  
e vanità in disparte , sù l'ale , che termina il  
suo volo nel commodo, & emolumento vo-  
stro . Se furono al mondo grate le fatiche di  
colui, che scrisse le maniere da rendere d'in-  
domiti mansueti i destrieri, douerebbono es-  
serui altrettanto care queste mie industrie,  
che vagliono, non per mansuefar bruti, ma  
per far di bruti gli huomini ragioncuoli . Se  
fù sì accetta al mondo la diligenza di colui,  
che

che diuisò di condir bene le viuande, cibi  
corrottili, ch'apprestano più tosto la mor-  
talità del corpo; dourebbe maggiormente  
esser gradito questo mio Parto, indirizzato  
à satollarui, per far che immortalmente viua  
l'anima vostra, d'esca spiritale. Se l'artifi-  
cio di quel metallo, che discerne l'hore, fù  
con tanto applauso da gli huomini ammira-  
to; non men commendato esser dourebbe  
questo mio Libro, che insegna, non di di-  
stinguere, ma di spendere; non di misurare,  
ma di cōsumare fruttuosamente il tempo. Si  
diuisano quì le maniere da rintuzzare, non  
il furor de gli Austri, che sconuolgono l'on-  
de, ma l'empito delle passioni humane, che  
scompigliano il mondo. S'apprestano quì le  
norme da solcare, non i tratti perigliosi dell'  
Oceano, per isbarcar nel porto de' bei paesi  
Orientali; ma le naufraghe spiagge del mō-  
do per approdare al fine nel diuin ridotto  
de' campi celestiali. Noi trattiam di popo-  
lare, non l'antica Roma d'innumerabil gen-  
te; ma la Republica letteraria di sagaci, e  
virtuose menti. Si scriue, non di spezzare la  
sodezza del diamante, ma di mollificare la  
durezza de gl'ingegni; non di sgombrar la  
nebbia della region Cimeria, ma di ris-

chiarar le tenebre de gl'intelletti ottusi .  
Tanto vi promettono queste mie carte, se  
voi non mancarete à voi medesimi , se voi ,  
dico, le gradirete, le leggerete, l'offeruarete.  
Non più ferà chi spenda la sua sostanza in  
vano, non più chi perda il tempo , non più  
chi si quereli. Ogn'vn profitterà , ogn'vn  
s'auanzerà non men nelle lettere , che in  
qualsiuoglia virtuosa impresa.

# LIBRO PRIMÓ

Nel quale si contengono molti Dialoghi.



- P**rimo, Perchè sia tanto cascata la professione della Grammatica.
2. Di che conditione debba essere il Maestro di scuola, e dell'obbligo, che tiene in pascere l'intelletto del Discepolo.
  3. Che debba fare il Maestro, per fecondar di virtù la volontà del Discepolo.
  3. D'alcune virtù particolari; in che dee il Maestro essere maggiormente intento.
  5. D'alcune altre virtù, e viti particolari.
  6. Delle leggi, che debbono osservarsi in scuola; e delle conditioni, che si richieggono a' particolari progressi.
  7. Di quanto hanno à fare i Padri di famiglia, per li particolari progressi de' figliuoli.
  8. Che sia meglio ad vn Gentil'huomo tenere il Maestro in casa, ò valersi delle pubbliche scuole.
  9. Ragionamento dell'Autore a' Principi del Mondo.
  10. Della forma, che si terrà nell'Istitutioni della Grammatica, d'alcuni amertimenti del Maestro &c.

*Perchè sia tanto caduta la professione della  
Grammatica.*

DIALOGO PRIMO.

*Cintio. Filopono.*

**I**N tanto che volete pare dare alle Stampe la vostra Arte da profittar nelle lettere? FILOP. Questo è il mio disegno. CINT. Discorrerete addunque d'ogni facoltà? FIL. Della Grammatica sola. CIN. Talche il titolo parrà egli troppo gonfio. FIL. Gonfio di veri fatti, non di vento. CINT. Ma in fin qui io non veggio altro, che vento. FIL. Ditemi per vostra fe, s'altri intitolasse vn suo libro: *Pratica d'espugnar Città*; & iui non trattasse poi d'altro, che delle maniere d'abbattere la Porta, e di guadagnar l'Ingresso solo, che dirette, che'l titolo non farebbe egli all'Opera confaceuole? CINT. Anzi il commendarei per adeguata Iscrizione, posciache tutta la somma di soggiogare ogni Città, non in altro si raggra, che su i cardini della Porta. FILOP. E la Porta di tutte le facoltà qual pensate ch'ella sia? CIN. La Grammatica. FIL. Talche assegnato, ch'io haurò qualche particolar norma da profittar nella Grammatica, si potra a ragion conchiudere che io habbia spianato vn sentier facile, da fare particolar progressi in tutte le Discipline. CINT. Et in questo parmi, che batta anco quel detto; che: *Chi bñ comincia hà la metà de l'opra*. FIL. Sì come nell'Armi veggiamo quei Petti per lo più farsi ne gli arringhi magnanimi, e risoluti, i quali nella prima zuffa trassero cò fortunato, e vittorioso principio la spada; e quegli per l'opposto diuenir per sèpre infingardi, e vili, che con infaulto cominciamento la brandirono; All'istesso modo nelle lettere si esperimenta chi nel primo ingresso della Grammatica è animato dal buon profitto, auanzarsi di tempo in tempo anco ne' progressi delle facoltà

coltà più graui; e chi all'incontro esce dalla Grammatica istupidito, restar nelle scienze sopraffatto da stupidità maggiore. CINTH. Sì, perchè quel vigore, e stupore, che per se medesima ingenera ne gli animi humani la felicità, o l'auuerità del principio, serpeggiando lentamente per le potenze, che noi riceuiam dalla Natura ad imprendere le Discipline, s'insinua, e s'inueschia sì tenacemente in esse, che non trouando ostacolo d'altro opposto, diuen Tiranna, non che Ospita di quelle, & in vn moto solo d'impercettibil cenno le gira, e raggira à suo bell'agio, & in modo le molifica, e le dispone, che ne trahe, e ne fa ciò, ch'ella vuole. FIL. E di questi atti del principio douè forse intendere l'Oracolo della Christiana Teologia, il miracolosissimo S. Tomasso, che in essi maggiormente s'auuera quella sua opinione, che l'habito potea prodursi da vn sol' atto sommamente intenso. In tanto che può dal valor del principio solo tenersi in modo, che non caschi il Titolo; ma egli riceverà pure ancò da' precetti tanto alimento, che possa da quegli, non men, che dal principio essere sostenuto. CINT. A dirui il vero io più commenderei, che imprendeste altro Argomento di maggior rilieuo. FIL. E vi pare ancò quest'Opera, che nõ possa hauer luogo fra l'honorate fatiche di Giouani studiosi? CINT. E pur' ella Grammatica, dalla quale non potrete alla fin ritrarre, se non titolo di Pedante. FIL. E tanto lontano, che per ciò voi m'arrestiate, quanto, che questi improuerij pedanteschi à punto furon quelli, che inestaron nell'animo mio vn pensier sì fatto. CINTH. E comè? FIL. Per risvegliare vna volta, s'haurò sì largo petto, gli animi de' Mondani, che dormono à suo danno. CINTH. In che maniera? FIL. Dormono, Cinthio, gli huomini del mondo, e più che del corpo, ne gli occhi della mente eclissati; non s'auueggono della loro rouina. CINT. Se voi non m'iscorgete, io per me diffido rintracciar il sentimento delle vostre parole. FIL. Mettasi in disparte quel, che si è accennato quanto montò il buon principio; haueste voi per altro mai ponderato, essendo tant'oltre scorsa nelle lettere humane, di quanta importanza sia

za sia la Grammatica al mondo? CINT. L'hò pensato pure, e da' bronchi, che per lei in mille occasioni ho superati, son di parere, che meglio à questa, che ad altra Disciplina sia confaceuole la diffinitione, che alla Loica diede il gloriosissimo Patriarca Sant'Agostino: *Ars artium*, &c. Parendomi ella veramente il nerbo, ch'auualora, anzi lo spirito, ch'auuiua tutte le scienze, e tutte l'arti, che liberali diciamo. E quãto farebbe vaga la Poetica, quanto la Retorica vigorosa, senza il soffio spiritoso di questa facoltà? E chi da lei abbondeuolmêtè non sia nutricato, serà sempre in tutti i suoi progressi sì mal disposto, che nella Dialettica non potrà se nõ cinguettare, nella Fisica refterà senza moto, nelle simmetrie matematiche serà scomposto, nella Teologia gli verrà men lo spirito, per respirare, & in ogni altro mestier di lettere parrà sempre assiderato, & attratto.

FIL. In tanto che voi confessate in conseguenza, ch'ella non solo sia la base, e'l sostegno, ma il polso, e'l fiato, non meno dell'arti ingenuè, che ancor delle scienze. CIN. Questa fù à punto la meta del mio discorso. FIL. E poteuate anco dir più. CIN. Ditelo pur voi. FIL. Ch'ella sia la base della vita ciuile, anzi dell'humanità. CIN. Oh questo mi par troppo. FIL. E pur non trascende i confini della ragione. Ditemi di gratia la vita ciuile, e l'humanità essercitata non consiste ella nell'oprar virtuoso? CINT. Bene. FIL. E potrà altri oprar mai virtuosamente senza la cognitione delle virtù? CINT. No, se non à caso. FIL. La cognitione della virtù puo altronde deriuarsi, che dalle filosofiche discipline? CINT. No, afferiscono i Filosofanti itessi. FIL. Se adunque l'humanità essercitata consiste nell'oprar virtuoso, e queste operationi non possono ben praticarsi senza la cognitione delle virtù, nè questa senza Filosofia puo perfettamente hauersi, sì come la Filosofia finalmente non puo reggersi, se non sostenuta dalla Grammatica; si puo à ragion conchiudere, che la Grammatica sia veramente la base, e'l sostegno della vita ciuile, e dell'humanità itessa. CINT. La conclusione par, che batta à pigmo. E si poteua anco à questa maniera trarre, ch'è lei  
mede-

medesima debba rapportarsi la felicità, parto legitimo dell'oprar virtuoso. FIL. Ne punto v'ingannate.

E ie così è, non hauete per caso miserando, che vna Professione di tanta importanza sia tanto calcata? CINT. Colpa de' Professori. FIL. Anzi trascuraggine, e poco accorgimento de gli huomini del mondo, che cō la lor miseria, e co' titoli pedanteschi hanno hormai estermiato, e tolto l'essere da chi essi poteano solamente riceuere il bene essere. CINT. E questo è quello, ch'io dicea esser colpa de' Professori. FIL. E quest'è quello, ch'io rapportai ad altrui maluagità. CINT. E come, approuate voi forse quelle secaggini di tante lor fantoccherie, per cui si son resi così noiosi, e dispregeuoli insieme al mondo? FILOP. Ditele quali sono? CINT. Elle sono infinite, e chi potrebbe apprestarne il racconto. FIL. Ditene pure alcune. CINTH. No, ch'io non vorrei per ciò esser schierato co' Cinici; e gli Aristarchi, ch' à me furono sempre in sommo abborrimento. FIL. Dite pure, e non v'arresti la temenza di quello, che non può incontrarui; imperciocche l'attetar la piaga, per saldarla, è carità. E chi per brieue risueglia l'altrui colpa, per sopirle in vn perpetuo letargo, viene assicurato d'ogni sinistro incontro dalla sincerità della sua mente. E questo farebbe dare vn po di vita al difetto, per sepellirlo in sempiterna morte; vn trarlo al chiaro di temporanea luce, per riporlo all'oscuro d'indifferenti tenebre. Et in somma egli farebbe vn' incrudelire per pietà, vn peccar per meritare.

CINT. Seconderò addunque il vostro volere; e senza riarciar per minuto tutte le loro sciocchezze, riacorro in ristretto solamente le più dispiaceuoli; delle quali à mio parere quella merita il primo luogo, che in ogni parte, ch'essi si ritrouino, o che stieno, o che vadano; o in piazza, o nelle foreste, o in banchetto, o in altra ragunanza; come se'l dire di chiunque fusse dolce di sale, e sciapito, si sforzano dargli essi vn saporoso condimento di qualche frase affettata, di qualche adagio non bene inteso, di qualche sentenza goffa; onde in vece d'ammirazione, eccitano ca-

cliani,

chinni, e scherzi ne gli animi de gli vditori. E di quindi loro auuene d'vscir poscia per abbellimento delle fauole ne' Teatri. FIL. Questo loro istituto fù sèpre giuditiosamete vituperato. E, comeche in ogn'altro potesse commendarsi, già che fino i Principi nell'occasioni par, che si diletino di qualche bel detto, o Latino, o Greco ch'egli si sia; onde leggiam di Nerone, che veggendo nella graa Città di Marte ripullulate l'antiche fiamme Troiane, volle anco accompagnarle co' versi d'Omero, ad essi nondimeno non furon mai deceuoli, perchè con questi mezi par, ch'affettino il vanto della lor disciplina, e l'affettationi furono sempre nauseuoli:

E quella leggierezza, che così agouolmente gli muoue à prouocar l'vn l'altro cò tãti ridicolosi cõponimeti, e rimprouerij; quãto vi par che habbia dell'abbietto, quãto del vile? E quella malignità, che mostrano, se mai auuiene, che si sottometta al loro effame vn sèplice figliuolo, o sia pur giouane spiritoso, bẽche profitteuolmete introdotto sotto l'altrui disciplina; s'ingegnano nõdimeno cõ tante loro ricercate ciãce d'intralcargli si fattamete il sètiero, che'l fãno incespere ad arte, per ilcourirlo vna bestia? FIL. E questa malignità tãto piũ è biasimeuole, quãto che cõ l'animo deprauato del Maestro si uole accoppiarsi anco la perdita del Discepolo. CINT. Come del Discepolo? FIL. Perchè il giouane, che, desto dalla sua verace sufficienza, & inuigorito dal buon concetto, ch'egli hauea di sè medesimo, haurebbe forse fatti particolari progressi nelle piũ graui facultà; veggendosi in vn tratto abbattuto di sì nobile opinione, potrebbe rimanerne sì fattamente istupidito, ch'egli non ricourasse mai piũ la primiera viuacità. CINT. Certo, ch'egli potrebbe auuenir questo. FIL. Non sol potrebbe, ma l'esperienza ci hà dimostro, ch'ei sia piũ volte auuenuto. CINT. Oh gran misfatto. FILOP. E che pensate, che sia il mestiere de Grammatici? forse di affrenar caualli indomiti? di diuisar fabrjche bene intese? di serbar l'antiche memorie co' pennelli? d'atteggiar tenere membra in duri marmi? La lor facultà non in altro si raggira, che in fare, e disfare

disfare animi humani. CIN. E pur si maneggia da genti si fatte? FIL. E quell'è il peccato del mondo. CINT. Che direste, altresì di quella viltà, con che miseramente s'ingegnano d'andar procacciando con diuersi mezzi di mendicizia gli scolari? E se mai auuiene di perderne qualcuno, non s'astengono infin dalle suppliche compassionevoli, e di lasciarsi, per dir così, cader sù i piedi de' Progenitori, per richauerli? FIL. Oh indignità. CINT. E' tirarsi per le strade vn seguito di Scolari appresso, compartendo le sue gratie, a questo d'vn vocabolo, a quello d'vna frase, a chi d'vna sciocchezza, e a chi d'vn'altra; e questa vi pare minor melenfaggine? Quei vantati fuor di misura, di che fanno così spesso risonar gli orecchi de gli vditori; quei trofei, che con tanta magnificenza di parole ergono a se medesimi; quel dir con tanto fasto, ch'essi non la cedono ad huom del mondo, che l'attaccarebbono co'l Diatolo; che altro lor potranno mai addossare fuorchè irritamenti di vilpendio, e di dispregio? FIL. Questo io sempre l'accagionai al non essere mai usciti fuor del tenitorio del suo paese, da che io hebbi in costume di chiamargli Moscouiti. CIN. Se per altro non mi fate capace del vostro sentimento, in fin qui io non l'intendo. FIL. I Moscouiti io leggo, che per rigorosissimo diuieto non trappassano mai i confini della Moscouia, e che per ciò non conoscano altro Principe, che'l gran Duce. Il che loro ha partorito vna fallace opinione, che nel mondo non sia di lui Signor più grande; per lo che non l'honorano, come ad Huomo, ma l'adorano, come a Dio. Ma se essi haueffero vna sol fiata pasciuti gli occhi della grandezza del Rè Cattolico, della Maestà del Papa, e della magnificenza degli altri Reggi, e Potentati del mondo, non più trasanderebbono in tanto errore. CINT. Hor comprendo la forza del vostro simbolico concetto; volete voi conchiudere, che perche i Grammatici per lo più non escono fuor de' termini grammaticali, nè purgarono mai gli orecchi nell'armonie celesti delle Vergini Camene; nè con le palme aperte gli scorse per li suoi floridi capi quell'inclita Donzella della facodia Reina; nè vidono mai co-

li

lei, che per la scala de gli elementi formontata soua i cieli, & insinuatafi ne gl'intimi penetrati della Natura, qui ammira gli effetti, iui contempla le cagioni, hor s'acqueta nel mouimento, e tal'hor nella quiete si dimoue; e perche, à dirla finalmente in ristretto, non loro auyenne di gustare i saporosi frutti dell'altre discipline; erroneamente sentono, che nella Republica letteraria non sia più gran Principessa della Grammatica, e che per ciò essi debbano essere gli Arbitri del tutto. FIL. vi sete pur bene apposto.

CINT. E se ad vn' huom modesto, e parco nelle parole si rauuolga si infaustamente il Cielo, ch'egli s'auuenga in vno di questi temerarij, e ciarloni, che, saltellando, come dicono, di palo in frasca, fondato in aeree distintioni, vomiti nauseuolmente, e senza numero, e senza fine chimeriche risposte; chi potrà poi rattenerlo, ch'ei non iscorra ogn'angolo della Città, mendicando assemblee, e cerchi, in cui tutto pauoneggiante estolla fantastici colossi delle sue vittorie? FIL. Di quindi io e con queste Piche, e con impazzati vecchi schiuai sempre di tener qualche discorso; perchè gli vni con l'auttorità senile, e gli altri con le frappe vogliono sopraffarti. CINT. E pur queste son' elle materie ciuili, che se la modestia non me'l contendesse, potrei entrare in giuditio di criminalità; che farebbe anch'arrossare il candor della carta. FIL. Lasciam pure di rauuiuar le scintille di quel fuoco, che fin ne' primi tempi fù seuerissimo ministro della diuina sferza.

CINT. E volete poi della caduta di sì nobil Professione accagionare altri, che i Professori istessi. FILOP. Si ch'ad altrui dee rapportarsene douutamente la colpa. CIN. Altro reo io qui non veggio. FIL. Il vedrete, e'l condannarete. Ditemi di gratia l'peccidio di Troia à chi si ascriue? CINT. All'impudica Elena. FIL. E pur' ella non trattò spade, nè lance; nè vibrò mai saette, nè facelle. CIN. Basta, che per lei s'apprestarono sì fatti ordigni, e dalle sorgenti delle sue lasciuie scaturirono tutti quei precipitosi torrenti. FIL. Dunque alla cagione delle cagioni si debbono rapportar tutti gli effetti. CIN. Questa cagione primiera vorrei hor-  
mai,

mai, che mi diceste. Filop. *L'Auaritia*, eccola in vn detto. L'auaritia vostra, la vostra ingordigia, o Mondani hà sì altamente abbattuta quella Disciplina, da cui non men che dal cuore si trasmettono gli spiriti vitali, e s'aluiuano tutti i membri del corpo; riceue il vigore, e s'auanza in sè medesima ogn'altra facoltà. Non mancherebbono huomini di conto, che trattassero vn mestiere cotanto necessario, vtile, & honorato, se dalla vostra miseria, se dalla vostra traccotanza non ne fussero arrestati. CIN. Fate per vostra fè, ch'io intenda, come intendete questa miseria, e questa traccotanza? FIL. Son miseri gli huomini del mondo, perchè vorrebbero comprare vn sì douitioso tesoro, vna ricchezza immortalmente vitale, ma non spenderui più, ch'vn tre baiocchi. E dalla cupa voragine di questa ingorda tenacità si vomitano tanti globbi di fumi caliginosi nel vacuo del ceruello, che ne resta d'ogn'intorno annebbiato il lume dell'intendimento, onde, benchè la veggano, trascurano con notabil danno la loro sciagura. CIN. Intanto che il vostro sentimento è, che se alle fatiche de gli huomini honorati non mancassero i douuti premi, il mestiere nõ si tratterebbe per mano di Ceretani. FIL. Questo à punto n'auuerrebbe.

CIN. Veramente sò io alcuni Maestri di valore hauer deposto l'officio per lo stomaco, che gli faceuano l'auare corrispondenze. Et à confirmatione di ciò vi rapporterò vn'historia poco men che moderna. Conuenne per autentica scrittura con vn Maestro vn cotal Principe di dargli ducçeto scudi, purchè rendesse frà due anni vn suo figliuolo idoneo alla conquista dell'altre discipline. Faticò con tal destrezza il valent'huomo, che supposto in più brieue tempo il figliuolo ad vn'effame effattissimo di rigorosissimi Giudici in presenza di molti Signori, confessarono tutti, ch'egli fusse giunto à segno, che non ageuolmente si farebbono rauuifati nella Città altri suoi pari; affermando con vna sola bocca, che'l compèfare il Maestro sol di ducçento scudi sarebbe al Principe notabile rimprouerio, perchè il merito delle fatiche, e delle diligenze pareo, che

s'estendesse oltre i mille. Piangea fra tanto per tenerezza il Padre, bacciò il virtuoso figliuolo ben ceto, e mille volte; ma che n'auenne? FIL. Voi sete rimasto in forte, ditelo, se Iddio vi guardi, e che n'auenne? CINT. Doue il buon Maestro appoggiato a' proprij meriti, & alle sonuose promesse, & a quei titoli, ch'egli riportò da tutti i Gentil' huomini, che in Regno non fuisse vn'altro par suo; s'era dato a credere che la mattina istessa gli venissero dal Principe non solo dentro vn vaso d'argento i denari per obbligo douuti; ma ancora altri dimostramenti d'animo grato; si trouò il misero essere da' suoi disegni sì lungo tratto lontano che, per ricuperare i duecento scudi, gli bisognò adoprare diuersi mezi, e penarui con tanti stenti, che alla fine; quando pur doppo gran tempo, gli furono sburzati, si trouò tanto isuenitò, che ne perde il gusto, e non volle nè men vedergli.

FIL. Et io ne sò vn'altro forse più stomacheuole: Vn buon padre doppo hauer apprestato a tre suoi figliuoli in varij tempi vna caterua di quei Maestri, che noi diciam Moscouiti, auuedendosi, che'l dispendio si disperdeua in vano; si risolse finalmente di commettergli alla disciplina d'vn huomo, il quale, comeche versatissimo nella sua professione, non è però che di molto non auanzasse la sufficienza delle lettere con l'honestà de' costumi. Gli condusse cò molto decoro in scola, accompagnati in carrozza da persone di qualità; e doppo vn lungo racconto delle spese per li suoi figliuoli inutilmente sperdute, gli consegnò, e commendò teneramente al Maestro, dandogli speranza di tal riscontro, quale dalle promesse sciagure si può raccorre. Faticò il valent'huomo, e sudò tanto, che, esponendogli doppo qualche tempo ad vn publico esame di Grammatica, Retorica, e Poesia, si diportarono sì valorosamente, che trassero fin dalle mura, non che da' petti de' circostanti applausi, e marauiglie. CIN. Al compenso sù. FIL. Il compenso non fù altro, che vna inudita dimostrazione d'ingratitude. CIN. Oh che dite, pouero Maestro. FIL. E tanto più che oltre le diligenze particolari, e le fatiche  
straor-

straordinarie così inutilmente impiegate; l'affetto c'hauea cōcepato verso di quelli, s'era egli tanto auanzato, che non più per discepoli, ma in luogo di proprij figliuoli gli tenea; e con pietà paterna hauea diuilato d'essere loro fidelissima scorta anco nel corso delle facultà maggiori; e poi gli si vide in vn tratto diuenuti nemici. CIN. O impietra. Ma qui si fa auanti vn dubbio, se'l Maestro gl'imparò con tanto amore, douea dell'amor medesimo esser pago, perche amore non hà miglior riscontro che l'amore istesso. FIL. Questi son togni d'amanti impazzati; ma facciam pure, che l'amore, con che'l Maestro insegna, reiti bene adeguato da vn riscontro amoroso; le fatiche, gli stenti, le diligenze, & i sudori, che, benchè congiunti con amore, sono dall'amor diuersi, non han bisogno d'altro compenso? La corrispondenza de ella per tutte le parti essere proportionata; che vno schietto amore s'adequi con vn'amore altresì schietto, egli vā bene; ma che vn'amor faticoso possa appagarfi d'vn semplice, e puro amore; il crederlo è vanità. CIN. Comunque sia questo insegnare interessato è argomento d'animo vile. FIL. Potrebbe egli essere viltà, quando l'atto istesso dell'insegnare fusse auuiato dal disegno della mercè; ma gli animi nobili non acostumano vn stile così mendico, nè si lascian cadere in tal miseria; perchè essi insegnano spinti sol da zelo di giouare chi amano, e d'acquistar nomi a sè medesimi. Ma non è per questo, che la natura della fatica istessa non porti sempre in astratto sospeso in habito, o, se vogliam dire, in groppa il douuto compenso; del quale veggendosi poi nel porto della sua nauigatione altri deluso; non può fare, e sia pur di gran petto, che non arrabbij, e non inuiperi. Pensate voi, che vn saggio, e valoroso Duce in quello, ch'egli si troua in atto di schierare vn Campo, di sorprendere vn posto vantaggioso, d'abbattere vna fortezza; pensi ad altro, ch'al seruigio del suo Rè, & al suo proprio decoro? Con tutto ciò se alla fine delle sue bellicose imprese egli non è douutamente del suo valor riscontrato; resta non pur confuso, ma spese siate auuione, ch'egli risolua con disperato consiglio

glio di voltar bandiera. Leggetene mille effenapi, che non son piene le carte. CIN. Io l'or conuinto; mà che auuene del Maestro? FIL. Resto egli talmente stupefatto, che abborrendo come ad infamè il suo mestiere, hebbe con vna risolutissima resolutione risoluto di lasciarlo di fatto, e trattar la facoltà legale, in cui si va tuttauia auanzando per beneficio altrui. Hor che dite, huomini del mondo, e poi sgrignate, e poi pensate con quei vostri rimproueri, e titoli pedanteschi far le vostre discolpe. CIN. Mi pare, che possa qui diu'sarsi il medesimo effetto, ch'auuene dal combattimento del Dragone con l'Elefante; Imperciocche, si come al morso del Dragone cadendo l'Elefante ammazza il Dragone istesso; così alle punture di questi titoli, & a' morsi dell'auare brame, cadendo giornalmente la disciplina, offende gl'ingordi, & i morditori itessi. FIL. Si perchè essi rimangono in vna vitiosa ignoranza sepelliti, e morti; o, se pur viui, viuono vita moribonda peggior della morte istessa. CIN. E questo forse volle alludere il Filosofo, che chiamò il vitioso, e l'ignorante huom dipinto. FIL. E questo forse si trae da quel detto delle sacre carte: *Sapientia filijs suis vitam inspirat*. Noto in costoro vna pazzia mirabile, perchè chi nel sillogizare pecca; per seruirsi de' suoi termini, in materia. l'ignoranza lo scusa; mà chi fallisce in conseguenza, sembra espressamente d'esser pazzo. Licinio Imperadore tenea in vil conto i Professori delle lettere, perchè non istimaua le lettere itesse; facendo egli addunque questo entinema

*Le lettere non sono profiteuoli,*

*Dunque i Professori non debbono stimarsi;*

Dimostraua essere ignorante dell'essenza, o della proprietà della cosa; bisognaua per ciò hauergli qualche pietà. Mà costoro, che conoscono; e confessano l'vtilità, e lo splendor delle discipline, e'l giouamento, che sopra ogn'altra ci recano l'humane lettere; e con tutto ciò hanno in vilpendio coloro, che l'insegnano; vengono ad argomentare in questo modo

*Le lettere son gioueuoli, e partoriscono boncri,*

*Dum*

*Dunque i loro Professori non debbono stimarsi,*

In che non può altro discolpargli fuorchè vna espressissima pazzia. Torre il douuto decoro, e l'offeruanza à quegli, che tengono in man le chiaui delle glorie, e de gli honori. Lasciar perire in vna miserabile mendicità coloro, che potrebbero discourirci le più feconde minere de' più pretiosi argenti. CIN. E questo serà pur egli morbo non mai reparabile? FIL. E difficile sì la cura, ma non già impossibile; e là difficultà viene, nõ dall'asprezza de' rimedij, ma dalla piega de' mal' habiti. CIN. Haurete voi addũq; alcun rimedio? FIL. Io l'hò pur troppo io. CIN. E ditelo, se v'aggrada. FIL. Il rimedio s'appalesa per sè stesso da quel, che s'è discorso. CIN. Ma scouritelo pur voi qual' egli è? FIL. Noi habbiamo veduto già, che per la miseria de gli auari compensamenti gli huomini di valore habbiano dimesso questo mestiere, e che di quindi fusse occupato il lor luogo da persone per lo più indiscrete, e vili, che insegnano a pane in corpo, le quali, in vece d'informar di lettere, e di virtù, difformano cõ mille barbarie, & infiniti vitij gli animi puri de' semplici giouinetti; al che son poscia succeduti gli scherneuoli vilipendij, e gli obbrobri pedanteschi: ond'è finalmente rimasto, non solo sconuolto l'ordine di trattarla, mà quasi abbattuta tutta la disciplina. Hor se gli effetti opposti nascono da cagioni altresì opposte, e la caduta di questa facoltà hà tratto origine dall'auaritia de gli animi ingordi, & inconsiderati, i quali non arrossano di portarsi co' Maestri, come trattano le più vili fantucce, che si van dimenando per li più abbietti ministeri di cucina; il suo solleuamento non potrà riconoscere altra cagione, di quella, ch'è dirittura si oppone alla tenacità. CIN. Dite la *Liberatita*? FIL. Ella è dessa. CINT. Sarebbe addunque molto al proposito, se si discorresse alquanto delle maniere, che debbono tenerli da' padri co' Maestri, acciò che, sforzandosi eglino di suellere le radici de gli habiti à loro danno mal confermati, n'auuenisse qualche solleuamento alla virtù oppressa. FIL. Commendo il parer vostro, e questo sarebbe l'ordine giustamente douuto alla qualca del

del soggetto ; nulladimeno mi pare di douer prima diuifare le conditioni, che si richieggono in vn Maestro, per poterfegli degnaméte dar titolo di valent'huomo; acciocche gli animi de' mortali, piú che dalla mia diceria cominosfi, rischiarati dallo splendore dell'Idea ritratta, rauuifino con maggior chiarezza il loro errore, & alla fin rifo'uano a piú ciuili portamenti. CIN. Questa farebbe pur ella materia di gran giouamento. FIL. Et acciocche con l'vtile s'accompagni anco il diletto, ó almen si schiui il tedio, rilerbiamla al seguente discorso.

## DIALOGO SECONDO.

*Di che conditione debba essere il Maestro di scuola.*

*Edell'obligo, che tiene in pascere l'intelletto de' Discepoli .*

**L**A curiosità del soggetto temo, che co'l troppo accelerato ritorno nõ mi rēda importuno. FIL. Anzi opportunissimo, per potere il piú presto, che puó, nel porto de' vostri orecchi icaricar le merci, di che nel mare agitato della mia fantasia affomai la barca del ceruello. CIN. Se stato mai sempre io fossi fortunoso mercadante, hoggi da quelle fortunate mercantie sperarei douer ritrarre tal cõpenso, che haueffi, non come perfida madrigna, mà come piússima genitrice à riconoscere la mia sorte. FIL. Piano: non mettiam la falce nell'altrui messe, siano de' Cortigiani i tiri de' cortesi complimēti: battiam noi su'l sodo dell'argomento nostro, e formiamo, ó almeno con le piú necessarie linee effigiamo il vero ritratto del buon Maestro. E la prima pennelleggiata tiriamla, se vi piace, altamente da quel luogo del Genesi, doue habbiamo, che l'huomo fu creato ad imagine, e similitudine di Dio; per lo che egli dee per quanto maggiormente vaglia, essercitare questa somiglianza in tutti i suoi affari. E perche due sono le diuine operationi, vna del Conoscimento, con la quale contempla il tutto; l'altra della Prouidenza, con cui il tutto  
altresi

altresi regge, e dispone; quindi il buon Maestro vorrei, che fosse egualmente intento all'intelletto, & alla volontà de' suoi Discepoli, nell'vno, per illustrarlo alla vera cognitione, nell'altra, per iscorgerla al bene oprare. CIN. Questo è egli per se stesso vn bel principio, & a ciò che alla bellezza del soggetto s'accoppj anco il decoro della dispositione, loderei, che partitamente si trattasse, prima di quello, che si appartenga all'esca della mente, e poscia de' cibi, che si confacciono all'alimento del buon volere. FILOP. Tanto io farò, &

In quanto alla portion mentale tre cose io bramerei in vn, che insegni; vniuersalita di scienze, cognitione di lingua Greca, e facilità di porgere.

L'vniuersalità si richiede, perchè, essendo fra di se concatenate, come i Filosofanti molto ben fanno, le discipline; la cognitione dell'vna giunge perfettione all'altra; e tanto più, quanto maggior rispetto di subalternatione, o d'altro ordine sia fra di loro. CIN. Veramente l'esperienza ci dimostra, che'l Grammatico non può schiuare di non dar bene spesso nelle secche di Barbaria senza la scorta della facoltà Poetica; nè'l Poeta haurà spirito di dire con diletto, nè di commouere, per giouare, se'l Retorico non gli è cortese de' suoi colori; nè questo potrà egli reggere alla grauezza del suo officio, se gli alimenti della scienza legale, e'l condimento della Dialettica non l'auuiano, e'l rendano saporoso; nè men potrebbe vn buon Legista solleuare da vn stil pecorino le sue allegagioni senza quella facoltà, di cui è proprio inuestigare ne' più cupi penetrati delle cose le veraci ragioni. FIL. Nè pur questo basta, che gli bisogna p la germana intelligèza di molti luoghi poetici, hauere qualche conoicimento delle stelle, e delle sfere, delle spiagge del mare, e della terra, delle misure, e delle loro distanze, delle più nobili Prouincie, e simili. CIN. E la cognitione delle fauole, e dell' historie quanto gli abbisogna? FIL. Senza questa egli non vale vn frullo; ma di ciò ti dirà quel, che si de' fare, appresso.

CINT. E potrà mai vn huomo informar perfettamente il suo

il suo ceruello di tante, e sì diuerse Discipline? FIL. Nò! puo. CIN. E la cagione? FIL. Per la ripugnanza, che è fra la diuersità delle scienze, e la potenza, con che elle si acquistano; & anco per essere troppo brieue il tratto della vita humana. CINT. La breuità del viuer nostro io ben l'intendo; ma quella ripugnanza, che voi dite, io non conosco. FILOP. Questa Filosofia è grauida di più dubbi, che non è d'infortunij il Veseuo; per ciò riserbiamla à maggior' agio, che qui farebbe troppo lunga digressione. CIN. I tumulti, e le quistioni lascinsi a' giouani studianti, ch'io farò ben pago di raccorne puramente la sostanza. FILOP. E se tanto vi aggrada, m'acconciarò al voler vostro.

Dico addunque, che nel cerebro dell'huomo, si come asseriscono gli Anomaltici, sono tre potenze, l'Intelletto, la Memoria, e l'Imaginatiua; con le quali si apprendono tutte le discipline; e secondo la diuersità di queste diuersamente operano quelle. Perchè dell'Intelletto è proprio il contemplare, per ciò à lui si appartengono tutte le scienze speculatiue, come la Logica, la Fifica, la Metafisica, e simili. Dell'Imaginatione è proprio l'inuentare, per ciò à lei conuengono tutte le scienze douitiose d'inuentioni, come la Poetica, la Strologia, e tutte l'altre facoltà matematiche. Della memoria è proprio l'apprendere, perciò ella varrà in quell'arti, che son cariche di molte regole, e precetti particolari, come sono la Grammatica, la Retorica, la Legge, & altre.

Hor l'operationi di queste trè potenze richieggono diuersa dispositione di soggetto; perchè le speculationi dell'Intelletto ricercano il cerebro secco, l'apprensioni della Memoria humettato, e l'inuentioni dell'imaginatiua il voglion caldo. E perchè vn soggetto istesso non può essere humido, e secco insieme; quindi non potrà vn'huomo egualmente valer con l'intelletto, e con la memoria, nè per consegvente haura l'istessa habilità nelle scienze, che s'acquistano con queste due potenze. Se poi il cerebro eccede nel calore,ierà benè idoneo nell'inuentioni, ma non nell'apprensioni, e nelle speculationi; non in quelle, perchè

chè il troppo calore dissecca l'humidità, ch'alla memoria si dee, nè in queste, perchè il calore, inaridendo l'humidità, distrugge ancora le parti più tenue, e delicate del cerebro, che oltre la ficcità si richieggono necessariamente alla speculatione dell'intelletto.

CINT. Ma come può saperfi, che la ficcità gioua all'operationi dell'Intelletto? FILOP. L'Intelletto è nell'anima, come l'occhio nel corpo; e si come a questo, a ciò che vegga distintamente le cose, abbisogna la ficcità dell'aria non obumbrata da effalationi, e da vapori; così, per poter l'intelletto contemplare chiaramente le sue specie, è necessario, che'l cerebro sia secco. E di quindi auuiene, che doppo d'hauer mangiato, e beuto non può egli vscir frācamente nelle sue operationi, perchè da tanti fumi, che suaporano dallo stomoco al ceruello, egli resta il misero eclissato. E l'esperienza ancora non vi dimostra, che tutti i capi secchi son d'ingegno acuti? e fanno mirabili ruscite nelle facultà speculatiue? CINT. E San Tomasso non fū fū egli succipleno, e pure nelle speculationi se si gran salto? FILOP. Si come il Santo fū diuino, così la sua sapienza non douea rintracciare il sètiero ordinario de' certelli humani. FILOP. Nè voi doueate cō naturali ragioni sciorre vn dubbio d'vn' huomo deificato. CIN. E nella memoria perchè è cotanto necessario l'humore? FIL. Perchè le specie s'infiggono nella memoria di quella maniera che'l suggello nell'hostia s'imprime, dunque non meno, che in questa, & in quella si richiede l'humidità. E di qui nasce, che i figliuoli sono di memoria più feconda de' giouani, & i giouani de' vecchi, perchè i vecchi son più inarficciati de' giouani, & i giouani de' figliuoli CINT. E questa può essere anco la cagione, perchè la mattina si manda à memoria meglio d'ogn'altra hora del giorno, perchè il sonno della notte humetta, e le cure del giorno disseccano il ceruello. FILOP. Non è altro. CINT. E'l calore perchè è di tanta necessitā all'imaginazione? FILOP. Perchè questa opera pensando, e'l pensiero è proprio de' gli spiriti vitali, i quali quanto più son caldi, tanto più ageuolmente si

moouono. CINT. E perciò veggiamo i Poeti essere per lo più di temperamento caldo. FILOP. E per ciò si son veduti anco gl'infermi per delirio hauer cōposti versi, i quali sani nè meno quasi sapeano formar parola. CINTH. Dal che quel Principe nell'Vguatto tanto si querelò, in vece di pagare il Medico, che gli hauea guarito il paggio, poiche di Poetà delirante l'hauea ritornato bestia beneitante. FILOP. E perchè pensate, che i Fràmenghi, e gli altri Oltromontani siano così rari nell'inuentioni - se non che son tutti di temperamento caldissimo per l'ambiente freddo?

CINT. Se addunque questa vniuersalità di scientie trascende la capacità humana, perchè la richiedete in vn Maestro? FILOP. Io intendo, che sia impossibile il peruenire in grado d'eminenza in tutte le discipline, ma è ben possibile, che vn'huomo si affodi altamente in quella, ch'egli principalmente professa, e che poi nell'altre sia sol tanto introdotto, quanto gli basta, per giungere vigore, e nerbo alla sua particolar professione. Oltre che se i sudori studiosi si spargessero con quella alternatione di lena, che è confaceuole alle forze humane; si potrebbe anco ne' progressi vniuersali forse trappassar più oltre di quello, che io ne diuisai. CINT. Si veramente perchè non tanto dallo studio, quanto dalle maniere acconcie di studiare nascono i parti spiritosi delle vere intelligenze. FILOP. Di ciò forse discorreremo altroue, che hora è tempo di passare alla seconda conditione.

CINT. Ch'è la cognitione della lingua Greca, s'io non m'inganno. FILOP. La memoria v'ha ben seruito. CIN. E questa vtilità onde la cauate? FILOP. Dall'essere la lingua Latina figliuola della Greca; & alla compiuta cognitione della figliuola nō è di poco rilieuo rauuifare gli andamenti ancor della madre. CINT. Tanto più quando la Madre hà trasfuso nella figliuola non poca parte delle sue qualità. FILOP. Come à punto hà trasmesso la Madre Greca alla figliuola Latina, di cui hor discorriamo; poiche le lettere latine quasi tutte han tratto origine dal Greco, e menatosi ancor seco molte lor proprietà. CINT. Particolar-

colarmente la quantità certa di quelle quattro lot vocali, e de' dittongi io credo, che si serba anco infallibilmente appò i Latini? FILOP. Rarissime volte ella è stata violata. CINT. E questo può egli essere di gran giouamento? FILOP. Se'l preçetto della Deriuatione appresso di noi è in tanta stima, per farci conoscere la quantità d'alcune prime sillabe solamente, quanto maggior conto si dee far di queste lettere, che vagliono non solo per le prime, ma per tutte le sillabe, dou' elle nelle voci venute à noi di Grecia si ritrouino? E le tre lettere aspirate, che essi hanno con quel loro spirito, non possono altresì esserci di qualche alleuiamento à saper molte voci, le quali per tal rispetto riceuono anco appò i Latini l'aspiratione? E'l giouamento, ch'ella reca, per conoscere con la voce l'officio di chi la riceue, quanto egli importa? come per essempio; per questa voce *Episcopus* intende vn puro Latino solamente il Preiato; ma'l Greco insieme co'l Prelato conosce ancora l'obbligo, ch'egli hà di vigilare. Nè meno gioua, per appostar gli accidenti, e la proprietà della cola, come questa voce *Pausilypium* ad vn semplice Latino scuoprirà vn semplice luogo; ma ad vn Greco darà à diuifare, ch'egli sia tanto ameno, che faccia a' dimoranti obliar le fatiche, e deporre ogni pensier noioso. L'accompagnar, che fa il Musico il suon del Leuto, o d'altro istrumento con quelle voci *La la la*; potrebbe da ogn'altro hauersi per abuso, o per capriccio di musici ceruelli; ma vn Greco l'ha per costume ragioneuolmente tratto da quel verbo *Ἀλαλάζω*, che propriamente significa giubilare, o catar con allegrezza. CINT. Ei mi pare, che di questa maniera sieno per lo più i nomi delle figure, e quegli, in che i fauoleggiatori rauilupparono le loro parabole. FILOP. E pur sapete quanti misteri elle scuoprono marauigliosi della natura, e quanti gioueuoli reggimenti della vita humana à chi ben le diuifa. CIN. Per ciò chi pensa, che le fauole siano semplici foli, egli è vn gran folle. FIL. E noi, senza curarci della sua follia, è bene, che hormai vegniamo à trattar della facilità, che si richiede nell'insegnare. CINT. Ma auanti,

che

she facciam questo passaggio, che dite della nostra lingua non tenete, che le sue norme siano anco gioueuoli alla perfettione d'vn buon Maestro? FILOP. E se io sentissi altramente, sarei degno d'essere prouerbato con quel Filosofo, che così intento alle vie del cielo, trabocco in vn fosso in terra; ò vero di partecipar le botte di coloro, che furono così ben sferzati, e notati di mancamento di cervello, che, cercando con tanta solecitudine i linguaggi strani, trasandauano il proprio, e'l natio. CINT. Veramente mi pare eccesso di tracotanza il sudar tanto per limar la lingua nel Greco, e nel Latino, e restar poi Barbari ne' nostri, proprij accenti. FILOP. E non si rauengono, che i più nobili Scrittori, non in istraniero, ma nel proprio idioma si faticarono, in quello scrissero, & in quello s'auanzarono. CINT. Forse perche vogliono, che la nostra lingua non sia ella idónea a componimenti, che vagliano à perpetuar la fama de' suo professori? FILOP. Questa sentenza è vn pezzo che rifiutossi da mille Scrittori famosi, & hor più che mai dalla grauità del Tasso, dalla sentenza dell'Ariosto, dalla dolcezza del Marino, dalla facondia del Mascardi, da' tali del Prete, dalla sodezza del Caro, dall'eccellenza del Guarini. CINT. E'l successo del Petrarca, del Boccaccio, del Sanazaro, e d'altri quãto monta? i quali auuegnache egualmente scriuessero e nel nostro, e nel latino idioma, non però il Latino, ma bene il nostro loro impennò Pali, da foruolar le stelle. FILOP. La professione delle belle lettere è certo, che à tempi nostri fiorisce, non tanto per la Greca, e per la Romana insieme, quanto per la fauella nostra sola. E questa più ageuolmente anco s'insinua nelle secretarie de' Principi, nelle dimestichezze de' nobili, e ne' fauor de' gran Signori. Ma dicciano hormai della facilità. CINT. la quale è la tēza conditione, e la più necessaria al mio parere. FILOP. Al parer vostro, e di chiunque contrapesa, che quasi per questa sol conditione si ritroua il Grammatico in possesso di fare, e disfare ingegni humani. Perchè, serbando egli l'ordine, che si dee, non solo alla materia, ma alla dispositione del Discepolo,

comeche

comeche per altro quel fosse di roza capacità, potrebbe egli trarlo con qualche destrezza di quella caligine naturale, e riporlo in vna artificiosa chiarezza. CINT. Per cio forse si son veduti alcuni sotto la scorta d'vn Maestro essere quasi stolidi, che poi con altra Guida si sono scuerti di risvegliato ingegno. Et altri al rouescio hauer di bene in male mutato intendiméto. FILOP. Queste mirabili metamorfosi auuengono anco bene spesso sotto vn Maestro istesso; & altroue vedremo, d'assegnarne la cagione. CIN. Ritrouandomi buona pezza in vn' honorata Academia, sentij discorrere vn vostro Compatriota da Buccino, di cui hora non mi souuene il nome, intorno all'ordine, e tanto il solleuò, che fù stupore; poiche egli tutte le marauiglie della Natura, e dell'Arte ascriueua, non alle cagioni, ond'erano prodotte, ma all'ordine, con che elle si disponeuano per produrle. E prouò, che le vittorie famose più che a' combattenti doueano rapportarsi alle maniere del combattere, confermandolo con l'esempio di Alessandro contro Dario, di Leonida contro i Perli, di Epaminonda contro i Lacædemonij, e principalmente con quella memorabile Rotta, che diè Ciro ad Artasserse, doue trecento mila Barbari disordinati restarono scõfitti da quattordici mila Greci, che con ordine guerreggiavano. FIL. Et hoggi tanto vuol dire, che'l Campo è sbandato, quanto che la speranza della vittoria sia perduta. CINT. Soggiùse, che i Pianeti influiscono tutti e bene, e male, secondo ch'essi seranno o bene, o malamente disposti; e che'l Sole mena altresì, l'estate, e'l verno con le stagioni temperate; che produce le tenebre, e la luce; che distingue l'Espero dal Lucifero, che varia l'hore, gl'istanti, e tutte le sue parti, non come à Sole, ch'egli è, ma come a diuersamente situato; Posciache essendo egli in Cancro, fa l'estate; in Capricorno, il verno, nell'Ariete la prima vera, nella Libra l'Autunno. S'egli serà nel nostro Emispero, ci viuifica con la chiarezza del giorno; se in quel di sotto, ci fopisce con l'ombre della notte; s'egli è in Oriente, ecco il mattino; se in Occidente, ecco la sera. FILOP. Et in somma ei potez

conchiudere, che la Natura è Natura, non per la varietà, ma per l'ordine delle cose; che la Natura senz'ordine, non Natura, ma Antinatura potrebbe degnamente nominarsi. Perchè, dandosi le cose varie, ch'ella ha prodotto, non ordinate; il caldo si confonderebbe co'l freddo; l'humido co'l secco; il graue co'l leggiero; le cose sarebbono, e non sarebbono, come la Terra sarebbe, e non sarebbe Terra; il Mare sarebbe, e non sarebbe Mare; starebbono, e non istarebbono nel loro proprio luogo; le quali cose tutte non meno distruggerebbero la Natura, anzi costituerebbono, com'io dicea, vna Contronatura; che sono state cantate da diuersi Poeti nella descrizione del Chaos, doue fingeano bene la varietà, ma senza l'ordine delle cose. Sentite con quanta maestria il dipinse sopra tutti gli altri l'Anguillara in quella già diuulgatissima stanza.

*Pria che'l Ciel fosse, il Mar, la Terra, e'l Foco,*

*Era il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare;*

*Ma'l Mar rendeua, e'l Ciel, la Terra, e'l Foco,*

*Deforme il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare;*

*Ch' iui era e Terra, e Cielo, e Mare, e Foco,*

*Dou'era e Foco, e Terra, e Cielo, e Mare.*

*Il Mar, la Terra, e'l Foco era nel Cielo,*

*Nel Mar, nel Foco, e ne la Terra il Cielo.*

**CINT.** Tanto monta l'ordine, e'l trascuriamo. **FILOP.** Egli addunque, per tornare al fatto nostro, è, come di sopra accennai, di due maniere, l'vno, che si trahe dalla materia, l'altro dal Discepolo. In quanto alla materia ella dee insegnarsi con tal norma, che sempre si facciano intendere quelle cose auanti, che appartengono alla dichiarazione di quelle, che vengono appresso. Ma questo non puo apprestarsi da chi non hà eminentemente raccolto nel suo ceruello tutte le regole della Disciplina, e con lunga obseruatione non habbia, per così dire, anatomizzati tutti i preceffi, e conferitigli spesse fiate l'vn con l'altro, per poterè determinatamente apprendere questa necessaria precedenza, e suffeguenza. **CINH.** Bisognarebbe per ciò al Maestro lunga esperieua, e confermata da molti, e molti anni.

anni. FILOP. Ma hora con questa opera ordinata secondo il disegno della Idea proposta, ogn'vno, benché nouello, potrà rassicurarsi nell'esperimento di poco men che quattro lustri. Ma torniamo all'ordine, che si trahe da' Discepoli; i quali, si come sono per lo più diuersamente qualificati, così richieggono maniere d'insegnarli anco diuersè. Perchè

A' principianti si conuengono cose facili, e lieui.

A gl'introdotti materie sode, e graui.

I rozi s'insegnano con maturità di tempo.

I docili con pretezza.

I modesti con humanità.

I profuntuosi con rigore.

Gl'insingardi s'eccitano co'l bastone.

I troppo auidi s'arrestano con destrezza.

Gli audaci si temprano con ritmprouerij.

I pusillanimi s'auuiano con vanti.

I malinconici si solleuano con facetie, e scherzi.

I troppo giouiali si rimettono con grauità.

Chi pecca per ignoranza s'insegna con carità.

Chi cade per inconsideratione si gattiga con asprezza.

Chi trascura ne' precetti generali è indegno di compassione.

Chi erra nelle cose particolari, merita qualche pietà.

A chi inciampa vna, o due volte, si dee vna paterna correctione. Ma

Chi più oltre trascorre ne gli stessi errori si ha à ripigliare con seuerissimo gattigo.

CINTH. Ma astratto da questi particolari riguardi, come vorrete più tolto il Maestro, piaceuole, o seuro? FILOP. Piaceuolissimo co' virtuosi, seuerissimo co' vitiosi. CINTH. E queste son le maniere, con che la Casa Otomanna ha tanto ingrandito il suo Impero, perchè eccede ogni misura nel premiare, e nel gattigare; per eccitare vn' animo Cesareo a' buoni, & horribilmente sgomettare i rei. Ma voi pure il ristringete à singolari rispetti, doue io vorrei, che l'astraste da queste particolarità. FILOP. Egli dee essere

faceto,

faceto, & ingegnarsi al possibile di mantenere allegri gli animi de' Discepoli. CINT. E la ragione? FILOP. Perche l'allegrezza, essendo calda, & humida, ha virtù di solleuar l'attentione, e d'humettare il cerebro del Discepolo, e renderlo in conseguenza più habile à riceuere le commesse specie. Doue all'incontro la malinconia addormenta con la sua freddezza, e siccità l'attentione, e dissecca talmente il ceruello, che non vi si può, se non con gran difficoltà imprimer cosa veruna.

CINTH. Il vantargli di quando in quando credo aneo, che lor sia di qualche giouamento. FILOP. Anzi assa più di quel, che voi credete. Tanto maggiormente, se egli si faccia con prudenza. CINTH. Come intendete questa prudenza? FILOP. Di più maniere, primo, che si vantino i meriteuoli, o quegli almeno, che hanno qualche parte di merito dimaniera che la lode habbia qualche base, oue possa sostenersi. CINTH. Altramente ella darebbe odore d'adulatione, o di dispregio. FILOP. Appresso, che i vantati non siano molto spessi, perche la troppa continuatione rintuzzerebbe quell'aculeo, con che essi sogliono eccitare la viuacità, e l'ardore ne' gli animi de' giouani commendati. CINT. Si è sperimentato nelle guerre di Fiandra, che fin le bombarde per li troppo spessi tiri perdono la solita veemenza. FILOP. Del che auuedutosi vn Maestro di qualche senpo, trouò nuoue maniere d'inanimare; & era, che venendogli occasione di lodare vno, si volgea ad vn' altro con tali, e simili parole: *Questo figliuolo certo apprende bene; Egli mi fa stupire; Sarà di mirabile riuscita &c.* E le proferiua con voce alquanto bassa, come se cercasse di non volere esser sentito dalla persona lodata; e pur s'ingegnuaua, che gli orecchi di lei più che d'altrui percuotessero le sue parole. E questo modo di commendare si è fatto conoscere di notabilissimo giouamento ad ingegni quasi disperati. CINT. Hor si, ch'io bene iscorgo, che questa sia professione di fare, come voi diceuate, e di disfare ingegni humani. Perche se con queste destrezze gli animi stupidi si risuegliano; la sciocchezza per l'opposto di chi non sa,  
prà

prà maneggiarla, gl'ingegni rileuati potrebbe rendere sbalorditi.

FILOP. Vi è ancora vn'altra specie di lodare, e forse di non minor efficacia, per quanto l'esperienza ci hà dimostrato, di quella, che hora è suta detta, & è, mentre il discepolo è in atto di fare qualche effercitio, il fauellar co' geiti, l'approuar con le mani, il mostrar' allegrezza con gli occhi, marauiglia cò le labbra, e simili. CINT. Perche veramente queste sorti di lodi persuadono a' discepoli, che scaturiscano, nõ da animo lusinghiero del Maestro, ma dal proprio merito del lor talento, il quale, benche in effetto no'l valesse, dandosi non di meno a credere, che'l Maestro sia in questa opinione, si sforzano con ogni fatica di mantenerla. FILOP. E questa indultria piú che da regolato discorso, lor viene nell'animo inestato dalla Natura istessa.

CINT. Mi conferma quel, che voi dite l'effempio d'vn giouane di rozo ingegno, il quale andato alla sciuola d'vn auueduto Maestro, simulò il Maestro accorto di non sapere, come pur ben sapea, la sua durezza; e gli disse: *Voi haue- te vna buona fisonomia, se l'accompagnate con vn poco di fatica particolare, farete anco particolar progresso.* Il pouero giouane si sforzò reggerfi in questo buon concetto con fatiche, e di ligenze straordinarie, e diede già vn felicissimo principio. Ma ecco che di là à poco vi soprauene vn suo compagno antico della primiera scola, il quale, mentre quel misero, pronunciando, inciampò in vn passo, disse: *Oh questo fù sempre così smemorato, non hà potuto mai imparar bene due parole.* E'l Maestro gli soggiunse: *Oh quanto sarebbe stato bene, che tu per questa volta sola, non iscilinguato (com'egli era) ma del tutto mutolo stato fossi; ò ti fusse macato il fiato da proferir queste parole di tanto pregiudizio, come già auuene à quel disgratiato, il quale, veggèdosi già scoueruo, non si curò piú d'opinioni, ne di concetti, e ne diuene miseramente vna Bestia.* FILOP. Cuarda, se sia quest'Arte di fare, e disfare huomini con vna parola. CINT. Voi diceuate, che'l vanto dee necessariamente essere sostenuto da qualche merito. E se vn discepolo fosse

totalmente rozo, che nõ gli prestasse appoggio veruno; dee per ciò il Maestro essergli del tutto mancante di qualche lode? FILOP. Questo sarebbe vn' affodarlo, anzi farlo perire nella sua rozezza. CINTH. Che egli hà à fare? dee addunque lodarlo senza merito? FILOP. Non senza merito. CINT. E se egli non hà merito, talche no'l dee lodare. FILOP. E pur dee lodarlo. CINT. Questo è vn rauuilupparmi alla guisa della ianolosa sfinge. FILOP. Dico, che in tal caso dee il Maestro istesso mendicare, per così dire, il merito al discepolo, ò almeno qualche apparenza, qualch'ombra di merito; che ingannare i figliuoli con l'òbra delle cose, non è gran fatto. CINT. In fin qui nè meno intendo. FILOP. Il vada, io dico, interrogando di cose sentite mille fiata in scola, che le sappiano anco i marmi, ò vero gli faccia ripetere qualche tema di due, ò trè parole, effaminato minutissimamente, e fatto prima da altri, di maniera che si assicuri, ch'egli, ancorche fosse vn papagallo, l'habbia à ripetere bene, e di qui pigli occasione di solleuarlo con qualche vanto. CINT. Auueduto accorgimento.

FILOP. E, se dirò, che in fino i mancamenti del Maestro, ò se vogliam più tosto dirle trascuraggini ricercate, sono nell'occasioni gioueuoli à gli scolari; che diretet CINT. Sentiam l'occasioni. FILOP. Se vn discepolo, che modernamente sia venuto in scola, farà in vna compositione otto, ò diece errori; serà vtilissimo auuedimento non correggerne più che trè, ò quattro de' più enormi, e'l rimanente dire, che sia ben fatto, e che se pur vi si potrebbe auuertir qualche cosa, nulla di meno sono materie da passarle; e conchiudere in somma, ch'egli si sia portato bene, e che spiri odore di bonissima riuscita. CINT. E, se gli emendasse tutti, che sarebbe? FIL. L'emendare per minuto tutte le cose a' Principianti non è emendare, ma annihilare la loro viuacità. Tanto più, che non sono fioretti, ò toccadigli, i quali se si lasciano incorretti, resta il piè corrotto; nè gli mancherà opportunità di ripigliarli appresso. CINT. Questo mi par, che sia vn stil diuerso dalla com-  
munità

munità de' Ceretani, i quali sono in vso d'informare di false apparenze d'errori anche le cose buone, per iscemar l'opinione del primiero Maestro. FIL. Questa è ragion di stato. CIN: Ma del Macchiauelli. Schiaui empij del Liuidore, animi vili, che marauiglia addunque, se doppo tanti anni, e lustri de' vostri sudori, vi trouate nella vostra vecchiaia, non più corrosi dall'inuidia, che morsecchiati da animaletti immondi.

FILOP. Similmente la souerchia attentione del Maestro, quando pronuncia il discepolo, o pensa per rispondere à qualche tema; suole essere à quello di molto detrimento; per ciò serà sano consiglio, che, incaricato vn'altro della rigorosa offeruanza, egli finga alle volte di non sentirlo, o d'intenderlo passeggiando con la mente altroue. CINT.

Oh questa trascuraggine mi par troppo mancheuole. FIL. E pure quanto par mancheuole, tanto si fa conoscere gioueuole à chi l'esperimenta. CINT. Mà in somma la souerchia attentione del Maestro in che può offendere?

FILOP. L'offesa è, ch'ella metterà il discepolo in eccesso, o di timore, o di pensiero, e l'vno, e l'altro li può essere molto danneuole; perchè il timor souerchio, per esser'egli freddo, e secco, indura talmente il ceruello, che l'imagini impressè vi rimangono, non pure agghiacciate, mà quasi logorate; e'l troppo pensiero intende di maniera il calore dell'imaginatiua, ch'egli in uece di solleuare ordinatamente, secondo l'officio suo, sendo temperato, le specie; le sconuolue, e le confonde. CINT. Non sò. se tutti seguiranno questa Filosofia?

FIL. La seguirà chiunque ben rauuisa, com'ella non sia zoppa, alternando vguualmente i passi con due piè, e dell'esperimento, e della ragione; mà à voi basterà per hora questa esperienza. Hauete mai guardato, quanto spatio di terra noi occupiamo à traueruo co'l piè, camminando? CINT. Non l'hò offeruato mai. FIL. Offeruatelo, e vedrete, che ordinariamente noi non occupiamo più d'vn palmo. CINT. Che volete inferir per questo?

FILOP. Hor facciamo, che quel palmo di via, che noi cò tanta franchezza calpestiamo in terra, si solleuasse cento

passi

passi in alto; che dite vi si caminarebbe di maniera, che non haueffero quasi, e forse senza quasi tutti à cadere? CIN. Così auerrebbe. FIL. E la cagione qual peniate, che sia se non l'ecceffo del timore, o dell'intentione, cò che si caminarebbe? CIN. Veramente non vi scorgo altra cagione. FILOP. L'istesso è del discepolo. E, se io soggiungero, che'l Maestro può giouare lo Scolare cò fargli perdere il tempo? & insegnarlo, senza insegnarlo; che vi parrebbe? CINT. Attendo il modo. FILOP. Vi sono alcuni figliuoli, i quali, auuegna che di bello ingegno, sogliono alle volte essere si frali, che cadono anche nelle cose, che prima sapeano co' piedi, & abbacinati dalla lor souerchia viuacità, quanto più li rispigli, ancor che con destrezza, tanto maggiormente si confondono. Hor con questi nò è miglior rimedio, che lasciargli in libertà, e stare mesi interi a non effercitarli, ma fargli solamente sentire. CINT. E l'hauete voi sperimentato? FILOP. In questa materia non m'uscirà di bocca, nè meno, per dir così, vna sillaba, senza esperienza offeruata nel corso di diciotto anni con cinque, o seimila discepoli. CINT. Haureste voi addunque vn mar di robbe da scaricare intorno à questa materia? FILOP. Non vi mancherebbono altre considerationi, mà è bene lasciarne alcune all'accorgimento de gli auueduti Maestri. Tanto più che la misura del libro ritratto nella mia idea vuol, che termini, e passi altroue. CIN. All'obbligo, che tiene il Maestro di regular bene la volontà de' suoi discepoli. FILOP. Tanto ci iourasta, ma riserbiamla, per ischiuare il tedio, ad altro ragionamento.

### DIALOGO TERZO.

*Di quello, che dè fare il Maestro, per secondar di virtù  
la volontà del discepolo.*

**E** Così noi cominceremo senza apparato d'inutili parole. FILOP. Tanto prescriue la norma ideale del volume, ma più la grauità del soggetto, che ha à trattarsi,  
**CINT.**

CINT. In tanto che hauete voi questa per materia sì graue, che non comporti altre parole, se non à lei medesima appartenenti? FILOP. Io non fui mai gófio d'aura d'ambitione, d'essere più di quello, che sempre fui, poco più d'vn nulla; e pure ambiciosissimamente hor bramerei essere ammesso nel più pretioso Erario della facondia, onde io votassi tutti i suoi tesori, non per ingrandirla, che la sua natiua grandezza non tiene bisogno di comparire in pannelle; mà sol per iscourirla alla cecità del mondo. Ditemi, se Iddio vi guardi, se mai si trafficasse di ordinare in miglior forma vna gran Città, che adeguasse la grandezza cõ la schifezza del viuere vitioso, & infame; che dite, non farebbe ella opera di gran pondo? CINT. Sarebbe. FIL. E se questa riforma non vna Città sola, ma rimettesse ingiustitia, & in honestà di costumi vn Regno, vna Prouincia, vna Nazione intera? CINT. Sarebbe ella maggiore. FILOP. E se tutto il Mondo? CIN. Oh farebbono all'horta mancanti tutti gli encomi del Mondo istesso, per essaltarla. FILOP. Hor tanto montarebbe il soggetto intrapreso, se in mè fosse virtù d'illuminare i ciechi. CINTH. Come à punto resto abbagliato io à questi vostri detti, se voi non mi sgombrate. FILOP. I maggiori disordini del mondo, onde prouengono? CINT. Ditelo pur voi. FIL. Dal Vitio. CINT. Come dall'ambitione, dall'ingordigia, dalla golosità, e simili. FILOP. Che per lo più sono fra di se concatenati; perchè la golosità è fomento della lasciuia, dalla lasciuia nascono gli adulterij, le fornicationi, e gli stupri, da questi gli homicidij, e le morti particolari, onde prorompono spesso fiate le guerre vniuersali, che loggion finalmente terminarsi con catastrophe di Regni, e conuolgimenti d'Imperi. CINT. Ne fa fede Sichen nelle sacre, e Sardanapallo nelle profane historie. FILOP. Hor sì che si verrebbe mai à capo, se volessimo per mano all'infinità de gli essempi. E l'Auaritia di quantè centurie maluagie ella è Condottiera? Quante ingiustitie, quante estorsioni, quante rapine, quanti assassinamenti, e tradigioni si rapportano alla sua ingordigia, alla sua cupa auuidita? Che

dirò della Superbia? che del liuidor dell'Inuidia? CINT. Ma che riandar per tutti i vitij, io consento, ch'essi debbano accagionarsi delle più strane enomità, che ingombrano mai il mondo; ma voi che n'inferite? FILOP. Rispondetemi prima, se si sbandeggiasse il Vizio, si riformerebbe il Mondo? CINTH. Si riformerebbe. FILOP. E con quali armi potrebbe egli sbandirsi? CINT. Co'l suo contrario, ch'è la Virtù. FILOP. Ma in che maniera? CINT. Se ella si mettesse in possesso del suo proprio soglio, che è la nostra volontà. FILOP. Ma come potrà ella guadagnare senza sanguinoso combattimento la possessione, che voi dite, se'l Vizio si troua esserne egli impoessato? CINTH. Comunque sia bisogna oppugnarlo, per espugnarlo. FIL. Ohimè che queste battorie rare volte riuscirono gloriose. Non sapete quel, che gli esperti dell'arte militare sentono del Possesso? che ogni Soldato dentro val per dieci fuora? di maniera che dieci contro cento, e cento contro mille possano senza disauantaggio difenfar le loro fortezze? CINTH. Talche questi grandi, che si trouano già in possessione di primato in qualche facoltà, come Aristotele nella Filosofia, Cicerone nell'Arte oratoria, Virgilio nell'Epopea, Horatio nella Lirica poesia; non possono temere di cader mai di questa opinione? FILOP. Non v'è paura; perchè bisognerebbe, che sorgesse nel mondo vn'ingegno, che per vndeci volte almeno gli auuantaggiasse; il che è impossibile alle forze humane. CINT. E se gli eccedesse per tre, o quattro volte, non farebbe nulla? FILOP. Nulla. CINT. In tanto che il Petrarca, e'l Boccaccio son securi anch'eglino del loro Principato. FILOP. Securissimi. CINT. Guarda di che vantaggio è l'essere possessore? Che rimedio adunque, per ritornare à noi, vi farebbe? FILOP. Dare il dominio della Volontà alla Virtù, quando ella è padrona di se medesima, quando, come dicono i Professori delle leggi, *Est nullius in bonis*, cioè e auanti che sia dal Vizio occupata. CINT. Questo rimedio sarebbe egli efficacissimo; ma chi hà giurditione di conferire il dominio, che voi dite? I Topi anch'essi inuentarono vn securissimo

DIALOGO III.

rissimo stratagemo, per non essere mai più soprapreso all'improvviso dal Gatto, & era di appenderli vn sonaglio al collo; mà poi non si trouò chi haueffe petto di effeguirlo.

FILOP. Piano, che le comparationi senza proportion geometrica non han succo. Non è di tanto nerbo l'antidoto, ch'io assegnai; quant'è numerosa la schiera di coloro, che hanno facultà di adoperarlo.

CINT. Questa è altra, che l'auttorità di quei supremi Magistrati Romani; e chi son questi?

FILOP. Questi son quelli, che i Mondani malconfigliati per ischerno appellano Pedanti.

CIN. Oh che dite?

FILOP. Questi Pedanti son' essi Padroni assoluti delle semplici volontà de gl'innocenti fanciulli, arbitri indipendenti della loro libertà. E in lor mano, se vogliono dare il possesso del nostro volere al Vizio, o alla Virtù. Sono in lor dominio le chiaui, che aprono l'ingresso alle

vie

de' piaceri, e delle fatiche;

del sonno, e delle vigilie;

dell'otio, e de' sudori;

de' lussi, e della temperanza;

delle sfacciatezze, e della modestia;

della temerità, e dell'accortezza;

della miseria, e delle grandezze;

dell'istabilità, e della sodezza;

della quiete, e delle seditioni;

della pace, e de' tumulti;

de gli obbrobri, e de gli honori.

CINT. Oh quanto dite? FILOP. E pur non dissi nulla, che poteua ancor soggiungere fràcamente, come sia in lor potere l'incaminarci per le strade o del precipitio, o della salute; o della vita, o della morte, o del Paradiso, o dell'Inferno.

CINT. Voi trabbalzate la Grammatica oltre i suoi confini.

FILOP. Ne pur si muoue puoto dal centro della sua propria sfera.

CINT. Queste mi paiono imprese da Oratori, da Sacerdoti, da Teologi, e da Predicatori. FIL. Costesti sono per lo più oppugnatori di quei viti, o confirmatori di quelle virtù, che da' Grammatici hanno riceu-

to il possesso ne gli animi giouenili. CINT. A questo modo può fare più di bene, o di male vn Grammatico, impoſſeſſando il male, o'l bene, nella volontà humana, che non poſſono mille Predicatori, o Catolici, o Caluinisti. oppugnando. FILOP. Così sente chiunque rauuiſa la forza del poſſeſſo. CINT. Ma'l dominio, che in lor ponete di conterir queſto poſſedimento, vorrei più partitamente intendere. FILOP. L'anima de' fanciulli in sù'l principio, che s'inuiano nelle ſcuole, non mi concedete, che ſia vna potenza pura, aſtratta così dal bene, come dal male? CIN. Queſto mi pare, che venga autentificato dal Filoſofo, quando la chiamò Tauola raſa. FILOP. Se l'anima per ſè medeſima preſcinde, à dir così, dal bene, e dal male; onde auuiene, che più toſto al male, che al bene, o al roueſcio più preſto al bene, che al male ella s'attacchi? CINT. Io no'l ſo. FILOP. S'altri vi domandaffe: Il feto, che ſe ne ſtà ancor racchiuſo nell'aluò materno, à qual' Idioma per ſua natura più toſto inchini, al Franceſe, o all'Iſpano, all'Ingleſe, o al Germano; come riſponderete? CINT. Ch'egli per ſè ſteſſo, è egualmente aſtratto da ogni linguaggio. FILOP. Hor' io vi ſoggiungo, e perchè incominciando poi à fauellare, parlerà più toſto Franceſe, che Ingleſe; o vſerà più preſto la lingua Iſpana, che la Germana? CINT. Perchè i primi accenti, che gli peruenero à gli orecchi, ſono ſtati Franceſi, e non Ingleſi; perchè le prime parole, ch'egli ſenti, furono Iſpane, e non Germane. FILO. All'iſteſſo modo ſi può liberamente conchiudere, che l'anima noſtra, come che in ſè medeſima librata, ſia egualmente diſgiunta dal bene, e dal male; nõ di meno piega più toſto poi all'vno, ch'all'altro, ſecondo che vien tirata da' primi eſſempi. E queſti eſſempi di chi propriamente ſono, ſe non de' Grammatici? de' Maeſtri di ſcuole? CINT. Ragione uoliſſima conchiuſione.

FILOP. Effigiate nella voſtra mente l'immagine d'vn' anima ſchietta d'vn puriſſimo fanciullo, il quale con breui, & accelerati paſſi, tratto da ſemplice curioſità ſ'incamini in ſcola, entrigia ſoſpeſo, e con timoreſa riuerenzia  
s'affiſi

s'affisi in vn Maestro d'animo ben composto, il quale nelle parole, ne' gesti, & in tutti i suoi affari spiri zelo, e carità; e che in ogni opportunità offertagli o da gli Auttori, o da altri accidenti, vada pian piano delineando primo la bellezza della Virtù, quindi l'horror del Vitio; poscia lo splendore della Sapienza; e finalmente le caligini dell' Ignoranza; non vi parrebbe, ch'egli naturalmente spinto dal proprio genio, di quella maniera che dall'ombrese larue ricourarebbe frettolosamente nel seno della cara Madre; abborrendo i caliginosi horrori del Vitio, e dell' Ignoranza, appetirebbe abbracciarsi con la bellezza della Virtù, e d'essere illuminato dallo splendore della Sapienza? CIN. E perchè gli occhi sono di maggior vigore in eccitar gli effetti, che gli orecchi non sono; mi parrebbe profittuole industria, se nelle scuole si tenessero ritratte à pênello queste quattro cose. FILOP. Così offeruò con vniuersal giouamento nell' Indie vn spirito à Dio diuoto, che per più altamente inestar ne gli animi rozi, di quei Barbari i salutariferi misteri della nostra fede, gli spiegaua per le vie al viuo pannelleggiati. CINTH. E se voi foste il dipintore, in qual forma le ritrarreste? FILOP. Il Ripa l'hà ritratte egli in mille guise. CINT. Mà io ne bramerei vna di man vostra; che se la vostra penna in rappresentare à gli occhi il riuerberò delle stampe è sì marauigliosa, che ne rimasero più volte delusi gli Auttori istessi; non seranno meno industrie le sue dipinture in sodisfar gli orecchi. FIL. Queste sono opere diuerse, che nascono da potenze anco diuerse; e se dalla varietà delle cagioni si diuisa la diuersità de gli effetti; potrete ben voi dall'attezza, che fù nella mia penna in seruire all'occhio, presagire, com'ella sarebbe sciocca in contentar l'orecchio. CINT. Sia pure com'esser si voglia; abbozzate al meno il Vitio, e la Virtù, secondo che vi parranno più valeuoli à commouere gli animi giouenili. FILOP. In questo sì ch'io debbo esserui ossequioso.

: E per rappresentar la Virtù, dipingereì vna Donna di bellezza intera, con la claua nella mano, in atto di tener

lungi da sè discosta l'hidra ; E vestita d'aurea goma, la poserei sopra vn cubo nella cima del monte Olimpo.

CINT. Per la bellezza intera intendete forse la sincerità della Virtù, la quale non hà da essere solo apparente. La Claua dimostra la fortezza, con cui ella tiene di sè lontana l'hidra, [pigliata da' sette capi per li sette vitij capitali. La veste d'oro, principe de' metalli, potrebbe significarci l'impero, con che la Virtù tiene ben regulate le nostre passioni. Il cubo ci discuopre con la sua stabilità, quanto la Virtù sia soda in sè medesima, e come non sia ella soggetta alla volubilità della fortuna. La cima del monte Olimpo, la quale, perchè trascende la regione de' venti, e delle nubi, non è mai ingombrata, ne agitata; ci dimostra la quiete, e la tranquillità d'un'animo virtuoto; il quale superiore ad ogni auuersità mondana, non può essere ofuscato, nè scompigliato da qual si sia finistro auuenimento.

FILOP. L'hauete da saggio Stoico diuifata. CIN. E'l Vizio come il rappresentareste? FILOP. Dipingerei similmente vn'hidra, le cui teste haueffero il volto femmineo, e bello, con la più lunga delle quali scherzasse vn giouinetto; la seconda più ritirata incominciasse ad inghiottirsi vn braccio del medesimo, mà in età più virile; l'altra l'hauesse ingoiato quasi tutto; il quale già assorbito si scourisse poi nella metà del ventre, come scoppiato à forza, per vscirsene, e già n'apparisse vn braccio; il che non gli venendo fatto, fosse alla fine hormai decrepito, vomitato per la coda morto, e diuorato.

CINT. Horribile ritrouamento. FILOP. Mà di mirabile giouamento, se questo horrore saprà insinuarfi con destrezza ne' petti de' fanciulli; facendogli capaci, come sia proprio del Vizio attrar primo gl'incauti, come à gratiosa Donna, e poi diuorargli come a pestifero Dragone; allettar con lusinghe, & inghiottir con impietà. E com'egli fa veri schiaui i tuoi diuoti, e gli priua affatto della libertà, tesoro così raro, così caro; il più pretioso, che mai hauer possa ragioneuole creatura. E come impossessato, che si sia una volta della volonrà, essi non siano più padroni del lor volere,

volere, nè men di sè medefimi ; e che per lui s'allontanino da quello , che tengono sempre appresso , e che dentro di sè, siano fuor di sè ; come tirannicamente gli aggiri , come perpetuamente gli crucij, come alle volte l'arricchisca, per impouerirgli ; gli honori , per vituperargli ; gli essalti , per deprimergli , e come dalla luce caui gli horrori , dalle grazie gl' infortunij , dalla quiete le fatiche, dal nettare l'amarrezze .

Doue all'incontro i serui della Virtù son padroni assoluti di sè medefimi. Brama ella di attrarre le menti humane sotto il suo dominio ; non per costituirle in seruitù , mà per rimetterle in vera libertà . Perchè le catene di lei sono scettri imperiosi , i suoi ceppi giungono a' piedi i talari da formontar le stelle ; e chi per lei s'abbassa vn dito, si troua essere tolleuato vn palmo ; perchè da' suoi obbrobri nascono le glorie, e' l' morir per lei è viuere eternamente. Ella rende i suoi fauoriti per sempre benestanti ; e lor comparte vn stomaco sì vigoroso, che in lui l'assinthio attrahe sapor d'ambrosia , dou'anco il fiele velenoso delle detrattioni si trasforma in miele saporoso di perfettione , il quale finalmente non conuerte cosa veruna in flemma, o in altro mal digesto, o pur corrotto humore ; d'ogni cosa, anco del ferro egli fa chilo , che per le vene della sincera intentione trasmette in perfettissimo alimento della propria sostanza .

CINT. Santissimi auuertimenti . FILOP. E tanto più salutarì, se doppo d'hauere acceso i giouani nell'amore della bellissima Matrona della Virtù , e dell'abborrimento di quell'hydra mostruosa del Vitio , s'anderanno partitamente discuoprendo anco i loro parti, i nepoti, i pronepoti , e tutti gli altri discendenti. CINT. Bisogna pur guardare se le tenere menti sono vigorose a poggiar per tanti rami .

FILOP. Questo sera auuiso dell'accorto Maestro. CINT. E' l' Maestro istesso non potrà al parer mio da gl'integnamenti delle lettere humane far tante digressioni senza notabile detrimento de' letterarij progressi . FILOP. Anzi con euidentissimo giouamento delle lettere istesse. CINT. In che maniera? FILOP. In vece di quelle triuole dittra-

ture intorno à Pietro, Paolo, e Giouanni; di Pane, Vino, e Cacio, faccia vn lungo trattato della Virtù in generale, e'l proponga per dittato à poco à poco, per quanto gli parrà, a' suoi discepoli; E finito ch'egli habbia questo, te ne venga alla Prudenza con tutte le parti sue, di quindi alla Temperanza, e così del rimanente, Et in questo modo non sol verranno gli animi de' giouani à solleuarfi pian piano ad alte intelligenze, ma ancor si troueranno hauer, seuz'auuerdersene, insieme con la lingua, appreso la Filosofia morale. CINT. Quella, che tanto importa all'ottimo reggimento della vita humana. FILOP. E pur fiamó si abbarbagliati, che pochi ne tengono conoicèza. CINT. E quei pochi l'apparano in vecchiaia, più per sodistar la curiosa mente, che per secondarne il buon volere. FILOP. Anzi quanto l'Intelletto all'hor l'approua; tanto la Volontà per si lungo tempo dal Vitio scarmigliata l'abborre. CINT. E dal principio ittesso, che s'introducono i figliuoli alle regole della lingua, vi par, che'l Maestro debba rintracciar questo sentiero? FILOP. Affegnarò io al suo luogo il tempo opportuno nelle Istituzioni.

CINT. Oltre le quattro Imagini, che voi diceste, e questo nouello stile di dettare; vi parrebbe in altro obbligato il Maestro? FILOP. Non gli restarebbe altro à douer fare, se non che in tutte l'opportunità ingrandire con spirito se amplificationi la bellezza d'ogni virtù, e la mostruosità d'ogni vitio; e cò autoreuoli, e certi effempi scourire i mirabili effetti, che di bene, e di male sogliono produrre. E queste effaggerationi, e questi effempi seranno veramète il polso, e lo spirito di si fatti ritrouamèti; altramente in se stessi sarebbono, come morti, e poco men che in nulla profitteuoli. CINT. E frà tanti effetti, che si pottrebbono apportare, i maggiori al parer mio sono, l'Honore, e la Miseria, questa del Vitio, e quel della Virtù. FILOP. De' quali farebbe per ciò di non poca vtilità tenere anco nelle scuole le significanti Imagini. CINT. E se queste Imagini finalmente si terminassero co' ritratti del Paradiso, e dell'Inferno; non vi parrebbe, ch'elle fossero più astringenti?

Filop,

FIL. Molto più. CINT. E come le disporreste? FILOP. Dalla parte destra io collocarei prima l'effigie della Sapienza, quindi della Virtù, poscia dell'Honore, & ultimamente il ritratto del Paradiso. Dalla sinistra opporrei all'effigie della Sapienza quella dell' Ignoranza, alla Virtù il Vizio, all'Honore la Miseria, & al Paradiso l'Inferno. CINT. Ma vorrei, ch' elle tutte si dipingessero con quella industria maggiore, che maggiormente valesse per allettare, & atterrire gli animi fanciulleschi. FILOP. I più esquisite artificij de' Pittori, ancorche di Raffaello, possono essere sopraffatti dall'industriose amplificationi del Maestro. CINT. E molto più dalla vita in-cera, & irriprensibile del medesimo. FILOP. Senza la quale ogni esempio è mancante, ogni esaggeratione è lieue. CINT. Hor questo sì che farebbe vn soggetto, il quale rappresenterebbe in concreto à gli occhi de' discepoli quello, che l'amplificationi, e gli esempi in aria figurarono all'intelletto. FILOP. E se egli non autentica con l'operationi le sue parole, taccia; che altramente le sue dicerie riuscirebbono ineruate affatto; o se di qualche polso, eccitarebbono più tosto abominazione di lui medesimo, che detestatione del Vizio, ò amor della Virtù. CINTH. Veramente quando io odo predicar la castità da huomo, ch'io sappia essere tutto immerso nelle lasciuie, o la verita da vn mendace, ò l'humiltà da vn'huom superbo, e simili; quanto più egli si riscalda in essortare, tanto più io mi sento infiammare di idegno, che vorrei all'hora essere diuenuto carnefice con autorità di troncar gli la lingua. Huomini impudenti, & infami, e quale sfacciatezza v'induce à predicarci l'amor di quello che voi tanto abborrite, ò l'abborrimento di quel, che voi amate? Essaltar la sobrietà con fauci vbbriache, la carità con petto odioso, il dispregio del mondo con mente ambitiosa? Temerità intolerabile, animi mostruosi. FIL. Anzi io direi sopra mostruosi, che se ne' mostri naturali s'accoppiano membra sproportionate, e nature diuerse; questi compongono mostri di qualità opposte; di parole bonette, e d'opere lasciuie; di gesti dimessi, e d'animo fasto-

fo; di lingua liberale, e fatti ingordi. CINT. E le virtù commendate da huomini vitiosi in cambio di auanzare si scemano di concetto. FILOP. Si appò gli animi semplici, & i poco intendenti, i quali facilmente insospettiscono, che quelle commendationi siano inganni, e che quegli encomi siano stratagemmi, per circonuenir la loro simplicità. Mà appresso i saui la sua bellezza auanza d'opinione, vegghendo, che in fino il Vitio ne brama la fourauette. CINT. La veste della Virtù sù'l dorso del Vitio, è come la pelle del Leone sù le spalle dell'Asino, che l'cuopre per iscourirlo con maggior derisione. FILOP. Sì, perchè tutti i gradi di bellezza, che gli haueua recato la superficie del manto, si corrompono, appalesato in gradi di deformità; come ancora perchè da Vitio semplicemente vitioso egli diuene Vitio mentitore. CIN. Anzi traditore, che mentisce, per ingannarne, l'apparenza. FILOP. Anzi peggior che traditore, perchè il tradimento suole ordirsi à destruttione del Principe, della Patria, e de gli Amici; mà questo co'l manto della Virtù vorrebbe annientar sè stesso. CINT. E se'l disegno gli riuscisse, ei diuerrebbe duplicata virtù. già che in vn tempo istesso, annientandosi il Vitio, ne risultarrebbe la Virtù trionfatrice; mà mi pare, che con questa sua destruttione ei prenda più tolto aumento. FILOP. Talche è doppiamente traditore, poiche egli stesso resta insieme con la Virtù deluso. CINT. Talche si dourebbe alla vista del mondo sospendere à due piè. E così voi volete, che'l Maestro non entri in discorsi di virtù co' discepoli, se alla teorica delle sue dicerie egli non accoppia la pratica delle virtuose operationi? FILOP. Questo è il mio sentimento. CINT. E fra tante specie di virtù, qual vorreste, ch'egli maggiormente douesse predicare? FILOP. Mi parrebbe, come si è auuertito, ch'egli facesse trattati interi d'ogni Virtù, i quali compartisse ne' dittati, che giornalmente si sogliono proporre, di maniera che venissero gli animi de' figliuoli ad imbeuerarsi ordinatamente di tutte le morali istituzioni; e che oltre di ciò il Sabbatho doppo d'hauer desinato facesse con significanti parole vna

essat-

effattissima amplificatione intorno à qualche Virtù particolare con quell'ordine istesso, che l'haurà dettate la settimana. CINT. Mà di queste virtù in qual vi parrebbe, ch'ei douesse hauerè più fisamente riuolto il pensiero? FILOP. Intorno à quelle, che maggiormente fossero gioueuoli alla quiete, & al profitto della scola; & à purificare, anzi à conseruare nella loro purità gli animi puerili; delle quali, perchè siamo hormai stracchi, teneremo separato ragionamento. CINT. Lodo il vostro parere.

## DIALOGO QVARTO.

*D'alcune virtù particolari, in che dee il Maestro essere maggiormente intentò.*

**E** Così intorno à quai soggetti vorreste, che fossero più frequenti i discorsi del Maestro? FILOP. Perché la simplicità da niuna cosa io veggo maggiormente essere allettata, o spauentata, che dal Bello, o dal Brutto; io

Primieramènte discorrerei intorno alla bellezza di Dio, & alla deformità del Diauolo; e m'ingegnarei con più gradi di comparationi far conoscere, come quella sia bellezza ineffabile, e questa deformità incomparabile. Quindi domanderei il discepolo, di chi egli appetisse più tosto la similitudine, o à chi più presto bramasse accostarsi, alla bellezza di Dio, o alla deformità del Diauolo? E doppo la risposta inchineuole alla bellezza, gli ripeterai, s'egli fosse contento di adoperar quei mezi, che'l possono far godere la bellezza diuina; e schiuare per l'opposto quelli, che potrebbero ingombrarlo della bruttezza del Diauolo. Et hauuto il conueneuole consentimento, gli scourirei i mezi, co' quali si abbellisce l'anima, che sono la Sapienza, e la Virtù; e quei, che la deturpano, che sono i Vitij, e l'Ignoranza; e che per ciò ogni volta, che esso esercita vn' atto di Virtù, si adorna d'vn raggio della diuina bellezza; e qualunque volta desse in qualche vitiosa diffalta, inhorridirebbe l'anima d'vn grado di diabolica deformità. Di

quindi

quindi gli scouirei la sua propria debolezza, com'egli per sè stesso, quando no'l secondassero i celesti fauori, non haurebbe virtù di rauolgere pur la mente, non che i passi à questi virtuosi progressi, e ch'è per ciò debba assiduamente pregargli al fonte delle grazie Giesù, il quale n'è largamente cortese a chi con humiltà cristiana, e timorosa confidenza gli dimanda. CINT. E da questo saluteuole principio si tenerà sempre sbandeggiata dal suo petto la Vanagloria, quella peste sì formidabile, da cui vscirono quei portentosi parti dell'humiltà superba, della pietà crudele, della virtù vitiosa. Lambiccatrice inhumana, che da fiori così odorosi distilla quint'essenza di sì venenose vrtiche. FILOP. Si perchè in questo modo egli viene à rauuedersi essere semplicissimo istrumento della Bontà diuina; e che, sì come il vanto del carattere ben formato nõ si dee alla penna, che è istrumento dello scriuere, mà allo Scrittore, che ben l'adopra; così le lodi, e la gloria delle buone attioni, non alle cause istrumentali, che siam noi, mà all'effettrice, ch'è Iddio, si debbono rapportare. CIN. Anzi s'egli verrà in consideratione, come debba rendere effattissimo conto di quanti gradi di buon talento in lui mai si trouarono, al giustissimo Giudice Giesù, il quale vorrà intendere per minuto, come si siano bene adoperati; haurà senza fallo occasione d'humiliarsi, non d'insuperbirsi; e discorrere con lagrime, non con fasto della sua eminenza. Mà qui mi si fa auanti vn dubbio; se noi siamo semplici istrumenti di quello, che noi operiamo; sì come non douemo insuperbirci delle buone, così nè men doueremo attristarci delle male operationi; che, se la penna non dee gloriarsi del buon carattere, nè anco dee vergognarsi delle lettere sconciamente fatte. FILOP. Questa comparatione è zoppa d'vn piè, perchè noi possiamo bene, secondo le ragioni, che rapportammo, paragonarci alla penna, in quanto alle buone operationi, mà non in quanto a' mancamenti, de' quali può essere cagione efficacissima la nostra deprauata volontà istessa. Ma voi in tanto non vi siete accorto d'essere trascorso oltre i limiti, dentro i quali noi  
summo

fummo dalla materia racchiusi? CINT. Sì, hor me n'auueggio, ne farò bene la douuta penitenza. FILOP. Il pèntimento sia di non ricascarui più. CINT. Facciamci per questo inanzi, mà più succinti al rimanente. FILOP. E così senza auuedercene habbiamo inestato l'humiltà nell'animo del discepolo, e fugata in conseguenza la profuntuosa arroganza, e la vanità, per cui l'ali anco dell'Aquile generose restano alle volte con ludibrio tarpate.

Appresso m'ingegnarei di disporlo alla santa obediènza, della quale tanto si compiacque il Motor delle stelle, che volse prima d'ogn'altra virtù gustarla nel comandamento fatto ad Adamo, per la cui trasgressione non nacque minor male, che la rouina del Mondo. CINT. Vn vostro Compatriota io so, ch'era sì rigoroso in questo, ch'egli volea a primo essere obedito, con istituto, che chiunque hauesse ardire di replicargli, per ogni parola ei diuenisse reo di due sferzate, se'l replicante però deceuolmente potea maneggiarsi con la bacchetta; mà s'egli era huomo da rispetto, doppo il primo, e'l secondo protesto, con che cortese prima, e poi sentitamente il ripigliaua; gli daua alla fine per sempre commiato. FILOP. Eh la scuola non può reggere, se l'obediènza casca.

Di quindi me ne verrei alla Pace, e m'ingegnarei di far conoscere, come la quiete interna, al parer del Filosofo, sia conditione necessaria, senza la quale non può l'anima nostra diuenir prudente, e saggia. E che per ciò, se qualche fiata alcuno si sentisse mordacemente carpire; se in cose lieui, o simulasse di non sentirlo, o vero il riscontrasse con vn bisticcio, e mostrasse da Gentil'huomo di prendere ciuilmente in burla le dicerie altrui. Ma se la taccia fosse ella grave, si contentasse, com'è deceuole, rimetterne la cura al Maestro; o se pure volésse egli farne vendetta, contendesse di vendicarsi con la virtù; che questa non può veramente pensarsi, come sia dolce, santa, e profittuole vendetta. Perche le temerità altrui possono fare due diuersissimi effetti, di Sperone l'vno, l'altro di Bastone; vagliono per Bastone con gli animi plebei, e vili, mentre lor danno

sù'l capo , per non fargli solleuar mai più ; sèrnono di sperone con gli animi nobili , e gentili , mentre gli stimolano si fattamente i fianchi , che lor fanno pigliar tal volo nelle virtù , che gli auuerfarij stessi alle volte rimangono confusi , e pentiti d'esserli essi stati istrumenti , e fabri del suo bene. E per questo capo oh quanto io terrei maggior obbligo alle calunnie de' nemici , che a gli applausi de' gli amici , se vn mortal beueraggio non mi attrauerfaua le fauci , per rallentarmi il corso. CINT. Oh che dite? E qual petto si fiero racchiuse mai si ferino cuore , ch'empidamente pensasse di torui la vita? FILOP. Huomo , che douea , quand'io morto fossi , sopporfi à mille morti , per ritornarmi in vita. CINT. E come scampaste da infortunio così strano? FIL. Destata dal mortal pericolo la prouida Natura , tutta frettolosa v'accorse. E veggendo il Nemico , à tradimento intromesso , che hauea già inalberato le funeste insegne di morte sù le Rocche del suo proprio reggimento , abbominando il disegno empio , e crudele , scuotendo horridamente gli occhi al nefando scempio ; inuiò in vn tratto vn'animoso Coorte di spiriti guerrieri à presidiar la Reggia della Reina Vita ; & ella con le rimanenti forze diede tantosto di piglio alla spada della sua virtù , & auualorata dalla propria disperatione ; si cacciò addosso al Nemico ; e , raggirandosegli alla cieca attorno , da tutte le parti cò tant'empito il combattè , che'l vide , hormai sopraffatto , incominciar pian piano à ritirarsi . Di quindi , parendole ogni picciol trattenimento pericoloso , senza mettere tempo in mezzo , si diede à smantellare ella medesima le muraglia della Città , e d'ogni picciol poro spalancò tant'ampie porte , per dissipar l'vnione dell'inimiche forze , e precipitosamente fugarle vomitando. CINTH. Auueduto consiglio , nobile vittoria. Mà io crederei , che più che al valor della Natura debbia rapportarsi alla virtù occulta della vostra Innocenza. FILO. Mà che prò se questa mia innocenza mi scampò da vna morte sola , per farmene po-  
cia sopportare ben cento , e mille? CINT. Io non intendo. FILOP. Perchè questa vittoria fù troppo sanguinosa.

fa. CINT. E come? FILOP. Perchè dall'horribili batterie rimasero desertate tutte le fortezze della Città; fuor che la Reggia, e restò sì fattamente scompigliata la vicendeuole corrispondenza, che era fra di esse, che non poterono mai più, nè i più ingegnosi Architetti di Nettunno rimetterle nel suo primiero stato; nè i più valorosi Guerrieri d'Esculapio difensarle dalle quasi continue scorrerie, che sopportarono doppo, d'altri innumerabili Predoni. CIN. Formidabile, & infausto combattimento. FILOP. Haurreste in due horè, ch'egli durò, potuto rauuifar l'horrore d'ambedue le giornate memorabili di Farsaglia. Anzi v'occorse vn'altro infortunio, che, argomentando la Rocca suprema della Città da gl'insoliti fumi, nuouo incendi nelle parti inferiori; vi contorse, per ismorzargli i canali delle sue sorgenti, i quali non vollero mai più cessar di grondare. E questo è il maggior sinistro, che vi auenne, poiche dall'humidità delle nuoue acque, e dal vapor de' nuouo fuochi vengono continuamente solleuati aliti vaporosi, che, destituti nella regione superiore poscia dal caldo, si conuertono in nuouo stillicidij; ò pure, se; impedito il camino d'ascender suso, van serpeggiando i luoghi cauernosi del natio paese, si dilatano alle volte con tanto empito, che scuotono, e sconuolgono tutto il tenitoro. CINT. Ah! pietra; mà che auenne di quel barbaro, traditore? FILOP. Auueduto della grauezza del suo peccato, rinuncio il Mondo; e fra gli horrori di solinghi deserti intendo, che imiti fantamente l'asprezza de gli antichi Hilarioni. CINTH. Guarda, com'è proprio del Cielo cauare da gl'infortunij le gratie, dalle tenebre la luce. FILOP. Piaccia al Cielo istesso, che, si come all' hora la malignità sua mi offese, così hora la sua santità mi sia gioueuole. CINT. Il cielo egli ben spira, quel cuor, che bene spera. FILOP. Mà in tanto questa vscita ella è stata troppo vitiosa. CINTH. In vn caso straordinario non potea ordinariamente diuertirsi. FILOP. E perchè, ritornando al proposito, i Rapportatori, che più volgarmente Riferendarij noi dicciamo, furono sempre auuersarij giurati della quiete, come à quelli, che

non d'altro godono, che d'andar baldanzosamente infosfiando spiriti vitali à mille mostruose seditioni, e vanno cō tanta ansietà mendicādo piume per impennar l'ali à qualche portentoso diffidio, per ciò è bene commouere i petti giouenili alla detestatione di questi empij scelerati; & esfortargli à protestarsi con gli amici, com'essi non siano curiosi di sentire se si dica male di loro, ò al meno chi siano i detrattori. CINT. Ottimo consiglio; tanto più se'l tempo, che tolgono a' Riferendarij, per non sentire i detrattori; lo spendano in adattar costumatamente la lor vita, per non hauer detrattori.

FILOP. Doppo d'heuerne inestato nell'animo' del discepolo le virtù dell'Humiltà, dell'Obediēza, e della Pace; incominciarei à disporlo alle fatiche, facendogli conoscere, come noi siamo stati creati non già, per tenerci (come dicono) le mani à cintola, mà per faticare; e come le fatiche honorate, non l'otiose piume rappresentano la simiglianza, che noi habbiamo con Dio, perchè Iddio non ista mai otioso. CINT. Si potrebbe ancora allettare da' frutti delle fatiche virtuose, che sono la sapiēza, la fantità, le ricchezze, il seguito de gli amici, gli honori, la felicità. FIL. E perchè ad vn figliuolo, che faticasi senza regola, accade quellò, ch'auuenir suole ad vn' huomo inesperto dentro vn bosco non conosciuto, che si vā dimenando da mattina, à sera; e pur la sera si troua onde parti la mattina; per ciò la principal cosa, che debba fare il Maestro, è d'assegnarli il modo di studiare. CINT. E dal modo più che dallo studio nasce il profitto; quindi si veggono alcuni studiare i giorni interi, e sudar tutto'l di in voltare, e riuoltare infinità di libri; e pur non profitano vn zero; Et altri per vn' hora sola di studio ben regolato, farsi valent'huomini. In tanto che questo non dee lasciarsi da parte. FIL. Egli stà bene auuertito nell'istitutioni, che seguiranno appresso della Grammatica. CINTH. Mà ditene qui all'i negro, pur qualche poco. FILOP. Come vi è in grado. E primieramente è d'auuertire, che la Sapiēza nell'anima tiene molta proportione co'l cibo del corpo, perchè

Si come i bocconi del cibo entrano per la bocca, così i precetti della sapienza entrano per l'orecchio; onde vsci quell'affioma: *Sapientia per aures.*

E si come i bocconi si masticano co' denti, così le regole si ponderano con l'attenzione.

E si come il cibo masticato co' denti nella bocca, se ne discende nello stomaco; così le regole apprese per gli orecchi con l'attenzione, se n'ascendono al cerebro.

E si come il cibo giuto allo stomaco si concuoce dal calor naturale, così le specie de' precetti si affodano nel ceruello dal calore dell'Imaginatiua; e del pensiero.

E si come il cibo ben concotto si conuerte in chilo per nutrimento del corpo; così le specie de' precetti ben ruminati si conuertono in sapienza per alimento dell'anima.

CINT. Da questo addunque ne viene, che si come non è tanto il cibo, ch'entra per la bocca, quanto quello, che si digerisce nello stomaco, il quale mantiene il corpo; così non sono tanto i precetti, che si sentono con gli orecchi, quanto quello, che si pondera co'l pensiero, che viuifica l'anima. FILOP. Onde si caua, che chi sempre studia, e non mai rumina quel, ch'egli ha studiato, rimane senza profitto co'l ceruello indigesto. E questo vitio è proprio di coloro, che si lasciano più tosto tirare dalla curiosità del soggetto, che dalla vtilità del buon progresso. CINT. Ne viene appresso, che si come il cibo dee somministrarsi secondo la gagliardia dello stomaco, così le regole debbono comunicarsi secondo l'habilità del ceruello. FILOP. Altramente si come il fouerchio cibo da vn stomaco, che sia fiacco, in cambio di chilo, si conuerte in flemma, che maggiormente il debilita; così il ceruello rozo aggravato da loucherchia soma, in luogo di sapienza scontorce le regole in confusione, che maggiormente il disturba. CIN. Ne siegue in oltre, che si come a far bene la concottione nello stomaco, debbono star riposata l'altre parti del corpo, a ciò che gli spiriti vitali non siano dal lor mouimento distratti; così a ciò che riesca fruttuosa la riflessione nel cerebro,



rebro, dee il discepolo ritirarsi in luogo rimoto, doue poco senta, e nulla vegga, à ciò che gli spiriti animali non si disuijno da quelle specie, che vogliono confermare nel ceruello. FIL. Di quindi habbiamo quella massima del Filosofo: *Anima quiescendo, & sedendo fit prudens*, e gli antichi Fauoleggianti diedero à Minerua Dea della Sapienza la Ciuetta, uccello notturno. CINT. E di quindi i saggi de' passati secoli si ritirauano à filosofare dètro i boschi. FIL. E di quindi Democrito si cauò anco gli occhi. CIN. Sarebbe ella vna gloriosa impresa, che'l Maestro persuadesse questa imitatione à suoi Discepoli. FILOP. Forse che alcuni ingordi si lascierebbono persuader più tosto à cauarsi gli occhi con Democrito, che à virtuosamente dispensare co'l medesimo le ricchezze. CINT. Ne siegue in oltre, che si come è cosa nociua alla salute del corpo tranguggiare nuouo cibo, inanzi che'l primo sia digerito; così è dannuole all'ingegno del discepolo suggerirgli nuoue regole, se le prime non son' anco ben maturate. FILOP. E che si come la diuersità de' cibi suole al corpo essere pernicioso, se non si offeruano gli ordini, delle ragioneuoli preceden-  
 zs; così la varietà di più materie in vn tempo, senza molta destrezza del Maestro, potrebbè all'ingegno essere pericolosa. CIN. E finalmente, per non tirarla più in lùgo, si come lasciar di quando in quando qualche pasto, è molto saluteuole al corpo; così dimettere qualche fiata lo studio è all'ingegno non poco gioueuole. FILOP. Quindi il Filosofo lasciò auuertito: *Ludus, & quies sunt necessaria in laboribus*. CINT. Perchè si come doppo qualche astinèza lo stomaco, per lo riposo corroborato, abbraccia più strettamente il soprauegnente cibo, e ne forma miglior chilo; così il ceruello da qualche intermissione humettato, apprende con maggiore habilità le specie, e le dispone à più viuo intendimento.

FILOP. Ma passiamo in vn'altra consideratione intorno all'ordine; & è, che vorrei di più, che'l discepolo studiasse continuamente tre hore in casa con questa norma.

La prima hora attenda à mettere in memoria. La seconda  
 alla

alla compositione del dittato. La terza à dilucidar gli Auttori. CINT. Che ordine vorreste, ch'egli offeruasse nell'interpretationi de gli Auttori? FILOP. Si assegnerà appresso nell'Istitutioni; e così anco di quel, che si ha à fare ne' dittati, e nel rimanente. CINT. Da che tempo de pigliarsi queste trè hore? FILOP. L'Estate dal giorno, il Verno dalla notte, nell'altre stagioni quel, che si scema all'vno, si rimette all'altro. CINT. Ditelo, se v'è in grado, cò maggior chiarezza. FILOP. Da Ottobre in fino à Marzo si puo studiare trè hore almeno la sera, ciò è da che si accende il lume in fino alla cena. Da Maggio in fino ad Agosto da vn' hora doppo pranzo, che seràno le seddici in fino alle diecenoue. CINTH. Come ne gli altri tempi quello, che si scema all'vno, si dà all'altro? FILOP. Quando si studia trè hore la sera il Verno, non han tempo di studiare gli scolari mica il giorno, per essere egli troppo corto. E quando studiano trè hore il giorno d'Estate, non lor resta tempo di studiar la sera, per la breuità delle notti. Nell'altre stagioni poi quel, che si leuierà alla notte, si darà al giorno; e quel, che si torrà al giorno, si rimetterà alla notte; come, se, incominciando ad accortarsi le notti, non potrà studiarfi più che due hore quati cena, quell' hora, che si è tolta alla notte, si guadagnerà al giorno per hauerla anzata di lunghezza; e così al rouetcio. CINT. E perchè volete, che lo studio del giorno si cominci vn' hora doppo pranzo, e non più tosto immediatamente? FILOP. Vi raccorda à che cosa io poco fa rassimigliai la machina del nostro corpo? CINT. Ad vna Città. FILOP. E gli spiriti vitali? CINT. A' vigilantanti Guerrieri. FILOP. Hora i soldati di qual parte della Città sono maggiormente intèzi alla difesa? CIN. Di quella, che fosse dal Nemico maggiormente offesa. FILOP. E se ella fosse egualmente oppugnata da più parti? CINT. In più parti si diuiderebbono altresì i Difensori. FILOP. E vi parrebbe così vigorosa la difesa, che faceffero cento spartiti, come quella, che farebbono cento vniti? CINT. Non mi parrebbe eila FILOP. All'istesso modo gli spiriti vitali ammaestrati dal-

la non errante Natura, stanno sempre sù l'auuifo di souuenir la parte trauagliata del corpo; onde per esperienza veggiamo, che, caminando i piè, essi diuengono caldi, per lo tuffidio, che da gli spiriti inferuorati riceue la loro particolar fatica. E, se altri dimenasse fortemente le braccia, nelle braccia accorrebbe il maggior nerbo de gli spiriti vitali, e così del resto. Hor doppo d'hauer mangiato la parte più trauagliata del corpo, qual vi pare, ch'ella sia? CIN. Lo stomaco per l'obbligo naturale, che gli fourasta di fare quella mutatione di cibo in chilo. FILOP. Tal che la più valorosa, e copiosa soldatesca de gli spiriti bisogna, che si raccolga nello stomaco, per cooperarui anch'essi co'l lor valore, e solleuarlo il più presto, che si può, di tanta fatica. CINT. Bene. FILOP. Tenete questo da parte, e sodisfate in tanto à quest'altre mie domande. Nello studio la parte agitata qual pensate, che sia? CINTH. Il ceruello. FILOP. E'l ceruello angustiato non dee anch'egli essere da gli spiriti souuenuto? CINT. Sì che dee, se la Natura è Madre, e non Madtigna. FILOP. E questa soldatesca, oue dourà assembrarsi? CINTH. Nello stomaco, doue gli spiriti s'erano in tanta copia ritirati. FILOP. E lo stomaco resterà così ben munito con vna meza Coorte, com'egli era con vna Coorte intera? CINT. Non resterà. FIL. E vi pare, che possa digerirsi così presto, e formarsi così sostantioso chilo da vn debole, come si farebbe da vn stomaco vigoroso? CINT. Non che non può. Anzi così potrebbe egli farsi indigesto. FILOP. E dallo stomaco indigesto nascono particolarmente le flemme, dalle flemme gli aliti vaporosi, da questi le distillationi, dalle distillationi, o maggiormente si estenua lo stomaco istesso, o pur ne resta offeso il pulmone, dal che ecco finalmente i mal'accorti studianti diuenuti etici, eccoli tificuzzi. CINT. Oh, che veggo? voi mi spauentate. FILOP. Vi spauenta la ragion dell'argomento, non io. Per questo addunque ferà vtilissimo istituto non subito doppo mangiato dar di piglio a' libri, mà frammetterui tanto tempo, che gli spiriti habbiano dato qualche buon principio alla concottione,

DIALOGO IV.

tione, la quale à primo ben disposta non v'è più timore di rimanere con tanto pericolo incrudita. Ma e tempo hormai di farci più oltre. CINTH. Già s'è discorso dell' Humilta, dell' Obedienza, della Quietè, e dell' Ordine, con che dee maneggiarsi lo studio; hor che vi parrebbe di congiungere appresso?

FILOP. Appresso io vorrei, che'l Maestro s'ingegnasse d'acquistarsi l' Amore, e'l Timore de' discepoli, à ciò che gli sia più ageuole con l'vno eccitargli all' imprese virtuose, con l'altro arrestargli da gli affetti vitiosi. CINTH. Oh questa è la più necessaria conditione, richiesta in vn Superiore, che desidera felicemente imperare. Ma con che mezzi vi pare, ch'ella possa acquistarsi? FILOP. Con vna mistura d'asprezza, e di piaceuolezza insieme, o, se voglia dirla, con vna asprezza piaceuole, o con vna aspera piaceuolezza. CINTH. Sì perchè l'asprezza sola inacerbisce, e la piaceuolezza assoluta insuperbisce gli animi de' vassalli, e per l'vna il Superiore è temuto com' a Tiranno, per l'altra è beffato, com' a Bestia. FILOP. Come queste qualità si scompagnano, è forza ch'elle dechinino à gli estremi, perchè l'vna indura, l'altra dissolue; l'vna assidera, l'altra snerua; l'vna gonfia, l'altra annienta; l'vna rintuza il vigor della virtù, l'altra aguzza l'aculeo de' vitij. Ma com' elle si accompagnano, hanno virtù d'attrarre tutte le nostre attioni dal cerchio all' vmbilico, dalla circonferenza al centro; perchè operano, che l' inferiore timoroso Speri, e confidente tema, e s' inciti al corso, e nõ al precipitio.

CINT. Se l' animo nostro fusse il mare, e noi la barca, io direi, che l' asprezza fosse l' ancora, e la piaceuolezza del Superior la vela, perchè in fin che l' huom barcheggia per lo mare tranquillo dell' animo suo con gli affetti bene ordinati, dee la piaceuolezza del Superiore seruirgli di vela, e secondarlo co' Zefiri propitij de' suoi fauori. Ma quando poi egli entrasse in marea, & incominciasse à sconuoluerfi hor sù, hor giù con le passioni scarmigliate; all' hora l' asprezza del Principe dee seruirgli d' ancora, & arrestarlo con la sferza del castigo. FILOP. Talche si come non

può essere ben guidata quella naue, che si fornisse ò di vela senz'ancora, o d'ancora senza vela; così non può essere ben gouernato quello stato, il cui Principe sia, ò mite solamente, ò solamente austero. CINT. Quel vostro Paeseano, ch'io più volte nominai, s'acquittaua l'Amore, e'l Timore de' discepoli con le pene, e co' premi singolari de' vitij, e delle virtù; anuegnache qualunque volta si honoraua alcuno di qualche atto egregio, egli non lasciaua di premiarlo con tante lodi, & encomi, che se ne farebbe tenuto ingrandito vn Platone; oltre che passaua poi sempre ziri con lui, e con gli scherzi, e co' getti dimostraua d'amarlo quanto il cuor suo, e così veniu ad inettar l'amore. Se poi il medesimo fosse cascato in qualche mancamento, il ripigliaua con tanti obbrobri, e tanto amplificaua la bruttezza di quell'atto indegno, e la sminuzzaua tanto, che quel pouer'huomo restaua quasi affogato da quelle esaggerationi tante volte ripetite, e per ispiritoso, che stato si fosse, diueniu vn niente; e così ingeriu il timore. Et in somma a' virtuosi si scopriu tanto amico, e sì giocondo, e festante, che lor pareu d'esser riposti nella felicità de' campi Elisij. A' viciosi per l'opposto si mostraua sì terribile e fiero, che lor pareu di vedere spalancate, per inghiottirli le porte del baratro infernale; FILOP. Talche in lui queste passioni non erano mica rimesse; ma, bisognaua, che elle fussono intésissime, & efficacissime insieme, come veramente debbono essere, per poter rimouere gli animi giouenili dalle male, e disporgli alle virtuose operationi.

CINT. Tenea egli ancora vn'altra offeruanza, che bene spesso nell'occasioni appalesaua l'animo suo, come amaua suisceratamente tutti i discepoli, perchè tutti gli hauea per giouani honorati; e che quell'amore si sarebbe andato giornalmente auanzando, ogni volta che si fussero sforzati al possibile di non sol conseruare, ma accrescere con le virtù la sua opinione. *Ma se non piaccia al cielo (soggiugneua egli) si lasciasse alcuna scourire d'essere in qualche vizio ingolfato, tutto l'amore si conuertirebbe in odio capitale, perchè il soggetto dell'odio, e dell'amy mio, non è i*  
disce-

discepolo, ma assolutamente il vizio, e la virtù. Intanto, che non sia huomo, che si fidi, d' à nobiltà, d' à ricchezze, d' ad altro che che si sia; che egli restarebbe ingannatissimo. Di maniera che se militasse sotto la mia disciplina il figliuolo del maggior Monarca, che sia al mondo, in tanto potrebbe assicurarsi di douere essere amato, e tenuto in pregio da me, in quanto ch' egli si manifestasse d' ottima mente, e d' animo virtuoso; senza questo sarebbe certo, che io non pure l' haurei più che'l Diavolo in abominatione, ma che ne meno lo stimareb' vn frullo. Doue all' incontro i giouani veramente d' animo ben composto, & amatori delle virtuose fatiche, mi conosceràno non solo per Maestro nella dottrina, ma per Fratello nell' amore, per Padre nella protezione, e per Benefattore nelle loro bisogne. FIL. Nobile artificio. CIN. Alle volte mostraua di gastigare co'l maggior disgusto del mondo, e tratto contra sua voglia quasi à forza da zelo di coscienza, e dal beneficio del discepolo, il quale haurebbe potuto ageuolmente raccorre frutti dolorosi dall' amara dolcezza dell' impunità non douuta. Soggiugnendo, che per ciò egli portaua fermissima opinione, che non pochi Padri di famiglia, e Maestri di scuola horribilmente penassero ne' più cupi horrori de' sotterrani abissi; e che nel tremendo giorno del giuditio vniuersale si vedrebbero chiaramente quanti, e quanti ne sarebbero ripigliati con rigorosissima asprezza dal seuerissimo Giudice Giesù. Et alquanto doppo il gastigo solea lor tenere vn ragionamento frà l' austero, e'l mite, mostrando non ordinario stupore della lor melenfaggine, che potendo hauere vn Maestro dolce, e cortese; se'l rendessero con le mazze, che miseramente s' andauano mendicando, e quasi à gran prezzo comperando, crudelissimo, e fierissimo. E con sì fatto artificio egli talmente imbiaccua la giustitia con la ceruffa della clemenza, che non solo veniua à farsi incontro all' animosità, che naturalmente suole auiticchiarfi co'l Bastone; ma alcuni soleano affermare esser loro più cara la sferza di quest' huomo, che le materne carezza. FILOP. Veramente il vale,

ua. CINT. E perchè non farebbe gran fatto, auuenire, che alcuno fosse senza sua diffalta castigato; egli solea protestarsi, come la sua mente era sempre di punir con ragione; ma se mai accadeffe, che alcuno innocentemente patisse; che nè meno volesse per ciò dar ricetto all'odio, o hauer ricorso alle lamentationi; ma più tosto accagionarne il zelo, e'l souerchio affetto, per lo quale i Padri istessi qualche fiata si son trouati essere trascorsi. Oltreche ne' meriti della causa è più facile ad ingannarsi il reo appassionato, che'l Giudice senza interesse. Ma è tempo hormai d'imprendere altro soggetto, e forse con altro itile. FILO.

Dite con maggior breuità. CINT. Sì, se non vogliamo essere contumaci al vostro disegno. FILOP. Riformianci nell'Honore, al quale io riserbai questa honorata sede.

CINT. Eh all'Honore si douea l'ultimo soglio, per esser' egli il premio, che ultimamente si dee alle virtuose fatiche. FILOP. Auuedutamente, quando io mi fossi proposto tener l'ordine douuto fra' vitij, e'le virtù; e non più tosto auuertirne qualche cosa, poco men che, come dicono, à catafascio. CINT.

Come v'aggrada. FILOP. L'Honore è di sì gran pregio, che Cristo, Signor nostro, il quale fù sì largo del sangue, della carne, e di tutte le sue membra,

facratissime; dell'Honore non di meno si mostrò sì parco, che disse: *Honorem meum nemini dabo*. Per ciò è bene, che da' primi anni incominci il Discepolo à tenerne conto, e pensare, come egli sia tanto pericoloso, che, perduto vna volta, non v'è speranza di ricuperarlo più.

CINTH. E chi da fanciullo entra in sì fatta ponderatione, e si affiggerà questo stimolo a' fianchi; verra forse à segno di vergognarsi in ogni attione, men che honesta, non pur de' circostanti, mà ancor di sè medesimo; che io sempre hebbi per la più nobile, e maggior virtù, che possa mai hauere huom del mondo.

FILOP. E con ragione, perchè chi arrossisce solo de' circostanti, non darà in vn'atto vituperoso sol nelle piazze, alla vista del popolo, mà chi arrossisce di sè stesso, no'l cōmetterà nè meno, s'ei si trouerà solo dentro vn bosco.

CINT.

CINT. Se pure può dirsi mai solo quello, che sia sempre rintracciato da più spiriti e delle tenebre, e della luce; che venga minutamente offeruato dall'occhio acutissimo di Dio. FIL. Appresso vorrei passarvene alla Modestia; ma per non essere sì prolissi, mi parrebbe, e di lei, e d'alcun'altre virtù, e vitij particolari douer tenere vn'altro particolar trattato. CINT. Auuedutamente.

## DIALOGO QUINTO.

*D'alcun'altre Virtù, e Vitij particolari.*

**N**on douea la Modestia essere sbandeggiata dal nostro ragionamento, Virtù di tanta importanza, ch'è, moderatrice, e norma di tutte le nostre attioni. FIL. Sì perchè ella distende il suo dominio affai più di quel, che vulgo ne diuisa; poscia che per lei si dà ad ogn'vno quel, che gli stà bene, come essere offeruante, ma non abbietto co' Superiori; essere graue, ma non fastoso con gl'inferiori; essere affabile, ma non buffone con gli vguagli; farsi famigliare de' virtuosi, abborrire i vitiosi; mostrarfi misericordioso de' afflitti, compassioneuole de' poueri, honesto, e riuerente con le Donne. CINT. E questa virtù ancor c'insegna di star nelle feste allegro, nelle pompe funerali malinconico, in casa vigilante, in scola attento, in Chiesa diuoto. EILOP. Che non sarebbe poco infortunio il nostro, se, hauendo mille luoghi da negoziare, correr tiri, e burlar per la Città; volessimo'anco garrir da pazzi, e dir delle sciocchezze in Chiesa; doue non hà altro a farsi, che o con la mente, o con la bocca negoziar con Dio. CINT. Il violator di sì santo rito mi par, che caschi nell'ingiustitia di colui, il quale, come che abbondeuole di tante gregge, abbisognandoli vn'agnella, volle più tosto rapirla a chi n'hauca vna sola, che torla dalle sue copiose mandre. FILOP. A punto.

*Mà mi par tempo ormai di disporci a quella tanto brama-*

bramata impresa, d'isuenar con mille punture, e trafiggere con vn tempestoso nembo di saette quella vipera venenosa, quella fera si spauenteuole, quel dragone si pettilente, quel portento si mostruoso, dico l'Ingratitudine. Oh carogna fracidissima, e che dispiaceuole lezzo, ch'ella spirasse fece d'iniquità, ombra d'ingordigia, sede di petti rozi, albergo di viltà, compagna dell'Arpie, simulacro dell'Ippopotamo, ospitio d'inhumanità, stomaco deprauato, in cui il nettare si trasmuta in assinthio, la carità in liuidore, la gioia in cordoglio, e la dolcezza del miele in fiele d'amarrezza. Lambicco di venenosi humori, quint'essentia di succhi acerbi, stillicidio d'ansietà. Acqua, che inondi, e non irrighi, fuoco, che consumi, e non riscaldi, vento, che sconuolui, e non rinfreschi. Sentina di miserie, conduttiera d'errori, pompa dell'ignominie, trionfo d'ogni vitio; sepoltura, in cui viua vien sotterrata la gentilezza. Figlia di Satanasso, sorella dell'Erinni, parto d'inferno, carnefice de' benefici, consumatrice della pietà, elterminatrice delle gratie, inimica della luce, amatrice de gli horori, sconuolgitrice dell'ordine, ribella della Natura, destraggitrice dell'vniuerso. CINT. Piano fratello mio Filopono, ch'io vi veggio ne gli occhi, e nelle guance si riscaldato, e posto in humor si bilioso, che mi fate paura. FILOP. Se le mie parole fossero, come in quel dell'Esdra, fulmini, e dal mio petto vicissero soffij infocati; io non mai la finirei, in fin che non annientassi questo nefando aborto, dal quale è stato poco men, che annientato il genio mio. CINTH. Come annientato il genio vostro? FILOP. Riserbiamla ad altri tempi, ch'ella riuscirebbe troppo lunga diceria. CINT. Ristringetela quanto si può. FILOP. Il mio genio mi fè al benificar si pronto, che non così restaua sodisfatto chi riceueua da mè il beneficio, come ne gioiuasse; onde non poche fiate auuenne, che (quel, che per mè stesso io non facea) per solleuar non di meno le necessitè altrui, io mendicassi con gli amici. E pure nè la prontezza dell'animo mio, nè la sincerità della mia mente, nè la natura de' beneficij particolari fù mai bastate, che io non

fossi

fossi riscontrato con disgusti straordinarij da chi straordinariamente fu da me beneficiato. CINT. Oh oh oh ab-  
 bomineuole indegnità. FILOP. Dal che è auuenuto, che  
 quel genio, il quale con tanta baldanza era così presto ad  
 accorrere a' bisogni altrui; di passo in passo mi par, che  
 diuenga restio, e si lasci tirare a' beneficij quasi treman te, e  
 con vn certo horrore, come suol dall'incanto essere tratta  
 la biscia. CINTH. La clemenza di Cesare, e la liberalità  
 d'Alessandro, non poterono da altro che dall'Ingratitudi-  
 ne essere terminate. CINT. E non volete, che con angos-  
 cioso rammarchio io maledica tutto'l di quest'empia, &  
 effecrabil Circe, la quale pian piano, senza ch'io me n'au-  
 uedessi, hà trasmutato la generosità dell'animo mio in vn  
 cuore, non so se dir mi debba zotico, e ritroso. CINTH.  
 Veramente ogni volta, ch'io ricorro l'antiche, e le moder-  
 ne carte, m'auuengo in alcuni essempli sì inhumani d'in-  
 gratitudine, che solo à pensargli, mi s'arricchiano i capel-  
 li. E non posso appostar la cagione, perchè i beneficij grã-  
 di vengano per lo più compensati da grande ingratitude-  
 ne? FILOP. La cagione non pensate essere altra che que-  
 sta. Il beneficio per sua natura partorisce obbligo. l'obbligo  
 è specie di seruitù, la seruitù naturalmente è dispiaceuole;  
 la persona addunque beneficiata per non essere perpetua-  
 mente schiava, farà ogni sforzo, per torre il beneficio. E  
 così, s'egli serà lieue, di maniera che possa pagarli con vno  
 ordinario compensamento, il beneficiato il farà più che  
 volentieri. Ma, se il beneficio serà grande, il beneficiato  
 all'hora che hà egli à fare? Dee compensarlo con benefi-  
 cio equiualeute? No, che o le forze della facoltà, o la mise-  
 ria dell'animo ne' petti ingordi no'l comporta. Dee restare  
 in perpetua seruitù? Nè meno, che la seruitù, come dicem-  
 mo, è abominata dalla Natura istessa. Che addunque  
 gli resta à fare, se non, iscontorta mostruosamente la boc-  
 ca, enfiate con horror le labbra, & insanguinati sotto vn  
 hirsuto sopraciglio i lumi, restringere empianente le pu-  
 gna, di menar con veemenza le braccia, e con barbara vio-  
 lenza scuotere tutto il corpo, per ispezzar con cause men-  
 dicare,

dicate, per frangere con fantastiche occasioni quelle catene, dalle quali, perche l'haueno troppo artatamente stretto, temea non rimanesse per la sua debolezza lo spirito suffocato. CINT. E cotesto non è egli parimente abborrito dalla Natura? FILOP. Abborrito, ma di due abborrimenti questo è di manco horrore ne gli animi villani. CINT. Ma cauatemi per vostra fè d'vn dubbio, se mai debbano i beneficij rinfacciarsi? FIL. Sì che alle volte si dee, e con parole di fuoco. CINT. Ma'l Filosofo fù d'altro parere in quel suo assioma: *Beneficia non sunt exprobranda*. FIL. Eh voi scilinguate il Filosofo, integrate il suo detto, com'egli interamente il lasciò: *Beneficia non sunt exprobranda apud gratos*. che così da questa sua limitatione, che i beneficij non s'habbiano a rimproverare à gli huomini grati, si caua per l'opposto, ch'a gl'ingrati si debbanò continuamente rinfacciare. Ma che abbisognano Filosofi in quello, che può appararsi dal'Auttoe della Filosofia, e della Natura istessa? Il quale leggete, che rimproverasse mai le gratie, di che fù cotanto largo à Santo Agostino, o à San Francesco? CINTH. Non mai. FILOP. Et al Popolo Ebreo? CINT. Spessissime fiate. FIL. E la diuersità onde pensate, che auuenga, se non che i Santi furono, per quanto le forze humane poterono, corrispondenti alle diuine gratie, delle quali si mostrarono indegnissimi per la loro barbarie gli Ebrei? CINT. Veramente il beneficio per la sua eccellenza è indegno di morte; e per ciò, se non vuole mantenerlo viuò con la grata rimembranza il beneficiato, dee auuiarlo con gl'improuerij il benefattore.

Ma mutiamo, se v'è in grado, argomento, che questo hormai v'hà troppo gli spiriti inacerbito. FILOP. Et attacchiamla con vn'altro mostro forse non men pestilente. CINT. Ohimè, questo Discorso potrebbe per tanti mostri diuenir souerchio mostruoso. FILOP. Ma che hà à farsi, se mostruosamente egli no ci si parano auanti? Debbono forse lasciarsi passar così inulti, senza cacciargli, à ciò che, a lor bell'agio serpeggiando, s'insinuino ne gli animi innocenti, e ne facciano lacrimoso scempio. CINT. Veg-  
giam

giam questo Mostro. FILOP. Eccolo la Bugia. CINTH. Guarda come non può l'occhio affissaruisi, tant'egli è di color cangiante. E che vi par, che continuamente vomiti con due lingue? FILOP. Vomita rouine. CINT. La rouina del Cielo, e della Terra à questo mostro infame io più volte sentij essere stata ascritta. FILOP. Questo ingannò Lucifero, poiche per lui egli non seppe conformare il concetto all'oggetto; e con tanti spiriti parteggiani irreparabilmente il precipitò; Ecco la rouina del Cielo. E questo istesso inganno l'Arcimatrona del Mondo; ecco la rouina della Terra. CINT. E di qui forse auuene, che i mentitori si diceffino figliuoli del Diauolo. FILOP. Tutti gli altri vitij distruggono gli accidenti delle cose, perchè si oppongono à quelle virtù, dalle quali si costituiscono le forme accidentali, mà la Bugia distrugge l'essenza, anzi la cosa istessa; perchè si oppone alla verità, che dice l'essenza della cosa. Onde s'io dirò: *Cesare fù Imperador benegno*, quel (*benegno*) mi dimostra vna forma accidentale sopraggiunta all'essenza dell'Imperadore; Mà s'io dirò: *Cesare fù vero Imperadore*, quel (*vero*) mi scuopre, ch'egli fù realmente, & essentialmente Imperadore. Intanto, che quanto è più nobile l'essenza delle forme accidentali; tant'è più nobile la Verità d'ogn'altra Virtù, tanto per conseguente è più vituperosa la Bugia opposta alla Verità, che non sono gli altri vitij, che all'altre virtù s'oppongono. CINT. E così per voi la Bugia annienta l'essenza delle cose; mà à mè pare, ch'ella distruggerebbe, se tanto montassero le sue forze l'Auttoze dell'essenze, il quale si pregiò di questo titolo di Verità. FILO. Talche serà vendetta della Natura naturante, non della naturata il miracolo di quel fonte, il quale accieca chi vi s'appressa, s'egli habbia detto qualche Bugia. CINT. L'Acque sono elle state più volte seuerissime vendicatrici de' cuori ostinati, e de' gli spiriti à Dio ribelli. FILOP.

Oh che diceste (*ostinati*) E'l vitio dell'ostinatione, che vi par, che egli sia? se non l'ultima forma, l'ultimo compimento, l'ultima mano, e per così dire d'ogni imperfezione

**I**l'ultima perfezzione. **CIN.** Si veramente l'Auaritia è vn gran peccato, e rende l'huomo nemico à Dio; tutta volta egli non morirà di Dio nemico, se non muore nell'Auaritia ostinato. **FILOP.** E per la Superbia quanto noi vengiamo à discostarci dall'altezza del Cielo? E pure il nostro spirito si accosterà al Cielo, se non lascia il cadauero ostinatamente nella Superbia sepellito; e così del rimanente. **CINT.** Talche si può conchiudere con ragione, che tutti gli altri vitij insieme vniti non sono fecondi di tante disauventure, quante ne partorisce la sola Ostinazione. **FIL.** Talche sia di gran giouamento, che'l Maestro la vada spesso sopr'ogn'altra colpa effaggerando a' suoi discepoli, e farla conoscere, com'ella sia la Porta Mastra dell'Inferno, sù la quale è posta quella terribile Iscrizione

*Lasciate ogni speranza, o voi, che ntrate*

al cui rispetto le porte de gli altri vitij sembrano buchi angusti. Et effortargli co'l sangue à gli occhi, che stiano sopra di sè, e vogliano con ogni vigilanza mantenersi il posto della santa Purità. Mà che, se per humana fralezza loro auuenisse di sdruciolare, siano presti ad alzarli, e guardarsi di non distenderuifi co' mal'accorti, per dormirui, che potrebbe quel pernicioso Letargo dal buco angusto, ou'elsi misero il piè, trasportargli inauuedutamente a questa spaziente uole, e formidabile Porta, nella quale entrati che fossero, potrebbero facilmente smarrir l'uscita, e disperare insieme la loro saluezza. E lor farà conoscere, come nel cominciaméto il Peccatore è Padrone del Peccato, mà nel fine il Peccato è Tiranno del Peccatore; e che per ciò nella prima entrata è in sua potestà il tenerlo, o'l lasciarlo; mà doppo, mutata conditione, e diuenuto schiauo di quello; gli serà necessario al suo dispetto di seruirlo, anzi di adorarlo legato di mano, e piè con mille aspre ritorte. **CINT.** Lor potrebbe ancor soggiungete, quanto il pentimento sia grato, e quanto la perseveranza nelle colpe sia effosa alle stelle; e come quello sia proprio degli Angioli, e questa d'habbia per diabolica proprietà. **FILOP.** In somma io vorrei, che'l Maestro non lasciasse cosa à dietro, che  

potesse

potesse indurre gli animi teneri de' figliuoli alla detestazione di questo maladetto vitio; che così facilmente auverrebbe, che diuenissimo non men pronti al risorgere, che fiam prouisi al cascare.

CINT. Già che ci trouiamo in queste materie vitiose, auantiche ne cauiamo il piede, diciamo qualche poco ancor dell'Affettatione, la quale è di sì maligna natura, che toglie la bontà alle cose buone, la bellezza al bello, e succhia alle cose spiritose la propria enargia. FILOP. L'Affettatione si dice dal souerchio affetto, con cui si brama, o si va rimisurando qualche cosa; come l'essere nobile è cosa buona, ma se altri vi pone tanto affetto, che voglia in ogni piccola, e ricercata occasione pauoneggiarsi della sua nobiltà; quella troppa affettatione di riguarduole, e generosa, che per se stessa è la nobiltà, la rende dispregiuole, & odiosa. Che Cicerone fosse sauo, fù buon per lui; ma se egli non hauesse altro bramato, e con mezi varij mendicato, se non che si ammirasse la sua facondia, che di lei si fauellasse, e di lei s'empieffono l'istorie; quella affettatione haurebbe talmente attratto lo spirito dello splendore, e della riuerenza, che racchiude entro se stesso il sapere; che ne farebbe nell'altrui concerto almen diuenuta vna sapienza ignorantissima, vn' eloquenza smunta, vna facondia scilinguata. Che sia vna Donna bella, è vaga cosa; ma se ella non penserà ad altro, che alla sua bellezza; il bello diuerrà brutto, e'l vago si farà spiaceuole. CINT. Hor se l'affettatione toglie il bello, e'l vago alla vaghezza, & alla bellezza istessa; pensifi, che pote ella adoperare nel volto di Caligola, il quale benchè per se stesso brutto, e deforme, egli pur con ogni studio s'andaua ne gli specchi adattando di renderlo più horribile, e più fero. FILOP. Quegli, che danno in vn vitio così brutto, io sempre gli hebbi per pusillanimiti, e vili; dimostrandó per ciò di hauere il petto tanto angusto in cui non resta campo di spatiare, se non al pefamento d'vn sol dono. CINT. Non fù così l'animo d'Alessandro, la cui vastità non potè riempire tutta la Machina del Mondo. FILOP. E se ne morì per ciò famelico, e

piangente. CINT. Talchè gli Auari non può negarsi, che non siano d'animo grande, mentre non possono tutte le perle de' mari Orientali renderlo satollo. FILOP. L'animo de gli Auari è angustissimo, perchè di niente egli è capace; e le ricchezze in lui son nulla, che di nulla il possono accomodare. CINT. Talchè vorrette, ch'altri mai parlasse dell'esser suo, per ischiuar l'affettatione. FILOP. Vna bella Matrona, che con g. auita se ne passi per le piazze, andando in Chiesa; vi pare, che cada in affettatione della sua bellezza. CINT. No, perchè il principal suo intento è di conferirsi a' diuini officij, che traon seco il passar per le piazze. FILOP. Ma se ella vi passasse non per altro fine, che per far di se bella, e gratiosa mostra? CIN. All'hor vi caderebbe, perchè tutti i suoi affetti sarebbono riuolti alla pompa della sua bellezza. FILOP. Così chi parla di se stesso, non per altro, che per parlar di se stesso; non può scusarsi di non essere affettato; hauendo in lui medesimo rauolti tutti i suoi affetti; Ma chi parlasse dell'esser suo o per edificatione altrui, o per altra legitima cagione, che a a ciò'l destasse; non sarebbe egli affettato. FILOP. Coloro, che sono così leggieri ad esporre il lor talento, mi par, che diuengano ruffiani di se medesimi; e la buona qualita, quasi prostituta meretrice, perde il rispetto, e quella friuolenza, che alle cose ritirate propriamente si dee. FILOP. Al Petrarca fù di maggior gratia, & acquistò più affettuosa beniuoglienza l'attezza, e la peritia, ch'egli dimostrò hauer della schirma il giorno della sua Coronatione, che tutto il suo Canzoniere, e l'Africa insieme, non per altro, che per essere in lui la schirma virtù occulta, & inaspettata. CINT. Questo maladetto vizio, s'egli s'insinua nella Religione può ageuolmente sctorcerla in superstitione. FILOP. Superstitione fù di quello Ebreo, il quale al tocco della campana di meza notte, lasciò con tanto pericolo de' nauiganti il gouerno del timone; e benchè gli fosse minacciata la morte, non volle ripigliarlo, per non violare la solennità del Sabbatho. CINT. E l'esser souerchio scrupoloso che altro è, che vizio di superstitione, per cui il timore

more filiale, & amoroso, del quale tanto godono i diuini Numi, si conuerte in ispauento seruile, & angoscioso? FIL. E la gelosia de' gl' infelici amanti? Quella angoscia penosa, che lor succhia gl' spiriti più vitali? Quel fascino, per cui trauueggon di maniera gli occhi, che le Tesifoni, e le Megere lor sembrano Elene gratiose? che altro vi paiono, se non frutti venenosi dell' Affettatione? CINT. Guarda dou' eccitato in' hauete, a gl' infortunij d' Amore? Di quel nuouo soggetto d' incompréensibile Filosofia? Di quello, che tutto vn tempo teme, e spera; arde, & agghiaccia; imprigiona, e non serra; abbraccia, e non istrigne, non accetta, e non rifiuta; non ha gli occhi, e vede; parla, e tace; ama gli altri, odia se medesimo? Di quello, il cui nutrimento sono pensamenti vani, gelosie perpetue, allegri pianti, meste risa, dolci assinthij, amari nettari, audaci timori, timorose audacie, facondi silentij, tacite fauelle, diletti momentanei, crucij perpetui? Di quello, il cui vltimo segno sono pentimenti tardi, sospir profondi, lagrime sgorganti, penetranti morbi, piaghe putrefatte, seruitù intolerabili, obbrobri famosi, ricchezze impouerite, colonne rotte, palagi sbassati, Città abbattute, Prouincie debellate, Regni sconuolti, e Monarchie espugnate. FILOP. Nè mica può credere, che voi fauelliate in aria, chi rianderà i segnalati auuenimenti de' gli Oloferni, de' Priami, de' gli Annibali, de' Tarquinij, de' Marc' Antonij. CINT. E senza tirar cotanto indietro le memorie altrui, mancano forse infiniti essempli di moderni, e sopr' ogn' altro di quel Principe, che riceuuto prima dal Rè Francese, e poi dal Turco cò tanta maestà, e decoro; dandosi poscia à fare il giuoco della cieca con questo cieco Nume; tutti gli honori si tangiarono in obbrobri, e le viuue promesse in disperatione. FILOP. E se vogliam dechinare vn poco in miserie più communi; quanti giouani pensate essere di spirito sì felice, che ingrandirebbono nò pur se medesimi, non pur la schiatta, e la cara Patria; mà apportarebbono notabil decoro alla Prouincia istessa, anzi alla Natione intera; se non si lasciassero incautamente dar nel viucchio di questo portentoso Arciere? CIN. L' es-

sempio è ancor fresco in casa nostra di quel giouane nostro amico da noi tanto per le sue nobili qualità già sospirato, e pianto, del quale era in sì rara aspettazione il Mondo; e pur sapete, come per questo venenoso mostro habbia con la vita miseramente terminate tutto vn tempo le cōcepute speranze. FILOP. Ahi pestifero Pitone, cupa voragine d'infiniti mali, abisso d'insopportabili sorme. CIN. O Dio, e non vi sarebbe alcun rimedio? FILOP. I rimedij son molti, ma molto anco fallaci CIN. Si so io, ch'alcuni vollero, il maggior rimedio, che possa trouarsi contr' Amore, esser la santità; poiche astraendo ella sopr'ogn'altra cosa l'anima dalla Terra al Cielo; par, che sopr'ogn'altro habbia maggior potenza di astrarlo da gli affetti terreni, e principalmente da' disordini d'Amore. FILOP. Mà io so che Dauid fù sì gran Santo, che di lui disse Iddio: *Inueni hominem secundum cor meum*. E non di meno il trouo anco prigione nel Trionfo d'amore.

*Poi guarda, com' Amor crudele, e prauo*

*Vince Dauid &c.*

CINT. Altri vollero, che fosse la sapienza, poiche auualorando ella la potenza ragioneuole, di cui è proprio reggere i sentimenti; la rende anco più efficace a tenere a freno gli affetti amorosi della concupiscibile. FILOP. E Salomone non si auanzò egli tanto nella sapienza, che fù per eccellèza detto il Sauio? e pur restò inuescchiato nell'amorosa pania, onde di lui siegue il Poeta

*Simile nebbia par, ch'oscuri, e copra*

*Del più saggio figliuol la chiara fama.*

CINT. Altri vollero, che fosse la fortezza, la quale essendole di tanto abominio la seruitù, par, che non debba lasciarsi mai auuincere da' lacci d'Amore. FILOP. E Sansone, benchè sì forte, non prouo pur' egli questa miserabile schiauitudine? Vedetelo nel Trionfo

*Poco di nanzi à lei vedi Sansone*

*Via più forte, che saggio &c.*

CINT. Forse Sansone con la fortezza del corpo non hauea accoppiata quella dell'animo, della quale io propriamente

mente

mente intendo. FILOP. Ma quella magnanima risoluzione di vendicarsi con la propria morte de' suoi Nemici ; mi fa chiaramente conoscere, ch'egli fosse forte non men d'animo, che di corpo.

*E mora Sanson con tutti i Filistei*

CINT. Altri dettati da quel vulgare assioma

*Sinè Cerere, & Baccho friget Venus.*

han sentito, che'l maggior rimedio sia la sobrietà. FILO. E pur si trouano de gli Eremiti, che non si nudriano, se non di ghiande, efferui stati miseramente inelcati. Leggete le loro historie. CINT. Altri si son seruiti del Tempo, inuitati da quel, che ne sente Ouidio.

*Vanescitq; Amor, & lentescunt tempore cura.*

FILOP. Ma à ciò s'opponè l'effempio del Patrarca, che amò anni vent'vno Maddonna Laura in vita; e benche alle volte volesse, non potè, per tanto spatio di tempo, non che smorzarsi. mà nè pur lentarli la fiamma amorosa.

*L'ardente nodo, ou' io fui d'hora in hora*

*Cantando anni vent'uno interi preso &c.*

CINT. Altri vollero, che fosse l'Affenza, perchè Amore non è altro, che vnione di spiriti vitali, i quali spiccandossi dal cuore della Donna amata, passando per la fenestra de gli occhi, se ne scendono nel cuor dell'Amante, doue fanno con gli spiriti, che iui ritrouano tale vnione, che dell'Amore vici quel detto

*Anima vna in duobus corporibus cohabitans.*

FILOP. Il che ben approua quello, che auuene al Petrarca, quando se gl'intermò l'occhio dal guardar l'occhio infermo di Maddonna Laura, com' in quel sonetto

*Qual ventura mi fu, quando da l'uno*

*De' due ipiti begli occhi, che mai furo,*

*Mirandol di dolor turbato, e scuro,*

*Mosse virtù, che se'l mio infermo, e bruno.*

E la cagione non fù altra, che questa, poiche passando gli spiriti vitali di Madonna Laura, sciolti dal cuore, per l'occhio infermo, s'impresero della mala qualità dell'occhio, onde vscirono, e la rimisero nell'occhio del Petrarca, do-

ue entrarono. CINTH. Se addunque da questo flusso, e riflusso di spiriti si cagiona, e si fomenta Amore; non vi pare, che possa apportarsi rimedio più efficace, che l'Assenza, con cui egli si toglie. FILOP. Il discorsio in vero non è chimerico, ch'egli ha qualche fondamento di buona Filosofia; ma l'essempio di coloro, che si sono innamorati sol per fama; e quei dieci anni, che'l Petrarca amò Maddonna Laura doppo morte, quando non vi era questo traffico di spiriti, non gli sono di poco intoppo.

CINT. Altri vollero, che'l maggior rimedio sia l'andar ricercando alcune occasioni di sdegno, forse per quel detto commune, che *Sdegno vince Amore*. Il che ancora approua la Filosofia, perchè essendo sdegno affetto dell'Iracibile, doue Amore tien la sua sede nella Concupiscibile; ragion vuole, che sdegno sia di tanto maggior forza, ch'Amor nõ è, quãto altroue voi discorrette, che l'Iracibile sia di maggior potenza, che non è la Concupiscibile. FILOP. E pur l'Armida presso il Taffo, doppo lungo contratto fattole da Amore, e sdegno, alla fin cede co'l trionfo d'Amore

*E mentre ella faetta, Amor lei piaga.*

Per ciò il mio parere è, che'l maggior rimedio, che possa adoperarsi contr' Amore sia l'apporsi a' pensamenti amorosi. Perchè, nutrendosi egli di pensieri, come in quei versi

*Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana.*

*Nutrito di pensier dolci, e soauis etc.*

Troncando i pensieri, se gli leua il nutrimento; dal che è forza, ch'egli non sol perda il vigore, e si rimetta, mà che co'l tempo si consumi e mora. Perchè l'Imaginatiua nostra esce nelle sue operationi per mezo del claore; dal che quanto più pensa, tanto più s'aumenta il caldo, e dall'aumento del caldo maggiormente s'affortigliano gli spiriti vitali; i quali quanto più tenui, tanto più si rendono fra essi loro conformi, & idonei, non che ad accoppiarsi insieme, mà a trasmutarsi l'vn nell'altro, poiche *Symbolum habentia de facili transmutantur*. CINT. E da questo forse auuiene, che l'Amante, e l'Amata co' continui pensamenti si giudica, che siano veramente vna cosa istessa, e che godendo l'v-

no, l'altro gioisca; e che ferito l'vno, l'altro s'impiaghi; perchè realmente è fatta l'vnione de' loro spiriti vitali, sì che, non più due, mà vn solo spirito rassembri. FILOP. E sopra questa verità filosofica, non sù fastidiosi scherzi fondati quei versi del Tasso di Geldippe, & Odoardo amanti, e sposi

*Colpo, ch' ad vn sol noccia, vnqua non scende,  
Mà indiuiso è'l dolor d'ogni ferita;  
E spesso è l'vn ferito, e l'altro langue;  
E versa l'alma quel, se questa il sangue.*

CINT. Se noi addunque staremo auuertiti di torre questi fomenti d'Amore, e tenergli sì fattamente ristretti, che non gli lasciamo spatiar mai fuora; bisogna in ogni conto, che Amor si smorzi. FILOP. Se mai vi auuenisse di douer combattere con vn serpe inferrato entro vna buca; per assicuraru della vittoria, che vi abbisognarebbe fare? CINT. Mi abbisognarebbe star sempre sù l'auuiso, per farmegli subito incontro, ch'egli solleui il capo; che così senza mio pericolo facilmente auuerrebbe, che ce'l recidessi. FIL. E se aspettate, ch'egli uscisse tutto fuora, che farebbe? CINTH. Potrei facilmente rinouellare il caso miserabile dell'infelice Laocoonte, perchè quello potrebbe diuinchiarfi con tanto empito, e sì velocemente auuicchiarsi alla mia vita, e con nodi sì tenaci attorcermi le braccia, che io ò nulla in tutto, ò poco à mè profitteuole difesa far potessi. FILOP. Al istesso modo fingete insieme con Laura Terracina, che Amore sia vn serpe

*Amor nel primo assalto è dolce, e humano;  
Mà poi gl'è vn tofco, vn' amaro serpe,  
Ch'è'l cor ti uà abbracciando entro pian piano, &c.*

E che se ne stia nascosto dentro la buca della naturale humana concupiscenza; con cui combattendo chiunque vuole accertar la palma, non lasci spuntar più oltre, che'l solo capo, cioè è a dire quel primo pensamento. Stiasene da accorto Guerriero in se tutto raccolto, tronchigli immantenente l'horribil teschio, e gioisca poi nella virtù de' superiori Numi di quei trofei, che possono, non che ispiagari

nargli il sentiero alla felicità mondana, ma riposo coronato di beatitudine ne gli aurei seggi della celeste, Son.

CINT. Questo rimedio è efficacissimo già, ma mi par, che spiri vn certo che del ridicoloso, come vn'altra volta dicemmo del rimedio de' Topi. FILOP. E si come vn'altra fiata fù questa similitudine abbattuta, così hora resterà sneruata affatto; essendo egli facilissimo à chiunque con gagliarda dterminatione si risoluera di adoperarlo, come facilmente si potrebbero risolvere i giouani al pericolo auuicinati, se lor farà con viue dimostrationi conoscere il Maestro auueduto, come siano due inferni al mondo, vno per li morti nel centro della Terra; & vn'altro per li viui, che è il maluagio Amore. CINTH. Veramente quando si van cercando per minuto gl'infortunij, le ruine, i crucij, le passioni, i rammarichi, i tormenti, e l'infinite altre calamità de gl'infelici Amanti; Amor non può con più significante voce nominarsi, che Inferno di viui. FILOP. E forse tanto peggior dell'Inferno, quanto che nelle promesse, dell'Inferno è più fallace; che doue quello promette Inferno, & Inferno anco attende; questo empio nelle promesse di Paradiso dona l'Inferno. CINT. Mà sentiam pure questa facilità. FILO. La facilità è, che si come dal legno si trae chiodo con chiodo; così dall'vn pensiero vien l'altro discacciato. E perchè i pensamenti amorosi son così potenti, e forti; bisogna rimouergli con pensieri non men forti, e vigorosi di materie, che ò per curiosità, ò per nouità, ò per horrore, ò per altro rispetto habbian forza di fare questa riuocatione dell'imaginatiua, la quale tanto meno serà ritrosa à lasciarsi diluiare, quanto serai più accorto, e presto ad opporti in sù'l principio al pensiero d'Amore. CINT. In tanto che se in quello, che nella mia concupiscibile facultà sento io ripullulare vn pensiero fatto, rauuolgo in vn tratto la mia mente alla stragge, che fè de' miseri mortali il Veseuo, à gli arbori traspiantati, alle possessioni estermine, alle selue, & à gli arbusti abbrucciati,

a' territorij dalle ceneri sepelliti,  
 a' seminati dalle rupi couerti, e suffocati,  
 à gli altri frutti irreparabilmente perduti,  
 a' greggi, & à gli armenti dispersi e diuorati,  
 a' moli immensi dentro il mare mirabilmente affodati,  
 a' pesci in mezzo all'acque arsi, & abbrucciati,  
 a' tanti edifici abbattuti, a' tanti siti trasformati, alle tante  
 terre ingoiate, e subissate, volete, ch'io resti libero, e sciolto  
 da gli amorosi lacci? FILOP. Così anco, se pensate alle  
 crudeltà del Tamerlano, all'infelicità di Baiazetto, alla  
 pertinacia de' Numantini, all'inhumanità di Medea, a'  
 progressi de' Portughesi, al valor di Carlo V. alle vittorie  
 di Solimano, e simili. CINT. Si veramente fra casi così  
 rari fra così horridi auenimenti, fra imagini così illustri, e  
 riguardeuoli; per ispiritosi che siano in sé medesimi gli sti-  
 moli d'Amore, bisogna pure, se coraggiosamente lor fac-  
 ciam testa allo spuntar ch'ei fanno, restino dalla grandez-  
 za, e dallo splendor di cotai accidenti, conculcati, & ab-  
 bacinati. FILOP. E per alato che sia il fier Cupido, rin-  
 tuzzato da tanta mole, gli conuerrà cadere il misero suffo-  
 cato. CINT. Caggia pur' vna volta estinto, e diuorato,  
 quello sconuolgitor di semplici ceruelli, traspiantator di  
 cuori humani, diuorator di begli ingegni. FILOP. Dice-  
 ste *semplici ceruelli*, perchè solamente gli animi puri, e  
 gl'inesperti di tanta tirannia, si lasciano cadere, & inuilup-  
 par nella sua rete. CINT.. Doue gli accorti della sua impi-  
 età schiuano con maggior riguardo il miele, di che egli  
 vnger suole le sue quadrella, che Alcide hor non farebbe  
 del sangue di Nesso. FILOP. E questa semplicità vorrei,  
 che con destrezza destasse l'auueduto Maestro al cono-  
 scimento, & alla detestatione di sì prodigioso, e danneuo-  
 le portento. Il quale portentosamente ci ha tirati hormal  
 tanto in lungo, che poco mancò, che non uscissero fuor  
 dello scrigno della mia memoria la Lealtà, la Fedeltà, e l'Of-  
 seruanza della parola, alle quali io mi proposi di douer de-  
 stinar questo luogo. CINT. La virtù della Lealtà oh quā-  
 to è bella, se rigorosamente si esercita anco nelle cose di  
 pochis-

pochissimo rilieuo. FIL. E la Fideità, e l'Offeruanza della parola in quanto pregio furono appo i Romani? e con quanto rigore puniuano chi per poco la violasse anco co' Nemici? CIN. A dirui il vero, io fui sempre tanto amator della quiete, che la spada, di che in fin da' primi anni mi armai in Aquisgrana il fianco, mi fu più tosto occasione d'acquetar dissidij, che istrumento d'eccitar tumulti; non di meno s'ella hauesse mai douuto insanguinarsi, io credo, che nelle viscere di questi huomini leggieri, che fanno sì poco conto di matener quel, che promettono, si sarebbe inhorridita. FILOP. Vn' animo generoso veramente non può con pàtienza sufferirgli. CINT. *Il Bue per le corna, dice il prouerbio, e l' Huom per la parola;* se addunque questi non voglion lasciarsi humanamente legar dalla parola, meritarebbono essere da bestie legati per le corna. FILOP. Per ciò serà opera lodeuole, che'l Maestro dispōga gli animi de' figliuoli à queste honorate virtù, della Lealtà anco nelle cose minime, della Fideità anco co' Nemici, e d'esseguir con franchezza di cuore quello, che conueneuolmente essi promettono; e che debbano star sempre aduertiti di mostrarsi parchi nelle parole, e pronti nell'Offeruanza. CIN. Ma onde può auuenire, che regolarmente quei, che sono abbondeuoli di parole, son d'opere sempre scarsi? FILOP. Perchè noi ci mouiamo alle nostre operationi spinti da gli affetti, che nell'animo si concepiscono; come l'allegrezza ci muoue à cantare, & à ballare; lo sdegno à gridare, & à far risse, l'amore à faticare per la cosa amata, e così del retto. E quanto più l'affetto è intenso, o rimesso; tanto più feruente, o freddamente ci muoue ad operare. Hor questo affetto per due vie può essalar il suo feruore, l'vna dell'opere, l'altra delle parole; & essalandò tutto per l'vna, non gli resta da essalar niente per l'altra. Quindi per esperienza veggiamo gli huomini, che per qualche sdegno minacciano brauamente il Cielo, che non offendono nè men la Terra; perchè il calore dell'iracondia, accompagnandosi con quel vento, ch'è materia della voce, si risolue in aria; doue per l'opposto colui, che

al conceputo sdegno tien sempre ristretti i meati delle sue fauci, suole operando suaporare con tanto scoppio, che ne trema il Mondo. CINT. Così a punto e il ventò racchiuso nelle viscere della Terra, il quale, se troua qualche apertura, se n' esce piaceuolmente, si come son piaceuoli le parole de gli huomini giouiali, che tanto godono di quelle. Ma se egli non troua onde suapori, scuote gagliardamente la Terra, si come son gagliardi i fatti de' malinconici, inimicissimi di ciarle. FILOP. Mà in tanto noi ci siamo più ampiamente stesi in questo discorso, che non fu il pensier mio. CINT. Diciamo, se vi pare, qualche altra cosa della Pulitezza, della Cortesia, e chiudiamla finalmente con la Prudenza, e con la Fortezza.

FIL. Alla Cortesia è grā giouamēto, che si dispongano gli animi giouenili, a ciò che per lei imparino principalmete i Superiori di non essere oltraggiosi a gl' Inferiori. CINT. Che potrebbe nelle scuole essere di gran detrimēto. FIL. Per ciò non lasci di far loro conoscere il Maestro, quāto sia argomento d' animo generoso a' nobili, a' ricchi, a' saui, o a chi in altro ha fauoreggiato la Natura, o pur la Sorte; portarlicortēsemente con gl' ignobili, co' poueri, cō gl' imperiti, e quegli, a chi sono state in qualche dono mancheuoli le stelle. CINT. E' l' tirare i detti, o i fatti altrui in buon sentimento, non è altresì di questa virtù? FILOP. E' ella Cortesia spirituale, è d' animo veramente schietto, e sincero; doue all' incontro l' abusare temerariamente il suo giudizio è certo argomento d' animo mal composto, e deprauato. CINT. E questi mi par, che sopra tutti auuerino la propositione del Filosofo, che quel, ch' è riceuto, vien diuerificato dalla diuersità di chi' l' riceue. FIL. Sì, perché ordinariamente dalla natura della propria intentione par, che vada ciascuno qualificando le menti altrui. FILOP. E di quegli, che apertamente son Momisti, o per altro d' animo difettoso, che direste? CINT. Bisogna più tosto che eccitare in essi qualche odioso affetto, hauer loro qualche pietà. CINT. Oh questo sarebbe egli troppo. FILOP. Di vn, che sia cieco, o zoppo non doureste più tosto hauer

compassione, che effosamente tenerlo in dispregio? CIN. Furono questi poverelli meritevolmente, sempre da mè compassionati. FILOP. E questa tua compassione onde nacque? CINT. Dalla lor misera conditione. FIL. Talche quanto è maggior la miseria, tanto dee essere anco più sentito il compassionevole affetto? CINTH. Bene. FILOP. E qual miseria vi pare ella maggiore, l'essere stroppio di mente; o pur di corpo? CINTH. Di mente. FILOP. E che altro vi sembra l'essere detrattore, temerario, & insolente, se non essere cieco, sordo, zoppo, e di spirito incancherito? CINT. Gli stroppij del corpo sono per lo più naturali, e da noi inemendabili; mà i mancamenti dell'animo son difetti della propria volontà, e per ciò detestabili. FILOP. E quindi l'hauer di questi compassione io volli, che fosse effetto di cortesia, ch'altramente sarebbe douuto di giustizia.

Mà dicciam qualche cosa hormai della Pulitezza, di quella virtù, che è tanto grata al Cielo, quanto schifata dall'Inferno. CINTH. Quanto sia sommamente grata à Dio la Pulitezza si può raccorre dalle pulitissime cerimonie, che con tanta esattezza ordinò ne' sacrificij antichi. FILOP. Et hor lo dimostrano le moderne società de' Santi Religiosi, che quanto più aspere, e date alle mortificationi, tanto più hanno intentamente l'occhio alla ciuità di questa virtù. Doue il Diauolo all'opposto è per sua natura amicissimo delle cose immonde. Onde sforzata quella truppa infernale d'uscir nell'Euangelo da quel corpo offeso, chiese in gratia à Giesù, che le fosse almen permesso d'ingombrare vna greggia di porci. CINT. Guarda se v'è animale più del porco sporco? FILO. E quando s'imponevano d'vn corpo humano, doue pensate, ch'essi ergano il loro Tribunale se non nelle più sozze fecce, e ne' più schifi, e putridi escrementi? CINT. E di quindi quei luoghi, che sogliono essere da maligni spiriti infestati, si dà per efficacissimo rimedio, che si tengano sempre netti. FIL. E con gli usci, e le fenestre aperte, perchè il Diauolo non è men nemico della luce, che sia della nettezza. CIN. E di quindi

quindi ancora il Demonio di Saulle al suon della Cetera si ritiraua dentro i suoi proprij horri; perchè la musica è pulitissima per le sue armoniche consonanze. FIL. Non lasci addunque il Maestro di predicarla, e di piantar questa bella virtù ne gli animi de suoi scolari; la quale veramente non può dirsi quanto sia vaga, e leggiadra, se però alla pulitezza del corpo s'accompagni la purità della mente. Altramente chi studiaffe solo la nettezza esterna, e trascurasse l'interna; diuerrebbe tanto più schifo, e brutto; quanto più mostruosamente si comporrebbe di qualità auerse. CINTH. Le virtù interne non per altro volle il Filosofo, che potessero diuisarsi dalle qualità esterne, se non per la conformità, che fra queste, e quelle naturalmente, esser dee. FILOP. Chi addunque sotto vn corpo ben composto ascondesse vn'animo scompigliato, farebbe vn'inganno della Natura, vn parto mostruoso, vn traditor de' giudici, e mentitor di se medesimo. CIN. Sì come la Gabrina dell'Ariosto quãto più s'addobbaua di leggiadre vestimenta, tanto più la sua bruttezza diueniuua per la sproportion maggiore; così gli animi vitiosi si scuoprono tanto più vitiosi, quanto la vaga apparenza del corpo era maggiormente indicio di spirito virtuoso. FIL. Sì come questa famiglia è spiritosa, così è bene, che si lasci per suggello della Pulitezza, & entriamo hormai in qualche auuertimento della Prudenza, e della Fortezza insieme.

CIN. E perchè accoppiate queste due virtù? FIL. Perchè elle nõ mai quasi debbono scompagnarsi in tutti i nostri affari, l'vna precedendo, l'altra susseguendo la conclusione del negotio. CINT. E'l modo? FIL. Se io per ragion d'esempio, pensassi di farmi Religioso, dourei prima per molto tempo masticar minutamente tutte l'asprezze, tutti gli stenti, le vigilie, i digiuni, l'astinenze, le fatiche, che sogliono sopportarsi in Monastero. Mi bisognarebbe altresì contrapesar ben bene, che cosa sia perdere la libertà, di libero diuenir seruo, e non essere, nè sperar di mai più essere padrone della mia volonta; hauer da mangiar, da bere, vigilare, dormire, esporti al caldo, al freddo, patir fame,

e sete,

e sete, star dentro, e fuor di casa, e far ogn'altra attione, non secondo il mio gusto, ma ad arbitrio altrui. E di quindi cōferirei il tutto cō'l genio, e con la mia complessione; per diuisare, se in me fosse veramente animo, e petto da poter tollerare tante sofferenze. E conoscédoci vigor sufficiente; maccingerei più che volótieri à questa santa impresa, quādo che nò, me ne starei più tosto nel mio primiero stato, che entrar cō leggerezza, per vscirmene poscia cō iscornò, e vitupero. E tutto questo è officio della Prudenza auanti il negotio. Quando poi egli è conchiuso dee adoperarsi la Fortezza, virtù d'animi grandi, per la quale, ancorche si scòurissero nuoue difficoltà, e disgusti; pur tutta via si sopporteranno con coraggio, e con pazienza. Per lei non si dà luogo à gli odij, non alle lamentationi, nè a' patimenti; mà più tosto si fa sempre animo à patir cose maggiori. CINT. Se ogn'vn praticasse queste due virtù, si torrebbe quasi dal mondo l'imperfectione, perchè poche imprese non si ridurrebbono à perfettissimo fine. FILOP. Al meno non si vedrebbono, se non offeruantissimi Religiosi, auueduti negotianti, valorosi soldati, e poco men, che in ogni mettere esquisitissimi professori. CINT. Si perchè la Prudenza frà mille facoltà fa scelta sol di quella, à cui più idoneamente inchina il Genio humano; cosa sopr'ogn'altro necessaria alla perfettion dell'Arte; e la Fortezza poi la solleva cō sudori, e con la Perseueranza. FILOP. E la Perseueranza è autentico delle Virtù, sì come l'Ostinatione è suggello de' Vitij. CINT. Talche sì come frà tutti i vitij all'Ostinatione si dee maggior biasimo, così frà tutte le Virtù la Perseueranza è degna di maggiori encomi. FILOP. Et à questa maggiormente han bisogno di disporfi con continue effaggerationi gli animi giouenili, che per innata qualità, sì come sono veementi nell'ingresso, così sono incoistanti ne' progressi delle virtuose imprese. E tanto basti delle virtù più gioueuoli, e de' più noceuoli mancamenti, che debbono predicarsi continuamente in scola per la conseruatione, & accrescimento della purità de gli animi nostri. CINTH. E fuor di ciò non vi par, che sia in altro tenuto il

Maestro? FILOP. Dee anco stabilire la quiete della sua scola, e maggiormente assicurare il profitto de' Discepoli con alcune saluteuoli leggi; il cui ragionamento differiamlo, se v'è in grado, in maggiore opportunità. CINT. Come a voi piace.

## DIALOGO SESTO.

*Delle leggi, che debbono offeruarfi in Scuola.*

*E delle conditioni, che si richieggono a' particolari progressi.*

Q Vel mio Compatriota, del quale voi molte fiate faceste mentione, tutta la quiete, e'l particolar progresso della sua scola l'attribuiua à diciasette leggi, ch'egli facea rigorosissimamente offeruarui. E venne appresso ben approuata questa sua opinione dall'esperimento, che, occorrendogli di douer vna volta andar nella sua Patria, onde più che due lustri egli mancaua, comeche lasciasse chi adempiesse per lo tempo della sua assenza le parti sue; tutta via non tantosto ei fù partito, che, perchè il successore hebbe in non cale le sue leggi, successero nella scuola e cortellate, e ferite, e piaghe pericolose, e tanti scàdali, e sconuolgimenti, che d'vua fioritissima assembea di giouani di conto, nel suo ritorno doppo tre mesi non ritrouò più che cinque figliolini. CINT. Voi m'accrescite la curiosità di sentir presto queste leggi. FILOP. Ecco la prima.

## P R I M A.

*Hora pro tempore praefigenda, cum manè, tum vespèri, nemo in Gymnasio desideretur.*

CINT. E quali erano queste hore? FIL. Da' 15. di Giugno in fino a' 15. di Luglio era destinata l' hora decima. Da' 15. di Dicembre in fino a' 15. di Gennaro la Quintadecima. Ne gli altri tempi per ogni mezo mese s'auanzaua, o si scemaua mez' hora. CINT. Da Luglio in fino a' Dicembre si scemaua; Da Gennaro in fino a' Giugno si auanzaua.

F

FILOP.

**FILOP.** Doppo pranzo ne' giorni lunghi era la diciottesima, ne' piccioli la vètesima, ne' mezani si stabiluua frà questi mezi. E teneua per ciò incaricato vn Discepolo, il qual douesse ogni quindici giorni annunciarla a' suoi compagni. **CINT.** E senza questo annuncio poteua ogn'vn saperlo dall'ordinata successione del tempo per se stesso. **FILOP.** Mà non per ciò lo stile non era commendabile, sì per gli scolari nouelli, come perchè con questa frequentata solennità veniua, come per via d'effaggeratione ad auuiarsi continuamente l'osservanza della legge. La seconda era

## S E C O N D A.

*Ingredientes themata domi composita super Præceptoris tabula extemplo deponant.*

**CINT.** Acciòche le compositioni si faceessero necessariamente in casa. **FILOP.** Sì perchè in scola egli non volea, che si attendesse ad altro, che a sentire. E pretendea, che questo fosse vno de' più profitteuoli suoi istituti. **CINTH.** La compositione intendo, che la facea fare sempre due volte. **FILOP.** Sempre, e con notabile giouamento del Discepolo. **CIN.** Perchè dall'attètionone, ch'egli vi mette, per hauerla à far di nuouo, gli resteranno bene nel ceruello affodate, e le frasi, & i precetti, e quant'altro vi serà degno di consideratione; doue, se non hauesse di nuouo à ricomporla, potrebbe il tutto buttarli doppo le spalle, e non pensarli più. **FILOP.** E tutta l'humanità, che vsaua la prima volta, si conuertiuua la seconda in seuerità, se non vi erano quei vocaboli scelti, e quelle particolari elocutioni, che egli hauea auuertito à bocca nella prima. **CINT.** E perchè à bocca? **FILOP.** Perchè volea, che se le scriuessero con l'attentione nel ceruello, e non poteano, se non in casa rimetterle in cartocci. V'aggiugnea di più vn'altra diligenza, che la seconda volta, tenendo egli in mano la compositione latina, la facea leggere allo scolare sopra il volgare. **CINT.** Oh di quindi non potea risultare altro, che notabilissimo profitto, perchè bisognaua, che in tutti co-

ti il Dilcepolo non solo la facesse di proprio Marte, ma che minutamente sminuzzasse ogni difficoltà. FILOP. Per poterla leggere con franchezza, com'ei desideraua. La terza era

## T E R Z A

*Instrumenta necessaria omnes omnia secum gerant.*

Volea, che tutti andassero forniti di quanto lor bisognaua; acciòche dal macamento di qualche cosa alcuno non lasciasse, ritardasse, o disturbasse gli essercitij; i quali egli volea, che fossero continuati; & ordinati senza perdere vn'atomo di tempo, del qual dicea essere in gran penuria. CINT. Commendabilissimo istituto. FILOP. La quarta era.

*Caueat, ne quis alterius munus præoccupare audeat.*

CINT. Questa si opponeua alla confusione, che suole alle volte confondere e la Scuola, e l'ingegno de' gli Scolari.

FILOP. Egli tenea distribuiti tutti gli officij; perchè

Vno hauea carica delle compositioni, ciò è di rispondere, quando si dettauano, e si emendauano dal Maestro.

di leggerle dettate, & emendate, che elle erano.

di pigliarle dal luogo, doue erano sute poste all'entrar che si facea, conforme la seconda legge.

di notificare chi hauesse mancato di farle;

di presentarle l'hora determinata, che si haueano à vedere.

di distribuirle, veduta che ogn'vna si fosse, & in somma di quant'altro poteua occorrere intorno à questa materia.

Vn'altro hauea peso di recitare, ciò è

di cominciare à recitare l'hora d'eterminata.

di offeruare, e correggere gli errori, che commetteuano gli altri.

di notificargli al Maestro, se passauano due per lettione; e di leggere finalmente doppo recitato cinque verbi di

quei, che si haueano da recitare appresso, acciocche notasse ogn'vn bene la formatione de' preteriti, e de' supini, e la quantita della penultima, e non potesse escuiarsi d'ignoranza, s'alcun poi vi fosse iaciampato. CINT. E'l Maestro nõ sentiua egli, mentre che si recitaua? FILOP. Egli vi staua con l'orecchio appiccica. o, mà per lo più passeggiando, in vn certo modo, che lenza molta paura del Discepolo reggeua sempre verde l'offeruanza. V'erano destinati

Alcuni per esporre la lettione di Virgilio,

Altri per le lettioni di Oratio,

Altri per quelle di Cicerone, di Valerio Massimo, ò d'altri Auttori, che secondo il tempo soleua egli variare

Vi era destinato vno, che raccoglieffe l'elemosina, che facea dispensare a' pouerelli due giorni della settimana, il Martedì, e'l Venerdì.

Vn'altro per la lampada, che facea accendere il Sabato auanti l'immagine del Santo tutelare della sua scuola, ch'era il gloriosissimo Padre delle lettere S. Agoltino. Et in somma non v'era cosa da farsi in scuola, ò che fosse appartenente, ò impartinente a' gli essercitij, che nõ hauesse il suo deputato. Ma passiamo alla quinta

### Q V I N T A

*Nemo vel ad condiscipulorum errata castiganda, non rogatus, respondeat.*

CINTH. Questa è ella ancora antidoto della confusione. FILOP. Ne gli errori, che si committeuano, domandaua egli l'emenda da vn Discepolo, il quale non rispondendo bene, domandaua vn di quegli, che gli stauano à canto; E'l secondo interrogato dimostrarua l'ordine, con che si douesse senza nuoua dimanda, rispondere appresso, perchè doueano seguitar gli altri di mano in mano doppo lui. La festa era:

### S E S T A

*Silentium, absente Praeceptore in regularum examine, in athenarum discussione, in Auctorum dilucidatione, atque in alicuius Viri aduentu, Pythagoricè seruetur.*

E que

E questa legge egli la faceva offeruare con tanto rigore, che in sua assenza principalmente haureste veduta vna ragunanza di giouani numerosa, senza che quasi vi si fiataſſe; mà ogn'vno nel suo luogo, co'l libro aperto, intento all'effercitio ſuo. E ſe per qualche facèda vi foſſe ſopraggiunto alcuno, v'era deſtinato vno Scolare, che vſciſſe fuor di ſcuola, con chi poteſſe quello conferir le ſue biſogne. CINTH. Lodeuole iſtituto. FILOP. A queſto ſopr'ogn'altro egli attribuiua tutta la quiete, e'l profitto della ſua ſcuola. La ſettima era

## S E T T I M A

*Cùm fas eſt loqui, loquantur lingua Romana . . .*

E queſta è ancor'ella di gran giouamento, per acquiſta franchezza alla lingua. FILOP. E forſe più ch'altri non crederebbe, perche non è tanto il poſſedere le regole della Grammatica, quanto Phauer la lingua effercitata in quelle, che ci rendono ſciolti, e liberi al ben parlare. CINTH. Quindi veggiamo alcuni Grammatici iſteſſi, i quali, auuegnache poſſeggano in eminenza tutti gl'iſtiruti dell'Arte, ſe poi loro accada di douer dire due parole latine, perche non vi furono mai in vſo, par, che diuengano ſcilinguati, e di bocca attratti, e non poſſono, ſe non cogitabondi proferir due parole. FILOP. E'l Diàuolo iſteſſo, ritrouandoli in aſſedio di corpi humani, haurà più facilità in vno, che in altro al fauellare; ſecondo che verrà ſolteuato, o ritardato dall'habilità, o rozezza dell'humana lingua. CINT. E per ciò vogliono, che anco lo Spirito diuino ſi moſtraſſe più facondo in bocca d'Iſaia, che di Geremia. FILOP. L'ottaua era

## O T T A V A

*Ea cunãi ſocium morum urbanitate obſeruent, quo præratione loci, ac temporis iuuenibus benemoratũ detens eſt.*

Da queſta veniuano ad apparare la bella virtù della Modestia. FILOP. E le maniere della ciuil conuerſatione, ſenza

La quale le lettere non varrebbero vn frullo. La nona era  
NONA.

*Caveat, ne quis schedulam, vel scrupulum projiciat, aut  
quamvis sedam rem, qua Gymnasij munditia  
deturpetur.*

Dell'eccellenza della Pulitezza s'è detto già qualche cosa. FILOP. Egli tanto l'amava, che niuna cosa solea afferire, che haurebbe potuto guarirlo dalla sua quasi irreparabile indispositione. se non che veder le cose pulite, e nette; e per ciò hauea in costume di far due volte il giorno spazzar la scuola. La decima

## DECIMA.

*Comestibulum genera hic omnia abhorretote.*

E vuole vsar' anco lo stil legale. FILOP. Eh egli, auenache malinçonico, era pure alle volte facetissimo. La  
vndecima

## VNDECIMA.

*Verba, seu gesticationes, vel suspiciosam petulantiam,  
impudentiamuè redolentes hinc penitus procul  
absint.*

E per significar la nausea, ch'ei tenea di questi vitij hà voluto in vn certo modo imitar lo stile de gli Ebrei; che dalla geminatione de' positiui ritraggono la forza del superlatiuo. FILOP. Se in ogn'altra virtù la sua scuola profettò qualche cosa, nell'honestà non di meno s'auanzò tanto, che non vi fù mai sentita nè pure vna paroluccia scrupolosa. E per ciò egli hauea in vso di lasciare alcuni passi d'Oratio, che non poteano esporfi senza qualche scandalosa interpretatione. CINT. Santissimo costume. FILOP. La duodecima.

## DVODECIMA.

*Amptio, Venditio, Mutuum, Commodatio, Commutatio, Depositum, Donatio, & si qua alia contractus naturam sapiant, procul absint.*

Vtilissima legge. FILOP. Ella s'appone à tutte le brighe, che sogliono ben spesso auvenir fra gli scolari. La decima-terza.

## D E C I M A T E R Z A.

*Caveant, ne simul per vicos, & plateas Auditores incedant.*

La ruina de' Discepoli può nascere dalla pratica di loro istessi, dalla quale sogliono essere non solo diuertiti dalla scuola, mà ancora precipitati in enormissime indignità, e tanto più nelle Città grandi, e popolate. FILOP. In niuna legge egli vsaua tanto rigore, quanto in questa, e nel Silenzio. CINT. Auuedutissimamente. FILOP. Se i suoi Scolari haueffero hauuto à discorrere di qualche materia: no'l permettea in altro luogo, che o dentro la scuola istessa, o nel Cortile della Pace della Santissima Annuntia-ta di Napoli, la scola della quale egli reggea. La decima-quarta.

## D E C I M A Q V A R T A.

*Auditores pro facinore aliquo cadendi, statim iussi prodeant, palmaeque protenus extendant. Sin secus pro singulis quibusque dictis, temporisque interuallis, quibus poenas retardabunt, istus bini numero consueto superadduntur.*

Questa dimostra, ch'egli volea obediienza senza replica. FILOP. Questa egli dicea, che fosse la maggiore, e la più necessaria virtù, che si richieda in vn Maestro, & in vn Padre di famiglia. CINT. Ei mi pare, che quanto si offerua in scola per la buona istruttione de' Discepoli; debba ancora essere norma de' Progenitori per la buona educatione de' figliuoli. FILOP. Terremo appresso ragionamento particolare per li Signori Padri di famiglia. La quinta-decima era

## Q V I N T A D E C I M A.

*Nemo criminis, vel muneris alicuius remissionem, nisi aliquo iniunctis virtutis merito, a Gymnasiarcha petere, audeo.*

Talche egli à contemplatione de gli Scolari isteffi alcuna volta perdonaua? FILOP. Ma de' meriteuoli solamente. CINT. Volea con questo forse eccitare gl'immeriteuoli à meritare. FILOP. Et i meriteuoli à maggiormente meritare. CINTH. Di maniera che non lasciauua via, che non spianasse al Carro della Sapienza, e della Virtù. FILOP. Non altro che questo era il bersaglio de' suoi pensamenti. CINT. E come si guadagnauano questi meriti? FILOP. Per ogni attione buona si acquistaua vn merito, come dal pronunciar perfetta, e francamente le lettioni; dal comporre con eleganza i dittati, dalla diligente interpretatione de gli Auttori, e simili. CINTH. E gli effetti com'erano corrispondenti? FILOP. Haureste iui potuto ammirar tanti figliolini esporre magistralmente, chi l'Oratio, chi il Virgilio, chi'l Valerio Massimo, e chi altri Auttori; e memorie sì feconde, che, senza cascar d'vna sillaba, pronun- ciauano in fin dummila versi, e cessauano poi per mancamento di spirito più chè di ceruello. CINT. Intendo, che iui si recitauano le lettioni all'impròto subito doppo l'interpretatione del Maestro, e mi par marauiglia. FILOP. Questo stile si offeruaua solamente per alcuni mesi l'estate. E la ragione, che fa cessar la marauiglia, era la notomia, che'l Maestro solea fare per tutti i passi, con la quale ogni sillaba veniua ad insinuarfi per ogni fibra, e vena de gli scolari, non che ad inestarsi nel ceruello. CINT. E com'ella era questa notomia? FILOP. Se ne tratterà appresso nel libro dell'Istitutioni; mà passiamo all'altra legge, che è la festa- decima.

## S E S T A D E C I M A.

*Supplicio affecti grates statim agant Preceptori. Si quis verò maleuolum, seu in ipsum, seu in percussorem concepisse animi affectum, vel tenui conyiciatur argumentis acricribus se penis subdidisse noscet.*

Veramente il concepire per le bastonate animosità contro il Maestro, è argomento d'animo non ben composto e scelerato. FILOP. Il figliuolo, che non sopporta con pazienza

cièza le mazze del Maestro, sofferirà poi giouane gli schiaffi de' nemici. CINT. Le menti orgogliose sogliono per lo più terminare con fini ignominiosi. FILOP. La sferza del Maestro è baston secco, che fiorisce nelle mani de gli animi puri, e sinceri. CINT. E verga, alla cui percossa in fin da' marmi sogliono scaturire le sorgenti della sapienza. FILOP. E Martello, alle cui botte diuengono le tazze risplendenti, e belle. CINT. E ferro aguzzato, che incide le vene per trarne il sangue putrido, e corrotto. FILOP. E corno del Monocerate, che trae da gli animi guasti il venenoso humore. Et in somma i vilipendij del Maestro partoriscono grandezze. Le grida di lui eccitano le trombe de gli encomi. Le sue ingiurie son madri feconde d'honori. Le sue punture son raccami, che fregiano di virtù gli animi humani. Le sue funi stringono il petto, per islargare il cuore. Le sue ritorte son catene d'oro, che, auuincendo le braccia, adornano la mente. E per finir la gli applausi Accademici, le glorie de' Pergami, gli honori de' Magistrati, i fasti Consolari non prorompono d'altro fonte, che delle lagrime, de' dolori, e dall'humiltà scolastica. CINT. Veramente si come si dimostrerebbe fuorsennato, & inhumano quell'infermo, che odiasse il Medico, perchè gli ordina le medicine amare; così empio, e peruerso è quel Discepolo, che concepisce qualche mal'affetto contr' il Maestro, perchè'l fa bastonare. Ma più tosto, si come l'infermo confessa tenere obbligo particolare al Medico, perchè co' medicamenti, auuegnache stomacheuoli, & acerbì l'ha tolto l'infermità del corpo, onde non potea auuenirgli altro, che vna morte temporale; così il Discepolo dee rendere gratie infinite al Maestro, perchè con le mazze, con le sgridate, & altri gastighi s'ingegna togli l'infermità dell'animo (che infermità dell'animo sono i vitij, e l'ignoranza), dalla quale può causarsi la morte eternale. FILOP. La decimasettima, & vltima

## DECIMASETTIMA

*Criminosa delationes ad aures tantum fiant.*  
**E perchè volea, che l'accuse si facessero in secreto? FIL.**

Per-

Perchè se si faceano publicamente, gli era necessario, per opporsi all'altrui scandalo, ch'ei gastigasse, e non rimanea libertà alla Prudenza d'accommodarsi alla conditione della Persona, del Fatto, del Luogo, del Tempo, & ad altre circostanze, alla cui varietà variandosi i casi, debbono variarsi anco le pene. CINT. E si veniua similmente ad ouuiare a' rancori, c'haurebbono potuto contrarre dalle publiche accuse l'vn contra l'altro. FILOP. E queste leggi egli solea far leggere ogni tre, o quattro mesi; e si minutamente interpretandole le sminuzzaua, e l'ingrandiua con tante effaggerationi, si per lo decoro della scola, e per lo zelo della sua riputatione, come maggiormente per l'utile, ch'apportauano a' gli scolari itessi, che niente più. Alla fine conchiudeua la loro offeruanza con parole di tanto peso, e con proposto si risoluto, che ogn'vn deliberaua fermamente, o d'inuiolabilmente offeruarle, o di partirsi di sua scola. CINTH. Et erano poi fatti a' detti corrispondenti? FILOP. Le parole, che non vengono da gli effetti confermate, si conuertono in ludibrio di chi parla. Tutto il rispetto, ch'egli acquisto, gli venne da vn petto rigoroso, che di gran lunga vincea l'asprezza della bocca. CINT. Potea tanta seuerità diminuirgli la copia de' Discepoli. FILOP. Ma inutili alla Virtù. CINT. E' questo argomento, ch'egli non era da auara cupidigia ingombrato. FILOP. Tanto ingombrato, che, essendo tre volte reo di non sò qual legge vn Discepolo de' grandi, gli sburzo tubbitò alcuni scudi, che egli si trouò di lui, e gli die per sempre commiato. CINT. Che quella era, come vn'altra fiata m'accennate, il supplicio d' coloro, i quali hauea l'età resi dalla sferza immuni. Ma perchè no'l gastigò la prima, o la seconda? FILOP. Perche egli era in vso la prima volta, che alcun di questi fallisse, di ripigliarlo con dolcezza, la seconda con asprezza, e la terza finalmente era il più volte protestato congedo. CINT.

Hor posto che'l Maestro sia così ben conditionato, come voi il dipingeste; ne siegue per questo, che tutti gli scolari habbiano a fare così prontteuoli riuscite, come da

DIALOGO VI.

vn tanto huomo sperar si dourebbe? FILOP. No, perchè quando à produr l'effetto v'hanno necessariamente à concorrere cento cause, al concorso di nouanta noue non potrà egli cagionarsi, per vna sola, che vi manchi. CINT. In tanto che vi hanno ad interuenire più cagioni? FILOP. Molto più. CINT. E quali? FILOP.

Cinque son le conditioni, che necessariamente si richiegono al profittare

- 1 Buon ceruello,
- 2 Buona intentione,
- 3 Commodità,
- 4 Buon Maestro, e

5 Prudenza in saperli conciliare, e mantenere la benignoglienza del Maestro. CINT.

La prima conditione auuegnache pareffe d'hauer ben prouata il figliuol di Marco Tullio, il quale, perchè egli era di durissima ceruica, rese inutile tutte l'industrie, che con tanta ansietà adoperò il saggio Padre, ond'ei diuenisse valente huomo; non di meno non la lascia immune di qualche dubitatione l'effempio di Senocrate, il quale, tutto che rozissimo d'ingegno, riuscì pure marauigliosissimo Filosofo. E Cleante, che per l'incapacità naturale era rifiutato da tutti i Maestri, non si auanzò tanto nella Republica Letteraria, che fù detto il secondo Ercole della Sapienza; E poco altramente laggiam l'istoria di Demostene. FILOP. Si come gli apportati effempi son veri, così son anco rari; & i casi speciali non derogano le leggi vniuersali. Nascono alle volte huomini con tre, o quattro piè; mà non per tai mostruosità non serà sempre vera quella vniuersale propositione, che ogn'huomo sia animale di due piè. Oltre che potrebbe essere succeduto, che questi derozi, che essi erano, fossero poi co'l tempo diuenuti perspicaci. CINT. E può egli accadere, che vn'ingegno ottus diuenga acuto? FILOP. Può accadere naturalmente, & artificialmente; naturalmente, perchè con la mutatione dell'età può anco mutarsi il temperamento del ceruello, come suole particolarmente auuenire a' figliuoli succipien-

Si, nel cui ceruello per la souerchia humidita non tantosto s'imprimono le specie, che vengono dileguate, perche disseccandosi nel corso de gli anni la superfluita dell'humore dalla carica de' pensieri, vien il cerebro a rimanere di troppo humido temperato; e cosi l'huomo rozo vien naturalmente a farsi di buonò ingegno. Puo anco hauer luogo questa strana meramoriosi artificialmente, come cibari d'alimenti caldi, e secchi i troppo humidi, e d'alimenti humidi i troppo secchi, il mal de' quali è di più máligna conditione, e naturalmente men curabile. Lo sdegno però lor può recare non poco giouamento; perche egli e scalpello così acuto, che incide i caratteri anco ne' sassi, & e martello di tempera così soda, che frange in mille schiegge la durezza del diamante. CINT. Veramente l'oggetto di questo valoroso Campione sono le malagevolezze e l'imprese ardue. FILOP. Chi studia con isdegno vince i suoi difetti, e supera se medesimo. E lo stupore, ch'apportò Cleante al mondo a chi pensate, che si attribuiffe fuor che al gran sdegno, ch'egli concepì, veggendosi da tutti i Maestri hauuto a schifo?

La seconda conditione è la buona intentione; e da lei nacquero le marauiglie di Senocrate, e di Demostene. CIN. La buona intentione è figliuola dell'Amore, di cui è proprio superare ogni difficoltà. FILOP. E' anch'ella Madre della fatica, alla quale non è intoppo, che possa far resistenza. E si come, auuegnache' il fuoco sia per natura atto ad introdurre ageuolmente la sua forma nelle materie ben disposte, non di meno questa sua attezza farebbe al tutto priua d'effeto, e vana, s'altri non l'accostasse al patiente; così, ancorche sia alcuno d'ingegno perspicace, & idoneo ad apparare facilmente qualche disciplina, tuttauia questa idoneità e perspicacia non montarebbe vn frullo, se la buona intentione non l'impiegasse alle vigilie, & alle fatiche, che necessariamente a gli acquisti letterarij son richieste.

La commodità, ch'è la terza conditione, principalmente consiste in tre.

Primo

Primo ne gl'istrumenti necessarij,

Secondo nel luogo, cio e, ch'egli habbia in casa vna stanza ritirata con tutti gli ordigni, che vi potrebbero abbisognare,

Terzo, che sia affatto essente da' fastidij, e pensieri domestici. CINT. I quali facilmente dallo studio trauuiano la mente altroue. FILOP. E con notabile pregiudizio del buon progresso il sogliono anco interrompere. CINT. E si come vna tela stracciata, benchè poi ricucita, non può essere continuatamente riguarduole; così lo studio interrotto, tuttoche appresso si ripigli, non può essere adeguatamente gioueuole. FILOP. Perche la più efficace cagione del vigor delle specie nel cerebro, è quel congiungimento, o, se vogliam dire, connessione delle materie seguenti, a quelle che precedono, del cui beneficio viene a priuarfi chi con tanta facilità dallo studio si distoglie, e si ripiega. CINT. Ragioneuole teorica. FILOP. E questa teorica più che dalla Filosofia io apparai dalla lunga esperienza, per cui ho senza dubbio rauisato non esser cosa, che maggiormente rintuzzi l'acume dell'intelletto, nè che rimetta l'ardenza del buon volere, quanto il dimettere, e riprendere lo studio così spesso.

La quarta conditione è il buon Maestro, come s'è veduto.

La quinta, & vltima sono le maniere, con che dee portarsi co'l Maestro il Padre di famiglia per rendersele, e conseruarsele beniuolo. CINT. Talche la beniuoglienza del Maestro vi pare conditione così necessaria? FIL. E forse direte la più necessaria, se vi rimettete in mente, quanto siano importanti l'accorte industrie, e gli auueduti stratagemmi del Maestro, i quali senz'amoroso condimento, o nulla sono, o riescono sciapiti, e di niun nutrimento. CINT. Talche mi parrebbe molto al proposito, se si tenesse vn particolar Discorso di quello, che debbono fare i Padri di famiglia, per acquistarsi la buona volontà del Maestro. FILOP. Non solo per questo, ma anco di quat'altro douutamente lor souasti, per entrare anch'essi in parte de' virtuosi

noſi progreſſi de' ſuoi figliuoli. E queſto io hebbi per lo più neceſſario ragionamento di quanti n'habbiam tenuti. CINT. Ma io non vorrei ſorprendergli coſi alla ſprouiſta, mà che più toſto ſi concedeſſe alcun termine, onde poſſano, ſe mai lor auueniſſe di douere eſſere di qualche mancamento, o traccuraggine ripigliati, penſare, o almeno mēdicar le ſue diſcolpe. FILOP. Voi vi ſcourite Pretore di molta equità; lodo, che hoggi ſi citino a comparire al giudicio del di ſeguente.

## DIALOGO SETTIMO.

*Di quanto hanno à fare i Padri di famiglia per li buoni progreſſi de' loro figliuoli.*

**L'** Hora, ch'al Diſcorſo preſiggemmo; è giunta pure, mà non vedo pur giunto alcun Padre di famiglia. CIN. E chi ſà, ſe vogliamo forſe comparir per Procuratori? FIL. Mà non fanno, che i caſi graui malamente riceuono le Procurerie. CINT. Forſe ch'ei ſono infermi, à cui ſi debbano à ragione queſte franchigie. FILOP. Sì patiſcono quaſi tutti il mal dell'occhio. CINT. E quel, che v'ha di peggio, ch'è l'occhio deſtro della mente. FIL. Non per cio reſtiam noi di portar la cauſa auanti, al meno in fino al limitale della ſentenza diffinitiuà. CINT. E poi laſciam decretare à lor medeſimi dalla propria coſcienza. FIL. Se pur le coſcienze malitate, & aſſodate ne gli antichi errori ſogliono il tutto intendere à roueſcio. CINT. Mà à noi balterà di dir le coſe in modo, che ſcuoprano la drittura della vera intelligenza. Ne dobbiam per ciò tanto rammaricarci, ch'altri, poſtergati i buon conſigli, ſi laſci miſeramente nella ſua malitia perire. FILOP. Et io vò pur ſperare, che chi raccolto in ſè ſteſſo, ſi darà in vn ponderato eſſame, e nelle fanci della ſua mente ruminerà ben bene, come nel tempo de gli eſtremi horori potrebbe in ſuo diſpetto eſſere ſforzato à raffigurar minutamente l'altrui colpe per colpa ſua commeſſe; cederà pur vinto à  
noſtri

nostri saluteuoli auuifi, & aprirà vna volta gli occhi, per ischiuar questi, che sembrano sentieri aperti, e sono poi eriti scogli da mille precipitij intorneati. CINT. A noi dunque sù. FILOP. A' Padri non souasta minor cura à bene incaminare i loro figliuoli per le strade e della Virtù, e della Sapienza di quella, che si sia de' Maestri. Anzi tãto maggiore dee essere la loro cautela, per quanto la rettorìa del Padre precorre à quella del Maestro; e quanto son più teneri, più puri, e per consegvente più impressibili gli animi de' fanciulli di due anni, ò trè; che nõ siano quelli di quattro, ò pur di cinque. CINT. Talche, se eglino ancora vñassero quella diligenza di tenere i ritratti della Virtù, e del Vitio; della Sapienza, e dell'ignoranza, e gli altri, come voi gli disponeste, acciocche dal tempo, che i Bambini aprono primamente gli occhi, gl'incomincino à pascere di quegli oggetti, e vengano prima dalla Natura istessa, e poscia dalle creature delle Balie, eccitati, non meno all'abborrimento di questi, che all'amor di quelle, potrebbe egli essere di qualche giouamento? FILOP. Di qualche giouamento? anzi giouarebbe egli tanto, farebbe egli di tanta efficacia, che'l Vitio, se pur non restasse annientato affatto, rimarebbe forse così destituito, e d'ogni suo hauere spogliato, che non raccorrebbe la decima di quello, in che hora riscuote poco men che'l tutto. CINT. Sì, perchè succhiandosi insieme co'l latte l'abominio del Vitio, e l'amore della Virtù, verrebbe l'animo ad imbeuerarsi, anzi ad impastarsi, per dir così, di quelle virtuose passioni, non men che del latte restarebbe nutricato il corpo; e gli diuerrebbero così proprie, e natie, che, si come impossibilmente dalla potenza ragioneuole può distaccarsi la risibilità, così difficilmente da lui si mai rimouerebbono questi pregiati affetti. Mà io non sò, se per questo solo resterà il buon Padre cõbiutamente affolluto di quanto egli dee? FILOP. Nò, che questa è la foriera solamente delle sue diligenti industrie, la qual trae appresso vna copiosa schiera d'altre necessarie accortezze.

Perchè dee subito doppo con vno rigorosissimo diuie-  
to proi-

to proibire, che in casa sua non s'odano parole, nè si veggano atteggiamenti, men che honesti. I quali son di maggior forza a deprauare la Natura humana, prona per se medesima al male oprare, e particolarmente gli animi de' fanciulli, che non è l'ambra à trar la festuca, o la calamita il ferro. CINT. Veramente questi huomini sfacciati, che in fin nelle publiche assemblee non si rattengono dalle loro dishonestà; io hebbi in costume di nomargli Basaliscchi, che si come il Basalisco con l'occhio solo auuelena chi fissamente il mira, & uccide il corpo; così questi impudenti con la lingua infettano chi attentamente gli ode, per ammazzar lo spirito. FIL. Talche cò quella cautela, che'l Padre discostarebbe il figliuolo da gli occhi del Basalisco, dee ingegnarsi di tenerlo sempre lontan da sì nefande lingue. CIN. Anzi con tanto maggior sollecitudine, quanto che la caduta dell'anima, per lieue, ch'ella sia, è di maggiore horrore, che non fù mai il precipitio del corpo. PL. Azi con tanto maggiore ansietà, quanto ch'all'occhio del Basalisco restarebbe estinto il corpo sol del figliuolo; mà alle punture di queste vituperose bocche potrebbe con quella del figliuolo restare anco traffitta l'anima del Padre. CINT. Per condegno supplicio della loro traccotanza, che si altamente affonnarono, doue più sentitamente doueano vigilare. FILOP. Hor pensate, che debba essere di quei Padri così infelici, che non arrossano di contaminare anch'essi co' proprij scandali la purità de' loro bambini? i quali con tanta franchezza sono in vso di sparlare sporcamente in loro presenza, e par, che gioiscano di tener gli occhi, e gli orecchi di quei miserelli da' loro dissoluti costumi, quasi da trofei delle proprie lasciue pendenti Huomini infami, & indegni della propria humanità; scorgere i figliuoli per farli trionfo, non trionfatori de' vitiosi affetti? Et à che generargli, se voi doueuate co' vostri enormi, & appestati effempi dalla altezza delle superne foglia traboccarli nel baratro de' sempiterni abissi? Carnefici delle vostre membra, Giustitieri delle proprie viscere, Manigoldi di voi medesimi. CINT. E così habbiamo, due specie

cie di diligenze; La terza qual vorreste, che fosse? FILOP.

Appresso egli tiene obbligo d'vsare vno essattissimo scrutinio, per apprestargli vn Maestro, in cui lampeggi lo splendore di quelle buone qualità, che già per noi si diuisarono.

CINT. Non vi bisogna al parer mio tanta esattezza, perchè se resta deluso nel primo, non gli manca tempo d'investigar per lo secondo.

FILOP. Questa è vna delle segnalate sciocchezze de' Padri di famiglia, che così ciecamente diuisano de' Maestri, perchè possono cambiargli à lor bell'agio, e non si auueggono i miseri, che da questa lor traccotanza possono scaturire grauissimi disagi.

CINT. Si veramente io trouo niuna cosa essere più efficace ad intralciare il sentiero del buon progresso, che la varietà de' Maestri.

FILOP. Perchè la diuersità de' stili non può altro, che istupidir l'ingegno de' poveri figliuoli.

CINT. E se per debolezza del primo Maestro si trouano essere caduti in qualche fossato (ch'ogni sinistra piega è alla tenerezza de' gli animi loro gran precipitio); serà egli poi così lieue al secondo, benchè ei fosse vn'Ercole di sapienza, e di bontà, ritrargli, per rimetterli nella lor primiera

schiettezza? FILOP. Ella è opera faticosa, e di gran difficoltà, perchè, quanto l'ignoranza della semplice negatione ageuolmente cede, tanto quella della deprauata dispositione suole duramente ricalcitare.

CINT. Talche i figliuoli di nulla imbeuerati son caualli arrendeuoli, e manfueti; mà quelli, che malamente furono ammaestrati, sono animali intrattabili, e restij.

FILOP. Non sapete, come sia proprio de' vasi freschi tener sempre quelle qualità, o buone, o cattive, di che nel principio furono imbeuerati?

Talche, sì come i villani sono ansiosi di empier di perfettissimi vini le nuoue botte; così non debbono i Padri riposar mai, nè lasciarsi in dietro diligenza alcuna in fin che

à primo non si abbattino in vn Maestro singolare; in vn'huomo compiutamente perfetto, e non men spettabile per la sincerità de' virtuosi costumi, che sia riguardeuole

nella sufficienza delle buone lettere.

CINT. Doppo questa terza diligenza che altro hà egli à fare?

FILOP.

G

FILOP.

**FILOP.** Da poi che il Padre si è incontrato per sua buona fortuna in vn Maestro d'intera bontà, dee in tutto, e per tutto buttarfi, e riposar nelle sue braccia, e non intricarsi più di quanto può occorrere nella scola, nè dar mai segno alcuno di diffidenza, che questo potrebbe pregiudicargli molto, per lo molto pregiudizio, ch'egli farebbe al valor del Maestro. **CINTH.** Hor guardate, quanto faccian male quei Padri, che vogliono far del Moderatore nelle scuole, e riformarle con nuoue leggi; che voglia il Maestro tener questo, non quello stile; esporre questi, non quegli Autori; cominciar gli essercitij più per tempo; licentiar più tardo, e simili sciocchezze. **FILOP.** E quelli quanto vi paiono essere indiscreti, che vogliono ristringere al Maestro, o pur torre affatto l'auttorita di adoperar la sferza. **CINT.** Questa non mi sembra minor pazzia, che dimostrerebbe chi pensasse di poter domare vn calcitrante pollédro, priuo di bacchetta, e senza freno. **FILOP.** Si perchè, si come la bacchetta è istrumento necessario del Cozzone, del Pittore il pennello, lo scarpello della Scoltura; così del Maestro è il bastone.

La diligéza è quella, ch'egli habbia cura del figliuolo in casa, che ne tiene il Maestro in scola, e con gli stessi mezzi. **CINT.** Come con gli stessi mezzi? **FILOP.** Ciò è che con quella istessa industria, che dicemmo del Maestro, egli s'ingegni di farsi amare, e temere sopra modo da' figliuoli, per poterli con ogni ageuolezza impiegare à quanto gli parrà di douer loro far fare in casa. **CINT.** E che lor dee far fare in casa? **FILOP.** Indrizzargli nel luogo determinato à fargli studiare quelle tre hore, che di sopra si assegnarono, con espressissima proibitione, che per quel tempo non s'intrichino in altro, e star di quando in quando vigilante, che lo studio no'l conuertano in bagattelle. Che così verrebbe à tenergli sempre desti a' proprij affari, & accorrebbe à quei mancamenti, che doppo commessi non ammettono altro rimedio, che la sferza, la quale, per esser di succo così acerbo, de' essere l'ultima di tutte le medicine. **CINT.** In tanto che volete, che si usi ogni industria, e dal

dal Maestro, e dal Padre, prima che venire alle mazze, & a' flagelli? FILOP. Sì, perchè in quanto a' progressi letterarij le mazze più presto istupidiscono, che inuigoriscono l'ingegno; e si debbono riserbar più tosto per quei Discepoli, che trasandano le maniere del viuere ciuile, e de gli ingenui andamenti, che per coloro, che nelle lettere danno in qualche fallo; i quali non mai debbono del mancamento itesso, ma della reiterata incōsideratione essere giudicati rei. CINT. E l'inconsideratione, e la traccotanza è specie anch'ella, che si oppone alla ciuiltà humana. FILOP. Talche viene à conchiudersi, che non mai debba l'ignoranza, ma'l vitio gastigarfi. CIN. E da quest'obbligo, che qui s'è imposto al Padre, si scorge primieramente, quanto siano melensi quegli, i quali, da poi che han proueduto il figliuolo di Maestro, si lasciano ogn'altra cura in dietro, e non vi pensano più. Appresso quanto siano da poco quei Padri, che rigorosissimamente non si lasciano temere da' figliuoli, nè si fanno senza replica obedire. FILOP. E non considerano, che la religiosa offeruanza del Maestro è subordinata al timor del Padre, e che subito che'l figliuolo è uscito dal timor del Padre, viene anche à spogliarsi dell' offeruanza del Maestro. CINT. Sì, perchè la paura magistrale è ristretta da quei quattro angoli della scuola; e chi non teme il Padre, non si lascerà coartare da albergo così angusto. Si scuoprono altresì le scioccherie di quegli, i quali indiscretamente rompono al Maestro il capo, e l'affordano tutto'l di l'orecchio per le male creanze, che i figliuoli commettono in casa; e, se gli veggono cascare in qualche indignità, il più che facciano, è di minacciargli, e spauentargli co'l nome del Maestro. FILOP. Huomini molli, e dissipiti; petti femminili, & imbelli; se conosceuate non essere in voi vigor di gastigarli, o al men di ripigliarli con generoso sdegno; à che gli generaste? Com'è temerità il volerui voi ingerire nelle scuole, per riordinarle con nuoue leggi; così è viltà la vostra il volere introdurre il Maestro in casa, perchè egli la riformi. E, si come la cura della scuola, e delle cose, che iui accader sogliono, è del

Maestro solo, e non d'altrui; così non s'appartiene ad altri, che al sol Padre di famiglia il reggimento della sua casa, e la debita conoscenza delle cose sue. CINT. Se tutti i Padri si riportassero in mente le minacce formidabili, e l'asprezza, con che fù da Dio castigato il Sacerdote Eli, perchè egli non correggea i suoi maluagi figliuoli; niun rimetterebbe al baston del Maestro la propria seuerità. FILOP. Hauete oltre di ciò auuertito qualch'altra particolarità in questa historia? CINTH. Se voi la notaste, ditela pure, ch'io già non più me ne ricordo. FILOP. Espone la terribilità delle sue minacce Iddio al Giouane Samuele, e la cagione, ch'egli del suo furore assegna, è, perchè Eli non hauea mai dell'opere lor cattive corretto i suoi figliuoli; e pur nel capo precedente io troto la correctione, che con molta grauità di parole egli lor tenne. Hor s'ei li corresse, perchè l minaccia Iddio di volerlo castigare, perchè non li corresse? CINT. Certo che questa contrarietà è ella à chi la bilancia di qualche peso. FILOP. Mà, le vi appiccavamo quell'assioma del Filosofo, che *Parū parūm distat a nihilo*, diuerrà leggierissima. Hauea il Sacerdote ripigliato i suoi figliuoli; mà la riprensione, auuegnache con parole graui, fù di pochissimo risentimento, e perchè l poco poco dal nulla differisce, perciò gli fù da Dio posta à conto di niente. CINT. La forma veramente delle riprensioni, & in particolar de' Padri, e d'altri Superiori, de farsi, per essere profitteuoli, con parole asprissime, con occhi infanguinati, e volto di fuoco. FILOP. Chi riprende i mancati graui con parole lieui, e con gesti d'inconsiderata grauità, in cambio di smorzare, infiamma più ardentemente gli animi accessi al mal'operare; di quella maniera, che l'acqua, perchè ella è poca, in vece d'estinguere incende maggiormente il fuoco.

Ma vegniamo alla sesta diligenza, la quale è, che'l Padre no'l faccia mai per qual si sia occasione, fuor che di graue infirmità, desistere dalla scola; perchè sì come l'assiduità, e l'interrompimento son contrarij, così sono altresì contrarij gli effetti, ch'essi producono. Talche, si come veggiamo

in fin

in fin le gocciolè tenere dell'acqua, perchè continuamente caggiono. penetrar le pietre, & ammolliare la loro durezza; così per l'opposto gl'interrompimenti de gli essercitij sogliono bene spesso indurare la tenerezza de' ceruelli, e di perspicaci far diuenir gl'ingegni ottusi. CIN. Hor vedete quanto faccian male quegli; che sono in costume, quando per menargli seco à diporto, quando, perchè lor dolgano i garetti, hor per questa, tal'hor per quella friuola occasione, fargli intralasciare due, e trè volte, e forse più la settimana. FILOP. E non s'auueggono i mal'accorti, come l'esperimento ci ha dimostro, che vn giorno solo può assorbirfi il profitto d'vna settimana, & vna settimana può sconuolgere le specie, che si sono ordinate in vn mese, & vn mese può notabilmente pregiudicare à quanto s'apparò in vn' anno. CINTH. Ma in questi v'hà pur di bene, che diuengono per ciò Guerrieri costanti, che con vna pertinacia Numantina, auuegnache lor cadesse vn cielo di quadrella addosso, non di meno senza muouerfi vn piè, stanno sempre sodi nel medesimo Posto. FIL.

La settima diligenza è, che gli tenga disbrigati affatto da ogni cura domestica, nè pensi di seruirsi in che che si sia, si persuada di non hauergli; finga, che siano ad ogn'altra cosa, fuor che alla scola morti; anzi morti più ch'altroue alla scola istessa, doue si sepelliscono bestie, e risorgono poi huomini. CINT.

L'ottaua diligenza qual serà? FIL. Serà quella, ch'accennammo nel passato ragionamento, ch'egli non lasci di fare acquisto, e mantenersi con ogni industria la beniuolèza del Maestro, e che si guardi più che dal fuoco di mai, benche in vn niente, dispiacerlo. CIN. E questa voi diceste esser cosa di tanto pondo? E' ella forse la più poderosa fra tutte l'industrie del buon Padre. Nel principio già noi diuisammo di tutti gli artificij, & industrie accortezze, con che può vn'auueduto Maestro, non pur cultivare, e fecondare i begli ingegni, ma anco rifarcire in qualche parte gli stropij naturali de gli intelletti ottusi. CINT. Ben me ne ricordo. FILOP. E chi non gli ha bene in mente, per

chè son necessarij, gli riueggia, e contrapesi bene, se sia possibile, che possano adoperarsi con efficacia da vn Maestro, che sia per vn tantino dispiacciuto. CINTH. Diceste (con efficacia) perchè auuegnache egli v'usasse tutte l'industrie del mondo; se però le tratta con animo disturbato, saranno, come opere morte di niun valore. FILOP. Si perchè lo spirito, che auuiua l'industria, e l'auualora, è la veemenza, e la franchezza del cuore, onde ella nasce; hor che franchezza, che veemenza puo essere in vn petto per qualche fastidio annoiato? CINT. Anzi si è offeruato con essattissimo esperimento, non che l'industrie particolari, mà gli essercitij ordinarij del Maestro fatti con mala volontà, non essere stati mai gioueuoli. FILOP. Gli Scolari debbono frà l'altre potenze preualere di memoria seconda, la quale, come su'l principio dicemmo, per essere tenacemente impressibile delle douute specie, necessariamente si richiede, che sia humida. Hor tutti quegli accidenti, che distruggono l'humidità, son contrarij affatto al buon profitto; e, perchè l'animo del Maestro per qualche disgusto còturbato, è fonte, onde scaturiscono sì fatti accidèti; per ciò gli essercitij fatti con mala volontà, come voi offeruaste, non furon mai profitteuoli. CINT. E quali son questi accidenti così noiosi, che possono nascere dal mal'animo del Maestro? FILOP. Dall'animo del Maestro malaffetto nõ possono proropere, se non minaccie, sgridate, occhi torui, flagelli, & altre calamità, che tutte recano timore, anzi tremore, e di quindi talèto malinconoso al pouero figliuolo; i quali non solo scemano, mà sogliono sì fattamente disseccare l'humidità del cerebro, che quel pouerello rimane, com'vna statua senza succo, & inhabile ad apprendere anche vna letteruccia. CINT. E di questi se ne veggono tutto'l di certissimi esperimenti. Mà in ciò non par, che possano scusarsi d'impietà i Maestri, i quali si vogliono vendicare de' mali portamenti paterni con l'ignoranza, e stupidità del figliuolo. FILOP. Chi v'inciampa, non può negarsi, che non sia degno di molto biasimo; e credo, che v'incorran poco men che tutti, e quei pochi bisogna, che

siano

fiano muniti di non ordinaria tolleranza, & accortezza, con cui vengono à rimediare, non all'interesse del Discepolo, ma alla propria coscienza. CINT. E perchè non all'interesse del Discepolo? FILOP. Perchè può il Discepolo perdere il suo vigoroso talento; e la fecondità della memoria, non solo per lo timore contratto dalle mazze, dalle minaccie, e dalla ferezza del Maestro; ma ancora per la malinconia, in che egli potrebbe porsi da non vederfi il Maestro così officioso, così allegro, così faceto, & inchineuole à suo fauore, come esser solea. CINT. Talche le facetie, & i passatempj, che suole il Maestro tener co' Discepoli son così necessarj? FILOP. Non vi sono essercitij più gioueuoli di questi. CINT. Sì veramente, perchè l'allegrezza, che prouiene da sì lodeuoli scherzi, all'opposto della malinconia humettando il cerebro, seconda la memoria. FILOP. Confermiamo questa teorica frà molti, che addur ne potrei con questo essempio. Tenea vn Maestro sotto la sua disciplina vn figliuolo, al quale, à contemplation del Padre, hauea particolare affetto, e di quindi pareo, che quel fosse il bersaglio di tutti i suoi passatempj. Dal che il figliuolo veniua di momento in momento ad auualorarsi, e profittar si fattamente con quella allegrezza, che cotanto l'auuiuaua, che ogn'vno se'n prometteua mirabile riuscita. Hor auuenne al Maestro di chiedere non só che fauore di pochissimo rilieuo al buon Padre (se fauore dè nominarsi quello, che per ragione del suo officio per sè stesso ei far douea) e per sua disgratia ce'l negò. CINT. Guarda petto ruuido, animo villano. E che segui del figliuolo? FILOP. Stupefatto il Maestro all'atto ingiurato, restò spogliato in vn tratto di quello affetto, onde prorompeuano i suoi moti, e le facetie; & in vn tratto altresì, veggendosi il pouero figliuolo priuo de' soliti fauori, istupido, e si fé tal metamorfosi nel suo genio, che, doue prima con frequenza interrotta andaua baldanzosissimamente in scuola, e si faticaua con vigorosa ardenza; doppo cominciò à fastidirla, quindi à schifarla, e poi apertamente à fuggirla, in fin che disperato il suo caso, d'vn famoso Pit-

tagora, che se ne speraua, diuenne vn ridicoloso Coruino; & in lui s'auuero quel detto à piombo; *Aut Caesar, aut Nihil.* CINT. *Aut Rex, aut Asinus.* Infortunio miserabile. Ma douea il Maestro non desistere, al meno per sua humanità da' soliti dimostramenti di beniuolenza. FIL. Douea, s'egli era Angiolo, mà, perchè era Huomo, no'l potea; e se potuto l'hauesse, farebbono pur le sue industrie fatte indarno. CINT. E perchè indarno? FILOP. Perchè nõ sono le parole per se stesse, che habbiano vigore d'eccitar l'allegrezza, & inuigorir l'animo humano; ma lo spirito, cõ che elle vengono proferite. Hora parui, che d'vn' animo sgomentato possano naturalmente vscir parole così, come douerebbono, spiritose? CINT. Volete dire, che l'animo del Maestro cade per li disgusti così sbigottito, che non gli resta spirito da rendere spiritose le sue facette, e solleuarle à virtù di poter cagionare sì marauigliosi effetti? FILOP. A punto. CINT. Mà io crederei, che vn Maestro così compiuto, come voi il ritraete, non patirebbe per questo tanta perturbatione. FILOP. Anzi egli maggior, che gli ordinarij; perchè, si come l'acqua, quanto meno agitata, tanto più per ogni poco soffio è agibile; e la musica quanto più armoniosa, tanto maggior dissonanza può causarui vna sol corda, ancorche leggermente rallentata; e le bilance anch'elle, quanto più dilicatamente vengono librate, tanto più possono da vn leggerissimo fusticello essere alterate; così l'animo nostro quanto più in se medesimo è ben composto, tanto maggiormente per ogni lieue occasione naturalmente ei si perturba. CINT. All'istesso modo gli humori del corpo, quanto più son posti in simmetria, tanto più ad ogni poca variation di tempo sentono alteratione, e danno. FILOP. Doue per l'opposto vn' animo sconcertato non riceue, se non d'oggetti più che nefarij sentimento, perchè dou'è maggior scompiglio il minor disturbo non ha luogo. CINT. E si come i lieui susurri si sentono più chiaramente nella quiete della notte, che nelle strepitose hore del giorno non s'odono le più acute voci; così fa più sentimento in vn' animo tranquillo, e ben

e ben composto l'ombra del difetto, che non fa il difetto istesso in vna coscienza scarmigliata. CINTH. Mà io sò, che Galba, Caligola, & altri vitiosissimi Imperadori erano pure per ogni poco disgusto così fortemente alterabili. FILOP. Questo auueniua, perchè la lor volontà era tutta di affetti vitiosissimi traffitta, e per ciò potea ogni picciola cagione essasperar la piaga, e cagionarui notabil sentimēto. Onde quel, che nel buono è segno di gran virtù, nel cattiuo è argomēto di maggior difetto. CIN. Et i Santi non erano anch'essi virtuoli? e pur non poteano da qual si sia patimento essere alterati. FIL. La simmetria de' Santi viene adeguata dalla carità celeste, la quale non tantosto è l'anima ferita, ch'ella infoca la piaga, e la riscalda in modo, che non pur non istilli goccia di fangue, mà che nè meno essali vn ohimè di sospiri. CINT. Talche conchiudete, che per eccesso, ò di vitio, ò di virtù l'anima nostra sia molto per sè medesima prona a' disturbi, & all'alterationi. FIL. Ma di virtù naturale, ò al più morale, non già teologale. CIN. Hor se questi maladetti disgusti sono così rouineuoli, e perniciosi; non vi parrebbe molto al proposito tenere al meno con qualche brieue auuertimento auuifati i Padri di famiglia, come possano schiuare con ogni cautela di dispiacere i Maestri? FILOP. Sarebbe egli, e' l farò con vna parola sola, che è la *Corrispondenza*. CINT. Di tanto nerbo fate, che sia la *Corrispondenza*? FIL. Togliete la *Corrispondenza* dal Mondo, che torrete il Mondo istesso; togliete da' globbi naturali i vicendeuoli toccorsi, che la Natura non serà più Natura. E niuna cosa varrebbe à disseccare il Mare, che l'incorrispondenza. CINT. Come se i fiumi non rimettessero nel Mare istesso quell'acque, che da lui riceuono. FILOP. In fin Dio, che di nulla è bisognueole, pur tanto si compiace, che noi con la purità al meno de' gl'interni affetti siamo a' suoi beneficij corrispondenti. Hor diuisiuamo vn poco, come si corrisponda primieramente a' quei Maestri, che sogliono gli huomini douitiosi tenere nelle loro case. Seruirsiene per vschieri, per braccieri, per iscardassieri; fargli manipoli di fabbricatori,

mādargli per corrieri, strappazzargli co' biglietti, e grauar-  
 gli in fine di quasi tutti i più vili carichi, che possono oc-  
 correre in casa. Oh bella corrispondenza al decoro di co-  
 lui, da chi non debbono apprendere i figliuoli altro, che  
 effempi di grauità, e dimostramenti di riputatione? CINT.  
 E tenergli per venti quattro bagattini, che corrispondenza  
 vi par d'vn'huomo, che può spianarui il sentiero alla-con-  
 quista del vello d'oro? FILOP. Peggio è per quelli, che  
 gli tengono solamente à pane in corpo. CINT. Ma non  
 so, s'ei se'l sentano pur fatollo. FILOP. No, che fra pane,  
 e cortesi complimenti rare volte auuiene, che non si leui-  
 no fatij della mensa. CINTH. E siano i complimenti di  
 quella buona Matrona, che si leuò in tanto sdegno, che'l  
 pouero Maestro hauea mandato in cucina à cuocere sette  
 broccoli con trè finocchi, & vn popolino di bietole; e tan-  
 to s'arrabiò, che esclamaua da fuorsennata, che tutti vo-  
 leano parte del suo fuoco. FILOP. Menti vertiginose,  
 animi scarmigliati; questi son gli honori, queste le carezze,  
 che son douute à quegli, che tanto faticano, per rende-  
 re huomini le bestie, che voi partoriste? E poi con tanto  
 rammarchio tutto'l di vi dolete, che i figliuoli non profet-  
 tano couelle, e che anco nella fine siano quelle bestie, che  
 sempre furono? Alla balia fiete pur così gelose di non re-  
 care verun disturbo, onde potesse contrarre il latte qualche  
 difettuosa qualita, e noceuale al corpo del Bambino; e poi  
 non hauete sentimento, e trasandate gl'immensi beneficij,  
 ch'egli potrebbe riceuere dal Balio dello spirito, e dalla  
 Nutrice dell'anima, che è il Maestro? E quali huomini vo-  
 lete, che debbano far capitale, con queste vostre miserie, e  
 ruuidi portamenti, di vostra casa? Chi penserà d'impiegar  
 per voi l'opera sua? forse huomini pesati, e graui? Soggetti  
 venerabili, e valorosi? Spiriti desti, auueduti, & animi di  
 pura fede? Il pensarui è vanità. essere in questa persuasione,  
 per nò dir presuntione è gran follia. Haurete sì vna ciurma  
 d'huomini asciutti, nò mè di sentimèto, e di sapere, che sia-  
 no di fiorini; Haurete vna masnada di ghiotti di vilissima  
 conditione, e peggior vita. Non vi mancheranno turbe

nume-

numerose d'huomini di basso cuore, di grossa pasta; di quei personaggi così tondi, e satieuoli, di quei dolci di sale, di quei nutriti in selua, da' quali in mezzo vn labirinto d'intrigati cespì venga intralciato compassioneuolmente il ceruello de' vostri poveri figliuoli. Mà passiamo hormai a' Maestri publici, i quali, auuegnache per vn pezzo dechinati dallo splendore de gli antichi Manucci; non è per ciò, che frà le presenti tenebre non rilucesse al meno qualche facella, se gl'infauti soffì, che spirano dalle cupe cauerne de gl'Iperborei, o de gl'ingordi petti, non le spegnesse miseramente il lume. CINTH. Talche se mossi da cuori gentili spirassero per l'opposto le cortesie de' suauì fauoni, apparirebbono anch'oggi de gli antichi lumi? FILOP. E tanto più, quanto d' hora in hora l'ingegno humano impenna à maggior volo. CINT. Veramente non si può, se non cō itomacoso affetto patir l'inhumanità di coloro, i quali doppo mille naufraghe Cariddi, approdati alla fine nel porto sicuro d'vn prode huomo; non han termini di mantenergli la tranquillità natia, e lo scòuolgono in fin dal fondo co' suoi mali portamenti, e per vn nulla gli eccitano nel petto à suoi proprij danni torbide procelle. CINT. Sì è vero, sogliono alcuni auari per vn niente far perdenza di quello, che lor tanto importarebbe, della buona volontà del Maestro. Tenete voi alcuni effempi di questi infelici, che per couelle sono infelicemente stati cagione dell'ignoranza, anzi dell'infelicità de' proprij figliuoli? FILOP. Gli effempi? e da qual numero potrebbero essere mai ristretti? CINT. Dicianne pur due, o trè per accorgimento altrui. FILOP. Fù vn cotale facoltoso, che con tante cautele commendò ad vn valente huomo vn suo figliuolo; il quale, perchè egli era di bello ingegno, miracolosamente incominciò à farsi ne' progressi inanti. Arriuarono le feste di Sã Martino, e doue in fin gli scalzi serbarono il lodeuole costume co'l Maestro d'aprirgli la buona dispositione de gli animi loro con alcuni dimostramenti di cortesia; egli solamente restò impedito dalle proprie facoltà. Il Maestro l'ammirò, e tacque. Seguirono poscia quelle, che si cele-

brano

brano in memoria del sacro Nascimento del Signore ; e se Pistesso. Il Maestro stupi, e tacque. Sopraggiunse finalmente la Pasqua, e violentata forse con generosa riscossa la sua inhumanità, si risolse di volere in vn solo restringere tre Presenti, e gli mando vna Ricotta. All' hora il Maestro non potè rattenerli, che non discourisse ad aperti segni, quanta nausea recassero si fatte viltà à gli animi generosi. CINT. E del figliuolo che auenne? FILOPON. Il figliuolo, chè per gli effempi de' suoi eguali, che'l confondeuano; chè, perchè s'auuedesse dell' ammiratione, dello stupore, e dell' alterata volontà del Maestro, la prima volta rimise vn grado di viuacità, la seconda due, la terza rimase sgomentato affatto; di maniera che non potè la pietà del Maestro istesso rimetterlo mai più nel suo primiero talento. CINT. Caso veramente miserabile. FILOP. Anzi infortunio lacrimabile, che si perdesse vn' huomo per vn niente. CINT. Hor questo mi fa souuenire d' vn' altro povero figliuolo d' vn' huomo douitioso anco di viuacissimo ingegno, il quale, perchè egli restaua ne' soliti stipendij molto inferiore à gli altri suoi compagni; doue quegli li portauano con la maggior baldanza del mondo; esso solo gli recaua con tanto suo scorno, che nulla più Il Maestro compassioneuolmente volle vna volta fargli animo, ma esso proroppe in pianto, & in maggiore erubescenza; nè fu mai possibile rimediarui, perchè questa piaga veniua ogni mese ad essasperarsi. CINT. E' l' fine? FILOP. Da vn' animo sbigottito confiderate, che potea auuenire. Non dissi io non esser cosa, che più efficacemente fecondi la memoria del figliuolo, che l' allegrezza? hor pensate, che potea ragionargli tanta malinconia; Istupidi ditienne poco meno, che stolido. Apparino addunque da si memorandi effempi gli huomini del mondo, che hanno tanta brama di vederli i figliuoli virtuosi, e faggi di compensare soprabbondantemente le fatiche del Maestro, non solo per fare à lui animo à diligenze maggiori, ma ancora per non isbigottire i loro poveri figliuoli, i quali non può pensarsi quãto perdano di viuacità ogni volta che si veggono nelle grate cor-

rispon-

rispondenze essere da suoi compagni sopraffatti. Quindi mostro essere huomo di molto sale quel Padre, il quale ne lasciaua di spiar di tempo in tempo curiosamente de gli stipendij, e delle cortesie, che da gli altri si vsauano, per far, che sempre il figliuolo à tutti sourastesse. FILOP. Prudentissima, mà affai più per lui vtile curiosità. CINT. Io veramente in ogn'altro commendai l'esser parco, fuor che co' Maestri. FILOP. E Maestri di qualche merito, che ricompensano à cento doppi. CINT. Mà io non posso fare, che fortemente non mi rida di coloro, i quali, perchè parlando co'l Maestro, s'entra in alcuno di quei complimenti che sono tributarij della creanza moderna, fan disegno di tenerne capitale; guarda, come son fozzi. FILOP. Sozzure d'animi malitiati. CINT. Mà che prò, se queste malitie si conuertono in detrimento del malitioso. FIL. Si conchiude addunque, che chi è bramoso di vedersi il figliuolo valent huomo, gli abbisogna, poiche si è abbattuto in vn Maestro di conto, ch'egli con determinata deliberatione si risolua di scacciare dal suo petto ogni ingordigia, e dargli ogni possibile contento, ne pensi d'abusar punto la cortesia delle tue parole. CINT. E se alcuno gli fosse parente, dee egli fidarsi nella congiuntione del sangue? FILOP. Non vi si raccorda l'istoria di quel valente Auuocato, che non volle pigliar la difesa del fratello, se prima nõ gli portaua diece fiorini, i quali, dice, che in istudiar la sua causa, gli haurebbono prestato opera di doppieri? CINT. E se gli fosse commendato da qualche Principe? FILOP. Ogni commendatione è vanità, fuor che vna sola. CINT. Quale? FILOP. La Pouertà. CINT. Oh? Poveri ci vengono commendati dal Cielo, il quale è sì largo de' suoi diuini influssi. FILOP. E così habbiamo già diuise le cinque necessarie conditioni, dalla cui conoscenza risulta il buon progresso non altrimenti che dalle corde dell'Istrumento ben temperato vien la dolcezza dell'armonia. CINT. Talche, si come à torre l'armonico contento basta, che si rallenti vna sol corda; così à scemare il buon progresso basta, che manchi vna di queste conditioni. FILOP. E, perchè son rari quegli, in cui

elle vnitamente si accontino; per ciò son rari altresì coloro, che facciano notabili riuscite. CINTH. E di quindi si può anco apertamente scorgere, quãto siano da poco quei Padri, i quali, come che chiaramente conoscano, o la durezza, o la mala intentione de' figliuoli, o altro lor difetto; son tutta via così priui d'auuedimento, che vogliono del tenue progresso accagionarne anche il buon Maestro; e non si rattengono nè meno nelle publiche assemblee, se sentano far di lui honorata memoria, rispondere così temerariamente, che essi non ne veggano l'argomento. Huomini inconsiderati, dunque volete, che l'accortezza del Maestro formonti la region delle stelle, e trappassi il dominio della Natura? Il più che possano gli huomini auueduti, e saggi, è limare, e non mutare i naturali mancamenti. FILOP. Vi aggiungono di più questi sciocchi, che sogliono con certi rimprocci, e con istipèdij o scemati, o alternati pensar di sciorre l'obbligo loro. E non considerano gli stolti, che il lor debito è tanto maggior de' profittanti, quanto maggior fatica si richiede à scolpire nelle felici, che à vergar nelle carte. CINT. Mà passiamo, se vi restando mai altra diligenza.

FILOP. L'altra diligenza è, che'l Padre non sia così auido, e frettoloso, che prima, che'l figliuolo sia frutto acerbo, si caui per maturo dalla scola. CINT. Questo egli è vn grande errore, e tanto più, quant'è commune. FIL. Particolarmente nella nostra Città, doue subito, che'l figliuolo saprà semplicemente esporre due versetti delle Epistole Familiari, l'hanno per habilissimo à studiare. CINT. E questi son quelli, che poi tutto lo studio consumano in volerli far capaci della latinità sola, dal che restano poi tanto sfueniti, che non loro rimane più lena, per penetrare il sentimento. FILOP. E così i progressi scientifici vengono anco à conuertirsi in studio grammaticale. CINT. E sempre si trouano frà le spinosità della Grammatica inutilmente à penare. FIL. Io non posso nõ hauer per pazzia estrema, che vn Padre soffra con pazienza di tenere otto, o diece anni il figliuolo in scola, e che poi, per non confermar-

lo vn'altr'ano, o due, voglia miseramēte perdere quant'hà fatto. CIN. Certo quant'hà fatto, perché niun di questi si auāzerà mai tātò nell'altre discipline, che debba conuen-uolmēte farsene capitale. FIL. Riescono tuttei huomini, come noi dicciamo, di vēti cinque à baiocco. In tanto che auuerta il Padre accorto di nō voler cōmettere il figliuolo allo studio delle sciēze maggiori, se prima egli non habbia fatto compiutamente acquiſto, non solo delle Istituzioni della Grammatica, ma anco della Retorica, e della Poesia; e che non habbia habilità di comporre per sè medesimo & in verso, & in prosa in ambedue le lingue. E non si curi del tempo, perché l'eminenza, in che dall'vnione di queste facultà egli verrà solleuato, gli compenserà il tempo a mille doppi. CINT. Sì, perché farà più viaggio nel progresso delle scienze vn, c'habbia la lingua liberamente sciolta in vn mese, ch'altri di quei miseri intralciati non farà in due anni. FILOP. Chiunque è di sentito accorgimento si cōtentarebbe, io credo, più toſto viaggiar di qui in Viēna vn mese doppo cō vn Corsier veloce, che vn mese prima con vn cauallo, che zoppi. CINT. Talche vn che mezanamēte intenda la lingua latina, volete, che sia, come vn cauallo attratto; e quello, che con franchezza la possiede, il paragonate ad vn destrier volante? FILOP. Questo fù il mio disegno, ma falli, perché il cauallo zoppo, se pur non giunge con quella breuità di tempo, che sia giunto il Corsiero alla proposta meta; può tutta via peruenirui col beneficio del tempo. Ma vn, che sia così all'ingrosso infarinato nella lingua, auuegnache studiasse gli anni di Nestore, non potrà mai giugnere all'eminenza d'vn buon Latino. CINT. In tanto che questo non è solamente interesse di tempo, ma di perfettione. FILOP. Il quale si fa male irreparabile. E con ciò facciamo, che sia terminato il presente Discorso. CINT. È'l soggetto di domani qual serà? FILOP. Perché si è fatta qui mentione di Maestri publici, e priuati; non mi parrebbe fuor di proposito, se discorressimo, che sia meglio ad vn Gentil'huomo, tenere il Maestro in casa, o pur valersi delle publiche scuole? CINT. Questo non può

essere,

essere, se non discorso di molto profitto. FILOP. Pensiam fra tanto all'imagini, che'l possono rendere profitteuole.

DIALOGO OTTAVO.

*Che sia meglio ad vn Gentil'buomo tenere il Maestro in casa,  
ò valersi delle publiche Scuole.*

**E** Così noi hoggi fiam pur' disposti di voler disciorre il curiosissimo problema, che hieri voi proponeste. FILOP. Siete per ciò venuto tutto carco d'argomenti sì? CINT. Hò già inuestigato alcune ragioni, ma tutte a prò de' Maestri in casa. FILOP. E quali son' elle? CINT. La prima hò io cauata dal zelo della reputatione. L'altra dall'incommodo de' figliuoli. La terza dalla modestia de' gli stessi. L'ultima dal lor profitto. FILOP. Spiegatele per ordine, e fate, che addobbate delle conueneuoli forme elle si facciano qui in mezo. CINT. Mi trae primieramente in questa opinione la ragion del decoro, posciache le cose particolari vengono tenute in maggior pregio, che le comuni non sono, onde vci quel detto: *Umne rarum, carum;* di quindi pare esser cosa viè più honoreuole ad vn Gentil'huomo tenere vn Maestro particolare in casa, che voler cò tanti altri accommunarsi nelle publiche scuole.

Vi s'aggiugne appresso l'incommodo de' figliuoli, i quali verrebbero per ciò ad esporri à mille disagi e di freddo, e di caldo, e di pioggia, e di fanghi, e d'altri infortunij, in che per le strade ageuolmente si potrebbero auuenire.

Terzo, I figliuoli son carte bianche, e di qualità attrattina, che facilmente imprende, dal che ne siegue, che per la pratica di tanti Scolari, che frequentano le scole publiche, possano più leggiermente nelle scole, che non in casa, imbeuerarsi d'alcuni mancamenti.

Ultimamente per ragion del profitto, poiche consumando il Maestro particolare tanto tempo per vno, o due discepoli, che disciplini in casa, quanto il Maestro publico per cinquanta; par senza dubbio, che'l profitto di quelli

debbia.

debbia essere maggiore, che di questi. E queste son le ragioni, ch'io hò potuto in sì brieve tempo assembrare così alla rinfusa in difesa de' Maestri particolari. FILOP. Ingegno-fissimi argomenti, come à quegli, che dal vostro ingegno ricevono totalmente l'essere, o l'apparenza; ma alle mie ragioni quel, che non varrà l'ingegno; darà il proprio merito della causa. Son io addunque dal parer vostro affatto lontano; e le cagioni, che à ciò mi spingono, son molte, ma le principali la qualità delle Madri, e de' Maestri istessi.

Per rispetto delle Madri, che per lo più si lasciano dalla souerchia tenerezza cadere in vna pazzia la più proterua del mondo; & è che vogliono limitare al Maestro l'autorità di riprendere, e di stierare i loro figliuoli, nè possono patire di sentirgli piangere, o di vedergli malinconosi. E, se per disventura s'auueggono, che siano stati contro il lor diuieto percossi, non sogliono rimanere di chiamare indiscretamente il Maestro, e rampognarlo, che essi il tengano in casa, per ammaestrare, non per ammazzare i suoi figliuoli. CINT. Parole veramente sciagurate, e di ceruello d'ogni prudenza voto. FILOP. E quel, ch'è peggio, che non si arrestano di pronunciarle in presenza de' figliuoli istessi, per fargli più intolerabilmente imbestialire. CINT. E pure il danno è il loro, che si veggono sempre i figliuoli rozi, & ignorantemente raggirarsi sù'l medesimo principio. FIL. E poi con tanto rammarchio se ne doggono con le Donne lor compagne CINTH. E non considerano, che i parti gemelli di questa loro sciocchezza non sono altri, che'l Vizio, e l'ignoranza. FILOP. Sì, perchè il pouero Maestro, per accomodarsi all'influenze della sua fortuna, si diporterà in modo, che più tosto egli secondi gli humori scompigliati del figliuolo, che'l figliuolo s'accosti a' suoi vtili documenti. E'l figliuolo in oltre così dal materno affetto mal guidato, vna volta che venga dal Maestro, o per zelo, o per isdegno battuto, più presto ch'all'emenda penserà alle querele, ch'egli habbia ad esporre con occhi lacrimanti sù'l seno della Madre; e come possa ingrandire il rigor del Maestro, appellando il zelo odio, e l'affetto di coscienza

difetto di ceruello. CINT. Notate Signore Matrone, che non fiete poche quelle, ch'empiaamente pietose appretate rouina, e precipitio a' vostri figliuoli. Perchè non v'è cosa, che con maggior nerbo s'opponga alle miserie, in che essi in età più matura si potrebbero auuenire, quanto che la sferza. E non v'è cosa, che maggiormente snerui il vigor della sferza, quanto la vostra irragioneuole compassione. FILOPON. Siegue appresso la qualità de' Maetri, i quali per lo più qualunque huomo di sentito giuditio non hebbe mai in conto da tenerne capitale. E l'insufficienza loro viene appalesata da ragioni antecedenti, per dirla alla loica maniera, concomitanti, e suffeguenti.

L'antecedenti sono, che la miglior parte di costoro son genti straniere venute da lontanissime contrade, altri per farsi inanzi nelle scienze maggiori, altri per terminar litigi, chi per cōpiere l'essiglio, ch'egli hà dalla sua Patria, e chi per altri disagi. E si danno con ogni studio à mendicar queste commodità d'insegnare in casa, non perchè l'insegnare sia lor professione, ma per procacciarsi il pane. Hor che dite, parui egli, che vn mestieri di tanta conseguenza, vn carico così poderoso, vna disciplina così graue, la cui somma in altro non si raggira, che far di bestie huomini; possa reggerfi, se non con notabile stroppio de' poueri figliuoli, da persone, che la trattino di passaggio?

Le ragioni concomitanti io dico quelle miserie, da che miseramente essi vengono accompagnati. Il farsi schiaui d'vna miserabile seruitù, e vendere il tesoro inestimabile della sua libertà per trè fiorini. CINT. Senza quelli, che la buttano per trè fette di pan secco, per vn bicchier d'asprigno, & vn par di rape. FILOP. Essergli senza termine prescritta l'hora dell'entrare, dell'uscire, del mangiare, del bere, del dormire, del vegghiare, e stare in ogni cosa alla fin pendente dalla superba ceruice d'vna indiscreta Matrona. CINTH. E fiano di quelle, che nè men s'arrestano di amaramente traffiggergli, ò su' l mostaccio, ò nelle spalle con mille rimprocci. FILOP. E questi vi-par' egli, che possano essere huomini di valore? Giudicate, che possa  
dentro

dentro il lor petto albergare vn'animo generoso? E da huomini così abbietti in che eminenza, o di lettere, o di virtù potrà mai solleuarfi vn cuor giouenile? Quale stimolo d'honore ( che suole ne' giouenili progressi esser di tanto nerbo) potrà affiggere nell'altrui fianco vn'huomo, che sia ad infiniti vilipendij sottoposto?

Le susseguenti finalmente son gli effetti, che se ne veggono, poiche si può additar per cosa mirabile quel Discepolo, che sia per le lor mani giunto à qualche buon segno. E vi son case, che n'han cambiati venti' o trenta in cinque, o sei anni. CINT. Pouerì figliuoli, in cui si diuisa la calamità di quei Popoli Oltramontani, i quali, perchè son tenuti seguir la religione de' lor Capi, ad ogni mutation di Principe, o pio, o empio, ch'egli sia, essi vengono a mutar rito, o setta; E restano talmente frà la pietà, e l'impietà contusi, ch'egli no stessi non san discernere, non pur quel, che sentano, mà quel, che veramente siano. Mà, si come io non posso non commendare per ragioneuole il vostro Discorso, così non mi paiono sì friuole le mie ragioni, che non debba tenercene qualche conto. FILOP. Sì da coloro, che le diuisano alla rinfusa, come alla rinfusa voi medesimo diceste, che l'inuentate. Ma io tardo m'accorgo, e pur così tardo vi chieggo perdono d'hauer scortesemente trattata la cortesia vostra. CINTH. Di ciò io non hebbi sentimento, perchè v'apponeste al vero; mà più mi duole del pregiudizio, che voi fate alla memoria vostra, che poco dianzi l'approuaste per ingegnòsissime ragioni. Mà questo io l'hò per gastigo d'hauer contro i vostri primi insegnamenti iui collocato il vanto, doue non era base, che'l sostentasse. FILOP. Per gastigo più tosto d'hauere io voluto in materia così graue scherzar con quella voce *Alla rinfusa*, che voi diceste. CINT. Sia pur quel, che si vuole, come voi le sciorreste? FILOP.

Alla prima io rispondo, che non mai per acquistar virtù si perde reputatione; anzi essendo la virtù splendore della vera nobiltà, all' hora più che mai vn giouane honorato ascende vn palmo, e cresce in maggior gloria; quando di-

scende

scende vn dito, per adornarsi di virtù. Oltre che io non intendo per questo, ch'egli s'inframetta trà plebei, e che indifferentemente s'ingolfi in ogni scuola; mà in quelle solamente, che si reggono con decoro, e doue non gli manchi compagnia d'altri suoi pari.

La seconda si risolue in brieue di questa maniera. La stagione o serà buona, o serà cattiuu; se buona, non vi son disagi; se cattiuu, v'è la carrozza. Oltre che il lasciar di tempo in tempo patire qualche poco i figliuoli, è prudèza da Padre accorto, essendo per la lor salute gioueuoli i mediocri patimenti. Quindi dicono i Medici. *Interdum ad infueta deueniendum est, vt, si ea aliquando pati contigerit, minus ladant.* E frà sei cose, che essi commendano, per molto confaceuoli alla sanità, purchè nò tra ppassino i douuti termini, vi mettono la fatica. *Cibus, & Potus; Somnus, & Vigilia; Quies, & Labor, omnia mediocriter.* E questo fù ben conosciuto, e però meglio offeruato da gli antichi Romani, e da altre Nationi valorose, per far, che i giouani diuenissero robusti, e di gran nerbo. E nò mai si legge, che quegli, i quali si sono continuamète alleuati frà le delicatezze, e gli agi, siano lungo tempo vissuti, per ciò che vna sol volta, che loro occorra, o per necessita, o per disgratia patire; non trouandosi hauer mai nè pure assagiato patimento alcuno; nè sentono notabilmente alteratione, e danno.

La terza ragione riesce di niun momèto, ogni volta, che si faccia scelta d'vr Maestro sçuerissimo, e modestissimo insieme, il quale non permetta, che nella sua scola si senta nè meno vna parola otiosa, o sconcia. E se di più, quant'è quel, che potrebbe auuenire per le strade, si facciano accòpagnare da fidissima scorta, che gli meni di casa in scola, e di scola gli ritorni in casa senza torcere vn dito la dirittura del camino, e senza lasciargli in qualche parte trattenerne, nè accostare, nè parlare, se non di passaggio con chi che si sia. Oltre che questo argomento fù à ragion ritorto dal giudizioso Quintiliano, perchè è dilirio aperto il pensare, che i serui siano più modesti de' discepoli, e che le cucine debbiano proporsi alle scuole, & à gli scherzi fanciulleschi; le pauture de' Cortigiani

Dalla

Dalla quarta non può pensarsi, quanti rimangano ingannati, essendo ella tutto l'opposto di quel, che pare, facendosi viè maggior profitto co'l sentire solamente, che con gli essercitij proprij non si fa; che per ciò vsci in campo quella proposizione: *Sapientia per aures, & non per os.* E la cagione si raccoglie dall'assioma d'Aristotile: *Anima quiescendo, & sedendo fit prudens.* Talche all'hora più che mai l'intelletto nostro si rende habile ad apprendere, quando stà in sè raccolto, e tranquillo. Hor chi non sa, che senza comparatione stà più sereno, e composto l'intelletto di chi sente, che non di chi si troua in essercitio? Poiche, doue questi vā ondeggiando in vn mar di pensieri, se faccia bene, o male; se habbia ad essere commendato, o biasimato, se sia mostrato à dito, se i compagni lo beffino, se gli si prepari la sferza, e tant'altre chimere, che l'offuscano la mente; all'incontro colui, che sente, disgombrato d'ogni affetto, senza perturbatione alcuna, non fa altro, ch'apprendere con sicura franchezza quel, che gli viene ad essere insegnato. Essendo addunque, che nelle scole publiche si sente assai più con l'orecchio, che non si dice con la bocca; e che in casa, doue non sono altri compagni, & altre classi, si offerui l'opposto; bisogna à forza concedere, che sieno viè maggiori i progressi, che si fanno nelle scole publiche, di quelli, che si facciano nelle case priuate. CINT. Questo veramente mi par, che venga approuato dalla esperienza de gli scacchi, hauendo più volte veduti valentissimi giuocatori, i quali di quando in quando nel giuocare si sono sì fattamente offuscati, che non hanno potuto accorgersi di qualche graue errore, che si sia fra'l giuocare commesso; e ne sono itati auuisati da' circostanti, che gli offeruauano, benche questi di gran lunga fossero à quegli inferiori nell'arte di giuocare. FILOP. Dunque in noi si può rauuifare il successo delle nauì d'Ottauiano con quelle di Cleopatra, le quali, quando Marc'Antonio si persuadeua, che mouessero per terminare con horrido combattimento il litigio della Monarchia del Mondo; le vide con ordine uolente vnirsi in lieta pace. Quando maggiormente stanno su

la curiosità i Lettori di sentire impugnar le mie risposte, voi amichevolmente facendoui dalla mia parte con adeguata proportione di cōfermati effempi l'assodaste. CINT. L'infortunio di Cleopatra fù parto di Ragione, ma'l caso nostro è effetto di Verità. FILOP. Oltre che non sono i molti effercitij, che fanno il valent'huomo, ma le cose particolarmente gioueuoli, e'l modo di comunicarle. E di qui nasce, che farà più profitto alle volte vn Maestro in vn' hora sola, ch'egli si efferciti, ch'altri non farà in tre, o in quattro. Hor questa destrezza, come parui, che possa ritrouarsi in vn Maestro di casa, che tratti il mestiere alla sfuggita? In vn' huomo, che non haurà praticato, se non in poco tempo pochissimi Scolari? CINTH. Io vi cedo pur vinto; così vi cedesse anco la boria di coloro, i quali tutto che veggano apertamente frà mille stecchi, e lappole insaluatichire i poveri figliuoli in casa, non si vogliono per ciò lasciar persuadere di mandargli nelle scuole pubbliche d'huomini eminenti. FILOP. Periscano pur gli ostinati nella lor pertinacia, che noi discorriam con huomini, non con marmi. CINT. E così per trarre in brieue quanto in si lunga diceria noi diuisammo, voi vorreste il Maestro sufficientissimo nelle lettere, riguardeuole ne' costumi, & astinente da tutte le maniere pedantesche, e principalmente

Da quelle affettate latinità nelle conuersationi,

Da pigliar polize di duelli con altri Maestri,

Da disanimare i poveri figliuoli esposti al loro effame,

Da andar mendicando i Discepoli,

Da menargli seco per le strade, o praticargli in ogn'altro luogo, se non in scola,

Da vantarsi scioccamente.

FILOP. Ben diceste *scioccamente*, perchè il vantarsi con prudenza è virtù. CINT. Come intendete *con prudenza*?

FILOP. La prudenza toglie la nausea del vanto in ogni legitima, e non ricercata occasione, ma in particolare, quando fa conoscere apertamente il vantatore, ch'egli si vanti, non per vantarsi se medesimo, ma per inanimare, e far coraggio à gli altri. CINT. Questo vien confermato da non pochi

pochi effempi di Capitani famosi, che hanno nel procinto del combattere racconta le loro prodezze, per eccitar vigore ne' petti de' Soldati. FILOP. All'istessa maniera nõ è inconuenuevole al Maestro ingrandire le cose sue, e le sue diligenze co' Discepoli, per far, che essi ne tengano capitale, e l'abbiano per valent'huomo; perchè questa opinione si conuerte in beneficio de' gli Scolari istessi; poichè, hauendo per particolari i suoi insegnamenti, gli appareranno con istudio altresì particolare. Mà, se essi incominciano ad insospettare del suo buon talento, si rimetterà in vn tratto con l'opinione l'ardenza dello studiare ancora.

CINT. Di quella maniera, che quel Madriale in Ferrara, cascato dell'opinione del gran Sincero, cascò sì fattamente della sua primiera vaghezza, che, done prima sotto il nome d'vn tant'huomo, quanto più sù gl'istrumenti musici si reiteraua, tanto maggior diletto egli apportaua; doppo scouertosi il suo verace, e men famoso Auttore; non fù huomo, à chi più di sentirlo aggradasse; Guarda la forza dell'opinione, di che potenza sia ne' petti humani.

FILOP. In tanto che i vanti altrui gioueuoli, come lontani dalla propria affettazione, non possono essere nauseuoli.

CINT. Mà come potrà il Maestro insinuare nell'altrui opinione questa sua buona mente?

FILOP. Se nell'opportunita con sicurezza di parole egli protesti, che vanti le cose sue, non per eccitar trofei delle sue glorie ne' petti giouenili, che questo gli sarebbe argomento d'animo villano, mà à ciò che eglino ne faccian conto, e le maneggino con industrie particolari, come à particolare istrumento del lor bene. CINT. Mà questo suo protesto con che segno certo potrebbe autenticarsi?

FILOP. S'egli in scola non lasci industria, per farsi conoscere il primo huomo del mondo; mà che fuor di scola poi vi metta perpetuo silenzio, e fauelli d'ogn'altra cosa, fuorchè della sua professione. CINT. Questo si offeruò inuiolabilmente dal vostro qui spesso fiato mentouato Compatriota. FILOP. E tanto batti de' Maestri.

**I Padri di famiglia all'incontro debbono essere larghi à**

premiarli, à presentarli, ad honorarli, à souuenirli anco non richiesti ne' bisogni. Et auuertino di non abufare le cortese offerte. Anzi se mai con ogni studio rifiutasse il Maestro il douuto stipendio, egli subito risolua di non lasciare più il figliuolo sotto la sua disciplina, che sicuramente non potrà profittare, se non per altro, al meno, perchè non farà più conto del suo mestiere; essendo cosa apertissima, e tale, che ogn'vn può in sè medesimo sperimentare, che quel, che non si vende si vilpende. Ma gli stipendij opimi, i presenti sontuosi, e'l dimostrar per altro di far conto del Maestro; son mezi efficacissimi per aprir gli occhi de' figliuoli à conoscere quanto sia pretiosa, & importante la virtù, che essi insegnano. Doue veggendogli per l'opposto maltrattati, entrano in opinione, che, si come i Maestri nõ si stimano, così le lettere, che da essi ci vengono insegnate, nè men si debbano stimare. CINT. I figliuoli veramente sono per la loro simplicità simili à quei comperatori insperiti, i quali più che dalla perfettione, dal prezzo fan giudicio delle cose. E per ciò se veggono il Maestro ben sodisfatto, & honorato; stimano, la disciplina, che da lui s'insegna, essere buona, e degna di quelle fatiche, che per acquistarla lor vengono imposte; e per ciò studiano volentieri. Ma, se veggono l'opposto, entrano in opinione, che sia la Dottrina cosa friuola, e tale, che debba farsi più conto d'vn spassatempo, d'vn giuoco, d'vna conuersatione, o d'altra bagattella, che di lei. E così naturalmente tanto stimerà la Disciplina vn semplice figliuolo, quanto vedrà il Maestro essere dal Padre hauuto in stima. FILOP. Ragioneuolissima teorica; ma io hò sopra di lei questo certissimo esperimento, che gli scolari, che non pagano, ordinariamente sò quelli, che in cambio di profittare nelle lettere, si auanzano sì fattamente nell'insolenze, che spesso fiato non pure hanno sconuolto, e posto sossopra la scuola, ma anco messa in rischio la riputatione del Maestro. CINT. Et io hò quest'altra esperienza, che quei figliuoli, i quali sogliono per natural mancamento essere così ritrosi ad andare in scuola, e la schiuano spesso, e la fuggono; con questo strata-

gema

gemo di fare ad essi stessi portar larghe mesate, e di tempo in tempo alcuni donatiù al Maestro; v'hanno dimelticato l'animo restio, e seguito poi gli studij con amore, mà questo non è rimedio da petti ingordi, e d'animi da cupa auaritia ottenebrati. FILOP. E rimedio sol di quegli, à cui gli eterni lumi aprirono sì fattamente gli occhi, che potessero impenetrargli nella bellezza della virtù, e ne' tesori inestimabili, che da lei, e per lo corpo, e per lo spirito si producono. CINT. E quegli altresì che conoscono, quanto differisca dal senso la ragione, dalla vita la morte, e dalla bestia l'huomo. In somma, per ristringerla, frà mille, che pensar se ne potrebbero, questo è il mezzo più efficace per ridurre in simmetria gli stomachi guasti di coloro, ne' quali non tantosto giugne, ch'v'amareggia il miele della virtù. FILOP. E quello, in cui questo rimedio non hà forza, pensi subito il Padre a' impiegarlo in altro, & habbia per lui disperato il mestier delle lettere. CINT. E questo sia auuertito de' Maestri ordinarij; ma se mai loro auuenisse d'abbatterci in vn'huomo, in cui si diuifasse il riuerberò di quel Ritratto, che voi così bene effigiaste; quai premi conueneuolmente gli si douerebbono? FILOP. Ad vn'huomo di tanta eminenza non farebbono tutte le perle del Mar Caspio la condegna mercè. CINT. E di questi forse intese il Filosofo, quando disse, ch'à Dio, a' Progenitori, & Maestri non può mai rendersi il douuto compenso. E così mi par, che sia hormai terminato il Discorso, e questa prima fatica, della quale voi tanto nel principio prometteste. FIL. Promisi la riforma del Mondo, e tarò n'auerebbe, se coloro, che della Machina Mòdana tengon l'Impero, n'addossassero l'incarco. CINT. Sarebbe addunque al proposito eccitare i Principi del Mondo a quello, che per tant'opera lor souasta. FILOP. Se mai auuenisse, ch'io douessi in lor presenza fauellare, lor terrei questo ragionamento.

*Ragionamento dell'Auttoe a' Principi del Mondo.*

**H** Or ch'vna fiata , ò voi , che dell'Impero del Mondo scuotete il poderoso scettro, mi sò girate sì propitie le superne sfere , ch'io sia ammeffo à fauellare nella vostra presenza; vò pure vna volta, quel, che lùgo tempo mi fù nel cuor prefiffo, esporre alla vifta de gli occhi vostri, nel mezo del' Anfiteatro del Mòdo, il Mòdo ifteffo. Il Mondo, ahi nò più Mondo, ma del suo proprio fangue, ma de' fuoi corrotti humori tutto marcito, e fozzo. Il quale già miserabile, e languente attende hormai all'acerbezza delle fue piaghe dall'unguento della vostra pietà qualche riftoro . Miratelo pur Signori, guardatelo, ahi pietà, e qual lacrimofò spettacolo egli offerifce di sè medefimo a' vostri lumi. Che in lui non fi rauueggia hormai membro, ch'empiamente dal difetto mutilato , e ftroppio non chiegga lacrimofò dalla vostra prouidenza qualche riparo. Diuifategli primieramente il capo , che gli vedrete nella fronte campeggiar senza freno la ftacciatezza , nel fopraciglio il liuidor dell'inuidia, ne gli occhi ftarfi nefariamente affifa la libidine, gli orecchi affordati da còtinue detrattioni, le labbra da mordaci calunnie amareggiate , le mani rauuiluppate frà infidiosi lacci, & i piedi da inceftuose, e notturne inchieste indiffolubilmente intralciati. Anatomizategli il ceruello , che'l vedrete poco meno, che d'ogni humor deftituto, secco affatto, gli fpiriti hormai rapprefi, la potenza del volere deprauata, la facoltà dell'intendimento ottufa, e la fantafia da fantastici penfamenti ingombrata . Se gli fquarciate il petto eccouì il cuore, che, fugato da sè ogni pietofò affetto, fia hormai preda infelice d'odij, e di rancori. Iui vedrete il feggio della fimPLICITÀ preoccupato dalla doppiezza , quato nel cétro fiano i fuoi difegni in ogni traffico, dalla lingua, e dalla corteccia vari. Sparategli pur lo ftomaco, che tutto ftomacheuole il guardarete da vn nébo di biliofi , e digefti humori inòdato, e come dal luffo, e dall'ebbrezzauerniera fopratatta di nulla gioueuolmète for  
mi-

mi più chilo. Inoltrateui quindi al fegato, che tutto dalla Sanie logorato, & infetto, diuenuto d'ogni putredine già viuo fonte, non può altro hormai, che putrefatto succo trasmettere per ogni fibra, e vena. E di quindi dalla superfluità fecciosa la milza suffocata, non più le riman calore, d'attrarre di tutto il corpo le sue laidezze; onde resta il misero, come già'l vedete, così cadaueroso, e smorto. Cos' smorto, e cadaueroso già'l vedete, e'l vedete con gli occhi asciutti. E pur sete voi quelli, che foste ab eterno da gli eterni Numi alla sua cura, al suo gouerno eletti. E' la grauezza del suo morbo sì pestifera, e mortale, che prescriue à chi in ver di lui torce solamente il guardo, ineuitabil fato; e voi il trascurate? La garrulità de' vecchi, le chimere de' giouani, la melensaggine de' Progenitori, la contumacia de' figliuoli, la tirannia de' superiori, la perfidia de' sudditi, la cecità de' Magistrati, l'ingordigia de' Ministri, l'inuidia de' Cortigiani, la frode de' mercadanti, le minacce de' braui, la voracità de' ghiotti, il miele dell'adulationi, il veleno de' momi, la critica de' Aristarchi, e quant'altro scorra fra noi d'empio, & inhumano; da qual fonte pensate, che continuamente sgorgi, se non da questa sola infirmità del Mondo; e voi il trascurate? Attrahono di quindi il venenoso humore le lingue alle detrattioni, gli occhi alle lasciuie, le mani alle rapine, i ruffiani à gli adulteri, le Donne alle vanità, i giuocatori alle bestemmie, la Soldatesca à gli ammutinamenti, i Popoli a' tumulti, a' precipiti, alle ruine; e voi il trascurate? Gli afflitti non son più raccosolati, i poveri non si soccorrono, gli amici si tradiscono, i fratelli s'odiano, i vecchi non si oseruano, i saui non s'intendono; giace la Rettitudine hor mai prostrata, e tutta ingiuriosa la Malignità la calpesta, e le fa scorno; e voi il trascurate? O costumi imperuerati, o stolidi insensibilita, e trascuraggine più al Mòdo infesta, che nõ è il gelo alle piante, le gràdini alle biade, & a' fiori l'arsura. O trascuraggine abominabile, e tãto più essosa, quãto più sono i rimedi, vale uoli, e certi, & i Medici numerosi. E quai sono, se voi non siete Principi della Terra, i Mediati? Et que sò riposte, se nõ

nella

nella Bottega della vostra autorità, le medicine da guarire ogni malore? Le quali non però pensate, che siano, come voi credete, la seuerità de' Togati, l'asprezza de' fasci, l'astutia de' birri, l'inuentioni di nuoui patibuli, di crucij funesti, d'horridi tormenti; il recidere su spauentosi palchi da empij busti più nefandi teschi, o pur l'auuincere à tutte l'hore alle nocenti ceruici aspre ritorte, e farle pendenti d'infausto legno à gli attoniti petti de' gli animi circostanti tremebondo effempio. Rimedij vigorosi già; ma per rimettere, non isuellere il vitioso morbo; per iscuotere, non abbattere la rocca della tua fortezza; per diramare, non diradicare le sue venenose piante. Sono eglino veementi, per cui, si come molte fiata diuinchandosi s'arretra; così anco souuente spiccandosi s'auanza, e s'inoltra con maggior empito il Difetto. Vi mancan forse ben cento, e mille effempi, che'l confermano? e gli annali sopr'ogn'altro anco ne' nostri tempi dell'Accademia vniuersal dell'armi delle contrade Belgiche? S'hanno addunque à cercar nuoui rimedi? S'hanno. Mà seran per auuentura troppo malageuoli? Ageuolissimi. E se son così ageuoli, non seran così efficaci? Efficacissimi non pure a sbarbar le mende, nate ch'elle siano, ma à diuellere, per dir così, il lor nascimento istesso. Talche son queste medicine preferuatiue, ch'apprestano al morbo la morte, auanti ch'egli sia in vita? Et espungano il difetto, prima ch'egli non solo habbia forza, ma nè pur le braccia da faettar le sue quadrella? Anzi ne meno si cuore da pensar le nostre offese. O medicine saluteuoli, e pretiosissimi rimedij; ma pure quai seranno? Non è altro, nè altro pensar bisogna, che la riforma de' Maestri, e delle scuole. Le scuole, le scuole son quelle, le quali, secondo che siano o bene, o malamente rette; diuengono o semenzai di virtù, o sentine vniuersali d'ignominie, e di schifezze; che diramandosi poi di questo luogo in quello, e d'vna in vn'altra età; si diffondono alla fine o à viuificare, o ad appetare tutte le contrade, e le gregge del mondo tutte. Se auuegna, che sia vna Città da poderosissima Hoste affediata, à qual parte credete, Signori, c'habbia il Principe più

più

ffamente il guardo, o à qual pensate, ch'egli pèsi la più accorta, la più vigilante, e fedel Guardia destinare? Alla Porta. Alla Porta? e perchè? Perchè sù'l cardine della Porta par, che si rauuolga tutta la somma della Guerra, poiche, entrato che sia vna sol fiata il Nemico entro la Porta, si può à ragion contendere, che la Città sia presa. Hor fingete, che'l Mondo sia vna Città, e'l Vitio il Nemico; che, chiaramente vedrete, le Porte, per cui nel Mondo può egli hauere il primo ingresso, non essere altre, che le scuole, perchè nelle scuole incomincia la cecità fanciulesca ad aprir primieramente gli occhi, & à diuisar delle mondane cose. E se le scuole son Porte del Mondo, perchè son sì mal guardate? Se le scuole Porte del Mondo, perchè tieni della loro custodia sì vil conto? O mal regulate voglie, anzi istupidite menti de' Mortali. Vsci di tanto pondo, di somma così graue, sì mal presidati? A che dunque si stupefatti ammirar le prodezze del Vizio predatore, che non già, come solea, ammantato della prossima Virtù, ma più che mai sfacciato con la sua propria horridezza, scorra baldanzoso tutti i Paesi, saccometta ogni Regione, e scompigliando il tutto, scuota, anzi souuerta infin dall'imo fondo gli animi humani? Ammirar, che'l Nemico inalberi trionfante le sue bandiere sù quella Rocca, nella cui Porta gli sia stato concesso libero ingresso? nella cui Porta non siano da fideli insieme, e valorosissimi Guerrieri fatte con estremo sforzo l'ultime difese? Trionfa del mondo il tradimento, e mette più volte in forse le vittorie de' Romani, il dominio de' gli Ebrei, de' gli Argiui, e d'altre valorosissime Nationi; ma il suo trionfal carro fù tratto da' gli empij gioghi de' Sufferij, de' gli Annibali, de' Tolomei, de' Cleomeni, e d'altri traditori, a' quali non fù mai rappresentata al viuo, anzi nè men delineata nell'ingresso del mondo, ne gli vsci delle scuole la bellezza della lealtà. Trionfa del mondo la crudeltà, e trappassa più volte delle fiere, anzi della ferezza istessa gli efferati essempli; ma sù'l dosso de' Neroni, de' Tamerlani, de' Mezentij, de' Fiderichi, e d'altri dispietati cuori; a' quali non auenne mai di diuisare nella loro primiera età

il de-

il decoro, e la maestà della clemenza. Trionfa del mondo la ghiottoneria per gli Apicij, la libidine per gli Eliogabali, l'ambitione per li Erostrati, l'ingratitude per gli Alessij, l'ingordigia per gli Craffi, l'inuidia per gli Adriani, l'ebbrezza per gli Attili, la perfidia per li Caluini, l'adulatione per li Curioni, la temerità per gli Alcibiadi, & altri sì fatti mostruosi aborti; gli animi de' quali non furono mai nell'età fanciullesca allettati da gl'irritati vezzi della sobrietà della castità, della humiltà, della gratia, della liberalità, dell'amore, della religione, dell'integrità, della prudenza, e d'altre vaghe forme, che impossessate vna volta del nostro cuore, il mettono in tanta simmetria, ch'egli non si diparta vn punto da quel centro, ch'è seggio delle virtuose imprese. S'inducono à prosciueri i Triunviri vn Benefattore, vn fratello, vn zio, perchè non furon mai ne' primi anni i loro petti atterriti dalla mostruosità del parricido, e dalla deformità de gli atti ingrati. Hà insatiabile brama di seditioni, e di tumulti vn Ludouico, e per li suoi sforzi non pur l'Italia si trouo più volte, mà l'Europa tutta andar soffopra; perchè non mai s'inamorò fanciullo della bellezza della quiete, e della pace. Istituiscono gli Ateniesi (malignità inuidia) quel loro ostracismo, per cui veniuano i più meriteuoli nell'età matura dalla Patria banditi; perchè nõ s'auuenero mai bambini in quella smunta, e stomacosa vecchia, che tutta macra, e secca, tutta liuida, e deforme rappresenta con gli occhi torui, e con le gonfie labbra l'horrido, & abbomineuole ritratto dell'Inuidia. E chi può giammai persuadersi, che vn'huomo, il qual fanciullo habbia imbeuuto; l'horror dell'Ingratitude, dell'infideltà, della Tradigione; possa poi, adulto, cadere in difalta d'atto ingrato, o diuenire empio, e traditore? E chi giammai crederebbe, che vn'huomo, il quale sia stato ne' suoi più teneri anni dolcemente inescato dalla purità della Virtù, dalla vaghezza della Sapienza, dalla maestà dell'Honore, e dalla felicità dell'eterna fruitione; voglia poi nell'età più sozza, quando può con più chiaro auuedimento diuisare i loro ammirandi fregi, e, più sentitamente assaggia l'ambrosia.

brofia de' loro dolci frutti, lasciarsi lusinghevolmente trarre dalla nemica parte; e non più tosto con geminata accortezza schiuare, & hauer sempre in maggiore abbominio la lor deformità, & i loro horrori? Fù più allettato Tancredi dalle voci di Clorinda minaccianti, che dalle parole d'Erminia supplicanti. L'inamorarono più l'armi di Clorinda, che'l ferirono, che i ferri chirurgici d'Erminia, che'l guarirono, Gli pareva, che spiccassero spiriti vie più amorosi da gli occhi di Clorinda eclissati, che non uscivano da' lumi d'Erminia infiammati. Il commouea vie più il muto silenzio d'vna Donna estinta, che l'oratrice fauella d'vna Vergine viuente. Vibrauano dardi più infocati le ceneri fredde di Clorinda, che non faceano le lagrime calde d'Erminia. E perchè, Signori, perchè vicende così strane, corrispondenze tanto auerte? Forza solo de' primi amori, forza sol d'affetti primieramente impressi. Florio s'inamora fanciullo di Biancofiore, il sapete? Il sappiamo, ma non ancor sappiamo, com'egli vi fù costante. Costantissimo. E no'l distolse la terribiltà del Maestro? No'l distolse. E'l volto formidabile del Padre? Nè meno. E la lontananza per tanti anni dalla cosa amata? Crebbe con l'assenza l'amoroso fuoco. E'l sentirsi più volte minacciar di morte? All'horror delle fornaci, e della presente morte diuenne il suo petto Reggia dell'Intrepidezza. E quando la credette estinta? Volle ammazzar se stesso. Oh tanta sodezza in vn' animo puerile? Forza solo de' primi amori, forza sol d'affetti primieramente impressi. E pur non è chi con queste prime impressioni, e con questi primi amori si studi a comun prò, per espurgare d'ogni schifezza il Mondo, & adornare di nuoue stelle il Cielo, d'adescare, e disporre à gloriose imprese gli animi fanciulleschi? E quali son le fiere, se le scuole non sono, oue s'apprestino queste impressioni, e questi amori? Nelle scuole si pregiose merci, merci così importanti, e così rare? e l'hauete in vilipendio? e non se ne tien conto? Oh sciocchezza, e mostruosa indignità de' Mondani, cecità intollerabile, ineffabile traccotanza. **Rassetta Licurgo Sparta, e n'è celebrato**

con fingolari encomi. Riordina Solone Attene, e la gloria delle sue lodi s'erge alle stelle. Raffrena Pertinace l'Audacia militare, e ne vola la fama del suo nome tempestata di perpetui fregi. E pure alla riforma di Sparta vengono a riformarsi i Lacedemonij soli, alla riforma d'Attene solo gli Atteniesi, & al freno della militia non altro si ritrigne, che l'insolenza soldatesca. Ma se voi riformaste le scuole, le scuole, alla cui riforma verrebbe a riformarsi il Mondo, e diuerrebbe d'vn vitioso, & imperito Mondo, vn Mondo saggio, e virtuoso; oh quai trofei all' hora, e quai trionfi potrebbe il Mondo istesso apprestare a' meriti vostri? Dch fede de gli huomini, e de gli Dei; essere chi curi d'introdurre ne' loro Domini igegnossissimi Architetti, per adornar le Città di fabbriche bene intese; di mantenerui cozzoni esperti, per domar la ferocia de' destrieri; d'affoldar schermidori animosi, per inhortidir nell'altrui morti, d'eleggere con presentiti voti il Prefetto della copia, a ciò che di nulla senza patimento il corpo; e poi non trouarsi (ahi misfatto, e vergogna vniuersal del Mondo) chi pensi d'insinuar ne gli orecchi, ne gli occhi, e nelle menti giouenili la bellezza solamente, e' l'valor della Virtù; da cui non le Città, ma l'anima riceue il proprio ornamento; da cui nō il corpo, ma lo spirito viene impinguato; da cui si partorisce, non l'horror della morte, ma la felicità della beata vita; da cui finalmente, non la ferezza de gli animali indomiti, ma la mostruosità del vizio vien domata. Si tengono bene affoldati chi sommerga i nostri ingegni nel vastissimo Oceano delle mōdane leggi; chi gli disperda per gl'infiniti termini, e cauillationi della Dialettica; chi gli distrugga, più che distraa all'ideali contemplationi delle filosofiche intelligenze; chi gli schernisca con le Retoriche effaggregationi; chi gli snerui co' poetici componimenti; e sol non v'è (ahi pietà) chi lor diuisi la bellezza dell'obediencia, filzelo del ben publico, i frutti della lealtà; quanto sia vaga la continenza, quanto la clemenza, quanto la modestia; come sia riguardeuole la toleranza, come l'equabilità; quanto sia dolce il miele, che si succhia da gli odorosi fiori delle

proui.

prouidenza, della verità; della carità; come sia mostruosa  
 l'ingratitude, abominabile la bugia, la pertinacia odiosa.  
 Si foldano, e si premiano con tanta sollecitudine i Pro-  
 fessori delle scientifiche facoltà; le quali, come che in sé  
 medesime spettabili, onorate, e belle; pur tutta via soglio-  
 no ben spesso gonfiare, e rendere per conseguente di spia-  
 ceuoli alle stelle, & essof alla terra gli animi humani. E  
 quelle virtù solamente s'hanno in non cale, e non v'è, chi  
 pensi di destinar chi professi à pro de' gioueni quelle virtù,  
 che impossessate de' lor cuori, gli renderebbono accorti  
 nelle operationi, schierti nel faellare, puri ne' pensamenti,  
 graditi ne' commercij, riguardeuoli alla terra, meriteuoli  
 del cielo? Abuso intolerabile, ineffabile sciagura, e forse  
 condegno effetto de' peccati nostri, che appresti la giouè-  
 tù tante fatiche, e sudori, per appostar quanti, e quai siano  
 i principij delle cose, qual tenga il primo luogo, quale il se-  
 condo, quali siano le vicende, che habbiano fra di loro gli  
 elementi, come si raggirino le celesti sfere, da chi ricono-  
 scano l'essere le fantastichè forme, qual sia l'essenza dell'v-  
 niuersale, com'egli sia prodotto, e cento, e mille altre spi-  
 nosità, alle quali non siegue altro effetto, che la mente stan-  
 ca, le forze sneruate, gli spiriti inariditi, la sanità perduta. E  
 poi nõ trouarsi, chi cerchi, come si cultiui l'amicitia, come  
 si schifi l'ingratitude, come possa chiunque regular sè  
 stesso, qual sia il buon reggimento della famiglia, quale il  
 zelo del ben publico, e della Patria? Cerca la giouentù sa-  
 pere, quai siano i termini analogi, non la modestia; è curio-  
 sa di conoscere gli vniuoci, e gli equiuoci, e non la man-  
 suetudine; i concreti, e gli astratti, e non la sobrietà; gli asso-  
 luti, & i connotatiui, e non la parsimonia; i pertinenti, e  
 gl'impertinenti, e non la perseveranza; i categorematici, &  
 i sincategorematici, e non la pudicitia; i finiti, e gl'infiniti,  
 e non la magnificenza. Ah pazzia espressa, e del genere hu-  
 mano indignissima traccotanza; apparar termini vani, per  
 garrire, per cinguettare, per ingannare; e non curarci di  
 quelle vaghe forme, per le quali santa, e virtuosamen-  
 te operiamo; apparar termini, che ci sconuolgono la men-  
 te, &

te, & ignorar quelle idee, che ci compongono la volontà; Stipendiare Lettori pubblici per quelle scienze, che ci solleuano il pensiero à chimerici pensamenti; e non destinar chi ci apra la norma da stabilir la pace, da ordinar la vita ciuile, da gradir nelle conuersationi, da inuiarci alla felicità humana alla frutione del sommo bene. Dapoi che haurò io appostato, qual veramente sia l'ente intellettuale; che frutto io colgo delle mie vigilie? Non altro, che quella snuta cognitione. Insinuato ch'io haurò, se potea il Mondo crearli abeterno dal diuin potere; quai seranno i parti delle mie speculationi? Non altro, che quello asciutto, e semplice conoscimento. Apparato ch'io haurò, se l' tutto sia l'istesso, o pur diuerso dalle sue parti vnite; qual còmodo io trarrò de' miei sudori? Non altro, che quella secca, schietta, per non dire sterilissima intelligenza. Ma se diuiferò ben bene la bellezza della modestia, della liberalità, dell'humiltà, della gratitudine, dell'obediencia, della cortesia, dell'amor della Patria; non serà ella nè mica arida, o sterile intelligenza; ma fecondissima d'effetti partorirà i saporosi frutti dell'operationi, e de' fatti modesti, humili, liberali, grati; farò io obedientissimo, cortesissimo, amatore, e, se potrò, anco benefattor della mia Patria. E pur siamo (mancamento di ceruelli vniuersale) così obliuiosi delle feconde, e sicuriosi delle sterili intelligenze; così ansiosi dell'ombratili, e così spensierati dell'vtili facoltà. Che s'ha dunque à fare, Principi della Terra, Arbitri del Mondo; Non si debbono à prò de' giouani, per annientare ogni vitioso affetto, destinar nuoui Lettori, e Professor delle virtù? Si debbono. E quando? Forse nell'età giouenile, quando haurà il vitio stese alte radici ne gli animi loro? Eh questa è purissima vanità di studio infruttuoso. Raccordaui qual diuifai altroue essere la forza del Possesso, la facoltà del Possessore. Si debbono addunque ne' loro più teneri anni? Vi sete hor bene apposti. E chi seran mai questi? Seran primo le Bahie con l'vtili inuentioni delle ritratte imagini, e poscia i Maestri delle scuole. A' Maestri delle scuole carica sì importante, soma così graue? Se vogliamo  
 guarda-

guadagnarci il vantaggio del Possedimento, oue la Virtù ripone la certezza de' trionfi, e delle sue vittorie; non ad altri, ch'a' Maestri si dee tanto honore, che propriamente vale la riforma del Mondo. Oh con che sorriso stan pendenti da' miei concetti gli Vditori, & appellano le mie ragioni fantasime di malinconoso talento. Voi già sorridete, & io pur mi protesto di tutti gli scorni, & i mistatti, di tutti gli obbrobri, & i vituperi; di tutti i precipiti, e le ruine, che per colpa de' vitiosi Maestri souuertono la purità de gli animi giouenili, e con nefando scempio scontrono dal suo dritto le nostre volontà. Volle la Maestà diuina preporui a' vostri domini, acciò che, come a prouidi Pastori vi apponeste a' loro bisogni; alle loro necessità. Auuerta chiunque il trafanda, che nell'estremo giorno de gli humani horrori, non sia horribilmente ripigliato della sua traccotanza dal seuerissimo Giudice Giesù; quando potrebbono queste carte, vergate hor d'inchiostro; essergli preientate incise all'hor di sangue, e scintillanti di fuoco. Io hò eseguito hormai quel, che douea, non potrò almeno esclamar con Geremia: *Ve mihi, quia tacui*. Ho discorso, ho fauellato, hò detto.

## DIALOGO VLTIMO.

*Della forma, che si terrà nelle Istituzioni della Grammatica.*

*D'alcune diligenze vniuersali del Maestro,*

*E del l'ordine, che dee serbarfi nell'insegnare.*

**L** metodo della vostra oratione è egli affettuoso, le parole significanti, & i concetti espongono per se medesimi il nerbo, e l'efficacia, che essi habbiano à disporre ogni Principe, e tanto più i più religiosi, e' più zelanti, che ricossi hormai da quel letargo, in cui per tanti secoli furono itamente sepelliti, e sbendatifi vna volta gli occhi; si risolfero pure per solleuar la greggia dal vitio, e dall'ignoranza oppressa, di riformare i loro Domini con la riforma de' Maestri, e delle scuole. Tutta via non so, se mai ne seguirà

il bramato effetto, perchè ad vn'impresa così nuoua, così ardua, così graue bisognarebbe, che fauellasse vn morto, il quale risalito da' sotterranei Abissi, non orasse, ma tonasse; non con parole, ma con baleni; non con lingua di carne, ma con fulminee faette. FILOP. Anzi ch'ei tacesse affatto, e la sua oratione altro non fosse, che vno horridissimo spettacolo di quei Baroni, i quali là giù sono irremissibilmente hor tormentati, perchè, dimenticatisi d'esser fuiti da Dio eletti, non per Tiranni, e Cacciatori; ma per Padri, e Curatori de' suoi vassalli, e posta in non cale la solecitudine, e l'ansietà douuta; sono stati potentissima cagione, onde quei miseri, ch'è fra le tenebre dell'imperitia occecati, ch'è dal lezzo del vizio logorati, non meno miserabilmente isterilissero nelle gloriose, ch'empicamente fecondassero nelle vituperose imprese. CINT. Mà à mè giouarebbe anco sperare, che, se pur non tutti, alcuni Principi almeno si lascieranno persuadere da' vostri argomenti. FILOP. E, se con niuno affatto le mie fatiche hauessero à profittare, nè anco elle se ne dorrebbero, mà più tosto, che le fatiche, ne restarebbe in angoscia la Verità, che non può esser creduta. CINT. Anzi la Bontà, che si vede esser negletta. Mà dite hormai qual serà la forma, che voi terrete ne' seguenti libri dell'Institutioni. FILOP. La *Chiarezza*. CINTH. E con qual metodo manterete questa *Chiarezza*? FIL.

Primieramente io parlerò in nostro linguaggio per tutto il secondo, e terzo libro delle regole inferiori, hauendo per questo tempo inhabili i figliuoli à farli ben capaci del latino. Dalle maggiori in sù vserò vna facilissima latinità, quanto basti à togliere la lor rozezza innata, & à disporli pian piano ne gli accenti della Romana fauella.

Porro in oltre di passo in passo alcuni Epiloghi, ne' quali, si come in brieve specchio si ristigne vn' huomo intero; così in ristretto potrà il figliuol raccorre quanto in varij luoghi si troua essere disperso.

M'asterro, per quanto sia possibile, dalle citationi de gli Autori, perchè hormai i precetti della lingua son tanto fantolari, che volergli sostenere con l'autorità è vn cadere nel-

re nella beffaggine di coloro, i quali, per farci credere, che *Suono* si scriua con semplice *N* Guerra con due *RR*, e simili, si son faticati di prouarlo co' verfi del Petrarca

*Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*

*Pace non trouo, e non hò da far guerra.*

Gli effetti della quale smunta, e stomacosa affettazione altri non sono, che

Perdere il tempo in darno.

Consumar la carta in vano, &

Ingombrar l'ingegno de' pueri Scolari.

CINT. L'istesso parmi, che sia lo stile de' moderni Giuristi, che si vergognano, com'ei dicono, di parlare senza Paragrafi, e Digesti; ancorche loro auuenisse di douere afferire, che'l Padre sia nato prima del figliuolo. FILOP. Eh la vergogna, e'l rossore è argomento di cuore schietto, e d'animo ben simmetriato. CINT. Così eglino si vergognassero à pró de' miseri litiganti, d'immortalare i piati. FILOP.

Appresso io porrò le materie in quei luoghi istessi, in che elle debbono più gioueuolmente comunicarsi. E così quanto farò lontano dall'ordine della disciplina, tanto m'accosterò al metodo del Disciplinante, & al beneficio del Disciplinato.

Mi dipartirò in qualche cosa leggiera dalla Verità istessa, o per istabilire alcune regole generali, che son tanto gioueuoli à gl'ingegni puerili, o per ageuolar l'intelligenza di quel, che s'insegna. CIN. Eh di questa maniera voi ingannarete la simplicità de' pueri figliuoli. FILOP. Ma se tutti gl'inganni fossero sì fatti, che terminassero in utilità dell'ingannato; non farebbe al mondo più bella virtù, che l'essere ingannatore.

Vserò essempi per lo più proprij, sì per potergli nell'occasioni variare à mio modo, come che quanto più seranno breui, e facili in sè medesimi, con tanto maggior facilità verrà à capirsi la regola, che s'insegna.

Non dirò per ordinario quel, che si potrebbe, ma quello, ch'è rimasto solamente in uso della lingua. Et in queste

nè men tutte le cose, ma quelle sole, in che possiamo au-  
 uenirci ne' progressi dell'altre discipline CINTH. Vera-  
 mente è vna gran pietà di quei poueri figliuoli, che si ritrou-  
 uano esser guidati da Maestri di questo humore, che vo-  
 gliono insegnare senza scelta delle materie più necessarie,  
 quante ne leggono, e quante ne fanno. E dilperdono gl'in-  
 gegni puerili in certe frasi, in alcuni prouerbi, e maniere  
 strauuaganti di parlare, che non mai lor potranno giouare  
 vn frullo. FIL. Difetto espreffissimo di ceruello; perchè  
 gli scolari son di due sorti, alcuni doppo la scola hanno da  
 impiegarfi in altre discipline, & alcuni rimarranno nell'i-  
 stessa professione delle lettere humane; e ne per gli vni, nè  
 per gli altri le minutezze son buone. Non per quelli, che  
 non mai ne terran bisogno nell'altre facoltà; ne per questi,  
 che se le offerueranno egliño con succo viè più iostantio-  
 so per se medesimi nello studio, che impiegaranno nella  
 lettione de' Poeti, de gli Historici, e de gli Oratori; dalla  
 quale dee nascere la germana intelligenza della lingua, i  
 tesori della facondia, e la vera perfettione dello stile. Il che  
 non puo mai sperarsi da precetti Grammaticali, ancorche  
 si tratteneffe vn giouane centinaia d'anni in scuola. CIN.  
 Per cio forse dicea quel vostro Compatriota, che'l più, che  
 possa vn valent'huomo. e additar solamète l'ultimo segno,  
 dico ageuolare il modo, e spianar la strada alla perfettione;  
 ma che per giungerui, bisogna al Discepolo caminar po-  
 scia co' piedi delle sue vigilie, e delle sue fatiche. FILOP.

La maniera della stampa anch'ella sera di qualche gio-  
 uamento alla *Chiarezza*; perchè il principio, il mezo, e'l  
 fine d'ogni materia si vniuersale, come particolare; serà  
 pronta per se medesima ad esporfi alla vista del figliuolo.  
 I casi, i numeri, e persone, i tempi, i modi, le differenze,  
 così ne' nomi, come de' verbi; così nelle regole inferiori,  
 come nelle maggiori, seranno disposte, & ordinate in mo-  
 do, che, conforme senza niuna confusione sr' leggeranno,  
 così con facilità s'apprenderanno e refteranno in mente.

Si vseràno due caratteri diuerfi, vno per le parole dell'e-  
 splicatione, e vn'altro per gli essempli. CIN. Alcuni vera-

mento

mente non sono stati, quanto doueano, auueduti in questo, che non diuersificando la stampa alla diuersità delle materie, delle lingue, o de gli effempi, & imprimendo il tutto con vn medesimo tenore; recano, leggendogli, la maggior confusion del mondo. FILOP. Come per ragion d'effempio son quei Nomi, e Verbi del Donato, ne' quali à trouar solamente o vn tempo, o vn caso, bisogna stentar gran pezzo ad vn'huom di senno, non che ad vn semplice figliuolo. CINTH. Talche si appareranno più facilmente diece nomi così ordinati, come voi dite, che vn solo di quegli così scarmigliati. FILOP. E più facilmente, e più diuitiaméte ancora per vn'altra industria, ch'io serberò, di porre doppo il nominatiuo intero, l'ultime sillabe solamente de gli altri casi, dalle quali assolutamente guidata la memoria del figliuolo, non potrà; se non pronunciar bene il fine d'ogni voce, che è la maggior cosa, che sia richiesta ne' Discepoli. CINTH. Giuditiosissimamente il tutto, nè penso, che hormai resti altro intorno alla *Chiarezza*. FILOP. Non altro di momento. CIN. E del Maestro potrebbeui forse, inanzi che si terminino i nostri Discorsi, occorrere nulla? FILOP. Oltre quel, ch'è su o detto ne' passati dialoghi, e che diremo anco appresso ne' seguenti libri; porrò qui per lui diece auuertimenti. E'l

Primo, ch'egli dedichi piamente la sua scuola alla tutela o del gloriosissimo S. Agostino Padre delle lettere, o del benedetto S. Tomasso Oracolo de' Dottori, o à chi altra gli detterà la sua particolar diuotione; e non manchi giornalmente supplicarlo, che gli impetri spirito da Dio di potere eseguire con ogni diligenza l'officio suo, il qual risoluua di rigorosissimamente adempiere, nõ solo per lo riscontro de' futuri stipendij, che non seran mai (e faccia pur quant'altri voglia) à tante industrie corrispondenti; mà anche per lo compenso, che possono sperar dal Cielo l'opere di pietra.

Secondo, che ei si riueda in casa, quanto vuole insegnare in scola, ancorche siano cose tenui, e ch'egli le possedga, come

come dicono, co' piedi; perchè da si fatta diligenza ne verranno frà gli altri due vtilissimi effetti.

Primo, che di questa maniera egli apposterà il vero modo di comunicare, per fare intendere quel, che gli occorre con maggior facilità; e dell'ordine, e del modo già s'è discorso nel secondo Dialogo quanto egli monti.

Secondo, che quanto ei dirà, il dirà con maggior gratia, e franchezza, non viera vna per vn'altra voce; non ripeterà lettere, nè sillabe, non si correggerà, non s'inuilupperà. CINT. I quali difetti sono efficacissimi a difficultare, & intraleciare ogni materia, per facile, che in sè medesima ella sia. FILOP. Mà più tosto con vn metodo à proportion continuato, con parole limate, mà non affettate; spiegherà, sempre offeruante della nostra lingua, la tela d'ogni suo ragionamento. CINT. E questo veramente è metodo d'huomini di gran senno, che non buttano mai vna parola in fallo. FILOP. E particolarmente di quei religiosi, nel cui sacro Ridotto hanno ritrouato così agiato ricouro tutte le Discipline. CINT. Mà, se in ogn'altro si riguardeuole questa perfettione, è maggiormente richiesta ne' Maestri, dal cui viuo effemplare succhiano, senz'auuedersene i Discepoli, le qualità buone; e le cattive.

Terzo, auuezzi il figliuolo à pronunciare distinta, e chiaramente l'ultime sillabe, e temperi la souerchia fretta di quegli, i quali, o per mala habitatione, o per altro infortunio, quasi ex abrupto rispondono, pronunciano, leggono. E, non dando tempo all'Imaginatiua di solleuare le douute specie, è forza, che la lingua inciampi, che ricaschi, e che s'intrichi.

Quarto sia rigorosissimo con quelli, che sotto voce sogliono, nel rispondere a' dittati, in ripetere le lettioni, o altro, dir qualche cosa per sollieuo del compagno. Che ciò pare vna bagattella, mà è materia pericolosissima. Perchè al Discepolo così malitiato, in quello, ch'ei si ritroua in esercizio, impiegherà più tosto l'auuertimento all'orecchio, per sentire qualche soccorso, che l'efferciterà à pensare quel, che gli souasti; il che potrebbe farlo miserabilmente imbestialire,

Quin.

Quinto schifi, per quanto può, la partialità, ò, se pur gli cadesse nell'animo qualche particolare inclinazione; v'isla per alcun pouero; che per altri non pensi di trouare corrispondenza se non d'esspressa ingratitudine. CIN. Oh questo è vtilissimo auuertimento. FIL. E tanto più gioueuole, quanto ch'è più certo, & affodato sù vn milione d'esperimenti. CINTH. Anzi io offeruo, che gli Scolari fauoritù diuengano col tempo tutti inimici del Maestro. FILOP. Mistero occulto delle superne sfere.

Setto, non tenga in scola più che due classi, vna delle inferiori, & vn'altra delle maggiori; e faccia ad ambidue sentire tutti gli essercitij l'vna dell'altra. Et vno della classe superiore dichiari le regole à gl'inferiori, e faccia lor l'essame delle materie passate; ma il tutto in presenza del Maestro, il quale hà da supplire à qualche mancamento del Discepolo, & auuiuar, bisognando, la sua tepidezza. CINT. Perchè sia pure lo Scolare intendente, e spiritoso, non può in presenza del Maestro, ò d'altro Superiore dire, se nõ con riguardo, & alle volte anco nelle cose certe essere titubante. FILOP. E per ciò io hebbi sempre per certo, che i figliuoli essaminati sappiano molto più di quello, che dimostrano nell'essame. CINT. Et io per mè d'ogni diece risposte buone, ch'altri faccia in questi giuditij così pericolosi, e timorosi insieme, credo ne sappia cento.

Settimo, e perchè la continuatione della fatica debilita per sua natura, e rimette il vigore della potenza humana, e tanto più la puerile, che facilmente cede; però serà bene, che'l Maestro di tempo in tempo la vada eccitando con queste, e simili parole:

*Io comporterò la vostra tepidezza in fin che sia finito questo libro; nel principio dell'altro ogn'un si risolua a faticare con altri termini, che in vero non gli serà perdonata nè meno vna letteruccia d'errore, &c. O uero Haurò pazienza in fino alla vacanza delle vicine feste; ma di là in poi con la mutatione della stagione, haurete tutti da mutar file; voglio, ch'ogn'un vinca se medesimo; vedrò chi veramente sia d'animo coraggioso, che non si lasci superar dall'auersario, &c.*

E que-

E queste parole le vada spesso ripetendo; e giunto il dì prefisso, faccia con lieta fronte animo à tutti, com' à quegli, che si habbiano ad accingere à nuoue fatiche, e nuoui honori. Imponga, che si noti ogn'vno quella giornata in parte, ou'egli la vegga spesso, acciocche quante fiate se ne ricordi, senta stuzzicarsi da nuoui stimoli alla fatica.

Ottauo, gli auuersarij faccia, che siano d'vguale spirito, e sufficienza; e, se alcuno incominciasse à sgomentarsi, non manchi con diuersi mezi di fargli animo, per solleuarlo alla primiera viuacità. E, quando ogn'altra industria riuscisse vana, diali per vltimo ( e questo e l'estremo d'ogni rimedio) vn'altro auuersario, in cui egli habbia superiorità e d'ingegno, e di talento.

Nono, non lasci mai quasi il Discepolo sbigottito, per qualche errore d'ignoranza, ch'egli habbia commesso, che ciò potrebbe con suo graue pregiudizio rimettergli il solito vigore; e forse, se più volte l'auuenisse, trabboccarlo anco in diffidenza. Per ciò sia cauto il Maestro di terminare per lo più l'effercitio, quando egli haurà risposto bene, e reso degno di vanti, e d'applausi. Così anco nel fin della scola è vtilissimo istituto fargli partire più tosto allegri, che malinconosi.

Decimo, Finalmente per pietosa ricompensa delle vigilie di coloro, che han faticato per noi, lor faccia abbracciare questa santa diuersione; che dicano per l'anima de gli Autori Cristiani, da' quali s'è recato qualche beneficio al mondo, e per quegli particolarmente, che sono stati giouevoli à gli Scolari, la sottoscritta Oratione, per cui vien liberata vn'Anima dal Purgatorio.

*Deus, qui nobis in Sancta Sindone, qua corpus tuum sacratissimum de cruce depositum, a Ioseph inuolutum fuit, passionis tue vestigia reliquisti; concede propitius, ut per mortem, & sepulturam tuam ad resurrectionis gloriam perdecamur: Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia secula seculorum. Amen.*

CINT. Cristianissimo consiglio, il quale permetterà il motor delle stelle, che venga ampiamente poi riscontrato dall'arte.

dall'ardenti preci di quell'anime, che per tant'opera di  
pietra trappasseranno dalla noia alla gioia, da gli horrori à  
gli splendori, da' tormenti del Purgatorio a' contenti del  
Paradiso. FILOP. Hor non vi resta altro, che ordinare  
in due parole gli effercitij, che debbono farsi e la mattina,  
e'l giorno in scola. CINT. Dite pure, ch'io v'attendo.

*Effercitij della mattina.*

**E**Ntrato che serà il Maestro, dopo sentita la santa  
Messa, in scola, cominci all'horà prefissa  
Primo à recitare le lettioni, che ordinariamente seranno  
Cinque verbi della Grammatica nel primo luogo  
Cinque vocaboli delle lettioni nel secondo.  
Il Virgilio, l'Oratio, o altro Autore nel terzo.  
Secondo, veda il Dittato della Classe inferiore con questa  
diligenza.

Primo, il faccia leggere da vn Discepolo; e trouare il  
verbo finito, e pigliar la costruzione da vn altro.

Secondo, il faccia fare passo per passo in giro dall'i-  
stessa Classe.

Terzo, faccia variare, porendosi, in più maniere ogn'  
vno di quei passi dalla Classe superiore, similmente in  
giro.

Quarto, faccia declinare sempre vna mattina i nomi,  
& i pronomi, & vn'altra vn verbo attiuo, & passiuo.

Terzo, o dichiarì di nuouo vna regola inferiore, o faccia  
l'essame d'alcune delle passate.

Quarto, finalmente attenda all'esposizione de gli Autori  
con questo ordine.

Primo, legga, e dichiarì per sè medesimo vn Discepo-  
lo de gli intendenti.

Secondo, dimandi il Maestro i vocaboli alquanto  
oscuri in circolo; e chi non gli saprà, non resti di gatti-  
garlo della sua traccotanza perchè manco di trouar-  
legli, conforme all'auuertimento del terzo libro cap. 30.

Terzo, esponga egli, & almeno in vna lectione faccia  
cene.

conoscere di passo in passo la ragione della costruzione secondo le regole assegnate nell'istesso luogo.

Quarto, la faccia ripetere à tre, ò quattro, e se la lezione fosse alquanto lunga, la metà per vno.

Quinto, finalmente caui diece vocaboli, ò frasi dalle lezioni dichiarate, che si recitino in due volte, cinque il giorno, e tant'altri la mattina seguente.

Se vi restasse più tempo, esaminati vn'altra regola dell'inferiori, e faccia fine. CINT. Ben diceste: *Se vi restasse tempo*; mà io credo, che à tanti essercitij il tempo verrà meno. FILOP. Anazerà certo il tempo, s'egli si dispenserà, come suol farsi delle cose più pretiose, senza perderne vna minuta, con quest'ordine, che all' hora determinata, ò ad vn segno del Maestro, incominci, chi ne tien la carica, à pronunciare, e stando per finirli questo essercitio, vn'altro gli appresenti le compositioni, le quali viste, e dichiarata la nuoua, ò pur repetita vna delle passate regole, si troui presto chi cominci ad esporre gli Autori; i quali vorrei, che si tenessero tutti aperti l'vno sopra l'altro, acciocche, finito il primo, resti pronto il secondo, e doppo il secondo, il terzo. CINT. Talche vorreste, che s'interpretassero tre lezioni la mattina. FILOP. Tre. CINT. Oh questo sarebbe vn ordine troppo rigoroso. FILOP. Mà non men fruttuoso. O pure, se fra l'vno, e l'altro Autore volesse egli frammettere vn poco d'interuallo per respirare; faccia recitare doppo ogni lezione qualche nome; ò tempo ad alcuni figliuoli principianti. CINT. E'l giorno come l'impiegareste? FILOP. Quasi dell'istessa maniera.

### *Essercitij del giorno.*

**P**rimo, si recitino i cinque verbi, i cinque vocaboli, & vna lezione delle regole maggiori dalla Classe superiore; & vn nome, ò vn tempo dall'inferiore.

Secondo, si veggano i Dittati della Classe superiore con quella medesima diligenza, che dicemmo della inferiore.

*Terzo.*

Terzo, ò si dichiarì vna nuoua, ò si effamini vna passata delle regole maggiori.

Quarto, finalmente interpreti vn'altro Auttore, il faccia ripetere da trè, ò quattro, e finisca. CINT. E tutti i giorni della settimana debbono di questa maniera essere continuati? FILOP. Tutti, fuorchè il Sabbatho, quando vorrei, che la mattina si ripetessero le lettioni della settimana, da poi che si è recitato sempre dal principio del libro, e niente più. CINT. E'l giorno? FILOP. Il giorno, sì come io no'l restringo ad essercitio determinato, così vorrei, che'l Maestro il rilasciasse in libertà de gli scolari, che potessero federe, doue che vogliono, parlare à loro arbitrio, & essercitarsi in quel, ch'ogn'vn disia. CINT. Mà voi che fareste a' vostri Discepoli? FILOP. Farei esporre all'impronto vna lettione per vna da due, ò trè della Classe superiore; e da tanti altri dell'inferiore farei tradurre alcune lettioni intese la settimana, e riuedendole haurei particolarmente l'occhio all'Ortografia volgare; m'ingegnarei, che ogni Sabbatho apparassero due, ò trè precetti della nostra lingua, dimostrando loro il libro, e'l cap. onde son tolti, acciò che, non solo tenessero meglio quelli in mente, ma che anco ui studiassero qualche cosa per se stessi; e doppo ne gli manderei à buon' hora. CINT. Sì come credo, che alla buon' hora sia hormai terminato questo primo libro. FIL. Non v'occorre, per quanto mi souuenga, altro di momèto. E se altro vi fosse, potrà il Maestro da quanto è suto detto per se medesimo diuifarlo. CINT. Principiarete addunque gli altri libri, ne' quali, perchè sarete tutto intento alla *Chiarezza*, che si dee à gli animi puerili, io non verrò più con le mie dimande à trouariui dal metodo di questa forma. FILOP. Il farete più tosto, perchè gl'ingegni Ispani, quanto godono delle sublimi contemplationi, tanto schifano la mansuetudine delle humane lettere. CINT. Mà elle hanno per questi vostri Dialoghi spiccato hormai tal volo, che, se io impennata haueffi, non di mergo, ma di vanni Aquilini la mia mente; nè pur mi fiderei per buona pezza appressarla a' gradini solamente delle loro pompose

foglia. FILO. Non punto per le mie dicerie', dalle quali si e sol dimostra à gli occhi abbacinati, de' Mortali quella Altezza, in che dal proprio merito elle furono solleuate.

CINTH. In tanto voi rimarrete maggiormente affodato nella vostra fermezza, & io me n'andrò mutato in tutto dalla mia primiera opinione, commendando, e per giouevoli, e per honeste, e per necessarie, e spiritose le vostre industrie. Siaui pure il Ciel propitio. FILOP. Et à voi secondi la vostra buona mente.

## Fine del Primo Libro.







# LIBRO SECONDO.



Contiene

La declinatione de' Nomi.

de' Pronomi.

Le specie delle Preposizioni.

La declinatione de' Verbi attivi.

La costruzione de' medesimi.

La declinatione di *Sum*

La declinatione de' Verbi passivi.

La costruzione de' medesimi.

*Le lezioni per maggior facilità degli Scolari, anzi de' Maestri principianti stessi, si son quasi tutte distinte in abaco. Ogn' abaco dimostra una lezione.*

## CAPO PRIMO.

*Quanti siano i casi, i Numeri, i Generi, le Declinationi.*

I casi sono sei

<i>Lezione prima.</i>	Nominatiuo	il
	Genitiuo	del
	Datiuo	al
	Accusatiuo	il
	Vocatiuo	o
	Ablatiuo	dal

I numeri son due Singulare e Plurale;

Singulare, quando è vna cosa, come *il monte*

Plurale, quando son più, come

*il monte*

C A P O I.

3 I generi son trè *Hic Hac Hoc*  
*Hic* è masculino | le prime voci son mascoline  
*Hac* feminino | le seconde feminine  
*Hoc* neutro. Perchè tutte | le terze neutre

Singulare

Plurale

4 Nom. *hic hac hoc* | Nom. *hi ha hac*  
 Gen. *huius* | Gen. *horum harum horum*  
 Dat. *huic* | Dat. *his*  
 Accus. *hunc hanc hoc* | Accus. *hos has hac*  
 Abl. *ab hoc ab hac ab hoc* | Abl. *ab his*

*Auvertimento.*

6 Quando il nome hà vno, ò due di questi generi è sostantiuo, come

*Hic* poeta  
*Hac* musa  
*Hoc* scamnum

• *Hic & hac* homo.

7 Quando gli hà tutti e trè, è aggettiuo, come

*Hic & hac & hoc* felix  
*Hic & hac* omnis, & hoc omne.

Così anco, quando hà trè voci diuerse, come

*Bonus Bona Bonum.* Delle quali  
 la 1. è mascolina | le prime voci son mascoline  
 la 2. è feminina | le seconde feminine  
 la 3. è neutra, Perchè | le terze neutre

8 Quella voce *felix* può essere mascolina, feminina, e neutra, perchè hà tutti e trè i generi.

La voce *Omnis* è mascolina, e feminina, perchè hà *Hic* del maschio, & *Hac* della femina.

*Declinationi.*

9 Le declinationi son cinque

La prima termina il genitiuo singulare

in *a* come *poeta* *ta*  
 la 2. in *i* come *dominus* *ni*  
 la 3. in *is* come *pater* *tris*  
 la 4. in *us* vel in *u* come *visus* vel *cornu*  
 la 5. in *ei* come *dies* *dies*

Declia

CAPO II.  
Delle Declinationi

## DECLINATIONE PRIMA.

Contiene trè forti di nomi

mascolino come *hic poeta* il poteta  
feminino come *haec musa* la musa  
commune come *hic & haec aduena* il forastiero, e  
la forastiera

## Mascolino

2	Nom.	<i>hic poeta</i>	3	Nom.	<i>poeta</i>
	Gen.	<i>ta</i>		Gen.	<i>tarum</i>
	Dat.	<i>ta</i>		Dat.	<i>tis</i>
	Accus.	<i>tam</i>		Accus.	<i>tas</i>
	Voc. o	<i>ta</i>		Voc. o	<i>ta</i>
	Abl. a	<i>ta</i>		Abl. a	<i>tis</i>

## Simili

•	<i>Euangelista</i>	l' Enangelista
	<i>Lucas</i>	Luca
	<i>Scriba</i>	lo Scriuano
	<i>Nauta</i>	il marinaio
	<i>Pirata</i>	il corsaro

## Feminino

4	Nom.	<i>haec musa</i>	Nom.	<i>musa</i>
	Gen.	<i>sa</i>	Gen.	<i>sarum</i>
	Dat.	<i>sa</i>	Dat.	<i>sis</i>
	Accus.	<i>sam</i>	Accus.	<i>sas</i>
	Voc. o	<i>sa</i>	Voc. o	<i>sa</i>
	Abl. a	<i>sa</i>	Abl. a	<i>sis</i>

## Simili

•	<i>amita</i>	la sorella del padre
	<i>matertera</i>	la sorella della madre
	<i>nonerca</i>	la madregna
	<i>primigna</i>	la figliastra
	<i>parma</i>	lo scudo

Haec

*Commune.*

Nom. <i>hic &amp; hac aduena</i>	Nom. <i>aduena</i>
Gen. <i>na</i>	Gen. <i>na</i>
Dat. <i>na</i>	Dat. <i>na</i>
Accus. <i>nam</i>	Accus. <i>na</i>
Voc. <i>na</i>	Voc. <i>na</i>
Abl. <i>ab na</i>	Abl. <i>ab na</i>

*Simili*

<i>Christicola</i>	chi adora Cristo
<i>calicola</i>	chi habita nel cielo
<i>Hic &amp; hac siluicola</i>	chi habita nelle selue
<i>indigena</i>	il paesano, e la paesana
<i>conuiuia</i>	chi è conuitato

*Auvertimento primo.*

Finito che haurà il figliuolo di declinare i nomi della prima, il Maestro gli faccia scriuere i segni de casi di questa maniera

Il  
Del  
Al  
Il  
O  
Dal

E poi faccia metterui i douuti casi, che con questo esercizio frequentato, oltre che gli rimarrà bene in mente la terminatione di tutti i casi; verrà senz'altra fatica à conoscere quasi per se medesimo chiaramente, che la particola

Del vuole il genitiuo  
Al il datiuo  
O il vocatiuo  
Dal l'ablatiuo

La quale per hora è la più necessaria cognitione; perchè il nominatiuo, e l'accusatiuo, non tanto si conosceranno per le particole, quanto per l'effiggenza verbo, come se li potrà dare ad intendere nel luogo.

E quia

## LIBRO SECONDO.

E questa pratica trattisi prima nel numero minore per tutti i nomi della declinatione co' loro simili, e poi nel maggiore. E così di mano in mano nell'altre declinationi.

Facciagli ancora conoscere, come tutti i casi di questa declinatione terminati in *e* si dittongano, e che'l dittongo possa formarsi di due maniere, o vn *e* giuto all'*a* così (*e*), o vero vn *e* attaccato all'*e* in questa guisa (*e*)

*Avvertimento secondo.*

Quando i simili son più di quattro, facciansi imparare in due lezioni la prima volta.

### DECLINATIONE II.

2 Contiene trè sorti di nomi  
 mascolino come *hic dominus* il Signore  
 feminino come *hac laurus* il lauro.  
 neutro come *hoc scammura* il banco

*Mascolino.*

2	Nom.	<i>hic dominus</i>	Nom.	<i>domini</i>
	Gen.	<i>ni</i>	Gen.	<i>noyrum</i>
	Dat.	<i>no</i>	Dat.	<i>nis</i>
	Accuf.	<i>num</i>	Accuf.	<i>noy</i>
	Voc.	<i>ne</i>	Voc.	<i>ni</i>
	Abl.	<i>no</i>	Abl.	<i>nis</i>

*Simili.*

3	<i>patruus</i>	il fratello del padre
	<i>avunculus</i>	il fratello della madre
4	<i>vitricus</i>	il padrigno
	<i>prignus</i>	il figliatro

*Feminino.*

5	Nom.	<i>Hac laurus</i>	Nom.	<i>lauri</i>
	Gen.	<i>ri</i>	Gen.	<i>royrum</i>
	Dat.	<i>ro</i>	Dat.	<i>ris</i>
	Accuf.	<i>rum</i>	Accuf.	<i>roy</i>
	Voc.	<i>re</i>	Voc.	<i>ri</i>
	Abl.	<i>ro</i>	Abl.	<i>ris</i>

A 3

*simili*

## Simili

5	<i>pyrus</i>	il pero	
	<i>malus</i>	il melo	
<i>Hac</i>	<i>morus</i>	il celfo	Arbori
	<i>cornus</i>	il crognalo	
	<i>forbus</i>	il sorbo	

## Neutro

6	Nom.	<i>hoc scammum</i>	7	Nom.	<i>scammum</i>
	Gen.	<i>ni</i>		Gen.	<i>norum</i>
	Dat.	<i>no</i>		Dat.	<i>nis</i>
	Accusf.	<i>num</i>		Accusf.	<i>na</i>
	Voc.	<i>o num</i>		Voc.	<i>o na</i>
	Abl.	<i>no</i>		Abl.	<i>nis</i>

## simili

8	<i>pyrum</i>	il pero	
	<i>malum</i>	li melo	
<i>Hoc</i>	<i>morum</i>	il celfo	fructi
	<i>cornum</i>	il crognalo	
	<i>forbum</i>	il sorbo	

## DECLINATIONE III.

4 Contiene sei forti di nomi

mascolino	come	<i>hic</i>	<i>pater</i>	il padre
feminino	come	<i>hac</i>	<i>mater</i>	la madre
neutro	come	<i>hoc</i>	<i>corpus</i>	il corpo
commune	come	<i>hic &amp; hac</i>	<i>homo</i>	l'huomo
Dubbio	come	<i>hic vel hac</i>	<i>cinis</i>	la cenere
d'ogni gñe	come	<i>hic &amp; hac &amp; hoc</i>	<i>felix</i>	felice

## Mascolino

3	Nom.	<i>hic pater</i>	4	Nom.	<i>patres</i>
	Gen.	<i>tris</i>		Gen.	<i>tribus</i>
	Dat.	<i>tri</i>		Dat.	<i>tribus</i>
	Accusf.	<i>tres</i>		Accusf.	<i>tres</i>
	Voc.	<i>ter</i>		Voc.	<i>tres</i>
	Abl.	<i>tre</i>		Abl.	<i>tribus</i>

*simili*

	<i>conditor</i>		il fattore
	<i>ianitor</i>		il portinaro
	<i>miles</i>		il soldato
<i>Hic</i>	<i>agger</i>		il bastione
	<i>mons</i>		il monte
	<i>veruen</i>		il castrato
	<i>aries</i>		il montone

*feminino*

6	Nom.	<i>hac</i>	<i>mater</i>	Nom.	<i>matres</i>
	Gen.		<i>tris</i>	Gen.	<i>trium</i>
	Dat.		<i>tri</i>	Dat.	<i>tribus</i>
	Accus.		<i>tre</i>	Accus.	<i>tres</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>ter</i>	Voc.	<i>o tres</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>tre</i>	Abl.	<i>a tribus</i>

*simili*

8	<i>arbor</i>		l'arbore
	<i>nex</i>		la morte
<i>Hac</i>	<i>arx</i>		la rocca
	<i>turris</i>		la torre

*Neutro*

9	Nom.	<i>hoc</i>	<i>corpus</i>	10	Nom.	<i>corpora</i>
	Gen.		<i>poris</i>		Gen.	<i>porum</i>
	Dat.		<i>pori</i>		Dat.	<i>poribus</i>
	Accus.		<i>pus</i>		Accus.	<i>pora</i>
	Voc.	<i>o</i>	<i>pus</i>		Voc.	<i>o pora</i>
	Abl.	<i>a</i>	<i>poro</i>		Abl.	<i>a poribus</i>

*simili*

11	<i>nomen</i>		il nome
	<i>tempus</i>		il tempo
<i>Hoc</i>	<i>iecur</i>		il legato
	<i>inimicus</i>		il presente
	<i>calcar</i>		lo sperone

## Commune.

13	Nom.	hic & hac	homo	Nom.	homines
	Gen.		minis	Gen.	num
	Dat.		mini	Dat.	nibus
	Accusf.		minem	Accusf.	nes
	Voc.	o	mo	Voc.	o nes
	Abl.	ab	mine	Abl.	ab nibus

## simili

13		iuuenis	il giouine, e la giouane
		adolescens	idem
	Hic & hac	senex	il vecchio, e la vecchia
		Sacerdos	il sacerdote, e la. &c.
		memor	ricorde uole

## Dubbio

14	Nom.	hic vel hac	cinis	Nom.	cineres
	Gen.		neris	Gen.	vum
	Dat.		neri	Dat.	ribus
	Accusf.		nerem	Accusf.	res
	Voc.	o	nis	Voc.	o res
	Abl.	o	nero	Abl.	o ribus

## simili

15		puluis	la poluere
		marginis	il margine
	Hic vel hac	silix	la felce
		grex	la greggia
		finis	il fine

## D'ogni genere.

16	Nom.	hic & hac & hoc	felix
	Gen.	huius	felicis
	Dat.	huic	felicis
	Accusf.	hunc & hanc felicem & hoc	felicem
	Voc.	o	felix
	Abl.	ab hoc ab hac & ab hoc felice vel	felicis

Plu.

Plurale

17	Nom.	hi & ha felices & hae	felicia
	Gen.	horum harum & horum	feliciam
	Dat.	his	felicibus
	Accus.	hos & has felices & hae	felicia
	Voc.	o felices & o	felicia
	Abl.	ab his	feliciis

simili

	solers	ingegnoso
	recens	freco
Hic hac hoc	ingens	grande
	peruicax	insolente
	petulans	sfacciato

Auveramento

Il nome d'ogni genere può hauere anche due voci nel nominatiuo, come

Hic & hac omnis, & hoc omne

## DECLINATIONE IV.

1 Contiene tre sorti di nomi

mascolino	come	hic	visus	la vista
feminino	come	hac	manus	la mano
neutro	come	hoc	cornu	il corno

Mascolino.

2	Nom.	hic	visus	3	Nom.	visus
	Gen.		sus		Gen.	suus
	Dat.		sui		Dat.	sibus
	Accus.		suum		Accus.	sus
	Voc.	o	sus		Voc.	o sus
	Abl.	a	su		Abl.	a sibus

simili.

	Aestus	il caldo
	gressus	il passo
Hic	luctus	il pianto
	fletus	idem
	ictus	la botta

## Feminino

6	Nom.	<i>haec</i>	<i>manus</i>	Nom.	<i>manus</i>
	Gen.		<i>nis</i>	Gen.	<i>manus</i>
	Dat.		<i>nisi</i>	Dat.	<i>nibus</i>
	Accus.		<i>num</i>	Accus.	<i>nis</i>
	Voc.	o	<i>nis</i>	Voc.	o <i>nis</i>
	Abl.	a	<i>nis</i>	Abl.	a <i>nibus</i>

## simili

7		<i>socrus</i>		la suocera
		<i>aurus</i>		la nuora
	<i>haec</i>	<i>anus</i>		la vecchia
		<i>colus</i>		la conocchia
		<i>specus</i>		la grotta

## Neutro

8	Nom.	<i>hoc</i>	<i>cornu</i>	Nom.	<i>cornu</i>
	Gen.		<i>nis</i>	Gen.	<i>cornu</i>
	Dat.		<i>nis</i>	Dat.	<i>nibus</i>
	Accus.		<i>nis</i>	Accus.	<i>nu</i>
	Voc.	o	<i>nis</i>	Voc.	o <i>nu</i>
	Abl.	a	<i>nis</i>	Abl.	a <i>nibus</i>

## simili

9		<i>gelu</i>		il gelo
		<i>genu</i>		il ginocchio
	<i>haec</i>	<i>versu</i>		lo piede
		<i>tonitru</i>		il tuono
		<i>mille</i>		mille

## DECLINATIONE V.

Contiene vn mascolino solo singolare, come *hic meridies*, il mezo giorno piu femminini come *haec res* la cosa, vn dubbio nel singolare, e mascolino nel plurale, come *hic vel haec dies*, il giorno

desca

# LIBRO SECONDO.

*Mascolino  
singolare*

2	Nom. <i>hic meridies</i>	Accus. <i>meridies</i>
	Gen. <i>diei</i>	Voc. <i>die</i>
	Dat. <i>diei</i>	Abl. <i>die</i>

*feminino*

3	Nom. <i>haec res</i>	Nom. <i>res</i>
	Gen. <i>rei</i>	Gen. <i>rerum</i>
	Dat. <i>rei</i>	Dat. <i>rebus</i>
	Accus. <i>rem</i>	Accus. <i>res</i>
	Voc. <i>o res</i>	Voc. <i>o res</i>
	Abl. <i>a re</i>	Abl. <i>a rebus</i>

*simili*

9	<i>species</i>	la bellezza
	<i>pernicias</i>	la ruina
<i>Haec</i>	<i>macerias</i>	la massa di pietre
	<i>scabies</i>	la rogna
	<i>sanies</i>	il sangue corrotto

*Dubbio*

6	Nom. <i>hic vel haec dies</i>	Nom. <i>dies</i>
	Gen. <i>diei</i>	Gen. <i>dierum</i>
	Dat. <i>diei</i>	Dat. <i>diebus</i>
	Accus. <i>diem</i>	Accus. <i>dies</i>
	Voc. <i>o dies</i>	Voc. <i>o dies</i>
	Abl. <i>a die</i>	Abl. <i>a diebus</i>

## FINE

### delle Declinationi.

# C A P O III.]

## D E' P R O N O M I.

Pronome si dice quello, che si mette in luogo del nome, come sono gl'infrafcritti.

<i>Ego</i>			
<p>1 Nom. <i>ego</i> io            Gen. <i>mei</i> di mè            Dat. <i>mibi</i> a mè            Acc. <i>me</i> mè            Abl. <i>a me</i> da mè</p>	2	<p>Nom. <i>nos</i> noi            Gen. <i>nostrū vel nostri</i> di noi            Dat. <i>nobis</i> a noi            Accus. <i>nos</i> noi            Abl. <i>a nobis</i> da noi</p>	
<i>Tu</i>			
<p>3 Nom. <i>Tu</i> tū            Gen. <i>tui</i> di tè            Dat. <i>tibi</i> à tè            Accus. <i>te</i> te            Voc. <i>o tu</i> o tū            Abl. <i>a te</i> da te</p>	4	<p>Nom. <i>vos</i> voi            Gen. <i>vestrū vel vestri</i> di voi            Dat. <i>vobis</i> à voi            Accus. <i>vos</i> voi            Voc. <i>o vos</i> o voi            Abl. <i>a vobis</i> da voi</p>	
<i>Sui</i>			
<p>5 Gen. <i>sui</i> di sè            Dat. <i>sibi</i> à sè            Accus. <i>se</i> sè            Abl. <i>a se</i> da sè</p>		<p>Gen. <i>sui</i> di sè            Dat. <i>sibi</i> à sè            Accus. <i>se</i> sè            Abl. <i>a se</i> da sè</p>	
<i>Ille</i>		<i>Iste</i>	
<p>6 Nom. <i>ille illa illud</i>            Gen. <i>illius</i>            Dat. <i>illi</i>            Accus. <i>illum illam illud</i>            Abl. <i>ab illo ab illa ab illo</i></p>	7	<p>Nom. <i>illi illa illa</i>            Gen. <i>illorū illarū illorum</i>            Dat. <i>illis</i>            Accus. <i>illos illas illa</i>            Abl. <i>ab illis</i></p>	
<p>8 <i>Iste</i> cotesto  <i>Ipsè</i> esso  <i>Uter</i> qual de' due  <i>Uterq;</i> tutti e due  <i>Nester</i> niun de' due</p>		<p>và come  <i>Nullus</i>  <i>Totus</i>  <i>Solus</i>  <i>Unus</i></p>	<p><i>Ille</i>            niuno            tutto            solo            uno            tutti</p>

LIBRO SECONDO.

15

Tutti questi nomi si declinano come *Ille*, fuor che nella terza voce del nominatiuo, e dell'accusatiuo singolare, la quale finisce in *um*

*Is*

10	Nom. <i>is ea id</i>	11	Nom. <i>ij ea eo</i>
	Gen. <i>eius</i>		Gen. <i>eorum earum eorum</i>
	Dat. <i>ei</i>		Dat. <i>ijs vel eis</i>
	Accus. <i>eum eam id</i>		Accus. <i>eos eas ea</i>
	Abl. <i>ab eo ab ea ab eo</i>		Abl. <i>ab ijs vel ab eis</i>

*Idem*

12	Nom. <i>idem eadē idē</i>	13	Nom. <i>ijdem eadem eadem</i>
	Gen. <i>eiusdem</i>		Gen. <i>eorundē earundē eorundē</i>
	Dat. <i>eidem</i>		Dat. <i>ijsdem</i>
	Accus. <i>eundē eandē idem</i>		Accus. <i>eosdem easdē eadē</i>
	Abl. <i>ab eodē ab eadē ab eodē</i>		Abl. <i>ab ijsdem</i>

*Avvertimento.*

Dimostri qui il Maestro al figliuolo, come questo sia composto da *Is ea id* con giugnerui la sillaba *Dem*; e che nel Nominatiuo però si toglie la *s* al maschio, e la *D* al neutro.

*Qui*

14	Nom. <i>qui qua quod</i>	15	Nom. <i>qui qua qua</i>
	Gen. <i>cuius</i>		Gen. <i>quorum quarum quorum</i>
	Dat. <i>cui</i>		Dat. <i>quibus</i>
	Accus. <i>quem quā quod</i>		Accus. <i>quos quas qua</i>
	Abl. <i>a quo a qua a quo</i>		Abl. <i>a quibus</i>

*Composti*

16	<i>Quidam</i>	vn certo
	<i>Quilibet</i>	chi ti piace
	<i>Quivis</i>	chi si voglia
	<i>Quicumque</i>	chiunque
	Si declinano tutti come <i>Qui</i>	giugnendoui le sillabe
	<u><i>Dam Libet Vis Cunque</i></u>	

*Quis*

47 **C** On questo pronome si domanda, o si dubita, e si declina come *Qui*, eccetto che il maschio di questo può terminare in *Is* vel in *I*, come *Quis* vel *Qui*; e'l neutro in *Od* vel in *Id* come *Quod* vel *Quid*.

*Composti*

48 *Quisnam?* Chi già? *Aliquis* alcuno  
*Quispiam* alcuno *Nequis* che non alcuno  
*Vnusquisque* ogn'vno

*Meus Tuus Suis Noster Vester Nostras Vestras*  
 Questi son deriuati da' genitiui de' sopradetti, perchè

Da *Mei* viene *Mens* Da *Tui* *Tuus*  
 Da *Nostri* *Noster* & *Nostras*  
 Da *Vestri* *Vester* & *Vestras*  
 Da *Sui* *Suis*,

*Meus*

49 **Nom.** *meus mea meum* 20 **Nom.** *mei me me*  
**Gen.** *mei mea mei* **Gen.** *meorum mearum meorum*  
**Dat.** *meo mea meo* **Dat.** *meis*  
**Accus.** *meum meam meum* **Accus.** *meos meas mea*  
**Voc.** *o mi o mea o meum* **Voc.** *o mei o mea o meo*  
**Abl.** *a meo a mea a meo* **Abl.** *a meis*.

*Auvertimento*

La prima voce si declina come  
 la seconda come  
 la terza come

*Dominus*  
*Musa*  
*scammura*

Così anco i

*simili*

50 *aquus* a um giusto  
*iniquus* a um ingiusto  
*insanus* a um pazzo  
*ater* a um oscuro. Così  
*Tuus* *Suis* *Noster* *Vester*  
*Nostras* o *Vestras*

Si declinano come *felix*

*Nostras* del nostro paese  
*Vestras* del vostro paese

*Auvert-*

*Avvertimento primo*

Tutti i pronomi mancano del vocatiuo, eccetto questi quattro *Tu Meus Noster Nostras*

*Avvert. 2.*

22	Ego è persona	prima	
	Tu è	seconda	
	Ille	terza	nel singolare.
13	Nos	prima	
	Vos	seconda	
	Illi	terza	nel plurale

*Epilogo primo*

Hor il figliuol saprà quanti siano i casi, i numeri, & i generi  
Declinerà bene i nomi, & i pronomi

Conoscerà qua i siano i sostantiui, e quali gli aggettivi.

Come le prime voci siano del maschio  
le seconde della femina  
le terze del neutro

*Avvertimento*

In questo luogo se gli faccia conoscere, che gli aggettivi s'appoggiano sopra i sostantiui, e che concordano con essi in genere, numero, e caso

Vengasene di quindi alla pratica, e facciagli scriuere di nuovo i segni de' casi

Il

Del

Al

Il

O

Dal

E vi faccia porre prima i casi d'vn sostantiuo mascolino di questa maniera

Il poeta

Del poeta

Al poeta

Il postam

O poeta

Dal poeta

E poi

E poi faccia accoppiarui le prime voci d'un'aggettivo, e d'un pronome così

Il		<i>poeta meus</i>
Del		<i>poeta mei</i>
Al		<i>poeta meo</i>
Il		<i>poetam meum</i>
O	o	<i>poeta mi</i>
Dal	a	<i>poeta meo</i>

Questo esercizio facciasi prima nel numero minore, e poi nel maggiore. E quando gli parrà che'l figliuolo habbia franchezza in questa pratica delle prime voci, che siano de' nomi maschi, vengasene a' femminini, e faccia con l'istesso metodo accompagnarui le seconde voci, e così anco ne' neutri con le terze.

Il medesimo offerui nel relatiuo *Qui Qua Quod*; E che questo poi non sia necessario concordare in caso, se gli potrà dare ad intendere appresso nel suo luogo.

Facciagli porre similmente in pratica, che quando l'aggettivo ha vna voce, come *felix*; quella sola può concordare co'l maschio, con la femina, e co'l neutro, onde possiam dire

<i>P eta felix</i>	<i>Poetis meis</i>
<i>Musa felix</i>	<i>Musis meis</i>
<i>Scammum felix</i>	<i>Scammis meis</i>

E fra tanto ch'egli acquisterà prontezza in questo esercizio, possiam disporlo alla declinatione de' verbi

FINE  
de' Pronomi.

## CAPO IV.

## DEL VERBO.

**T**Rè cose principalmente si considerano nel verbo.

*Ordini Modi Tempi.*

*Ordini.*

1 Gli Ordini son quattro; e si distinguono dalla seconda voce, la quale

Se termina in <i>As</i>	come	<i>Amo as</i>	è del primo
Se in <i>Es</i>	come	<i>Docco es</i>	è del secondo
Se in <i>Is</i> breue	come	<i>Lego is</i>	è del terzo
Se in <i>Is</i> lungo	come	<i>Audio is</i>	è del quarto

*Modi.*

1 Modi son sette

2	Indicatiuo	che	dimostra
	Imperatiuo	che	comanda
	Otratiuo	che	desidera
	Congiuntiuo	che	congiugne più verbì
3	Infinitiuo	che	non termina nè genere, nè numero, nè persona

Potentiale, che dimostra potere, douere, ò voler fare &c.  
Permissiuo, che concede quello, che poco, ò nulla per lo più rilieua.

*Tempi*

4 I Tempi son cinque

Presente

Imperfetto

Perfetto

Piuccheperfetto

Futuro.

*Avuertimento*

Ogni modo hà cinque tempi, fuor che l'Imperatiuo, che n'hà due solamente *Presente*, e *Futuro*.

Quel tempo dell'Otratiuo *Voglio Iddio che io passeggi* è *Presente*, e *Futuro* insieme; perchè se io passeggi all'ora

**B**

che

che parlo, è *Presente*, se non passeggiò, è *Futuro*; O forse che nell'atto istesso di passeggiare non posso io dire: *Volea Id-dio ch'io passeggi per questo luogo senza scandalo*. Talche non bisogna, ch'altri ammiri la nouità di questo tempo, il quale io hò voluto porre, non per la teorica assegnata, ch'ella poco montarebbe; ma perchè mi serà molto commo all'ordine, ch'io terro, & in particolare a far conoscere l'afinità de' tempi.

# PRIMO ORDINE

## MODO INDICATIVO

### *Presente*

1	<i>Amo</i>	io	<i>amo</i>	<i>Amamus</i>	noi	<i>amiamo</i>
	<i>amas</i>	tu	<i>ami</i>	<i>amatis</i>	voi	<i>amate</i>
	<i>amat</i>	quello	<i>ama</i>	<i>amant</i>	quelli	<i>amano</i>

### *Imperfetto*

6	<i>Amabam</i>	io	<i>amaua</i>	<i>Amabamus</i>	noi	<i>amauamo</i>
	<i>bas</i>	tu	<i>amaui</i>	<i>batis</i>	voi	<i>amauate</i>
	<i>bat</i>	quello	<i>amaua</i>	<i>bant</i>	quelli	<i>amauano</i>

### *Perfetto*

7	<i>Amasi</i>	io	<i>amai</i>	&	hò	<i>amato</i>
	<i>nisi</i>	tu	<i>amasti</i>	&	hai	<i>amato</i>
	<i>uis</i>	quello	<i>amò</i>	&	haue	<i>amato</i>
	<i>Amauimus</i>	noi	<i>amammo</i>	&	hauemo	<i>amato</i>
	<i>nistis</i>	voi	<i>amaste</i>	&	hauete	<i>amato</i>
	<i>uerunt</i> vel <i>amauerunt</i>	quelli	<i>amarono</i>	&	hanno	<i>amate</i>

### *Più che perfetto*

8	<i>Amaueram</i>	io	<i>haueua</i>	<i>amato</i>
	<i>ras</i>	tu	<i>haueui</i>	<i>amato</i>
	<i>rat</i>	quello	<i>haueua</i>	<i>amato</i>
	<i>Amaueramus</i>	noi	<i>haueuamo</i>	<i>amato</i>
	<i>ratis</i>	voi	<i>haueuate</i>	<i>amato</i>
	<i>rant</i>	quelli	<i>haueuano</i>	<i>amato</i>

**FUTURO**

Futuro

- 9 *Amabo* io amerò *Il. Amabimus* noi amaremo  
*bis* tu amerai *bitis* voi amarete  
*bit* quello amerà *bunt* òlli ameranno

## MODO IMPERATIVO

Presente

- 10 *Ama* ama tu *Pl. Amemus* amiamo noi  
*amete* ami quello *amate* amate voi  
*amens* amino quelli

Futuro

- 11 *Amato* tu amerai tu *Pl. Amemus* nos ameremo noi  
*amato* ille amerà quello *amatote* vos amarete voi  
*amanto* illi ameranno òlli

## MODO OTTATIVO

Presente

- 12 *Vtinam Amens* voglia Iddio, ch'io ami  
*ames* tu ami  
*amet* quello ami  
*Pl. Amemus* noi amiamo  
*amētis* voi amiate  
*amens* quelli amino

Imperf.

- 13 *Vtinam Amarem* volesse Iddio, ch'io amassi  
*res* tu amassi  
*ret* quello amusse  
*Pl. Amaremus* noi amassimo  
*retis* voi amaste  
*rent* quelli amassero

Perfetto

- 14 *Vtinam Amauerim* Voglia Iddio, ch'io habbia amato  
*ris* tu habbi amato  
*rit* quello habbia amato  
*Pl. Amauerimus* noi habbiamo amato  
*ritis* voi habbiate amato  
*ris* quelli habbiano amato

B a

Pia

*Più che imperfetto*

- 15 *Vtinam Amauissem* Voleffe Iddio, ch'io haueffi amato  
 se; tu haueffi amato  
 set quello haueffe amato  
*Pl. Amauissemus* noi haueffimo amato  
 setis voi haueffe amato  
 sent quelli haueffero amato

*Future*

- 16 *Vtinã Amem* vog. Id. ch'io ami *Pl. Amemus* noi amiamo  
 ames tu ami ametis voi amiate  
 amet quello ami ament quelli amano

## MODO CONGIUNTIVO

*Presenze*

- 17 *Cum Amem* amando io vel conciosia cosa ch'io ami  
 ames tu ami  
 amet quello ami  
*Pl. Amemus* noi amiamo  
 ametis voi amiate  
 amens quelli amino

*Imperfetto*

- 18 *Cum Amarem* amando io vel conciosia cosa ch'io  
 res amassi & amerei  
 ret  
*Pl. Amaremus*  
 retis  
 rens

*Più che perfetto*

- 20 *Cum Amauissem* hauendo amato io, vel conciosia cosa  
 se; ch'io haueffi, & hauerei  
 set; amato.  
*Pl. amauissemus*  
 setis  
 sent.

FINIS

Futuro

21 *Cùm Amauero* quando io amerò, & hauerò amato

ris

rit

Pl. *Amauerimus*

ritis

rint

## MODO INFINITIVO

Presente, &amp; Imperfetto.

22 *Amare* amare, che ama, amaua, amasse &c.

Perfetto, e Più che Perfetto.

23 *Amauisse* hauere amato, che ha, haueua, o haueffe amato.

Futuro

24 *Amaturum esse* hauer d'amare, che amerà, hauerà, farà per amare

Auertimento

Questi due modi si lascino per la prima, e la seconda volta.

## MODO POTENTIALE

Questo modo si serue delle voci de' tempi congiuntiuu col punto interrogatiuo di questa maniera.

*Amem?* ch'io ami, possa, debba, o voglia amare?*Amarem?* ch'io amassi, potessi, douessi amare.*Amauerim?* ch'io habbia amato, habbia potuto &c.*Amauissem?* ch'io haueffi amato, haueffi potuto &c.*Amauero?* ch'io amerò, hauerò potuto, douuto &c.

## MODO PERMISSIVO

Vsa l'istesse voci del modo potenziale, senza punto interrogatiuo.

*Amem,* posto ch'io ami, dato ch'io ami, facciamo &c.*Amarem* posto ch'io amassi, facciamo, ch'io amassi &c.*Amauerim,* posto ch'io habbia amato, dato che &c.*Amauissem,* posto ch'io haueffi amato, dato che &c.*Amauero,* posto ch'io amerò, dato che l'habbia d'amare.

simili

fm.li

35	<i>Proxioco as</i>	per isfidare
	<i>Postulo as</i>	per accusare
	<i>Accommodo as</i>	per adattare
	<i>Calceo as</i>	per calciare
	<i>Spolio as</i>	per ispogliare.

# II. ORDINE

## INDICATIVO

<b>Presente</b>	<i>Doces</i> <i>doces</i> <i>docet</i>	io insegno	<i>Docemur</i> <i>docetis</i> <i>docent</i>
<b>Imperfe.</b>	<i>Docebam</i> <i>bas</i> <i>bat</i>	io insegnaua	<i>Docebamur</i> <i>batis</i> <i>bant.</i>
<b>Perfet.</b>	<i>Docui</i> <i>docuisti</i> <i>docuit</i> <i>Docuimus</i>	io insegnai, & hò insegnato	<i>docuistis</i> <i>docuerunt</i> <i>vel docuere.</i>
<b>Piucchep.</b>	<i>Docueram</i> <i>ras</i> <i>rat</i> <i>Docueramus</i>	io haueua insegnato	<i>docueratis</i> <i>docuerant.</i>
<b>Futuro</b>	<i>Docebo</i> <i>bis</i> <i>bit</i>	io insegnerò	<i>Docebimus</i> <i>bitis</i> <i>bunt.</i>

## IMPERATIVO

<b>Presente</b>	<i>Docemur</i>	insegna mo noi
<i>Doces</i>	<i>docete</i>	insegnate voi
<i>docent</i>	<i>docent</i>	insegnino quelli
<b>Futuro</b>	<i>Docemur nos</i>	insegneremo noi
<i>Doceto tu</i>	<i>docetote vos</i>	insegnerete voi
<i>Doceto ille</i>	<i>docent</i>	insegneranno quelli

Ott-

LIBRO SECONDO  
OTTATIVO

Pres. *Vtinam Doceam* Voglia Iddio ch'io insegui  
*ceas*  
*ceat*

*Doceamus doceatis doceant*

Imp. *Vtin. Docerem* Voleffe Iddio, ch'io insegnaffi  
*res*  
*ret*

*Doceremus doceretis docerent*

Perf. *Vtin. Docuerim* Voglia Iddio ch'io habia insegnato  
*ris*  
*rit*

*Docuerimus docueritis docuerint*

Piucch. *Vtin. Docuiffem* Voleffe Iddio, ch'io haueffi  
*ses* insegnato  
*set*

*Docuiffemus docuiffetis docuiffent*

Futu. *Vtin. Doceam* Vog. Id. ch'io insegni *Doceamus*  
*doceas* *doceatis*  
*doceat* *doceant.*

CONGIUNTIVO

Presète *Cùm Doceam* insegnando io, vel conciosia co.  
*as* sa ch'io insegna  
*at*

*Doceamus doceatis doceant.*

Imp. *Cùm Docerem* insegnando io, vel conciosia cosa  
*res* ch'io insegnaffi, &  
*ret* insegnarei

*Doceremus doceretis docerent*

Perf. *Cùm Docuerim* hauendo insegnato io, vel con-  
*ris* ciosia cosa ch'io  
*rit* habbia insegnato

*Docuerimus docueritis docuerint*

Piuc. *Cùm Docuiffem* hauendo insegnato io, vel con-  
*ses* ciosia cosa, ch'io haueffi,  
*set* & hauerei insegnato

*Docuiffemus docuiffetis docuiffent*

Futuro *Cum Docuero* quando io insegnerò, & hauerò  
*ris* insegnato  
*rit*

*Docuerimus docueritis docuerint*

### INFINITIVO

Pres. & Imperf. *Docere* insegnare, ch' insegna &c.

Perf. e Piuiche. *Docuisse* hauere insegnato, che hà insegna-  
 gnato &c.

*Futuro Docturum esse* hauer da insegnare, che inse-  
 gnerà &c.

De' modi potenziali, e permissiui balta quelche s'è detto  
 nel primo ordine

*simili*

<i>Habeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	hauere
<i>Moneo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>itum</i>	ammonire
<i>Fauco</i>	<i>es</i>	<i>fau</i>	<i>fautum</i>	fauorire
<i>Foueo</i>	<i>es</i>	<i>foni</i>	<i>fortum</i>	couare
<i>Placeo</i>	<i>es</i>	<i>cui</i>	<i>itum</i>	piacere
<i>Displiceo</i>	<i>es</i>	<i>cui</i>	<i>itum</i>	dispiacere
<i>Noceo</i>	<i>es</i>	<i>cui</i>	<i>itum</i>	nuocere
<i>Possideo</i>	<i>es</i>	<i>edi</i>	<i>sessum</i>	possedere
<i>Contineo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>entum</i>	contingere
<i>Maneo</i>	<i>es</i>	<i>nfi</i>	<i>nsium</i>	stare

## TERZO ORDINE

### INDICATIVO

Preséte	<i>Lego</i>	io	leggo	<i>legimus</i>
	<i>legis</i>			<i>legitis</i>
	<i>legit</i>			<i>legunt</i>
Imperf	<i>Legebam</i>	io	leggeua	<i>Legebamus</i>
	<i>bas</i>			<i>batis</i>
	<i>bat</i>			<i>bant.</i>
Perf.	<i>Legi</i>	io	lessi, & hò letto	<i>Legimus</i>
	<i>legisti</i>			<i>legistis</i>
	<i>legit</i>			<i>legerunt vel legere</i>
				<i>Piuiche</i>

Piuch. *Legeram* io haueua letto *Legeramus*  
*ras* *ratis*  
*rat* *rant.*

Futu. *Legam* io leggerò *Legemus*  
*leges* *legetis*  
*leget* *legent*

IMPERATIVO

*Legamus* leggiam noi  
*leges* leggi tu *legite* leggete voi  
*legat* legga quello *legant* leggano quelli  
 Futuro *Legamus nos* leggeremo noi  
*legito tu* leggerai tu *legitote vos* leggerete voi  
*legito ille* leggerà quello *legunto illi* leggeranno quelli

OTTATIVO

Presète *Vtinam Legam* voglia Iddio, ch'io legga  
*legas*  
*legat*

*Legamus legatis legant*

Imper. *Vtinam legerem* volesse Iddio ch'io leggesti  
*res*  
*ret*

*Legeremus legeretis legerent*

Perf. *Vtinam legerim* voglia Iddio, ch'io habbia letto  
*ris*  
*rit*

*Legerimus legeritis legerint*

Piucc. *Vtinam legissem* volesse Iddio, ch'io hiauessi letto  
*ses*  
*set.*

*Legissemus legissetis legissent*

Futuro *Vtinam Legam* voglia Iddio, ch'io legga  
*gas*  
*gat*

*Legamus legatis legant*

CONGIUNTIVO

Presète *Cum legam* Leggendo io, vel conciosiacqua  
*gas* ch'io legga  
*gat*

*Legamus legatis legant*

Imperf.

Imper. *Cùm legerem* leggendo io, vel conciosia cosa, ch'io  
*res* leggesi, e leggerci  
*vet*

*Legeremus legeretis legerent*

Perf. *Cùm legerim* hauendo letto io, vel conciosia cosa,  
*ris* che io habbia letto  
*rit*

*Legerimus legeritis legerint*

Piucchep. *Cùm legissem* hauendo letto io, vel conciosia cosa  
*ses* che io hauesi, & haurei letto  
*set*

*Legissemus legissetis legissent*

Futuro *Cùm legero* quando io leggerò, & haurò letto

*ris*

*rit*

*Legerimus legeritis legerint*

### INFINITIVO

Pres. Imp. *Legere* leggere, che legge, leggeua, leggesse &c.

Perf. e Piucc. *Legisse* hauer letto, che ha, haueua letto &c.

Futuro *Lecturum esse*, che leggerà, hauerà da leggere &c.

*simili*

<i>Sperno</i>	<i>is</i>	<i>spreni</i>	<i>spretum</i>	disprezzare
<i>Decipio</i>	<i>is</i>	<i>cepi</i>	<i>ceptum</i>	ingannare
<i>Destituo</i>	<i>is</i>	<i>stitui</i>	<i>tutum</i>	abbandonare
<i>Induo</i>	<i>is</i>	<i>dui</i>	<i>dutum</i>	vestire
<i>Exuo</i>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>utum</i>	spogliare
<i>Cingo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	cingere

## IV. ORDINE

### INDICATIVO

Presente, *Audio*  
*audis*  
*audit*

io *edo*

*Audimus*  
*ditis*  
*diunt*

Imperf.

Imperf.	<i>Audiebam</i>	io vdiua	<i>Audiebamus</i>
	<i>bas</i>		<i>batis</i>
	<i>bant</i>		<i>bant.</i>
Perfetto	<i>Audiui</i>	io vdiij, & hò vdito	<i>Audiuimus</i>
	<i>uisti</i>		<i>uistis</i>
	<i>uit</i>		<i>uerunt. uel uero</i>
Piucch.	<i>A. diueram</i>	io haueua vdito	<i>Audiueramus</i>
	<i>ras</i>		<i>ras</i>
	<i>rat</i>		<i>rant</i>
Futuro	<i>Audiam</i>	io vdirò	<i>Audiemus</i>
	<i>dies</i>		<i>dietis</i>
	<i>dier</i>		<i>dient</i>

## IMPERATIVO

Presente		<i>Audiamus</i>	vdiamo noi
<i>Audi</i>	odi tu	<i>audite</i>	vdite voi
<i>audiat</i>	oda quello	<i>audiant</i>	odano quellì
Futuro		<i>Audiamus nos</i>	vdiremo noi
<i>Audito tu</i>	vdirai tu	<i>auditote vos</i>	vdirete voi
<i>audito ille</i>	vdirà quello	<i>audiunto illi</i>	vdiranno quellì

## OTTATIVO

Presente	<i>Vtin. Aud am</i>	voglia Iddio, ch'io oda
	<i>as</i>	
	<i>at</i>	
	<i>Audiamus</i>	<i>audiatis</i> <i>audiant</i>
Imperfet.	<i>Vtinam Audirem</i>	voleffe Iddio ch'io vdisfì
	<i>res</i>	
	<i>ret</i>	
	<i>Audiremus</i>	<i>aud'etis</i> <i>audirent</i>
Perf.	<i>Vtinam Audiuerim</i>	voglia Iddio ch'io habbia vdito
	<i>ris</i>	
	<i>rit</i>	
	<i>Audiuerimus</i>	<i>audiueritis</i> <i>audiuerint</i>
Piucch.	<i>Vtin. Audiuissem</i>	voleffe Iddio ch'io haueffi vdito
	<i>ses</i>	
	<i>set</i>	
	<i>Audiuissemus</i>	<i>audiuissetis</i> <i>audiuisissent</i>

**Futu.** *Vtinam Audiam* voglia Iddio. ch'io oda

as

at

*Audiamus* *audiatis* *audiant.*

### C O N G I V I N T I V O

**Preséte** *Cùm Audiam* vdendo io, vel conciosia cofache

as

io oda

at

*Audiamus* *audiatis* *audiant*

**Imp.** *Cùm Audirem* vdendo io, vel conciosia cofache io

res

vdissi, &amp; vdirei

ret

*Audiremus* *audiretis* *audirent*

**Perf.** *Cùm Audiuerim* hauendo vdito io, vel conciosia cofa-

ris

che io habbia vdito

rit

*Audiuerimus* *audiueritis* *audiuerint*

**Piucch.** *Cùm Audiuissem* hauendo vdito io, vel conciosia-

**Futuro**

ses

cofache io haueisi, &amp;

set

hauerei vdito

*Audiuissemus* *audiuissetis* *audiuissent*

*Cùm Audiuero* quando io vdirò, & hauerò vdito

ris

rit

*Audiuerimus* *audiueritis* *audiuerint*

### I N F I N I T I V O.

**Presente, & Imperf.** *Audire* vdire, che ode, che vdiua

vdisse &amp;c.

**Pres. e Piucchep.** *Audiuisse* hauere vdito, che ha, hauea

vdito &amp;c.

**Futuro.** *Auditurum esse*, che vdirà, hauerà da vdire, essere per

vdire &amp;c.

*simila*

*Simili,*

<i>Accersio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	chiamare
<i>Custodio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	guardare
<i>Munio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	fortificare
<i>Lenio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	raddolcire
<i>Concio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	conciare
<i>Impertio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	far parte
<i>Expedio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	sbrigare
<i>Vestio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	vestire
<i>Scio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	sapere
<i>Nescio</i>	<i>is</i>	<i>iss</i>	<i>istum</i>	non sapere &c.

FINE  
de' quattro Ordini  
de' Verbi.

Hor è tempo di ridurre in memoria, al figliuolo le tre persone del pronome

<i>Ego</i>	prima	
<i>Tu</i>	seconda	
<i>Ille</i>	terza	nel singolare
<i>Nos</i>	prima	
<i>Vos</i>	seconda	
<i>Illi</i>	terza	nel plurale

Quindi se gli auuerta, che regolarmente i tempi hanno altresì tre voci nel singolare, e tre nel plurale; che deono concordare in numero, & in persona con questi pronomi, cioè

le tre del singolare con le tre del singolare,  
 le tre del plurale con le tre del plurale,  
 la prima con la prima,  
 la seconda con la seconda,  
 la terza con la terza.

Metta la pratica prima nel numero del meno, e facciagli scriuere di sua mano di questa maniera

*Ego*  
*Tu*  
*Ille*

E facciagli ripetere, che *Ego* è prima, *Tu* è seconda, *Ille* e terza. E parendogli, che 'l figliuolo le sappia distintamente, come già ne dourebbe hoimai esser Maestro, se dal principio, che se l'insegnarono queste persone, li sono state fatte scriuere, e ripetere di passo in passo; all' hora gli faccia dire il singolare solamente del presente *Amo*; e poi lo faccia scriuere con l'istesso ordine, che si sono scritti i pronomi

*Amo*  
*Amas*  
*Amat.*

E quindi gli faccia conoscere, che

*Amo*, che è prima voce, dee accompagnarli con *Ego*, che è prima persona.

*Amas*, ch'è seconda à voce, con *Tu*, ch'è persona seconda.

*Amat*, ch'è terza à voce, con *ille*, ch'è persona terza.

E fac-

E facciagliele mettere insieme con questo ordine

Ego amo  
Tu amas  
Ille amat

È l'istesso offerui nell'Imperfetto, & in tutti gli altri tempi indicatiui infino al Futuro. E quando li parrà, che'l figliuolo habbia appreso bene questa regola nel numero minore; facciagli fare il medesimo nel maggiore, che non vi sarà fatica alcuna, perchè la prima cognitione apre la strada alla seconda.

Frà tanto che'l figliuolo si starà essercitando in accordare le trè voci del verbo con le trè persone del pronome. e'l nome aggettiuo co'l sostantiuo; e'l relatiuo *Qui Qua Quod* co'l suo'antecedente; che vanno quasi tutti per vna regola; e che dalla cotidiana declinatione de' nomi, e de' verbi vi haurà acquistata qualche habilità; se li potranno fare imparare pian piano le proposizioni.

## C A P O V.

## 'DELLE PREPOSITIONI

- 1 **L**E Prepositioni son di trè specie, perchè  
 Alcune voglionó l'accusatiuo solamente  
 Alcune l'ablatiuo solamente  
 Altre possono hauere l'vno, e l'altro caso.

*Prepositioni dell' Accusatiuo.*

2	<i>Ad</i>	appresso	4	<i>Cis</i>	di quà
	<i>Aduersum</i>	contra		<i>Citra</i>	di quà
	<i>Aduersus</i>	idem		<i>Contra</i>	contra
	<i>Anse</i>	auanti		<i>Erga</i>	verso
2	<i>Apud</i>	appresso	5	<i>Extra</i>	fuori
	<i>Circa</i>	intorno		<i>Infra</i>	sotto
	<i>Circiter</i>	intorno		<i>Inser</i>	in mezo
	<i>Circum</i>	intorno		<i>Intra</i>	dentro

6 *Iuxta*

6	<i>Iuxta</i>	appresso	8	<i>Propter</i>	per cagione
	<i>Ob</i>	per causa		<i>Secundum</i>	secondo
	<i>Penes</i>	in potere		<i>Secus</i>	appresso
	<i>Per</i>	per		<i>Supra</i>	sopra
7	<i>Pone</i>	doppo	9	<i>Trans</i>	di là
	<i>Post</i>	doppo		<i>Ultra</i>	di là
	<i>Prater</i>	oltre		<i>Versus</i>	verso
	<i>Prope</i>	vicino		<i>Vsque</i>	in fino

*Preposizioni dell' Ablativo*

10	<i>A</i>	da	12	<i>E</i>	da
	<i>Ab</i>	da		<i>Ex</i>	da
	<i>Abs</i>	da		<i>Palam</i>	palesemente
	<i>Absque</i>	senza		<i>Pra</i>	dinanzi
11	<i>Clam</i>	di nascosto	13	<i>Pro</i>	in cambio
	<i>Coram</i>	in presenza		<i>Procul</i>	di lontano
	<i>Cum</i>	con		<i>Sinè</i>	senza
	<i>De</i>	da			

*Preposizioni dell' Accusativo, e dell' Ablativo.*

14	<i>In</i>	in nel		<i>Super</i>	sopra
	<i>Sub</i>	sotto		<i>Subter</i>	sotto

*Anuer.*

Subito che'l figliuolo haurà recitate alcune preposizioni, il Maestro le faccia mettere in pratica co' loro casi appresso. Facciafi scriuere dinanzi queste tre preposizioni, o più, o meno, secondo l'habilita del Discepolo.,

- Ad*
- Aduersum*
- Ante*

E poi appresso il primo faccia scriuere *Poeta* nel suo caso. Appresso il secondo *Musa*. Appresso il terzo *Aduena*. E cosi potrà seguitare giornalmente per tutte le preposizioni dell' Accusativo; le quali, quando gli parrà, che le sappia, auuegnache mediocremente, passi a quelle dell' Ablativo con la medesima offeruanza per tutte le declinationi, prima del numero del meno, e poi del più.

*Epilogo*

## Epiloga secondo

Co'l quale ordine si trouerà il figliuolo à sapere bene declinare nomi, e verbi, & haurà distinta la regola delle concordanze, con vna piu che mezzana cognitione delle preposizioni, e de' casi, che elle ricercano. Per lo che possiamo hormai accostarci alla compositione de' latini attiui.

Nella quale si hanno à consideràre quattro cose

Prima l'atto

Secondo chi fa l'atto

Terzo chi patisce l'atto

Quarto si torna all'atto per conoscere, che tēpo è.

L'atto è il verbo; e per farlo facilmente conoscere, proponga il Maestro al figliuolo il nominatiuo, e'l verbo solo di questa maniera.

*Io canto*

E doppo li domandi: Che atto faccio io? che quello risponderà: *Di cantare*. In tantoche (ripiglierà il Maestro) quel *canto*, è l'atto. E così potrà dimandargli appresso

*Noi soniamo Voi ballate &c.*

In fin che chiaramente conosca, che'l verbo si domanda Atto, o Attione.

Com'egli conoscerà bene l'Atto; gli ripeta vn'altra volta, ma in diuersi giorni gli stessi quesiti;

*Io canto Noi soniamo Voi ballate*

ma ad vno ad vno; e per ogn'vn di questi gli faccia due interrogationi

Prima, *Qual'è l'atto?* ch'egli risponderà: *Canto*

Secondo, *Chi fa l'atto di cantare?* & egli risponderà: *Io.*

All'hora il Maestro gl'insegni, che quell'*Io*, che fa l'atto, si mette in nominatiuo, perchè tutti quelli, che fanno l'atto ne' verbi attiui; si mettono in nominatiuo; E li farà cōporre.

*Ego canto*

L'istesso farà ne gli altri quesiti: *Noi soniamo Voi ballate &c.* E questo effercitio il continuerà in fin tanto, che'l figliuolo conosca non solamente l'atto, ma chi fa l'atto, e che ricerca il nominatiuo.

Quando egli conoſcerà diſtintamente l'atto, e l'agente; aggiugnaci di più il paziente, come

*Io canto la muſa*

Et oltre i due primi queſiti, che ſi deono ſempre ripetere, vi giunga di più il terzo, cioè: *chi patiſce l'atto?* E riſpondendo egli: *la muſa*, gli dia ad intendere, che *la muſa* ſi mette in accuſatiuo; perche chiunque patiſce l'atto ne' verbi attivi, richiede l'accuſatiuo; e gli faccia fare *Muſam*.

Quando poi l'haurà bene eſſercitato in fargli conoſcere l'Atto, l'Agente, e'l Paziente; e che l'Agente richiede il nominatiuo, e'l Paziente l'accuſatiuo: ſe ne venga alla quarta conſideratione di fargli conoſcere l'atto; che tempo è, aſſegnandoli per ogni tempo qualche ſegno, che gli faciliti queſta cognitione. Eccouene vna pratica più eſatta con l'interrogationi del Maeſtro, e le riſpoſte del Diſcepolo in queſta conſtitutione.

*Preſente & Perfetto*

*Io amo la virtù*

M. Qual'è l'atto?

D. Amo

M. Chi fa l'atto d'amare?

D. Io

M. In che caſo ſi mette quell'Io? D. In nominatiuo ſingolare; perche tutti, quelli, che fanno l'atto ne' verbi attivi, ſi mettono in nominatiuo.

M. Come vuole ſtare?

D. Ego

M. Chi patiſce l'atto d'eſſere amato? D. La virtù.

M. Doue ſi mette? D. In accuſatiuo ſingolare, perche tutti quelli, che patiſcono l'atto ne' gli attivi, ſi mettono in accuſatiuo.

M. Come vuole ſtare? D. Virtutem.

M. Da poiche s'è trouato il nominatiuo agente, e l'accuſatiuo paziente, che altro reſta à fare? D. S'è da ritornare all'atto, per conoſcere, che tempo è.

M. Che tempo è. Amo? D. E preſente.

M. Come il conoſci? D. Perche hora io amo, ò par, che faccia ad eſſo queſto atto d'amare.

È queſto ſia il ſegno del Preſente, nel qual tempo ſi eſſercizi il Diſcepolo per tutte le perſone in ambidue i numeri, in ſin che'l ſappia bene, che in brieue lo ſaprà, ſe gli ſi viera ſempre

sempre questa diligenza, incominciando ordinatamente dalla persona prima del numero minore in fino alla terza del maggiore.

Quando conoscerà bene il Presente, incominci il medesimo esercizio per lo Preterito perfetto; auuertendogli, che questo tempo è parente, anzi figliuolo del Presente, perchè nasce da vna voce del Presente accompagnata co' supino, e ce' l dimostri di questa maniera.

M. Io hò che tempo è *Hà?* D. È *Presente*, perchè hò mò, è par, che habbia mò.

M. Mettiamoci vn supino appresso, e diciamo: *Hò amato*, & è fatto Preterito perfetto.

M. Tu hai che tempo è *Hai?* D. *Presente*, perchè *Èc.*

M. Mettiamoci vn supino appresso, e diciamo: *Hai letto*; & è fatto Preterito perfetto.

M. *Quelle hà*; che tempo è *Hà?* D. *Presente*, perchè *Èc.*

M. Mettete vn supino appresso, e dite, *Hà insegnato*, & è fatto Perfetto.

E parendogli con questi, & altri essempli così chiari, & distinti, che' l figliuolo distinta, e chiaramente conosca questo tempo; gli soggiunga, ch'egli nasce dalla terza voce, come

<i>Amo</i>	<i>as</i>	<i>amans</i>
<i>Doces</i>	<i>es</i>	<i>docui</i>
<i>Lego</i>	<i>is</i>	<i>legi</i>

E che quelle tre voci *Amans Docui Legi* sono le Madri, che partoriscono, non pure questo Perfetto, mà tutti gli altri Perfetti, e Piuçheperfecti co' l Futuro congiuntiuo, come vno per vno se gli potrà far conoscere appresso.

*Imperfetto, e Piuçheperfecto.*

Conosciuto che haurà il figliuolo i due primi tempi, e l'affinità, che è fra di loro; incominci ad esercitarlo nell' *Imperfetto* con alcuni dettati, ponendoui di più la particola *Di*, che ricerca il genitiuo. L'esempio

*Io accusaua i Discipoli di negligenza.*

È vi farà tutte le dimande, che si son fatte di sopra, senza preterirne vna sola. Il segno poi dell' *Imperfetto* dicali, che sia quella sillaba *ua*, perchè in questo tempo necessariamente hà da essere la sillaba *ua* o *ui*, come si potrà dimostrare per tutte le persone.

E com'egli haurà trouato l'Atto, l'Agente, e'l Patiente, e conosciuto l'atto, che sia *Imperfetto* per la sillaba *ua*; gli domandi finalmente della particola *Di*, che caso vuole; la quale egli saprà bene, che richiede il *Genitiuo* per lo continuo essercitio, che si troua hauer fatto in tutte le declinazioni.

Appresso all'*Imperfetto* se ne venga al *Piuccheperfecto* suo figliuolo, facendogli conoscere con l'istessa diligenza, che si offeruò nel *Perfecto*, come questo nasce da vna voce dell'*Imperfetto*, e dal supino, come

Io	<i>hauena</i>	<i>Imperfetto</i>
	<i>hauenu amato</i>	<i>Piuccheperfecto</i>
Tu	<i>haueni</i>	<i>Imperfetto</i>
	<i>haueni insegnato</i>	<i>Piuccheperfecto</i>
Altri	<i>hauena</i>	<i>Imperfetto</i>
	<i>hauena letto</i>	<i>Piuccheperfecto</i>

Il che bene inteso, gli metta in pratica quello, che si accennò di sopra, com'egli nasce similmente dalla terza voce, mutandosi però l'ultima *I* in *E*; e giungendou *Ram*. Gli effempi

<i>Fero</i>	<i>fers</i>	<i>ruli</i>
		<i>rul eram</i>
<i>Mordeo</i>	<i>es</i>	<i>momordi</i>
		<i>momorderam</i>

Et in tutti gli effempi, che darà, per fargli conoscer bene questi due tempi, e la loro affinita, non manchi di mettere sempre la particola *Di De Del De'* che son l'istesso; acciocche in vna medesimo essercitio s'imparino continuamente più cose. Ne resti fra tanto di rinfrescargli la memoria di quando in quando de' tempi passati, e di tutte l'altre cose insegnateli.

substantivo. *Futuro indicatiuo, e Futuro congiuntiuo.*

Siegue la terza affinità del Futuro indicatiuo, e congiuntiuo. Trattati prima dell'Indicatiuo, e'l suo segno siano le sillabe *Ro Ra Re*, come *Io canto ro*, *Tu leggerai*, *Non infagnerai*. Passilo per tutte le persone prima ne' verbi del primo Ordine, e poi ne gli altri. In ogni latino metta le particole *A Ad Al Alla Alle d'*, che vogliono il Datiuo, come

*Io scrivo molte lettere à mio Padre.*

Doppo questa cognitione se ne venga al Futuro congiuntiuo suo figliuolo, e facciagli vedere, come il Congiuntiuo nasce dall'Indicatiuo accompagnato dal Sapiro dell'istessa maniera; che s'è detto de gli altri. Gli esempi.

*Io hauerò* Futuro indicatiuo  
*hauerò amato* Futuro congiuntiuo  
*Tu hauerai* Futuro indicatiuo  
*hauerai letto* Futuro congiuntiuo

Appresso li dispiriti, come il Futuro congiuntiuo nasce altresì dalla terza voce, con mutare ancora l'ultima *i* in *e*, e giungerui *Ro*, come

*Paro* *paris* *peperi*  
*peperero*  
*Fundo* *fundis* *fudi*  
*fude ro*

E quando parrà al Maestro che'l figliuolo habbia facilità in questi sei tempi contenuti sotto trè parentele; se'n passi più oltre nell'

*Imperatima*

Doue l'auuertirà, che questa voce *Imperatima* vien da *Imper, as*, che sta per comandare, e che per ciò ogni volta che

che in vn' argomento si dimostra atto di comandare; & questo modo Imperatiuo; nel quale non son più che due tempi *Presente, e Futuro.*

Effercitilo prima nell'vno, e poi nell'altro, con giugnere ad ogni effempio la particola *Da*, che richiede l'*Ablatiuo*, e si fa *A'* vel *Ab*; *Ab*, quando le siegue appresso vocale, *A* quando le siegue consonante. E di questa maniera verrà il figliuolo ad impraticarsi bene per tutti i casi. Ma se vorrà il Maestro, ch'egli vi habbia vna prontezza esquisita, faciagli murare tutti i casi da vn numero all'altro, come il *dominatiuo* singolare faccialo far plurale in ogni declinatione di questa maniera.

Poeta

Poeta

Dominus

Domini

Pater

Patres

Vixus

Vixus

Res

Res

Et effercitilo tanto in questo solo caso, che senza dubbio conosca, che'l figliuolo l'habbia distinti in mente. E l'istesso poi faccia del *Genitiuo*, del *Datiuo*, & del rimanente. Che questo non può pensarsi quanto sia vtile effercitio. Auverta però, & auvertalo sopra ogn'altra cosa, di non essere tanto intento alle cose huoue, che di tempo in tempo non gli rinoui la memoria delle passate.

Fra tanto che si trattenerà il figliuolo ad acquistare l'esatta cognitione de' due modi *Indicatiuo* & *Imperatiuo*, potranno farlegli imparare i seguenti verbi à cinque à cinque secondo che sono itati ordinati.



## PRIMA REGOLA

## DE GLI ATTIVI

1 Si costruisce co'l Nominatiuo agentis, e l'Accusatiuo patiente, l'essempio

*Io lodo la tua bonità.*

*Ego laudando tuam bonitatem*

2	Abrogo	as			togliete, & annullare
	Abstergo	as	rui	isum	spaventare, scacciare
	Aucipio	is	capo	ptum	pigliare, ricevere
	Accerso	is	ius	itum	mandare à chiamare
	Aperio	is	rui	rtum	aprire, scourire
3	Astredo	as	auo	atum	maneggiare
	Cado	is	cecidi	casum	tagliare, battere
	Concerno	as			ammassare
	Cohibeo	es	bui	tum	raffrenare
	Commendo	as			lodare
4	Conscindo	is	idi	ssum	tagliare à pezzi
	Consumo	is	ps	ptum	conlumare
	Decoro	as			ornare honorare
	Deleo	es	eui	esum	caucellare
	Diruo	is	rui	rutum	abbattere
5	Dissuo	is	sui	utum	scucire
	Educo	as			alleuare
	Expleo	as	eui	esum	satiare
	Ejicio	is	eci	ectum	scacciare
	Exinatio	is	ius	itum	difseccare
6	Fado	as			imbrattare
	Foueo	es	oui	otum	proteggere
	Frango	is	egi	fractionem	rompere
	Fastidio	is	ius	itum	hauere in fastidio
	Gemino	as			raddoppiare
7	Gigno	is	genui	itum	generare

Gero	is	ssi	stium	amministrare
Gesto	as			Portare addosso
Humo	as			sepellire
Habeo	es	byi	bitum	possedere
8 Horreo	es	rui	itum	spaventarsi temera
Haurio	is	fi	stium	tirar fuora
Interpello	as			interrompere
Irrideo	es	fi	stium	beffare
Interimo	is	emi	ptum	ammazzare
9 Inuenio	is	eni	ntium	ritrouare
Laxo	as			raffentare ricreare
Lucrifacio	is	eci	actum	guadagnare
Lenio	is	uis	itum	raddolcire
Ligurio	is	uis	itum	diuorare
10 Mando	as			ordinare
Misceo	es	cui	stium	miscchiare
Mollio	is	uis	itum	intenerire
Munio	is	uis	itum	fortificare
Numero	as			contare
11 Neſto	is	xui	xium	annodare
Negligo	is	xi	stium	dispregiare
Nutrio	is	uis	tum	nutrire
Obco	is	uis	itum	circundare
Obſigno	as			figillare
12 Obtineo	es	uis	tum	impetrare
Obtundo	is	tudi	tusum	rompere il capo
Perforo	as			pertuggiare
Prandeo	es	ndi	nsium	mangiar la mattina
Prodo	is	didi	itum	tradire
13 Puno	is	uis	itum	punire
Raſto	as			ſtraſcinare
Repleo	es	uis	etum	riempiere
Reſarcio	is	uis	itum	rappezzare
Retego	is	xi	stium	ſcourire
14 ſcio	is	uis	tum	ſapere
Sedo	as			mitigare
Semoueo	es	uis	tum	mettere da parte

Sterno

Sterno	is	stravi	atum	stendere in terra
Taceo	es	cui	itum	tacere
15 Tingo	is	retigi	tactum	toccare
Trado	is	dididi	itum	consegnare
Trucido	as			tagliare a pezzi
Vincio	is	neci	nctum	legare
Vinco	is	es	ctum	vincere

*Auvertimento primo*

16 Capiro is per capire il luogo in nominatiuo, e la cosa caputa in accusatiuo. Gli essempi

*Nella nostra scola non capono cento scolari*

*Gymnasium nostrum non capit centum auditores, vel non est capax centum auditorum.*

*I tuoi guanti non mi vanno*

*Chirotheca tua non capit meas manus, vel non sunt capaces mearum manuum.*

*Auuer. secondo.*

17 Fallo per errare; il patiente in nominatiuo, e l'agente in accusatiuo. Gli essempi

*Il corriero ha errato la strada,*

*Via sefellit tabellarium.*

*Io ho fatto molti error: nel latino,*

*Multa me sefellerunt in dictato.*

*Auuer. terzo.*

Timeo per temere. Il temuto per amore in datiuo. Il male in accusatiuo, e la causa del male in ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab*. Gli essempi

*Io ho paura, che'l forast. e. o. non ti mischij la rognà.*

*Timeo tibi scab. em ab hospite.*

*Tu haueui paura, che'l giuoco non mi mandasse pezzendo.*

*Timebas mihi mendicitatem a ludo.*

## II. REGOLA

1 **L** A seconda regola de gli Attiui richiede il nominatiuo agente, l'accusatiuo paziente. e dopo il genitiuo, che dimostrano le particelle *Di, De' Del, De gli, Della, Delle &c.* come

*Io non accuso i morti della loro sceleraggine*

*Mortuos eorum sceleris non arguo*

3	<i>Abfoluo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	assoluere liberare
	<i>Accerso</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	chiamare & accusare
	<i>Accuso</i>	<i>as</i>			accusare
	<i>Admonet</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	ammonire
	<i>Alligo</i>	<i>as</i>			obligare, ligare
4	<i>Appello</i>	<i>as</i>			chiamare in giudizio
	<i>Arcesso</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	idem quod <i>Accerso</i>
	<i>Arguo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	accusare
	<i>Astringo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	obligare
	<i>Castiga</i>	<i>as</i>			castigare
4	<i>Coarguo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	conuincere
	<i>Commonefacio</i>	<i>is</i>	<i>eci</i>	<i>utum</i>	ammonire
	<i>Commoneo</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	idem
	<i>Condemno</i>	<i>as</i>			condennare
	<i>Conuincio</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	conuincere
5	<i>Corripio</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	riprendere
	<i>Culpo</i>	<i>as</i>			incolpare
	<i>Damno</i>	<i>as</i>			condennare
	<i>Defero</i>	<i>er</i>	<i>tuli</i>	<i>latum</i>	accusare
	<i>Excuso</i>	<i>as</i>			escusare
6	<i>Incusso</i>	<i>as</i>			incusare
	<i>Insimulo</i>	<i>as</i>			biasimare
	<i>Libero</i>	<i>as</i>			liberare
	<i>Moneo</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	ammonire
	<i>Obligo</i>	<i>as</i>			obligare
7	<i>Obstringo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>utum</i>	idem

*Plecto*

Plecto	is	xiii	xiiii	punire
Postulo	as			accusare
Punio	is	iiii	viii	punire
Redarguo	is	gui	viiii	conuincere
Vituperō	as			vituperare

## Auer, primo

Il vizio ò generale, ò particolare he' verbi di Riprendere, Castigare, Accusare; e simili; si può mettere ò in genitiuo, ò in settimo caso, ò in ablatiuo con De', ò vero in accusatiuo. E mettendosi il vizio in accusatiuo, la persona accusata, ripresa &c. si mette in genitiuo. Gli esempi

*Tu riprendi Pietro di superbia, e d'ogni vizio,*

*Reprehendis Petrum superbia, ac omnis sceleris.*

*superbia, ac omni scelere;*

*de superbia, ac de omni scelere, vel*

*superbiam, ac omne scelus Petri.*

Per settimo caso intendo vn' ablatiuo senza prepositio-  
ne, se pure qualche volta confonderò questi termini.

## Auer, secondo

8 I verbi di Vendere, e Comprare, Locare, Còdurre &c. possono oltre l'accusatiuo riceuere questi genitiui di prezzo *Tanti Quanti Pluris Minoris, Tantidem Quantidem, Quantilibet Quantiuis Quanticunq;* &c. l'esempio *IVenitiani hanno comprato il grano quanto lo vendeuano i Pugliesi, nè più, nè meno.*

*Veneti frumentum emerunt, quanti Appuli vendebant, nec pluri, nec minus.*

Se vi si giugne *Pretium*, si mettono in settimo caso, *Tanto pretio, quanto pretio &c.*

## Auer, terzo.

9 I verbi di far conto, stimare &c. come

Aestimo	as		
Duco	is	xi	Etiam
Facio	is	ci	facturo
Habeo	es	hui	isum
Pendo	is		pendendi pensum
Puro	as		

Sogliono oltre i predetti riceuere anco questi genitiui ,  
Magni Plurimi Maximi Parui Minimi,

Gli auari fanno gran conto de' denari ,

Auari pecuniam magnifaciunt .

Si trouano ancora Magno Permagno Parua, &c. Et alle  
volte vi si giugne Pretio, come

Magno pretio, Paruo pretio.

Auuer quarto.

Si sogliono con gli stessi verbi, particolarmente con **Duco**  
**Facio Pendo** accoppiare questi genitiui **Flocci Nunci Nihil**  
**Pili Teruncij**

Io non faccio conto delle tue minaccie

Minas tuas nihili duco floccifacio, nunciendo &c.

Si troua anco **Nihilo, & Pro nihilo,**

Auuer quinta.

Questi due verbi **Consulo, & Facio** riceuono alle volte  
questi genitiui

Aequi boniq, Aequi boni & Bons

Le riprensioni de' vecchi si deono pigliare in buona parte da  
gionani.

Senum oburgationes aequi, boniq, facienda sunt iuuenibus,  
vel aequi, boni facienda, vel boni consulenda sunt.

# TERZA REGOLA

1 **L**A terza de gli Attiui, doppo il nominatiuo, e l'ac-  
cusatiuo richiede il terzo caso, cio e il Datio,  
che si dimostrà dalle particole **Ad Ad Al** &c.

I giouani honorati antepongono la fatica all'otio.

Iuuenes honesti laborem otio anteposunt.

- 2 **Accommodo** as accomodare
- Addico** is xi Etum destipare
- Affero** rs tuli latum apportare

Ascribe

LIBRO SECONDO

25

	<i>Ascribo</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	attribuire
	<i>Colloco</i>	<i>as</i>			maritare
3	<i>Commendo</i>	<i>as</i>			raccomandare
	<i>Committo</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>ssum</i>	commettere
	<i>Credo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>tum</i>	fidare
	<i>Dedo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>ditum</i>	dare in tutto
	<i>Destino</i>	<i>as</i>			destinare
4	<i>Devoto</i>	<i>novus</i>	<i>novi</i>	<i>notum</i>	idem
	<i>Dico</i>	<i>as</i>			consecrare
	<i>Eripio</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	togliere
	<i>Explico</i>	<i>as</i>			dichiarare
	<i>Expono</i>	<i>is</i>	<i>sui</i>	<i>situm</i>	idem
5	<i>Exprobro</i>	<i>as</i>			rinfacciare
	<i>Impendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>nsum</i>	spendere
	<i>Impono</i>	<i>is</i>	<i>sui</i>	<i>itum</i>	incaricare
	<i>Indico</i>	<i>as</i>			dimostrare
	<i>Inscribo</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	intitolare
6	<i>Lego</i>	<i>is</i>	<i>gi</i>	<i>ctum</i>	leggere
	<i>Loco</i>	<i>as</i>			affittare
	<i>Lego</i>	<i>as</i>			lasciare in testamento
	<i>Mando</i>	<i>as</i>			ordinare
	<i>Mitto</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>ssum</i>	mandare
7	<i>Narro</i>	<i>as</i>			raccontare
	<i>Numero</i>	<i>as</i>	<i>avi</i>	<i>tum</i>	contare
	<i>Nuncio</i>	<i>as</i>			avvisare
	<i>Obijeio</i>	<i>is</i>	<i>eci</i>	<i>ctum</i>	opporre
	<i>Offero</i>	<i>rs</i>	<i>tuli</i>	<i>latum</i>	offerire
	<i>Oppono</i>	<i>is</i>	<i>sui</i>	<i>itum</i>	opporre
8	<i>Ostendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>nsum</i>	dimostrare
	<i>Pario</i>	<i>is</i>	<i>poperi</i>	<i>partum</i>	partorire
	<i>Paro</i>	<i>as</i>			apparecchiare
1	<i>Patrefacio</i>	<i>is</i>	<i>ci</i>	<i>actum</i>	dimostrare
	<i>Pracipio</i>	<i>is</i>	<i>opi</i>	<i>ptum</i>	comandare
9	<i>Reddo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>itum</i>	restituire
	<i>Restituo</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	<i>utum</i>	idem
	<i>Refero</i>	<i>rs</i>	<i>tuli</i>	<i>latum</i>	idem
	<i>Remitto</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>ssum</i>	mandare in diero

	<i>Subdo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>tum;</i>	sottoporre
10	<i>Suppono</i>	<i>is</i>	<i>fui</i>	<i>itum</i>	idem
	<i>Trado</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>itum</i>	consegnare
	<i>Transigo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>xum</i>	trappassare
	<i>Vendo</i>	<i>is</i>	<i>didi</i>	<i>tum</i>	vendere
	<i>Voueo</i>	<i>es</i>	<i>uoni</i>	<i>uotum</i>	promettere in voto.

*Auuer. primo.*

11 *Do das* per mandare. la particola *A* all' accusatiuo cò  
*Ad.* La *P* al datiuo

*Il Capitano hà mandato molte lettere all' Alfiere per huomo à posta. Non nullas litteras Dux ad Signiferum certo homini dedit.*

*Auuer. secondo.*

12 *Ne'* verbi di far più conto, come *Prafero Antefero Pra-pono Antepono*, la prima *Di* in accusatiuo, la seconda in da-  
tiuo

*I presuntuosi fanno più conto della vana gloria, che del vero honore.*

*Arrogantes inanem gloriam vero honori anteponunt.*

*Ne'* verbi di far manco stima, come sono *Postpono Postha-beo, Subjicio, Suppono Subdo Summitto, Subigo* &c. per lo contra-  
rio la prima *Di* in datiuo, la seconda in accusatiuo, vt  
*Arrogantes inani gloria verum honorem postponunt.*

*Auuer. terzo*

13 La persona animata à *Lego, Soluo, Scribo, Respondeo*; si mette al datiuo, perchè vi s'intende l' accusatiuo *Lectionem Nummos Epistolam Aliquid, vt*

<i>Lego</i>	<i>discipulis</i>	.i.	<i>lectionem</i>
<i>Soluo</i>	<i>tibi</i>	.i.	<i>nummos</i>
<i>Scribo</i>	<i>tibi, vel ad te</i>	.i.	<i>epistolam</i>
<i>Respondeo</i>	<i>tibi; vel ad te</i>	.i.	<i>aliquid</i>

La particola *A* à *Scribo Respondeo Mitto Refero*, si può met-  
tere al datiuo, & all' accusatiuo con *Ad*.

*Scribere alicui, & ad aliquem*

*Respondere alicui, & ad aliquem*

*Mittere alicui, & ad aliquem*

*Referre alicui, & ad aliquem*

*Auuer.*

*Auuer. quinto.*

*Commodo* per prestare cose, che si rendono l'istesse, *ut equum, domum &c.*

*Mutuo* prestare cose, che non si rendono l'istesse, *ut nummos vinum &c.*

Si trouano tutta volta confusi.

Auuertasi però à *Mutuo*, che farà meglio dire, *Dare* à *cui nummos mutuos, vel mutuò* per lo nome, o per l'auuerbio, che *mutuare* per lo verbo. Il quale si vfa più tosto in sentimento di farsi prestare, vt: *Mutuauit mihi nummos à Petro. Mi hò fatto prestare denari da Pietro.*

## C A P O IX.

## IV. REGOLA

**L**A quarta de gli Attiui oltre il *nomiatiuo*, e l'*accusatiuo* richiede il quarto caso, cio è vn'altro *accusatiuo*, dimostrato dalla particola *D: o A.* L'esempio.

*Tu demanderai consiglio di questo dubbio al tuo Aduocato.*  
*Consules hoc dubium cum Aduocatum.*

Admoneo	es	nui	stam	ammonire
Calceo	as			calciare
Celo	as			nascondere
Cingo	is	xi	ntium	cingere
Commento	es	nae	ntium	ammonire
Consulo	is	lui	ntium	demandar consiglio
Decalceo	as			scalciare
Dedaceo	es	cui	ntium	designare
Doceo	es	cui	ntium	insegnare
Edoceo	es	cui	ntium	insegnar con diligenza
Effragito	as			chiedere con istanza
Eruadio	is	mi	ntium	amunestrare
Exigo	is	egi	ntium	demandare
Exuo	is	xui	ntium	spogliare

<i>Flagito</i>	<i>as</i>				domandar cō istanza
<i>Induo</i>	<i>is</i>	<i>dūi</i>	<i>utium</i>		vestire
<i>Interrogo</i>	<i>as</i>				domandar dubbij
<i>Moneo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>itum</i>		ammonire
<i>Oro</i>	<i>as</i>				pregare
<i>Peto</i>	<i>is</i>	<i>iii</i>	<i>itum</i>		domandare
<i>Posco</i>	<i>is</i>	<i>poposci</i>	<i>ſſ.</i>		idem
<i>Postulo</i>	<i>as</i>				idem

*Auuer. primo.*

6 I verbi di vestire, spogliare, cingere, calciare, e scalciares; della quarta possono essere anco della quinta, vt

*Induo te thoracem, vel thorace,*

*Io ti vesto il giubbone. La quinta è più usata.*

*Auuer. secondo.*

7 I verbi di domandare possono essere anco della sesta, vt *Peto, posco, postulo, flagito te librum, vel librum a te. Cic. vso Peto sempre per la sesta.*

*Auuer. terzo.*

8 Questi verbi *Admoneo, Commoneo, Moneo, Doceo, Edoceo, Eru- dio, Interrogo, e Celo;* si trouano anco cō l'ablatiuo con *De,* vt

*Moneo te hanc rem, vel de hac re*

*Ti ammonisco di questa cosa.*

*Auuer. quarto.*

9 Questi accusatiui neutri, si come hanno anco auuertito altri, si possono accommodare a tutti i verbi *Hoc Istud Illud Id Idem Quod Quid Aliquid Quidquam Nihil Multa &c.*

*Si quid me amas. Se mi porti qualche poco d'affettione,*

*Nunc id operam do. A questo hora attendo &c.*

## CAPO X.

## QVINTA REGOLA

1 LA quinta de gli Attiui dopo il nominatiuo, e l'accusatiuo richiede il settimo caso.

La particola *Di* richiede il settimo caso.

La particola *A* vuole l'accusatiuo. Gli effempi.

*Gli huomini veramente sarij, non solo adornano l'intellesto di sapienza, ma anco fecondano la volontà di virtù.*

*Verè sapientes non tantum intellectum decorant sapientia, verum etiam fecundant voluntatem virtutibus.*

*Il Mulattiero carica legne secche al mio cavallo.*

*Mulio onerat lignis aridis meum equum.*

1	Abdico	as			rinunciare
	Antecedo	is	cessi	ssum	superare
	Anteeo	is	ivi	itum	idem
	Augeo	es	xi	ctum	accrefcere
	Communico	as			cōmunicare
2	Compleo	es	eui	tum	riempire
	Contamino	as			imbrattare
	Cumulo	as			accumolare
	Decoro	as			ornare
	Dedecoro	as			fuergognare
3	Delecto	as			delettare
	Denudo	as			spogliare
	Dito	as			arricchire
	Excello	is	lvi	ssum	superare
	Exonero	as			scaricare
4	Expedio	is	ivi	ctum	sbrigare
	Fecundo	as			fare fertile
	Fado	as			imbrattare
	Fraudo	as			fraudare
	Honesto	as			honore speſſo
5	Imbuo	is	bui	ctum	riempire

	<i>Imberbio</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>itum</i>	far parte
	<i>Impleo</i>	<i>es</i>	<i>eni</i>	<i>atum</i>	empiere
	<i>Inquino</i>	<i>as</i>			imbrattare
	<i>Institua</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	<i>utum</i>	ammaestrare
6	<i>Instruo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	idem
	<i>Leno</i>	<i>as</i>			alleggerire
	<i>Locupletio</i>	<i>as</i>			arricchire
	<i>Maculo</i>	<i>as</i>			macchiare
	<i>Nido</i>	<i>as</i>			spogliare
7	<i>Oblecto</i>	<i>as</i>			delectare
	<i>Onero</i>	<i>as</i>			caricare
	<i>Opprimo</i>	<i>is</i>	<i>essi</i>	<i>ssum</i>	opprimere
	<i>Opulento</i>	<i>as</i>			arricchire
	<i>Pasco</i>	<i>is</i>	<i>ani</i>	<i>stum</i>	pascere
8	<i>Polluo</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>lutum</i>	macchiare
	<i>Pracello</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	<i>lsum</i>	auanzare
	<i>Spolio</i>	<i>as</i>			spogliare
	<i>Vestio</i>	<i>is</i>	<i>ivi</i>	<i>tum</i>	vestire (uare
	<i>Viduo</i>	<i>as</i>			spogliare pri-

### AVVERTIMENTO PRIMO.

**S**ono di questa Regola tutti i verbi attivi, che reggono la particella *Di* fuor che quei della seconda, e della quarta. E diane perciò il Maestro questa regola generale. La particella *Di* o si regge dal nome, o dal verbo; se dal nome richiede sempre il genitiuo, se dal verbo, il genitiuo, o l'accusatiuo, o l'ablatiuo.

Il genitiuo, se'l verbo è della seconda.

L'accusatiuo se è della quarta

L'ablatiuo se è d'ogn'altra regola;

perchè, ancorche fosse posto in altra regola, non di meno s'hà da ridurre à questa.

Il segno facile, onde possa il figliuolo conoscerlo, se la detta particella si regge dal nome, o dal verbo, è questa;

Quando la particella *Di* si può porre appresso al verbo nel parlar commune, è segno, che si regge dal verbo, come in questo.

*Io arricchisco i miei parenti di molte facoltà.*  
perchè posso anco dire.

*Arricchisco di molte facoltà i miei parenti.*

I verbi d'arricchire sono *Dito, Locuplèto, Opulento*, i quali non sono della seconda, ne men della quarta, dunque bisogna, che siano di questa; e così potrà liberamente il figliuolo dar loro l'ablatiuo.

Mà quãdo la particola *Di* non si può pigliare appresso al verbo, è segno che si regge dal nome, come

*Io arricchisco i parenti de' miei amici.*

Hora nõ posso io porre la particella *De'* appresso il verbo *Arricchisco*, perchè s'io diceffi: *Io arricchisco de' miei amici i parenti*, questo non sarebbe parlar commune da prosa, ma più tosto metodo poetico; Talche si regge dal nome *Parenti*; bisogna addúque darle il genitiuo: *Dito cõ sanguineos amicorum*.

## AVVERTIMENTO SECONDO.

**G**L'infrafcritti verbi possono essere della terza, e della quinta.

<i>Aspergo</i>	<i>is</i>	<i>rsi</i>	<i>rsum</i>	aspergere
<i>Augeo</i>	<i>es</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	accrefcere
<i>Communico</i>	<i>as</i>			communicare
<i>Dono</i>	<i>as</i>			donare
<i>Figo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>xum</i>	ficcare
<i>Fundo</i>	<i>is</i>	<i>di</i>	<i>sum</i>	spargere
<i>Impertio</i>	<i>is</i>	<i>ivi</i>	<i>tum</i>	far parte
<i>Leuo</i>	<i>as</i>			alleggerire
<i>Necto</i>	<i>is</i>	<i>xivi</i>	<i>xum</i>	legare
<i>Onero</i>	<i>as</i>			caricare

*Io ti farò parte de' miei frutti.*

*Impertiam te meis fructibus, vel tibi meas fructus.*

Habbiamo *Impertio, & Impartio; Impertior, & Impartior* cõ l'istessa coltruttione.

## AVVERTIMENTO TERZO.

**A**fficio is riceue diuersi significati dalla diuersità de' nomi, con cui si giugne, come

<i>Afficio te gaudio</i>	t'allegro
<i>maerore</i>	t'attristo
<i>diuitijs</i>	t'arricchisco
<i>paupertate</i>	t'impouerisco
<i>honore</i>	ti honoro
<i>opprobrio</i>	ti vitupero, &c.

## AVVERTIMENTO QUARTO.

**C**ompleo, & Impleo possono essere della seconda, e della quinta; perchè si troua  
*Implere dolium vini, & vino.*

## C A P O X I.

## SESTA REGOLA.

**L**a Sesta de gli Attiui oltre il nominatiuo, e l'accusatiuo, riceue l'ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*, come

*Io tengo lontani i marioli dalle mie casse*

*Arces latrunculos ab arcis meis.*

<i>Abigo</i>	<i>is</i>	<i>egi</i>	<i>actum</i>	discacciare
<i>Accipio</i>	<i>is</i>	<i>epi</i>	<i>ptum</i>	pigliare
<i>Amoneo</i>	<i>es</i>	<i>oui</i>	<i>otum</i>	discostare
<i>Aufero</i>	<i>rs</i>	<i>abstuli</i>	<i>ablatum</i>	togliere
<i>Audio</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>tum</i>	sentire
<i>Declino</i>	<i>as</i>			discostarsi
<i>Defendo</i>	<i>is</i>	<i>ndi</i>	<i>sum</i>	difendere
<i>Disco</i>	<i>is</i>	<i>didici</i>	<i>s. s.</i>	imparare
<i>Exipio</i>	<i>is</i>	<i>pu</i>	<i>eptum</i>	togliere

	<i>Exigo</i>	<i>is</i>	<i>egi</i>	<i>actum</i>	riscuotere.
4	<i>Extermino</i>	<i>as</i>			discacciar via
	<i>Extrudo</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>sum</i>	spingere
	<i>Exturbo</i>	<i>as</i>			discacciare
	<i>Refrano</i>	<i>as</i>			raffrenare
	<i>Reprimo</i>	<i>is</i>	<i>ssi</i>	<i>ssum</i>	reprimere
5	<i>Retraho</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	ritrarre in dietro
	<i>Renoco</i>	<i>as</i>			riuoare
	<i>Semoueo</i>	<i>es</i>	<i>oui</i>	<i>otum</i>	discostare
	<i>Traho</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	tirare
	<i>Vindico</i>	<i>as</i>			vindicare difen- (dere.

## AVVERTIMENTO PRIMO.

**A** Questa Regola si possono ragioneuolmente rapportar tutti i verbi, che doppo l'accusatiuo hanno caso retto da ogn'altra preposizione, come sono

I verbi d'Accusare, Riprendere, Gastigare, Condennare, & altri, i quali possono riceuere l'ablatiuo con *De vt*

*Accuso te de impudicitia, vel in impudicitia.*

*Postulo te de ambitu.*

*Damno te de repetundis.*

*Admoneo te de insidijs, vel in insidijs.*

*Participo te de rebus meis.*

Così sono anco tutti i verbi di Trattare, Scriuere, Còsiderare, Discorrere, Parlare, &c. ne' quali la materia, di che si discorre, tratta, &c. si mette all'ablatiuo con l'istessa particola *De vt* *Ago scribo loquor de fortitudine vilitum.*

Così sono *Scribo, Mitto, Respondeo, Refero;* perche possono anco riceuere l'accusatiuo con la preposizione *Ad* come

*Refero tibi, & ad te.*

*Respondeo tibi, & ad te.*

## AVVERTIMENTO SECONDO.

1 **A** *Accipio is*, vuol riceuere il significato dal settimo caso, con cui si giugne vt

<i>accipere</i>	<i>mente</i>	intendere
	<i>oculis</i>	vedere
	<i>auribus</i>	sentire.
	<i>naribus</i>	odorare
	<i>gusta</i>	assaporare.
	<i>tactu</i>	toccare.

## AVVERTIMENTO TERZO.

2 **A** *Vdio, & Ausculto* co'l datiuo significano obedire, vt *Audire, Auscultare peritis.*  
Obedire gli huomini saggi, pratici.

## AVVERTIMENTO QUARTO.

3 **R** *Ecipio is* co'l datiuo significa promettere.  
*Multa mihi recipis. Mi prometti assai.*

## C A P O . X I I .

## VII. REGOLA.

4 **L** A Settima de gli Attiui si costruisce co'l nominatiuo, e l'infinito, e'l caso dell'infinito.

*Io desidero giouare gli huomini del mondo.*

*Mundanos iuuare exopto.*

## AVVERTIMENTO.

I Verbi, che possono reggere l'infinito sono di due maniere, signorili, e seruili; i seruili son questi noue.

SER.

## SERVILI.

6	<i>Capi</i>	<i>sti</i>			cominciare.
	<i>Consuesco</i>	<i>is</i>	<i>eni</i>	<i>etum</i>	folere
	<i>Debeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	douere
	<i>Desino</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>itum</i>	cessare
	<i>Incipio</i>	<i>is</i>	<i>epi</i>	<i>eptum</i>	cominciare
3	<i>Nequeo</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>itum</i>	non potero
	<i>Possum</i>	<i>es</i>	<i>potui</i>		potere
	<i>Queo</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>itum</i>	potere
	<i>S leo</i>	<i>es</i>	<i>lui</i>	<i>itum</i>	folere

Tutti gli altri, doppo questi, sono Signorili, come gl'infra-  
scritti, & altri.

## SIGNORILI.

4	<i>Cupio</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>itum</i>	desiderare
	<i>Cogito</i>	<i>as</i>			peniare
	<i>Desidero</i>	<i>as</i>			desiderare
	<i>Exopto</i>	<i>as</i>			idem
3	<i>Opto</i>	<i>as</i>			idem
	<i>Puto</i>	<i>as</i>			pensare
	<i>Spero</i>	<i>as</i>			iperare
	<i>Volo</i>	<i>uis</i>	<i>uolui</i>		volere.

Fine de' verbi Attiui.



## AVVERTIMENTO GENERALE.

**I** Pronomi *Mi Ti Si Ci Vã Li Gli Le Ne,*  
Quando patiscono l'atto si mettono in accusatiuo,  
e significano *Mè Tè Sè Noi Voi Lui Lei, &c.*

Quando non patiscono l'atto, si mettono in datiuo,  
significano

*A mè, A tè, A sè, A noi, A voi, A lui, A lei, &c.*

Gli effempi.

*Io t'acuso. Te accuso.*

*Io ti dono il mio libro. Tibi dono librum meum.*

**C**ompito che haurà il Maestro tutt'i gli Attiui, &  
effercitato ben bene il figliuolo per li tempi In-  
dicatiui, & Imperatiui, se n'entri nel terzo mo-  
do, ch'è l'Ottatiuo.

Latìnizi prima per lo Presente, il quale conosciuto per  
molti effempi bene; se ne venga al Perfetto suo figliuo-  
lo, riducendogli in memoria, com'egli nasca dalla voce  
del Presente accoppiata co'l Sùpino, come in questi ef-  
fempi.

<i>Voglia Id. ch'io</i>	<i>Habbia</i>	Presente
	<i>Habbia letto</i>	Per fetto
<i>Voglia Id. che tu</i>	<i>Habbia</i>	Presente
	<i>Habbia scritto</i>	Per fetto
<i>Vogli Id. che noi</i>	<i>Habbiamo</i>	Presente
	<i>Habbiamo visto</i>	Per fetto

Conosciuto ch'egli haurà questa parentela, gli dimostri, co-  
me il Perfetto si formi dalla terza voce, mutando l'ulti-  
ma *I* in *E*, e giugnendoui questa sillaba *Rim*, come

<i>Amo</i>	<i>as</i>	<i>amaus</i>
		<i>amaue rim</i>
<i>Dacco</i>	<i>doces</i>	<i>docui</i>
		<i>docue rim</i>

Qua-

Quãdo poi li parrà doppo qualche giorno, che'l figliuolo, non solo sappia questi due tempi, mà che vi habbia qualche franchezza; se ne venga all'Imperfetto, e diali per segno la fillaba *Si ò se*, come

*O se io haueffi Quello hauesse, &c.*

Conosciuto bene questo tempo, se ne passi al Piuçcheper-  
fetto suo figliuolo, il qual nasce da vna voce dell'Imper-  
fetto, e dal Supino, e mettagli secondo il solito gli ef-  
sempi inanzi à gli occhi di questa maniera,

<i>Volesse</i>	<i>Id. ch'io</i>	<i>Haueffi</i>	Imperfetto.
		<i>Haueffi</i>	<i>amato</i> Piuçcheperfetto.
		<i>Haueffero</i>	Imperfetto.
		<i>Haueffero</i>	<i>udito</i> Piuçcheperfetto.

Et appreso ch'egli haurà il tutto bene, l'insegni, come si for-  
mi similmente dalla terza voce, giugnendoui *ffem*,  
come

<i>Lego</i>	<i>legis</i>	<i>legi</i>
		<i>legi ffem</i>
<i>Audio</i>	<i>audis</i>	<i>audiui</i>
		<i>audiui ffem</i>

Il Futuro è l'istesso che'l Presente in quanto alla voce,  
perciò non vi bisogna altro accorgimento.

*Epilogo III.*

E con questa diligenza si trouerà in fin qui il figliuolo à  
sapere

Prima declinar bene i Nomi, i Pronomi, & i Verbi atti-  
ui de' quattro Ordini.

Secondo saperà le Prepositioni, & i loro casi.

Terzo la Costruttione de' Verbi attiui.

Quarto saprà distintamente conoscere i Tempi di tre  
modi Indicatiuo, Imperatiuo, & Ottatiuo; & anco del  
Congiuntiuo; perchè quattro tèpi di questo modo sono  
simili à quelli dell'Ottatiuo; e'l Futuro si è conosciuto  
per la parètela, che tiene co'l Futuro indicatiuo; di ma-  
niera che pochissime altre cose restano d'auuertire in  
quanto a' Tempi.

AVVERO

## A V V E R T I M E N T O .

**M**à è luogo hormai d' inuiarci alla declinatione de' verbi passiu, e primieramente del verbo Sostantiuo *Sum es est*, che entra in essi.

Nel qual tempo sourasta al Maestro vn'altra 'diligenza d'incominciare à proporre Latini di due passi co'l relatiuo *Il quale, la quale, &c.* e dare al figliuolo la regola, come habbia à pigliare la costruzione, ch'è d'accoppiare l'ultimo verbo (che altri dicono verbo principale) con l'antecedente; e'l primo verbo, ch'è manco principale co'l relatiuo. Nel principio effemplifichi con passi corti, e poi di mano in mano li vada sempre più estendendo. Gli esempi.

*I figliuoli, i quali amano la virtù; noi gli lodiamo.* Faccia costruir così.

*Noi lodiamo i figliuoli, i quali amano la virtù.*

*I figliuoli, i quali amano l'attioni virtuose de' loro compagni; noi con ogni affetto di cuore gli lodiamo.* Faccia costruire.

*Noi lodiamo con ogni affetto di cuore i figliuoli, i quali amano l'attioni virtuose de' loro compagni.*

Et in sì fatte compositioni di due passi l'efferciti per tutto il tempo, che egli reciterà i suddetti verbi.



## Del Verbo Sostantiuo

## S V M

## INDICATIVO.

<b>Prte</b>	<i>Sum</i>	io	sono	<i>Sumus</i>	noi	fiamo
	<i>es</i>	tu	sei	<i>estis</i>	voi	sete
	<i>est</i>	quello	è	<i>sunt</i>	quelli	sono
<b>Imp.</b>	<i>Eram</i>	io	era	<i>Eramus</i>	noi	erauamo
	<i>eras</i>	tu	eri	<i>eratis</i>	voi	erauate
	<i>erat</i>	quello	era	<i>erant</i>	quelli	erano
<b>Perf.</b>	<i>Fui</i>	io	sono stato, e fui	<i>Fuimus</i>	noi	semo stati, &c.
	<i>fuisti</i>	tu	sei stato, e fusti	<i>fulistis</i>	voi	sete stati, e foste
	<i>fuit</i>	quello	è stato, e fù	<i>fuissent</i>	quelli	sono stati, e furono.
<b>Piucch.</b>	<i>Fueram</i>	io	era stato	<i>Fueram<sup>9</sup></i>	noi	erauamo stati
	<i>ras</i>	tu	eri stato	<i>ratis</i>	voi	erauate stati
	<i>rat</i>	quello	era stato	<i>rant</i>	quelli	erano stati
<b>Futuro</b>	<i>Ero</i>	io	faro	<i>Erimus</i>	noi	faremo
	<i>eris</i>	tu	farai	<i>eritis</i>	voi	farete
	<i>erit</i>	quello	farà	<i>erunt</i>	quelli	faranno.

## IMPERATIVO.

<b>Presente</b>	<i>Sis</i>	vel	<i>es</i>	<i>si</i>	tù	<i>Simus</i>	fiamo	noi
	<i>sit</i>			<i>sia</i>	quello	<i>estis</i>	fiate	voi
						<i>sint</i>	fiano	quelli
<b>Futuro</b>	<i>Esto</i>	tu	serai	tù	<i>Simus</i>	nos	faremo	noi
	<i>esto</i>	ille	sera	quello	<i>estote</i>	vos	farete	voi
					<i>sunto</i>	illi	seranno	quelli.

## OTTATIVO.

<b>Prte.</b> <i>Vtinam sim</i> vogl. Id. ch'io sia	<i>Simus</i>	noi	fiamo
<i>sis</i> tu sij	<i>sitis</i>	voi	fiate
<i>sit</i> quello sia	<i>sint</i>	quelli	fiano
<b>Imp.</b> <i>Vtin. essem</i> vol. Id. ch'io fossi	<i>Essemus</i>	noi	fossimo
<i>esses</i> tu fossi	<i>essetis</i>	voi	fosse
<i>esset</i> quello fosse	<i>essent</i>	quelli	fossero
<b>Perfetto</b>			
<i>Vtin. fuerim</i> vog. Id. ch'io sia stato	<i>Fuerimus</i>	noi	fiamo stati
<i>ris</i> tu sij stato	<i>fueritis</i>	voi	fiate stati
<i>rit</i> quello sia itato	<i>fuerint</i>	quelli	fiano stati
<b>Piuccheperf.</b>			
<i>Vtin. fuisset</i> vol. Id. ch'io fossi stato	<i>Fuisssem</i>	noi	fossimo stati
<i>ses</i> tu fossi stato	<i>setis</i>	voi	fosse stati
<i>set</i> quello fosse stato	<i>sent</i>	quelli	fossero stati
<b>Futuro</b> <i>Vtin. sim</i> vogl. Id. ch'io sia	<i>Simus</i>	noi	fiamo
<i>sis</i> tu sij	<i>sitis</i>	voi	fiate
<i>sit</i> quello sia	<i>sint</i>	quelli	fiano

## CONGIUNTIVO.

<b>Presente.</b> <i>Cum sim</i> Essendo io, vel conciosiacosa, ch'io sia	
<i>sis sit.</i> Plur. <i>Simus sitis sint.</i>	
<b>Imperf.</b> <i>Cum essem</i> Essendo io, vel conciosiacosache io fossi, e farei	
<i>esses esset.</i> Plur. <i>Essemus essetis essent.</i>	
<b>Perfetto.</b> <i>Cum fuerim</i> Essendo itato io, vel conciosiacosache io sia itato.	
<i>fueris fuerit.</i> Plur. <i>fuerimus fueritis fuerint</i>	
<b>Piuccheperf.</b> <i>Cum fuisssem</i> Essendo itato io, vel conciosiacosache io fossi e farei itato.	
<i>fusses fuisset.</i> Plur. <i>fuisssemus fuissetis fuissent</i>	
<b>Futuro.</b> <i>Cum fuero</i> Quando io sarò, o sarò itato	
<i>fueris fuerit.</i> Plur. <i>fuerimus fueritis fuerint.</i>	

INFI-

## LIBRO SECONDO.

### INFINITIVO.

**Pnte.** *Esse* Essere, che è, era, fosse.  
**Perf. e Piuçchep.** *Fuisse* Essere stato, che fu, fosse, era stato.  
**Futuro.** *Fore vel futurum esse* Hauer da essere, che sera.

### MODO POTENTIALE.

*Sim?* Ch'io sia, possa, debba, ò voglia essere?  
*Essem?* Ch'io fossi, potessi, douessi, ò volessi essere?  
*Fuerim?* Ch'io sia stato, habbia potuto essere?  
*Fuissem?* Ch'io fossi stato, hayessi potuto essere?  
*Fuero?* Ch'io farò stato, hauro potuto essere?

### MODO PERMISSIVO.

*Sim* Posto, ch'io sia, Dato, ch'io sia, Facciamo, ch'io sia  
*Essem* Posto, ch'io fossi, Dato, ch'io fossi, &c.  
*Fuerim* Posto ch'io sia stato, Dato ch'io stato, &c.  
*Fuissem* Posto ch'io fossi stato, Dato ch', &c.  
*Fuero* Posto ch'io farò, ò farò stato, Dato che &c.



CAPO XIV.

Della declinatione de' verbi  
Passivi.

AMOR.

INDICATIVO.

**Prte.** *Amor* io sono amato *Amamur* noi siamo amati  
*amaris* vel *amare* tu sei. *amamini* voi sete amati  
*amatur* quello è amato *amantur* qlli sono amati.

**Imp.** *Amabar* io era amato *Amabamur*  
*amabaris* vel *amabare* *amabamini*  
*amabatur* *amabantur*

**Perf.** *Amatus sum* vel *fui* io sono stato amato, e fui.

*amatus* es vel *fuiſti*  
*amatus* eſt vel *fui*  
*Amati* ſumus vel *fuiſmus*  
*amati* eſtis vel *fuiſtis*  
*amati* ſunt vel *fuerunt* vel *fuere.*

**Pluccheperf.** *Amatus eram* vel *fueram* io era stato amato.

*amatus* eras vel *fueras*  
*amatus* erat vel *fue:at*  
*Amati* eramus vel *fue: amus*  
*amati* eratis vel *fue: atis*  
*amati* erant vel *fue: ant.*

**Futuro** *Amabor* io farò amato *Amabimur*  
*amaberis*, vel *amabere* *amabimini*  
*amabitur* *amabuntur.*

## IMPERATIVO.]

## Presente

*Amare* sij amato tù  
*ametur* sia amato qllo

*Amemur* siamo amati noi  
*amamini* siate amati voi  
*amentur* siano amati qlli.

## Futuro

*Amator tu* serai amato tù  
*amator ille* serà amato qllo

*Amemur nos* faremo amati  
*amaminor vos* farete &c.  
*amantor illi* faranno &c.

## OTTATIVO.

Pâte *Vtin.* *Amer* vogl. *Id.* ch'io sia amato

*ameris* vel *amere*  
*ametur*

*Amemur*  
*amemini*  
*amentur*

Imp. *Vt.* *Amarer* vol. *Id.* ch'io fossi amato

*amare. is* vel *amarere*  
*amaretur*

*Amaremur*  
*amaremini*  
*amarentur*

## Perfetto

*Vtin.* *Amatus* *sim* vel *fuierim* voglia Iddio ch'io  
*amatus* *sis* vel *fuieris* sia stato amato

*amatus* *sit* vel *fuierit*

*Amati* *simus* vel *fuierimus*

*amati* *sitis* vel *fuieritis*

*amati* *sint* vel *fuierint*

## Piu'cheperf.

*Vtin.* *Amatus* *essem* vel *fuissem* voleffe Iddio ch'io  
*amatus* *esses* vel *fuisses* fossi stato amato

*amatus* *esset* vel *fuisset*

*Amati* *essemus* vel *fuissemus*

*amati* *essetis* vel *fuissetis*

*amati* *essent* vel *fuissent*

## Futuro

*Vtin.* *Amar* Vogl. *Id.* ch'io sia amato

*ameris* vel *amere*

*ametur*

*Amemur*  
*amemini*  
*amentur*

## C O N G I U N T I V O .

Presente

amato

*Cum Amer* Effendo amato io , vel conciofiacofach'io fia  
*ameris vel amera ametur.*

Plur. *Amemur amemini amentur.*

Imp. *Cum Amarer* Effendo amato io , vel conciofiacofache  
*amareris, vel amarere io fossi, e farei amato*  
*amaretur*

*Amaremur*  
*amaremini*  
*amarentur*

Perfetto

*Cum Amatus sim vel fuerim* Effendo stato ama-  
*amatus sis vel fueris* to io, vel conciofiacofache io fia stato  
*amatus sit vel fuerit.* amato

*Amati simus vel fuerimus*  
*amati sitis vel fueritis*  
*amati sint vel fuerint*

Piaccheperf.

*Cum Amatus essem vel fuisset* Effendo stato ama-  
*amatus esses vel fuisset* to io, vel conciofiacofache io fossi e fa-  
*amatus esset vel fuisset* rei stato amato

*Amati essemus vel fuissetis*  
*amati essetis vel fuissetis*  
*amati essent vel fuissent*

Futuro

*Cum Amatus ero vel fuero* Quando io farò stato amato  
*amatus eris vel fueris* *Amatus erit vel fuerit*  
*Amati erimus vel fuerimus.* *amati eritis vel fueritis*  
*amati erunt vel fuerint.*

## I N F I N I T I V O .

Presente, &amp; Imperf.

*Amari* Essere amato, che è, era, fosse amato.

Perf. e Piaccheperf.

*Amatum esse, vel fuisse* Essere stato amato, che fù, era  
 stato amato, &c.

**Futuro** *Amatum iri, vel amandum esse.* Hauer da essere amato, che farà amato.

## SIMILI.

<i>Promocor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere sfidato
<i>Postulor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere accusato
<i>Accommodor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere adattato
<i>Spolior</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere spogliato
<i>Commodor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere prestato
<i>Commendor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere lodato
<i>Calceor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere calciato
<i>Ditor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere arricchito
<i>Locupletor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Speror</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere sperato

## DOCEOR.

## INDICATIVO.

**Presente.** *Doceor* io sono insegnato

*doceris* vel *docere*

*Docetur*

*Docemur*

*docemini*

*docentur.*

**Imperf.** *Docebar* io era insegnato

*docebaris* vel *docebare*

*docebatur*

*Docebamur*

*docebamini*

*docebantur.*

**Perfetto.** *Doctus sum, vel fui* io sono stato insegnato, e fui.

*Doctus* es vel *fuiſti*

*doctus* est vel *fuit*

*Docti* sumus vel *fuiſimus*

*docti* estis vel *fuiſtis*

*docti.* sunt *fuerunt, vel fuerunt.*

**Piuccheperf.**

*Doctus* eram vel *fueram* io era stato insegnato

*doctus* eras vel *fueras*

*doctus* eras vel *fueras*

*Docti*

*Docti*

Docti eramus vel fueramus  
docti eratis vel fueratis  
docti erant vel fuerant

Futuro. Docebor io farò insegnato Docebimur  
doceberis vel docere docebimini  
docebitur docebitur

## IMPERATIVO.

Presente Doceamur siamo insegn. noi  
Docere sij insegnato tu docemini fiate insegn. voi  
doceatur sia insegnato qllo doceantur siano insegn. qlli  
utu ro Doceamur nos  
Docetor tu serai insegnato tu docemini vos  
docetor ille docentor illi

## OTTATIVO.

Pñte Vtinam docear Voglia Iddio ch'io sia insegnato  
docearis vel doceare  
doceatur  
Doceamur  
doceamini  
doceantur  
Imperf. Vtin. Docerer Voleffe Iddio ch'io fossi insegato.  
docereris vel docerere  
doceretur  
Doceremur  
doceremini  
docerentur

## Perfetto

Vtin. Doctus sim vel fuerim Voglia Iddio ch'io sia sta-  
doctus sis vel fueris to insegnato  
doctus sit vel fuerit  
Docti simus vel fuerimus  
docti sitis vel fueritis  
docti sint vel fuerint.

Piuo.

## Piu'cheperf.

<i>Vtin. Doctus</i>	<i>essem</i>	<i>vel</i>	<i>fuissem</i>	Voleffe Iddio ch'
<i>doctus</i>	<i>esses</i>	<i>vel</i>	<i>fuisfes</i>	io fossi itato in-
<i>d ctus</i>	<i>esset</i>	<i>vel</i>	<i>fuisset</i>	segnato
<i>Docti</i>	<i>essemus</i>	<i>vel</i>	<i>fuissemus</i>	
<i>docti</i>	<i>essetis</i>	<i>vel</i>	<i>fuissetis</i>	
<i>docti</i>	<i>essent</i>	<i>vel</i>	<i>fuisfent</i>	

## Futuro

*Vtin. Docear* Voglia Iddio ch'io sia insegnato

*docearis vel doceare, doceatur.*

*Doceamur doceamini doceantur*

## CONGIUNTIVO.

**Pnte** *Cum Docear* Effendo insegnato io vel conciofiacofache  
*docearis vel doceare* io sia insegnato  
*doceatur*

*Doceamur doceamini doceantur.*

## Imperf

*Cum Docerer* Effendo 'insegnato io vel conciofiacofache  
*docereris, vel docerere* io fossi, e farei insegnato.  
*doceretur.*

*Doceremur doceremini docerentur.*

## Perfetto.

*Cum Doctus sim* vel *fuerim* Effendo stato insegnato  
*doctus sis* vel *fueris* io, vel conciofiacofache  
*doctus sit* vel *fuerit* io sia stato insegnato.

*Docti simus* vel *fuerimus*  
*docti sitis* vel *fueritis*  
*docti sint* vel *fuerint*

## Piu'cheperf.

*Cum Doctus essem* vel *fuissem* Effendo stato insegnato  
*doctus esses* vel *fuisfes* io, vel conciofiacofa-  
*doctus esset* vel *fuisset* che io fossi, e farei sta-  
*Docti essemus* vel *fuissemus* to insegnato.  
*docti essetis* vel *fuissetis*  
*docti essent* vel *fuisfent*

E a

Futuro

Futuro.

<i>Cum Doctus ero</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	Quando io sarò stato
<i>doctus eris</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	insegnato
<i>doctus eris</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	
<i>Docti erimus</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	
<i>docti eritis</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	
<i>docti erunt</i>	<i>vel</i>	<i>fuero</i>	

## INFINITIVO.

Presente, &amp; Imperf.

*Doceri* Essere insegnato, ch'era, fosse insegnato.

Perfetto, e Piucneperf.

*Doctum esse, vel fuisse* Essere stato insegnato, che fù, era stato insegnato, &c.Futuro *Doctū iri, vel docendum esse* Hauer da essere insegnato, che sarà insegnato.

## S I M I L I.

<i>Habeor</i>	<i>eris</i>	<i>habitus</i>	<i>sum</i>	essere tenuto
<i>Moneor</i>	<i>eris</i>	<i>monitus</i>	<i>sum</i>	essere ammonito
<i>Foveor</i>	<i>eris</i>	<i>fotus</i>	<i>sum</i>	essere couato
<i>Possideo</i>	<i>eris</i>	<i>possessus</i>	<i>sum</i>	essere posseduto
<i>Contineor</i>	<i>eris</i>	<i>contentus</i>	<i>sum</i>	essere contenuto

## L E G O R.

## INDICATIVO.

Presente *Legor* io son letto.*Legimur**legeris vel legere**legimini**legitur**leguntur*Imperf. *Legebar* io era letto*Legebamur**legebaris, vel legebare**legebamini**legebatur**legebantur*

Poft

Perf. *Lectus sum vel fui* io sono stato letto, e fui.

<i>lectus</i>	<i>es</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſti</i>
<i>lectus'</i>	<i>eſt</i>	<i>vel</i>	<i>fuit</i>
<i>Lecti</i>	<i>ſumus</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſimus</i>
<i>lecti</i>	<i>eſtis</i>	<i>vel</i>	<i>fuiſtis</i>
<i>lecti</i>	<i>ſunt</i>		<i>fuerunt, vel fuero.</i>

Piuccheperf. *Lectus eram vel fueram* io era ſtato letto.

<i>lectus</i>	<i>eras</i>	<i>vel</i>	<i>fueras</i>
<i>lectus</i>	<i>erat</i>	<i>vel</i>	<i>fuerat</i>
<i>Lecti</i>	<i>eramus</i>	<i>vel</i>	<i>fueramus</i>
<i>lecti</i>	<i>eratis</i>	<i>vel</i>	<i>fueratis</i>
<i>lecti</i>	<i>erant</i>	<i>vel</i>	<i>fuerant.</i>

Futuro *Legar* io farò letto

*legeris, vel legere*  
*legetur*

*Legemur*

*legemini*  
*legentur.*

## IMPERATIVO.

Preſente

*Legere* ſij letto tū  
*legatur* ſia letto q̄llo

*Legamur* ſiamo letti noi  
*legimini* ſiate letti voi  
*legantur* ſiano letti q̄lli.

Futuro

*Legitor tu* ſarai letto tū  
*legitor ille* ſera letto q̄llo

*Legamur nos* faremo letti  
*legimini vos* farete &c.  
*leguntur illi* ſeranno &c.

## OTTATIVO.

Pñte *Vtin, Legar* vogl. Id. ch'io ſia letto

*legaris vel legere*  
*legatur*

*Legamur*  
*legamini*  
*legantur*

Imp. *Vtin, Legerer* vol. Id. ch'io foſſi letto

*legereris vel legerere*  
*legeretur*

*Legeremur*  
*legeremini*  
*legerentur*

Perf. *Vtin, Lectus*

*ſim vel fuerim*  
*lectus ſis vel fueris*  
*lectus ſit vel fuerit*  
*Lecti ſumus vel fuerimus*  
*Lecti ſitis vel fueritis*  
*lecti ſint vel fuerint*

voglia Iddio ch'io  
ſia ſtato letto

## Pluccheperf.

<i>Vtin. Lectus</i>	<i>essem</i>	<i>vel</i>	<i>fuissem</i>	<i>voleffe</i>	<i>Iddio ch'io</i>
<i>lectus</i>	<i>esses</i>	<i>vel</i>	<i>fuisset</i>		<i>fossi stato letto</i>
<i>lectus</i>	<i>esset</i>	<i>vel</i>	<i>fuisset</i>		
<i>Lecti</i>	<i>essemus</i>	<i>vel</i>	<i>fuissemus</i>		
<i>lecti</i>	<i>essetis</i>	<i>vel</i>	<i>fuissetis</i>		
<i>lecti</i>	<i>essent</i>	<i>vel</i>	<i>fuisissent</i>		

## Futuro

<i>Vtin. Legar</i>	<i>Vogl. Id. ch'io</i>	<i>sia letto</i>	<i>Legamur</i>
<i>legaris</i>	<i>vel</i>	<i>legare</i>	<i>legamini</i>
<i>legatur</i>			<i>legantur</i>

## CONGIUNTIVO.

## Presente

letto

*Cum Legar* Essendo letto io, vel conciosia-  
cosache io sia

*legaris* vel *legare* *legatur.*

*Legamur* *legamini* *legantur.*

*Imp. Cum Legerer* Essendo letto io, vel conciosia-  
cosache io fossi, e farei letto

*legereris; vel legerere*

*legeretur*

*Legeremur*

*legeremini*

*legerentur*

## Perfetto

<i>Cum Lectus</i>	<i>sim</i>	<i>vel</i>	<i>fuerim</i>	Essendo stato let-
<i>lectus</i>	<i>sis</i>	<i>vel</i>	<i>fueris</i>	to io, vel conciosia-
<i>lectus</i>	<i>sit</i>	<i>vel</i>	<i>fuerit</i>	cosache io sia stato
<i>Lecti</i>	<i>simus</i>	<i>vel</i>	<i>fuerimus</i>	letto
<i>lecti</i>	<i>sitis</i>	<i>vel</i>	<i>fueritis</i>	
<i>lecti</i>	<i>sint</i>	<i>vel</i>	<i>fuerint</i>	

## Pluccheperf.

<i>Cum Lectus</i>	<i>essem</i>	<i>vel</i>	<i>fuissem</i>	Essendo stato let-
<i>lectus</i>	<i>esses</i>	<i>vel</i>	<i>fuisset</i>	to io, vel conciosia-
<i>lectus</i>	<i>esset</i>	<i>vel</i>	<i>fuisset</i>	cosache io fossi e fa-
<i>Lecti</i>	<i>essemus</i>	<i>vel</i>	<i>fuissemus</i>	rei stato letto
<i>lecti</i>	<i>essetis</i>	<i>vel</i>	<i>fuissetis</i>	
<i>lecti</i>	<i>essent</i>	<i>vel</i>	<i>fuisissent</i>	

Futuro

Futuro

*Cum Lectus* ero vel *fuero* Quando io farò stato letto  
*lectus* eris vel *fuero*  
*lectus* eris vel *fuero*  
*Lecti* erimus vel *fuero*  
*lecti* eritis vel *fuero*  
*lecti* erunt vel *fuero*.

## INFINITIVO.

Presente, &amp; Imperf.

*Legi* Essere letto, che era, che fosse letto.

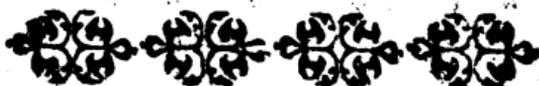
Perf. e Piuccheperf.

*Lectum esse*, vel *fuisset* Essere stato letto, che fu, era  
 stato, fosse stato letto

Futuro *Lectum iri* vel *legendum esse*, Che farà letto, haucrà  
 da essere letto.

## S I M I L I.

<i>Spernor</i>	<i>eris</i>	<i>spretus</i>	<i>sum</i>	essere	disprezzato
<i>Decipior</i>	<i>eris</i>	<i>deceptus</i>	<i>sum</i>	essere	ingannato
<i>Destituor</i>	<i>eris</i>	<i>destitutus</i>	<i>sum</i>	essere	abbandonato
<i>Induor</i>	<i>eris</i>	<i>indutus</i>	<i>sum</i>	essere	vestito
<i>Exuor</i>	<i>eris</i>	<i>exutus</i>	<i>sum</i>	essere	spogliato
<i>Cingor</i>	<i>eris</i>	<i>cinctus</i>	<i>sum</i>	essere	cinto
<i>Relinquer</i>	<i>eris</i>	<i>lictus</i>	<i>sum</i>	essere	lasciato
<i>Pascor</i>	<i>eris</i>	<i>pastus</i>	<i>sum</i>	essere	pasciuto
<i>Defendor</i>	<i>eris</i>	<i>defensus</i>	<i>sum</i>	essere	difeso
<i>Reprehendor</i>	<i>eris</i>	<i>ensus</i>	<i>sum</i>	essere	ripreso
<i>Vendor</i>	<i>eris</i>	<i>venditus</i>	<i>sum</i>	essere	venduto



# A V D I O R.

## INDICATIVO.

<b>Prte.</b> <i>Audior</i> io sono vdito <i>audiris vel audire</i> <i>auditur</i>	<i>Audimur</i> <i>audimini</i> <i>audiuntur</i>
<b>Imp.</b> <i>Audiebar</i> io era vdito <i>audiebaris vel audiebare</i> <i>audiebatur</i>	<i>Audiebamur</i> <i>audiebamini</i> <i>audiebantur</i>
<b>Perf.</b> <i>Auditus sum</i> vel <i>fui</i> io sono stato vdito, e fui <i>auditus es</i> vel <i>fuisti</i> <i>auditus est</i> vel <i>fuit</i> <i>Auditi sumus</i> vel <i>fuimus</i> <i>auditi estis</i> vel <i>fulistis</i> <i>auditi sunt</i> <i>fuerunt, vel fuere</i>	
<b>Piuccheperf.</b> <i>Auditus eram</i> vel <i>fueram</i> io era stato vdito <i>auditus eras</i> vel <i>fueras</i> <i>auditus erat</i> vel <i>fuerat</i> <i>Auditi eramus</i> vel <i>fueramus</i> <i>auditi eratis</i> vel <i>fueratis</i> <i>auditi erant</i> vel <i>fuerant</i>	
<b>Futuro</b> <i>Audiar</i> io farò vdito <i>audieris vel audiere</i> <i>audietur</i>	<i>Audiemur</i> <i>audiemini</i> <i>audientur</i>

## IMPERATIVO.

<b>Presente</b> <i>Audire</i> sij vdito tu <i>audiar</i> sia vdito qllo	<i>Audiamur</i> <i>audimini</i> <i>audiantur</i>
<b>Futuro</b> <i>Auditor</i> tu serai vdito tu <i>auditor ille sera</i> vdito qllo	<i>Audiamur</i> <i>audimini</i> <i>audiantur</i>

# LIBRO SECONDO.

## OTTATIVO.

**Prte Vtin. Audiar** Voglia Iddio ch'io sia vdito

*audiaris vel audiare*

*audiatur*

*Audiamur audiamini audiantur*

**Imp. Vtin. Audirer** Voleffe Iddio ch'io fossi vdito

*audireris vel audirere*

*audiretur*

*Audiremur audiremini audirentur*

**Perfero**

*Vtin. Auditus* *sum* vel *fuero* Voglia Iddio ch'io

*auditus* *sis* vel *fuero* **fiato vdito**

*auditus* *sit* vel *fuero*

*Auditi* *sumus* vel *fuimus*

*auditi* *stis* vel *fuistis*

*auditi* *sint* vel *fuissent*

**Piuccheperf.**

*Vtin. Auditus* *essem* vel *fuissem* Voleffe Iddio ch'io

*auditus* *esses* vel *fuisses* **fossi stato vdito**

*auditus* *esset* vel *fuisses*

*Auditi* *essemus* vel *fuissemus*

*auditi* *essetis* vel *fuissetis*

*auditi* *essent* vel *fuissent*

**Faturo Vtinam audiar** Voglia Iddio ch'io sia vdito

*audiaris vel audiare*

*audiatur*

*Audiamur audiamini audiantur*

## CONGIUNTIVO.

**Presente**

*Cum Audiar* Effendo vdito io, vel conciosfacofache io

*audiaris vel audiare* **sia vdito**

*audiatur*

*Audiamur audiamini audiantur*

## Imperfetto.

*Cum Audiret* Essendo vdito io, vel conciosiacofache  
*audiretis* vel *audirere* io fossi, e farei vdito.  
*audiretur,*  
*Audiremur,* *audiremini* *audirentur.*

## Perfetto

*Cum Auditus sim* vel *fuero* Essendo stato vdito io  
*auditus sis* vel *fuero* vel *fuero* vel *fuero* conciosiacofache  
*auditus sit* vel *fuero* io sia stato vdito  
*Auditi simus* vel *fuero*  
*auditi sitis* vel *fuero*  
*auditi sint* vel *fuero*

## Piuçcheperf.

*Cum Auditus essem* vel *fuissem* Essendo stato vdito  
*auditus esses* vel *fuissem* io, vel conciosia-  
*auditus esset* vel *fuissem* cofache io fossi, e  
*Auditi essemus* vel *fuissemus* farei stato vdito  
*auditi essetis* vel *fuissetis*  
*auditi essent* vel *fuisserent*

## Futuro

*Cum Auditus ero* vel *fuero* Quàdo io farò sta-  
*auditus eris* vel *fuero* to vdito  
*auditus erit* vel *fuero*  
*Auditi erimus* vel *fuero*  
*Auditi eritis* vel *fuero*  
*auditi erunt* vel *fuero*

## INFINITIVO.

## Presente, &amp; Imperf.

*Audiri* Essere vdito, ch'è, era, ò fosse vdito

## Perfetto, e Piuçcheperf.

*Auditum esse* vel *fuisse* Essere stato vdito, che fù, era  
 stato, fosse stato vdito

## Futuro

*Auditum iri* vel *audiendum esse*, Che farà vdito, haurà  
 da essere vdito

Si-

## S I M I L I.

<i>Custodior</i>	<i>iri</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere guardato
<i>Munior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere fortificato
<i>Expedior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere sbrigato
<i>Condiior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere conciato
<i>Vestior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere vestito

## C A P O X V.

## Della costruzione de' verbi Passiui.

**F**inito che haurà il Discepolo di recitare i verbi passiui; anzi subito che ne saprà alcuni tempi; gli dichiarì.

Primo, come si costruiscano co'l nominatiuo patiente, e l'ablatiuo agente con la prepositione *A* vel *Ab*.

Secondo, come il parlar passiuo si conosca da due segni, che sono la particola *si* e'l verbo sostantiuo *Sono*: come

*Da'me si legge il libro, ò vero*

*Il libro E' letto da mè.*

Terzo, gli dimostri come il verbo sostantiuo solo faccia conoscere, che tempo sia il verbo passiuo, come in questi essempli

*Il libro E' letto da mè.*

Il verbo passiuo è Presente, perchè il verbo sostantiuo (*è*) è anco Presente.

*Il libro è stato letto.*

Il verbo passiuo è Preterito perfetto, perchè Preterito perfetto e anco il verbo sostantiuo (*è stato*) mentre ci è vna voce del presente, & vn'altra del supino.

Quarto, gli faccia conoscere, che in luogo del supino (*stat*) si può mettere la particola (*si*) perchè tauto e dire *Il libro si è*

*si è letto, quanto Il libro è stato letto. E tanto vale Il libro si era letto, quanto Il libro era stato letto.*

Quinto, l'insegna, come i Preteriti perfetti, i Piuच्चेperfecti, e'l Futuro congiuntiuo passiuo nascono dal supino, e che perciò i verbi, che non hanno supino sono di senza di tutti i Preteriti passiuo, e del Futuro congiuntiuo. Per lo che quando li sera proposto vn Preterito passiuo di si fatti verbi; bisogna o riuolgerlo in significatioue attiuo, o farlo per altro verbo equiualeute. L'effempio.

*Da me è stato temuto il tuo sdegno.*

Per *Timeo*, che non hà supino, dee riuoltarsi in significatioue attiuo, ciò è,

*Io hò temuto il tuo sdegno.*

*Ego timui iracundiam tuam.*

Per *Formido*, che hà supino, si può far passiuo.

*A me formidata est iracundia tua.*

Sesto, l'efferciti continuamente à riuoltare i latini attiui in passiuo, con fargli conoscere, che in questi rauuolgimenti l'accusatiuo si conuerte in nominatiuo, e'l nominatiuo in ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab*, come

*Ego formidau i iracundiam*

*Iracundia formidata est a me.*

Settimo, gli dimostri, che quando nell'attiuo son due accusatiui, il principale, che ordinariamente suole essere animato, si conuerte in nominatiuo al passiuo, restando l'altro accusatiuo, come era. L'effempio.

*Ego docui Te Grammaticam.*

*A me Tu doctus es Grammaticam.*

Ottauo, quando egli haurà appreso bene il modo di rauuolgere l'attiuo in passiuo; l'efferciti all'incontro a riuoltare il passiuo in attiuo, con porre l'ablatiuo in nominatiuo, e'l nominatiuo in accusatiuo, come

*Iracundia formidata est a me.*

*Ego formidau i iracundiam.*

Nono, gl'insegna, che l'ablatiuo del passiuo si può mettere in datiuo ancora, come

*Da*

*Da me è stata udita la predica.*

*A me audita est concio, vel*

*Mibi concio audita est.*

Anzi questo dee sempre offeruarsi, quando seguiffe vn' altro ablatiuo animato, per torre l'anfibologia, che potrebbe nascere da due persone poste nel medesimo caso: come s'io dicessi

*A me audita est concio a te.*

Non potrebbe conoscersi, se io haueffi inteso la predica da te, o tu da me; quindi dee parlarfi per lo datiuo.

*Mihi audita est concio a te.*

E così l'assegnarà per regola generale, per opporsi all'ambiguità di non mettere due persone animate in vn medesimo caso; eccetto se la diuersità delle persone potesse per se stessa togliere l'anfibologia, e dimostrar l'agente, e'l paziente, onde s'io dirò

*A me audita est concio a concionatore.*

Qui non cade dubbiosità, perchè ogn'vno intende, che io habbia inteso la predica dal Predicatore, e non il Predicatore da me. Così s'io dirò

*Filio obediendum est patri*

Auuegnache le due persone *Filio*, e *Patri* siano poste nell'istesso caso; tuttauia il parlare non è dubbioso, perchè i termini istessi dimostrano, che'l figliuolo dee obedire il padre, e non al rouescio.

Decimo, gli faccia conoscere, che tutti i verbi attiui possono farsi passiuui, fuorchè *Volo vis*, & i noue verbi seruii, i quali nel parlar passiuo si fanno sempre attiui, e l'infinito che reggono si fa passiuo. Gli esempi

*Da ogni uno si possono intendere queste regole*

*Ab unoquoque possunt intelligi ha regula.*

*Da mio padre si soleuano uestire uesti rosse à mè.*

*Ego solebam indui uestes rubras, uel uestibus rubris a meo Patre.*

*Da tè s'insomincia à nascondere la tua miseria à noi.*

*Nos incipimus celari miseriam tuam.*

*Questo*

*Queste legne non si deueuano caricare al mio mulo.*

*M lus meus his lignis onerari non debebat.*

E così l' faccia auuertire, che la particola *A* alla Quarta, e Quinta de' passiuù richiede il nominatiuo, sicome alla Quarta, e Quinta de gli attiui vuole l'accusatiuo.

Et accostumilo in simili dittati di pigliar prima il nominatiuo dimostrato dalla particola *A* e poi il verbo, perchè s'egli prendesse prima il verbo, potrebbe facilmente ingannarsi; poiche il verbo parrà vn numero, & vna persona, e'l nominatiuo fera vn' altro, come nel secondo esempio; il verbo *soleuano* pare persona terza, e numero plurale, & *A* mè che hà da essere il nominatiuo, e persona prima, e numero singolare.

Pacciagli di più auuertire, che se in queste, o simili compositioni mancasse la particola *A*, il Discepolo dee supplirla per sè stesso, secondo che gli verrà suggerito dalla materia, come

*Queste scarpe non si possono calciare.*

*Queste regole non si deono insegnare*

*Le legname s'incominciano à caricare.*

Nel primo si può intendere

*Ad alcuno.*

Nel secondo

*A gli scolari*

Nel terzo

*Al cavallo, al mulo.*

E fara ssi

*His calceis non aliquis, uel nemo calcuari potest.*

*Has regulas discipuli non debent doceri.*

*Meis lignis equus, uel mulus incipit onerari.*

Effercitilo ben bene in questi latini così fallaci:

Primo, con la particola *A* esplicita, come à Pietro, à Paolo, à mercatanti, a' Venetiani, &c.

Secondo, co' pronomi *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Li, Le, &c.*

che vagliono à mè, à tè, à sè, à noi, à uoi, à lui, à lei.

Terzo, senza niuna cosa di queste, come sono gli ultimi tre esempi.

Decimo, finalmente gli dimostri, che i sottoscritti verbi passiuù vogliono due nominatiui, vno ipanzi, & vn' altro appresso.

*Appel-*

<i>Appellor</i>	<i>aris</i>	<i>atus</i>	<i>sum</i>	essere chiamato
<i>Nominor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Nuncupor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Vocor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Cognoscor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere conosciuto
<i>Credor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	essere creduto
<i>Censeor</i>	<i>eris</i>	<i>nsus</i>	<i>sum</i>	essere giudicato
<i>Existimor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Iudicor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Putor</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Dicor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	essere detto
<i>Feror</i>	<i>ferris</i>	<i>latus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Videor</i>	<i>eris</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	parere essere visto

## Gli esempi

*Io mi chiamo Paolo**Ego uocor Paulus**Il Principe è tenuto per giusto**Princeps habetur iustus**Avvertimento primo.*

**L**A particola *Per* ò vero la *Da* in significato di *Per* in questi verbi ricerca il nominatiuo.

*Tu sei tenuto da mercatante, ò per mercatante.**Tu haberis mercator.**Avvertimento secondo.*

**V***ideor* *eris* può hauere anco il datiuo.

*Voi mi parete fratelli**Vos mihi fratres uidemini**Avvertimento terzo.*

**Q**uando il parlare è attiuo, si pigliano i verbi attliui

*Io chiamo tè Paolo**Voco te Paulum.**Ogn'uno tiene il Principe per giusto**Quisque Principem iustum habet.**Avverta*

**A**uertate finalmente il Maestro di guidare il Discepolo ne' passiu i con quella istessa diligéza, che dimostrammo ne' verbi Attiui, ciò è modo per modo, e tempo per tempo. Non habbia molta fretta, vadafene pian piano, e pensi, che, si come la Grammatica è il pedamento d'ogn'altra facoltà, così gli Attiui, & i Passiu i fiano la base della Grammatica istessa; e che, si come ad acquistar perfettamente ogn'altra Disciplina si richiede vna perfetta Grammatica, così alla perfettione della Grammatica è necessaria l'essatta intelligenza delle regole attiue, e passiué.

Fine  
del secondo libro.

# LIBRO TERZO.

Contiene

La costruzione de' verbi neutri.

La declinatione de' verbi irregolari,  
e de' verbi difettivi.

La costruzione de' verbi comuni.

de' deponenti.

de' gl' impersonali.

Le specie de' gli auuerbi locali.

Le congiuntioni.

L'interiectioni.

Alcuni auuertimenti sopra le cinque declinationi.

Il modo di studiare.

## DE' VERBI NEVTRI.

**A**

Vanti che'l Maestro entri ne' Neutri, e Deponenti, faccia conoscere al Discepolo questo auuertimento commune, cio' e, che ne' gli vni, ne' gli altri possano essere passivi fuor che i verbi neutri della Quarta nelle terze persone solamente; e che percio, quando gli verra proposto vn tema di que-

E

li

sti verbi passiuo, bisogna che il riuolti in attiuo, con mettere la *Da* nel nominatiuo di questa maniera.

*Io son favorito da' miei Superiori,*

ciò è

*I miei Superiori favoriscono mè.*

*Tu puoi essere seruito da mè.*

ciò è

*Io posso seruir tè.*

**E** così il vada essercitando continuouamente in ogni tempo, e co' verbi feruili, e senza, per tutti i Neutri, e' Deponenti, che patiscono il volgare passiuo.

**E** quando parrà, che'l figliuolo posseda bene questa maniera di riuoltare con la particola *Da*; incominci ad essercitarlo à riuolgere si fatti parlari passiuo senza la detta particola, doue bisogna, ch'egli vi supplisca *Da noi, Da alcuno*, ò vero altro nome, che potrebbe dimostrarli la materia istessa. Gli essempli.

*Questo officio si dee fare .i. da noi, da alcuno.*

*Le regole si incominciano à studiare .i. da gli scolari.*

*I poveri non si soccorrono, ciò è da' ricchi.*

*I padri si obediscono, ciò è da' figliuoli.*

**E** così gli farà facile riuoltare

*Noi douemo fare questo officio, ò vero*

*Alcuno dee fare questo officio.*

*Gli scolari incominciano à studiare le regole.*

*I ricchi non soccorrono i poveri*

*I figliuoli obediscono i padri.*

## C A P O I.

# PRIMA REGOLA

## DE' NEVTRI.

**L**A prima de' Neutri si costruisce con due nominatiui, l'vno inanzi, & vn'altro appresso, come

*al nostro Principe è figliuolo*

*Princeps noster est puer.*

<i>Ambulo</i>	<i>as</i>	<i>ani</i>	<i>tum</i>	passeggiare
<i>Cubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	colcari
<i>Dormio</i>	<i>is</i>	<i>imi</i>	<i>itum</i>	dormire
<i>Evado</i>	<i>is</i>	<i>si</i>	<i>sum</i>	diuentare
<i>Fio</i>	<i>is</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	farfi
<i>Incedo</i>	<i>is</i>	<i>ssi</i>	<i>ssum</i>	andar con grauità
<i>Sum</i>	<i>es</i>	<i>est</i>	<i>fui</i>	effere.

## AVVERTIMENTO PRIMO.

**T**Vtti i verbi, che doppo se possono riceuere vn'aggettio, che corrisponda al precedente sostantiuo, si riducono à questa regola, come

*Io scriuo leggendo*

*Ego scribo legens.*

*Tu studij solo*

*Tu studes solus*

## AVVERTIMENTO SECONDO.

*Sum es est* si può costruire con tutti i casi.

Primo con due nominatiui, quando significa *Essere*

*Io sono soldato*

*Ego sum miles.*

Secondo co'l genitiuo, quando significa *possedere,*

*Questo cauallo è del Capitano*

*Hic equus est Ducis.*

Terzo con vn datiuo, quando significa *hauere*

*Voi hauete molti inimici*

*Vobis sunt multi inimici.*

Quarto con due datiuo, quando significa *apportare*

*La fatica apporta honore a' giouani studiosi*

*Labor est honori iuuenibus studiosis.*

Quinto con l'accusatiuo, quando significa *appartenersi*

*Questo appartiene alla mia riputatione*

*Hoc est ad dignitatem meam.*

Sesto con l'ablatiuo, quando si congiugne con le parti dell'animo, e del corpo.

*Tu hai gli occhi neri, e sei di buono ingeguo*

*Tu es oculis nigris, ac bono ingenio.*

## II. REGOLA.

**L**A seconda de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo, e'l secondo caso, cio è il genitiuo.

*I mercatanti sono curiosi delle loro facende*

*Mercatores satagunt negotiorum suorum.*

<i>Abstineo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	<i>entiam</i>	astenersi
<i>Egeo</i>	<i>es</i>	<i>gui</i>	<i>s. s.</i>	hauer bisogno
<i>Indigeo</i>	<i>es</i>	<i>gui</i>	<i>s. s.</i>	idem
<i>Fastidio</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>nam</i>	hauer in fastidio
<i>Memini</i>	<i>isti</i>			ricordarsi
<i>Miseresco</i>	<i>is</i>			hauer misericordia
<i>Satago</i>	<i>is</i>	<i>egi</i>		essere curioso

## AVVERTIMENTO PRIMO.

*Abstineo* si può costruire co'l genitiuo, co'l settimo caso, e con l'ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab*, doue può anco riceuere l'accusatiuo. L'esempio.

*Io mi astengo dall'ira*

*Abstineo ira, ira, ab ira, vel animam ab ira.*

Il genitiuo è il più raro.

## AVVERTIMENTO SECONDO.

*Egeo*, & *Indigeo* possono vgualmente riceuere il genitiuo, & l'ablatiuo.

*Tu hai bisogno di consiglio. Eges consilij, vel consilio.*

## AVVERTIMENTO TERZO.

*Fastidio* si costruisce più tosto con l'ablatiuo, che co'l genitiuo; talche diremo più presto

*Mali fastidiunt recte factis, che factorum,*

*A' cattivi dispiacciono le buone operationi.*

## AVVERTIMENTO QUARTO.

*Memini* significa ricordarsi, e far menzione, per ricordarsi può riceuere o'l genitiuo, o l'accusatiuo, per far menzione, o'l genitiuo, o l'ablatiuo con *De* Gli essempi.

*I peregrini si ricordano de' loro disaggi*

*Peregrini meminuerunt infortūniorum, vel infortunia*

*I peregrini fanno menzione de' loro disaggi*

*Peregrini meminuerunt infortūniorum, vel de infortunijs.*

## AVVERTIMENTO QUINTO.

*Memini* per ricordarsi per se stesso, e *Memoro* per ricordarsi ad altri. Gli essempi.

*I clienti si ricordano della loro causa*

*Cientes meminuerunt sua causa.*

*I clienti ricordano la loro causa all' Auuocato*

*Cientes memorant causam Patrono.*

## CAPO III.

## TERZA REGOLA.

**L**A terza de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo, e'l terzo caso, cioè il datiuo

*Gli Angeli benedicono il Signore*

*Angeli benedicunt Domino*

<i>Arrideo</i>	es	si	sum	fauorire
<i>Affentio</i>	is	nsi	sum	accontentire
<i>Affideo</i>	es	di	sum	sedere a canto
<i>Ausculto</i>	a			obedire
<i>Benedico</i>	is	xi	ctum	benedire
<i>Benefacio</i>	is	xi	ctum	far bene
<i>Benignefacio</i>	is	ci	ctum	idem
<i>Beneopto</i>	as			desiderar bene
<i>Caueo</i>	es	ni	ctum	guardarsi
<i>Congruo</i>	is	gni	ctum	corrispondere

Consono	as	nsi	itum	effere conforme
Consulo	is	lui	ultum	rimediare
Deficio	is	ci	ctum	mancare
Detraho	is	xi	ctum	dir male
Displiceo	es	eni	citum	dispiacere
Doleo	es	lui	itum	dolere
Effluo	is	xi	xum	uscirli di mente
Excello	is	lui	lsum	superare
Excido	is	excidi		cadere, scordarsi
Faveo	es	ui	utum	fauorire
Fido	is	sus	sum	fidarsi
Fateo	es	tui	s. s.	puzzare
Hereo	es	si	sum	appoggiarsi
Ignosco	is	ui	tum	perdonare
Immineo	es	ui	s. s.	sourastare
Indulgeo	as	lfi	ltum	concedere
Ingruo	is	grui	s. s.	venir di botto
Interdico	is	xi	ctum	vietare
Lippio	is	iui	tum	hauer gl'occhi lipposi
Malecupio	is	iui	tum	desiderar male
Maledico	is	xi	ctum	maledire
Movetegero	is	ssi	stum	andare à verso
Noceo	es	eni	itum	nuocere
Obedio	is	iui	tum	obedire
Obrepro	is	psi	peum	venir pian piano
Obsecundo	as			accòpagnare à gusto
Obfesto	is	stiti	s. s.	contradire (d'altri
Obsto	as	stiti	statum	idem
Obstrepro	is	pui	pitum	fare strepito
Occurro	is	vri	vsum	incontrare
Parco	is	parci	parsum	perdonare
Parco	es	vri	ritum	obedire
Prasideo	es	sedi	ssum	soprastare
Prasto	as	stiti	sticum	effere migliore
Recipio	is	pi	pitum	promettere
Reclamo	as			contrariare
Repugno	es			ripugnare

Resisto	is	stiti	s. s.	far resistenza
Servio	is	ivi	itum	seruire
Studeo	es	diui	s. s.	studiare
Succumbo	is	cubui	itum	darfi per vinto
Succenseo	es	sui	nsura	cruciarfi
Tempero	as			moderare
Vsuisum	usui es			seruirli alcuna cosa.
Vsuenio	is	ni	sum	accadergli

## Avvertimento primo.

**T**utti i verbi composti da *Sum* sono di questa regola  
come

<i>Absum</i> con la <i>b</i>	effere affente
<i>Adsum</i> con la <i>d</i>	effere presente
<i>Prasum</i>	star sopra
<i>Subsum</i>	star sotto
<i>Prosum</i>	giouare
<i>Obsum</i>	nuocere
<i>Supersum</i>	fouerchiare
<i>Desum</i>	mancare

*Io gionno à te, e tu nocemi à mè*

*Ego prosum tibi, tu autem oberas mihi.*

*Possim* può hauere l'accusatiuo, il qual però si regge da vn' infinito, che vi s'intende, cioè *facere*.

*Possim hoc* .i. *possim facere hoc.*

*Absum* può costruirsi co'l datiuo, e con l'ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab* vt

*Ab sui comædia, vel à comædia*

*Io non sono stato presente à la comedia.*

*Intersum* per effere presente co'l datiuo; mà per effere disse-  
rente, o lontano con l'accusatiuo con *Inter*

*Il Monaco è molto differente dal Prete*

*Inter Monachum, & Presbyterum plerimum interest.*

*La casa mia è lontana dal tuo giardino ducento passi.*

*Inter domum meam, ac pomarium tuum intersunt ducenti passus.*

*Vel Domus mea abest, seu distat à pomario tuo ducentis passibus.*

*vel ducentos passus.*

## Avvertimento secondo.

**I** Composti da queste preposizioni *Ad Ante Con In Inter, Ob Pra Sub* per lo più sono di questa regola, come

<i>Adlabero</i>	<i>as</i>			affaticarsi
<i>Antecedo</i>	<i>is</i>	<i>ss</i>	<i>ssum</i>	passare
<i>Conuenio</i>	<i>is</i>	<i>ni</i>	<i>tum</i>	conuenire
<i>Insisto</i>	<i>is</i>	<i>stis</i>	<i>s. s.</i>	sollecitare
<i>Interuenio</i>	<i>is</i>	<i>ni</i>	<i>tum</i>	interuenire
<i>Obrecto</i>	<i>as</i>			dir male
<i>Praeo</i>	<i>is</i>	<i>ui</i>	<i>itum</i>	andare inanzi
<i>Subscribe</i>	<i>is</i>	<i>ps</i>	<i>ptum</i>	acconsentire

## Avvertimento terzo.

**P** *Arco* con due casi *Condo*, *Remitto*, *vel Dimitto*, con tre.

*Idio perdona i penitenti*

*Deus parit penitentibus.*

*Idio perdona le colpe a penitenti*

*Deus condonat crimina penitentibus.*

## Avvertimento quarto.

**F** *Ido* con due casi *Credo*, *vel Committo* con tre.

*Niuno si fida d' amici nuovi*

*Nemo nouis fidat amicis.*

*Niuno fida i suoi secreti ad amici nuovi*

*Nemo sua arcana amicis nouis committat.*

## Avvertimento quinto.

**H** *Erea* con due casi *Admoueo* con tre,

*Gl' infermi s' appoggiano al bastone.*

*Aegri haerent baculo*

*Gl' infermi appoggiano tutto il corpo al bastone*

*Aegri totum corpus admovent baculo.*

## III. REGOLA

LA Quarta de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo, e'l quarto caso, cio è l'accusatiuo. I suoi verbi possono essere passiu in terza persona solamente

Io aro la terra

Ego aro terram.

Da mè si ara la terra

A me aratur terra.

Acuo	is	auo	cutum	aguzzare
Anteceno	as			merendare
Aro	as			arare
Asso	as			arrostitire
Bibo	is	bibi	bibitum	bere
Ceno	as			mangiare la sera
Colo	is	colui	cultum	cultiuare
Concoquo	is	xi	ctum	digerire
Concio	is	iui	itum	conciare viuande
Conficio	is	eci	ctum	masticare
Confero	is	feri	itum	feminare, piantare
Conferio	is	xi	ctum	fabbricare
Decoquo	is	xi	ctum	fallire, e digerire
Desquamo.	as			scardare
Dissuo	is	sui	sutum	fcucire
Dolo	as			dolare, asciare
Emungo	is	uxi	ctum	soffiare il naso
Erusco.	as			mondar gli arbori
Esurio	is	iui	itum	hauer fame
Exaro	as			copiare
Fabrico	as			fabbricare
Fodio	is	di	ssum	zappare
Fanero	as			dare ad vsura
Fundo	is	di	sum	spargere
Globo	as			far cosa rotonda
Glomero	as			aquiluppate

Clarig

C A P O IV.

90				
Glurio	is	ius	tum	inghiottire
Gusto	as			gustare
Habito	as			habitare
Halo	as			fiatare
Hiulco	as			aprire
Humectò	as			bagnare
Incerno	is	creui	tum	cernere
Incido	is	di	sum	tagliare
Inflo	as			sonar con la bocca
Ingurgito	as			diuorare
Lacero	as			stracciare
Lancino	as			trinciare
Lento	as			piegare
Ligurio	is	ius	tum	leccheggiare
Macero	as			ammollare
Mollio	is	ius	tum	idem
Mando	is	ndi	sum	maticare
Moto	is	si	sum	mielere
Nausco	as			nauscare, vomitare
Nexo	as			ingroppare
Nodo	as			idem
Nouo	as			rinouare
Obscuro	as			comprar còpanaggio
Occo	as			zappoliare
Offringo	is			arare à trauerfo
Oleo	es	esui	sum	odorare
Pinso	as			pistare, macinare
Pinso	is	nsui	sum	idem
Pragusto	as			far la credenza
Purgo	as			nettare
Recondo	is	didi	tum	imbottare
Resarcio	is	rse	sum	risarcire
Rigo	as			adacquare
Ruoco	as			roncare
Sepio	is	ps	sum	far siepe
Sitio	is	ini	sum	hauer sete
Stercoro	as			ingrassare i campi

Salco

## LIBRO TERZO.

<i>Sulco</i>	<i>as</i>			solcare
<i>Terebro</i>	<i>as</i>			peruggiare
<i>Tero</i>	<i>is</i>	<i>trisi</i>	<i>tium</i>	scognare
<i>Texo</i>	<i>is</i>	<i>xui</i>	<i>tium</i>	teffere
<i>Vanno</i>	<i>as</i>			criuellare
<i>Ventilo</i>	<i>as</i>			ventolare
<i>Verro</i>	<i>is</i>	<i>vi</i>	<i>rsium</i>	scopare

### *Auvertimento primo.*

**A** Questa regola si riducono tutti i verbi che riceuono l'accusatiuo nel medesimo significato, vt

<i>Currere</i>	<i>cursum</i>	correre
<i>Dormire</i>	<i>somnum</i>	dormire
<i>Dolere</i>	<i>dolorem</i>	dolerfi
<i>Gaudere</i>	<i>gaudium</i>	allegrarfi
<i>Ludere</i>	<i>ludum</i>	giuocare
<i>Seruire</i>	<i>seruitutem</i>	seruire.

### *Auvertimento secondo.*

**C** *Consero*, & *Insero* hanno due Preteriti, & Supini; l'vno fa *Conserui* *Consertum*, & *Inserui* *Insertum* con R. E l'altro fa *Conseui* *Consitum*, & *Inseui* *Insitum* senza R. Con la R significano mischiare

Senza la R feminare, e piantare. Gli effempi.

*L'hortolano ha piantato l'horto mio di cipolle*

*Olitor conseuit, vel inseuit hortum meum cepis.*

*L'hortolano ha mischiato le cipolle con l'agli*

*Olitor conseruit, vel inseruit cepas allijs.*

### *Auvertimento Terzo.*

Habbiamo tre verbi per sonare

*Pulso*

*Inflo*

*Cano*

*Pulso*

per sonar con le mani

*Inflo*

con la bocca.

*Cano*

*Cano* dell'vna, e l'altra maniera ; Mà  
*Cano* vuole l'ablatiuo, *Pulso*, & *Inflo* l'accusatiuo  
 In tanto che dicciamo

*Pulso tympanum*

suono il tamburo

*Inflo tubam*

suono la tromba

*Cano tympano, vel tuba*

*Auvertimento quarto.*

*Colo* hà molti significati

<i>Adorare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>Deum</i>
<i>Honorare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>parentes</i>
<i>Conciare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>faciem</i>
<i>Addobbare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>parietes</i>
<i>Habitare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>pagos</i>
<i>Cultiuare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>agros</i>
<i>Effercitare</i>	vt	<i>colere</i>	<i>arma</i>

Ne' primi due è attiuo, perchè può hauere l'accusatiuo animato. Ne gli altri, che non può hauerlo, è neutro.

C A P O V.

# QVINTA REGOLA

**L**A Quinta de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo, e l'ablatiuo.

*I furfanti abbondano d'astutie*

*Cyclici versutis abundant.*

<i>Albeo</i>	<i>es</i>	<i>bui</i>	<i>s. s.</i>	<i>essere</i>	<i>bianco</i>
<i>Albesco</i>	<i>is</i>	<i>bui</i>	<i>s. s.</i>	<i>farfi</i>	<i>bianco</i>
<i>Areo</i>	<i>es</i>	<i>rui</i>		<i>essere</i>	<i>secco</i>
<i>Aresco</i>	<i>is</i>	<i>rui</i>		<i>farfi</i>	<i>secco</i>
<i>Caleo</i>	<i>es</i>	<i>lui</i>		<i>essere</i>	<i>caldo</i>
<i>Calesco</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>		<i>farfi</i>	<i>caldo</i>
<i>Clareo</i>	<i>es</i>	<i>rui</i>		<i>essere</i>	<i>illustre</i>
<i>Claresco</i>	<i>is</i>	<i>rui</i>		<i>farfi</i>	<i>illustre</i>

## LIBRO TERZO.

Coaceo	es	cuà		effere aceto
Coacesco	is	cuà		farsi aceto,
Conflagro	as			brucchiarsi
Congemo	is	mmi	isum	condolersi
Deferueo	es	bui		mancar di bollire
Deferuesco	is	bui		idem
Desipio	is	iui	isum	impazzire
Doleo	es	lxi	isum	dolersi (darsi
Efferuesco	is	bui		bollir molto, o raffred-
Effloresco	is	vui		fiorire
Effulgeo	es	lxi		risplendere
Euasesco	is	mmi		fuanire
Fatisco	is			aprirsi
Flagro	as			ardere
Frago	as			odorare (ifdegno
Freudeo	es	ndui		stropicciare i denti 16
Gaudeo	es	uisus	sum	allegrarfi
Germio	as			germogliare
Gestio	is	im	sum	stare allegro
Glabresco	is			cadergli i capelli
Hebeo	es	bui		effere ottuso
Hebesco	is	bui		farsi ottuso
Humea	es	mmi		effere humido
Humesco	is	mmi		farsi humido
Ignesco	is			farsi di fuoco
Immarcesco	is			corrompersi
Incandesco	is			infocarsi il ferro
Increasco	is	sum	sum	aumentarsi
Labo	as			vacillare
Lachrymo	as			piangere (te
Lasciuio	is	im	sum	giuocar figliolescemen
Luxurio	as			toprabbondare
Macreo	es	crui		effere macro
Macresco	is	crui		farsi macro
Mareo	es	stus	sum	attristarsi
Museo	es	crui		saper di muffa
Nigreo	es	grui		effere nero

Nigre

<b>Nigresco</b>	is	grui		farli nero
<b>Niteo</b>	es	tui		essere grasso
<b>Nitesco</b>	is	tui		farli grasso
<b>Obrigeo</b>	es	gui		essere agghiacciato
<b>Obrigasca</b>	is	gui		agghiacciarsi
<b>Obsolesco</b>	is	eni	etum	vicir dall' vso
<b>Obtorpeo</b>	es	pui		rettare attonito
<b>Percrebesco</b>	is	bui		stendersi, spandersi
<b>Perco</b>	is	ui	itum	perdersi
<b>Pubesco</b>	is	bui		mettere la barba
<b>Puteo</b>	es	tui		puzzare
<b>Redalesco</b>	is	lui		riscaldarsi
<b>Repuerasco</b>	is			rinfigliolire
<b>Repubesco</b>	is			ringiouenire
<b>Rafepisco</b>	is	pui		tornare in ceruello
<b>Sordeo</b>	es	dui		auuilirsi
<b>Squaleo</b>	es	lui		essere contrafatto,
<b>Sterilescio</b>	is			farli sterile
<b>Superbio</b>	is	ui	itum	insuperbirsi
<b>Tabeo</b>	es	bui		essere ettico
<b>Tabesco</b>	is	bui		farli ettico
<b>Torpeo</b>	es	pui		essere pigro
<b>Tuffio</b>	is	ui	tum	hauer la tosse
<b>Valeo</b>	es	lui	tum	star sano
<b>Verno</b>	is			stare in fiore, in festa.

**N**otinsi in questa regola trè modi di parlare.

Neutro

Passiuo

Attiuo

Neutro quando ci è la particola *Di* o *Per*

Passiuo quando c'è la particola *Da*

Attiuo quando non c'è niuna particola.

Notinsi in oltre quattro sorti di verbi

in *Ea* come *Caleo*

in *sco* come *Calesco*

in *io* come *Calesio*

in *facio* come *Calesfacio*

Quando il parlare è attiuo, si pigliano i verbi in *facio*.

*La fatica fà caldomè. Labor calefacit me.*

Quando è passiuo, si pigliano i verbi in *Fio*

*Io son fatto caldo dalla fatica. Calefit a labore.*

Quando è neutro, si pigliano i verbi in *Eo* ò in *Sco*

i verbi in *Eo* stanno per *Essere*

In *Sco* per *farsi* ò *diuentare*

*Io son caldo per la fatica. Caléo labore*

*Mi faccio, ò diuento caldo per la fatica. Caleſco labore.*

*Anuertimento ſeconda.*

**A** *Bundo* con due caſi. *Augeo* con trè

*Gl' Indiani abbondano di pietre pretioſe*

*Indi abundant lapillis. ſic. redundant, ſcitant, affluunt.*

*Gl' Indiani abbondano l' Europa di pietre pretioſe*

*Indi augent Europam lapillis.*

*Anuertimento terzo.*

**G** *Audeo* quando il parlare è neutro

*Latificio, Hilaro, Exhilaro,* quando è attiuo.

*I ghiotti s' allegrano delle pentole*

*Heluones gaudent ollis*

*Le pentole allegrano i ghiotti*

*Olla latificant, hilarant, &c. heluones.*

*Anuertimento quarto.*

**M** *Æreo* quando il parlare è neutro

*Conturbo, vel Affligo* quando è attiuo

*I ſoldati s' attriſtano della pace*

*Milites marent pace.*

*La pace aſtriſta i ſoldati*

*Pax conturbat, vel affligit milites.*

## SESTA REGOLA.

**L**A sesta de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo patien-  
te, e l'ablatiuo agente con la preposizione *A*, vel *Ab*.  
I suoi verbi hanno la voce attiuu, e la significazione  
passiua.

*I figliuoli inobedienti non sono battuti da' padri sciocchi*  
*Filij contumaces non uapulant a patribus ineptis.*

<i>Vapulo</i>	<i>as</i>			essere battuto
<i>Exulo</i>	<i>as</i>			essere sbandito
<i>Liceo</i>	<i>es</i>	<i>eni</i>		essere apprezzato
<i>Veneo</i>	<i>is</i>	<i>isi</i>	<i>uenum</i>	essere venduto
<i>Nubo</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>tum</i>	maritarsi
<i>Cado</i>	<i>is</i>	<i>cecid</i>	<i>casum</i>	morir per mano d'altri
<i>Occido</i>	<i>is</i>	<i>occidi</i>	<i>casum</i>	idem p. c.
<i>Pereo</i>	<i>is</i>	<i>riui</i>	<i>itum</i>	idem
<i>Intereo</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	<i>itum</i>	idem

*Avvertimento primo.*

**Q**uando il parlare è attiuo, si pigliano i verbi attiui,  
perchè ogn'un di questi Neutri ha il suo Attiuo.

<i>Vapulo</i>	essere battuto	<i>Verbero</i>	battere
<i>Exulo</i>	essere bandito	<i>Relego</i>	bandire
<i>Liceo</i>	essere apprezzato	<i>Astimo</i>	apprezzare
<i>Veneo</i>	essere venduto	<i>Vendo</i>	vendere
<i>Nubo</i>	maritarsi	<i>Colloco</i>	maritare
<i>Occido</i>	b. essere ammazzato	<i>Occido</i>	l. ammazzare

*Avvertimento secondo.*

*Exulo* senza l'ablatiuo animato

*Relego* con l'ablatiuo animato

*I cappiatori sono sbanditi dalla Città*

*Latrunculi exulant ab Vrbe.*

*I cappiatori sono sbanditi dal Vicerè*

*Manticularij relegantur a Prorege.*

Et auuertasi di proferire *Relego* lungo, non brieue, come per abuso malamente si suole pronuntiare.

*Auuertimento terzo.*

*Nubo, quando v'è la Da si fa per Colloco*

*Le giouinette non si debbono maritare con vecchi*

*Puella non debent nubere cum senibus, vel senibus.*

*Le giouinette non si debbono maritare da' Padri con vecchi*

*Puella a patribus non debent cum senibus, vel senibus col-*

*li datiuo è più vfitato.*

*(locari.*

CAPO VII.

VII. REGOLA.

**L**A Settima de' Neutri si costruisce co'l nominatiuo, e'l caso della preposizione

*Gli huomini leggieri contrastano di bagatelle*

*Homines leues de friuolis contendunt.*

<i>Aberro</i>	<i>as</i>			<i>smarrir la strada</i>
<i>Acquiesco</i>	<i>is</i>	<i>eui</i>	<i>tuum</i>	<i>acquietarsi</i>
<i>Aduento</i>	<i>as</i>			<i>approssimarsi</i>
<i>Ambulo</i>	<i>as</i>			<i>caminare</i>
<i>Belligero</i>	<i>as</i>			<i>guerreggiare</i>
<i>Cado</i>	<i>is</i>	<i>cesidi</i>	<i>casum</i>	<i>cafcare</i>
<i>Celero</i>	<i>as</i>			<i>andare in fretta</i>
<i>Certo</i>	<i>as</i>			<i>combattere</i>
<i>Concubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>bitum</i>	<i>dormire insieme</i>
<i>Congruo</i>	<i>is</i>	<i>grui</i>		<i>accordarsi insieme</i>
<i>Conspiro</i>	<i>as</i>			<i>congiurare</i>
<i>Cubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>tum</i>	<i>colcarsi</i>
<i>Emigro</i>	<i>as</i>			<i>dishabitare</i>
<i>Erumpo</i>	<i>is</i>	<i>pi</i>	<i>ptum</i>	<i>vfcir con empito</i>
<i>Excubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>tum</i>	<i>far la guardia</i>



*Exilio*

<i>Exilio</i>	<i>is</i>	<i>luis</i>	<i>ultum</i>	salzar fuora
<i>Flo</i>	<i>as</i>			soffiare
<i>Fluito</i>	<i>as</i>			ondeggiare
<i>Fluctuo</i>	<i>as</i>			idem
<i>Fluo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>scum</i>	scorrere
<i>Gargarico</i>	<i>as</i>			gargarizare
<i>Garrio</i>	<i>is</i>	<i>ius</i>	<i>sum</i>	ciarlare
<i>Grunnio</i>	<i>is</i>	<i>ius</i>	<i>sum</i>	grugnire com' à porco.
<i>Gruo</i>	<i>is</i>			far la voce di grue
<i>Hyberno</i>	<i>as</i>			fare il verno
<i>Hyemo</i>	<i>as</i>			idem (tro
<i>Immigro</i>	<i>as</i>			andare ad habitar den-
<i>Influo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>scum</i>	scorrere dentro
<i>Introco</i>	<i>is</i>	<i>ius</i>	<i>sum</i>	entrare
<i>Irrepa</i>	<i>is</i>	<i>ps</i>	<i>ptum</i>	entrarsene pian piano
<i>Irriampo</i>	<i>is</i>	<i>pi</i>	<i>ptum</i>	entrar per forza
<i>Irruo</i>	<i>is</i>	<i>rus</i>	<i>utum</i>	andar con empito
<i>Laboro</i>	<i>as</i>			faticarsi
<i>Lateo</i>	<i>as</i>	<i>uis</i>		star nascosto
<i>Latesco</i>	<i>is</i>	<i>uis</i>		idem
<i>Litigo</i>	<i>as</i>			litigare
<i>Mano</i>	<i>as</i>			scaturire, sorgere
<i>Maturo</i>	<i>as</i>			andar presto.
<i>Meo</i>	<i>as</i>			andare, venire
<i>Milito</i>	<i>as</i>			guerreggiare
<i>Nato</i>	<i>as</i>			natare
<i>No</i>	<i>as</i>			idem
<i>Obduresco</i>	<i>is</i>	<i>uis</i>		far l'habito
<i>Occubo</i>	<i>as</i>	<i>buis</i>	<i>sum</i>	giacere boccone
<i>Pernotto</i>	<i>as</i>			pernottare
<i>Proficio</i>	<i>is</i>	<i>eci</i>	<i>sum</i>	far profitto
<i>Propero</i>	<i>as</i>			affrettarsi
<i>Proslia</i>	<i>is</i>	<i>luis</i>	<i>ultum</i>	salzar fuora
<i>Recedo</i>	<i>is</i>	<i>ssi</i>	<i>sum</i>	appartarsi
<i>Redeo</i>	<i>is</i>	<i>diui</i>	<i>sum</i>	ritornare
<i>Refugio</i>	<i>is</i>	<i>fugi</i>	<i>sum</i>	andare à salvarsi
<i>Ruo</i>	<i>is</i>	<i>rus</i>	<i>utum</i>	cadere con empito

<i>Secubo</i>	<i>as</i>	<i>bui</i>	<i>itum</i>	dormire appartato
<i>Serpo</i>	<i>is</i>	<i>psi</i>	<i>ptum</i>	andar col vètre p terra
<i>Sto</i>	<i>as</i>	<i>steti</i>	<i>statum</i>	stare in piede
<i>Surgo</i>	<i>is</i>	<i>exi</i>	<i>ctum</i>	alzarsi
<i>Transéo</i>	<i>is</i>	<i>ivi</i>	<i>itum</i>	passare
<i>Transilio</i>	<i>is</i>	<i>lvi</i>	<i>ultum</i>	saltar dall'altra parte
<i>Transmeo</i>	<i>as</i>			passare in altra parte
<i>Transuolo</i>	<i>as</i>			passar volando
<i>Vacillo</i>	<i>as</i>			vacillare
<i>Vigilo</i>	<i>as</i>			vigilare
<i>Viuo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	<i>ctum</i>	viuere
<i>Vergo</i>	<i>is</i>	<i>rsi</i>	<i>rsum</i>	inchinare
<i>Volo</i>	<i>as</i>			volare

*Auvertimento primo.*

*Laboro* hà belli modi di parlare

*Laborare pedibus*

*Hauer le podagre*

*Laborare ilijs*

*Hauer dolore di fianchi*

*Laborare ex intestinis*

*Hauer dolore di ventre.*

*Auvertimento secondo.*

*Benemereo* per trattar bene

*Malemereo* per trattar male

vogliono l'ablatiuo con *De*

*I Principi del nostro tempo san carezze a' buffoni, e maltrattano i virtuosi*

*Tempestatis nostra Principes benemerent de scurris, deq; virtute pradis malemerent.*

*Auvertimento terzo.*

*Abhorreo* *as* per abborrire, & essere alieno; può riceuere l'accusatiuo, e l'ablatiuo con la preposizione *A*, vel *Ab*.

*Gli huomini accorti schifano la pratica delle Donne, ancorche honeste*

*Viri cauci mulierum, etse honestarum consuetudinem, vel a consuetudine abhorrent.*

Fine  
de' verbi Neutri.

# EPILOGO 4.

**I**N fin qui il Discepolo saprà declinare con franchezza i Nomi, i Pronomi, i verbi Attiui, e' Passiui]. Intenderà bene la costruzione di tutte le regole, e de' gli Attiui, e de' Passiui, e de' Neutri. Si ricorderà altresì delle Preposizioni; e de' casi ch'elle reggono. E possederà il tutto bene, se non haurà mancato il Maestro giorno alcuno di ripetere con ordine qualche cosa delle passate. Hor sarebbe tempo d'entrarcene ne' Comuni, e' Deponenti; se la profitturo! esperienza non mi dettasse di frapporre qui la declinatione de' verbi irregolari, e difettiui.

## C A P O V I I I.

### Declinatione de' verbi irregolari.

**V**erbi irregolari si dicono quelli, che non si conformano in qualche parte co' verbi de' quattro Ordini. Et i principali sono.

*Sum Fero Fio Eo Edo Volo.*

*Sum* l'habbiám declinato di sopra auanti i verbi Passiui'. I suoi composti seguono la sua norma, giuntaui solamente quella particola, con cui si compongono, come

<i>Absum</i>	<i>Adsum</i>	<i>Presum</i>	<i>Desum</i>
<i>Insu</i>	<i>Intersum</i>	<i>Supersum</i>	<i>subsum, &amp;c.</i>

Se ne tolgono nondimeno *Possu*, & *Prosum*, perchè *Prosum* interpone la lettera *D* in tutti i tempi, che incominciano da vocale, come *Proderam Prodero Prodessem Prodesse*. E *Possu* composto da *Potis* & *Sum*; è tanto vario, che non può assegnarsi regola facile, e certa; per questo mettiamo qui la sua declinatione.

G 5 *Possu*

# Possum

## INDICATIVO.

Presente	<i>Possum</i>	io	posso	<i>potes</i>	<i>potest</i>
	<i>Possimus</i>			<i>potestis</i>	<i>possunt</i>
Imperf.	<i>Poteram</i>	io	potèua	<i>poteras</i>	<i>poterat</i>
	<i>Poteramus</i>			<i>poteratis</i>	<i>poterant</i>
Perfetto	<i>Potui</i>	io	potèi, & hò potuto	<i>potuisti</i>	<i>potuit</i>
	<i>Potuimus</i>			<i>potuistis</i>	<i>potuerunt</i>
Piucchep.	<i>Potueram</i>	io	haueua potuto	<i>potueras</i>	<i>potuerat</i>
	<i>Potueramus</i>			<i>potueratis</i>	<i>potuerant</i>
Futuro	<i>Potero</i>	io	potrò	<i>poteris</i>	<i>poterit</i>
	<i>Poterimus</i>			<i>poteritis</i>	<i>poterunt</i>

## IMPERATIVO.

Presente	<i>Possis</i>	possì	tù	<i>possit</i>	possa quello
	<i>Possimus</i>		<i>poteste</i>	<i>possint</i>	
Futuro	<i>Potesto tu</i>	potrai	tù	<i>Potesto ille</i>	potrà quello
	<i>Possimus nos</i>	<i>potestote</i>		<i>vos</i>	<i>possunto illi.</i>

Questi due tempi però non facilmente si troueranno

## OTTATIVO.

Presente	<i>Vtin. Possim</i>	Vogl. Id. ch'io possa	<i>Possis, Possit, Possimus.</i>
Imperf.	<i>Vtin. Possèm</i>	Vol. Id. ch'io potessi	<i>Posses, Posseset, Possemus</i>
Perfetto	<i>Vtin. Potuerim</i>	Vogl. Id. ch'io habbia potuto	<i>Potueris, Potuerit &amp;c.</i>
Piucchep.	<i>Vtin. Potuissèm</i>	Vol. Id. ch'io hauessi potuto	<i>Potuissem, Potuisset &amp;c.</i>
Futuro	<i>Vtin. Possim</i>	Vogl. Id. ch'io possa	<i>Posses, Possit, &amp;c.</i>

CON,

## CONGIUNTIVO.

- Presente *Cum Possim* potendo io, vel conciosiacofache io possa, &c.
- Imperf. *Cum Possim* potendo io, vel cōciosiacofache ch'io potessi, e potrei, &c.
- Perfetto *Cum Potuerim* hauendo potuto io, vel conciosiacofache io habbia potuto *Potueris, Potuerit.*
- Piucchep. *Cum Potuissim* hauendo potuto io, vel conciosiacofache io hauessi, & haueri potuto *Potuisses, Potuisset &c.*
- Futuro *Cum Potuero* quando io potrò, & hauerò potuto *Potueris, Potuerit, Potuerimus, Potueritis, &c.*

## INFINITIVO.

- Presente *Posse* Potere, che poteuà, &c.
- Perfetto *Potuisse* Hauer potuto, che ha potuto, &c.
- Euturo *Caret.*

## Fero

## INDICATIVO.

- Presente *Fero* io porto *fers fero. Ferimus fertis ferunt.*
- Imperf. *Ferebam* io portaua *ferabas ferebat, Ferebamus.*
- Perfetto *Tuli* io portai, & ho portato *tulisti tulit, Tulimus.*
- Piucchep. *Tuleram* io haueua portato *tuleras tulerat, &c.*
- Futuro *Feram* io porterò *feres feret, Feremus feretis ferent.*

## IMPERATIVO.

- Presente *Fer* porta tu *ferat, Feramus fero ferant.*
- G A Futuro

Futuro *Ferto tu* porterai tù *Ferto illo*  
*Feramus nos* Fertote vos *Ferunto illi*

## O T T A T I V O .

Presente *Vtin, Feram* Vog. Id. ch'io porti *feras* *feras*  
*Feramus* *feratis* *ferant.*

Imperf. *Vtin, Ferrem* Vol. Id. ch'io portassi *ferres* *ferres*  
*Ferremus* *ferratis* *ferrant.*

Perfetto *Vtin, Tulerim* Vog. Id. ch'io habbia portato *tuleris*  
*tuleris.* *Tulerimus* *tuleritis* *tulerint.*

Piucchep. *Vtin, Tulissem* Vol. Id. ch'io haueffi portato *tulisses*  
*tulisset.* *Tulissemus* *tulissetis* *tulissent.*

Futuro *Vtin, Feram* Vog. Id. ch'io porti *feras* *feras*  
*Feramus* *feratis* *ferant.*

## C O N G I U N T I V O .

Presente *Cùm feram* Portando io, vel conciosiacosa ch'io  
 porti, &c.

Imperf. *Cùm Ferrem* Portando io, vel conciosiacosa ch'io  
 portassi, e portarei, &c.

Perfetto *Cùm Tulerim* Hauendo portato io, vel conciosia-  
 cosa ch'io habbia portato, &c.

Piucchep. *Cùm Tulissem* Hauendo portato io, vel conciosia-  
 cosa ch'io haueffi, & hauerei portato

Futuro *Cùm Tulevo* Quando io porterò, & hauerò &c.

## I N F I N I T I V O .

Presente *Ferre* Portare, che porta, &c.

Perfetto *Tulisse* Hauer portato, che ha portato, &c.

Futuro *Latum esse* Hauer da portare, che porterà, &c.

## Ferar

## INDICATIVO.

- Presente *Ferar* io son portato *ferris*, vel *ferre feramur*  
 Imperf. *Ferebar* io era portato *ferebaris* vel *ferebare*  
 Perfetto *Latus sum*, vel *fui* io sono stato portato, e fui, &c.  
 Piu'cchep. *Latus eram*, vel *fueram* io era stato portato, &c.  
 Futuro *Ferar* io farò portato *fereris*, vel *ferere feremur*.

## IMPERATIVO

- Presente *Ferre* sij portato tu *feratur feramur*, &c.  
 Futuro *Fertor*, tu *fertor* il. e *feramur nos*, &c.

## OTTATIVO.

- Presente *Vtin. Ferar* Vo gl. Id. ch'io sia portato *feraris*, &c.  
 Imperf. *Vtin. Ferrer* Vol. Id. ch'io fossi portato *fereris*, &c.  
 Perfetto *Vtin. Latus sim*, vel *fuerim*. Vog. Id. ch'io sia stato  
 Piu'cchep. *Vtin. Latus essem*, vel *fuissem* Vol. Id. ch'io fossi sta-  
 Futuro *Vtin. Ferar* Vo gl. Id. ch'io sia portato.

## CONGIUNTIVO.

- Presente *Cum Ferar* essendo portato io, vel conciosiacosa  
 ch'io sia portato  
 Imperf. *Cum Ferrer* Essendo portato io, vel conciosiacosa  
 ch'io fossi, e sarei portato.  
 Perfetto *Cum Latus sim* vel *fuerim* Essendo stato portato  
 io, vel conciosiacosa &c.

Piu'cchep.

**Piucchep.** *Cùm Latus essem, vel fuissetm* Essendo stato portato io, vel conciosiacosa che &c.

**Futuro** *Cùm Latus ero, vel fuero* Quando io farò stato, &c.

### INFINITIVO.

**Presante** *Ferri* Essere portato, che è portato, &c.

**Perfetto** *Latum esse, vel fuisse* Essere stato portato, che &c.

**Futuro** *Latum iri, vel ferendum esse* Che sarà portato &c.

## Fio

### INDICATIVO.

**Presente** *Fio* io son fatto *sis ' sit, Fimus sitis fiunt.*

**Imperf.** *Fiebam* io era fatto *siebas siebat. Fiebamus &c.*

**Perfetto** *Factus sum, vel fui* io sono stato fatto, e fui *factus es, vel fuisti, &c.*

**Piucchep.** *Factus eram, vel fueram* io era stato fatto *factus eras, vel fueras, &c.*

**Futuro** *Fiam* io farò fatto *fies fiet. Fiemus fietis fient.*

### IMPERATIVO.

**Presente** *Fias* sij fatto tù, &c. come il Presente Cògiuntiuo

**Futuro** *Fies* farai fatto tù, &c. come il Futuro Indicatiuo

### OTTATIVO.

**Presente** *Vtin. Fiam* Vogl. Id. ch'io sia fatto *fias fiat, &c.*

**Imperf.** *Vtin. Fierem* Vol. Id. ch'io fossi fatto *fieres fieret.*

**Perfetto** *Vtin. Factus sim, vel fuerim* Vogl. Id. ch'io sia stato.

**Piucchep.** *Vtin. Factus essem, vel fuissetm* Vol. Id. ch'io fossi stat.

**Futuro** *Vtin. Fiam* Vogl. Id. ch'io sia fatto *fias fiat, &c.*

## CONGIUNTIVO.

- Presente** *Cùm Fiam* Essendo fatto io, vel conc. io sia fatto.  
**Imperf.** *Cùm Fierem* Essendo fatto io, vel conciosiacosa  
 che io fossi, e sarei fatto, &c.  
**Perfetto** *Cùm factus sim, vel fuerim* Essendo stato fatto io,  
 vel conciosiacosa che io sia stato fatto, &c.  
**Piucchep.** *Cũ factus essem, vel fuissetm* Essendo stato fatto, &c.  
**Futuro** *Cùm factus ero, vel fuero* Quando io farò stato, &c.

## INFINITIVO.

- Presente** *Fieri* Essere fatto, che è; era, fosse fatto.  
**Perfetto** *Factum esse, vel fuisse* Essere stato fatto, che fù, &c.  
**Futuro** *Factum iri, vel faciendum esse* Hauer da essere, &c.

## Eo

## INDICATIVO.

- Presente** *Eo* io vado *Is It Imus Itis Eunt*  
**Imperf.** *Ibam* io andava *Ibas Ibat Ibamus Ibatis Ibant.*  
**Perfetto** *Iui* io andai, e sono andato *Iuisti Iuit Iuimus, &c.*  
**Piucchep.** *Iueram* io era andato *Iueras Iuerat Iueramus, &c.*  
**Futuro** *Ibo* io anderò *Ibis Ibit Ibumus Ibitis Ibunt.*

## IMPERATIVO.

- Presente** *I* vâ tù *Eat* vada quello *Eamus* andiamo noi  
*Ite* andate voi. *Eant* vadano quelli  
**Futuro** *Ito tu Ito ille Eamus nos Ito te vos Eunto illi.*

## OTTATIVO.

Presente	<i>Vtin. Eam</i>	Vogl. Id. ch'io vada	<i>Eas Eat Eamus.</i>
Imperf.	<i>Vtin. Irem</i>	Vol. Id. ch'io andassi	<i>Ires Iret, &amp;c.</i>
Perfetto	<i>Vtin. Iuerim</i>	Vog. Id. ch'io fia andato	<i>Iueris, &amp;c.</i>
Piucchep.	<i>Vtin. Iuiffem</i>	Vol. Id. ch'io fossi andato	<i>Iuiffes, &amp;c.</i>
Futuro	<i>Vtin. Eam</i>	Vogl. Id. ch'io vada	<i>Eas Eat, &amp;c.</i>

## CONGIUNTIVO.

Presente	<i>Cùm Eam</i>	Andando io, vel conc. io vada	<i>Eas, &amp;c.</i>
Imperf.	<i>Cùm Irem</i>	Andando io, vel conc. andassi,	&c.
Perfetto	<i>Cùm Iuerim</i>	Effendo andato io, vel conc.	&c.
Piucchep.	<i>Cùm Iuiffem</i>	Effendo andato io, vel conciosiacosa	
Futuro	<i>Cùm Iuero</i>	Quando io farò andato,	&c.

## INFINITIVO.

Presente	<i>Ire</i>	Andare, che vada, andaua, andasse,	&c.
Imperf.	<i>Iuiffe</i>	Effere andato, ch'è andato, era, fosse,	&c.
Futuro	<i>Iturum esse</i>	Hauer da andare, che anderà,	&c.

## Edo

**A**LCUNI tempi di questo verbo, ciò è i  
*Presenti*, indicatiuo, imperatiuo, & infinitiui. Gli  
*Imperfetti*, ottatiui, e congiuntiuo; e'l  
*Futuro*, imperatiuo;  
 Ammettono anco le voci del verbo sostantiuo.  
 L'*imperfetto* in tutte le persone  
 Gli *altri* in alcune solamente.

## INDICATIVO.]

**Presente** *Edo io mangio Edis, vel Es Edit vel est.*

Plur. *Edimus editis vel estis edunt.*

**Imperf.** *Edebam io mangiava Edebas edebat, &c.*

**Perfetto** *Edi io mangiai, & hò mangiato Edisti edit, &c.*

**Piucchep.** *Ederam io haueua mangiato Ederas ederat, &c.*

**Futuro** *Edam io mangierò Edes edet. Edemus, &c.*

## IMPERATIVO.

**Presente** *Ede, vel Es mangia tu. Edat mangi quello. Edamus mangiamo noi. Edite, vel Este mangiate voi. Edant.*

**Futuro** *Edito vel Esto tu. Edito, vel Esto ille. Edamus nos Edite, vel Estote vos. Edunto illi.*

## OTTATIVO.

**Presente** *Vtin. Edam, vt Legam.*

**Imperf.** *Vtin. Ederem, vel Essem Esses Esset Essemus. &c.*

**Perfetto** *Vtin. Ederim vt Legerim*

**Piucchep.** *Vtin. Edissem vt Legissem*

**Futuro** *Vtin. Edam vt Legam.*

I tempi congiuntini sono simili à questi.

**Presente Infinitiuo** *Edere, vel Esse mangiare, &c.*

## Volo

## INDICATIVO.

**Volo io voglia** *Vis vult, Volumus Vultis Volunt.*

**Volebam** *Volebas, &c.*

**Volui** *voluisti, &c.*

**Volueram** *Volueras, &c.*

**Volam** *Volas, &c.*

## IMPERATIVO.

Hà questi tempi solo nel suo composto *Nolo*

Presente *Noli tu Nolit, ille Nolimus nos Nolite vos, &c.*

Futuro *Nolito tu Nolito ille Nolimus nos Nolitote vos, &c.*

## OTTATIVO.

*Velim Velis.*

*Vellem Velles.*

*Voluerim Volueris.*

*Voluissim Voluisses.*

*Velim Velis.*

I congiuntiuu come gli ottatiu.

Inf. Presente *Velle* volere. Perf. *Voluisse* Hauer voluto, &c.

Futuro caret, &c.

## C A P O I X .

## Declinatione de' Verbi Difettiui.

**D**ifettiui si dicono quei verbi, a' quali manca qualche cosa, come sono

**P**rimieramente questi, che non hanno la prima voce.

*Cœpi Cœpisti cominciare*

*Memini meministi ricordarsi*

*Novi novisti conoscere*

*Odi odisti odiare*

I quali sono altresì senza quei tempi, che nascono dalla prima voce, come sono i

Presenti *Gr*

Imperfetti, e tutti i

Futuri, fuor che il congiuntiuo, e l'infinitiuo, che vengono dal Supino, come si può scorgere nella loro declinatione.

*Cœpi*

# Coepi

## INDICATIVO.

Presente Deest  
 Imperf. Deest  
 Perfetto *Coepi coepisti coepit Coepimas coepistis, &c.*  
 Piucchep. *Coeperam ras rat ramus rati, rant.*  
 Futuro Deest

## IMPERATIVO.

Presente Deest  
 Futuro Deest

## OTTATIVO.

Presente Deest  
 Imperf. Deest  
 Perfetto *Coeperim coeperis coeperit. Coeperimus coeperitis, &c.*  
 Piucchep. *Coepissem coepisses coepisset. Coepissemus, &c.*  
 Futuro Deest

## CONGIUNTIVO.

Presente Deest  
 Imperf. Deest  
 Perfetto *Coeperim coeperis, &c.*  
 Piucchep. *Coepissem coepisses, &c.*  
 Futuro Deest

## INFINITIVO.

Presente Deest  
 Imperf. Deest  
 Perfetto *Coepisse*  
 Piucchep. *Coepisse*  
 Futuro Deest

## AVVERTIMENTO.

**I** Tempi, che mancano in questi, si suppliscono co' loro parenti, cio' e' i

*Presenti co' Perfetti. Gl'*

*Imperfetti co' Piuccheperfetti, e'.*

ESISTO

*Futuro* indicatiuo co'l *Futuro* congiuntiuo.

Gli effempi de' Presenti per tutti i modi

<i>Tu</i>	<i>ti</i>	<i>ricordi</i>	Presente
		<i>meministi</i>	Perfetto
<i>Voglia Iddio</i>	<i>che tu ti</i>	<i>ricordi</i>	Presente
<i>Vtinam</i>		<i>memineris</i>	Perfetto
<i>Auuegnache</i>	<i>tu ti</i>	<i>ricordi</i>	Presente
<i>Cum</i>		<i>memineris</i>	Perfetto
<i>Ti</i>	<i>uis</i>	<i>ricordare</i>	Presente
	<i>vis</i>	<i>meminisse</i>	Perfetto

Nell'Imperatiuo, che manca di tutti i tempi ricorreremo al Congiuntiuo.

*Ricordati* *tu*

*Memineris* *tu*

Le voci *Memento* *tu* *Mementote* *vos* sono irregolari

Gli effempi de gl'Imperfetti

<i>Tu</i>	<i>ti</i>	<i>ricordau</i>	Imperf.
		<i>memineras</i>	Piucchep.
<i>Voleffe Iddio</i>	<i>che tu ti</i>	<i>ricordaffe</i>	Imperf.
<i>Vtinam</i>		<i>meminiffes</i>	Piucchep.
<i>Auuegnache</i>	<i>tu ti</i>	<i>ricordaffe</i>	Imperf.
<i>Cum</i>		<i>meminiffes</i>	Piucchep.
<i>Tu</i>	<i>ti</i>	<i>uolens</i>	Imperf.
		<i>uolebas</i>	Piucchep.
		<i>meminiffe</i>	

L'effempio del futuro indic.

*Tu ti recorderai* *Tu memineris*

**S**Econdo, si dicono difettini quegli, a' quali manca la terza voce, come sono

I. I verbi meditatiui, o desideratiui

*Cantaturio* *is* Pensare, o desiderare di cenare.

II. I verbi in *fco* nati da' nomi

*Lapidescio* *is*

farsi pietra

*Herbesco* *is*

farsi herba

III. Questi patticolari, & altri.

*Ambigo*

*is*

dubitare

*Auso*

*is*

desiderare

*Fasisco*

<i>Fatisco</i>	<i>is</i>	aprirsi
<i>Feris</i>	<i>is</i>	percuotere
<i>Furio</i>	<i>is</i>	impazzare
<i>Glisco</i>	<i>is</i>	crescere
<i>Hisco</i>	<i>is</i>	aprirsi
<i>Medor</i>	<i>eris</i>	medicare
<i>Polleo</i>	<i>es</i>	potere
<i>Reminiscor</i>	<i>eris</i>	ricordarsi di nuouo
<i>Ringor</i>	<i>eris</i>	torcere la bocca
<i>Sido</i>	<i>is</i>	sedere
<i>Vado</i>	<i>is</i>	andare
<i>Vergo</i>	<i>is</i>	inchinare
<i>Vescor</i>	<i>eris</i>	mangiare

I quali mancheranno similmente di tutti i tempi, che nascono dalla terza voce, come sono tutti i

*Perfetti* i

*Pluccheperfetti*, e'

*Futura congiuntiuo*, &c. come in questa declinatione.

# Vescor

## INDICATIVO.

Presente	<i>Vescor</i>	<i>vesceris</i>	<i>vescitur.</i>	<i>Vescimur.</i>	<i>Es.</i>
Imperf.	<i>Vescebar</i>	<i>baris</i>	<i>batir.</i>	<i>Bamur</i>	<i>bamini.</i>
Perfetto	<i>Deest</i>				
Plucchep.	<i>Deest</i>				
Futuro	<i>Vescar</i>	<i>vesceris</i>	<i>vescetur.</i>	<i>Vescamur</i>	<i>vescimini</i>

## IMPERATIVO.

Presente	<i>Vescere</i>	<i>vescatur.</i>	<i>Vescamur</i>	<i>vescimini.</i>	<i>Es.</i>
Futuro	<i>Vescitor</i>	<i>ne vescitor</i>	<i>ille.</i>	<i>Es.</i>	

## O T T A T I V O .

Presente *Vim.Vescar vescaris, &c.*  
 Imperf. *Vim.Vescoror vescoreris, &c.*  
 Perfetto Deest  
 Piuçchep. Deest  
 Futuro *Vim.Vescar vescaris*

## C O N G I U N T I V O .

Presente *Cum vescar vescaris, &c.*  
 Imperf. *Cum vescoror vescoreris, &c.*  
 Perfetto Deest  
 Piuçchep. Deest  
 Futuro Deest

## I N F I N I T I V O .

Presente *Vesci*  
 Imperf. *Vesci*  
 Perfetto Deest  
 Piuçchep. Deest  
 Futuro Deest

Questi non possono all'incontro supplirsi co' loro parèti  
 E v'è la ragione naturale, la quale però tacciamo, perchè  
 il nostro scopo è la facilità, e l'vtilità insieme, non il fasto  
 delle teoriche contemplationi.

**T**ERZO. son difetti tutti i verbi, che mancano della  
 quarta voce, che noi diciamo Supino, come sono  
 I. Tutti quasi i verbi neutri in *Eo* & in *sc*, come *Calco*  
*Calasco*. Vedasi in quinta de' Neutri cap. 5.  
 II. Tutti i verbi, che mancano della terza voce posti di  
 sopra.

III. Tutti gl'infrascritti, benchè in alcuni il metta  
 Calep.

*Estuo*

*Alco*

*as*

*es*

*as*

*alo*

bollire

essere freddo

Ango

<i>Ango</i>	<i>is</i>	<i>anxi</i>	affannare
<i>Annus</i>	<i>is</i>	<i>nui</i>	far cenno di sì
<i>Arceo</i>	<i>es</i>	<i>cui</i>	tener lontano
<i>Batuo</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	flagellare
<i>Cerno</i>	<i>is</i>	<i>creni</i>	guardare
<i>Compesco</i>	<i>is</i>	<i>cui</i>	raffrenare
<i>Congruo</i>	<i>es</i>	<i>grui</i>	conuenire
<i>Connueso</i>	<i>es</i>	<i>ini</i>	fingere di nò vedere.
<i>Dego</i>	<i>is</i>	<i>degi</i>	viuere
<i>Disco</i>	<i>is</i>	<i>didici</i>	imparare
<i>Dispesco</i>	<i>is</i>	<i>eni</i>	rimouer dal pascolo
<i>Emineo</i>	<i>es</i>	<i>nui</i>	soprastare
<i>Incesso</i>	<i>is</i>	<i>ini</i>	venirgli pèfiero, &c.
<i>Ingruo</i>	<i>is</i>	<i>grui</i>	venire addosso
<i>Lacesso</i>	<i>is</i>	<i>li</i>	sfidare
<i>Lambo</i>	<i>is</i>	<i>bi</i>	leccare
<i>Linguo</i>	<i>is</i>	<i>qui</i>	lasciare
<i>Linoso</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	essere liuido
<i>Luceo</i>	<i>es</i>	<i>xi</i>	risplendere
<i>Lugeo</i>	<i>es</i>	<i>xi</i>	piangere
<i>Luo</i>	<i>is</i>	<i>lui</i>	pagare
<i>Malo</i>	<i>uis</i>	<i>lui</i>	voler più tosto
<i>Motuo</i>	<i>is</i>	<i>tui</i>	hauer paura
<i>Mico</i>	<i>es</i>	<i>eni</i>	risplendere
<i>Ningo</i>	<i>is</i>	<i>xi</i>	neucare
<i>Nolo</i>	<i>uis</i>	<i>lui</i>	non volere
<i>Paucio</i>	<i>es</i>	<i>ui</i>	hauer paura
<i>Pluo</i>	<i>is</i>	<i>plui</i>	piouere
<i>Posco</i>	<i>is</i>	<i>poposci</i>	dimandare
<i>Prodigo</i>	<i>is</i>	<i>egi</i>	consumare
<i>Psallo</i>	<i>is</i>	<i>li</i>	cantare
<i>Refello</i>	<i>is</i>	<i>li</i>	rifutare
<i>Respuo</i>	<i>is</i>	<i>pui</i>	idem
<i>Rudo</i>	<i>is</i>	<i>di</i>	raghiare
<i>Sapio</i>	<i>is</i>	<i>qui</i>	essere saporoso
<i>Sasago</i>	<i>is</i>	<i>egi</i>	essere curioso
<i>Scabo</i>	<i>is</i>	<i>bi</i>	stropicciare

Scando	is	ndi	salire
Serpo	is	ps	caminare co'l ventre per
Sileo	es	lui	tacere (terra
Sorbeo	es	bui	inghiottire
Sorbo	is	bs	idem
Sterto	is	tui	ronfare
Strideo	es	dud	stridere
Strido	is	di	idem
Studeo	es	du	studiare
Timeo	es	mi	temere
Tremo	is	mi	tremare
Volo	uis	volui	volere
Urgeo	es	rsi	spingere

I quali mancheranno per conseguenza di tutti i tempi, che nascono dal Supino, come sono tutti i

*Perfetti*, i

*Piuccheperfetti*, e'l

*Futuro congiuntiuo*, passiuo, e'l

*Futuro infinitiuo* attiuo.

E cosi habbiamo cauato, che tre siano i principij de' tempi

La prima .

La terza .

La quarta voce, che è'l Supino.

Dalla prima vengono i *Presenti*, gl' *Imperfetti*, e tutti i *Futuri* eccetto il *Congiuntiuo*, e l' *Infinitiuo* .

Dalla terza tutti i *Perfetti*, i *Piuccheperfetti*, e'l *Futuro congiuntiuo*, attiuo .

Dalla quarta tutti i *Perfetti*, i *Piuccheperfetti*, e'l *Futuro congiuntiuo*, passiuo, co'l *Futuro infinitiuo* attiuo.

La cognitione di questi tre principij può essere giueuole in molte cose; perciò non manchi il Maestro di ripeterla di tempo in tempo, in fin che si posseda bene.

**Q**uarto, son difettiui questi verbi particolari, che non facilmente si troueranno con altre voci, di quelle, che noi mettiamo,

*Aio* io dico *Ais* *Ait* *Aiunt*.

*Aiebam* diceua *bas* *bat* *Aiebamus* *batis* *bant*.

*Aue* *Auete* *Aueto* *Auere* *Iddio* vi *guardi*.

*Aufim* haurei ardire *Aufis* *Aufis*

*Cedo* .i. *da* vel *dic*.

*Forem* .i. *essem* *Fores* *foret* *forent* *fore*

*Inquam* *dicō* *Inquis* *Inquit* *Inquiunt*

*Inquies* *Inquiens*

*Quaso* *prego* *Quasumus* *preghiamo*

*Saluo* *Saluete* *Salueto* *Saluere* *Iddio* ti *salut*

Fine  
de' verbi irregolari, e di-  
fettiui.



De' Verbi Communi.

**I** Verbi Communi hanno la significazione attiva, e passiva; ma la lor voce è sempre passiva.

Nella significazione attiva si costruiscono, come gli attivi, co'l nominatiuo agente, e l'accusativo paziente.

Nella significazione passiva si costruiscono, come i passivi co'l nominatiuo paziente, e l'ablatiuo agente con la preposizione *A* vel *Ab*. Gli esempi.

*I giovani acquistano la virtù con sudore.*

*Sudore iuvenes virtutem adipiscuntur,*

*Da' giovani s'acquista la virtù con sudore.*

*A iuuenibus sudore virtus adipiscitur.*

<i>Adipiscor</i>	<i>eris</i>	<i>epius</i>	<i>sum</i>	acquistare, & ess. acq.
<i>Aggredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	assaltare, & essere assal.
<i>Amplector</i>	<i>eris</i>	<i>xus</i>	<i>sum</i>	abbracciare, essere ab.
<i>Aspernor</i>	<i>aris</i>			sprezzare, & essere spr.
<i>Criminor</i>	<i>aris</i>			incolpare, & essere inc.
<i>Depopulo</i>	<i>aris</i>			saccheggiare, essere sac.
<i>Dignor</i>	<i>aris</i>			giudicar degno, & ess.
<i>Dimetior</i>	<i>iris</i>	<i>nsus</i>	<i>sum</i>	misurare, & essere mis.
<i>Experior</i>	<i>iris</i>	<i>ertus</i>		prouare, & essere prou.
<i>Frustror</i>	<i>aris</i>			ingânare, & essere ing.
<i>Mortor</i>	<i>aris</i>			effortare, & essere effor.
<i>Largior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	donar largamente, & c.
<i>Osculo</i>	<i>aris</i>			bacciare, & essere bac.
<i>Percunctor</i>	<i>aris</i>			dimandare, & essere
<i>Tueor</i>	<i>eris</i>	<i>ntus</i>	<i>sum</i>	difendere, & essere dif.
<i>Villor</i>	<i>aris</i>			onorare, & essere hon.

*Avvertimento primo.*

**T**Vtti i Verbi Deponenti transitivi, che ricercano l'accusativo, si possono ammettere in questa regola; perchè tutti si ritrovano passivi, anzi la miglior parte de gli altri Deponenti ancora: Nondimeno noi non dobbiamo senza necessità valerci, se non di questi, che sono in uso più frequente de più periti.

*Avvertimento secondo.*

*Hortor aris* oltre l'accusativo ordinario suole ricevere un altro accusativo con la preposizione *Ad* o l'ablativo con *De*

*Io ti hò inanimato alla fatica*

*Hortatus sum te ad laborem, vel*

*De labore te hortatus sum.*

*Avvertimento terzo.*

*Percussor* oltre l'accusativo proprio può anco ricevere l'ablativo con le preposizioni *A* *Ab* *Ex*. Gli esempi.

*Che cosa hai domandato à gli avversarij?*

*Quid ab adversarij percussitatus es?*

*Soleus demandare à me la disciplina.*

*Solebat ex me percussitari disciplinam,*

E quando la persona domandata si mettesse all'accusativo, la cosa, di che si domanda, si porrà all'ablativo con *De*. L'esempio.

*Mi hà domandato della nostra Republica*

*Me de nostra Republica percussitatus est.*

*Avvertimento quarto.*

*Dignor* oltre l'accus. può anco ricevere il settimo caso, *et*

*Hoc me dignaris honore*

*Mi riputi degno di questa honore.*

CAPO XI.

De' verbi Deponenti.

**I** Verbi Deponenti finiscono in *O* & hanno la significazione attiva. Le sue regole si costruiscono dell'istessa maniera, che le regole de' Neutri.

PRIMA.

**L**A prima de' Deponenti si costruisce con due nominativi, come la prima de' Neutri.

*Il Filosofo stà in villa solo*

*Philosophus rusticatur solus*

Otiar	aris			stare in otio
Gradior	eris	essus.	sunt	caminare
Luctor	aris.			lottare
Rusticor	aris			stare alla villa

*Avvertimento.*

**T**utti i Deponenti, che possono doppo sè hauer vn'aggettivo corrispondente al precedente sostantivo, possono hauer luogo in questa regola, come

*Cesare miltitibus armato Caesar militatur armatus.*

*I pazzi si scortavano mangiando*

*Stolidi obliuiscuntur edentes.*

CAPO XII.

SECONDA.

**L**A seconda de' Deponenti si costruisce co'l nominativo, e'l genitivo, come la seconda de' Neutri.

## LIBRO TERZO.

*I Giudici non debbono hauer compassione de' proscrittosi.*

*Judices arroganciam misereri non debent.*

<i>Misereor</i>	<i>eris</i>	<i>rtus</i>	<i>sum</i>	hauer misericordia
<i>Obluiscor</i>	<i>eris</i>	<i>oblitus</i>	<i>sum</i>	scordarsi
<i>Potior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	conquistare
<i>Recordor</i>	<i>aris</i>			ricordarsi
<i>Remuiscor</i>	<i>eris</i>			tornare à ricordarsi

### Avvertimento primo.

**I** Tre verbi di memoria *Obluiscor*, *Recordor*, *Remuiscor* possono costruirsi ancora con l'accusatiuo

*Io mi ricordo de' tuoi consigli*

*Recordor tua consilia, vel tuorum consiliorum.*

### Avvertimento secondo.

*Potior* fuor di questi genitiui *Rerum Regni*, e d'inimici, come *Hostium*, *Carthaginensium*, *Atheniensium*, &c. si costruisce per lo più con l'ablatiuo, yt

*Potiamur pace Godiamo la pace.*

L'accusatiuo ancora sù suo caso antico.

## C A P O XII.

### T E R Z A.

**L**A Terza de' Deponenti si costruisce co'l nominatiuo, & l' datiuo, come la terza de' Neutri.

*I figliuoli fanno carezze a' cagnolini*

*Pueri adulantur catellis.*

<i>Aduersor</i>	<i>aris</i>	contrariare
<i>Emulor</i>	<i>aris</i>	andare à competèza
<i>Affentor</i>	<i>aris</i>	accettare à modo d'altri
<i>Astipulor</i>	<i>aris</i>	acconsentire
<i>Benepresor</i>	<i>aris</i>	benedire
<i>Blandior</i>	<i>iris</i>	accarezzare

<i>Congraturor</i>	<i>aris</i>			congratularsi
<i>Conuictor</i>	<i>aris</i>			ingiuriare
<i>Dominor</i>	<i>aris</i>			signoreggiare
<i>Famulor</i>	<i>aris</i>			seruire
<i>Gratificor</i>	<i>aris</i>			compiacere
<i>Gratulor</i>	<i>aris</i>			allegrarfi con alcuno
<i>Initor</i>	<i>aris</i>			ordinarfi
<i>Inuascor</i>	<i>eris</i>	<i>meus</i>	<i>sum</i>	hauerlo naturalmente
<i>Inuitor</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	appoggiarfi
<i>Interloquor</i>	<i>eris</i>	<i>cuius</i>	<i>sum</i>	interrompere il parlare
<i>Lenocinor</i>	<i>aris</i>			ruffianeggiare
<i>Maleprecor</i>	<i>aris</i>			maldire
<i>Medeor</i>	<i>eris</i>			medicare
<i>Moderor</i>	<i>eris</i>			correggere
<i>Morigeror</i>	<i>eris</i>			fare à volontà d'altri
<i>Nitor</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	appoggiarfi
<i>Obloquor</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	spezzare il parlare
<i>Obluctor</i>	<i>eris</i>			ripugnare
<i>Obtaquor</i>	<i>eris</i>	<i>cuius</i>	<i>sum</i>	compiacere
<i>Opitulor</i>	<i>eris</i>			soccorrere
<i>Patrocinor</i>	<i>eris</i>			difendere
<i>Refragor</i>	<i>eris</i>			disfauorire
<i>Reluctor</i>	<i>eris</i>			far forza contra
<i>Renitor</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Subiraſcor</i>	<i>eris</i>	<i>uus</i>	<i>sum</i>	sdegnarfi alquanto
<i>Suffragor</i>	<i>eris</i>			dar la voce in fauore

*Avvertimento primo.*

*Adulor Medicor - Modexor Praſtor* ſi poſſono coſtruire  
 ò co'l datiuo, ò con l'accuſatiuo vt  
*Praſtor tibi; vel te. Io ti aſpetto.*

*Avvertimento ſecondo.*

*Daminor* hà rare volte il datiuo; ma ne' luoghi hà ſpeſſo l'ablatiuo con *In Daminor in ciuitate*; e nelle perſone l'accuſatiuo

latiuo cò l'istessa prepositione, vt *Dominor in ciues;* e qualche volta l'ablatiuo ancora, come ne' luoghi, vt

*Fortuna dominatur in bonis*

*La fortuna essercita il suo dominio negli huomini da bene.*

*Avvertimento terzo.*

*Gratulor* oltre il datiuo può riceuere l'accusatiuo, il settimo caso, e l'ablatiuo con *In* o *De*

*Gratulor tibi victoriam, victoria, in victoria, de victoria.*

*Mi congratula teo della vittoria.*

*Avvertimento quarto.*

*Affentior* l'hò trouata con l'istessa constructione eccetto il settimo caso, vt

*Affentior tibi omnia, in omnibus, de omnibus*

*Ti. acconsento in ogni cosa.*

C A P O X I V.

Q V A R T A.

**L**A quarta de' Deponenti si costruisce co'l nominatiuo, e l'accusatiuo, come la quarta de' Neutri.

*I Leggisti moderni non imitano gli Oratori antichi*

*Recentes Iurisperiti priscos Oratores non imitantur.*

<i>Admiror</i>	<i>aris</i>		marauigliarsi	(so.
<i>Aderior</i>	<i>iris orna</i>	<i>sunt</i>	dare addosso all'impro-	
<i>Aggredior</i>	<i>aris sua</i>	<i>sunt</i>	affattare, e cominciare	
<i>Auguror</i>	<i>aris</i>		pronosticare	
<i>Bipartior</i>	<i>iris duas</i>	<i>sunt</i>	diuidere in due parti	
<i>Calumnior</i>	<i>aris</i>		dar calunnie	
<i>Comitor</i>	<i>aris</i>		accompagnare	
<i>Commisissor</i>	<i>aris mendis</i>	<i>sunt</i>	inventionare	
<i>Conscior</i>	<i>aris</i>		predicare	
<i>Confessor</i>	<i>aris</i>		andare appresso	

*Confis*

Conspicor	aris			guardare
Contestor	aris			chiamare in testimonio.
Dedignor	aris			schiuare
Dembolor	iris	itas	sum	abbattere
Detestor	aris			maledire
Dimetior	iris	ensus	sum	misurare
Elucubror	aris			scriuere di notte
Execror	aris			bestemmiare
Exordior	iris	orsus	sum	cominciare
Expiscor	aris			insedere con astutia
Fabulor	aris			fauoleggiare
Fateor	eris			confessare
Fœnoror	aris			dare ad vsura
Furor	aris			rubbare
Helluor	aris			traccannare
Imitor	aris			imitate
Imprecor	aris			bestemmiare
Indignor	aris			hauer à sdegno
Inficior	aris			negare
Infector	aris			perseguitare
Insequor	eris	cutus	sum	idem
Intueor	eris	tutus	sum	guardare
Lamentor	aris			piangere
Liceor	eris	citus	sum	incantare.
Lucror	aris			guadagnare.
Ludificor	aris			beffare
Machinor	aris			ordire inganni
Mentior	iris	itus	sum	dir bugie
Metior	iris	nsus	sum	misurare
Muneror	aris			rimunerare
Molior	iris	itus	sum	edificare
Mator	aris			prestarfi
Nanciscor	eris	nactus	sum	trouare à caso
Nundinor	aris			far mercantie
Obtestor	aris			congionare.
Ominor	aris			augurar bene, o male
Opperior	aris	eris	sum	aspettar

Ordior	iris	orsus	sum	cominciare à fare
Pacifcor	eris	pacus	sum	patteggiare
Persecutor	aris			cercar con diligenza
Pignovor	aris			pigliare in pegno
Profiteor	eris	offus	sum	far professione
Prador	aris			far preda
Proloquor	eris	cutus	sum	parlar chiaramente
Prosequor	eris	cutus	sum	accompagnare amicheuol
Queror	eris	questus	sum	lamentarsi (mente)
Reordior	iris	orsus	sum	guastar la tela
Remetior	iris	ensus	sum	tornare à misurare
Reuereor	eris	rius	sum	portar riuerenza
Roman	aris			cercar bene
Stipulor	aris			contrattare
Sciscitor	aris			informarsi
Scrutor	aris			cercar sottilmente
Sortior	iris	itus	sum	hauere in sorte
Testificor	aris			farne fede (monio)
Testor	aris			idem; e chiamare in testi-
Transgredior	eris	offus	sum	passare dall'altra parte
Translabor	eris	lapsus	sum	passar fiumi, &c.
Vador	aris			costringere à dar piegia.
Vaticinor	aris			profetizare (ria)
Venor	aris			andare à caccia
Vlcifcor	eris	ultus	sum	far vendetta

*Auvertimento primo.*

Molti di questi verbi, e particolarmente:

Auguror • Confiteor • Demolior • Furo  
 Imprecor • Medicor • Motior • Minor  
 Molior • Ominor, &c.

oltre l'accusatiuo inanimato possono hauere anco il datiuo animato

*Bene tibi ominor hunc diem*

*Ei auguro felice questo giorno*

*Avvertimento secondo.*

*Profiteor* riceve l'accusativo astratto solo, e' concreto accompagnato co' pronomi *Me Te Se Nos Vos Et.* Oli esempi

*Profiteor philosophiam.* Ecco l'astratto solo.

*Profiteor me philosophum.* Ecco il concreto accompagnato.  
Faccio professione di filosofo.

*Avvertimento terzo.*

*Queror, & Indignor* si possono costruire con l'accusativo, e con l'ablativo con *De vt*

*Queri iniurias, vel de iniurijs*

Lamentarsi delle ingiurie

*Indignari ludibria, vel de ludibrijs*

Edignarsi delle beffe.

*Avvertimento quarto.*

*Munerer, Remunerer, Prosequor,* oltre l'accusativo possono anco ricevere il settimo caso, vt

*Prosequi aliquem benivolentia*

Portare affezione ad alcuno

*Avvertimento quinto.*

*Depracor Mercor Mutuor* oltre l'accusativo possono anco ricevere l'ablativo con la preposizione *A vel Ab vt*

*Orator subtilitatem ab Academia mutuatur.* Cic.

E' Oratore acquista la sottilità dall'Academia.

*Avvertimento sesto.*

*Sciscitor* ha l'istessa offeruatione di *Pesciscitor vt*

*Sciscitari aliquid ab aliquo, ex aliquo, vel aliquem de aliquo re*

*Domandare alcuno di qualche cosa.*

## CAPO XV.

**L**A quinta de' Deponenti si costruisce co'l nominatiuo, Le'l settimo caso, come la quinta de' Neutri.

*I vassalli prosonuosi abusano la gratia del Principe*

*Subditi insolentes abutuntur gratia Principis.*

<i>Abutor</i>	<i>eris</i>	<i>usus</i>	<i>sum</i>	abusare
<i>Bacchor</i>	<i>aris</i>			infuriarsi
<i>Consopior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	addormentarsi
<i>Consternor</i>	<i>aris</i>			trammortirsi
<i>Contristor</i>	<i>aris</i>			attristarsi
<i>Defungor</i>	<i>eris</i>	<i>unctus</i>	<i>sum</i>	finir' officio, vita, &c.
<i>Delector</i>	<i>aris</i>			pigliarsi piacere
<i>Epulor</i>	<i>aris</i>			mangiare
<i>Expergiscor</i>	<i>eris</i>	<i>rectus</i>	<i>sum</i>	suegliarsi
<i>Fruor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	godere
<i>Fungor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	fare officio
<i>Glorior</i>	<i>aris</i>			gloriarsi
<i>Innitor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	appoggiarsi
<i>Lator</i>	<i>aris</i>			allegriarsi
<i>Morior</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	morire
<i>Nitor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	appoggiarsi
<i>Oblector</i>	<i>aris</i>			dilettarsi
<i>Pascor</i>	<i>eris</i>	<i>pastus</i>	<i>sum</i>	nutrirsi
<i>Perfruo</i>	<i>eris</i>	<i>uctus</i>	<i>sum</i>	godere
<i>Potior</i>	<i>iris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	idem, e conquistare
<i>Stomachor</i>	<i>aris</i>			sdignarsi
<i>Verecundor</i>	<i>aris</i>			vergognarsi
<i>Vesoor</i>	<i>eris</i>			mangiare
<i>Vitor</i>	<i>eris</i>	<i>usus</i>	<i>sum</i>	seruirsi.

*Anuertime nro primo.*

**Glorior, e Lator** Cic. l'hà vlati co'l settimo caso, e con l'ablatiuo con *In* o *De* *vt*

*Glorior, vel Lator meis factis, in meis, vel de meis factis*

*Mei glorio, è allegro dello mio actione*

*Andrè*

*Auvertimento secondo.*

*Nitor, & Innitor* si trouano vglualmente co'l settimo caso; e con l'ablatiuo con *In vt.*  
*Niti iudicio, vel in iudicio alicuius*  
*Appoggiarsi al giuditio di alcuno,*  
*Innitor* non mi ricordo hauerlo offeruato appresso Cic, ma bene *Innixus,*

*Auvertimento terzo.*

*Vtor* hà questi modi di parlare

*Nescis uti fore.*

*Vtor te familiaritar,*

*Vtor te ad omnia.*

*Non sai essere al mondo*

*Hò stretta pratica con te.*

*Non faccia cosa senza saputa tua.*

CAPO XVI.

SESTA.

**L**A sesta de' Deponenti si costruisce co'l nominatiuo, e l'ablatiuo con la prepositiue *A* vel *Ab*, come la sesta de' Neutri.

*Questa peste è nata dall'huomo*

*Ab homine hac pestis nataest.*

<i>Coorior</i>	<i>eris</i>	<i>ortus</i>	<i>sum</i>	nascere insieme
<i>Exorior</i>	<i>eris</i>	<i>ortus</i>	<i>sum</i>	nascere
<i>Nascor</i>	<i>eris</i>	<i>natus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Orior</i>	<i>eris</i>	<i>ortus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Renascor</i>	<i>eris</i>	<i>natus</i>	<i>sum</i>	nascere di nouo, e bat-

(tezarli)

AVVERTIMENTO.

*Orior* e *Nascor* sono stati vsati da Cic, con le prepositiue *A* *Ab* *E* *Ex* *De*, e co'l settimo caso. In tanto che possiam dire

*Tu natus es a patre, e patre, ex patre, de patre. & patre hono-  
 yesto. Sei figlio di padre honorato.*

## C A P O XVII.

## SETTIMA.

**L**A settima de' Deponenti si costruisce co'l nominatiuo, Le'l caso della preposizione come la settima de' Neutri.

*Io sempre negotio con huomini ingrati*

*Cum ingratis usque negotior.*

<i>Allabor</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	trafeorrere
<i>Altercor</i>	<i>aris</i>			contrastare
<i>Apricor</i>	<i>aris</i>			stare al sole
<i>Aquor</i>	<i>aris</i>			andare all'acqua
<i>Benemereor</i>	<i>eris</i>	<i>ritus</i>	<i>sum</i>	trattar bene
<i>Castrametor</i>	<i>aris</i>			accamparsi
<i>Colluctor</i>	<i>aris</i>			lottare insieme
<i>Commessor</i>	<i>aris</i>			far colatione
<i>Commorer</i>	<i>aris</i>	<i>br.</i>		trattenerfi
<i>Congredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssum</i>	<i>sum</i>	incontrarsi
<i>Conuinor</i>	<i>aris</i>			far banchetti
<i>Cunctor</i>	<i>aris</i>			tardare
<i>Delabor</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	caescare à basso
<i>Digladior</i>	<i>aris</i>			schermire
<i>Diuersor</i>	<i>aris</i>			alloggiare
<i>Dinagor</i>	<i>aris</i>	<i>br.</i>		andar vagabondo
<i>Egredior</i>	<i>eris</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	uscire
<i>Expatior</i>	<i>aris</i>			dilatarsi
<i>Fluctuor</i>	<i>aris</i>			ond eggiare
<i>Fruicor</i>	<i>aris</i>			germogliare
<i>Gradior</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	caminare
<i>Grassor</i>	<i>aris</i>			assassinare
<i>Hallucinor</i>	<i>aris</i>	<i>br.</i>		abbagliarsi
<i>Illabor</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	scorrere dentro
<i>Ingredior</i>	<i>eris</i>	<i>essus</i>	<i>sum</i>	entrare
<i>Inuohor</i>	<i>eris</i>	<i>ectus</i>	<i>sum</i>	dir male
<i>Iocor</i>	<i>aris</i>			burfare

<i>Iurgor</i>	<i>aris</i>			ingiuriarsi cò alcu
<i>Labor</i>	<i>eris</i>	<i>lapsus</i>	<i>sum</i>	caicare (no
<i>Latracinor</i>	<i>aris</i>	<i>br.</i>		rubbare
<i>Lignor</i>	<i>aris</i>			andare à legne
<i>Lustror</i>	<i>aris</i>			puttaneggiare
<i>Materior</i>	<i>aris</i>			far legnami
<i>Mulmerecoor</i>	<i>eris</i>	<i>visus</i>	<i>sum</i>	maltrattare
<i>Mæcor</i>	<i>aris</i>			adulterare
<i>Meridior</i>	<i>aris</i>			dormire il di
<i>Negotior</i>	<i>aris</i>			far facende
<i>Nidulor</i>	<i>aris</i>			fare il nido .
<i>Nugor</i>	<i>aris</i>			cinguettare
<i>Oscitor</i>	<i>aris</i>			sbadigliare
<i>Otiar</i>	<i>aris</i>			stare à piacere
<i>Pabulor</i>	<i>aris</i>			pascolare
<i>Palor</i>	<i>aris</i>			andar disperso
<i>Peregrinor</i>	<i>aris</i>			andar peregrinan-
<i>Philosophor</i>	<i>aris</i>			filosofare (do
<i>Piscor</i>	<i>aris</i>			pigliar pesce
<i>Prauaricor</i>	<i>aris</i>			deuiar dal dritto
<i>Progredior</i>	<i>eris</i>	<i>stas</i>	<i>sum</i>	caminare oltre
<i>Ratiocinor</i>	<i>aris</i>			far conti
<i>Reuertor</i>	<i>eris</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	ritornare
<i>Rixor</i>	<i>aris</i>			fare questioni
<i>Rusticor</i>	<i>aris</i>			stare in villa
<i>Scartor</i>	<i>aris</i>			puttaneggiare
<i>Sermocinor</i>	<i>aris</i>	<i>br.</i>		discorrere
<i>Spator</i>	<i>aris</i>			spasseggiare
<i>Stabulor</i>	<i>aris</i>			alloggiare in stalla
<i>Tergiuersor</i>	<i>aris</i>			straffuggire
<i>Tricor</i>	<i>aris</i>			cianciare
<i>Tumultuor</i>	<i>aris</i>			far rumore
<i>Vagor</i>	<i>aris</i>			andar vagabòdo
<i>Velificor</i>	<i>aris</i>			far vela
<i>Verfor</i>	<i>aris</i>			praticare
<i>Vociferor</i>	<i>aris</i>			gridare forte
<i>Vrinor</i>	<i>aris</i>			natar sott'acqua.

*Avvertimento primo.*

*Benemeror, & Malemeror* vogliono l'ablatiuo con *De* come notammo di *Benemeroo, Malemereo* alla settima de' Neutri cap.7.

*Avvertimento secondo.*

*Ingrerior* può hauere l'accusatiuo con la *In* e senza *vt*  
*Ingredi Templum, vel in Templum*  
*Entrare in Chiesa.*

Fine  
 de' verbi Deponenti.

## De' verbi Impersonali.

**L'**Impersonale è vn parlare senza nominatiuo. Et è di due maniere, attiuo, e passiuo.

L'Impersonal passiuo finisce in *Tur* in tutti i tempi, fuor che ne' *Perfetti*, i' *Piuccheperfetti*, e'l *Futuro congiuntiuo* ne' quali finisce in *Vm* *vt*

<i>Amatur</i>	<i>Amabatur</i>	<i>Amatum</i>	<i>est.</i>
<i>Seruitur</i>	<i>Serniebatur</i>	<i>Seruitum</i>	<i>est, &amp;c.</i>

E si fa da tutti i verbi, che finiscono in *O* & hanno il nominatiuo agente, come sono tutti gli Attiui, e la terza la quarta, e la settima de' Neutri.

E si costruisce, con l' ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab*, e'l caso del verbo. Gli essempli.

<i>Io sono favorito da te.</i>	<i>Mihi fauoritur a te.</i>
<i>Tu eri seruito da me.</i>	<i>Tibi seruebatur a me.</i>
<i>Il Principe è stato obedito da' suoi vassalli</i>	
<i>Principi obeditum est a suis subditis.</i>	

E così il vada effercitando per tutti i tempi in ogni modo.

Et acciocche il figliuolo nõ si scordi la maniera del riuolgere, che auuertimmo nel principio de' Neutri; ogn'vno di questi latini, da poiche egli l'haurà fatto Impersonale, il faccia riuoltare in Attiuo, secondo la regola proposta.

E quando gli parrà, che'l figliuolo habbia qualche facilità in questi Impersonali semplici, accompagnili appresso co' verbi seruili, che son notati nella settima regola de gli Attiui. lib. i. cap. 12.

I quali verbi seruili giunti cõ vn parlare Impersonale, si mettono in terza persona del singolare co' medesimi casi. Gli essempli

<i>Io posso essere favorito da te</i>	<i>Mihi potest faueri a te</i>
---------------------------------------	--------------------------------

*Tu doheni essere seruito da mè.*

*Tibi debebat seruirì a me.*

*Il Principe è stato solito essere obedito da' suoi vassalli.*

*Principi soluit, vel solitum est obediri a suis subditis.*

*Auvertimento primo.*

**Consuesco, e soleo hanno il Preterito attiuo, e passiuo consueui, e consuetus sum, Solui, e solitus sum.**

*Auvertimento secondo.*

**Cœpi, Incipio, e Desino hanno il Preterito attiuo, e passiuo Impersonale, vt**

*Cœpi, & cœptum est*

*Incepi, & Inceptum est.*

*Desiui, & Desitum est.*

*Da me si è incominciato à studiare*

*A me cœpit, vel cœptum est, incepit, vel inceptum est studeri.*

*Da te si è cessato di souuenirmi*

*A te desui, vel desi um est subueniri mihi.*

*Auvertimento terzo.*

**I Verbi Signorili, che son notati nell'istessa regola, vogliono il nominatiuo inanzi, e'l caso dell'Infinito appresso. Gli effempi.**

*Io desidero essere fauorito da tè.*

*Ego cupio mihi faueri a te, vel vt mihi faueatur, &c.*

*Tutti vogliono essere soccorsi dalla Giustitia.*

*Omnes volunt sibi succurri a Iustitia, vel vt sibi succurratur a Iustitia.*

L'Impersonale attiuo finisce in T come *Placet*.

PRIMA REGOLA.

**L**A prima de gl'Impersonali si costruisce co'l genitiuo, e l'infinito.

*A tutti è utile operar bene*

*Omnium interest rectè facere.*

<i>Est</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	appartenere, essere officio
<i>Interest</i>	<i>erat</i>	<i>fuit</i>	idem, & importare
<i>Refert</i>	<i>bat</i>	<i>tulit</i>	idem

*Auvertimento primo.*

Questi pronomi *A mè A tè A sè A noi A voi A chi* si fanno *Mea Tua Sua Nostra Vestra Cuius*, vel *Cuius con Interest, & Refert*; ma con *Est erat* si fanno *Meum Tuum Suum Nostrum Vestrum Cuium, & Cuius*.

*A mè importa far l'officio mio*

*Mea interest fungi officio meo, vel Meum est, &c.*

Mà se dicciamo *All'uno, e all'altro di noi importa*;

*Li porremo in genitiuo. Vtriusque nostrum interest;*

*Così anco. A tutti noi Omnium nostrum.*

*Auvertimento secondo.*

Quando appresso *A mè, & A noi*, che sono persone prime si giugne vn nome, quel nome si porrà in nominatiuo cò *Qui sum, o Qui sumus*.

*A noi soldati importa*

*Nostra, qui sumus milites, interest*

*A mè Pietro è utile. Mea qui sum Petrus, refert.*

Perchè tanto è à dire *A noi soldati*, quanto *A noi, che si ama soldati*.

*Auvertimento terzo.*

Quando appresso *A tè & A voi*, che sono persone seconde, si giugne vn nome; quel nome si porrà al vocatiuo; perchè ordinariamente la persona, con chi si parla, si mette al vocatiuo.

*A tè Francesco importa. Tua Francisct interest.*

*Auvertimento quarto.*

Questi trè verbi con nomi inanimati, & incorporei, si possono costruire o co'l genitiuo, o con l'accusatiuo cò *Ad Importa alla salute nostra*  
*Interest salutis nostra, vel ad salutem nostram.*

*Auvertimento quinto.*

Questi trè verbi oltre il genitiuo ordinario possono anco riceuere quelli di prezzo *Tanti, Quanti, Pluris, Minoris, Tantidem, Quantidem, Quanticumque, Quantilibet, Quansuis, Magni, Permagni, Parui*,  
*Tanto importa alla moglie, quanto al marito conseruar le robbe acquistate.*

*Tanti interest vxoris, quanti & viri bona parta seruare.*

*Auvertimento sesto.*

Possono anco riceuere questi auuerbi,  
*Multum, Plus, Plurimum, Permultum*  
*Magis, Maximè, Parum, Minus*  
*Magnopere, Maximopere, Paullum,*  
*Paullulum, Tantum, Quantius.*  
*Molto importa, che tu sia viuo.*  
*Multum interest, te viuere.*

*Auvertimento settimo.*

Il pronome Solo si fa *Solius* nel singolare, e *Solum* nel plurale.

*A mè solo importa.*

*Mea solius interest.*

*A noi soli.*

*Nostra solum*

*Auvert*

## Auuertimento ottauo.

Questi trè verbi possono riceuere alcuni nominatiui neutri. *Hoc, Istud, Illud, Id, Idem, Quod, Quid, Aliquid, Nihil.*  
*Quel che importa al Capitano, non importa al soldato.*  
*Illud, quod interest Ducis, non interest militis.*

Se vi fosse altra sorte di nominatiuo, si farà al più per *Attinet, Pertinet, Spectat*, che vogliono l'accusatiuo con *Ad*.  
*La prudenza importa al Capitano, e la fortezza al soldato.*  
*Prudentia ad Ducem, fortitudo spectat ad militem.*

## C A P O XX.

## SECONDA REGOLA.

**L**A seconda de gl'Imperionali si costruisce co'l datiuo, e l'infinito

*Mi è lecito partire.*

<i>Accidit</i>	<i>ebat</i>
<i>Callibet</i>	<i>br. ebat</i>
<i>Conducit</i>	<i>ebat</i>
<i>Constat</i>	<i>abat</i>
<i>Contingit</i>	<i>ebat</i>
<i>Conuenit</i>	<i>ebat</i>
<i>Displicet</i>	<i>ebat</i>
<i>Doler</i>	<i>ebat</i>
<i>Euenit</i>	<i>ebat</i>
<i>Expedi</i>	<i>ebat</i>
<i>Liber</i>	<i>ebat</i>
<i>Licet</i>	<i>ebat</i>
<i>Liquet</i>	<i>ebat</i>
<i>Necesse est</i>	<i>erat</i>
<i>Nocet</i>	<i>ebat</i>
<i>Obtingit</i>	<i>ebat</i>

*Mihi licet abire.*

<i>cidit</i>	<i>accadere</i>
<i>buit</i>	<i>piacerli</i>
<i>duxit</i>	<i>essere vtile</i>
<i>stuit</i>	<i>essere manifesto</i>
<i>tigit</i>	<i>accade re</i>
<i>uenit</i>	<i>cōuenire esser d'accor-</i>
<i>cuit</i>	<i>dispiacerli (do</i>
<i>luit</i>	<i>idem</i>
<i>uenit</i>	<i>accadere</i>
<i>iuit</i>	<i>essere vtile</i>
<i>libuit</i>	<i>piacere</i>
<i>licuit</i>	<i>esser lecito</i>
<i>liquit</i>	<i>essere manifesto</i>
<i>fuit</i>	<i>essere necessario</i>
<i>cuit</i>	<i>nuocere</i>
<i>tigit</i>	<i>toccare in sorte</i>

Obuenit	ebat	uenit	idem
Opus est	erat	fuit	bisognare
Patet	ebat	tuit	effere manifesto
Placet	ebat	cuit	piacerli
Præstat	abat	stirit	effere meglio
Prodest	erat	fuit	giouare
Restat	abat	stirit	impedire
Satis est	erat	fuit	bastare
Satius est	erat	fuit	esser meglio
Subit	ibat	iuir	venirli in mente
Succurrit	ebat	currit	idem
Suppetit	ebat	iuir	bastare
Vacat	abat	auit	hauer tempo

*Auvertimento primo.*

Chi è d'accordo à *Conuenit*, e

Chi hà tempo à *Vacat* si mette al datiuo.

*Io non son d'accordo con gli huomini infideli.*

*Mihi non conuenit cum infidelibus*

*Tu non hai tempo di riuederti le regole passate.*

*Tibi non vacat recolere regulas superiores.*

*Auvertimento secondo.*

Chi dà licenza è *Licet*, e

Chi impedisce à *Restat* all' accusatiuo con *Per*

*Voi mi date licenza di parlare*

*Per vos mihi licet fari*

*I Giudici non possono impedire i birri di portar la spada.*

*Per Iudices non potest restare satellitibus gerere gladiū, vel melius, Quin satellites gladium gerant.*

*Auvertimento terzo.*

*Contingit. & Obtingit* perdono la N innanzi la G nel preterito, e fanno *Contigit, Obtingit* con la penultima breue.

*Auvert*

*Avvertimento quarto.*

*Conuenit, Obuenit, e simili breui nel presente  
Conuenis, Obuenis, &c. lunghi nel preterito.*

*Avvertimento sesto.*

*Opus est* oltre il datiuo può haure il nominatiuo, il settimo caso, e qualche volta l'accusiatiuo appresso. Quando il verbo concorda, ha il nominatiuo. Quando discorda, il settimo caso, è l'accusiatiuo.

*I mercatanti hanno bisogno di serui fedeli*

*Mercatoribus opus sunt serui fideles, vel opus est seruis fidelibus, seu seruos fideles; quod tamen raro.*

*Avvertimento settimo.*

Questi tre verbi

<i>Benefit</i>	<i>ebat</i>	<i>factum</i>	<i>est</i>	farsi bene
<i>Malefit</i>	<i>ebat</i>	<i>factum</i>	<i>est</i>	farsi male
<i>Satisfit</i>	<i>ebat</i>	<i>factum</i>	<i>est</i>	sodisfarsi.

Oltre il datiuo riceuono l'ablatiuo con la preposizione *A* vel *Ab*.

*Io non posso esser sodisfatto da' miei debitori*

*Mihi non potest satisfieri a meis debitoribus.*

## CAPO XXI.

## TERZA REGOLA.

**L**A terza de gl'Imperionali si costruisce con l'accusiatiuo e l'infinito.

*Alle giuonette conuene parlar poco.*

*Puellas decet parua loqui.*

<i>Decet</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	conuenire
<i>Dedecet</i>	<i>ebat</i>	<i>cuit</i>	disconuenire
<i>Delectat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	dilettare
<i>Fallit</i>	<i>ebat</i>	<i>fefellit</i>	non sapere
<i>Fugit</i>	<i>ebat</i>	<i>fugit</i>	idem
<i>Iuuat</i>	<i>abat</i>	<i>iuuat</i>	giouare, dilettare
<i>Latet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	non sapere
<i>Miseret</i>	<i>ebat</i>	<i>fertum est</i>	hauer misericordia
<i>Miserefcit</i>	<i>ebat</i>		idem
<i>Oportet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuid</i>	effere di bifogno
<i>Piget</i>	<i>ebat</i>	<i>guit</i>	rincrefcerli, attriftarfi
<i>Pœnitet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	pentirfi
<i>Præterit</i>	<i>ibat</i>	<i>iuit</i>	non sapere
<i>Pudet</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	vergognarfi
<i>Suppudet</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	vergognarfi alquanto
<i>Suppœnitet</i>	<i>ebat</i>	<i>tuit</i>	pentirfi alquanto
<i>Tædet</i>	<i>ebat</i>	<i>duit</i>	rincrefcerli

*Auvertimento primo.*

In quefti quattro verbi *Fallit*, *Fugit*, *Latet*, *Præterit*; quando il volgare è affermatiuo, il latino fi fa negatiuo, quando il volgare è negatiuo, il latino fi fa affermatiuo.

*Io sò quefto. Hoc non me fallit, non fugit, &c.*

*Io non sò quefto. Hoc me fallit, fugit, &c.*

*Auvertimento fecondo.*

Quefti otto verbi

<i>Miseret</i>	<i>Miserefcit</i>	<i>Pœnitet</i>	<i>Piget</i>
<i>Pudet</i>	<i>Suppœnitet</i>	<i>Suppudet</i>	<i>Tædet</i>

poſſono in vece dell'infinito hauere il genitiuo appoſto.  
Gli eſſempi.

*A' poltroni rincreſce ſtudiare.*

*Segnes piget ſtudere.*

*A' poltroni rincreſce lo ſtudiu*

*Segnes piget ſtudy.*

*Io mi pento d'hauer peccato.*

*Poenitet me peccasse.*

*Io mi pento de' peccati.*

*Me poenitet peccatorum.*

*Auvertimento terzo.*

**L**A particola *A* in questi verbi vuole l'accusatiuo, come nel primo effempio.

La particola *Di* il genitiuo, come ne gli altri effempi.

La particola *Da* à *Piget*, e *Tadet* vuole il genitiuo; à *Miseret*, e *Miserefcit* l'accusatiuo

*Io hò rincrefcimento delle rue ciancie.*

*Me piget, vel tadet tuarum nugarum.*

*Io hò misericordia da Dio.*

*Mei miseret, vel miserefcit Deum.*

C A P O XXII.

QVARTA REGOLA.

**L**A quarta de gl'Impersonali si coftituisce con l'accusatiuo con *Ad* e l'infinito.

*A' vecchi appartiene contemplar la morte.*

*Ad senes spectat mortem contemplari.*

*Attinet ebat nuit appartenere*

*Pertinet ebat nuit idem*

*Spectat abat auit idem*

*Auvertimento.*

*Pertinet, & Spectat* hanno belli modi di parlare

*L'horto mio confina co'l giardino tuo.*

*Hortus meus pertinet ad pomarium tuum.*

*La camera nostra stà à muro con la Chiesa.*

*Cubiculum nostrum pertinet ad Templum.*

*Che significa questa tua venuta?*

*Quo tuus pertinet aduentus?*

*Il palazzo del Principe stà verso mezzogiorno.*

*Principis palatium spectat ad meridiem.*

## CAPO XXIII.

## QUINTA REGOLA.

**L**A Quinta contiene i verbi affoluti, che ordinariamente non reggono caso, come

<i>Si fà giorno.</i>		<i>Lucescit</i>	
<i>Si fà notte</i>		<i>Aduesperascit</i>	
<i>Aduesperascit</i>	<i>ebat</i>	<i>s. p.</i>	farfi notte
<i>Coruscat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	lampeggiare
<i>D. lucefcit</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	farfi giorno
<i>Fulget</i>	<i>ebat</i>	<i>fulsit</i>	lampeggiare
<i>Fulgurat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	idem
<i>Fulminat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	fulminare
<i>Gelat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	agghiacciare
<i>Illucescit</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	farfi giorno
<i>Lucescit</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	idem
<i>Lucet</i>	<i>ebat</i>	<i>luxit</i>	effere giorno
<i>Ningit</i>	<i>ebat</i>	<i>nixit</i>	neucare
<i>Pluit</i>	<i>ebat</i>	<i>pluit</i>	piouere
<i>Rorat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	casar la rugiada
<i>Serenat</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	effere sereno
<i>Tonat</i>	<i>abat</i>	<i>nuit</i>	tonare
<i>Vernas</i>	<i>abat</i>	<i>auit</i>	effere primauera

*Auuerimento primo.*

*Pluit, e Ningit* possono riceuere il nominatiuo, l'accusatiuo, e'l settimo caso, con quella regola, che dicemmo di *Opus est* alla seconda, cioè è quando il verbo concorda

il nominatiuo; quando discorda, l'accusatiuo, o' l settimo caso. Gli esempi.

*Pionono scudi*

*Pluunt clypei.* Qui il verbo concorda iu numero.

*Pluit clypeos, vel clypeis.* Qui discorda.

*Nenicano pietre.*

*Ningunt petra. Ningit petras, vel petris.*

Dal che si caua vna regola generale, che, quando il parlare non hà nominatiuo; il verbo non può mettersi, se non in terza persona del singolare.

*Avuertimento secondo.*

A questa regola riducono comunemente le voci de gli animali, & altri suoni ancora.

<i>Balat</i>	far la voce	della pecora
<i>Barris</i>		dell' elefante
<i>Bubulas</i>		del barbaggianni
<i>Cacabas</i>	<i>br.</i>	della pernice
<i>Clangis</i>		della tromba
<i>Coaxat</i>		della rana
<i>Crocitas</i>		del coruo
<i>Cucubae</i>	<i>br.</i>	della ciuetta
<i>Cuculas</i>		del cuculo
<i>Trendis</i>		del cinghiale
<i>Gannis</i>		del cane, della volpe
<i>Gemis</i>		della colomba, della tortora
<i>Glocidas</i>		della Gallina
<i>Grunnie</i>		del porco
<i>Gryllas</i>		del grillo
<i>Gruis</i>		della grue
<i>Hianis</i>		del cavallo
<i>Iatras</i>		del cane
<i>Mauinas</i>		del gatto
<i>Mugis</i>		del bue
<i>Obstrepis</i>	<i>br.</i>	dell' oca
<i>Oncas</i>		dell' asinello

<i>Piscat</i>	della gallina
<i>Piscit</i>	d'ogni uccellino
<i>Rudit</i>	dell' asino
<i>Rugit</i>	del leone
<i>Sibilas</i>	del serpente
<i>Vagit</i>	de' fanciulli
<i>Volat</i>	dell' alocco

## AVVERTIMENTI GENERALI.

Primo.

**T**Vtti i verbi Impersonali possono riceuere il nominatiuo, e conseguentemente essere personali, fuor che questi.

<i>Benefit</i>	<i>Malefit</i>	<i>Satisfit</i>	<i>Miseret</i>
<i>Miserescit</i>	<i>Piget</i>	<i>Pœnitet</i>	<i>Pudet</i>
<i>Suppœnitet</i>	<i>Suppudet</i> br.	<i>Tadet</i>	

**E**t auuertasi, che'l nominatiuo serà ordinariamente la ditione senza particola *Di Da A.* Gli effempi per tutte le regole.

*Questo appartiene alla tua dignità*

*Hoc est, vel interest ad dignitatem tuam.*

*Mi sono accadute molte cose*

*Multa mihi acciderunt.*

*I pennacchi stanno bene a' soldati.*

*Crista decent milites.*

*La pietà appartiene al Cristiano*

*Pietas pertinet ad Christicolam.*

*Piouono gratie.* *Pluunt gratia.*

*Ouis balat* *Leo rugit* *Equus hinnit, &c.*

Secondo.

**I**N tutti i parlari, che possono riceuere il verbo seruire, non manchi mai il Maestro di essercitarui il Discepolo Propongagli prima il latino semplice, cioè è co'l verbo Impersonale solo. Secondo, vi giunga il verbo seruire. Terzo, il signorile di questa maniera.

*Io sono*

*Io sono sodisfatto da te.*

*Mihi satisfit a te.*

*Io deuo essere sodisfatto da te.*

*Mihi debet satisfieri a te.*

*Io voglio essere sodisfatto da te.*

*Ego volo mihi satisfieri a te.*

*Tu ti pentisci de' tuoi peccati.*

*Te poenitet peccatorum*

*Tu incominci a pentirti de' tuoi peccati.*

*Te incipit poenitere peccatorum.*

*Tu desideri pentirti de' tuoi peccati*

*Tu cupis, te poenitere peccatorum.*

*I Cristiani s'attristano della discordia.*

*Christicolas piget dissidij.*

*I Cristiani si sogliono attristare della discordia.*

*Christicolas solet pigere dissidij.*

*I Cristiani credono d'attristarsi della discordia.*

*Christicola putant se pigere dissidij.*

**E** Così habbiamo dato fine al trattato de' Verbi, e Personali, & Impersonali. Ci soustanto hora i loro compagni, che sono gli Auuerbi, Dissi *Compagni*, perche il Verbo dimostra l'attione, e l'Auuerbio il modo di quella attione. In tanto che s'altri dirà: *Lorenzo scriue*, Io intenderò l'attione solamente, che fa *Lorenzo* per quel verbo *scriue*, mà il modo, com'egli faccia quest'attione, Io no'l so, perche non v'è l'auuerbio. Mà, se diraffi: *Lorenzo scriue velocemente*, Hora io non solo intenderò l'attione, che fa *Lorenzo* per lo verbo *scriue*; mà anco il modo per l'auuerbio *velocemente*. E questa materia sforzisi il Maestro di farla bene intendere con più essemplij, perche serà molto gioueuole all'intelligenza d'alcune regole, che appresso noi assegnaremo della costruzione.

## De gli Auuerbi.

**L**E specie de gli Auuerbi son molte, ciò è.

D'affermare, come

*Eiam* Signor sì *Quidni?* Perchè nò?

Di negare, tome

*Minime* Signor nò. *Nequaquam* In niun modo.

Di vnire, come

*Vnà, Vnitim simul* Giuntamente Insieme

Di sepa are, come

*Secusim* Da parte. *Separatim* Separatamente.

D'intensione

*Acriter* *Vehementer* Fortemente.

Di rimettere

*Segniter* *Oscitanter* Poltronescamente

Di effortare

*Eia* *Hor via* *Agite* *Hor sù via.*

Di proibire

*Ne, Caue ne* Non fare *Guardati*

Di diuersità

*Aliter* *Altramente* *Secus* Per lo contrario

Di similitudine

*Vt* *Vti* *Sicut* *Sicuti* *Velut* *Veluti* Sì come

Di dimostrare *En* *Ecce* *Ecco*

Di dubitare *Forsan* *Forstian* *Forse*

Di domandare *Cur?* *Quare?* *Perchè?*

Di chiamare *O, Heus* *O, oh la*

Di paragonare *Magis* *Più.* *Minus* *Meno*

Di desiderare *O vtinam.* *O se volesse* *Iddio*

Di elettione *Potius* *Potissimum* *Più tosto*

Di fortuna *Fortè* *Fortuito* *A caso.*

Di luogo *Hic* *Quò* *Illic* là. *De quibus infra*

Di tem-

Di tempo	<i>Hodie Hoggi Cras Domani</i>
Di quantità	<i>Parum Poco Multum Molto</i>
Di qualità	<i>Prudenter Doctè Prudentemente, &amp;c.</i>
Di numero	<i>Semel una volta. Bis due volte.</i>
Di ordine	<i>Primum Primieramente. Deinde appresso.</i>

*Auvertimento primo.*

**G**Li Auverbi, che vengono da' nomi, si formano, o da quei della seconda, o della terza declinatione; Quei della seconda finiscono per lo più in *E* come *Iustus Iustè*. Quei della terza in *R* come *Prudens Prudenter*. Dissi *Per lo più* perchè alcuna volta fallisce, onde *Humanus* fa *Humaniter* benchè della seconda, e *Facilis* fa *facile* ancorche della terza.

*Auvertimento secondo.*

**L'**Ablatiuo suole bene spesso porsi in luogo dell'auverbio; perchè tanto è dire,

*Pauore contendit, quanto**Pauide contendit*Così anco l'Accusatiuo con *Per vt**Per imprudentiam lapsus .i. imprudenter.*

## C A P O XXV.

## De gli Auverbi locali.

**P**ER intelligenza de gli Auverbi locali è da notare, che

Primo, per nomi proprij intendiamo solamente nomi di Città, Terre, e Villaggi, come

*Napoli**Buccino**Pollino.*

E per nome appellatiui tutti gli altri, come

*Il Giardino La Piazza Il Monte.*

Secondo, *Domus*, & *Rus* singolari benchè siano appellatiui si fanno come fossero proprij in tutte le specie, *Humus* nella prima, seconda, e quinta, *M. l. t. a*, & *Bellum* nella prima solamente.

Terzo, i nomi proprij accompagnati con aggettivi, come *Roma santa* *Buccino antico*: si fanno come fossero appellatiui. Ma co' pronomi *Meus Tuus Suus Noster Vester*, si fanno proprij, come sono.

Quarto, i nomi proprij vanno senza preposizione, e gli appellatiui con la preposizione, fuor che alcuna volta nella terza specie. Talche *Da Buccino* si farà *Buccino* senza preposizione, perche è nome proprio. *Dalla piazza* si farà *A foro* con la preposizione, perchè è nome appellatiuo.

Quinto, i nomi delle Chiese si mettono in genitiuo, e vi s'intende, *Templum*, o *Templum*; *Templo* nelle specie, che vogliono l'ablatiuo, e *Templum* nelle specie, che vogliono l'accusatiuo.

Sesto, per ogni specie de gli Auverbi locali si possono proporre sei sorti d'effempi, cioè

Di nomi proprij, come *Salerno*

Di nomi appellatiui, come *Il Monte*

Di proprij accompagnati con aggettivi, come *Salerno famoso*

Di proprij accompagnati con pronomi, come *Salerno vostro*.

Di appellatiui, che si fanno, come proprij, come *Domus Ru. &c.*

Di Chiese, come *S. Francesco, S. Andrea.*

Settimo è da notare, che le specie de gli Auverbi locali son sei, e si conoscono da sei segni.

La prima, dalle particole *A* o *In* co'l verbo di stato, come *Io dimoro in Roma, Habito à Salerno, &c.*

La seconda, dalle particole *Da* o *Di*, come *Da Roma Di Salerno, &c.*

La terza, dalla particola *Per* come *Per Roma, Per Salerno, &c.*

La quarta, dalle particole *A* ò *In* co'l verbo di moto, come *Vado à Roma, Venirò in Venetia, &c.*

La quinta, dalla particola *Verso* come *Verso Roma Verso il fonte.*

La sesta dalla particola *Fino* ò *Infino* come *Fino à Milano, In fino in Francia, &c.*

Ottavo, Tut e le specie de gli Auuerbi locali si costruiscono con due casi con l'ablatiuo, e con l'accusatiuo. Le prime trè, che sono

*La prima, la seconda, la terza,* vogliono l'ablatiuo

*La quarta, la quinta, la sesta,* vogliono l'accusatiuo.

Effercitilo hora il Maestro, e propongagli per ogni specie quelli sei essempli notati nel sesto auuertimento, cominci dalla prima di questa maniera.

*Io stò in Sulmone.*

*Manco Sulmone.*

*stò in piazza.*

*Maneo in foro.*

*in Sulmone ricco*

*In Sulmone diuise.*

*in Sulmone nostro.*

*Sulmone nostro.*

*in Villa*

*Rure, vel Ruri*

*in S. Francesco*

*In Diui Francisci .i.*

*in Templo Diui Francisci.*

Conosciuta, che sarà perfettamente la prima, se'n passi co' Pistesso metodo nella seconda, così nella terza, &c.

*Auuertimento primo.*

**I** Nomi proprij singolari della prima, e seconda declinatione nella prima specie si mettono in genitiuo

*Io studio in Roma, e tu in Milano*

*Ego studeo Roma, tu autem Mediolani.*

**D**issi singolari perchè, se fossero plurali, come *Venetia aru Puteoli orum*; si porrebbero secondo la regola commune all'ablatiuo *Studeo Venetijs, Puteolis, &c.*

**E** questa è la cagione, che nella prima specie si dica *Domus*, perchè *Domus* va con la regola de' nomi proprij, & anticamente era della seconda declinatione *Hac Domus mi.*

## Avvertimento secondo.

eccettuati.

**I** Nomi appellatiui nella terza specie si possono mettere ò all'ablatiuo senza prepositione, ò all'accusatiuo con  
 Per

*Passi per la piazza. Transis foro, vel per forum.*

## Avvertimento terzo.

**L** A particola *Versus* nella quinta specie si fa *Versus*, e si mette sempre appresso

*Verso Roma Romam versus*

*Verso Italia Ad Ausoniam versus*

## Avvertimento quarto.

*In fino*, ò *In fino* segni della sesta specie si fanno *Vsque*, la quale si può mettere inanzi, & appresso

*In fino à Numantia.*

*Vsque Numantiam,* vel *Numantiam vsque*

*In fino in Ispagna*

*Ad Hispaniam vsque* vel *Vsque ad Hispaniam*

## Avvertimento quinto.

**S** I trouano spessissime fiate appò Poeti, e qualche volta anco appo gli Oratori i proprij cò la prepositione, e gli appellatiui senza, Cic. lib. 4. Ep. *Italiam versus nauigaturus erat.* Idem pro Deiotaro. *Vsque ad Numantiam misit.* Ma non perciò dobbiam noi senza necessitá partirci dalla regola commune,

# Auuerbi particolari d'ogni specie.

	<i>Prima</i>		<i>Seconda</i>
<i>Vbi</i>	doue	<i>Vnde</i>	donde
<i>Hic</i>	quà	<i>Hinc</i>	di quà
<i>Illic</i>	là	<i>Illinc</i>	di là
<i>Istic</i>	costi	<i>Istinc</i>	di costi
<i>Ibi</i>	là quiui	<i>Inde</i>	di là, di quiui
<i>Ibidem</i>	nel medef. luog.	<i>Indidem</i>	di là medesimo
<i>Alibi</i>	in altro luogo	<i>Aliunde</i>	da altro luogo
<i>Alicubi</i>	in qualche luog.	<i>Alicunde</i>	da alcuno luogo
<i>Vtrobique</i>	in tut. i 2. luoghi	<i>Vtrinque</i>	da tut. 2. i luoghi
<i>Neutrobique</i>	in niuno de' due	<i>Neutrinque</i>	da niuno de' due
<i>Vbique</i>	in ogni luogo	<i>Vndique</i>	da ogni luogo
<i>Vbiuis</i>	doue tu voi	<i>Vndeuus</i>	donde tu voi
<i>Vbilibet</i>	doue ti piace	<i>Vndelibet</i>	donde ti piace
<i>Nusquam</i>	in niun luogo	<i>Nusquam</i>	da niun luogo
<i>Intus</i>	dentro	<i>Intus</i>	di dentro
<i>Foris</i>	fuora	<i>Foris</i>	di fuora
<i>Supra</i>	sopra	<i>Supernè</i>	di sopra
<i>Infra</i>	sotto	<i>Infernè</i>	di sotto
<i>Dextera</i>	nella destra	<i>Dextera</i>	dalla destra
<i>Sinistra</i>	nella finittra	<i>sinistra</i>	dalla sinistra
			<i>Terza</i>
<i>Quà</i>	per doue	<i>Quaque</i>	p ogni luogo
<i>Hàc</i>	per quà	<i>Quauis</i>	p doue tu voi
<i>Illac</i>	per là	<i>Qualibet</i>	p doue piace.
<i>Istac</i>	per costi	<i>Nusquam</i>	per niun luog.
<i>Eà</i>	per là, per quiui	<i>Intus</i>	per dentro
<i>Eàdem</i>	p là medesimo	<i>Foris</i>	per fuora
<i>Alia</i>	per altra via	<i>Supra</i>	per sopra
<i>Aliqua</i>	p alcuna via	<i>Infra</i>	per sotto
<i>Vtraque</i>	p tutte 2. le vie	<i>Dextera</i>	per la destra
<i>Neutra</i>	p niuna delle 2.	<i>Sinistra</i>	per la sinistra

## Quarta

<i>Quò</i>	doue	<i>Quoque</i>	in ogni luogo
<i>Huc</i>	quà	<i>Quovis</i>	doue tu voi
<i>Illuc</i>	là	<i>Quolibet</i>	doue ti piace
<i>Istuc</i>	costà	<i>Nusquam</i>	in niun luogo
<i>Èd</i>	là, quiui	<i>Intro</i>	dentro
<i>Eodem</i>	là medesimo	<i>Foras</i>	fuora
<i>Aliò</i>	in altro luogo	<i>Supra</i>	sopra
<i>Aliquò</i>	in alcun luogo	<i>Infra</i>	sotto
<i>Vtroque</i>	in tutte 2. i luoghi	<i>Ad dexterã</i>	alla destra
<i>Neutro</i>	in niun di 2. luoghi	<i>Ad sinistrã</i>	alla sinistra

## Quinta

<i>Quorsum</i>	verso doue	<i>Introrsum</i>	verso dentro
<i>Horsum</i>	verso quà	<i>Extrorsum</i>	verso fuora
<i>Illorsum</i>	verso là	<i>Sursum versus</i>	verso sù
<i>Istorsum</i>	verso costà	<i>Deorsum</i>	verso giù
<i>Aliorsum</i>	vers. altro luog.	<i>Dextrorsum</i>	verso man destra
<i>Aliquorsũ</i>	vers. alcũ luog.	<i>Sinistrorsum</i>	verso man mancà.

## Sesta.

<i>Quousque</i>	in fin doue.	<i>Illucusque</i>	in fin là.
<i>Hucusque</i>	in fin quà	<i>Istucusque</i>	in fin costà

**Q**uesti Auuerbi faccianfi imparare specie per specie, e secondo che'l Discepolo l'haurà imparati, il Maestro il vada effercitando nelle compositioni. E facciali anch'auuertire le differenze, che haura per ogni specie vn'auuerbio istesso, come *Vbi* della prima, nella seconda fa *Vnde*, nella terza *Quà* nella quarta *Quò*, nella quinta *Quorsum*, nella sesta *Quousque*, così

1	2	3	4	5	6
<i>Hic</i>	<i>Hinc</i>	<i>Hac</i>	<i>Huc</i>	<i>Horsum</i>	<i>Hucusque</i>
1	2	3	4	5	6
<i>Illic</i>	<i>Illinc</i>	<i>Illac</i>	<i>Illuc</i>	<i>Illorsum</i>	<i>Illucusque</i>
1	2	3	4	5	6
<i>Istic</i>	<i>Istinc</i>	<i>Istac</i>	<i>Istuc</i>	<i>Istorsum</i>	<i>Istucusque</i>

Che perciò io l'hò ordinati di maniera, che l'vno sia all'altro nel numero delle righe corrispondente.

## delle Congiuntioni.

**L**E specie delle Congiuntioni sono anche molte :  
 Altre si dicono congiuntive, perchè congiungono i sensi, vt

*Et Ac Atque E*  
*Necnon Etiam Ancora*

Altre si dicono disgiuntive, perchè disgiungono i sensi, come

*Aut Vel Ve O ò vero*

Altre conditionali, perchè significano conditione, come

*Si Se*  
*Sin Ma se. Questa è anco auersatiua*  
*Nisi se non*

*Quando Quando in sentimento di se*

Altre causali, perchè dimostrano la cagione della cosa  
 come

*Nam Nanque Quia Quoniam Etenim* Perchè  
*Quando Quandoquidem Siquidem* Poiche  
*Ideo Iccirco Propterea Ob eam rem* Però  
*Quare Qua de re Quamobrem* Perloche

Altre illative, perchè da quello, che si è detto inferiscono al-  
 cuna cosa, come

*Ergo Igitur* Dunque  
*Itaque* Talche

Altre auersatiue, perchè s'oppongono a quello, che s'è detto

*Sed Verùm Atqui* Ma (no  
*Tamen Attamen Veruntamen Nihilominus* Nondime-  
*Etsi Tametsi Quamquam Quamuis Licet* Benche

Altre si dicono espositiue, perchè dichiarano.

*Hic est Id est Scilicet Videlicet Puta Vt puta*  
*Nempe Nimirum.* cioè

Altre elettive, perchè eleggono, come

*Potiusquam Satiusquam* Più tosto che

Altre ordinali, perchè dimostrano ordine, come

*Primo*

*Dein Dainde Deinceps Postea* Doppo

Altre comparatiue, perchè paragonano, come *Vt Vti*  
*Velut voluti Sicut sicuti* si come

*Perinde ac, non secus ac, non aliter quam* non altrimenti che

Altre eccettiuæ, perchè dimostrano eccezzione, come  
*Nisi Prater, &c.*

**Delle quali in oltre**

Alcune si dicono Prepositiuæ, perchè si mettono sempre inanzi, come *Etenim, Ve: iam, &c.*

Altre Suppositiuæ, perchè si mettono sempre appresso, come *Enim Quædem, Verò, &c.*

Altre comuni, perchè si possono mettere inanzi, & appresso, come *Ergo Igitur, &c.*

*Auvertimento primo.*

*Et De Atque.* Le due prime per lo più si danno à voci, che cominciano da consonante, la terza alle vocali. *Diffini*  
*Per lo più,* perchè alle volte si confondono.

*Auvertimento secondo.*

*Est* Cic. vsò sempre con l'indicatiuo

*Quamuis, e Licet* sempre co'l soggiuntiuo

*Quanquam Tametsi* alle volte con l'indicatiuo, & alle volte co'l Soggiuntiuo.

C A P O

XXVIII.

## Delle Interiezzioni.

**L'**Interiezzioni dimostrano varij affetti; d'animo, perchè significano

o marauiglia come

*Papè* corpo di mè

*Homo Ha ho*

O do

- O dolore come  
*Heu Hei* Ohime  
 O allegrezza come  
*Euax Euge* O bene viua viua  
 O esclamano come  
*Prò Deh* O Dio ò fortuna O ò  
 O significano riso, come  
*Ha ha he* Ah ah ah  
 O significano pian o, come  
*Oh oh* Oh oh ho  
 O significano fastidio come  
*Ohe* Oh non più  
 O significano accorgersi come  
*At at* Ha ha Quest' è si  
 O significano disperatione come  
*Actum est* La cosa è spedita, son rouinato  
 O significano prohibitione come  
*Apagesis apage* Và via Tira via

## C A P O XXIX.

## AVVERTIMENTI.

Nelle cinque declinationi, che si debbono di quì inanzi insegnare ad vno ad vno a' figliuoli.

*Declinatione prima.*

**D**VE sono le cose più notabili di questa declinatione.

*Prima.*

Alcuni nomi femminini, per diuersificarsi da' maschi, terminano il datiuo, e l'ablatiuo plurale in *Abus*, e sono

<i>Dea</i>	<i>Anima</i>	<i>Nata</i>	<i>Filia</i>
<i>Liberta</i>	<i>Serua</i>	<i>Famula</i>	<i>Afina</i>
<i>Mula</i>	<i>Equa</i>		

*Seconda.*

Il genitiuo fingolare scioglie alle volte appò Poeti il dittongo *Æ* in *AI* onde si trouerà *Aurai* pro *Aura*, *Aquai* pro *Aqua*, &c. cò la penul. lunga, bêche per abuso s'abbreuij nell'oratione della gloriosissima S. Caterina il genitiuo *Sinai* che vien da *Sina*. Se non vogliam più tolto credere, che sia voce Hebreà indeclinabile.

*Declinatione seconda.**Prima.*

**I** Nomi proprij che hanno due ij nel genitiuo plurale terminano il vocatiuo con vno, vt *Antonius nij* voc. ò *Antoni*.

Gli appellatiui terminano in *E* come *Dominus Vicarius ij* voc. o *Vicarie*.

*Filius* però fa'l voc. o *fili* come i nomi proprij.

*Seconda.*

I nomi terminati in *R* di questa declinatione hanno il vocatiuo simile al nominatiuo, come *hic vir* voc. ouer *hic Magister* voc. o *Magister*.

*Terza.*

Molti nomi di questa declinatione erano anticamente masculini, e neutri; de' quali hora similmente sono in vso *Hic baculus*, & *hoc baculum*, *Capulus e lum*, *Chirographus e um*, *Medicinus e num*, *Nuncius, & um*, *Pileus & um*, *Punctus, & tum*, &c.

*Declinatione terza.**Prima.*

**A**LCUNI nomi terminano l'accus. singul. in *Im* solamente; come *Vis vim Sitis tim*.

Altri in *Im* & in *Em* come *Puppis pim petm*.

*Maior*

*Navis vim uem Turris vim rem*

Altri in *Im* & in *In* come sono *Neapolis*. *Poesis* *Genests* *Paris*, & simili greci.

*Seconda.*

I nomi che hanno l'accusatiuo in *Im* & in *Em* terminano l'ablatiuo in *I* & in *E* come *Turri*, & *Turre*, *Nauis*, & *Nave*.

Quelli che hanno l'accus. in *Im* solo, o vero in *Im* & in *In* terminano l'abl. solamente in *I* come *uisti* *Neapolis*:

Così ancora i neutri in *Le* come *Cubile*  
 in *Re* come *Mare*  
 in *Al* come *Animal*  
 in *Ar* come *Torcular*

Così i nomi de' Mesi, come *September*, *October*, &c.

*Excipe Epar Far Iubar Nectar Prasepe Rete Soracte*, & *si qua alia*.

Gli aggettivi come *Felix omnis* terminano in *E* & in *I*, ma il Participio in *Ns* E'l Comparatiuo finiscono rare volte in *I*.

*Terza.*

Il genitiuo plurale riceue la *I*

Primo, da tutti i nomi che finiscono in *I* nell'ablatiuo, come *Tussium* *Nauium* *Animalium*, &c.

Secondo, da tutti quelli che terminano in *Ns* il nominatiuo, come *Mons Montium*. I Poeti nondimeno sogliono fincoparli, e dire *Montium*, e *Parentium* participio. monosillabi, che hanno due consonanti nel nominatiuo, come *Ars artium* *seps sepium*, &c.

*Quarta.*

I nomi che hanno la *I* nel genitiuo plurale, riceuono nell'accusatiuo il ditto ngo *EI*, come *Partium parteis*; de' quali dourebbe preferirsi la *I* secondo la regola de' Greci; ma per consuetudine si pronuncia la *E* fuor che in *Quis* doue si preferisce anco la *I*. I neutri escono di questa regola.

*Quinta.*

Questi, e simili nomi Greci *Epigramma*, *Numisma*, *Poema*,

termini.

terminano per lo più il datiuo , e l'ablatiuo plurale in *is*,  
vt *Epigrammatis*, e'l genitiuo plur. in *On* vt *Epigramaton*.

## Declinatione quarta.

## Prima.

**A**lcuni nomi terminano il datiuo , e l'ablatiuo plurale  
in *ibus* e sono

*Acus*            *Arcus*            *Artus*            *Lacus*    *Partus*  
                  *Portus*            *Quaestus*       *Veru.*    *Specus* *Tribus*

Diciamo addunque *Arcubus* non *Arcibus*  
*Artubus* non *Artibus*    *Partubus* non *Partibus*.

Perchè i secondi vengono da *Arx* *Ars* *Pars*.

## Seconda.

*Domus* hà i genitiui singul. & plur. della seconda , e della  
quarta declin. come *Domi*, & *Domus* *Domuum*, & *Domorū*.  
Così l'acuf. plur. *Domus*, & *Domo*. Ma l'ablat. singul. è del-  
la seconda solamente, *Domo*.

## Declinatione quinta.

**I** Nomi di questa declinatione ( fuor che *Dies*, & *Res* ) non  
facilmente ammettono appresso buoni Auttori il genit.  
il datiuo, e l'ablat. plur. E nella Top. Cic. dice ei medesi-  
mo, che non si lascierebbe pronunciare *Specierum*, &  
*Speciebus*.

## Altre Regole de' nomi.

## Prima.

**I** Nomi neutri hanno tre casi simili , il Nominatiuo , l'Ac-  
cusatiuo, e'l Vocatiuo, come

Nom.            *Scammum*  
Accuf.          *Scammum*  
Vocat.         *Scammum*

## Seconda.

**I** Vocatiui son tutti simili al nominatiuo, fuor che il singo-  
lare de' nomi in *is* della seconda declinatione, il quale  
finisce

finisce in E come o *Domine* o *Laure*. *Deus* fa sempre  
o *Deus*, così alcuna volta *Populus*, *Fluvius*, & *Agnus*.

Terza.

Gli accusatiui singolari finiscono in M i plurali in S vt  
*Poetam tas Dominum nos Patrem tres Visum sus*  
*Speciem es*. Se ne tolgono i neutri.

Quarta.

Il caso retto solamente si declina. Talche se vn nome è es-  
posto da due retti, ambidue si declinano, come *Summum*  
*bonum Summi boni*.

Se da due obliqui, niuno se ne declina, come *Huiusmodi*  
*huiusmodi*.

Se da vn retto, & vno obliquo, il retto solo si declina, come  
*Iurisperitus iurisperiti*.

Se ne toglie *Alteruter* il quale è composto da due retti, &  
nondimeno si declina l'ultimo solamente, come *Alteru-*  
*trius* non *Alterius - utrius* benchè qualche fiata anco si  
troua.

I composti si declinano come i semplici, fuor che *Capri-*  
*cornus*, *Centimanus*, &c.

Seffa.

I genitiui plurali di tutte le declinationi, fuor che la Quinta  
si possono in alcuni nomi fincompere. Gli essempli.

della	Prima	<i>Caliculum</i>	pro	<i>Calicularum</i>
	Seconda	<i>Deum</i>	pro	<i>Deorum</i>
	Terza	<i>Amantum</i>	pro	<i>Amantium</i>
	Quarta	<i>Currium</i>	pro	<i>Curruum</i>

Settima.

Alcuni nomi mancano del numero minore, come *Diuitia*,  
*Liberi*, *Annales*,

Altri del maggiore, come *Aurum*, *Nemo*, *Pontus*.

Altri di casi come *Iupiter*, & *Expes* hanno solamente il no-  
minatiuo, e'l vocatiuo

*Iouis* hà i quattro obliqui *Iouis ui uem ue*

*Opis* n'hà tre *Opis opem ope*

due *Repetundarum*, & *Repetundis*.

vno *Inficias*, *sponde*, *n. atq.*

Alcuni

## Ottava.

Alcuni variano i generi come

*Hic tartarus* i nel singul. *Hac tartara orum* nel plur.

*Hac carbasus* i, e *carbasa orum*.

*Hoc Argos* hi *Argi orum*.

Alcuni variano le declinationi come

*Hoc vas* sis della terza nel singolare

*Hac vasa orum* della seconda nel plurale.

*Hoc ingerum* i della seconda nel singul.

*Hac ingera rum* della terza nel plur.

*Significatus* tus della quarta mascul.

*Significatum* i della seconda neutro.

## Regole de' Verbi.

## Prima.

I Preteriti in *ivi* possono perdere la *u* vt

*Audiui* *Audij* *Petui* *Petij* *Transui* *Transij*,

## Seconda.

Quando appresso la sillaba *ui* siegue *s* si può togliere tutta la sillaba *ui* vt

*Amauisti* *Amaisti* *Amauissim* *Amaessim*.

E perciò ne' Preteriti in *ivi* posti di sopra si può dire di tre maniere come

*Petuiisti* *Petijisti* *Petistis*

*Petuiissem* *Petijissem* *Petissem*.

## Terza.

Quando appresso la sillaba *ue* siegue *R* ne' verbi della prima maniera, si può togliere la sillaba *ue* come

*Amauerunt* *Amarunt*

*Accommodauero* *Accommodare*

## Quarta.

I verbi, che nell' ultima sillaba del Perfetto hanno **C G X** formano il Supino, & i nomi che di là nascono con **CT** Gli esempi.

Della

Della C *Facio eis eci factum factus facturus factor factio  
Factura factum Factito as*

Della G *Lego is legi lectum Lectus lecturus lector  
Lectio lectura lectito as.*

Della X *Dico is dixi dictum Dictus dicturus dictio di-  
ctamen dictatum dictator dictatura dictito as.  
Fluo co' composti & alcun'altri pochi tengono  
la X La Q è come la C sua parente, come  
Reliqui relatum.*

*Quinta.*

I verbi che nell'ultima sillaba del Perfet. hāno P ò M for-  
mano il Supino, & i nomi, che di là nascono  
con P T. Gli effempi.

Della P *Corrumpto is rupi corruptum corruptus corruptu-  
rus corruptio corruptela.*

Della M *Redimo is emi redemptum redemptus redemptu-  
rus redemptor redemptio.*

*Sesta.*

Tutte le persone seconde passivie in *Ris* possono terminare  
anco in *Ro vt*

<i>Amaris</i>	vel	<i>Amare</i>
<i>Amabaris</i>	vel	<i>Amabare</i>
<i>Amaberis</i>	vel	<i>Amabere</i>
<i>Ameris</i>	vel	<i>Ambere</i>
<i>Amaeris</i>	vel	<i>Amarere</i>

*Settima.*

Tutte le persone terze plur. del Perf. Indic. Attiuo, possono  
finire in *Runt*, & in *Re*, come

*Amauerunt & Amauere. Docuerunt & Docuere.  
Legerunt & Legere. Audierunt & Audiore.*

## C A P O   X X X.

Modo di studiare.

## Epilogo 5.

**E** Così si sapranno hormai bene le costruttioni di tutti i verbi & Attiui, e Passiui, e Neutri, e Comuni, e Deponenti, & Impersonali. Con le Preposizioni, con gli Auuerbi, e le sei specie de' locali, con le Congiuntioni, e l'Interiectioni.

S'haurà altresì facilità in declinare i Nomi, i Pronomi, i Verbi Attiui, i Passiui, gl'Irregolari, & i Difettiui. Si conosceranno distintamente i Modi, i Tempi; si riuolgeranno con prontezza tutti i casi dal numero minore nel maggiore, le compositioni attiue in passiuo, & al rouescio. Si possederà perfettamente ogni cosa, io dico, se'l Maestro l'haurà comunicate

Primo; con la facilità proposta.

Secondo, con passi tardi, e lenti.

Terzo, se non haurà mancato di ripeterne ogni giorno vna con giro perpetuo, e continuato.

Restarebbe hora da passarcene nelle regole maggiori, che sono

<i>Gl' Infiniti</i>	<i>i Gerundij</i>	<i>i Supini</i>
<i>i Participij</i>	<i>i Comparatiui</i>	<i>i Superlatiui</i>
<i>i Partitiui</i>	<i>gl' Interrogatiui</i>	<i>i Relatiui &amp;c.</i>

Ma prima ch'io v'entri mi pare di douer notare in questo luogo l'ordine, che dee tenere il Discepolo nello studio, ch'egli hà a fare in casa quelle tre hore, che gli furono assegnate nel quarto Dialogo, perchè si troua hormai ad hauere acquistata habilita di saperle consumare ordinatamente. E come ini s'auerti.

L

La

La prima hora dee spendere à mettere in memoria.

La seconda à far le compositioni.

La terza all'interpretatione de gli Auttori.

*Hora prima.*

A mettere bene à mente si richiede

Primo, il cerebro humettato, e perciò l'hò assegnato la prima

hora, quãdo egli si troua meno per gli altri affari inaridito

Secondo, l'applicatione del Pensiero; e perciò dee ritirarsi

il figliuolo, per quanto gli sia possibile, doue non senta, nè vegga cosa, che'l possa distrahere.

Terzo, può scriuerfi quel, che si hà ad imparare di sua mano, perchè il principio, e'l fin de' versi con qualche altro

segno, che vi si può appostar per entro, o di voce o di sillaba, o di carattere, potrebbe seruirgli di memoria locale.

Quarto, se'l luogo il comporta, potrebbe imparare, secondo l'osservatione di Plinio, ad alta voce.

Quinto, finalmente, quel, ch'è di maggior consequenza, non manchi mai d'imparar qualche cosa per tener sempre la memoria essercitata.

*Hora seconda.*

Nelle compositioni, che sono dell' hora seconda, egli hà à tenere queste osservationi.

Primo, leggere, e rileggere tanto il Dittato, che intenda bene la materia, e'l sentimento.

Secondo, trouare il verbo principale, da cui è retta la prima parte del Dittato.

Terzo, considerare il verbo d'ogni passo, di che regola sia, come si costruiscia quella regola, e gli auuertimenti, che vi sono.

Quarto trouarsi i vocaboli, ch'ei non sà.

Quinto, abbozzare in vno cartoccio la còpositione latina.

Setto, finalmente copiarla di buon carattere.

Disse di buon carattere; perchè lo scriuere bene, e presto non può crederfi quãto sia gioueuole al buon progresso, non pure delle lettere humane, ma anco d'ogn'altra facoltà. Onde proruppe quel valente huomo in questa sentenza: *Nihil est compendiosius ad magnam eruditionem quam probe, & celexiter scribere.*

Per

Per iscriuere *bene* si richieggono due conditioni.

La prima, che'l carattere sia ben formato.

La seconda, che siano tutti frà di loro eguali.

Per iscriuere *presto* si richiede solamente, che i caratteri siano frà di sè concatenati. S'incatenano in due parti, ò in mezzo, ò nel filetto; nel filetto, dou'egli sera; in mezzo, dou'ei non serà. Gli effempi.

La *i* s'incatena nel filetto dall'vna parte, e dall'altra, perchè dall'vna e l'altra parte ella hà il filetto.

La *o* s'incatena in mezzo dall'vna, e l'altra parte, perchè in niuna parte ella hà il filetto.

La *e* inanzi non hà il filetto, ma bene appresso; talche inanzi s'incatenerà in mezzo, & appresso nel filetto. E chi vserà questo vtilissimo documento, bisogna per forza, che scriua presto, perchè non alzerà mai quasi la mano della carta, se non finita la ditione.

Dissi *Quasi* perchè in trè lettere io lodo l'alzar la penna nella *f* nella *p* e nella *t*.

Nel punto della *i* non si dee interrompere il corso dello scriuere; ma segnisi, ò finita la parte, ò alzandosi la mano in vna delle suddette lettere, e così ne gli accenti.

Nel dittongo *æ* offeruifi il medesimo, facciasi solamente la *a*; e sospendendosi poi la penna, come di sopra, si compisca con quel riuolto; e l'istesso nel dittongo *æ*. Auuertasi però, che queste regole sono indirizzate à scriuere lettioni, non lettere, nelle quali hanno da offeruarsi i precetti del Curione.

La cagione, perchè lo scriuere bene, e presto sia di tanta importanza; è che per la prestezza si scriue intera la lettione, senza lasciarui piazze per mezzo, il che suole essere di tanto detrimento, quanto è il giouamento, che apporta la continuatione della materia. Per la bontà poi del carattere la lettione non pur si studia, mà ancora si ripeterà con quel diletto, che sogliono per lor natura apportare à gli occhi gli oggetti belli. Doue per l'opposto vna cosa, che sia malamente scritta, ò non si studierà affatto, ò

se pur si studia, non si riuidera, e, se si riuiderà, si farà, nõ sol senza gusto, ma cõ nausea; e ne gli studij nauseuoli si può ben perdere il tempo, ma non già trarhe qualche fruttuoso parto.

E, se si vedranno alcuni formar mali caratteri, e profittar cõ tutto ciò piú che mezanamente nell e lettere; questi son veramente priuilegij, che non trappassano quei pochi, à chi dalla natura vengono conceduti. E, se altri si sono sforzati con discorsi naturali far conoscere l'opposto, cioè è che gli huomini di bell'ingegno formino naturalmente caratteri scaramigliati; Basta opporre à questa lor teorica l'esperimèto. ch'io hò fatto in fin qui cõ 5, ò 6 mila ceruelli, fra' quali hò sempre offeruato quegli esserfi maggiormente auanzati nelle lettere, che hanno scritto bene, e presto. E tanto basti per l'effercitio della compositione destinato alla seconda hora.

*Hora terza.*

In interpretar gli Auttori, che è il terzo effercitio, & il piú importante, lasciato per la terza hora; offeruinsi questi precetti.

Primo, s'accomodi il vocabolario aperto inanzi, acciocche se'l troui opportuno in tutte le sue occorrenze, senz'hauerlo à dimandare, nè pigliarlo d'altra parte, ò aprirlo di nuouo.

Secondo, legga cinque, ò sei versf, quanto s'estenderà la lectione dell'Auttore, ch'egli vuole interpretare.

Terzo, si troui i vocaboli, che non intenderà, e notili in vn Quinterno, ch'egli tenga, non per altro, che per tale effetto; che questi vocaboli per lo fastidio, che v'è corso in trouargli, facilissimamente gli restano in memoria.

Quarto, finalmente attenda alla costruzione d'ogni passo, vno per vno, secondo queste regole.

## Della Costruttione.

## Regola prima.

**N**EL primo luogo si pigli la congiuntione.  
Secondo, il nominatiuo, o il vocatiuo.

Terzo, il verbo.

Quarto, il caso principale.

Quinto, il caso manco principale.

Sesto, il caso estrinfeco

Per caso manco principale intendo il caso posteriore, come il genitiuo della seconda de gli Attiui, il datiuo della terza &c.

Per caso estrinfeco intendo quello che non si regge dal verbo, ma dalla prepositione. L'essempio.

*Si filium tuum Pratori coram populo Rufus commendasset.*

*Si* ch'è la cōgiūtione si piglia nel primo luogo

*Rufus* ch'è il nominatiuo nel secondo

*Commēdasset* ch'è il verbo nel terzo

*Filium tuum* ch'è il caso principale nel quarto

*Pratori* ch'è il caso mē principale nel quinto

*Corā populo* ch'è il caso estrinfeco nel sexto

E si dira

*Si Rufus commendasset filium tuum Pratori coram Populo.*

*Se Ruso hauesse raccomandato il tuo figliuolo al Pretore in presenza del Popolo.*

## Auuertimento primo.

I prònomi *Me Te Se Nos Vos Illum*, o vero *Mihī Tibi Sibi*, &c. quādo si pronunciano interi, si mettono appresso il verbo, secondo la regola assegna a. Ma quando s'accortano in *Me Ti Si Co Vs Li Cl.* si pigliano inanzi.

L'essempio.

L 3

Ego

*Ego te parricidij accusabo*

*Io accusa ò tè di parricidio. ò vero*

*Io ti accuserò di parricidio*

Quando questi pronomi si possano accortare, ò no; Leg-  
gasi la mia Ortografia Italiana lib. 2. c. 4.

L'istesso si offerua ne' genitiui *Eius Eorum Illius, &c.*

*Eius tibi negotia commendo*

*Io ti raccomando i negotij di quello. ò vero*

*Ti raccomando i suoi negotij. E questo è migliore*

*Avvertimento secondo.*

Il datiuo di *Sum es est* ò d'altro verbo equiualente, come  
*Intercedo*, che significhi hauere, tenere, &c. sta in vece  
di nominatiuo, e'l nominatiuo d'accusatiuo. Talche il  
datiuo si pigliera nel luogo del nominatiuo, e'l nomina-  
tiuo dell'accusatiuo.

*Summa mihi tecum necessitudo est. Costruiscasi*

*Mihi est summa necessitudo tecum.*

*Io hò molta strettezza con tè.*

*Avvertimento terzo.*

Nel passo della congiuntione *Vt* e simili si piglia prima il  
verbo, e poi il nominatiuo.

*Vt ij voluerunt.*

**Costruiscasi**

*Vt voluerunt ij. Come volsero quelli*

*Vt Caesar sentit*

**Costr.**

*Vt sentit Caesar. Com'è l'opinione di Cesare.*

*Avvertimento quarto.*

L'ablatiuo affolutò si lascia per lo più nell'ultimo della  
costruttione, e si piglia ancora prima il verbo del Nom.

*Caio Marcello Consule facto*

**Costr.**

*Facto Consule C. Marcello*

*Essendo stato fatto Consule C. Marcello.*

*His a te cognitis*

*Cognitis his a te*

*Essendo stase conosciute queste cose da te.*

*Avvertimento quinto.*

Quando si mettono più termini con qualche rispetto l'vno all'altro; il secôdo si suole pigliare anco inanzi al verbo.

*Ciceronem mittam Athenas, Tulliam verò mecum habebò.*

I termini sono *Ciceronem*, & *Tulliam*, talche il secondo piglisi inanzi al verbo così.

*Mittam Ciceronem Athenas, & Tulliam habebò mecum.*

*Manderò Cicerone in Atene, e Tullia la terrò con mè.*

Alle volte si possono pigliare ambidue inanzi, come se dicessimo

*Ciceronem Athenas, Tulliam Romam mittam.*

Costr.

*Ciceronem mittam Athenas, & Tulliam Romam.*

*Cicerone il manderò in Atene, e Tullietta in Roma.*

*Avvertimento sesto.*

Il passo de' relatiui *Qui Quātus Qualis &c.* incomincia dagli stessi relatiui, e sia qualsiuoglia caso; appresso il relatiuo si piglia il verbo, & ultimamente il nominatiuo.

*Quem omnes norunt*

Costr.

*Quem norunt omnes. Il quale conobbero tutti*

*Cui me studia communia coniunxerunt.*

*Cui coniunxerunt me studia communia*

*Al quale mi unirono gli studij comuni.*

*Quantam Seruius gerere solebat.*

*Quantam solebat gerere Seruius*

*Quanta solea portat Seruius*

*Id Sulpitius sperabat.*

*Id sperabat Sulpitius. Questo sperava Sulpitio.*

Si piglia primo il relatiuo, acciocche stia immediatamente appresso il suo antecedente, conforme la seconda regola, che siegue.

L †

Si

Si piglia doppo non il nominatiuo, ma il verbo, perchè il relatiuo si regge dal verbo, non dal nominatiuo per l'istessà regola.

Ma se'l relatiuo serà genitiuo possessiuo, si piglierà necessariamente appresso al sostantiuo. ond'è retto.

*Cuius erga me singularem benevolentiam perspexi.*

*Singularem benevolentiam cuius erga me perspexi.*

*La particolare affettione del quale verso di mè, io hò molto ben conosciuto.*

### Regola Seconda.

**T**Vtte le parti si pigliano immediatamente appresso à quelle voci, onde si reggono. Dalla qual massima si caua. Primo, l'Infinito dee pigliarsi appresso al verbo finito, perchè l'infinito si regge dal finito. Talche

*Studere cupio.*

Costr.

*Cupio studere.*

Secondo, il genitiuo possessiuo dee pigliarsi appresso al sostantiuo, perchè il genitiuo possessiuo si regge dal sostantiuo. Talche

*Huius fortitudo militis.*

Costr.

*Fortitudo huius militis.*

Terzo, il nome aggettiuo si regge dal sostantiuo, perchè sopra il sostantiuo egli sta fondato; talche dee pigliarsi appresso, e perciò

*Præclara facta*

Costr.

*Facta præclara.*

Se vi fosse vn genitiuo possessiuo appresso, bisognarebbe pigliar prima l'aggettiuo, acciocche il genitiuo stesse immediatamente appresso il suo sostantiuo, onde si regge.

*Et si eius sermo constans*

Costr.

*Et si constans sermo eius*

*Benche il costante ragionar di quello.*

O pure l'aggettiuo si pigli doppo il genitiuo, ve

*De Appianorum ædificat. one impedita.*

Costr.

*De ædificatione Appianorum impedita.*

*Della fabbrica de gli Appiani, ch'è stata impedita da mè.*

Quarto, il nome appellatiuo si regge dal proprio, perchè il pro-

proprio è la base, che in vn certo modo lo sostiene; talche dee pigliarsi appresso.

*Libertus meus Tiro*      *Costr.*      *Tiro libertus meus.*

Quinto, l'auuerbio si regge dal verbo, perchè dimostra il modo dell'attione del verbo, talche dee pigliarsi insieme co'l verbo.

*Cautè, & prudenter egisti*      *Costr.*

*Egisti cautè, & prudenter*

E se qualche fiata egli si mettesse per modificare il nome, o altra parte; piglisi giunto co'l nome.

*Valdè peritus, Vehementer grata, Magis supra.*

E se si porrà l'ablatiuo per l'auuerbio, come nel cap. 24. de gli auuerbi; piglisi l'ablatiuo nel luogo dell'auuerbio.

*Si uxori tuae meis verbis gratulatus eris*

*Si gratulatus eris meis verbis uxori tuae*

*Se ti congratulerai da mia parte con tua moglie*

Così anco l'accusatiuo con *Per vt*

*Per ignorantiam deliquit .i. Ignoranter deliquit*

*Hà colpito ignorantemente.*

Sesto, il relatiuo dee pigliarsi appresso il suo antecedente perchè egli riferisce l'antecedente, e dall'antecedente, è retto. Gli effempi.

*Peto igitur, ut memineris, te omnia, qua tua fides pateretur, mihi cumulata recepisse.*

Il relatiuo *Qua* riferisce il suo antecedente *Omnia*; talche bisogna costruir di modo, che effi vadano giunti senza mezo.

*Igitur peto, ut memineris, te mihi recepisse cumulatè omnia, qua pateretur tua fides*

*Dunque ti chiedo in gratia, ti ricordi, che tu alla larga promettesti far per mè tutte quelle cose, che comportasse la tua fede.*

*Credite Pisones isti tabula fore librum persimilem, cuius vana fingentur species.*

*Cuius* è relatiuo di *Librum*; talche dee pigliarsi appresso à *Librum* così.

*Credite Pisones fore persimilem isti tabula librum, cuius fingentur, &c.*

*Credete*

*Credete Pisoni, che serà molto simile à questo quadro quel libro, nel quale, &c.*

*Vt intelligat, me a te tantum amari, quantum ipse existimo.*

Il relatiuo *Quantum* riferisce l'antecedente *Tantum*; talche piglisi immediatamente appresso à quello.

*Vt intelligat, me amari a te tantum, quantum ipse existimo.*

*A ciò conosca ch'io sia amato da te tanto, quanto io giudico.*

*Cum hac te tertia epistola ante oppressit, quam tu syllabam, aut litteram.*

La congiuntione relatiua *Quam* si regge da *Ante*; talche piglisi appresso.

*Cum hac tertia epistola iam oppressit te antequam, tu misisses (subauditur) syllabam, aut litteram.*

*Essendoti sopraggiunta questa terza lettera, prima che tu mi hauesti mandato vna syllaba, ò vn carattere.*

*Plus fortasse tibi prestare ipse debeo, quam a te expectare.*

Quel *Quam* si si regge da *Plus*; talche piglisi appresso.

*Fortasse ipse debeo prestare tibi plus quam &c.*

*Forse io debbo fare per tè, più che tu non hai da fare per mè.*

In tanto che questo passo *Accepi ab Aristocrito tres epistolas quas ego &c.* non si costruiscia

*Accepi tres epistolas ab Aristocrito; quas*; perche il relatiuo *Quas* non verrebbe à pigliarsi immediatamente appresso il suo antecedente *Epistolas*; ma dee ordinarfi diritto:

*Accepi ab Aristocr. to tres epistolas, qua. &c.* E così siamo astretti partirci da vna regola minore, per offeruare vn'altra maggiore.

*Auuertiment' primo.*

Mà, quando l'antecedente reggesse qualche caso, all' hora quel caso necessariamente ha da trapporsi trà l'antecedente, e'l relatiuo.

*Ipse Deum tibi me claro demittit Olympo.*

*Reg nator, calum, & terras, qui numine torquet.*

Costr.

*Ipse regnator, Deum, qui torquet numine calum, & terras, demittit me tibi claro Olympo,*

*L'istesso Padrone , e Signor de gli Dei, il quale regge con la sua potestà il cielo , e la terra, mi ti manda &c.*

*Oue Deum genitiuo possessiuo retto dall'antecedente Regnator si è intrameffo frà l'antecedente, e'l relatiuo .*

*Auvertimento secondo .*

**Se l'antecedente si trouasse nel passo del relatiuo , mettasi nel suo.**

*Sed quòd illius tanti vulneris qua remedia esse debebant, ea nulla sunt.*

*Remedia, ch'è l'antecedente, stà nel passo del relatiuo Quasi piglisi nel suo così .*

*Sed quòd nulla sunt ea remedia , qua debebant esse illius tanti vulneris.*

*Ma perchè non vi sono quei rimedij , che doueano applicarsi ad una ferita così graue.*

*Tulliolamq; nostram ex quo patre tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus.*

*L'antecedente Patre è posto nel secondo passo del relatiuo Ex quo ; ma noi bisogna , che'l pigliamo nel suo proprio luogo, che è il primo passo con Ex eo, e dir così.*

*Et Tulliolam nostram percipere tantos luctus ex eo patre, ex quo capiebat tantas voluptates.*

*E che Tullietta nostra figliuola patisca tante calamità per colpa di quel padre, il quale solea darle tanti contenti.*

*Auvertimento terzo .*

**E, se si trouerà il relatiuo nel primo passo, e l'antecedente nel secondo; bisogna cambiarli nella costruzione, e porre l'antecedente nel primo passo , e'l relatiuo nel secondo, richiedendo così la lor natura, che l'antecedente stia inanzi, e'l relatiuo appresso.**

*Quamquam Milo non quaesierit , Cicero eius causam uehementer egit.*

**Horz**

**H**ora dee prima pigliarsi il passo di *Cicero*, doue è il relatiuo *Eius*; e poi il passo di *Quaquam* dou'è l'antecedente *Milo*. Acciocche addunque contro la lor natura non istia il relatiuo inanzi, e l'antecedente appresso; mettasi l'antecedente nel luogo, e nel caso del relatiuo; e'l relatiuo all'incontro nel luogo, e nel caso dell'antecedente; talche oue dice *Eius* diremo *Milonis*, & oue dice *Milo* diremo *Is*.

*Cicero egit uehementer causam Milonis, quaquam is non quasisset.*

*Cicerone difese con molta ueemenza la causa di Milone, ancorche quello non l'hauesse ricercato.*

*Auvertimento quarto.*

**S**e si ritrouasse il relatiuo senza antecedente, suppliscasi l'antecedente.

*Si fractis enatat expes nauibus, qui pingitur.*

Il relatiuo *Qui* non hà antecedente, ma vi s'intende *Ille*, e si costruisce così.

*Si ille qui pingitur, enatat expes, fractis nauib.*

*Se quel, che si dipinge, nata disperato, essendo sdruciti &c.*

**L**A seconda regola addunque è, che ogni parte dee pigliarsi immediatamente appresso à quella voce, dalla quale è retta. Ma quando auuenisse di douere necessariamente pigliar la voce retta lontana da quella, che la regge; e quella distanza fosse tirata tanto, che potesse sfuggir dalla memoria la relatione, che è fra la retta, e la reggente; all'hora dee ripeterfi la voce reggente co'l verbo *Dico Inquam* &c. L'effempio.

*Desiderium meum est (quod benignus utinam secundet syderum influxus ex omnium tuorum sententia, uxoris praesertim tuae Pompeia, grauissima, atque optima femina, cuius in ore, ac pectore assidue uoluntaris, uel absens assistis) ut ad Urbem tandem paludatus accedas.*

Questa ultima congiuntione *Ux* si regge da quellè prime parole *Desiderium meum est*. Appresso alle quali, pigliandosi

dosi, come si dee, il lor relatiuo *Quod* con tutto il resto della parentesi; bisogna, giunti, che siamo alla congiunzione *Vt* ripetere quelle prime voci di questa maniera. *Desiderium meum est (quod utinam &c.) desiderium meum est, inquam, ut accedas tandem ad Urbem paludatus.*

## Regola terza.

**Q**uando il parlare è per l'infinito  
 Primo, si piglia il caso precedente al verbo finito.  
 Secondo, il verbo finito.  
 Terzo, l'accusatiuo dell'infinito.

Quarto, l'infinito co'suoi casi. L'effempio.

*Te nostrorum hostium contriuisse vires fuit mihi valde gratum.*

*Mihi* nel primo luogo, ch'è il caso del verb. fin.

*Fuit valde gratum* nel secondo, che q̄to stà per verb. fin.

*Te* nel terzo, ch'è l'accusatiuo dell'infinito.

*Contriuisse* nel quarto, ch'è l'infinito.

*Vires* nel quinto, che si regge dall'infinito.

*Nostrorū hostiū* nel sesto, che si regge da vires.

*Mihi fuit valde gratum, te contriuisse vires nostrorum hostium.*

*Mi è stato molto caro, che tu habbi rotte le forze de' nostri inimici*

*Quando eius consilij princeps ego fuisse videor.*

*Ego* stà in vece d'accusatiuo, talche si piglia nel luogo dell'accusatiuo doppo il verbo finito.

*Quando videor ego fuisse princeps eius consilij.*

*Mentre pare, ch'io sia stato auttore di quel consiglio.*

Doue s'auuerta, che'l verbo finito in simili modi di parlare si fa sempre persona terza singolare, auuegnache nel latino pareffe altra persona, & altro numero.

*Ita mihi videntur posse hac tradi commodissimè,*

*Così mi pare, che queste cose si possano insegnare &c.*

Regola

*Regola quarta.*

**L**A negatione dee ordinariamente pigliarsi inanzi al verbo, acciocche il parlare sia negatiuo; altramente potrebbe riuscire, come dicono i Loici, infinito. Quando addunque alcuna voce negatiua fosse caso retto dal verbo, e che per ciò douesse pigliarsi appresso al verbo; all' hora la voce negatiua de farsi affermatiua, e la negatione à lei tolta metterfi inanzi al verbo. Gli effempi.

*Nihil ad me dedisti litterarum.*

Costr.

*Non dedisti ad me aliquid litterarum*

*Non mi hai mandato lettera alcuna*

E così la voce negatiua *Nihil* si è fatta affermatiua *Aliquid*. E la negatiua tolta à *Nihil*, si è posta inanzi al verbo *Dedisti*, che è quella particola *Non*.

*Neminem ibi noui.*

Costr.

*Non noui ibi aliquem.*

*Non vi conobbi alcuno.*

*Auvertimento primo.*

*Nisi*                    significa

*Se non*

*Quin*

*Che non*

E così si diranno, venendo loro verbo appresso; ma se seguisse altra parte, si direbbono *Se e Che* solamente, e la *Non* si riserbata per lo verbo.

*Fieri non potest, quin id tuus pater sciat.*

*Non è possibile, che non sappia questo tuo padre.*

ò vero

*Che tuo padre non sappia questo.*

*Nisi tu uenias. Se non verrai tu.*

ò vero *Se tu non verrai*

*Auvertimento secondo.*

Quando v'è *Nec e Nec*, ò *Neque*, e *Neque*; suole inanzi al verbo principale porsi *Non*.

*Nos neque de Casari. aduentu, neq; de literis quas Philotimus habere dicitur, quicquam adhuc certi habemus.*

*Non*

*Nos adhuc non habemus quicquam certi neque de aduentu Caesaris, neque de litteris, quas dicitur habere Philotimus.*

*Noi in fin quì non habbiam certe, & alcuna, nè della venuta di Cesare, nè delle lettere, le quali si dice, che habbia Filotimo,*

*Nec te noster amor, nec te data dextera quondam*

*Nec moritura tenet crudeli funere Dido.*

*Non tenet te, nec amor noster, nec dextera data quondam,*

*Nec Dido moritura crudeli funere.*

*Non ti trattiene nè l'amor nostro, nè la fede, che mi desti un tempo, nè Didone che s'appresterà un'empia, & infelice morte.*

### Regola quinta.

**L**E congiuntioni relatiue *Tamen Attamen* e simili, quando necessariamente dipendono da' correlatiui *Quamquam Quamuis, &c.* si lasciano nella costruzione, se non si piglia auanti il loro correlatiuo.

*Ego, & si tu me contemnis, te tamen colo.*

*Ego colo e, & si tu contemnis me.*

*Io ti honoro, ancorche tu mi sprezzi.*

*Quamquam patentes sunt illi aures, Caius tamen malè audit.*

*Caius malè audit, quamquam illi sunt aures patentes.*

*Caiò sente malè (.i. ha mal nome) benchè habbia l'orecchie aperte.*

### Regola sesta.

**L**E congiuntioni, quando non copulano termini semplici, ma passi interi; riceuono per loro natura ogn'vna il verbo suo. Talche

Se nel principio è vna congiuntione, vn verbo necessariamente hà da seguitare, come in questo.

*Quia non est obscura tua in me beneuolentia.*

Qui è solamente la congiuntione *Quia* e perciò segue vn verbo solo, ch'è *Est* e si costruisce

*Quia beneuolentia tua in me non est obscura.*

*Perche l'affettione, che tu mi porti è nota à tutti.*

Se nel principio son due congiuntioni, due verbi altresì bisogna

bisogna, che vengano appresso con questo ordine.

Il primo verbo è della seconda congiunzione

Il secondo                    della prima                    L'esempio.

*Et, ut audio, in primis volunt ei solvere.*

Qui son due congiuntioni nel principio .

*Et*            prima

*Vt*            seconda

Di quindi seguono due verbi

*Audio*        primo

*Volunt*        secondo.

*Volunt* secondo verbo è di *Et* prima congiunzione

*Audio* primo    verbo è di *Vt* seconda congiunzione

Talche piglisi ogni congiunzione co'l suo verbo di questa maniera.

*Et volunt solvere ei, ut audio*

*E'l vogliono pagare, sì come intendo.*

Se nel principio son trè congiuntioni, tanti altri verbi han da seguitare con l'istesso ordine, che'

Il primo verbo sia dell'ultima congiunzione

L'ultimo                    della prima

E'l mezano                    della mezana.                    L'esempio

*Sed, quando, quemadmodum omnes existimant, id consecutus es, peto hoc à te.*

Nel principio son trè congiuntioni.

*Sed*                    prima

*Quando*                seconda

*Quemadmodum*        terza

Si soggiungono anco trè verbi.

*Existimant*                primo

*Consecutus es*                secondo

*Peto*                    terzo

*Peto*, che è il terzo, è l'ultimo verbo, diciasì à

*Sed*, ch'è la prima congiunzione, e diciasì

*Sed peto hoc à te*

*Consecutus es*, ch'è il verbo mezano, diciasì à *Quando*, ch'è la congiunzione di mezzo, e diciasì

*Quando id consecutus es*

*Existimant*, ch'è il primo verbo, diasi à *Quemadmodum* ch'è l'ultima congiunzione, e dicasi

*Quemadmodum omnes existimant.*

Vniscasi hora tutti questi tre passi insieme, e veggasi più chiaramente l'artificio, e l'importanza di questa regola.

*Sed peto hoc a te, quando id consecutus es, quemadmodum omnes existimant.*

Ma ti chiedo questa gratia, poiche l'hai conseguito, sì come tutti ti giudicano.

### Anuertimento.

**L** relativo è congiunzione virtuale, come nella nostra Ortografia Italiana; per ciò egli ancora se'n corre per questa regola.

*Quem quidem multo etiam pluris, posteaquã discessi capi facere*

*Quem* relativo è vna congiunzione

*Posteaquam* è l'altra

Perciò vi sono due verbi.

*Discessi*, e

*Capi facere*

*Discessi* primo verbo è di *Posteaquam* seconda congiun.

*Capi facere* secondo verbo è di *Quem* prima congiunt.

Accoppiando addunque ogni verbo alla sua congiunzione, dee ordinarsi così.

*Quem quidem capi etiam facere multo pluris, posteaquam discessi.*

*Del quale certamente cominciã ancora à far molto maggior stima, da poiche mi partij.*

### Regola settima.

**L**A regola preposta vale, quando à più congiuntioni immediate, immediatamete seguono tanti altri verbi. Ma se vi fossero per mezo nuoue congiuntioni, e verbi; notifi quest'altra regola, che serue anco per maggior chiarezza dell'antecedente.

M

ogni

Ogni verbo si dee alla più vicina congiunzione non occupata da altro verbo.

*Sed, quando, quemadmodum omnes existimant, & ego intelligo, summa integritate consecutus es, ut libentissimis Grecis nutu, quod velis, consequare.*

Le congiuntioni son queste sei.

*Sed Quando Quemadmodum Et Vt Quod.*

I verbi son questi altri sei.

<i>Existimant</i>	<i>Intelligo</i>	<i>Consecutus es.</i>
<i>Velis</i>	<i>Consequare</i>	<i>Peto</i>

1 *Existimant* è della congiunzione *Quemadmodum*, perchè quella l'è più vicina senz'altro verbo.

*Quemadmodum omnes existimant.*

2 *Intelligo* è della congiunzione *Et*, che l'è più vicina senz'altro verbo.

*Et ego intelligo.*

3 *Consecutus es* è della congiunzione *Quando*, perchè quella è la più vicina, che non habbia altro verbo.

*Quando consecutus es.*

4 *Velis* è della congiunzione *Quod*, ch'è la più vicina senz'altro verbo.

*Quod velis.*

5 *Consequare* è della congiunzione *Vt* perchè ella è la più vicina senz'altro verbo.

*Vt Consequare.*

6 *Peto* finalmente, ch'è l'ultimo verbo, resta alla prima congiunzione *Sed*

*Sed Peto.*

Accoppijnsi hora tutti questi passi così

*Sed peto, quando consecutus es summa integritate, ut nutu consequare a Grecis, quod velis, quemadmodum omnes existimant, & ego intelligo.*

*Ma ti chiedo in gratia, poiche sei giunto à segno per la tua bontà, che con un cenno accapi da' Greci, quanto brami, sì come tutti giudicano, & io conosco.*

E sù questa regola vorrei principalmente, che del continuo battesse il Maestro, per farla ben capire a' suoi Discepoli.

giac.

giacche per lei si dichiara senza difficoltà ogni Periodo, per lùgo che sia, ancorche di mille versi. E questi sono gli essercitij profitteuoli, che c'incaminano all'intelligenza de gli Auttori; il quale dee essere il fine vltimato di tutte le fatiche scolastiche; e non l'interrogationi smunte.

*Poeta qua pars est? Quid est verbum? Quotuplex nomen?*

E quei dittati, ò prouerbi dissipiti.

*Il battuto dal battente non cape dentro il ventre.*

*A bertole di pezzenti non mancano tozze.*

E tant'altre sciocchezze, che in cambio di rischiarare, ingombrano, anzi rintuzzano l'acume dell'ingegno ne' pouerì figliuoli.

### *Avvertimento.*

**Q**uando alcuna congiunzione rendesse ragione, ò modificasse qualche membro, dal quale venisse troppo à lontanarsi, se si pigliasse nel suo luogo; all'hora prèdasi pur vicino al membro modificato, e tanto più, se'l passo della congiunzione è brieve, che per poco interrompa il corso del parlare, come in questo essemplio.

*Et si, ut sape soleo mecum recordari, sermo familiaris meus tecum, & item mecum tuus, adduxit utrunque nostrum ad id consilium, ut uno pralio putaremus, si non totam causam, ac certe nostrum iudicium definiri conuenire.*

Se'l primo *Ut* si lasciasse all'vltimo, sì come richiede il rigor della costruzione, si perderebbe la memoria di quello, ch'ei vuole ricordarsi; perciò si dee pigliar subito appresso alla congiunzione *Et si*.

*Quantunque, sì come spesso volte soglio ricordarmi, il ragionamento, ch'io tenni familiarmente con te, e tu con mè; indusse l'uno, e l'altro, &c.*

### *Regola ottava.*

**L**A ragione, che si rende di qualche cosa, dee pigliarsi appresso à quella cosa, di chi ella è.

*M*

*Orato-*

*Oratorem meum (sic enim inscripsi) Sabino tuo commendavi.*

Quelle parole frammesse nella parentesi, si debbono pigliare appresso ad *Oratorem meum*; perchè di quella voce *Oratorem* rendono ragione; talche bisognerà prendere còtro la prima regola prima il caso manco principale *Sabino tuo*, e poi il principale *Oratorem meum*; acciocche li seguano immediatamente appresso le parole della parentesi, ch'è la sua ragione così.

*Commendavi Sabino tuo Oratorem meum, quia sic inscripsi.*

Hò raccomandato à *Sabino tuo* seruo l'*Oratore mio*, ch'è così hò intitolato quel libro.

*Cui me moribundam deseris, Hospes,*

*Hoc solum nomen quoniam de Coniuge restat.*

La congiunzione *Quoniam* rende ragione della voce *Hospes*; perciò dee immediatamente pigliarsi doppo quella, e costruirsi così.

*Cui deseris me moribundam, Hospes, quoniam hoc solum nomen restat de coniuge.*

In poter di chi lasci, & abbandoni mè, ch' à tutte hore susinò, è *Hoste*, che questo nome solo mi resta hormai di *Marito*.

#### Regola nona.

**I**N queste congiuntioni relatiue

<i>Tum</i>	<i>Tum</i>	<i>Vel</i>	<i>Vel</i>
<i>Aut</i>	<i>Aut</i>	<i>Nec</i>	<i>Nec</i>
<i>Nunc</i>	<i>Nunc</i>	<i>Partim</i>	<i>Partim</i>

La seconda dimostra il luogo della prima, cioè è se la seconda stà posta per rispetto di nome, per nome anco stà la prima. Se la seconda stà per verbo finito, per verbo finito anco la prima. Se per infinito, per infinito, & così del resto; & inanzi à quella parte, per la quale stanno poste, si pigliano nella costruzione.

*Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore.*

Errarebbe chi costruisse: *Quare cum conficior dolore, tum etiam pudore*; perchè mentre il *Tum* è posto per l'ablativo *Pudore*; il *Cum* suo correlatiuo, bisogna che stia per l'altro

l'altro ablatiuo *Dolore*. Dunque, si come il *Tum* si piglia inanzi à *Pudore*, così il *Cum* hà da pigliarsi inanzi à *Dolore*, e dirsi

*Quare conficior cum dolore, tum etiam pudore.*

*Là onde mi consumo, sì per lo dolore, come anco per la vergogna.*  
*Meum fuit officium, vel legatione vitare periculum, vel cadere fortiter.*

Il primo *Vel* dee pigliarsi inanzi all'infinito *Vitare*; perchè il secondo stà per l'altro infinito *Cadere*

*Fuit officium meum, vel vitare periculum legatione, vel cadere fortiter.*

*È obbligo il mio ò sfuggire questo pericolo con qualche ambasceria, ò morir da valent'huomo.*

*Atque animam nunc huc celerem, nunc diuidit illuc.*

Se il primo *Nunc* si pigliasse inanzi al verbo *Diuidit*; si farebbe male, perchè il secondo *Nunc* non haurebbe vn'altro verbo. Se si pigliasse inanzi il nome *Animum* nè meno faria bene; perchè il secondo *Nunc* non haurebbe l'altro nome. Ma se si piglierà inanzi l'auuerbio *Huc*, v'è benissimo, perchè al secondo *Nunc* resta l'altro auuerbio *Illuc*. Costruiscasi addunque così.

*Atque diuidit animum celerem, nunc huc, nunc illuc.*

*E velocemente gira, e raggi: a l'animo suo, hor quà, hor là.*

*Omnes populi partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur.*

I termini correlatiui sono *Partim* e *Partim*.

Il primo non può pigliarsi inanzi al nominatiuo *Omnes populi*; perchè non v'è vn'altro nominatiuo per lo secòdo. Nè meno inanzi al verbo *Utuntur*, perchè non v'è vn'altro verbo per lo secondo.

Nè meno inanzi al sostantiuo *Iure*, perchè non resta vn'altro sostantiuo per lo secondo.

Talche dee pigliarsi inanzi all'aggettiuo *Suo proprio*; perchè v'è l'altro aggettiuo per lo secondo, che è *Communi*. Costruiscasi addunque così.

*Omnes populi utuntur iure partim suo proprio, partim communi omnium hominum.*

*Tutti i popoli si gouernano per legge, parte propria, parte comune, &c.*

*Perfertur ad me, te nec animi, nec corporis laboribus defatigari.*

Se alcuno costruisse: *Perfertur ad me, te non defatigari nec laboribus animi, nec corporis*, farebbe errore; perchè mentre il secondo *Nec* è posto per lo genitiuo *Corporis*; il primo bisogna, che stia per l'altro genitiuo *Animi*. Talche costruiscafi.

*Perfertur ad me, te non defatigari laboribus, nec animi, nec corporis.*

*Mi vien riferito, che tu non ti stanabi per le fatiche, nè dell'animo, nè del corpo.*

### Regola decima.

**Q**uando in vn passo son più nominatiui di diuerso numero; sogliono gli Auttori concordare il verbo co'l più vicino. Ma se nella costruzione si hauesse primieramente à dare il verbo al nome, che era più lontano, con quello noi il concordaremo per l'istessa ragione della vicinità.

*In quem mea res gesta, lausq; & honor earum potissimum incideret.*

Il verbo *Incideret* Cicerone l'hà fatto singolare, per concordarlo con *Honor* che l'è più vicino; ma noi nella costruzione per l'auuertimento testo della prima regola, il pigliaremo vicino al primo nominatiuo *Res gesta*, il quale sendo plurale, faremo il verbo anco plurale in questo modo.

*In quem potissimum inciderent mea res gesta, & laus, & honor earum.*

A tempo del quale principalmente auuenissero le mie azioni, e la lode, e l'honor di quelle.

*Si qua vis, aut si qua rapina fieri caperint.*

*Caperint* concorda con *Rapina* più vicino. E noi il concordremo con *Vis* perchè vicino à quello si piglierà nella costruzione.

*Si caperit fieri aliqua vis, aut aliqua rapina.*

*Se si comincerà ad usare qualche violenza, o rapina.*

E' medesimo si offerua in concordar l'aggettiuo con più sostantiui, come

*Tunc cum mansuetudine rigor, cum misericordia iudicium, cum lenitate seueritas adhibenda est.* Costr.

*Tunc adhibendus est rigor cum mansuetudine, iudicium cum misericordia, seueritas cum lenitate.*

*All' hora si dee accoppiare il rigore con la mansuetudine, il giudicio con la &c.*

*Prima tua sententia &c. oratio assidua &c. iurgia cum obreclatoribus propter me, notissima mihi sunt.* Costr.

*Mihi sunt notissima prima tua sententia oratio assidua, & iurgia, &c.*

*Io sò molto bene i tuoi primi pareri, quel che continuamente hai detto, e le contese, &c.*

S'è pigliato prima il verbo secondo la Regola 15.

*Regola undecima.*

**I** Simili, o gli vguali vanno sempre giunti nella costruzione.

*Et si modestus eius vultus, sermoq; constans videbatur.*

*Modestus vultus & Sermo constans* io dico vguali, in quãtoche vgualmente reggono quel genitiuo possessiuo *Eius*, il quale, se si pigliasse in mezo di questa maniera

*Et si modestus vultus eius, & sermo constans;* sarebbe errore, perche parrebbe, che *Eius* dipendesse solamente da *Vultus*, e non ancor da *Sermo*; per ciò mantengasi ad ambedue la relatione, e costruiscasi

*Et si vultus modestus, & constans sermo eius videbatur.*

*Quantunque il volto modesto, e' solo ragionar di quello, pare &c.*

*Longiores enim expectabo litteras, vel potius exigam.*

Gli vguali sono quei due verbi *Expectabo*, & *Exigam*, perche vgualmente reggono l'accusatiuo *Litteras*; dunque vadano giunti così

*Expectabo, vel potius exigam litteras longiores.*

*M A*

*A 1005*

*A teq; ex tua, maiorumq; tuorum dignitate administrari gaudeo.*  
 Gli uguali sono *Tua & Maiorum tuorum*, perchè ugualmente si reggono da *Dignitate*; mettansi addunque immediatamente l'vno doppo l'altro.

*Et gaudeo, administrari a te ex dignitate tua, & maiorum tuorum.*

*M' allegro, che s'administri da te secondo richiede la riputatione tua, e di tuoi maggiori.*

**D**oue notifi, che i pronomi *Meus Tuus Suus Noster Vester* stanno in luogo di genitiuo possessiuo, perciò si dicono anch'eglino possessiui.

*Fac ut tuam, & Tullia valetudinem cures.*

Gli uguali sono *Tuam & Tullia*, perchè ugualmente si reggono da *Valetudinem*; talche se si costruisse.

*Fac ut cures tuam valetudinem & Tullia*

Si direbbe male; dunque si mettano insieme

*Fac ut cures valetudinem tuam, & Tullia*

*Habbi cura della sanità tua, e di Tullietta.*

*Necesse est, ut sim totus vester, & esse debeam.*

*Sim & Esse debeam* sono gli uguali; perchè da essi ugualmente si regge il nominatiuo *Totus vester*. Talche mettansi giunti nella costruzione.

*Necesse est, ut sim, & debeam esse totus vester.*

*E necessario, ch'io sia, e debbia essere tutto il vostro.*

### Regola duodecima.

**I**nanzi à quelle parole, che dichiarano vna cosa oscura, si mette l'auerbio espositiuo .i. .i. *hoc est &c.*

*A te id, quod consueuisti, peto, me a sentem diligas, atque defendas.*

Da *Me* in quà dichiara quel, che dimanda Cicerone, talche in quel passo si porrà .i. nella costruzione.

*Peto a te id, quod consueuisti, ut .i. diligas, atque defendas me absentem.*

*Ti chiedo in gratia, quel, che sei solito già di fare, cù è, che mi aiuti, e mi difenda in assenza.*

**E** notifi, che qui s'è giunta di più la congiunzione *Ut* la quale gli Auttori sogliono tacere.

*Hoc fiat oportet. Oportet ut fiat hoc.*

*Bisogna che questo si faccia.*

*Regola terzadecima.*

**L**A congiunzione *Quod* nel principio si risolve per lo più *In quantum*

*Quod scripsi ad te proximis litteris denuncio remittendo .i. In quantum scripsi.*

*Quod nos in Italiam saluos venisse gaude .i.*

*In quantum gaude, nos venisse saluos &c.*

*In quanto che ti allegri, che noi siamo venuti &c.*

*Regola decimaquarta.*

**I** Tempi congiuntiuvi retti dalla congiunzione *Cum* si traducono a' tempi indicatiui, il Presente al Presente, l'Imperfetto all'Imperfetto, &c.

*Cum sim miles*

*Mentre io sono soldato*

*Cum essem miles*

*Mentre io era soldato*

*Cum fuerim miles*

*Mentre io sono stato soldato.*

*Cum fuissim miles*

*Mentre io era stato soldato &c.*

**E** meglio però parlar per lo Gerundio.

*Essendo soldato nel Presente, e nell'Imperfetto.*

*Essendo stato soldato nel Perfetto, e nel Piu che perfetto.*

**Se** si reggono da altre parti, si suole qualche volta offeruare anco l'istesso.

*Peccasse mihi videor, qui a te discesserim.*

*Mi pare d'hauer fatto male, che mi son partito da tè.*

*Eam auctoritatem tenebant, ut Iudici recedere a responsis eorum non liceret.*

*Erano di tanta auctorità, che i Giudici non poteano dipartirsi dalle loro risposte.*

*Quibus erat scriptum, ut L. Clodio mandasse, qua illum me cum loqui velles.*

*Nelle*

*Nelle quali era scritto, che tu haueui commesso à L. Clodio quelle cose, le quali desiderauì, che quello discorresse con mè .*

*Regola decimaquinta.*

**Q**uando l'antecedente è nominatiuo , regolarmente si comincia la costruzione dall'istesso antecedente, appresso si piglia il relatiuo co'l suo passo , & vltimamente il verbo finito, onde si regge l'antecedente.

*Liber quem ad me misisti, custoditur diligentissimè.*

*Il libro, che mi hai mandato, si custodisce &c.*

**Ma**, quando il passo del relatiuo fosse assai lungo ; di modo che il verbo finito venisse à pigliarsi troppo lontano dall'antecedente; all'hora incomincisi dall'istesso verbo finito, che interrompe menò il parlare, come in questo esempio.

*Quando neque Dii, quos tu castissimè coluisti, neq; homines, quos ego seruauì semper, nobis gratiam retulerunt.*

Il passo del relatiuo è lunghissimo , da *Quos* infino à *Semper* ; per lo che fa , che si perda in vn certo modo la corrispondenza, ch'è fra l'antecedente, e'l suo verbo finito; per ciò incomincisi dall'istesso verbo finito , e diasi subito all'antecedente , e poi si pigli il relatiuo co'l suo passo , il quale non potrà più impedire il corso del parlare , e vada pure in lungo quanto si voglia. Costruiscasi addunque in questa maniera.

*Quando non retulerunt nobis gratiam, neque Dii, quos tu coluisti castissimè, neq; homines, quos ego seruauì semper .*

*Poiche non ci hanno reso il contracambio, nè gli Dei, i quali tu hai riuerito castissimamente, nè gli huomini, che sono stati sempre saluati, e difesi da mè .*

*Famina, qua nostris errans in fratribus, Urbem*

*Exiguam pretio posuit, cui litus arandum,*

*Cuiq; loci leges dedimus; connubia nostra Reppulit .*

Il passo del relatiuo ( son più relatiui , ma io parlo per maggior chiarezza in singolare) comincia da *Qua* infino à *Dedimus* tanto lungo, che se'l frametteffimo nella costrut-

costruzione, l'antecedente *Famina* non facilmente potrebbe rauuifare per suo verbo quel *Reppulit*; per ciò cominciſi dall'istefſo verbo così.

*Reppulit connubia noſtra famina, qua, errans poſuit Urbem exiguam pretio in noſtris finibus, & cui dedimus l. ius arandum, & leges loci*

Hà rifiutato mè per ſuo marito una Donnicciuola, la quale andando vagabonda, fabbricò una Città di poco prezzo ne' noſtri conſini, à cui demmo à cultiuare i campi più rimoti, e meno fertili del Regno, & imponemmo l'oſſeruanza delle noſtre leggi.

*Si perſona, quarum cauſſa conſtituta ſunt, ignorentur.*

*Si ignorentur perſona, cauſſa quarum conſtituta ſunt.*

*Se non ſi fanno le perſone, per le quali ſono ſtate fatte.*

Così ancora in altri modi di parlare, doue foſſero più nominatiui, & vn ſol verbo, come nella regola decima.

#### *Regola decimaſeſta.*

**Q** Vando in qualche membro non haueſſe luogo alcuna dell' aſſegnate regole; all' hora biſogna ricorrere alla Regola delle Regole, che è il Giuditio, il quale ogni volta che ſi accomoderà al parlare ordinario, e corrente; la costruzione non può andar male. E per lui ancora vn paſſo iſteſſo potrà ordinarſi in più maniere, quante ne comporterà la norma del parlar volgare. L'eſſempio.

*De re nihil poſſum iudicare.*

La regola vuole, ch'io coſtruiſca così.

*Ego non poſſum iudicare aliquid de re.*

*Io non poſſo far giuditio alcuno della coſa.*

Mà ſe altri contra il rigor della regola, pigliaſſe inanzi l'ablatiuo *De re* e diceſſe,

*De re non poſſum iudicare aliquid.*

Il giuditio l'ammetterebbe, perchè l'ordine del parlar volgare ve'l conferma.

*Del fatto non poſſo far giuditio alcuno.*

**E** tanto più ſe ſaprà pronunziarſi, e ſi trattenga alquanto  
il par-

il parlare nella terza sillaba *Del jatto*, come se vi fosse vna virgola.

**T**utta volta il variar la costruzione contro la regola il Maestro non l'ammetta, se non a gli scolari giuditiosi, & intendenti, che a gli altri potrebbe recar confusione. Perchè a figliuoli si dee prima l'osservanza rigorosissima de' Precetti, acciocche possano poi giugnere alla libertà, in che seran rimessi dal buon giuditio. Si come auuiene a' principianti ne gli stromenti musici, a' quali bisogna offeruar strettissimamente la norma del Maestro in dar l'istesse botte, nè più, nè meno, in toccar l'istesse corde ne' medesimi tasti, e non altroue; infin che giungano a quella habilità, per la quale portati solaméte dall'aria della stampa possano o scemare, o multiplicar le botte, variar le corde, e diuersificare i tasti a lor bell'agio.

## Auvertimenti generali.

*Primo.*

**I**L dichiarare può farsi in due maniere o letteralmente, o sensatamente.

Dichiara letteralmente chi attende alle parole.

Dichiara sensatamente chi guarda il sentimento.

Il dichiarar letteralmente è metodo di figliuoli, e di huomini mancanti di buon giuditio.

Il dichiarar sensatamente è stile di persone sagge.

Chi dichiara letteralmente è Schiauo, chi sensatamente è Padrone del soggetto.

Chi dichiara letteralmente non haurà altre parole in bocca di quelle, che gl'imbecca l'istesso Autore.

Chi dichiara sensatamente, varierà di mille modi le parole, senza partirsi punto dal medesimo sentimento.

Chi dichiara letteralmente il nome il lascerà nome, il verbo verbo, il numero singolare singolare, il plurale plurale, ogni tempo, ogni specie nel suo luogo. **Mà**

**Chi**

Chi dichiara sensatamente muterà bene spesso vn tempo in vn'altro, vno in vn'altro modo, il numero minore nel maggiore, e per lo contrario. Del nome aggettiuo ne farà vn sostantiuo, & al rouescio. D'vn caso semplice ne farà vn gerúdio, vn participio, e simili. Alle volte giugnerà vna, e più voci, alle volte le torrà. Piglierà la parte p lo tutto il genere per la specie, l'inventore per la cosa ritrouata, la causa per l'effetto, il contenuto per lo continente, il posseduto per lo possessore, il segno per lo significato, & al contrario: per giugnere nerbo, e rendere più spiritose le sue interpretationi.

Il Maestro dee esporre dell'vna maniera, e dell'altra; letteralmente per li principianti; sensatamente per li prouetti. Gli esempi.

*Mirum me desiderium tenet Vrbs.*

Letteralmente dirà vn figliuolo. ò altro semplice.

*Mi tiene vn marauiglioso desiderio della Città.*

Ma vn che habbia senno, dirà

*Io hò gran desiderio di veder la Città.*

*Non può crederse, quanto io sia desideroso di venirmene nella Patria.*

*Bramo tanto d'esser e nella Patria, ch'è marauiglia.*

*Se sapeste, quanto io sia desideroso di tornare in Roma, stupireste.*

*Raras tuas quidem, sed suaues accipio litteras.*

Letteralmente.

*Io certamente riceuo da voi rare, ma gioconde lettere.*

Sensatamente.

*Son poche le lettere, che voi mi mandate, ma quelle poche mi sono gioconde, e care.*

*Auuegnache rare volte voi mi scriuiate, pur tuttauia mi date gusto, e mi diletate.*

*Se le vostre lettere son poche, pur son diletteuoli.*

*Nec me labor iste grauabit.*

Letteralmente

*Nè cotesta fatica mi oggrauerà.*

Sensatamente

*Nè io haurò di gusto di pigliarmi questa fatica.*

*Nè mi dispiacerà di faticare in questo.*

*Io faticarò in ciò così volentieri, che non ne sentirò noia alcuna.*

*Eo consilio, ut ab Athenis Beotiam irem.*

Letteralmente.

*Con tal risoluzione, che d'Atene me n'andassi in Beotia.*

Senfatamente tolgasi quell' *Eo*, tolgasi quell' *Ut*, e l'Imperfetto congiuntiuo mutisi in infinito, che si dirà con altro spirito.

*Con proposito d'andarmene d'Atene in Beotia.*

*Et iam per mœnia clarior ignis auditur.*

Senfatamente.

*E già'l fuoco si vede più distintamente per la Città.*

Qui son fatte trè mutationi.

*Auditur.* Habbiam detto *Si vede*. E così è mutato *VRO* in vn'altro verbo di diuersa specie, ma forse più proprio, *Clarior.* Habbiam detto *Più distintamente*. E così è mutato il nome in *uuerbio*'.

*Mœnia.* Habbiam detto *Città*. E così è mutato vno in altro nome, e la parte nel tutto.

*Fuluiq; insternor pelle Leonis.*

*E mi cuopro d'una bionda pelle di Leone.*

Qui l'aggiunto *Fului* dato al *Leone*, noi più propriamente l'habbiam dato alla *Pelle*.

*Neque per nostrum patimur scelus, iracunda Iouem ponere fulmina.*

*E noi siam cagione per li peccati nostri, che Gioue sdegnato non possi le sue saette.*

*Neque.* E. Cagione affermatiuua per la negatiua. *Patimur.* siam cagione. Vna per vn'altra specie di verbi per *nostrum scelus*, per li peccati nostri. Vno per vn'altro numero. *Iracunda Iouem fulmina.* Gioue sdegnato. L'aggiunto di *fulmina* s'è dato à Gioue.

*Ipsè ad me non venisset, litteras tuas misisset.*

*Egli non se ne venne da mè, e mi mandò le tue lettere.*

Qui *Venisset* e *Misisset*, che sono Piùccheperfetti congiuntiuui, l'habbiam fatti Perfetti indicatiui. E così s'è fatta mutatione e di tempi, e di modi.

*Equum armato milite complent.*

*Riempierano il cavallo di soldati armati.*

Qui son due mutationi *Armato milite* singolare s'è fatto plurale; e *Complent*. Presente s'è fatto Perfetto.

*Ille dies primus lechi, primusq; malorum Causa fuit.*

*Quel giorno fu la prima causa della morte di Didone, e di tutti i mali, che succedero appresso.*

Qui s'è tolto, s'è giunto, e s'è mutato.

S'è tolto il secondo *Primus*

S'è giunto il nome di *Didone*, e quel membro,

*Che succedero appresso.*

S'è mutato, perchè *Primus* ch'era aggiunto di *Dies*, si è fatto aggiunto di *Causa*.

E pure in mezzo à sì fatti mancamenti, aggiuntioni, e mutationi il senso nõ s'è mosso vn punto dalla sua sede, mà n'è risultato più apparente, e spiritoso.

*Mugire videbis sub pedibus terram, & descēdere montibus Ornos.*

Sentirai muggir la terra sotto i piedi, e scēdere gli arbori da' Monti.

*Videbis* più propriamente habbiam detto *Sentirai* pigliata vna specie per vn'altra. Et *Ornos* habbiam detto *Arbori* pigliato il genere dalla specie.

*Protinus ad Regem cursus detorquet Iarbam.*

*(ce Rauuolge subito il corso al Rè Iarba. Direbbe vn'huom dol-Rauuolge tantosto il sentiero, e se'n vola all'orecchie del Rè Iarba. Dirà vn,c'habbia sale.*

*Qui hoc iudicio partes accusatoris obtinet.*

*Il quale fa la parte dell' Accusatore in questo giuditio.*

Direbbe vn'ingegno pecorino. Ma vn eapriccioso tradurrebbe.

*Il quale è Attore in questa causa.*

*Diues qua munera Dido fecerat.*

Vn'huomo grosso direbbe.

*I quali doni hauea fatto la ricca Didone.*

Contentandosi di quella voce così commune *Hauea* fatto; Ma vn secco, ponendoui vn verbo più proprio, direbbe: *Hauea laiorasi*, è ricamasi di sua mano la bella

*Didone.*

310

2 lasciar le comuni, & vsar. le voci proprie è veramente stile d'ingegni non ordinarij e giuditiosi, che non dicono per effempio,

*Gli uccelli vanno*      mà      *volano per l'aria.*

*I pesci saltano*      mà      *guizzano per l'acqua.*

Perche l'andare, e'l saltare appartengono ad altri animali ancora, doue il volare è proprio de' gli uccelli, e'l guizzare de' pesci.

*Auvertimento secondo.*

**T**Rouati addunque i vocaboli, & ordinato ogni passo secondo le prefate regole; studijsi poi il giouane quella lettione, ch'egli hà così ben martellata per sè medesimo, nel Comento; più per l'intelligenza di qualche historia, o fauola, o del germano sentimento, che per necessità dell'Ordine. Nel quale se mi trouerà da Ascensio in qualche cosa diuerso; habbia in queste norme tanto maggior fede, quanto elle son più moderne. E pensi, che la perspicacia dell'ingegno humano, all'opposto delle forze corporali, per ogni secolo maggiormente s'auanza, e s'auualora. Ma auuerta sopra ogn'altro, che non dia nella dapocaggine d'alcuni sciocchi, i quali letto che hanno solamente il Testo, s'ingolfano subito nel Comento, doue, non sapendo poi ben discernere, quali siano le parole del Testo, e quali del Comento vi disperdono per entro gli occhi, e'l ceruello; e senza profittar nulla, rimangono confusi, e sgomentati. In tanto che non si veda mai il Comento se prima non si habbia in corpo, per così dire, il Testo. E tanto basti dello studio, e del modo, che nello studiare in casa dee tenerfi da' Discepoli. Il quale continuato per qualche tēpo, è efficace à mollificare i marmi non che la durezza de' ceruelli. E l'esperimento hormai l'ha ben dimostro in vn numeroso Catalogo di mille disperati ingegni.

*Vtilissimo Istituto.*

**E** Così siamo in procinto di cominciare le Regole maggiori, dalle quali sarebbe tempo, che'l Maestro desse principio a quel santissimo istituto di dettare continuamente sopra le virtù morali; e di predicarle con maggior enargia, che per lo passato non haurà fatto nell'occasioni; d'ingrandir la lor bellezza, e d'esporna a gli occhi, anzi a' cuori de' semplici figliuoli, per adescargli nell'amore, & offeruanza di quelle.

Potrà in oltre nel corso delle future Regole accingerfi alla commendabile impresa della lingua Greca, della quale nel sesto libro porrò solamente i primi principij disposti con tanta chiarezza, che per se medesimo, chiunque v'inchinerà il pensiero, gl'intenderà così bene, che, senza essere stato Discepolo, ne potrà essere Maestro. E gli spianerò vna strada, che vaglia poi, con la scorta di chi ha scritto in ciò libri particolari, giugnere à maggior perfezione. Ma, quando egli non volesse pur faticare, e passar più auanti; gli serà questo mio Compendiotto più ch'altri non crederebbe, ancor gioueuole. Perchè egli Primieramente leggerà bene il Greco, & occorrédogli, come spesso auuiene, ne gli Auttori, qualche passo, non rimarrà in secco, ma continuerà la lettura co'l medesimo tenore, che ha fatto del latino.

Secondo, haurà modo di trouare alcuni vocaboli, che potrebbero bisognarli nel Dittionario Greco, e potrà hauere viuua cognitione d'infinite voci, e nomi di figure, di fauole, & appostarne la vera etimologia.

Terzo, dalle declinationi Greche verrà egli à conoscere meglio le regole nostre dell'Arte metrica, le quali io ho quasi per impossibile, che possano accertarsi bene da vn purissimo Latino.

Quarto, conoscerà, si nelle cose predette, come in ogn'altro, la subalternatione della lingua Romana alla Greca; il che quanto monta, s'è discorso nel lib. 1. Dial. 2.

N

Quinto

Quinto, finalmente gli serà facilissimo fràmettere nelle sue compositioni latine alcune sentenze, e prouerbi Greci, e particolarmente alcuni di quei lor nomi o semplici, o còposti, la cui significatione nõ puo appresso di noi spiegarfi con vn sol termine, o con la sua propria enargia. E chi non conosce quanto nelle occasioni possa essere più commodo dire ἀκραπαλος con vna voce Greca, che *Non sentiens crapulam* con trè latine, così ἰν ἀκμῆ cò due parole Greche, che *In ipso atatis flore* con quattro latine. Ε παρθένιος con vna parola Greca; che *Natus ex matre, qua, cum nuberet, credita est virgo* con noue Latine.

**S**erà similmente tempo di qui inanzi far declinare i nomi composti, o di due retti, o d'vn retto, & vno obliquo. Questi son di due maniere, perchè o'l retto precede, come *Tribunus militum*, *Flos Sanctorum*; o viene appresso, come *Senatusconsultum*, *Iuroperitus*, *Aqueductus*.

Quegli sono di due altri modi; perchè, o ambidue i retti sono dell'istessa declinatione, i quali son facilissimi, essendo la terminatione del primo, guida del secòdo, come

<i>Regina</i>	<i>bona</i>	della prima
<i>Amicus</i>	<i>iucundus</i>	della seconda
<i>Dux</i>	<i>solers</i>	della terza

O vero sono di diuerse declinationi, i quali son alquato più difficili, e perciò vi si richiede maggior esercizio, come

<i>Nauta</i>	<i>peritus</i>	prima	e	seconda
<i>Scriba</i>	<i>diligens</i>	prima	e	terza
<i>Pyrus</i>	<i>umbrifera</i>	seconda	e	prima
<i>Equus</i>	<i>ferax</i>	seconda	e	terza
<i>Manus</i>	<i>mea</i>	quarta	e	prima
<i>Visus</i>	<i>noster</i>	quarta	e	seconda
<i>Sensus</i>	<i>humilis</i>	quarta	e	terza
<i>Respublica</i>		quinta	e	prima
<i>Meridies</i>	<i>aestuosus</i>	quinta	e	seconda
<i>Dies</i>	<i>solemnis</i>	quinta	e	terza

Potrebbe ancora comporsi di più di due, come

<i>Respublica felix.</i>	quinta	Prima	terza
			E. tea.

Et tengasi per l'auuenire questo ordine.

Vna mattina declininsi i nomi delle cinque declinationi con vn verbo attiuo.

Vn'altro i pronomi, e composti di *Qui*, o *Quis* con l'istesso verbo passiuo.

Vn'altra questi nomi composti cosi ordinati con vn verbo o difettiuo, o irregolare, e particolarmente i composti di *Sum* & *Eo*.

Il quale effercitio, perchè è vtilissimo, sforzisi il Maestro di dargli luogo fra gli altri, che si notarono nel fine del primo libro, che vi puo capire, senza intermetterlo quasi mai. Facciagli declinare senza fretta, & auuerta sopra ogn'altro all'espressione dell'ultima sillaba.

## Fine Del terzo Libro



## LIBER QVARTVS.

De regulis superioribus.

Continet capita .

De Infinitis .

De Gerundijs .

De Supinis .

De Participijs .

De Resoluendi ratione .

De Comparationis gradibus .

De Partitiuis, atq; Interrogatiuis .

De Relatiuis .

De Figuris .

De Epistolis .

De Kalendis .

## CAPVT PRIMVM.

*De Infinitis.*

**I**nfini- tum est verbum nullo distinctum numero, nec genere, nec persona.

Est duplex personale, & impersonale.

Personale fit ꝑ verbis personalibus, vt sunt Actiua, Passiua, Neutra, Communia, ac Deponentia.

Impersonale fit ꝑ verbis impersonalibus, vt sunt *interest, refert panitet &c.*

Infini- tum personale constructur cum accusatiuo a parte anteriori,

teriori, & casu sui verba parte posteriori.

Proprietas Infiniti est excludere coniunctionem *Che* Infinita sunt tria Præsens, Præteriti, & Futuri, vt *Amare, Amavisse, Amaturum*.

*Infinitum Præsens.*

**A**mplectitur omnia Præsentia, ac Imperfecta tempora. Itaque quotiescunq; verbum infinitum .i. verbum illud, quod manet post particulam (*Che*) erit vel Præsens, vel Imperfectum, fit infinitum Præsens. Exemplum Præsens.

*Mi piace, che tu intendi bene questa regola.*

*Mihi placet, te rectè intelligere hanc regulam.*

*Mi piace che da te s'intenda bene questa regola.*

*Mihi placet a te rectè intelligi hanc regulam.*

Exemplum Imperfecti indicatiui, vel coniunctiui.

*Io pensava, che Luca difendeva, o difendesse la mia causa.*

*Censebam, Lucam defendere causam meam.*

*Pensava, che da Luca si difendeva, o fosse difesa la mia causa.*

*Censebam, a Luca defendi causam meam.*

*Notatio prima.*

Quàdo verbum finitum est Præsens, infinitum vero Imperfectum; non fit infinitum, sed per idem Imperfectum hoc modo.

*Io credo, che tu dormivi.*

*Puto, dormiebas, vel dormiebas, ut puto.*

*E certo, che io attenderei alla Legge, se halessi tempo.*

*Certum est, legibus operam nauarem, si mihi vacaret.*

*Reperitur tamen. Ad emini, Pamphylum mihi narrare.*

*Mi ricordo, che Panfilo mi raccontava Cic. in Ver.*

*Notatio secunda.*

Infinitum Præsens post negationem (*Non*) significans prohibitionem, fit multipliciter.

*Non pensare. Noli putare, Caue putes, Caue ne putes;*

*Ne putes; Ne putaveris, & apud Poetas Ne putat.*

N 3

Notatio

*Notatio tertia.*

**Infinitum Præsentis post verba *Videndi*, vel *Audiendi* fit ut plurimum Participium in *ns*.**

*Io veggio t  studiare, e Tu senti: m  parlare.*

*Ego video te studentem. Tu audis me loquentem.*

*Notatio quarta.*

**C m infinitum Præsentis manet post verbum *facio* verbum *facio* fit *Curo* vel *Iubeo*, & infinitum fit plerunq; participium in *Ndus*, quod concordabit cum Accusatiuo, qui necessario adesse debet.**

*Il Cameriere fa battere il poggio, perch  esso non h  fatto scoppar le scale. Cubicularius iubet cadendum puerum, quoniam ipse non curavit verrendas scalas.*

**Dixi Plerunq; nam potest etiam fieri per infinitum, vel resolutum per subiunctiuum, ut**

*Cubicularius iubet, puerum cedi, quoniam ipse non curavit verri scala. vel (sed hoc non apud Cic.) Cubicularius iubet, ut puer cadatur, quoniam ipse non curavit, ut verrentur scale.*

Si autem in hoc loquendi genere non adesset Accusatiuus, resolveretur per *Efficio* ad subiunctiuum, ut

*I buffoni ci fanno ride e.*

*Scurra efficiunt, ut rideamus.*

*I Predicatori ci fanno d'angere.*

*Concionatores efficiunt, ut timeamus.*

*Notatio quinta.*

**Infinitum præsens post hæc verba *Cognosco*, *Habeo*, *Inuenio*, *Considero*, *Scio*, & *Nescio*, quando *Che* significat *Che cosa*, resoluitur per *Quid* ad subiunctiuum.**

*Io non s , che dire. Nescio, quid dicam.*

*Tu non trouera che fare. Non inuenies, quid agas.*

**Hæc autem resolutio fit vel ad Præsens, vel Imperfectum, secundum exigentiam verbi finiti; quando. n. verbum finitum est Præsens, vel Futurum, resoluitur per Præsens, ut patet in exemplis superioribus; qu do est aliud tempus, resoluitur per Imperfectum.**

*Non sapena che dire. Nescibam, quid dicerem.*

*Non trouasti che fare. Non inuenisti, quid ageres.*

*Notatio*

## Notatio sexta.

Infinitum Præsentis post hæc, & similia verba *Spero, Credo, Promitto, &c.* potest fieri infinitum tum Præsentis tum Futurum in his loquendi modis.

*Spero far profitto. Spero, me proficere, vel profecturum.*

Ti prometto sodisfarlo

*Tibi spondeo me ei satis facere, vel satisfacturum.*

Penso d' andare in Roma.

*Credo ire (sed melius) me iturum Romam.*

Sic & hæc loquendi formulæ, in quibus verbum infinitum potest significare cum actionem imperfectam, tum perfectam, & futuram.

*Se io pensava, che tu venissi.*

*Si censebam, te venire, vel venturum.*

*Se tu sapevi, ch'io fossi venuto.*

*Si tu sciebas, me venisse, vel venturum.*

## Notatio septima.

Cum hoc infinitum regitur e verbis *Tinendi, Impediendi, Prohibendi, Consulendi, Orandi, Hortandi, Monendi, Præcipiendi, Efficiendi* resoluitur, præsertim in soluta oratione, per *Vt, vel Ne, vel Quominus* ad subiunctivum.

*Priego Iddio, che mi conceda questa gratia.*

*Deum oro, vt hoc mihi det.*

*Temo, che tu non giuochi. Timeo, ne ludas.*

*Le carrozze non m'han fatto venire presto.*

*Currus mihi impedimento fuere, quominus citò venirem.*

*Non dubito che tu non ti maravigli. Non dubito, quin mirere.*

Post hoc vltimum sequitur semper *Quin* apud Cic. Sic etiam post nomē *Dubium* vt *Non dubitum est, quin possit, &c.*

## Notatio octava.

Hic loquendi modus: *Non posso fare, che nõ canti.* fit multipliciter.

*Non possum facere, quin canam.*

*Non possim, quin canam.*

*Non possim, non canere.*

*Cogor canere.*

*Cur non canam?*

Cum verbo impersonali. *Nõ posso far, che nõ fra d' accordo ch'è.*

*Non potest mihi tecum non conuenire.*

*Vel fieri non potest, quin tecum mihi conuenias, &c.*

*Notatio nona.*

Infinitum Præsentis stat aliquando, pro nomine, pro gerundio, pro supino, & pro verbo finito.

*Studere tuum tibi prodest. Lo studiar tuo ti gioia.*

Nunc stat pro nomine, & declinatur *hoc studere studere.*

*Cum ei animus esset abire. Hauendo uolontà di partirsi.*

Nunc stat pro gerundio *Abire pro Abeundi.*

*Venit nummos petere. Venne à cercare i denari.*

Nunc stat pro supino. *Petere pro Petiturum.*

*Turba currere. i. currebat. Nunc stat pro verbo finito.*

*Vbi solet etiam subintelligi Capis, Capere, &c. vt*

*Turba capis currere.*

*Infinitum Præteriti.*

**A** Mplectitur omnia Perfecta, ac Plusquamperfecta tempora.

Infinitum Præteriti actiui ortum ducit a tertia voce, addito *isse* vt *Amaui Amauisse.*

Infinitum Præteriti passiuui ortum ducit a Supino, addito *esse* vel *fuisse*, vt *Amatum Amatum esse, vel fuisse.*

*Chi non sà, che tù ti habbi acquistata molta fama?*

*Quis ignorat, te magnam tibi famam collegisse?*

*Che da tè s'è stata acquistata molta fama.*

*A te magnam famam collectam esse.*

*Chi non sapena, che tù ha uesti, ò ha uessi acquistata, &c.*

*Quis ignorabat, te collegisse.*

*Notatio prima.*

Cum verbum finitum est Præsens, infinitum verò Plusquamperfectum indicatiuum, non fit infinitum, sed per idem Plusquamperfectum hoc modo.

*Credo, che tù ha ueni compresa la mia intentione.*

*Credo, tu comprehenderas mentem meam, vel*

*Mentem meam comprehenderas, vt crede.*

*Notatio*

## Notatio secunda.

Verba carentia supino, carent etiam infinito Præteriti passivi inde orientis, quod ideo vertendum in significationem actiuam.

*Mi dispiace, che da voi non è stata imparata buona creanza.*  
i. *che voi non habbiate imparato &c.*

*Agrèfero, vos non didicisse bonos mores.*

## Notatio tertia.

Vulgare Futuri coniunctiu exactum fit etiam per hoc infinitum.

*Penso, che i Francesi hauranno portato questo morbo in Italia.*

*Gallos hunc morbum in Italiam intulisse puto.*

Significat .n. rem præteritam.

Si verò significet futuram, resoluitur per *Fore ut ad Perf. coniunct.*

*Credo, che'l marinaio haurà fatto vela, quando tu verrai,*

*Credo fore, ut nauicularius soluerit; cum tu venies.*

## Notatio quarta.

Secundum vulgare Præteriti coniunctiu, quod plerunq; agnoscitur per conditiones *Se* vel *Quando* fit infinitum Futuri, addito *Fuisse*; quod dicitur Futurum mixtum.

*E certo, che i tuoi figliuoli non ti haurebbero abbandonato, se tu haueffi soccorso tuo padre.*

*Certum est, tuos filios non te deserturos fuisse, si tu tuo patri succurriffes.*

Idem valet & hæc loquendi formula. *Sò che tu non interromperai gli studij, se &c.* Scio, te studia non intermissurum, *si &c.*

## Infinitum futuri.

**A** Mplectitur Futura.

Infinitum Futuri actiu ortum ducit a supino, mutato *m* in *Rum*, & addito aliquando *esse*, vt *Amatum Amaturum* vel *Amaturum esse*.

Infinitum Futuri passiu ortum ducit etiam a supino, addito *iri*, vt *Amatum Amatum iri* quod nūquam mutabitur.

Potest etiam nasci ab imperfecto indicatiuo, mutato

*iam*

*Bam in Nāum vt Amabam Amandam esse .*

*Molti sperano, che l'nostro Imperadore sconfiggerà i suoi nemici.*

*Non nulli sperant, nostrum Imperatorem profusurum suos hostes .*

*Che dal nostro Imperadore si sconfiggeranno &c.*

*A nostro Imperatore suos hostes profusū iri, vel profundēdos esse.*

*Hoc secundum tamen est minus in vŭ .*

*Notatio unica.*

**Si verba carent Supino , infinitum Futuri actiui resoluitur per Fore vt ad Præsens subiunctiuum.**

*Spero, che Liuius studierà tutte le scienze.*

*Spero fore vt Liusius studeat omnibus scientijs .*

**Et infinitū Futuri misti resoluitur per Futurum fuisse ad Imperfectum coniunctiuum.**

*Credo, che Liuius hauerebbe studiato tutte le scienze, se non si hauesse ei medesimo fabbricato la mala fortuna.*

*Credo futurum fuisse, vt omnibus studeret Liusius scientijs, nisi sua aduersa sortis sibi conditor ipse fuisset .*

**Sic & hic loquendi modus .** *Mi persuadēua, che tu hauessi ad imparare bene . Mihi suadebam futurum vt tu bene disceres .*

*Notatio generalis prima .*

**Infinitum, quod regitur ex suppositis verbis potest construi cum Nominatiuo, vel Accusatiuo .** *Video autem semper cum Nominatiuo, quocum verbum finitum concordare debet .*

*Si dice, che i Francesi si dilettino, si si ano dilettati, e si diletteranno sempre dell'armi .*

*Dicitur, Gallos delectari, delectatos, ac sēper armis delectaturos, vel Galli dicuntur delectari, delectati, vel semper delectaturi &c.*

*Ti pare, ch'io perda il tempo. Tibi ego videor terere otia .*

**Nota tamen hæc themata.**

*Non mi par, che tu studierai. Nō mihi videtur fore, vt tu studeas. Mi hà parso d'auuissarti queste cose . Mihi visum est hac tibi significare . i. Mihi placuit, vel expediens vŭsum est .*

<i>Appareo</i>	<i>es</i>	<i>ru</i>	<i>itum</i>	<i>apparere</i>
<i>Credor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>itum</i>	<i>essere creduto</i>
<i>Deprehendor</i>	<i>eris</i>	<i>nsus</i>	<i>sum</i>	<i>trouarsi</i>
<i>Dicor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>ctus</i>	<i>essere detto</i>

*Existimor*

<i>Existimor</i>	<i>aris</i>			effere <i>existimato</i>
<i>Feror</i>	<i>erris</i>	<i>latus</i>	<i>sum</i>	effere detto
<i>Fingor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	effere finto
<i>Iudicor</i>	<i>aris</i>			effere giudicato
<i>Legor</i>	<i>eris</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	effere letto
<i>Memoror</i>	<i>aris</i>			narrarsi
<i>Narror</i>	<i>aris</i>			idem
<i>Perhibeor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	idem
<i>Prodor</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	quarsi scritto
<i>Putor</i>	<i>aris</i>			pensarsi
<i>Trador</i>	<i>eris</i>	<i>itus</i>	<i>sum</i>	dirsi
<i>Videor</i>	<i>eris</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	parere, effere visto.

*Notatio generalis secunda.*

In infinito, quod fit e verbis copulatiuis, nempe e verbis duos exigentibus Nominatiuos; præcedente Nominatiuo sequitur Nominatiuus; præcedente obliquo, sequitur Accusatiuus.

*Il soldato non desidera essere monaco.*

*Miles non cupit esse monachus.*

*Al soldato non importa essere monaco.*

*Militis non interest esse monachum.*

*Al soldato non conuiene essere monaco.*

*Militi non conuenit esse monachum.*

*Al soldato disconuiene essere monaco.*

*Militem dedecet esse monachum.*

Verum, præcedente Datiuo, potest etiam sequi Datiuus, vs

*Militi non conuenit esse monacho.*

*Notatio generalis tertia.*

Verba Tertij ordinis impersonalium, cum regunt infinitum, admittunt Datiuum, & Accusatiuum. Datiuus regitur a verbo impersonali, Accusatiuus ab infinito.

*Mi piace studiare.*

*Mihi placet studere vel Me, placet studere.*

*Ti è uale partirti.*

*Tibi expedit abire vel Te, expedit abire.*

*Notatio generalis quarta.*

Infinita in *um* (Præterquam Futuri pass.) concordant fere semper, cum Accus.

Infinita

Infinita *Esse* vel *Fuisse* vt plurimum tacentur, vt in exemplis allatis.

*Notatio generalis quinta.*

Infinitum, quod regitur e verbis *Gaudendi, Dolendi, Querendi, Indignandi, Mirandi*, potest etiam resolui per (*Quod*) vel ad Indicatiuum, vel ad Subiunctiuum vt *Dispiace all' Isuidia, che la virtù s'inalzi. Aegrè fert Liur, virtutem extolli, quòd virtutis extollitur, seu extollatur.*

*Notatio generalis sexta.*

Quando *Che* significat *Perchè* necessario resoluitur. *Io t' odio, che sei pultrone. Te odio insequor, quòd, vel quia segnis es.*

*De infinito impersonali &c.*

**I**nfini- tum impersonale construitur vtrinq; cum casu sui verbi .s. a parte posteriori, & anteriori.

*E certo che a tutti importa, & hà importato far la volontà de' superiori.*

*Certū est, omnium interesse, ac interfuisse superioribus morigerari.*

*Notatio unica.*

Verba impersonalia omnia fere carent infinito Futuri actiui, atque adeo resoluitur per *Fore* vt ad Præsens subiu-ctiuum.

*Spero, che voi vi pentirete della vostra sfacciatezza.*

*Spero fore, vt vos poeniteat impudentia vestra.*

Et Futurum mistum resoluitur per *Futurum fuisse* ad Imperfectum.

*Credo, che voi vi sareste pentiti della vostra sfacciatezza, se habeste conosciuto la bruttezza di quella.*

*Pneo, futurum fuisse, vt vos poeniteret impudentia vestra, si eius turpitudinem nouissetis.*



## C A P O II.

## De Gerundijs.

**G**erundia sunt tria in *Di* in *Do* in *Dum* vt *Amandi Amādo Amandum*.

Eorum vulgare commune est infinitum Præsentis actiui vel passiui, vt *Amare, Effere amato*.

Gerundium in *Di*.

**H**abet vocem Genitiui

Eius præcipua vulgaria sunt duo *Di*, & *Per* Particula *Di* manere debet post nomen substantiuum.

*E tempo di piangere i nostri peccati.*

*Tempus est peccata deplorandi.*

Reperitur aliquando post hæc nomina adiectiua.

<i>Doctus</i>	<i>Indoctus</i>	<i>Peritus</i>	<i>Imperitus</i>
<i>Cupidus</i>	<i>Auidus</i>	<i>Timens</i>	<i>Timidus</i>
<i>Certus</i>	<i>Incertus</i>	<i>Assuetus</i>	<i>Consuetus</i>
<i>Insuetus</i>	<i>Insolens</i>	<i>Grarus</i>	<i>Ignarus</i>
<i>Sciens</i>	<i>Nescius</i>	<i>Inscius</i>	

*Son risoluto partirmi, Sum certus aundi.*

Particula *Per* fit *Causa Gratia Studio Titulo Prætextu, Ergo*.

*Le Donne vanno in Chiesa per ciarlare.*

*Mulieres ad Templum se conferunt nugandi causa.*

*Notatio prima.*

Particula *Per*, vt fiat gerundium in *Di*, debet significare causam finalem, vt patet in exemplo superiori. Si vero significaret causam præcedentem, resolveretur per *Cum* ad subiunctiuum, vt in hoc exemplo.

*Le Donne per ciarlare sono rassimigliate all' oche.*

*Mulieres, cum nugentur, anseribus conferuntur.*

*Notatio secunda.*

Quando post particulam *Per* adest articulus *lo* fit gerundium in *Do*, vel resoluitur per *Cum* ad subiunctiuum.

*Per*

*Per lo cantare io faccio la voce roca .*  
*Canendo raucesco, vel cùm canam .*

*Notatio tertia.*

Quando post particulam *Per* adest negatio *Non* resoluitur vel per *Ne* vel per *Cùm non* ad conjunctiuum. Si significat causam finalem, resoluitur per *Ne*; Si causam præcedentem per *Cùm non*

Exemplum causæ finalis

*Menero la mia vita in villa, per nõ veder gli abusi della Città .*  
*Ruri degam, ne urbanos intuear abusus.*

Exemplum causæ præcedentis .

*Per non veder gli abusi della Città io stò quieto .*

*Cùm urbanos non intuear abusus, quiesco.*

In quo themate resoluendum videtur per idem tempus, quod est verbum finitum, præter Futurum, quod etiam resoluitur per Præsens .

*Gerundium in Dùm .*

**H**abet vocem Nominatiui, & Accusatiui. Habet vocem

*Nominatiui .*

Quando adest verbum substantiuum *sum es est* . Adest hoc verbum, quando significat debitum, vel necessitatem .

Persona debens in Datiuo, & aliquando in Ablatiuo .

Verbum Debendi fit *Est erat fuit* .

Infinitum fit gerundium . Sit exemplum

*Ogn' uno dee fare l' officio suo .*

*Cuiq; suo munere fungendum est .*

Habet vocem

*Accusatiui ,*

Quando regitur ab aliquibus præpositionibus requirètib; Accusatiuum, vt *Ob Inter Ad Ante Propter In Circa* ; sed primæ tres magis in vsu .

*Sonò itati mandati per difendere la Grecia .*

*Ob defendendam Graciam missi. Cic.*

*Icaro fra'l volare cascò.*

*Icarus inter volandum cecidit.*

*Le Donne non sono atte à combattere,*

*Mulieres non sunt apta ad praliandum.*

*Quanti il parlare si debbono contrapesar le parole.*

*Ante loquendum ponderanda sunt verba.*

*Pecuniam in adem sacram reficiendam prescribunt. Cic.*

*Eloquentia circa mouendum valet. Quintil.*

*Notatio unica.*

Reperitur aliquando hoc gerundium finè his præpositionibus, quando regitur ab his verbis *Do Loco Conduco Suscipio Curo, & Iubeo.*

*Io dò la casa mia ad habitare à Francesi.*

*Loco domum meam habitandam Gallis.*

*Vbi gerundium concordat cum Accusatiuo.*

*Gerundium in Do.*

**H**abet vocem Dativi. & Ablatiui. Habet vocem

*Dativi.*

Quando regitur a verbis, vel nominibus adiectiuis exigentibus Dativum, vt sunt

*Vaco Do operam Vigilo Inuigilo Studeo.*

*Impendo Consumo Adhibeo Praeficio Deditus &c.*

*Il Rè nostro hà posto i Filosofi à gouernar questa Prouincia.*

*Rex noster philosophos praefecit gubernando hanc prouinciam, vel huic prouincia gubernanda.*

Reperitur aliquando hoc gerundium finè his verbis, vel nominibus adiectiuis, quæ tamen implicite subintelliguntur in his loquendi formulis.

*I mercatanti non possono pagare.*

*Mercatores non sunt soluendo. i. potentes vel sufficientes.*

*Questa acqua è buona à bere.*

*Hac aqua est bibendo. i. idonea, vel commoda.*

*END.*

*La carne di porco non è buona à mangiare .*

*Suina non est edendo .*

Habet vocem

*Ablatiui .*

Quando regitur ab aliquibus præpositionibus , requirentibus ablatiuum, vt sunt

*A Ab E Ex De In Pro Cum .*

*L'amor si dice dall'amare, e'l cielo dal celare .*

*Amor dicitur ab amando, coelum a celando .*

*Io ritorno da negoziare .*

*Redeo e vel exnegotando .*

*Virgilio scrisse di cultiuare, tu parli di mangiare , e Lutio tratta di giuocare .*

*Virgilius scribit de colendo , tu loqueris de edendo , Lutijs agit de ludendo .*

*In amare In amando, vel Amando, sine In*

*In cambio di studiare dormi. Pro studendo dormis.*

*L'arte dell'orare è accoppiata co'l ben parlare.*

*Ars orandi coniuncta est cum rectè loquendo .*

*Regula generales .*

*Prima .*

**O**mnia gerundia possunt esse passiuua , modo non adfit particula *Da* ; quæ si aderit gerundium in *Di* & in

*Dum* resoluitur per *Vt*, gerundium in *Do* per *Cum*. Exempla

*Questo libro è stato comprato per essere letto .*

*Hic liber emptus est legendi causa .*

*Per esser letto da me. Vt legatur a me.*

*Il giouenco tuo è atto à domarsi.*

*Iuuenus tuus aptus est ad domandum.*

*A domarsi da te. Vt dometur a te.*

*Le regole mie, con essere dichiarate, s'intendono .*

*Regula mea, declarando, intelliguntur .*

*Con essere dichiarate da me. Cum declarentur a me.*

*Secunda .*

**N**ullum gerundium potest habere Nominatiuum post se, &

si ha-

ſi habebit, ſit reſolutio eodem modo. ſi gerundium in *Di*  
& in *Dum* per *Vt* & gerundium in *Do* per *Cum*. Exempla

*In tempo di camminare. Tempus eſt ambulandi.*

*Di camminare armati. Vt ambulemus armati.*

*Queſto monaco è atto à contemplare.*

*Hic monachus aptus eſt ad conſemplandum.*

*A conſemplar ſolo. Vt conſempletur ſolus.*

*Io paſſeggiando diſcorro. Ambulando ed iſſero.*

*Paſſeggiando accompagnato. Cum ambulem comitatus.*

*Tertia.*

Omnia gerundia habent caſum ſui verbi poſt ſe, vt patet in  
exemplis ſuperioribus.

*Quarta.*

Accuſatiuus poteſt mutari in caſum gerundij, quocum ge-  
rundium deinde concordare debet in genere, & numero,  
quod dicitur gerundium. Quod in Ger. in *Do* & in *Dum*  
Nominatiui eſt ferè perpetuum.

*Io non ho commodità di mandarti lettere.*

*Mihi non eſt commoditas mittendi tibi litteras.*

*vel litterarum mittendarum.*

*I figliuoli debbono honorar la madre.*

*Filijs venerandam eſt matrem. vel mater veneranda eſt.*

*La toleranza è atta ad acquiſtar ricchezze.*

*Tolerantia apta eſt ad acquirendum opes.*

*vel ad acquirendas opes.*

*I mercatanti hanno ſpeſo mille ducati à comprar porci.*

*Mercatores impenderunt mille nummos aureos emendo ſues, vel  
emendis ſuibus.*

*In ragunare i ſoldati.*

*Cogendo, vel In cogendo milites, vel In militibus cogendis.*

*Notatio unica.*

Accuſatiuus gerundij in *Di* ponitur interdum in genitiuo,  
& ſi gerundium cum eò in humero non concordet, vt

*Tibi erit copia nominandi iſtorum. Plaut.*

*Tu hauris facoltà di nominar roſeſti.*

## De Supinis.

**S**upina sunt duo in *Vm* & in *V*.  
Vulgare eorum est infinitum presentis, vt  
*Amare* & *Esse amato*.

Supinum in *VM* significat actionem, ac ideo eius  
vulgare est infinitum presentis actiui, vt *Amare*, *leggere*.  
Quod manere debet post verbum significans motum,  
vt sunt verba *euendi*, *ueniendi*, *transseudi*, &c. Exempla

*Gli otiosi vanno à sentire i buffoni.*

*Otiosi aunt audisum scurras.*

*Notatio prima.*

Significat aliquando passionem, quando fit e verbis *Sexi*  
*Ordinis Neutorum*, vt sunt  
*Vapulo Exulo Venio* &c.

*Gli scolari tristi vanno alla scola ad essere battuti.*

*Audiores mali aunt ad Gymnasium vapulatum.*

*Notatio secunda.*

Coniungitur aliquando cum verbis statum significantib. vt  
*Hoc dictum oportuit. Bisogno, che si dicesse questo.*

*Pamphilum tibi inuentum curabo. Ter.*

*Ti farò trouar Pamfilo.*

**S**upinum in *V* significat passionem,  
ac ideo eius vulgare est infinitum presentis passiuui, vt  
*Esse amato* *Esse lecto*, quod manere debet post nomen  
adiiectiuum, vt

*Absurdus Acerbus*

*Credibilis Crudelis*

*Effabilis Facilis*

*Gravis Illarvis*

*Immanis Immensus*

*Infandus Iucundus*

*Memorabilis Mirandus*

*Nesandus Obscenus*

*Procluis Promus*

*arduus*

*Difficilis*

*Eodius*

*Honestus*

*Iucradhibilis*

*Lepidus*

*Necessarius*

*Optimus*

*Pulcher*

*Asper*

*Durus*

*Formidolosus*

*Horrendus*

*Indignus*

*Leuis*

*Nesarius*

*Parus*

*Pudendus*

*Barnes*

<i>Rarus</i>	<i>Simplex</i>	<i>Speciosus</i>	<i>Suavis</i>
<i>Terribilis</i>	<i>Tristis</i>	<i>Turpis</i>	<i>Utilis &amp;c.</i>

Particula *Da* postulat dativum. Exempla

*Queste parole sono honeste à dirsi da mè.*

*Hæc verba honesta sunt dictu mihi.*

*Notatio prima.*

*Fas Nefas & Opus* & si substantiva, possunt tamen regere supinum in *V*.

*E lecito à dirsi*

*Fas est dictu.*

*E illicito à portarsi*

*Nefas est gestu.*

*Bisogna farsi*

*Opus est factu.*

*Notatio secunda.*

*Dignus & Indignus* possunt regere supinum sine particula

*Da*, quæ si aderit, resoluuntur, vel per conjunctionem *Ve*;

vel per relatiuum *Qui Qua Quod* ad coniunctivum hoc modo

*Livia è degna d'essere honorata.*

*Livia digna est veneratu.*

*E degna d'essere honorata da mè.*

*Digna est, ut, vel qua veneretur a me.*

*Notatio tertia.*

*Hoc* supinum non potest regulariter fieri e verbis neutris

ac deponentibus, quæ non possunt esse passiva; ac ideo

resoluendum est eodem modo, vel, s. per conjunctionem

*Ve* vel per relatiuum &c.

*Queste regole son facili à scordarsi da mè.*

*Ha regula faciles sunt, quarum, vel quas tu obliviscaris; vel sunt faciles ut obliviscaris earum.*

*Gl' infermi sono fastidiosi à servirsi.*

*Aegri morosi sunt, quibus serviatur, vel quibus aliquis serviat.*

*Notatio quarta.*

Reperitur aliquando hoc supinum in activa significatione in his loquendi modis.

*Ritorno da mangiare. Redeo obsonatu. Plaut.*

*M'alzo da dormire. Surgo cubitu.*

*Aliqui tamen censent, hæc esse nomina.*

## De Participijs.

**P**articipium est nomen adiectiuum, verbale, cum tempore significans.

Dicitur *Nomen adiectiuum*, quia ad instar nominis adiectiuum declinatur per tria genera, vel per tres voces diuersas.

Dicitur *Verbale*, quia ortum ducit a verbo.

Dicitur *Cum tempore significans*, quia quodlibet participium cum aliqua significat temporis differentia .s. vel Præsentis, vel Præteriti vel Futuri.

Participium tria plerumq; excludit.

vel aliquas coniunctiones *Vt Et Si Dum Quando &c.*

vel aliquas præpositiones *vt In Inter Ad &c.*

vel relatiua *Qui Quæ Quod Ille Illa Illud Is &c.*

Exemplum primi

*Io leggo e scriuo. Legens scribo vel Lego scribens.* Hic excluditur coniunctio *Et*

Exemplum secundi.

*Frà l' passeggiare mi vedessi.*

*Inser amb. Inidum me vidisti, vel*

*Ambulans me vidisti.* Excluditur præpositio *Inter*

Exemplum terrij.

*Chi studia impara. Qui studet, discit vel*

*Studens discit.* Excluditur relatiuum *Qui*

Post participium necessario sequi debet verbum finitum, quod perficit locutionem, ac ostendit casum participij; si respondeat primæ thematis parti, si autem illi non respondeat fit per ablatiuum absolutum. Exempla

*Io, insegnando, imparo. I. Io imparo*

*Ego, docens, discō.*

*Io, insegnando, sono scordato da te. I. Io sono scordato. &c.*

*Mei docentis in obl. uiscoris.*

*Io, insegnando, sono soccorso da te. I. Io sono soccorso &c.*

*Mihi docenti te succurris, vel succurritur a te.*

*Io, insegnando, sono imitato da voi. I. Io sono imitato &c.*

*Me docentem vos imitamini.*

*Io insegnando, tu vai à caccia. Me docente, tu venaris.*

In hoc ultimo verbum finitum *Vai* non respondet primæ parti thematis; non .n. dicere possumus. *Io tu vai*. Ideo factum est per ablativum absolutum.

**P** Articipia sunt quatuor in *Ns* in *Dus* in *Tus* in *Ndus*.  
vt *Amans, Amaturus, Amatus, Amandus*.

Quorum duo sunt activa in *Ns* & in *Ru*; totidem passiva in *Tus* & in *Ndus*.

**P** Articipium in NS

ortum ducit ab imperfecto indicativo, mutato *Bam* in *Ns* vt *Amabam Amans*.

Amplectitur omnia præsentia, ac imperfecta tempora.

Quando igitur verbum, quod manet post particulam excludendam, est præsens, vel imperfectum; fit participium in *Ns* Sit exemplum præsentis.

*Chi fatica, mangia. Laborans manducat.*

*Fatica* quod manet post *Chi* quod debet excludi, est præsens. Exemplum imperfecti.

*Quando io sonava il cimbalo, non potea cantare.*

*Ego pulsans cymbalum, canere nequibam.*

*Sonava* quod manet post coniunctionem *Quando* quæ excludenda est, est imperfectum.

*Se tu studiasse, faresti profitto. Tu studens proficeres.*

*Studiasse*, quod manet post particulam excludendam, nempe *se* est imperfectum coniunctivum.

Notatio prima.

Participium in *Ns* ab *Eo* cum compositis; ortum ducit ab eodem tempore, mutato *Bam* in *Ens* vt *Ibam Iens*; quod in obliquis mutans *I* in *V* trasponit post *E* vt *Iens euntis eunti* &c. Sic *Transens Transerentis Abiens Abeuntis* &c.

Notatio secunda.

Participium in *Ns* a *Sum* ortum ducit ab eodem tempore, mutato *Ram* in *Ns*, vt *Eram Ens*; quod tamen Grammatici tacent hoc modo.

*Tempo ch'io era si gliuolo, non si conosceva.*

Quædam

O 3 Ego

*Ego puer te non noueram. PRO Ego ens puer.*

*A tempo ch'io era figliuolo, tu non eri nato.*

*Idem puero, tu non dum ortus eras. PRO Me esse puero &c.*

*Notatio tertia.*

Participium in *Ns* potest amplecti perfecta, & futura, modo sint presentia respectu uerbi finiti .i. vno, eodemque tempore fiat actio uerbi finiti, atque infiniti, quod ostenditur per has coniunctiones *Quando A tempo che*, quæ temporis identitatem demonstrant. Exemplum perfecti.

*Quando io venni in Napoli, ti portai le lettere.*

*Veniens Neapolim attuli tibi litteras.*

*Quando io verrò in Napoli, ti porterò le lettere.*

*Veniens Neapolim, afferam tibi litteras.*

*Notatio quarta.*

Tres sunt peculiare loquendi modi per hoc participium.

Primus Particula *Senza* cum infinito post se; illa particula fit *Non*, & infinitum fit participium in *Ns*.

*Io senza parlare, non posso dichiarare l'intentione mia.*

*Non loquens, mentem uestram aperire non possum.*

Secundus est præpositio *Trà* cum infinito post se.

*Trà l'ridere dimostri la tua pazzia.*

*Ridens tuam præfers stultitiam, vel Inter ridendam.*

Tertius est vulgare gerundij in *Do* Cantando con cantare.

*Al cantar ch'io facea &c.*

*Questo soldato allo sfoderar della spada mi mise paura.*

*Hic miles denudans enssem, mihi timorem incussit, vel per gerundium in Do Denudando enssem, vel ense.*

**P** Participium in *Rus*

ortum ducit a supino, mutato *M* in *Rus*, ut

*Amatum Amaturus.* Et amplectitur futura.

*I soldati, che spargeranno il sangue per la nostra Fede, trionferanno fra' beati in Paradiso.*

*Milites pro utamine nostræ Fidei sanguinem fusuri, inter beatos in laetis sedibus triumphabunt.*

*Notatio*

## Notatio prima.

Supina in *Itum* e verbis primi Ordinis formant hoc participium, vt desinerent in *Atum*. Itaq;

*A Sonitum* fit *Sonaturus*, non *Sonitatus*, sic

*A domitum* *domaturus*

*A prastitum* *prastaturus*

*A vetitum* *vetaturus*

*A crepitum* *crepaturus* &c. *vt si diceremus*

*sonatum domatum* &c.

## Notatio secunda.

Hæc supina addunt, vel mutant aliquid in formatione huius participij.

*Altum*. n. facit *aliturus*. *Fructum* *fruiturus*.

*Mortuum* *moriturus*. *Natum* *nasciturus*

*Ortum* *oriturus*. *Partium* *partiturus*.

*Rutum* *ruiturus*. *Tutum* *tuiturus*.

## Notatio tertia.

Peculiares loquendi formulæ per hoc participium sunt

Prima *con animo, con pensiero, con proposito, con intentione*.

*Son venuto qui con animo di vederti.*

*Huc veni te visurus.*

Secunda est gerundium *Stando* quod fit *Iam iam*

*Stando per batteri, sui impedito.*

*Iam iam te casurus detentus sui.*

Tertia est particula *Per* gerundij in *Dis*

*Son venuto in Chiesa per sentir Messa.*

*Ad templum accessi, auditurus rem sacram.*

Quarta eadem particula *Per* post verbum substantivum.

*I giuocatori sono per consumare tutte le loro robe.*

*Lusores omnes suas opes profusuri sunt.*

Quinta est vulgare gerundij in *Dum* necessitatis.

*Io ho da difendere, deuo difendere, sono obligato, necessitato difendere, Mi bisogna difendere questa causa.*

*Hanc causam a'turus sum.*

Sexta est infinitum post verbum *Volo*

*Voglio uscire. Exiturus sum.*

Septima est hic loquendi modus.

*Soz risoluto andare in Venetia.*

*Omnimode Venetias profecturus sum.*

Octava tandem est vulgare supini in *Vm*

*Andexò à visitare mia madre. Matrem visurus ibo.*

Quæ vltima loquendi formula multipliciter variari potest.

Primo per gerundium in *Di*.

*Ibo visendi studio meam matrem.*

Secundo per gerundium gerundij in *Di*.

*visende studio mea matris.*

Tertio per gerundium in *Dum*

*ad visendum matrem.*

Quarto per gerundium gerundij in *Dum*.

*ad visendam matrem.*

Quinto per supinum. *Ibo visum matrem.*

Sexto per participium in *Rus*. *Ibo visurus matrem.*

Septimo per coniunctiuum. *Ibo, ut visam matrem.*

Octavo tandem per infinitum. *Ibo visore matrem.*

**P** Articipium in *TVS*

amplectitur omnia perfecta, ac plusquamperfecta passiva. Ortum ducit à supino in *V* addito *S* vt *Amata, Amatus.*

*I denari, che datè sono stati riscossi, gli spenderai.*

*Nummos tibi exactos impendes.*

*Notatio prima.*

Hoc participium potest amplecti Præsentia, ac Futura in his fandi generibus.

*Il cibo, se non si mastica, non ben si digerisce.*

*Cibus, non pramansus, non bene concoquitur.*

*Questa regola, se non si dichiarerà bene, non s'intenderà.*

*Hac regula, non bene exposita, non percipietur.*

*Notatio secunda.*

Hic loquendi modus. *Hauendo amato, Hauendo aiutato.*

*Hauendo fabbricato.* fit participium in *Tus* quod fundatur,

vel super patiente, vel super agente, vel super alterutro.

Siverbum est actiuum, fundatur super patiente.

Si deponens  
Si commune

super agente.  
super alterutro.

**Exemplum verbi actiui .**

*Hauendo io letta la tua lettera, l'hò stracciata.*

*Lectam mihi tuam epistolam conscidi.*

Participium *Lectam* fundatur super patiente, quia verbum est actiuum .

**Exemplum verbi deponentis .**

*Hauendo io fatto la volontà de' miei progenitori, sono stato benedetto da quelli.*

*Mihi morigerato meis maioribus, ab illis benedictum est.*

Participium *Morigerato* fundatur super agente, quia verbum est deponens .

**Exemplum verbi communis .**

*Hauendo io fabbricato questa casa, la locarò a te.*

Participium *Fabbricato* potest hic fundari super agente

*Io* & super patiente *Questa casa* quoniam verbum est commune; atque adeo ad libitum faciendum est vel

*Ego fabricatus hanc domum tibi locabo.* vel

*Ego fabricatam mihi hanc domum tibi locabo.*

**Si** verbum finitum non responderet participij fundamento fieret ablatius absolutus vt

*Hauendo io letto la tua lettera, il corriere si partì.*

*Lecta mihi epistola tua, stator abiit.*

**P** Articipium in **NDVS**

ortum etiam ducit ab Imperfecto, mutato *Bam* in *Ndus*, vt *Amabam Amandus*.

Amplectitur omnia futura passiuu.

*L'vua, che si mangerà da te, s'ingrasserà.*

*Vua tibi edenda, te saginabit.*

Notatio unica

Illa eadem loquendi genera, quae assignauimus participio in *Bus* futuri actiui, sunt & participij in *Ndus* futuri passiuui, mutato tantum verbo ex actiuo in passiuum.

*Con venuto què con animo d'offere viste.* *Huc veni videndus.*

quod dicitur

Stando

Stando per essere battuto fui difeso,  
Iam iam cadendus defensus fui.  
Son venuto in Chiesa, per essere sentito.  
Ad Templum accessi audiendus &c.

## De Participijs .

*Neutris Deponentib. Communib. Imperf. &c.*

**V**erba neutra habent duo participia in *Ns* & in *Rus* ve  
verba actiua .

*Chi serue, e seruirà i Principi mondani, si pètirà della sua fortuna.  
Seruientem, ac seruitorum Principibus mundanis sua fortuna  
paritebit .*

*Notatio prima.*

Verba neutra habentia præteritum passiuum, habent tria  
participia Præsentis, Præteriti, ac futuri. vt *Gaudens Gaudi-  
sus, Gausurus. Chi si allegra, s'è allegrato, a s'allegrerà .*

Hæc autem verba sunt .

<i>Audeo</i>	<i>es</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	hauere ardire .
<i>Gaudeo</i>	<i>es</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	allegrarsi .
<i>Mareo</i>	<i>es</i>	<i>stus</i>	<i>sum</i>	attristarsi .
<i>Nubo</i>	<i>is</i>	<i>ptus</i>	<i>sum</i>	maritarsi .
<i>Soleo</i>	<i>es</i>	<i>litus</i>	<i>sum</i>	essere solito .
<i>Placeo</i>	<i>es</i>	<i>ctus</i>	<i>sum</i>	piacere .
<i>Pateo</i>	<i>es</i>	<i>ssus</i>	<i>sum</i>	stare aperto .
<i>Fido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	fidarsi .
<i>Confido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	idem .
<i>Diffido</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	diffidarsi .
<i>Euado</i>	<i>is</i>	<i>sus</i>	<i>sum</i>	diuentare .

*Notatio secunda.*

Hæc quatuor verba .

<i>Prædeo</i>	<i>us</i>	<i>ssi sum</i>	mangiar la mattina
<i>Cano</i>	<i>us</i>	<i>si</i>	mangiar la sera .
<i>Poto</i>	<i>us</i>	<i>ssi sum</i>	bere .
<i>Iuro</i>	<i>us</i>	<i>ssi sum</i>	giurare .

habent

habent omnia participia, & illud præteriti in vtraq; significatione, actiua. s. & passiuâ.

*Ghi bee, hà beuto, e beuerà il vino, non beuuto, nè da bersi da mè; s'è imbricato.*

*Potans, potus, ac poturus vinum, non potum, nec potandum a me; obrius factus est.*

#### Communis.

habent eadem participia, quæ hæc quatuor verba.

*Chi inanima, hà inanimato, & inanimarà i giouani, animati; e da animarsi da mè ad attioni illustri; è degno di molta lode.*

*Hortans, hortatus, atq; hortaturus iuuenes, hortatos, atq; hortandos a me ad præclara facinora; nimia est laude dignus.*

#### Deponentia.

habent tria participia, quæ neutra habentia præteritum passiuum.

*Chi si dilecta, s'è dilettato, e si diletterà de' giuochi honorati; non dee biasimarsi.*

*Delectans, delectatus, ac delectaturus ludis honestis, non vituperandus est.*

#### Tria verba.

#### Impersonalia.

habent participium in Ns *Miserens, Pudens, Pœnitens*.  
Totidem in Naus *Pœnitendus, Pigendus, Pudendus*.

#### Exemplum primi.

*Chi non si vergogna dell' ocio, s' attristerà della sua miseria.*

*Orij non pudens miseria sua marebit.*

#### Exemplum secundi.

*Io hò imparato da un Maestro, che non me ne posso attristare.*

*A Præceptore didici, mihi non pigendo, vel melius cuius me non pigebit.*

#### Notatio generalis.

**Cum platiuum, quod excluditur a participijs, non cadit in nomi-**

nominatiuum; non fit participium. Exempla

*La Grammatica, la quale io t' insegno, tu deui molto stimarla.*

*Grammatica, quam ego te doceo, tibi magnificienda est.*

Quia relatiuum *Quam* non potest esse nominatiuus, non potest fieri participium. At si dicas

*La Grammatica, la quale t' insegna, sù i eui molto stimarla.*

Relatiuum *la quale* cùm sit agens in docendo, cadit in nominatiuum, vt

*Grammatica, qua te docet, tibi magnificienda est.*

Potest itaque componi per participium.

*Grammatica te docens, tibi magnificienda est.*

## C A P O V.

### De Resolutione.

**S**I verò aliquod occurrat loquendi genus, quod vel non libeat, vel nequeat fieri participium, atq; ideo resoluedum sit; duplex hæc notetur de resolutione præceptio.

*Prima.*

Vox simplex Gerundij in *Do* puta *Amando*, *Leggendo* &c. est tum *Præsens*, tum *Imperfectum coniunctiuum*, vt patet in verborum declinatione; atque adeo per alterutrum tempus resolutio fieri potest secundum exigentiam verbum finiti. Cùm. n. verbum finitum est *Præsens*, vel futurum, resoluitur per *Præsens*; cùm est aliud tempus, per *Imperfectum*.

Exempla primæ resolutionis.

*I soldati combattendo valorosamente, ottengono vittoria.*

*Milites, cùm strenuè præliantur, victoriam consequuntur.*

*I soldati combattendo valorosamente, ottengono vittoria.*

*Milites, cùm strenuè præliantur, victoriam consequuntur.*

Exempla secundæ resolutionis.

*I soldati, combattendo, valorosamente ottengono vittoria.*

*Milites, cùm strenuè præliarentur, victoriam consequerantur.*

*I soldati, combattendo valorosamente, ottengono vittoria.*

*Milites, cùm strenuè præliarentur, victoriam consecuti sunt.*

*Secunda.*

**Vox Gerundij in Do** coniuncta cum supino, vt *Hauendo amato* *Hauendo lecto* &c. est itidem duplex tempus *Perfectum*. s. ac *Plusquamperfectum*, vt in verborum declinationibus perspici potest. Hinc resoluitur per vtrunq; tempus ad exigentiam eiusdem verbi finiti. Quod, si erit Præsens vel Futurum vel secundum vulgare Imperfecti coniunctiui, seu *Perfectum* propinquum; resoluitur per *Perfectum* si aliud tempus per *Plusquamperfectum*.

**Exemplum primi.**

*Hauendo in acquistato molte ricchezze, deui, hai douuto, douerai, ò doueresti riposare.*

*Cum tu multa acquisieris opes, debes, debuisti, debebis, vel deberis quiescere.*

Resolutio facta est per *Perfectum*, quia verba finita sunt illa quattuor tempora, quæ expostulant *Perfectum*.

*Deui*. n. est Præsens.

*Hai douuto* est *Perfectum* propinquum.

*Douerai* est Futurum.

*Doueresti* est secundum vulgare Imperf. coniunctiui.

**Exemplum secundi.**

*Hauendo in acquistato molte ricchezze, doueni, douesti, ò haueui douuto riposari.*

*Cum tu nimias acquisuisses opes, debebas, debuisti, vel debuera quiescere.*

Verbum finitum hic non est vnum ex illis quattuor temporibus, quæ expostunt *Perfectum*, ergo resolutio faciendâ est per *Plusquamperfectum*.

Hæc autem themata possunt etiam fieri per participium, vel per ablatiuum absolutum; poterat. n. componi.

Primum *Milites praeliantes.*

Secundum *Tu, acquisitis tibi opibus &c.*

Quare voluntaria fuit resolutio. Hæc verò necessaria.

*Io essendo difeso da te, non ho paura de' nemici.*

*Cum abs te ipse defendar, haud timeo hostes.*

Non. n. potest fieri per participium, nisi vertatur in significationem actiuam.

*Te me defendente &c.*

Ha

*Hauendo tu imparato tanti versi, serai fatto Imperadore.*

*Cum tot carmina didiceris Imperator creaberis.*

*Hæc est necessaria resolutio per verbum Disco quod carens supino, non admittit ablatiuum absolutum participij in Tus, vt per Trado, Infigo & similia fieri posset.*

*Tu, memoria tibi infixis tot carminib. creaberis &c.*

*Notatio prima.*

*Idem seruat in reliquis fandi modis, vt*

*Io conosco, ò conoscerò, che fare.*

*Cognosco, vel cognoscam, quid faciam.*

*Resolutum est per Præsens, quia verbum finitum est Præsens, vel Futurum.*

*Io conoscerò, ò conobbi, che fare.*

*Cognoscebam, vel cognoui, quid facerem.*

*Resolutum est per Imperfectum, quia verbum finitum non est Præsens, nec Futurum.*

*Notatio secunda.*

*Vox simplex Gerundij in Do potest interdum significare conditionem se, & resolui vel per Præsens, vel per Futurum.*

*Rispondendomi tu bene, io t'hauro per valente huomo.*

*Si bene mihi respondeas, vel respondebis, te virum peritissimum habebo.*

*Significat .n. Se mi rispondi, ò mi risponderai bene.*

*Notatio tertia.*

*Si id, quod significatur per vocem Gerundij in Do est quid perpetuum, ieu non adhuc terminatum; quodcuq; tempus sit verbum finitum, potest resolui per Præsens.*

*Essendo Iudicio Padre di misericordie, Giuda non douea disperarsi della salute.*

*Cum Deus sit Pater misericordiarum, Iudas de salutis spe cadere non debebat.*

*Signoreggiando il Rè nostro tanti ampj Regni; voi non doueste temerariamente fargli guerra.*

*Cum Rex noster tot vastis dominatur Regnis, haud temere ad bellum vobis mouendum fuit.*

## C A P O VI.

## De gradibus comparationis.

- G** Radus comparationis sunt tres.  
**P**ositivus Comparativus Superlativus.  
**P**ositivum est nomen adiectivum, significans qualitatē,  
 vel quantitatem simplicem, vt *Doctus dotto Magnus grande*.
- C**omparativum est nomen adiectivum, significans qualitatē,  
 vel quantitatem cum paucō excessu, vt *Doctior piū dotto. Maior piū grande*.
- S**uperlativum est nomen adiectivum, significans qualitatē,  
 vel quantitatem cum maximo excessu, vt *Doctissimus il piū dotto. Maximus il piū grande*.
- C**omparativum formatur a primo casu positivusui, definēte in *i* addito *or* & *us*, vt *Docti Doctior, Doctius*; Et declinatur *Hic & hac doctior, & hac doctius* vt *hic & hac omnis, & hoc omne*.
- S**uperlativum formatur ab eodem casu, addito *ssimus*, vt *Docti Doctissimus*; & declinatur *Doctissimus a um* vt *Meus a um*.
- V**ulgare Comparativi est quædam particula simplex .i. *Piū* vt *Piū dotto, Piū grande*.
- V**ulgare Superlativi est eadem particula cum articulo *Il La I Le &c.* vt *Il piū dotto, La piū honesta, I piū diuoti, Le piū belle &c.*
- C**omparativum construitur cum ablativo, vel cum casu precedenti, si apponatur coniunctio *Quam*.  
*Pompeo sū piū giusto di Cesare.*  
*Pompeius fuit iustior Cesare, vel quam Cesar.*
- S**uperlativum construitur cum genitivo plurali, vel cum ablativo cum *Ex* vel cum accusativo cum *Inter* (seu *Aut*).  
*Pompeo sū il piū giusto de' Romani.*  
*Pompeius fuit iustissimus Romanorum, vel ex Romanis, seu inter vel ante Romano: Pompeius iustissimus fuit.*
- P**otest etiam construi cum genitivo singulari, quando sup-

sat nomen collectiuum, quod sub voce singulari plura  
continet, vt est

*Gymnasium* respectu discipulorum  
*Cenobium* respectu monachorum  
*Exercitus* respectu militum &c.

*Mutius è il più dotto della scola.*

*Mutius doctissimus est gymnasijs.*

Verum hic elegantius est sumere particularia, quæ contri-  
nentur sub nomine communi, quam ipsum nomen com-  
mune. Præstat. n. dicere,

*Mutius doctissimus est discipulorum.*

Et potius dicas *Rex Hispanorum*, quam *Hispanus*.

*Dux Martinesium*, quam *Martina*.

*Notatio prima.*

Tam Comparatiuum, quam Superlatiuum præter suum ca-  
sum, possunt etiam recipere casum positiuum vt

*Similis*, & *Dissimilis* cum genitiuo.

*Carus*, & *Gratus* cum datiuo.

*Aptus*, & *Ineptus* cum accusatiuo.

*Dignus*, & *Indignus* cum ablatiuo.

*Tu sei degno d' honore.* *Es dignus honore.*

*Tu sei più degno d' honore di tuo fratello.*

*Es dignior honore tuo fratre.*

*Tu sei il più degno d' honore di tutti i tuoi fratelli.*

*Dignissimus es honore omnium fratrum.*

*Notatio secunda.*

Excessus est id, quo vnum alterum superat, & ponitur in se-  
ptimo casu.

*Io hò un' anno più di te.*

*Sum maior natu te uno anno.*

*Hò un' anno più di tutti voi.*

*Sum maximus natu vestrum uno anno.*

*Tu hai uno più di tre libri.*

*Habes uno plures tribus libris.*

*Notatio tertia.*

Aduerbium Comparatiui est neutrum ipsiusmet Comparati-  
ui, vt

*Doctius* più dottamente *Honestius* più honestamente.  
 Apponitur tantum accentus super ultima vocali loco differentiz.

Ab eodem neutro emanat comparativum diminutum, additis duabus syllabis *Cu* & *Lus* ut  
*Doctius doctiusculus*, vn poco più dotto.  
*Honestius honestiusculus*, vn poco più honesto.

## Anomala.

3. irregularia dicuntur ea, quæ non regulariter formant comparativum, vel superlativum, vt sunt

Primò <i>Bonus</i>	<i>melior</i>	<i>optimus</i> .	
<i>Malus</i>	<i>peior</i>	<i>peffimus</i> .	
<i>Magnus</i>	<i>maior</i>	<i>maximus</i> .	
<i>Parvus</i>	<i>minor</i>	<i>minimus</i> .	
<i>Frugi</i>	<i>frugalior</i>	<i>frugaliffimus</i> .	di ricapido, buono.
<i>Nequam</i>	<i>nequior</i>	<i>nequiffimus</i> .	consumatore, tristo.
<i>Multum</i>	<i>plus</i>	<i>plurimum</i> .	
<i>Parum</i>	<i>minus</i>	<i>minimum</i> .	
<i>Diues</i>	<i>ditior</i>	<i>ditiffimus</i> .	
<i>Iuuenis</i>	<i>iunior</i>	<i>iunior</i> .	etiam reperitur.

Secundò sunt composita a *Dico Facio Loquor Volo*, quæ formant comparativum, ac superlativum, vt desinerent in *NS* vt

*Benedicus* *benedicentior* *benedicentiffimus*.  
*Maledicus* *maledicentior* *maledicentiffimus*.  
*Beneficus* *beneficentior* *beneficentiffimus*.  
*Benevolus* *benevolentior* *benevolentiffimus*.  
*Magniloquus* *magniloquentior* *magniloquentiffimus*.  
 Sic *Maleficus* *Malevolus* *Grandiloquus* &c.

*Io faccio bene, tu fai più bene di mè, e Tomaso ne passa tutti.*  
*Ego sum beneficus, tu es beneficentior me, Thomas autem beneficentiffimus omnium.*

Tertio desinentia in *R* terminant superlativum in *Rimus* vt  
*Pulcher pulcherrimus*, *Celer celerissimus* &c.

Quarto nomina designata ex litteris contentis in hac voce

**R** *facibus*,

*fagibus*, terminant superlatiuum in *limus*.

F. n. significat *Facilis*.

A *Agilis*.

G *Gracilis*. sottile.

D. *Docilis*.

Hu *Humilis*.

S *Similis*.

Cum compositis *Dissimilis Difficilis*; quorum superlatiuum est *Agillimus Gracillimus &c.*

Quinto Comparatiua, ac Superlatiua, quæ formantur ex his octo præpositionibus.

<i>Supra</i>	<i>superior</i>	<i>supremus</i> .
<i>Infra</i>	<i>inferior</i>	<i>infimus</i> .
<i>Extra</i>	<i>exterior</i>	<i>extimus vel extremus</i> .
<i>Intra</i>	<i>interior</i>	<i>intimus</i> .
<i>Vltra</i>	<i>ulterior</i>	<i>ultimus</i> .
<i>Citra</i>	<i>citerior</i>	<i>citimus</i> .
<i>Prope</i>	<i>propior</i>	<i>proximus</i> .
<i>Post</i>	<i>posterior</i>	<i>postremus</i> .

quibus tres tantum possunt recipere suum casum *Vltra* *Citra* *Prope*; & *Prope* est magis in usu, quæ potius cum datiuo, quam cum accusatiuo construi solet; tunc vero habet vim nominis, non præpositionis;

*Io sto vicino al fonte. Maneo prope fontem.*

*Tu stai più vicino al fonte di me.*

*Tu manes propior fonti, vel fontem me.*

*E Tomaso ne passa tutti.*

*Thomas autem manet proximus fonti, vel fontem omnium.*

Reliquæ præpositiones suum casum non habebunt, & si habebunt, non fiunt comparatiuum, nec superlatiuum; at comparatiuum resoluitur per *Magis*, superlatiuum per *Maximè*, vt

*Ego maneo magis infra domum te, & tu uanes maximè supra fontem omnium.*

Sexto tandem sunt anomala, quæ formantur ex aduerbijs, vt *Sape sapius sapissimè. Diu diutius diutissimè.*

*Aliquam*

*Aliqua nomina .*

habent comparatiuum sine superlatiuo, vt

*Iuuenis iunior.*

*Senex senior.*

Aliqua habent versa vice superlatiuum sine comparatiuo, vt

*Christianus christianissimus.*

*Inclytus inclytissimus.*

*Singularis singularissimus.*

*Falsus falsissimus.*

Aliqua non habent, nec comparatiuum, nec superlatiuum, vt sunt

Primò. Habentia duas vocales immediatas in vltimis syllabis, vt *Necessarius, dubius, strenuus &c.*

Reperiantur tamen aliquando *Strenuior strenuissimus*, & sæpe *Piissimus*.

Secundò. Nomina in *Bundus* vt

*Concionabundus* chi spesso predica.

*Sitibundus* chi spesso hà sete.

*Moribundus* chi spesso muore.

Tertiò. Diminuta vt

*Tenellus* tenerello.

*Misellus* miserello.

*Pauperculus* pouerello.

Quartò. Nomina propria ex Ciuitatibus Prouincijs, vel familijs, vt *Neapolitanus, Italus, Caracciolus*.

Quintò. Pronomina, vt *Ille, Iste, Ipse &c.* Prisci tamen dixerunt: *Isissimus*.

Sexto. Ordinalia vt *Primus Secundus &c.*

Septimò. Substantiua, vt *Petrus, Paulus &c.* Reperitur tamen *Nerone Neronior*.

Octauò. Composita cum substantiuis, vt *Magnanimus Inermis &c.*

Nono tandem ea omnia, a quorum sono aures abhorrent, vt *Aemor Ridiculus Frivolus &c.* Quis .n. pateretur *Frivolior, Ridiculior &c.*

P. 2 Cùm

Cum deest comparatiuum, suppletur per *Magis*  
superlatiuum per *Maximè*.

Quattuor sandi modi per Comparatiuum.

**P**rimus. Quotiescunq; ex verbo potest deduci nomen, elegantius loquimur per nomen, quam per verbum.

*Tu sei più modesto, che non suoli, che non deui, che non ispera tuo Padre, che non penso io &c.*

*Modestior es solito, debito, spe tui patris, cogitatione mea &c.*

*Potius quam tu soles debes sperat pater, ipse cogito.*

**Secundus.** Quando particula *Che* manet inter duo adiectiua, vel vtrunque fit comparatiuum, vel neutrum, vel prius tantum.

*Cesare fu più clemente, che giusto.*

*Cesar clementior fuit, quam iustior; vel  
magis clemens, quam iustus. vel  
clementior, quam iustus.*

**Tertius.** Hæc loquendi formula: *Tu sei tanto dotto, che, si sequitur negatio, fit comparatiuum; si nulla sequitur negatio, resoluitur per Aded ut.*

**Exemplum primi.**

*Tu sei tanto dotto, che niuno può disputar con te.*

*Tu doctior es, quam ut aliquis tecum disputet.*

**Exemplum secundi.**

*Tu sei tanto dotto, che puoi disputar con tutti.*

*Tu es aded doctus, ut cum omnibus disputes  
vel disputare queas.*

**Quartus.** *Nihil tuo patre castius.*

*tua matre castius.*

*nostra familiaritate conuenctius.*

*Non si troua huomo più accorto di tuo padre.*

*Non si troua femina più casta di tua madre.*

*Nè amici più stretti, che noi siamo.*

*Totidem fandi modi per superlatiuum .*

**P**rimus. Cicerone è più che facondo.

*Cicero est quàm facundissimus .*

Secundus. Per facondo che sia Hortensio, non può vngliarsi con Cicerone. Licet quàm facundissimus Hortensius, cum Cicerone tamen conferri non potest .

Tertius . I più saggi alle volte sono inciampati .

*Sapientissimi quiq; interdum offenderunt .*

Quartus. Merello fu il più felice huomo del mondo.

*Merellus omnium felicissimus fuit .*

*Hic loquendi modus .*

**Q**uanto più l'huomo è prudente , tanto più suole essere disgratiato .

Potest fieri per comparatiuum, & per superlatiuum .

Per *Quò*, & *Ed*, vel *Hòc* fit comparatiuum .

Per *Quàm* & *Tam* fit superlatiuum .

Per *Quantò* & *Tantò* potest fieri per vtrunque .

*Quo quis prudentior est, ed, vel hòc infortunatior esse solet.*

*Quàm quis prudentissimus est, tam infortunatissimus esse solet. Sic etiam per Vt & Ita.*

*Quanto quis prudentior, vel prudentissimus est, tanto infortunatior, vel infortunatissimus esse solet .*

*Più, e Meno .*

**H**æ particule cum nomine singulari corporeo fiunt *Plus* & *Minus* in comparatiuo. *Plurimum*, & *Minimum* in superlatiuo cum genitiuo .

*Quanto più tu beui vino nel mangiare, tanto manco consumi olio nello studiare .*

*Quanto plus, vel plurimum vini potas comedendo; tanto minus, vel minimum olei consumis studendo .*

**E**adem particule cum nomine singulari incorporeo, fiunt

*Maior, & Minor* in comparatiuo; *Maximus, & Minimus* in superlatiuo.

*Quanto* meno alcuno è ornato di sapienza, tanto più dimostra audacia.

*Quanto* minori, vel minima quis est prae ditus sapientia, tanto maiorem, vel maximam exhibet audaciam.

Eadem particulæ cum nominibus pluralibus, fiunt *Plures, & Pauciores* in comparatiuo, *Plurimi, & Paucissimi* in superlatiuo.

*Quanto* più amici si fanno gli huomini leggieri, tanto meno ne conseruano.

*Quanto* plures, vel plurimos homines leues sibi comparant amicos; tanto pauciores, vel paucissimos conseruant.

Eadem particulæ tempus præferentes, fiunt *Diutius, & Minus diu* in comparatiuo; *Diutissimè, & Minimè diu* in superlatiuo.

*Quanto* più tu starai in Roma, tãto meno io mi trattenerò in Napoli.

*Quanto* diutius, vel diutissimè tu eris Roma, tanto minus, vel minimè diu Neapoli ipse commorabor.

Eadem particulæ *Sape* significantes, fiunt *Sapius, & Minus sape* in comparatiuo; *Sapissimè, & Minimè sape* in superlatiuo.

*Quanto* più tu mi scrui, tanto meno io ti rispondo.

*Quanto* sapius, vel sapissimè tu ad me litteras das; tanto minus, vel minimè sape tibi ipse respondeo.

## C A P O VII.

## De Partitiuis, atq; Interrogatiuis.

**P**artitiuum est oratio, in qua totum diuiditur in suas partes.

Interrogatiuum est oratio, in qua de re dubia interrogamus.

Pro quorum intelligentia notandi sunt hi termini.

*Tutti* fit *Omnis, & Vterque; Vterq;* de duobus *Omnis* de pluribus.

*Niuno fit Nullus & Neuter; Neuter de duobus Nullus de pluribus.*

*Chi ò Quale fit Quis & Vter; Vter de duobus. Quis de pluribus.*

*L'uno più dell'altro fit Alius & Alter; Alter de duobus, Alius de pluribus.*

*Primo fit Primus, & Prior; Prior de duobus, Primus de pluribus.*

*Ultimo fit Postremus & Posterior; Posterior de duobus Postremus de pluribus.*

*Più tosto fit Potissimum, & Potius; Potius de duobus, Potissimum de pluribus.*

*Ac tandem cum agitur de duobus, comparatiuo, cum de pluribus, superlatiuo semper vtendum est.*

*Di due caualli, che tu hai comprato, l'uno più feroce dell'altro; qual più tosto donerai al Principe? il primo, ò l'ultimo? O tutti, ò niuno.*

*Ex duobus equis, quos tu emisti, quorum alter altero ferocior est; utrum potius Principi donabis, priorem, an posteriorem? Vel utrunque, vel neutrum.*

*Di tre caualli, che tu hai comprato, l'uno più feroce dell'altro, qual più tosto donerai al Principe il primo, ò l'ultimo? O tutti, ò niuno.*

*Ex tribus equis, quos emisti, quorum alius alio ferocior est, quem potissimum Principi donabis, primum, an ultimum? Vel omnes, vel nullum.*

*Delle due pera, che t'hai mangiato, qual'è stato il più dolce.*

*Ex duobus pyris, qua comedisti, utrum fuit dulcius.*

*Delle pera, che t'hai mangiato, qual'è stato il più dolce?*

*Ex pyris, qua comedisti, quod dulcissimum fuit?*

**I**N Interrogatione autem facienda est responsio per idem verbum, idem tempus, & eundem casum; nisi aliter pariatum nominum diuersitas vt

*Quis est Pater tuus? Est Alexander.*

*Cuius obliuisceris? Obliuisceris iniuriarum.*

*Cui benefecisti? Ingratis.*

*A quo reponderis? A Deo.*

Dixi Nisi aliter exposcat nominum diuersitas, vt sunt pretium certum, & incertum; hoc. n. Genitiuum, illud Ablatiuum necessario exquirunt; vt  
*Quanti emisti codicem? Decem denarijs.*

## C A P O VIII.

## De Relatiuis.

**R**elatiuum est id, quod refert antecedens.  
 Est duplex substantiæ, & accidentis.

Relatiuum substantiæ refert antecedens substantiuum, vt  
*Virtus, qua. Qua refert Virtus, quæ est antecedens substantiuum, quia declinatur per vnum articulum.*

Relatiua substantiæ sunt nouem.

*Qui Ille Ipse Iste Hic Is Idem Sui Suis.*

*Qui*

Hoc relatiuum inter duo nomina diuersi generis potest concordare cum utroque, vt

*Leo, qui est animal. Et Leo, quod est animal.*

Idem seruetur in verbo substantiuo *Sum es est*, cum ponitur inter duo nomina diuersi numeri, vt

*Venetia sunt Respublica, Et Venetia est Respublica.*

*Ille Hic.*

*Hic* referet membrum proximum. *Ille* remotum

*Duas audio lectiones Virgilianam, ac Trideminam; hac prodest, illa delectat.*

*Ille Iste Hic.*

*Hic* tribuitur ijs, quæ sunt ex parte loquentis.

*Iste* ijs, quæ sunt ex parte personæ, quæ cum loquimur.

*Ille* ijs, quæ sunt neutrinque. Itaque dicendum

*Hic liber meus, Iste liber tuus, Ille liber Francisci.*

*Ipse.*

Est omnis personæ primæ .i. secundæ, & tertiæ vt

*Ipse studeo .i. Ego*    *Ipsi studemus .i. Nos.*

*Ipse studes .i. Tu*    *Ipsi studetis .i. Vos.*

*Ipse studet .i. Ille*    *Ipsi student .i. Illi.*

*Sui Suus.*

Hæc sunt relatiua reciproca, pro quorum intelligentia.

Primò nota eorum vulgaria, *Egli, Lui, Ella, Lei, Loro, Suo, Suoi, Lo, La, Li, Le, Gli &c.*

Secundò locutio reciproca duplex est, simplex, quæ vno membro, & composita, quæ pluribus membris constat.

**L**ocutio simplex est reciproca, quãdo aliquod horum vulgarium refert eam personam tertiam, quæ est agens in verbo, vnde regitur illud vulgare, vt in hoc

*I padri balordi non castigano i loro figliuoli.*

Hæc est vera reciprocatio, quia illud vulgare *Loro* refert *I padri* significat .n. *I figliuoli di essi padri*; ac ideo fit per reciprocum *Suus*.

*Patres facti non castigant suos filios.*

At si diceremus

*La Giustitia castiga i Padri balordi, e i loro figliuoli.*

Hic nulla esset reciprocatio, quoniam illud vulgare *Loro* non refert *La Giustitia*, quæ est agens in verbo *Castiga*, vnde regitur ipsum vulgare *Loro*; ac ideo non fit per reciprocum *Suus*; sed per *Is, Ille &c.* quæ ponuntur in genitiuo, vel singulari, vel plurali pro ratione antecedentis, vt

*Iustitia castigat patres factuos, ac filios eorum.*

**L**ocutio composita est reciproca, quando aliquod horum vulgarium refert eam personam tertiam, quæ est agens in primo verbo, vt

*Mio*

*Mio padre mi scrive, ch'egli hà compiuto tutti i negotij.*

Vulgare reciprocum *Egli* refert *Mio padre* qui est persona tertia agens in primo verbo *Scrive*; ac ideo fit per relatum reciprocum *Sui*.

*Meus pater ad me scribit, se omnia negotia absoluisse.*

Si verò illud vulgare non refert personam agentem in primo verbo; nulla est reciprocatio.

*Voi conoscete la diligenza di mio padre, per ciò pensate, ch'egli habbia compiuto tutti i negotij.*

*Egli* nunc non refert *Voi* quod est agens in verbis principalibus *Conoscete*, e *Pensate*, a quibus vulgare illud pendet; ac ideo non fit per reciprocum *Sui*, at per *Ille, Is, Ipse &c.* vt

*Vobis comperta mei patris sedulitas, hinc censetis, illum omnia negotia absoluisse.*

#### *Relatum accidentis.*

**D**icuntur illa, quæ referunt antecedens adiectivum, et si cum sequenti substantivo concordant. Et sunt præcipua adhuc novem.

*Qualis, Quantus, Quot, Quoties, Quotus, Quotuplex, Quoteni, Cuius, Cuias.*

#### *Qualis.*

Significat qualitatem, cui respondet *Talis* cum omnibus adiectivis qualitatem significantibus, vt *doctus, albus, iustus &c.*

*Tu porti il cappello nero, come porto io.*

*Pileum tu geris nigrum, qualem ego gero.*

#### *Quantus.*

Significat quantitatem, cui respondet *Tantus* cum omnibus adiectivis quantitatem significantibus, vt *magnus, parvus, amplius, angustus &c.*

*Tu porti il cappello alto, come porto io.*

*Pileum tu geris altum, quantum ego gero.*

*Notatio.*

Si præcedat adiectivum quantitatis, & qualitatis; per utrunq; relatiuum respondendum est.

*Tu porti il cappello alto, e nero, come porto io.*

*Pileum tu geris altum, ac nigrum, quantum, qualemq; ipse gero.*

*Quot.*

Significat numerum cardinalem, cui respondet *Tot cum*

*Vnus, duo, tres, quatuor, quinque, sex, septem, octo, nouem, decem.*

*Vndecim, duodecim, tredecim, quattuordecim, quindecim, sexdecim, septendecim, vel decem & septem, octodecim, vel decem & octo, siue duo de viginti, nouendecim, vel decem, & nouem, siue vnde viginti.*

*Viginti.*

*Viginti vnus, viginti duo, viginti tres &c. vel*

*Vnus & viginti, duo, & viginti, tres & viginti &c.*

*Triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta, septuaginta, octoginta, nonaginta, centum,*

*Centum, & vnus, vel vnus supra centum.*

*Centum, & duo, vel duo supra centum.*

*Ducenti a a. Trecenti a a. Sic*

*Quadringenti, quingenti, sexcenti, septingenti, octingenti, nongenti, vel*

*Bis centum, ter centum indeclinabile.*

*Mille, duo millia, vel bis mille, tria millia, vel ter mille &c.*

*Notatio prima.*

*Vno* Italo idiomate

vel significat *Alcuno*, & fit *Aliquis*.

vel significat *Vn certo*, & fit *Quidam*.

vel ponitur ad distinctionem plurium, & fit *Vnus*.

vel horum nihil habet, & nullo modo ponitur.

*Exemplum primi,*

*Se un di noi t'ingiuriasse, che fareffi? .i. se alcuno*

*Si nostrum aliquis te contumelia afficeret, quid ageres?*

**Exemplum secundi.**

*Ti hà dimandato un soldato .i. un certo soldato.*

*De te quidam miles percunctatus est.*

**Exemplum tertij.**

*Voi hauete ammazato un tordo, & io quattro.*

*Vos unum, ego autem quattuor interfeci turdos.*

**Exemplum quarti.**

*Queste amore un gran tempo sostennero.*

*Hunc diu sustinuerunt amorem.*

*Notatio secunda.*

*Otto, & Nouem composita, vt decem & otto, decem & nouem*

*&c. possunt fieri Duode ac Vnde cum deca sequenti, vt*

*Duo de viginti 18. Vnde viginti 19.*

*Duo de triginta 28. Vnde triginta 29. &c.*

*Notatio tertia.*

**Ex numero vicensario sursum, præcedente minori, interponitur coniunctio Et præcedete maiori, nulla interponitur vt plurimum coniunctio.**

*Viginti vnus, vel Vnus, & viginti. 21.*

*Viginti duo, vel Duo, & viginti. 22.*

*Viginti tres, vel Tres, & viginti. 23.*

*Notatio quarta.*

**Ex numero centenario sursum, præcedente maiori, interponitur coniunctio Et præcedente minori, interponitur præpositio Supra vt**

*Centum & vnus, vel Vnus supra centum.*

*Centum & duo, vel Duo supra centum.*

*Notatio quinta.*

**Sextenti ponitur pro numero infinito, vt apud Italos est Mille.**

*Hai apportato una infinità di dubbij.*

*Sexcenta attulisti dubia.*

*Notatio sexta.*

**Ex secundo centenario sursum cum eodem numero cardinali declinatur,**

*Ducenti a a. Trecenti a a &c.*  
 cum numero aduerbiali *semel, bis &c.* dicitur semper  
*centium ut bis centum, ter centum &c.*

*Notatio septima.*

*Mille* potest esse adiectiuum, & substantiuum; quando est  
 adiectiuum, est indeclinabile, ac coniungitur cum numero  
 aduerbiali, ut *Bis mille Ter mille &c.* regens casu verbi.  
 Quando est substantiuum, declinatur *Hoc mille* ut *Hoc*  
*cornu*, & coniungitur cum numero cardinali, ut *Dua*  
*millia*, *Tria millia &c.* regens genitiuum, ut

*Aristotile studio dua mila libri.*

*Aristoteles studuit bis mille libris* per adiectiuum, vel  
*duobus millibus librorum* per substantiuum.

*Notatio octaua.*

Come si refert vnum sit *Vt* si plura *Quot*. **Exempla**

*Hò mangiato vn pero, come hai mangiato tu.*

*Vnum comedi pyrum, ut tu comedisti.*

*Hò mangiato due pera, come tu.*

*Duo comedi pyra, quot tu.*

*Quoties.*

**S**ignificat numerum aduerbialem, cui respondet *Toties*,  
 cum

*Semel bis ter quater quinquies, sexies septies octies, nouies decies.*  
*Vndecies, duodecies, tredecies, quattuordecies, quindecies, sexdecies,*  
*decies septies, decies octies, decies nouies, vicies.*

*Vicies semel, vel semel & vicies.*

*Vicies bis, vel bis & vicies &c.*

*Tricies, quadrages, quinquages, sexages, septuages, octogies,*  
*nonages, centies.*

*Ducenties, vel bis centies, Trecentias, vel ter centies &c.*

*Millies, bis millies, ter millias, quater millies &c.*

*Loquendi formula.*

**Prima.** *Hò detto questo tante volte, quante l'hai inteso tu.*

*Toties*

*Toties hoc protuli , quoties tu aurib. percepisti .  
Voi sete venuti qui una volta , & io due , ò trè .*

*Vos semel huc venistis , ego autem bis , aut quater .  
Secunda . Due vià due fanno quattro . Bis duo conficiunt quattuor ,  
vel numerum quaternarium .*

*Tertio utimur hoc numero , cum nomen mutatur in ver-  
bum : vt*

*Quanti consili haec dimandato al tuo Auvocato ?*

*Quot consilia a tuo Patrono petisti ?*

*Vno , duo , trè &c. Vnum , duo , tria &c. .*

*At per verbum Consulo dicimus aduerbialiter .*

*Quoties tuum Patronum consuluisti ?*

*Semel , bis , ter &c. .*

*Quarto cum de re agitur , quæ est eadè , & si diuersa videatur .*

*Quanti Padri nostri haec detto , e quante Aue Marie ?*

*Quoties Orationem Dominicalem , ac salutationem Angelicam  
recitasti ?*

*Vno , due , trè . Semel bis ter &c. .*

### Quotus .

**S**ignificat numerum ordinalem , cui respondet

*Primus , secundus , tertius , quartus , quintus , sextus , septimus ,  
octauus , nonus , decimus .*

*Vndecimus , duodecimus , tertius decimus , quartus decimus , quin-  
tus decimus , sextus decimus , decimus septimus , decimus octauus ,  
decimus nonus , vigesimus .*

*Vigesimus primus , vel primus , & vigesimus ,*

*Vigesimus secundus , vel secundus , & vigesimus &c. .*

*Trigesimus , quadragesimus , quinquagesimus , sexagesimus ,  
septuagesimus , octogesimus , nonagesimus , centesimus &c. .*

*Ducentessimus , vel bis centesimus ,*

*Trecentessimus , vel ter centesimus &c. .*

*Millesimus , bis millesimus , ter millesimus &c. .*

## Loquendi formula .

- 1 *Chè luogo tieni tù in scola? ò di che classe tù sei?*  
*Quotus es tu in gymnasio?*  
*Son della prima della seconda classe &c. Sii primus secundus &c.*
- 2 *A quanti sedi à tavola? Quotus accumbis?*  
*Mio padre sede in capo, & io in piede.*  
*Meus pater accumbit primus, ego verò postremus.*  
*Mia madre tiene il secondo luogo.*  
*Mater mea accumbit secunda.*  
*Mio fratello tiene il terzo luogo doppo mio padre.*  
*Frater est tertius a patre.*  
*Mia sorella sede appresso à trè.*  
*Mea soror sedet quarta.*
- 3 *Di quanto sono andati i tuoi campi?*  
*Quotam partem reddiderunt agri tui?*  
*Di diece, Di venti &c. Decimam Vigesimali &c.*
- 4 *L'ultimo de' trenta birri è stato ammazzato.*  
*Trigesimus satelles, satellitum, ex satellitibus, vel inter satellites necatus fuit.*
- 5 *Di venti fichi, che tù m'hai mandati, n'hò mangiato una.*  
*Vigesimali ficum, ex ijs, quas mihi misisti, comedi.*  
*Di venti fichi, che tù m'hai mandato, n'hò mangiato due.*  
*Ex viginti ficibus, quas mihi misisti, duas comedi.*
- 6 *D'ogni venti fichi, che tù m'hai mandato n'hò mangiato una.*  
*Vigesimali quamq; ficum, ex ijs, quas mihi misisti, comedi.*  
*D'ogni venti fichi, che tù m'hai mandato, n'hò mangiato due.*  
*Ex vicenis quibusq; ficibus, quas mihi misisti, duas comedi.*
- 7 *Quante hore son sonate? Quota hora significata est?*  
*Sono sonate tredici, Stanio per toccar quattordici.*  
*Significata est decima tertia, & instat decima quarta.*
- 8 *Alle quante hore sete stati licenziati?*  
*Quota hora dimissi estis?*  
*Alle venti due, alle venti trè &c.*  
*Vigesima secunda, vigesima tertia &c.*  
*A' quanti colpi l'uccidesti? A' trè, A' quattro.*

Quoto

- Quoto ictu eum necasti? Tertio, quarto &c.  
 9 Ad ogni quanti passi si troua questo fosso?  
 Quoto quoq; passu hac fovea inuenitur?  
 Ad ogni trè, ad ogni quattro. Tertio quoq; quarto quoque.

### Quotuplex.

Significat numerum reduplicatiuum, ac ei respondet  
 Simplex, duplex, triplex, quadruplex, quincuplex, sexcuplex,  
 septuplex, octuplex, nonuplex, decuplex.  
 Vndecuplex, duodecuplex, tredecuplex &c.  
 Vigecuplex, sed melius bis decuplex &c. Sic  
 Ter decuplex, quater decuplex &c.  
 Centuplex, bis centuplex &c.  
 Millecuplex, bis millecuplex &c.

### Loquendi formula.

- 1 Di quante maniere è la virtù? Quotuplex est virtus?  
 Di due di trè di diece di cento di mille.  
 Duplex triplex decuplex, centuplex millecuplex &c.
- 2 Quante sorti di mani fai?  
 Quotuplicem formas litteram? vel Quotupliciter scribis?  
 Di due, di trè, di molte.  
 Duplicem, triplicem, multiplicem vel  
 Dupliciter, tripliciter, multipliciter scribo.
- 3 A quante fodere porti il giubbone?  
 Quotuplicem geris thoracem?  
 Il porto senza fodera. Gero simplicem.  
 A due à trè fodere. Duplicem triplicem.  
 Di due, ò trè colori. Duplicem vel triplicem.
- 4 Quanti significati può hauere questa voce?  
 Quotuplicem significatum hac vox habere potest?  
 Due, trè, quattro. Duplicem, triplicem, quadruplicem.
- 5 Quante pieghe fa il tuo mantello?  
 Quotuplex sit pallium tuum?  
 Dicce, venti, trenta. Decuplex, bis decuplex, ter decuplex.  
 Quotuplex

*Quotuplus .*

E superiori oritur *Quotuplus* , cui respondet.  
*Simplus, duplus, triplus, decuplus, centuplus &c.*

*Loquendi formula .*

*Io hò comprato due bicchieri , e tu quattro tanti .*

*Duos ego emi cyathos, tu verò quadruplum .*

*Io hò comprato due bicchieri , e tu più di mè quattro tanti .*

*Duos ego emi cyathos, tu plures me quadruplo .*

*Hò seminato cento tomola di grano , e n' hò raccolto diece tanti .*

*Centum seui frumenti medimnos , percepi autem decuplum .*

*E tu n' hai raccolto più di mè trè tanti .*

*Tu verò plures me percepisti triplo .*

**Quando adest particula Più ponitur hic numerus in Abl.  
 quia est excessus .**

*Quotupliciter .*

**Ab eodem numero emanant sex aduerbia .**

*Quotupliciter, simpliciter, dupliciter, tripliciter, quadrupliciter,  
 multipliciter.*

*Loquendi formula .*

*Di quante maniere s' può intendere questo ?*

*Quotupliciter hoc intelligi potest ?*

*D' uno, di due, di trè, di quattro, di molte .*

*Simpliciter, dupliciter, tripliciter, quadrupliciter, multipliciter.*

*Di cinque maniere , di sei .*

*Quinq; modis, sex modis. Et sic in reliquis.*

*Quotens .*

**Significat numerum distributivum ; cui respondet**

**Q**

*Singuli, 1*

*Singuli, bini, terni, quaterni, quini, seni, septeni, octoni, noueni, deni.*

*Vndeni, duodeni, terdeni, quaterdeni, quindeni, senideni, septenideni, octonideni, nouenideni, viceni.*

*Viceni singuli, vel singuli, & viceni &c.*

*Triceni, quadrageni, quinquageni, sexageni, septuageni, octogeni, nonageni, centeni.*

*Ducenteni, trecenteni, quadringenteni, quingenteni, sexcenteni, septingenteni, octingenteni, nongenteni, milleni, bis milleni &c.*

*Reperiuntur etiam per syncopem Duceni treceni quadringeni quingeni sexcenti septingeni octingeni nongeni.*

### *Loquendi formula.*

*I soldati vanno à due à due, come i monaci, quando escono di monastero.*

*Milites eunt bini, quoteni, vel quo ordine incedunt monachi, de cœnobio exeuntes.*

*A quante volano le grue?*

*Quotena, vel quo numero volant græes?*

*Non ad vna, à due, ò à trè.*

*Non singula, bina, aut terna.*

*Ma à cento, à mille, à dumonila.*

*At centena, millena, bis millena.*

**V** Timur præterea hoc numero, cum adsunt, vel subintelliguntur istæ particulæ *Per ogni* vel *Per uno*.

**E**xemplum primi.

*Io hò comprato l'oua trè à grana .i. per ogni trè vn grano.*

*Emi oua terna asse.*

*Hò dato mille ducati à censo ad otto per cento.*

*.i. per ogni cento otto.*

*Dedi fañori mille nummos aureos exacturus octo in centenos, vel in singulos centenos, vel pro centesimo quo; octo. per numerum ordinalem.*

**E**xempla secundi.

*Il Capitano hà dato due paghe per uno s' soldati.*

*Dux bina stipendia militibus soluit, vel*

*Duo stipendia singulis militibus.*

*Gli huomini hanno due piedi, & i boui quattro.*

*Biros homines habent pedes, boves verò quaternos.*

*.i. duo per vno, quattro per vno.*

*Singularis.*

Ex præcedenti numero emanat.

*Singularis, binarius, ternarius &c. Denarius &c.*

*Centenarius &c. Millenarius &c. mutato ultimo i in Arius.*

Cuius significatio ex rerum varietate variatur vt

*Homo sexagenarius Uomo di 60. anni.*

*Sus sexagenarius Porco di 60. rotola.*

*Dolium sexagenarium Botte di 60. barili.*

*Anniculus.*

Reperiuntur etiam

*Anniculus d'vno anno.*

*Bimus, vel bimulus, Trimus, vel trimulus, Quadrimus, vel quadrimus, Quintus, vel quimulus non vltierus.*

*Biennis.*

Item habemus

*Biennis di due anni, Triennis, quadriennis, quinquennus, sexennus, septennus, octonnis, nouennus, decennis, non vltierus.*

*Biennium.*

Ex quibus adiectiuus formantur substantiua.

*Biennium Triennium Decennium &c.*

Itaq, huiusmodi loquēdi genera multipliciter fieri possunt

*Il mio figliuolo è di cinque anni.*

*Puer tuus est quinquennus.*

*est quinquennus,*

*est*

*est quimus .*

*est quimulus .*

*natus est quinq; annis .*

*natus est quinq; annos .*

*agit quintum annum .*

*peruenit ad quintum annum .*

*Hà un mese più di cinque anni .*

*Natus est mensēm , vel mense supra quinque annos , vel supra quintum annum .*

*Hà un mese manco di cinque anni .*

*Natus est quinq; annos , vel annis , dempto mense .*

*Cuias .*

Significat familiam, patriam, nationem, ordinem, professionem &c. quæ ad maiorem dilucidationem in ablatiuo apponi solent. Declinatur *Cuias atis*, vt *Nostras atis*.

*Loquendi formula .*

*Cuias es familia, ciuitate, natione ?*

*Di che famiglia sei , di qual Città , di qual natione ?*

*Sum Gagliarus, Buccinensis, Italus .*

*Io sono Agostiniano, ò dell'Ordine di S. Agostino, come penso, che sia tuo fratello .*

*Sum Augustinianus, ciuitatem tuam fratrem esse censeo. vel ex fam. l. a, seu Commercio D. Augustini vel Augustinianorum .*

*Donde sono queste virtuaglie, questi vascelli &c. ?*

*Cuiates sunt hæ fruges, cuiatia nauigia &c. ?*

*Sono Fiammenghi, Sunt Belgica &c.*

*Cuius .*

Significat rei possessionem, & concordat eum re possessa.

Declinatur *Cuius a uiu*, vt *Mæris a uiu*.

## Loquendi formula.

*Cuius est hic liber? Cuius pagina? Cuius atramentum?*

*Di chi è questo libro? Di chi la carta? Di chi è l'inchioſtro?*

*Di chi ſono le penne, che hai adattato?*

*Cuius calamos accommodaſti?*

*Di chi le ſtrenghe, che hai ſpezzate?*

*Cuius ligulas ſcidaſti?*

*Di chi i calamai, che hai perduti?*

*Cuia atramentaria amiſiſti?*

**Et hic breuior, atq; adeo elegantior dicendi modus, quàm, ſi ſubſtantiuum verbum, ac relatiuum apponentes, dicere-  
remus.**

*Cuius ſunt calami, quos accommodaſti &c.*

*Notatio unica generalis.*

**Come in omnibus relatiuis poteſt fieri *Vt tu***

*Pileum tu geris nigrum, ut ego gero.*

*Pileum alium tu geris, ut ego gero.*

## C A P. I X.

## De Figuris.

**F**igura eſt arte aliqua nouata forma dicendi.

Dicitur figura a fingendo, quia nouum fingit dicendi modum.

Est triplex Constructionis, Verborum, ac Sententiarum; Figurae sententiarum pertinent ad Oratorem.

verborum

ad Poetam.

constructionis

ad Grammaticum.

Quae sunt octo.

*Antiphrasis Appositio Euocatio Prolepsis.*

*Syllepsis Synchdoche Synthesis Zeugma.*

Q 3

*Antiphrasis.*

*Antiptosis .*

Fit, cum antecedens postpositum relatiuo, cum eo concordat in casu. & si non deberet, vt

*Quorum eges librorum, tibi dono dabo . Pro Libros, quorum eges, tibi dono dabo .*

*Nota:io prima.*

Solet interdum addi relatiuum *Is ea id* in casu antecedentis, ante verbum principale, vt

*Quorum eges librorum, eos tibi dono dabo .*

*Notatio secunda .*

Ad hoc vt fiat hæc figura, necessario antecedens postponendum est relatiuo; si .n. præponeretur, & si concordaret, cum non deberet; tamen non effet figura, sed fieret more Græcorum, secundum quos relatiuum concordat cum antecedente etiam in casu vt

*Urbem, quam statuo, vestra est .*

*Appositio .*

Est coniunctio duorum, vel plurium substantiuorum in eodem casu, sine copula, etiam si numero, & genere diffideant, vt

*Marinus, Musarum delicia. .i. Marinus delicia .*

*Euocatio .*

Fit, cum verba primæ, vel secundæ personæ nomen tertię præponitur, vt

*Miles pugno .i. Ego miles pugno .*

*Prolepsis .*

Fit, cum verbum præsumitur cum toto, cui subiiciuntur partes, verbo non repetito, vt

*Dilites pugnat, alius ense, alius hasta, hic equester, ille pedester, I soldati*

*I soldati combattono , chi con lancia , chi con spada , chi à piede ,  
chi à cavallo .*

### Syllepsis .

Fit , cùm dignius concipit minus dignum ,  
vel in genere , vel in numero , vel in persona .

In genere , masculinum concipit fæmininum , ac neutrum ,  
& fæmininum neutrum vt

*Filius , filia , & mancipium sunt honesti .*

*Filia , & mancipium sunt honesta .*

*Notañio .*

Verùm in inanimatis neutrũ aliquando concipit vtrunq; vt  
*Ensis , hasta , ac tormentum sunt mil ti necessaria .*

In numero , pluralis concipit singularem , vt

*Discipuli & Præceptor sunt periti .*

In persona , prima concipit secundam , ac tertiam , & secun-  
da tertiam .

*Ego tu , & ille studemus .*

*Tu & ille studetis .*

### Synecdoche .

Fit , cùm nomini adiectiuo cum toto cõcordanti pro abla-  
tiuo , damus accusatiuum , vt

*Mulier collum candida pro candida collo .*

*rubra labrum pro rubra labro .*

*stellata genas pro stellata genis .*

.i. habens collum candidum , labrum rubrum &c.

### Synthesis .

Fit , cùm verbum , vel nomen adiectiuum concordat , non  
cum voce , quæ explicitè ponitur , at cum illa , quæ impli-  
cite intelligitur , vt

*Turba ruunt .i. Homines , qui intelliguntur sub Turba .*

*Gens armati .i. Milites , qui intelliguntur sub Gente .*

Q 4 Zeugma .

## Zeugma .

Fit, cùm verbum, vel nomen adiectiuum concordat vicini-  
niori. Hinc triplex, quia

Si concordat cum primo dicitur Protozeugma .

Si cum ultimo dicitur Hypozeugma .

Si cum medio dicitur Mezozeugma

Exemplum primi.

*Est honestus pater, mater, & filij.*  
secundū .

*Pater, mater, & filij sunt honesti.*  
tertij .

*Pater, & mater est honesta item & ipsi filij .*

## C A P O X.

## De Epistola .

**E** Pistola est sermo negotialis, vel moralis scriptus ad ab-  
sentes .

Dicitur ab *Epistello* verbo græco, quod est *Mitto*, vel  
*Significo* .

Fuit inuenta, vt certiores faceremus absentes, si quid es-  
set, quod, eos scire, aut nostra, aut ipsorum interesset .

Cic. ad Quin. fr.

Debet esse breuis, vnde Seneca Epist. 45. *Ne epistola mo-  
dum excedam, qua non debet sinistram manum legentis implere.*

Verùm inspicienda est grauitas, atque exigentia rei . Ex  
quo Plin. ad Corn. ait: *Non eam iure epistolam dixerimus*

*longam, qua necessariò multarum rerum est referta . Et Ouid.*  
*Non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possis.*

Debet esse facilis, ac quotidianis verbis contexi. Cic. de  
clar. Orat. Dummodo, vt recens quidam inquit; *Vitetur*  
*plebei sermonis nimia vulgaritas .*

Epista

Epistolarum genera ex Aldo N. sunt duo morale, & negotiale.

Negotiale, in quo de rebus agitur, vel nostris, vel alienis vel publicis, vel priuatis.

Morale, in quo humanitatis officium exhibetur.

Cuius sunt præcipuæ species.

Commendatoria, qua commendamus.

Consolatoria, qua consolamur.

Criminatoria, qua accusamus.

Recriminatoria, qua iustificamur.

Gratulatoria, qua gratulamur.

Querula, qua expostulamur.

Hortatoria, qua hortamur.

Dehortatoria, qua dehortamur.

Iocosa, qua iocamur.

Petitoria, qua petimus.

Eucharistica, qua gratias agimus.

De quibus omnibus exacte in Oratoria facultate.

## C A P. XI.

## De Kalendis.

**M**ensis diuiditur in tres partes  
in Nonas, Idus, & Kalendas.

Terminus nonarum est dies quintus. 5.

iduum                      decimus tertius. 13.

Kalendarum primus dies mensis sequentis. 1.

Qui quidem termini ponuntur in ablatiuo, vt.

*Nonis Ianuarij.*              A' 5. di Gennaro.

*Idibus Ianuarij.*            A' 13.

*Kalendis Februarij.*        Il 1. di Febraro.

Dies hos terminos præcedens, fit *Pridie* cū accusatiuo, vt

*Pridie nonas Ianuarij.*      A' 4. di Gennaro.

*Pridie idus Ianuarij.*        A' 13. di Gennaro.

*Pridie*

*Pridie Kal. Februarij .* L'ultimo di Gennaro.

In reliquis numerandum est a die præposito ad terminum inclusiue, atque, superaddito vno, numerus resultans ponitur in ablatiuo hoc modo .

*A' 2. di Gen.* Computes sic.

Da' 2. in 5. son trè, & vno, che fan quattro.

*Quarto nonas Ianuarij .*

*A' 3. di Gen.*

Da' 3. in 5. son due, & vno, che fan trè.

*Tertio nonas Ianuarij .*

In Idibus eodem modo.

*A' 6. di Gennaro,*

Da' 6. in 13. son sette, & vno, che fanno otto.

*Octauo Idus Ianuarij .*

*A' 10. di Gennaro .*

Da' 10. in 13. son trè, & vno, che fan quattro.

*Quarto Idus Ianuarij .*

In Kalendis idem.

*A' 14. di Gennaro .*

Da' 14. al primo del mese seguente son diciotto, & vno, che fan diciannoue .

*Decimo nono Kalendas Februarij .*

*A' venti di Gennaro .*

Da' 20. al primo son doddici, & vno, che fan tredici.

*Decimo tertio Kalendas Februarij .*

*A' 30. di Gennaro .*

Da' 30. al primo del mese seguente son due , & vno , che fan trè .

*Tertio Kalendas Februarij ,*

**E**X Romano autem in Italum idioma eadem computatione vtendum,

*Quarto nonas Ianuarij .*

Computes sic.

Da' 4. in 5. è vno, & vn'altro, che fan due.

*A' due di Gennaro .*

*Octauo Idus Ianuarij .*

Da gli 8. in 13. son cinque, & vno, che fan sei,

*A' 6.*

*A' 6. di Gen.**Decimo nono Kal. Februarij.*

Da' 19. al primo del seguente son 13. &amp; vno, che fan 14.

*A' 14. di Gennaro.**Notatio prima.*

In his quattuor mensibus.

*Martius, Maius, Iulius, October.*

Terminus nonarum est septimus

7.

Iduum           decimus quintus dies 15.

*Notatio secunda.*

Nomina mensium possunt esse substantiua, &amp; adiectiua vt

*Hic Ianuarius rij. & Ianuarius a um.*

Ac ideo per vtrunq. dici potest.

*Kalendis Ianuarij*

per substantium &amp;

*Kalendis Ianuarijs*

per adiectiuum.

*Idibus Septembris*

per substantium, &amp;

*Idibus Septembris*

per adiectiuum.

*Nonis Maij*

per substantium, &amp;

*Nonis Maijs.*

per adiectiuum.

# Finis

## Quarti Libri.

LIBER

252  
LIBER QUINTVS.

De Metrica facultate.

Continet

Syllabarum quantitatem.

Genera metrorum, ac Capita.

De intermiscendis carminibus.

De ratione diuerforum nominum.

De carminis concinnitate.

De carminis grauitate.

De imitandi ratione.

De declinationibus Græcis.

De Patronymicis.

ADMONITIO.

**D**ecem vocabula, quæ adhuc Auctorum lectiones nobis suppeditarunt; ex Spicilegio in posterum eo litterarum ordine, quo inibi digesta sunt, excerpi velim. Seligantur tamen magis recondita, ac versibus pangendis accommodatiora, ut pleraque illius Lexici sunt voces. Id autem si in ipso Maiorum Instructionum seruetur aditu, compendiosius arbitror futuram.

Operæ pretium esset præterea fabulosa deinceps auditoribus dictare, ac mystica subinde recludere, quæ pro carminum ludendorum argumento illis vsui esse possent; quod ex Boccacij Genealogia, Nataleque Comite nullo seculo labore præstabitur.

CAD

## C A P. I.

## De litteris, ac diphthongis.

**A**Rs metrica est facultas, in qua metrorum genera, ac syllabarum demonstratur quantitas. Et quoniam tam metra, quam syllabæ ortum ducunt e litteris, ideo e litteris ipsis exordien-  
dū est.

Litteræ apud Latinos receptæ sunt tres, & viginti a b c &c. Quæ diuiduntur in conionantes & vocales.

Vocales sunt sex a e i o u y. Ex quibus totidem formantur diphthongi.

Ae	vt	Aestimo.
Oe	vt	Cœlum.
Au	vt	Auge.
Eu	vt	Euge.
Ei	vt	Queis.
Yi	vt	Harpyia.

*Notatio prima.*

I & V positæ ante aliam vocalem, facientes vnam syllabam cum illa vocale, sunt consonantes, vt *Ianua*, *Venus*.

Ratio est, quia proprietas vocalis est facere vnam syllabam per se, cum igitur non facit vnam per se syllabam, est consonans, vt in præpositis dictionibus.

*Notatio secunda.*

Iota in Græcis vt *Iambus Iason Iulus* &c. est sēper vocalis, quia facit vnam per se syllabam; istæ . n. voces in carmine mensurantur per tres syllabas, quamuis secundum modū proferendi videantur bisyllabæ.

*Notatio tertia.*

Iod in Hebræis, vt *Iesus Ioannes Iacob* &c. potest esse consonans, & vocalis. Itaque *Iesus* potest esse dictio bisyllaba, & trisyllaba.

*Iam, Iesu, Iesu antra sonant, responsat Iesum.*

*Notatio*

## Notatio quarta .

**V** post **Q** semper liquefcit .i. amittit vim consonantis, & vocalis, vt in hac dictione *Aqua* in qua *V* non est consonans, quia non facit positionem; nec est vocalis, quia non facit per se syllabam.

Sic etiam aliquando post **G** & post **S** vt in his *Lingua Languor Suavis Suetus Suetet &c.* quæ omnes mensurantur in carmine per duas syllabas.

Dixi *Aliquando*, quia id non semper seruatur, vt patet in *Exiguus, suus &c.* in quibus *V* facit vnam syllabam per se.

**R** Eliquæ litteræ dicuntur consonantes .i. simul sonantes, quia per se nihil sonant, nisi coniunctis vocalibus. Et diuiduntur in duas classes, in semiuocales, & mutas; Mutæ iunt illæ, quæ incipiunt a consonante, & desinunt in vocalem, & sunt octo *b c d g K p q t*.

Semiuocales versa vice sunt illæ, quæ incipiunt a vocali, & desinunt in consonantem & sunt etiam octo *f m n r s x z*.

Quarum quattuor dicuntur liquidæ *l m n r*.

At *m n* non sunt multum in viu apud Latinos nisi in aliquibus dictionibus Græcis, vt *Tecmessa Progne &c.*

*Forma captiua domus Tecmessa. Hdr. Saph.*

*Ad mandata Prognæ, & agit sua vota sub illis. Quid.*

## Notatio .

**F** præposita liquidæ transit in rationem mutæ, vt *Flecto Frano.* **S** apud veteres sæpe liquecebat.

**H** nulla ferè ratio in carmine habetur.

Interdum tamen habet vim consonantis, vt

*Posthabita coluisse Samo, hic illius arma. Virg.*

*Et tapt, in venerata virum hunc sedula caret. Tibul.*

In primo *n* non fit synalæpha in syllaba *Mo*.

In secundo non fit eclipsis in syllaba *Rum* ratione **H**.

His notatis, sciendum, syllabarum alias esse primas, alias vltimas, alias medias, alias longas, alias breues, alias communes.

## C A P. II.

## De primis syllabis.

**P**rima syllaba quanta sit cognoscitur octo modis.  
*Positione, Diphthongo, Vocale ante vocalem, Præpositione,*  
*Compositione, Derivatione, Regula, & Exemplo.*

*Positione.*

Syllaba longatur. Fit autem positio, cum post vocalem sequuntur duæ consonantes, vt *Arma* vel duplex consonans vt *Saxum, Gaζa, Troia.*

*Notatio prima.*

Positio potest fieri non solum in eadem, verum etiam in diuersis dictionibus, modo vna consonans sit in fine præcedentis, altera in principio sequentis, vt *At pius; At est* longa positione *T P.*

Si verò ambæ consonantes essent in principio sequentis, nulla fere esset positio, vt

*In folio Phabus clari, licente smaragdis.* Ouid.

Vbi syllaba *Te* non longatur, etsi sequitur *Sm* in altera dictione.

Dixi tamè ferè, quia aliquando hæc positio admittitur, vt *Ferte citi flammæ, date tela, scandite muros.* Virg.

Vbi syllaba *La* longatur positione *Sc,* quamuis ambæ consonantes sint in dictione sequenti.

*Notatio secunda.*

Positio aliquando potest facere syllabam longam, & breuem, si quattuor concurrant conditiones.

Prima vt adsit muta, & liquida.

Secunda vt muta præcedat liquidam.

Tertia vt tam muta quam liquida pertineant ad syllabam sequentem.

Quarta

Quarta vt vocalis præcedens sit brevis natura.  
 Quod dignoscitur  
 vel accentu, vt hæc vox *Tenebra* quæ accentu breui pronun-  
 ciatur.  
 vel compositione, vt *Patrem* componendo *Compatriem*  
 cum pen br.  
 vel deriuatione, vt si e Græcis deducatur, in quibus fit  
 e vel o quæ sèper breuiatur, vt *Borrys* Græcè *Βόρρυος*  
 vel tandem auctoritate, vt si poetæ eam corripuerint, vt  
 hæc dictio *Atrox* correpta a Virg. *Sauit atrox Valscës*.  
 Itaque non cadunt sub hanc regulam.

*Mare* defectu primæ conditionis, quia adest liquida  
 sinè muta.

*Marte* defectu secundæ, quia muta non præcedit liqui-  
 dam.

*Obruo* defectu tertix quia muta, & liquida non pertinet  
 ad syllabam sequentem, partiuntur. n sic *Ob ru o*  
 sic *Abluo Adrepo* & similia composita.

*Matre* defectu quartæ conditionis, quia vocalis præce-  
 dens est longa, vt patet. in compositione *Commatre*  
 quæ habet accentum longum.

*Notatio tertia.*

Secunda I in Bijugis Quadrijugis est simplex non duplex  
 consonans, ideo breuiatur, vt

*Desiliyt Turnus bijugis, pedes apparat ire,* Virg.  
*Quadrijugis in vestibulis, atque ipse feroci.* Iuuen.

*Diphthongo.*

Etiam longatur vt *Calum.*

*Pra* sequente vocali, breuiatur, vt *Praustus.*

Stattius tamen longauit *Prairet.*

*Pramia cùm vacuus domino prairet Arion.*

*Vocale ante vocalem.*

Breuiatur, vt *Deus.*

In *Fio*, nisi sequatur R longatur.

Græca & externa potius longantur, quam breuiantur, vt

Aer, Troilus, Zoilus &c.

Eheu & Cai primam habent longam.

Obe vero communem.

*Præpositione.*

Præpositiones desinentes in simplicem consonantem breuiantur, vt *Ab In* &c. sic in compositis *Abeo Ineo* &c.

Præpositiones desinentes in vocalem longantur vt *A E Se Co Pro Re Di.*

*Di* tamen in *Diuino*, & *Disertus* breuiatur.

*Re* semper fere breui. præter quam in *Refert*, quando significat *Interesse*, quia tunc non componitur a præpositione *Re* sed a nomine *Res*.

*Dixi Ferè* quia *Recido* & *Reduco* reperiuntur quandoq; longa.

*In quem recidimus* & *idquid mortale creamur.* Ouid.

*Mittunt, & crebra: reducunt naribus auras.* Lucr.

*O* in *Omisto* breue *Tempus, omittat.* Hor.

*Pro* in Græcis semper breuiatur, vt *Propheta.*

*Prologus* *Prolepsis* &c. Et etiam in his latinis.

*Procella* *Profanus* *Profatus* *Profecto*.

*Professus* *Profestus* *Proficiscor* *Profiteor*.

*Profugio* *Profundus* *Pronepos.*

*Proneptis* *Propero* *Proteruus* *Propago.*

pro genere, nam pro vite longatur.

Hæc sunt communia.

*Procurro Proficis Profunda is, Propello Propino Propulso.*

*Notatio*

Si sequatur vocalis, hæc præpositiones breuiantur vocale ante vocalem, vt *Deamo Coactus Coaternus* &c.

*Compositione.*

Tanta est syllaba simplicis, quanta & compositi, vt *Anno*  
R A breuis,

*A* brevis, quia in compositione *Adamo* habet accentum breuem.

*Dono Do* longa, quia in compositione *Condotto* habet accentum longum.

Hæc tamen composita a simplicibus longis breuiantur.

*Inrubas, & Pronuba* br. a *Nubo* long.

*Agnitus, & Cognitus* br. a *Notus* long.

*Benedicus, Maledicus &c.* br. a *Dico* long.

*Dicero, & Peiero* br. a *Iuro* long.

*Semisopitus* So brevis a *Sopitus* So long.

*Connubium* verò habet secundam communem.

### Deriuatione.

Tanta est syllaba deriuatiui, quanta & primitiui, vt *Amor*

*A* brevis, quia deriuatur ab *Amo* cuius prior syllaba est breuis, vt in compositione *Adamo*. *Ludus Lu* longa, quia deriuatur a *Ludo*, cuius prior syllaba est longa, vt in compositione *Illudo*.

Ideo in verbis Præsentia Imperfecta, ac Futura præter coniunctiuum sequuntur quantitatem primæ vocis, a qua dimanant.

Perfecta verò Plusquamperfecta, & Futurum coniunctiuum sequuntur quantitatem tertiæ vocis, a qua deriuantur.

Itaque *Legebam Legam Lege Legito Egerem Legere* habent primam breuem, quia veniunt a prima voce *Lego*, cuius prior syllaba breuis est, vt in compositione *Perlego*.

At *Legi Legeram Legeram Legissem Legevo Legisse*, habent primam longam, quia ortum ducunt a *Legi* tertia voce, cuius prior syllaba est longa, vt in compositione *Perlegi*.

Aliqua tamen a primitiuis breuibus longantur.

*Deni* a *Decem* *Fomes* a *Foueo*.

*Humor* ab *Humo* *Humanus* ab *Humine*.

*Laterna* a *La co* *Lex gis* a *Lego*.

*Maceror* a *Macer* *Mobilis* a *Moueo*.

*Nonus* a *Nouem* *Penuria* a *Penu*.

*Rex* *Regina* & *Regula* a *Rego*.

<i>Sedes</i>	<i>a</i>	<i>Sedeo</i>	<i>Seculum</i>	<i>a</i>	<i>Sequor.</i>
<i>Tegula</i>	<i>a</i>	<i>Tego</i>	<i>Vena</i>	<i>a</i>	<i>Venio.</i>
<i>Vires</i>	<i>a</i>	<i>Vireo</i>	<i>Vomer</i>	<i>a</i>	<i>Vomeo.</i>
<i>Vox cis</i>	<i>a</i>	<i>Vocando</i>			

**Hæc versa vice a primitiuis longis breuiantur.**

<i>Acerbus</i>		<i>ab Acer</i>	<i>Arabs</i>	<i>ab Arabia.</i>
<i>Arena &amp; Arista</i>		<i>ab Areo</i>	<i>Aruspex</i>	<i>ab Ara.</i>
<i>Bubuleus</i>		<i>a Bobus</i>	<i>Curulis</i>	<i>a Curru.</i>
<i>Dicax</i>		<i>a Dico</i>	<i>Dux cis</i>	<i>a Duco.</i>
<i>Farina</i>		<i>a Farre</i>	<i>Flabellum</i>	<i>a Flabro.</i>
<i>Fragilis</i>		<i>a Frango</i>	<i>Italus</i>	<i>ab Italia.</i>
<i>Ligula</i>		<i>a Lingua</i>	<i>Lucerna</i>	<i>a Luceo.</i>
<i>Mamilla</i>		<i>a Mamma</i>	<i>Ofella</i>	<i>ab Offa.</i>
<i>Pugillus</i>		<i>a Pugno</i>	<i>Quasillus</i>	<i>a Qualo.</i>
<i>Quater &amp; Quaterni</i>	<i>a</i>	<i>Quattuor</i>	<i>Scianus</i>	<i>a Sicania.</i>
<i>Sagax</i>		<i>a Sagio</i>	<i>Siculus</i>	<i>a Sicilia.</i>
<i>Sigillum</i>		<i>a Signo</i>	<i>Sopor, &amp; Sopor</i>	<i>a Sopor.</i>
<i>Tigillum</i>		<i>a Tigno</i>	<i>Vadium</i>	<i>a Vado.</i>
<i>Vitium</i>		<i>a Vito.</i>		

### Regula.

**Prima. Præterita bisyllaba longantur vt Legi Meni.**

*Excipiuntur sex Bibi Dedi Fidi, Scidi Steti Tuli.*

**Secunda. Præterita geminata corripunt primam, vt**

*Fefelli Momordi.*

**Tertia. Supina bisyllaba longantur, vt Motum Fatum.**

*Excipiuntur decem. Citum Datum Ictum Litum Quisum*

*Ratum Rutum Satum Situm Spatum. Citum a Cico es non a*

*Cio is.*

**Quarta. Bi & Tri in compositione breuiantur, vt**

*Biuium Triuium Biceps Triceps. &c.*

*Excip. Biduum Triduum Biga Bimus Trimus, & Trinacria.*

*Idem masculinum longatur.*

*Idem neutrum breuiatur.*

**R a Exempla.**

*Exemplo,*

Cognoscitur cùm deficiente regula, confugimus ad auctoritatem approbatorum Auctorum. Hactenus de primis syllabis.

## De medijs syllabis.

C A P. III.

**M**edia syllaba cognoscitur septem modis.  
*Positione, Diphthongo, Vocale ante vocalem,*  
*Accentu Diminutione Regula & Exemplo.*

De Positione, & Diphthongo vt in primis.

*Vocale ante vocalem.*

Breuiatur, vt *Gloria.*

Longantur casus quinta declinationis habentes E inter duas ii vt species.

Pronomina secundæ declinationis in carmine habent ancipitem *Illius Istius Ipsius Vnius Totius Vtrius &c.*

*Alius* verò in genituo semper longatur.

*Alterius* breuiatur.

I ante A in Græcis, in aliquibus longatur, vt

*Alexandria Antiochia &c.*

In aliquibus breuiatur, vt *Tragedia, Comedia, Symphonia.*

In aliquibus est communis vt

*Eucharistia Academia Theologia &c.*

*Accentu.*

Cognoscitur, cùm penultima, in qua ipse locum habet, breuiter, vel longè profertur,

vt

vt *Nicephorus* *pho* breuis accentu breu.  
*Iacobus* *co* longa accentu longo.

## Diminutione.

Cognoscitur, cum media syllaba, de qua dubitatur, sit penultima, vt dignoscatur accentu.

*Legebamus* *Legebam.* *Pollicibus* *Pollici.*

## Regula.

Prima. Præterita geminata corripuntur, nisi adfit positio, vt *Peperi* *Cecidi*. Longantur tamen *Cecidi* a *Cado*. *Pepedi* a *Pedo*.

Secunda. Supina in *Itum* e verbis quarti ordinis longantur, vt *Auditum* *Seruitum*.

E reliquis breuiantur vt

*Sonitum* a *Sono* *as*. primi ordinis,

*Monitum* a *Moneo* *es*. secundi.

*Molitum* a *Molo* *is*. tertij.

Sic etiam venientia ab *Eo is* in compositis, vt

*Transitum* *Aditum* &c.

Tertia. E & I in compositione breuiantur, vt

*Calesfacio* *Frigesfacio* *Omnipotens*, *Tubicen* &c.

Quid tamen inquit. *Thura liquefaciunt.* &

*Catul.* *Alta reperfecit* &c.

Quarta. I ante N corripitur in ijs, quæ sunt

*temporis*, *materiarum*, *lapillorum*, *colorum*, *unguentorum*.

*Unguentorum* vt *Amaracinus*.

*Colorum* vt *Coccinus*.

*Lapillorum* vt *Adamantinus*.

*Materiarum* vt *ChrySTALLINUS*.

*Temporis* vt *Craſſinus*.

Longantur tamen *Vesperinus* *Matutinus*.

B 3

Exemplo.

Exemplo.

Vt in primis.

C A P. IV.

De vltimis syllabis.

**V**ltima syllaba cognoscitur tribus modis.  
*Positione* vt *Princeps*.  
*Diphthongo* vt *Posta* &  
*Regula* quæ est talis.

A

**A** terminata breuiantur, vt *Corpora*.  
 Longantur.  
 Vocatiui a nominibus in *As* vt o *Aenea*.  
 Ablatiui omnes vt *hac musa*.  
 Imperatiui vt *Anna*.  
 Præpositiones vt *Infra*.  
 Aduerbia vt *Antea*.  
 Monosyllaba vt *Mna*.  
 Sunt communia.  
 Numeralia in *Ginta* vt *Triginta*. Sic  
*Eia* *Vltra* *Postea* *Contra*.  
 Hac breuiantur *Ita* *Quia* *Puta* pro *Vt* *puta*.

E

**E** terminata breuiantur, vt *Corpora*.  
 Longantur.  
 Casus Græci vt *Anchise*.  
 Ablatiui quintæ declinationis vt *Die* cum compositis  
 Que.

*Quotidie Prædie &c.* Sic etiam

*Fame* nam olim declinabatur *Fames ei.*

Imperatiui actiui singulares secundæ coniugationis vt *Doce.*

Breuiantur tamen aliquando *Cauere Ferre Vale Vide* quia olim erant tertiæ *Cauo is Ferro is &c.*

Aduerbia ex nominibus secundæ declinationis, vt

*Doctè,* sed breuiantur *Bene & Male.*

Interiectiones vt *Pape Ohe.* Breue tamen *Euge.*

Indeclinabilia vt *Cete Tempo.*

Monosyllaba vt *Me Te Se Ne.* sed breuiantur.

*Ne* pro *An,* *Ve* pro *Vel,* *Que* pro *Et.*

Cum syllabicis adiectionibus *Ce Pse Te*  
vt *Hosce Sumpto Tute.*

*Ferre* longatur *Fere & Tabe* sunt ambigua.

## I

I terminata longantur, vt *Corpori.*

Breuiantur.

Vocatiui Græci a nominibus in *Is* vel *Ys* vt *Iri Moly.*

Sic etiam plerumque Datiui a nominibus in *As* vel in *Is*  
vt *Palladi Paridi.* Item sicuti

Sunt communia.

*Mihi Tibi Sibi Ibi Vbi* cum compositis.

*Sicubi Inibi &c.* & *Cui* quando est bisyllabum.

Sic etiam *Quasi,* & *Nisi* vt apud Stoam.

## O

O terminata sunt communia, vt *Dulcedo.*

Longantur.

Datiui, & Ablatiui, vt *Domino Meo.*

Monosyllaba vt *Flo No.*

Omnis casus Græcus fæmininus vt *Clio.*

Omnes genitiui Græci vt *Androgeos o, Athos &*

*Ado Ideo Pondo* indeclinabile.

Aduerbia ex nominibus nata vt *Merisò.*

R

Sunt

Sunt communia.

*Citò, Crebrò, Mutuò, Sedulo, Serò, Verò.*

Sunt breuia.

*Cedo i, Dic Immo, Scio, Nescio M. do cum cumpositis**Dummodo Quomodo &c.*

## V

V terminata longantur, vt *Iesu.*

As.

As terminata longantur, vt *Musas.*

Breuiantur.

*Græca habentia genitium in Adis vel Ados*  
vt *Pallas adis vel ados.**Accusatiui Græci tertiæ declinationis, vt*  
*Troadas, Lampadas.**Helias* aliquando etiam breuiatur.*Helias & solido cum corpore prauis Enoch. Sidon.*

Es.

Es terminata longantur, vt *Patres.*

Breuiantur.

*Penes* præpositio.*Es a Sum* cum compositis, vt *Ades Potes.*Casus plurales Græci crescentes, vt *Arcades.*Nomina neutri generis, vt *Hiptomanes Cacoethes.*Crescentia in genitio cum penultima breui, vt *Miles itis.*Præter *Ceres. Pes* cum compositis; Et habentia i ante *Es*vt *Aries, Paries.* Breuiantur tamen *Inquies etis.*

Is.

Is terminata breuiantur vt *Patris.*

Longantur

Longantur .

Casus plurales, vt *Dominus*.Habentia genitium in *Itis Ris Entis Inis* vt *Lis itis Glis ris Simois entis, Salamis inis*.*Is* ab *Eo* cum compositis, vt *Abis*.*Sis* a *Sum* cum compositis, vt *Abfis*.Ambiguum tamen *Poffis*.*Vis* nomen, & verbum cum compositis, vt *Quamuis*.Secundæ personæ singulares actiuz quartæ coniugationis, temporis præsentis, vt *Audis*.*Nescis* tamen ambiguum,

Sunt communia .

*Sanguis*, *Thetis* Oceani vxor &Secundæ personæ singulares actiuz Præteriti coniunctiui, vt *Amaueris*. Ex quo plurales habent pen. communem, vt *Amauerimus*, & *Amauerimus* pen. vel br. vel long. secundum loci consuetudinem. Sic etiam in Futuro.

Os .

Os terminata longantur, vt *Dominos*.

Breuiantur .

Os *offis* *Compos* *Impos*.Genitiui Græci, vt *Pallados* *Orpheos*.Græca neutra vt *Argos* *Chaos* *Melos*.Græca, quæ transeunt in secundam declinationem latinam, vt *Synodos* *Ilios*. Præter habentia genitium in o, vt *Athos* o.

Vs .

Vs terminata breuiantur, vt *Tempus*.

Longantur .

Monosyllaba, vt *Thus* *Sus*.

Omnes casus quartæ declinationis præter nominatiuum, &amp; vocatiuum singulares, datiuum, &amp; ablatiuum plurales.

Genitiui Græci a nominibus in o vt

*Sapphus*

*Sapphus a Sappho Mantus a Manto.*

Habentia genitium in V	vt	<i>Iesus u Panthus u.</i>
in O	vt	<i>Androgeus o.</i>
in Odis	vt	<i>Aedipus odis.</i>
in Vneis	vt	<i>Cerajus untis.</i>
in Vris	vt	<i>Tellus uris.</i>
in Vtis	vt	<i>Salus utis.</i>
in Vdis	vt	<i>Incus udis.</i>

*Palus tamen semel breuiatur ab Horat.*

Ys.

Ys terminata breuiantur, vt *Clamys.*

Longantur habentia genitium in O: vt  
*Erinnys os Tethys os.*

B D T.

Breuia. Excipe peregrina in B vt *Iacob* & saepe etiam syn-  
copata, vt *Obit* pro *Obiuit Fumat* pro *Fumauit* &c.

C

Longantur, vt *Hoc.* Breuiantur *Nec, Donec, Hermidac.*  
Sunt ambigua *Hic* pronomen, & *Fac.*

H

Longantur vt *Vah Ioseph.*

L

Breuiantur vt *Hannibal.* Longantur

*Sol Sal Nil,* & pleraque Hebraea, vt *Michael Saad Tana-*  
*quil* &c.

N

## N

Longa vt *Titan*.

Breuiantur.

Habentia genitium in *Inis* cum penultima breui vt  
*Flumen inis*.

Aduerbia in *An* vt *Forsan Forſitan*. Sic etiam *Tamen Attamen In* præpoſitio.

Græca in *On* quæ ad ſecundam pertinent declinationem latinam, vt *Ilion Pelion*.

Accuſatiui omnes a nominibus breuiter terminatis, vt *Thetin Orpheon Medean*.

Pleraq; apocopata vt *Viden Satin Mihiin &c.*

## R

Breuiantur vt *Victor*.

Longantur.

Habentia genitium in *Eris* longum vt  
*Character eris*. Sic etiam *Aer Aether*.

Monosyllaba vt *Ver Par* cum compositis.

*Compar Impar Diſpar*. Hæc tamen breuiantur *Fer Per Ter*.

Hæc ſunt ambigua. *Cor Celtiber*. Et hæcenus de ſyllabarum quantitate.

## C A P. V.

## De Figuris.

**F**iguræ ad Poetam præcipuè pertinentes, hiſ ſunt verſibus contentæ.

*Protheſis apponit caput id, quod Aphareſis aufert.*

*Apocope demit ſinem, quem dat Paragoge.*

*Syncopa de medio tollit, quod Epentheſis addit.*

*M Eclipsis, vocalem aufert Synalapha priorem.*  
*Ectasis extendet, rapiet sed Systola vocem.*  
*Trimesis verba secat, Meta- sed thesis ordine spreto.*  
*Transfert litterulam. Antithesis, saluo ordine, mutat.*  
*Syllaba de gemina facta una, Synaresis estoz*  
*Distrahit in geminam huic aduersa Diarefis unam.*

Explicatio.

*Prothesis apponit caput id, quod Apharesis aufert.*

*Prothesis .i. appositio addit syllabam, vel litteram in principio, vt Astat pro stat Gnatus pro Natus.*

*Apharesis .i. ablatio aufert syllabam de principio, vt temne-  
 re pro contemnere; videre pro irridere.*

*Apocope demit finem, quem dat Paragoge.*

*Apocope .i. abscissio aufert syllabam, vel litteram de fine,  
 vt tuguri pro tugurij Achili pro Achilles.*

*Paragoge .i. adductio addit syllabam in fine vt dicior pro  
 dici; amariet pro amari.*

Atq; in infinitis passivis tantum habet locum.

*Syncope de medio tollit, quod Epenthesis addit.*

*Syncope .i. concisio aufert de medio, vt dixti pro dixisti,  
 compostum pro compositum.*

*Epenthesis .i. interpositio addit in medio, Mauors pro  
 Mars reliquias pro reliquias.*

*M Eclipsis, vocalem aufert Synalapha priorem.*

*Eclipsis .i. defectio absorbet M cum sua vocali, sequente  
 alia vocali, vt Multam ille Mui: ille.*

*Synalapha .i. vocalium collisio absorbet vocalem tantum,  
 sequente etiam alia vocali, vt Ille ego Ill ego.*

*Ectasis extendet, rapiet sed Systola vocem.*

*Ectasis .i. productio, fit cum syllaba natura brevis produ-  
 citur, vt Exercet Diana Choros vbi Di quæ est brevis vo-  
 cale ante vocalem, producitur.*

*Systole .i. correctio, fit, cum syllaba natura longa breuia-  
 tur, vt Obstupui steteruntq; coma, vbi media syllaba re quæ  
 est longa accentu longo, vt in diminutione Steterunt, tñ  
 corripitur.*

*Trimesis*

*Tmesis verba fecat; Meta sed thesis, ordine spreto.*

*Transfert litterulam. Antithesis, salvo ordine, mutat.*

*Tmesis. i. sectio fit, cum alijs dictionibus interpositis, pars composita secatur, vt Virg. Septem subiecta trioni pro Septentrioni.*

*Metathesis. i. transpositio, fit, cum litteræ extra sedem trāferuntur, vt Alexandre pro Alexander. Tymbre pro Tymber.*

*Antithesis .i. litteræ pro littera positio, vt*

*Olli pro Illis; Seruos pro Seruus.*

*Syllaba de gemina facta vna, Synaresis esto.*

*Distrahit in geminam huic aduersa Diæresis vnam.*

*Synaresis .i. coniunctio, fit cum duæ syllabæ in vnam contrahuntur, vt cum Deinde trisyllabum fit bisyllabum, cōtrahendo in vnam syllabam Ei. Ac præcipue locum habet in his vocibus.*

*Dij Dÿs ij ijdem ijs ijsdem, aluenus deorsum, seorsum prehendere prout proin proinde dein deinde dehinc huic cui semianimis semihomo &c. deest &c.*

*Diæresis .i. diuisio, fit versa vice, cum vna syllaba diuiditur in duas, vt aquai pro aque aulai pro aula. Euoluo dissoluo trisyllaba cum fiunt quadrisyllaba. Sic*

*Sylua bisyllabæ ab Horatio factæ sunt trisyllabæ.*

## C A P. VI.

## De scansione, carmine, ac pedibus.

**S**cansio est legitima carminis in singulos pedes distinctio. Carmen est oratio pedum lege coercita.

Et dicitur a canendo, quia debet cantibus esse aptum.

Dicitur etiam Versus a vertendo, quia tandiu verti debet, quoad recte constituatur.

Dicitur quoque Metrum a metiendo, quoniam certa pedum mensura illud metiri debemus.

Pes est metrica syllabarum constructio. Et dicuntur pedes  
meta

metaphoricè per similitudinem, quam habent cum pedibus nostris; nam, sicut nos pedibus ambulamus, sic carmina quibusdam quasi pedibus incedere videntur.

Qui quidem pedes alij sunt bissyllabi, alij trisyllabi, alij tetrasyllabi, alij pentasyllabi, alij hexasyllabi.

Bissyllabi sunt quattuor,

Trisyllabi octo.

Tetrasyllabi sexdecim.

Pentasyllabi triginta duo.

Hexasyllabi sexaginta quattuor.

Hexasyllabi constant sex syllabis vt *Vestros Oratores.*

Pentasyllabi quinque; vt *Mulieribus.* De quibus nulla nos vrget ratio vt dicamus.

Tetrasyllabi constant quattuor syllabis vt *Oratores.*

Trisyllabi constant tribus syllabis vt *Gladius.*

Bissyllabi duabus vt *Milo.*

Pedes bissyllabi sunt Spondeus, Pyrrichius, Trochæus, Iambus.

Spondeus constat duabus syllabis longis, vt *Portas.*

Pyrrichius ex duabus breuibus vt *Dea.*

Trochæus ex prima longa, & secunda breui vt *Dulce.*

Iambus ex prima breui & secunda longa vt *Deas.*

Pedes trisyllabi sunt Trimacrus Tribrachus, Dactylus Bacchius, Palimbacchius Anapæstus, Amphimacrus Amphibrachus.

Trimacrus ex tribus longis vt *Anchises.*

Tribrachus ex tribus breuibus vt *Mulier.*

Dactylus ex prima longa, & duabus sequentibus breuibus vt *Corpora.*

Bacchius ex prima breui, & duabus sequentibus longis vt *Reportant.*

Palimbacchius ex duabus primis longis, & vltima breui vt *Orator.*

Anapæstus ex duabus primis breuibus, & vltima longa, vt *Reliqua.*

Amphimacrus ex prima, & vltima longa, & media breui, vt *Littera.*

*Amphibrachus* ex prima, & vltima breui, & media longa,  
vt *Reducis*.

Pedes quadrifyllabi sunt *Dispondeus* *Dipyrrichius* *Ditro-*  
*chæus* *Diambus* *Choriambus* *Antipastus* *Ionicus maior*  
*Ionicus minor* *Pæan primus* *Epitritus primus* *Pæan se-*  
*cundus* *Epitritus secundus* *Pæan tertius* *Epitritus tertius*  
*Pæan quartus* *Epitritus quartus*.

*Dispondeus* constat ex duobus spondeis vt *Oratores*.

*Dipyrrichius* ex duobus pyrrichijs vt *Ariete*.

*Ditrochæus* ex duobus trochæis vt *Quantianus*.

*Diambus* ex duobus iambis vt *Opacitas*.

*Choriambus* ex prima, & vltima longa & medijs breuibus  
vt *Historia*.

*Antipastus* ex prima, & vltima breui, & medijs longis,  
vt *Redemptoris*.

*Ionicus maior* ex duabus primis lōgis, & reliquis breuibus  
vt *Sermonibus*.

*Ionicus minor* ex duabus primis breuibus, & reliquis lōgis  
vt *Animosos*.

*Pæan primus* ex prima lōg. & reliquis breuibus vt *Imperia*.

*Epitritus primus* ex prima breui, & reliq. long. vt *Reductores*.

*Pæan secundus* ex secunda longa, & reliquis breuibus,  
vt *Imaginis*.

*Epitritus secundus* ex secunda breui, & reliquis longis,  
vt *Proditores*.

*Pæan tertius* ex tertia longa, & reliquis breui. vt *Moderatus*.

*Epitritus tertius* ex tertia breui, & reliquis long. vt *Vestigijs*.

*Pæan quartus* ex quarta longa, & reliquis breuibus,  
vt *Alacritas*.

*Epitritus quartus* ex quarta breui, & reliquis longis.  
vt *Oratoris*.



CAP.

## De varijs carminum generibus , quæ apud vates sunt frequentiora .

**H**exametrum dicitur ab *Hexa* .i. sex, & *Metrum* .i. mensura, quia constat sex mensuris .s. pedibus; quorum primi quattuor sunt vel Dactyli, vel Spondei, vel misti; quintus semper Dactylus, sextus verò Spondeus, vt *Arma, virumq; cano, Troia qui primus ab oris.*

*Scansio .*

*Arma vi-  
rumq; ca-  
no Tro-  
ia qui  
primus ab  
oris.*

Dactylus .  
Dactylus .  
Spondeus .  
Spondeus .  
Dactylus .  
Spondeus .

*Pentametrum* dicitur a *Pente* .i. quinque, & *Metrum* .i. mensura, quia constat quinq; pedibus (duæ .n. cæsura, quæ hic adsunt, æquivalent vni Spondeo.) Primi duo sunt vel Dactyli, vel Spondei, vel misti; deinde sequitur cæsura longa, quæ erit semper in fine dictionis, postea duo alij dactyli cum altera cæsura,

*Hic me solus amor, non mea culpa tenet.*

*Hic me  
solus a-  
mor  
non mea  
culpa te-  
net .*

Spondeus .  
Dactylus .  
Cæsura .  
Dactylus .  
Dactylus .  
Cæsura .

Pentametrum iungitur ferè semper cum Hexametro, quocum facit carmen elegiacum, quod etsi ad res mæstas, vt nomen ipsum sonat (*ἔλεγεια* .n. mæstum poema -significat)

significat) esset adinuentum; lapsu tamen temporis factum est. vt omnia hoc componendi genere caneremus. Carmen *Sapphicum* dicitur a Sappho Poetria; constat trochæo, spondeo, dactylo, & duobus trochæis, vt

3 *Iam satis terris niuis, atque dira.*  
*Iam sa-* trochæus.  
*tis ter-* Spondeus.  
*ris niuis,* dactylus.  
*atque* trochæus.  
*dira.* trochæus.

Carmen *Adonium* ab Adone eius inuentore, constat dactylo, & spondeo, & supponitur tertio cuiq; Sapphico, vt

4 *Terruit Urbem.*  
*Terruit* Dactylus.  
*Urbem.* Spondeus.

*Asclepiadeum* ab Asclepiade Poeta, constat spondeo, dactylo, cæsurâ, & deinde duobus dactylis, vt

5 *Macenas atavis edite Regibus.*  
*Mace-* Spondeus.  
*nas ata-* Dactylus.  
*uis* Cæsurâ.  
*edite* Dactylus.  
*Regibus.* Dactylus.

*Phalacium* a Phalacæo inuentore, constat spondeo, dactylo, & tribus trochæis, vt

6 *Passer delicia mea Puella.*  
*Passer* Spond.  
*delici-* dact.  
*a me-* troch.  
*a pu-* troch.  
*ella.* troch.

*Glyconisum choriambicum trimetrum acatalecticum* constat spondeo, choriambo, & pyrrichio,

7 *Si te Diua potens Cypri.*  
*Si te* Spond.  
*Diua potens* Choriambus.  
*Cypri.* Pyrrichius.

6 vcl

vel constat spondeo, & duobus dactylis sic.

*Si te Dina potens Cypri.*

- 3 *Anapaesticum* constat quattuor pedibus, dactylis plerumq; & Spondeis, mistis ut plurimum anapaestis. In locis tamen paribus nunquam dactylus, secundus vero pes semper fere Spondeus, qui dictionem terminet: ut

*Lugeat ather, magnusq; parens.*

*Lugeat  
ather  
magnus-  
que parens.*

Dactylus .  
Spondeus .  
Spondeus .  
Anapaestus .

*Archilochium heptametrum acatalecticum* constat quattuor primis vel dactylis, vel spondeis indifferenter, deinde tribus trochæis, ut

- 9 *Solvitur aeris hyems gratæ vice veris. & fauoni.*

*Solvitur  
aeris hy-  
ems gra-  
ta vice  
veris .  
& fa-  
uoni .*

dact .  
dact.  
spond.  
dact.  
troch.  
troch.  
troch.

*Archilochium pentametrum* constat ex pentemeteri iambica, i. ex iambo, spondeo, vel iambo cum syllaba, & tribus trochæis ut

- 10 *Trahuntq; siccæ machina carinas.*

*Trahunt-  
que sic-  
cæ  
machi-  
na ca-  
rinas .*

iambus .  
iambus .  
cæsura .  
trochæus .  
troch.  
troch.

*Phœcratium heroicum trimetrum acatalecticum* constat spondeo, dactylo, & spondeo ut

- 11 *Græco Pyrrhia sub antro.*

*Græco*

Spond.

*Pyrrhia*

*Pyrrha sub*

Dact.

*antro .*

Spond.

*Alcmanium dactylicum tetrametrum acatalecticum* constat quatuor ultimis pedibus versus heroici ut

12 *Aut Ephesum bimarise Corinthi .*

*Aut Ephesum*

Dact.

*sum bimarise*

Dact.

 *Corinthi .*

Dact.

 *Corinthi .*

Spond.

*Aristophaniam dimetrum acatalecticum* constat choriambo, & bacchio, ut

13 *Lidia dic per omnes .*

*Lidia dis*

choriam .

*per omnes .*

bacchius .

*Alcaicum choriambicum tetrametrum acatalecticum .*

ex epitrito secundo, duobus choriambis, & bacchio ut

14 *Te Deos oro Sybarim cur properes amando .*

*Te Deos o-*

epitritus secundus .

*ro Sybarim*

choriam .

*cur properes*

choriam .

*amando .*

bach .

*Alcaicum dactylicum acatalecticum* constat ex pentememeri iambica .i. ex iambo, spondeo, vel iambo, cæsura, & duobus dactylis ut

15 *Vides, ut alta stet nive candidum .*

*Vides ,*

iamb .

*ut al-*

iamb .

*ta*

cæs .

*stet nive*

dactylus .

*candidum .*

dactylus .

*Archilochium iambicum dimetrum hypercatalecticum* constat quatuor pedibus primo, & tertio iambo, vel spondeo, secundo, & quarto iambo tantum, deinde superest syllaba ut

16 *Sylva laborantes geluque .*

*Sylva*

Spond .

*labo-*

iamb .

*rantes*

spond .

S. 3 gelu-

gelu- iamb.  
que, syllaba.

*Alcaicum dactylicum acatalectum* ex dimetro heroico, & dimetro trochaico; .i. ex duobus dactylis, & duobus trochæis, vt

17 *Flumina constiterint acuto.*

Flumina dact.  
constite- dact.  
rint a- troch.  
cuto. troch.

*Alcaicum choriambicum pentametrum acatalectum* ex Spondeo, tribus choriambis, & pyrrichio vt

18 *Tu ne quaeseris scire nefas, quem mihi, quem tibi.*

Tu ne Spond.  
quaeseris choriamb.  
scire nefas, choriamb.  
quem mihi quem choriamb.  
tibi. pyrr.

*Archilochium iambicum dimetrum acatalectum* constat amphimacro, & duobus iambis vt

19 *Non ebur neque aureum.*

Non ebur amphimacrus.  
nequ' au- iam.  
reum. iam.

*Archilochium iambicum trimetrum catalectum* constat quinque iambis, & syllaba. Potest tamen recipi locis imparibus etiam Spondeus.

20 *Mea remidet in domo lacunar.*

Mea iam.  
remi- iam.  
det in iam.  
domo iam.  
lacu- iam.  
nar. syl.

*Sapphicum ionicum a minore trimetrum acatalectum* constat tribus ionicis a minore.

21 *Miserarum est neq; amari dare ludum.*

Mise-

Miserar' est  
nequ' amori  
dare ludum.

ionicus minor.  
ion. min.  
ion. min.

Sapphicum ionicum a minore tetrametrum acatalectum constat quattuor ionicis a minore vt

22 Animari metuentes patria verbera lingua.

Animari  
metuentes  
patria ver-  
bera lingua.

ionicus minor.  
ion. min.  
ion. min.  
ionicus min.

Archilochium dactylicum dimetrum hypercatalectum constat duobus dactylis, & syllaba.

23 Arboribusque coma.

Arbori-  
busq; cō-  
ma.

dact.  
dact.  
syl.

Hipponacteum iambicum trimetrum acatalectum constat sex iambis, recepto tamen locis imparibus etiam Spondeo.

24 Ibis Liburnis inter alta niuium.

Ibis  
Libur-  
nis in-  
ter al-  
ta ni-  
uium.

spond.  
iamb.  
spond.  
iam.  
iam.  
iam.

Archilochium iambicum, dimetrum acatalectum ex quattuor iambis, recepto locis imparibus etiam spondeo vt

25 Amice propugnacula.

Ami-  
ce pro-  
pugna-  
cula.

iam.  
iam.  
spond.  
iam.

Sapphicum pentememere constat ex pentememeri heroica, & dimetro iambico .i. ex duobus dactylis, & cæsura, deinde ex quattuor iambis, recepto locis imparibus etiam spondeo.

26 Scribere versiculos amore persulsus gravi.

2 3

Scribere

Scribere	dact.
versicu-	dact.
los	syl.
amo-	iam.
re per-	iam.
culsum	spond.
gravi.	iam.

*Archilochium absolutum* constat versa vice ex dimetro iambico, & pentemeteri heroica .i. ex quattuor iambis, recepto locis imparibus etiam spondeo, & duobus dactylis cum syllaba.

27 *Nivesq; deducunt Iouem, nunc mare nunc sylia.*

Nives-	iam.
que de-	iam.
ducens	spond.
Iouem	iam.
nunc mare	dact.
nunc syl-	dact.
a.	syllaba.

*Asclepiadeum catalecticum* est breuius primo vna syllaba, nam loco vltimi dactyli habebit spondeum vt

*Tu cum Virgineo mater honore.*

Tu cum	spond.
Virgine-	dact.
o	caes.
mater ho-	dact.
nore.	spond.

*Trochaicudo dimetrum* Alcmanio acatalecto, alternatim decurrens; constat quattuor trochæis, recipiens tamen locis imparibus etiam spondeum.

Exemplum primi.

*Pange lingua gloriosi.*

Pange	troch.
lingua	troch.
glori-	troch.
osi.	troch.

Exemplum secundi.

*Prælium certaminis .**Præli-  
um cer-  
tami-  
nis .*troch.  
spond.  
troch.  
syl.*Tripballicum*, seu *Trochaicum* constat tribus trochæis, reci-  
piens alicubi etiam spondeum ut*Virgo singularis .**Virgo  
singu-  
laris .*troch.  
troch.  
troch.*Inter omnes mitis .**Inter  
omnes  
mitis .*troch.  
spond.  
troch.

## C A P. VIII.

## De carminibus intermiscendis .

**V**T autem in carminibus intermiscendis aliqua præla-  
ceat nobis norma, quæ præcipuè inserta apud Hora-  
tium reperiuntur, breuiter notanda duxi .

**Sapphicum** cum **Adonio** hoc modo. Post tria sapphica unum  
**Adonium**, ut

3 *Iam satis terra, niuis, atque dira .*

*Grandinis misit Pater, & rubenti .*

*Dextera sacra iaculatus arces .*

4 *Terruit Urbem .*

**Gliconium** choriambicum trimetrum acatalecticum cum  
**Asclepiadeo** choriambico tetrametro acatalecto alter-  
natim ut

7 *Sic te Diua potens Cypri .*

8 *Sic fratres Helena lucida sydera .*

**Archilochium** heptametrum acatalecticum cum **Archilochio**  
**pentemeteri** alternatim ut

S 4 9 Solus

9 *Soluitur acris hyems grata vice veris, & fœtionis.*

10 *Trahuntq; siccas machina carinas.*

Asclepiadeum cum Pherecratio heroico trimetro acatalecto, & cum Glyconio hac serie.

Prima quæq; duo sunt Asclepiadea.

Tertium Pherecratium.

Quartum Glyconium.

5 *Quis multa gracilis te puer in rosa.*

5 *Persusus liquidis urget odoribus.*

21 *Grato, Pyrrha sub antr'o.*

7 *Cui flauam religas comam.*

Asclepiadeum cum Glyconio hac serie.

Prima quæq; tria Asclepiadea.

Quartum Glyconium.

5 *Scriberis Vario fortis, & hostium.*

5 *Victor Meonij carminis alite.*

5 *Quam rem cunq; ferox nauibus, aut equis,*

7 *Miles, te duce, gesserit.*

Exametrum cum Alcmanio tetrametro acatalecto alternatim.

*Laudabunt alij claram Rhodum aut Mitylenen.*

12 *Aut Ephesum, bimarise Corinthi.*

Aristophanimum dimetrum acatalectum cum Alcaico choriambico tetrametro acatalecto alternatim.

13 *Lydia die per omnes.*

14 *Tei Deos ara, Sybarim cur properes amando.*

Alcaicum dactylicum acatalectum cum Archilochio iambico dimetro hypercatalecto, & Alcaico dactylico tetrametro acatalecto hac serie.

Prima duo erunt Alcaica acatalecta.

Tertium Archilochium.

Quartum Alcaicum tetrametrum acatalectum.

15 *Vides, ut alta ster. nuce candidum.*

15 *Soraæ, nec iam sustineant onus.*

16 *Sylua laborantes, geluque.*

17 *Flumina constiterint acuto.*

Archilochium iambicum dimetrum acatalectum cum Archilochio.

chilochio iambico trimetro catalecto alternatim vt

19 *Non ebur, neq; aureum.*

20 *Mea renidet in domo lacunar.*

Sapphicum ionicum a minore trimetrum acatalectum cū  
Sapphico ionico a minore tetrametro acatalecto hac  
lege.

Prima quæq; duo erunt trimetra.

Tertium tetrametrum.

21 *Miserarum est neq; amori dare ludum.*

22 *Neq; dulci mala vino lauore, aut ex-*

22 *Animari metuentes patria verbera lingua.*

Exametrum cum Archilochio dactylico dimetro hyperca-  
talecto alternatim.

*Diffugere niues, redeunt iam gramina campis.*

23 *Arboribusq; coma.*

Hipponacteum iambicum trimetrum acatalectum cum  
Archilochio iambico dimetro acatalecto alternatim vt

24 *Ibis Liburnis inter alta niuiam.*

25 *Amice propugnacula.*

Hipponacteum cum Sapphico pentemeteri alternatim vt

24 *Petti nihil me, sicut antea iuuat.*

26 *Scribere versiculos amore pertulsum graui.*

Exametrum cum Archilochio absoluto alternatim vt in

Epod. 13.

*Horridæ tempestas celum contraxit, & imbres.*

27 *Niuesq; deducunt Iouem, nunc mare, nunc sylua.*

Exametrum cum Archilochio iambico dimetro acatalecto  
alternatim, vt in Epod. 14.

*Mollis inertia cur tantam diffuderit imis.*

25 *Obluionem sensibus.*

Exametrum cum Hipponacteo iambico trimetro alterna-  
tim vt Epod. 16.

*Altera iam teritur bellis ciuilibus atas.*

24 *Suis & ipsa Roma viribus ruit.*

GAR

## De ratione diuersorum nominum .

**C** Armina diuersa diuersis rationibus sortita sunt nomina .

Aliud .n. recipit nomen a genere versus, vt *Heroicum* ab Hexametris , quibus contexitur, quoniam Hexametris Heroum gesta decantantur ; cuius pedes herœici adhuc appellati sunt .

Aliud a materia vt *Elegiacum* a materia lugubri; quod etiam *Nania* appellatur .

Aliud ab Inuentoribus vt *Sapphicum* , *Adonium* &c.

Aliud a frequentatoribus , vt *Asclepiadeum* ab Aselepiade , qui illud frequentauit .

Aliud a Dijs, quibus dicabatur, vt *Pæan*, quod in Apollinem, *Dithyrambus*, quod in Bacchum decantabatur .

Aliud a pedibus frequentioribus , vt *Iambicus* , *Trochæius* . Hinc Hexametrum , si in quinta sede pro dactylo habet spondeum, dicitur *Spondaicum* . Et si in sexta (quod rarius) pro spondeo habet dactylum, dicitur *Dactylicum* .

Aliud a numero pedum, vt *Hexametrum* , *Pentametrum* &c. Vbi nota, quod bini quique Iambi, & Trochæi in carmine pro vno pede computantur . Ac ideo carmen constans octo Iambis, vel Trochæis, dicitur *Tetrametrum*; si sex, *Trimetrum*; si quattuor *Dimetrum* &c.

Aliud tandem a numero syllabarum , vt *Hendecasyllabum* , quod vndecim constat syllabis .

**D** *stichon* dicitur compositio, si constet duobus versibus .

*Tetrastichon* si quattuor .

*Hexastichon* si sex .

*Octastichon* si octo .

*Decastichon* si decem &c.

**O**do .i. cantus varia adhuc ob diuersam carminum dispositionem .

tionem sortita est nomina. Dicitur .n.

*Monocolos*, cum simplici construitur carminum genere.

*Dicolos*, cum duplici.

*Tricolos*, cum triplici. Dicitur præterea

*Distrophos*, cum post duos versus fit reuersio ad primum genus.

*Tristrophos*, cum post tres.

*Tetraphosphos*, cum post quattuor.

*Acatalectus*, seu *Acatalecticus*, dicitur versus, cui nulla deest syllaba.

*Catalectus*, cui deest vna syllaba.

*Brachycatalectus*, cui deest pes.

*Hypercatalectus*, cui superest syllaba. Hexametrum verò dicitur hypermetrum, si ei supersit syllaba, quæ tamen debet a vocali versus sequentis absorberi, vt

*Iactemur doceas, ignari hominumq; locorumque.*

*Erramus &c.*

## C A P. X.

## De carminis concinnitate.

**C**arminis concinnitas desumitur

Ex structura.

Ex adiunctis.

Ex pedibus.

Ex membris.

Ex figuris.

**Primò.** Ex structura, in qua vocales consonantibus, breues longis, monosyllaba polysyllabis temperanda sunt.

**Secundo.** Ex adiunctis, quæ frequentiora in carmine, quam in soluta oratione esse debent; idque multipliciter exornant.

**Primò** si ex intrinseca rei natura decerpta videantur, vt

*Calum stellans, siderem, astriferum &c.*

**Secundò**

Secundo, si substantiuis singulis singula adiuncta immediate dentur, vt

*Terra grassis, nemus umbrosus, nix alba, ferox lis.*

Tertio, si plura adiuncta pluribus mistim respondeant substantiuis vt

*Veſta eſt franato cerula piſce Theys.*

Quarto si adiunctum in principio. substantiuum verò in fine vel vnius, vel plurium verſuum collocetur.

Exemplum primi.

*Puluerulenta coquit maturis ſolibus aſtas.*

Exemplum secundi.

*Nigra velut magnas domini cum diuitio ades*

*Peruolat, & pennis alta atria luſtrat hirundo.*

Tertio. Ex ratione pedum ornatur verſus dupliciter.

Primo, cum eorum natura nature rei congruunt. Spondei namque sunt graues, & tardi; dactyli vero longe volubiliores; ac ideo illi in materia tristi, & ardua; hi in iucunda, ac subitanea frequentandi sunt.

Exemplum primi.

*Me, me, ad ſum, qui feci, in me conuertite ferrum.*

*Illi inter ſe ſe multa vi brachia tollunt.*

Exemplum secundi.

*Pone metum Cytherea, manent immota tuorum.*

*Sed fugite, ò miſeri fugite, atq; ab liſtore funem.*

Secundo afferunt decorem, cum veluti annuli in dictionibus inuicem coniuncti, alter ex altero per manus quasi pendet vt

*Troia iacet certè Danais inuiſa puell's.*

Frequens ex opposito pedum solutio illud non mediocriter deturpat, vt

*Roma mania terruit impiger Hannibal armis.*

Possunt tamen nullo vitij periculo ante secundum, & sextum, & aliquando etiam ante quintum pedes laxari vt

*Mintius & teneras prætexit harundine riſas.*

*Fingit iter Lemnum, veniant ad ſædus amantes.*

Quarto. Ex ratione membrorum, quæ sunt in duplici differentia, alia .n. sunt longa, & alia breuia, quæ appellantur  
Incisa;

Incisa; hæc efficacior, illa grauior reddūt orationē.

Exemplum primi.

*Arma, virumq; cano, Troia qui primus ab oris  
Italiam fato profugus Laviniaq; venit &c.*

Exemplum secundi.

*Nam quid dissimulo? aut qua me ad maiora referuo?  
Num fletu ingemuit nostros? num lumina flexit &c.*

Quo autem loco incisus, quo verò membris vtendum sit  
consule Orthographiam nostram lib. 3. c. 2.

Quinto. Ex omnibus figuris verborum, vt sunt præsertim.

*Repetitio Complexio Conduplicatio Anadiplosis Gradatio Tra-  
ductio Agnominatio Compar. Similiter cadens &c.*

Repetitio fit, cùm idem verbum repetitur in principio, vt

*Semper erit magni decus immortale Maronis.  
Semper inexhaustis ibunt hæc flumina venis.  
Semper ab his docti ducentur fontibus haustus.  
Semper odoratis fundent hæc gramina flores.*

Complexio fit, cùm vna in principio, & in fine altera repeti-  
tur dictio, vt

*Quod cessat Phæbea chelys, quod, carmine rupto,  
Aonia siluere Deæ; Mars impius egit.  
Quod, spretis audax musis, petit arma iuuentus,  
Et volucres premere audet equos; Mars impius egit.  
Quod cernis nullum deserta per oppida circum,  
Et campis errare greges; Mars impius egit.*

Conduplicatio fit, cùm eadem numero dictio in principio re-  
petitur, & in fine vt

*Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit, vel  
Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido;  
Attrice crede mihi; militat omnis amans.*

Fit etiam, cùm eadē dictio repetitur iuxta semetipsam vt

*Me, me, adsum, qui feci, in me &c.*

*Italiam, Italiam primus conclamat Achates &c.*

Anadiplosis fit, cùm idem verbum est finis præcedentis, &  
principium versus sequentis, vt

*Vrbs Hetrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur,  
Astur equo fidens &c.*

*Gradatio*

*Gradatio* fit, cum gradatim aliqua repetitur dictio, vt

*Mars videt hanc, visamq; cupit, potiturq; cupita.*

*Treductio* fit, cum venusta canendi ratione idem vbilibet repetitur verbum, vt

*Vnus inest si utriq; animus, si, Diua cor unum,*

*Vna fides, unum fadus, & vnus amor.*

*Agnominatio* fit, cum in eadem sententia duo, vel plura ponuntur verba, quæ, & si paullo immutentur, aliquam tamen habent vocis similitudinem, vt

*Vna fides, unum fadus.*

*At perijt, quod plectra citans admonit inerrant,*

*Non Lutina Lyra, sed Libitina mantua.*

*Compar* fit, cum eadem temporis mensura carmina decurrere videntur vt

*Terra parens nuper multos dominata per annos.*

*Austriaca viguit Margarit imperio.*

*Terra parens nunc perpetuum viduata per auiam.*

*Austriaca languet Margarit interitu.*

*Similiter cadens* fit cum plures casus sibi vbilibet correspondent hoc modo .

*Augusta aternum felix, quid latius est te.*

*Sive premente solum, sive petente polium ?*

## C A P O XI.

### De carminis grauitate.

**C**arminis grauitas, ac vehementia desumitur ex omnibus figuris sententiarum, sed præcipue sunt.

*Adhortatio Apostrophe Cohabitatio Correctio Deprecatio Distributio Descriptio Exclamatio Interrogatio Sententia Subiectio etc.*

*Adhortatio* plura monita sub vno orationis impetu coniungit vt Mnestheus apud Virg.

*Nunc nunc insurgite remis .*

*Hæciores socij, Traia quos forse superem.*

*Delegi*

*Delegi comites ; nunc illas promissæ vires ,  
Nunc animos, quibus in Getulis syrtibus usi ,  
Ionioq; mari &c.*

**Apostrophe** vertit sermonem ad absentes, ut idem apud eundem ex socijs vertitur ad Neptunum .

*Non iam prima peto Mnestheus, nec vincere certo,  
(Quarquam o) sed superent quibus hoc, Neptune dedisti.*

**Cohabitatio** plura verbis opposita copulare videtur, ut  
*Posthume non bene olet, qui bene semper olet.*

**Correctio**, posito vno verbo, aliud addit, quod vel destruit, vel, magis prius corroborat, ut in hoc Epitaph.

*Parca alijs, non Parca mihi, felicibus ausis  
Invida, felices scindis iniqua dies.*

*Quin nec Parca alijs, nec Parca mihi, improba telo .*

*Parcere qua nulli nescia, quemq; feris.*

*Vulnere sed prodes, sed parcere nescia parcis ;*

*Estoq; Parca alijs, estoq; Parca mihi,*

**Deprecatio** aliquid precatur ut

*Respice summo Deus, quacunq; est respice curam .*

*Aspiret captis auram; de xtra mihi .*

**Distributio**, pluribus præmissis, quod suum est cuiq; deinde reddit, ut de Virg. quidam ,

*Pastor, arator, eques; rami, colui, speravi;*

*Capras, rus, hinc; fronde, lizone, maris,*

**Descriptio** aliquid adeo expresse designat, ut potius oculis, quam auribus percipi videatur, ut quidam de fonte .

*Fonte videri varijs hoc effluat vnda figuris .*

*Et vaga mille plicos queritet arte vna .*

*Si salit, in minimas rarefcit limpida guttas ;*

*Si cadit e pectus Irida fingit aquis ;*

*Et Labyrinthico qua per strepit acta reflexu .*

*Mox certum lento murmure pergit iter .*

**Exclamatio** læticiam, vel dolorem, seu indignationem, vel cupidum animi affectum per vehementem alicuius rei compellationem demonstrat, ut ipse post longam in quodam Poemate de Patria assertionem exclamo.

● *Patria, o felix ergo, cui nomina tanta .*

*Munera*

*Misera tanta dicant.*

*Interrogatio interrogatio, seu admiratio modo instanter aliquid compellat, vt*

*Quid Calum valeas, facta est si Regia Tellus?*

*Quid vos Astra? Deo si torus est palea?*

*Sententia aliquid ad vniuersale monitum breuiter ostendit,*

*Arbore de dulci dulcia poma cadunt.*

*Subiectio est, qua nos ipsos, vel alios interrogantes nobismet-ipsis responsonem facimus, vt de Christi Natalibus quidam.*

*Qua Dea cum Puer? Charis est. Vnde edita? Celo.*

*Qua Matre? Aeterna est. Quo Genitore? Deo.*

## C A P. XII.

### De imitandi ratione.

**C**um omnis facultas quattuor præcipue comparetur Natura, Arte, Imitatione, Exercitatione; haud inane duxerim, si post allatam artem, imitandi normam aliquam trademus. In quo id omnium maxime animaduerti velim, vt quem in quaq; Poësis specie primas referre nouerimus; eum nobis imitandum proponamus, vt

*In Epica Virgilium.*

*In Lyrica Horatium.*

*In Epigrammatis Martialem.*

In elocutione autem eo vti consilio debemus, vt phrasas, haud versus ex ijs excerpere videamur, vt ex hoc Virgilij carmine.

*Siluestrem tenui musam meditaris auena.*

Excipito hanc phrasin *Meditari tenui auena. Cantar bassamente.* Et sic, vel aliter imitare.

*Si claros tenui gestus meditabor auena.*

Ex hoc .

*Illius aram saepe tener imbuet agnus .*  
**Excipe.** *Imbuere aram sacrificare. Imit.*  
*Vestram priscorum vitulus non imbuet aram .*  
*At mentem, & pectus thuricremata feram .*

Ex his .

*De calo tactas momini pradicere quercus .*  
*Sic paruis componere magna solebam .*  
**Phrases.** *Quercus tactas calo Fulminate .*  
*Componere magna paruis .*

**Mischiare** le cose grandi con le picciole. **Imit.**  
*Iure timor plectit , paruis cum iungere magna*  
*Aufim , de calo Pharij ne fulmine Patris*  
*Tangar &c.*

**Si autem** & phrasin ipsam velare adeo velimus , vt non aperte, ex quo desumpsimus, appareat Vates; remouenda est a propria Auctoris materia , atque in aliam transtenda, vt in hoc .

*Formosam resonare doces Amaryllida siluas .*

**Che** nelle selue non si senta altro che la bella Amarilli .  
**Imit.**

*Ac tantum nomen resonabunt undiq; montes .*

**Quod** inferioribus exemplis ex vtroque imitandi genere clarius est videre .

Virg.

*Hac incondita carmina studio iactabat inani .*

**Si** vantaua con leggiera sciocchezza di questi suoi sconci versi .

T

Imis.

Imit.

*Incomptos studio versus iactabat inani vel  
Casaream studio prolem cum iactet inani.*

In primo versu furtum videtur apertum, in secundo vero magis reconditum, quia in primo adest eadem materia, in secundo diuersa,

Virg.

*Occultant spineta lacertos.*

Imit.

*Blanda reor timidus occultant verba lacertos vel  
Lactea saepe infandam occultant verba venenam.*

**I**N alludendo autem dedita solemnis opera, non tantum excerpere sensum, sed ea Auctoris verba, quæ exploratè commonstrent, nos illum referre voluisse, ut in his, in quibus versus gratæ allusionis ergo eodem concurrere videntur numero syllabarum.

Vir.

*Vrbs antiqua fuit. (Tyrii tenuere coloni.)*

Allusio.

*Vrbs antiqua fuit (cives tenuere reposti)*

Virg.

*Tanta molis erat Romanam condere gentem.*

Allusio.

Allusio .

*Tanta molis erat primævum tergere labem ,*

Virg.

*Panditur interea domus omnipotentis Olympi .*

Allusio .

*Panditur interea bifidi domus aurea cali .*

Item .

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc  
Parthenope; cecini pascua rura Ducis.*

Allusio .

*Græcia me genuit, Veneti rapuere, tenet nunc  
Parthenope; vixi Rhetor. & Historicus.*

## C A P. XIII.

## De declinationibus Græcis.

**Q**uattuor dantur apud Latinos declinationes Græcæ.

## Prima declinatio,

Habet quattuor terminationes in A, E, As, Es vt  
*Maia Penelope Aeneas, Anchises,*

T a A

A

Nom. hæc Maia.	Accus. Maiam,
Gen. z.	Voc. o a.
Dat. z.	Abl. a a,

B

Nom. hæc Penelope.	Accus. Penelopen.
Gen. pes.	Voc. o pe.
Dat. pz.	Abl. a pe. Sic

Calliope Circe Grammaticæ Phetorice &c.

As.

Nom. hic Aeneas.	Accus. Aeneam.
Gen. z.	Voc. o a.
Dat. z.	Abl. ab a. Sic

Andreas Thomas Lucas Iudas Hieremias.

Es.

Nom. hic Anchises.	Accus. Anchisen.
Gen. sæ.	Voc. o se.
Dat. sæ.	Abl. ab se. Sic

Achates Laertes Cometes Orestes Aristides.

Notatio prima.

Accusatiuus ab omnibus nominibus Græcis potest terminare in N vt *Maian, Penelopen, Aeneam &c.*

Notatio secunda.

Terminata in E solent vertere E in A & fieri omnino latina, vt *Penelopa pa.*

Notatio tertia.

Aliqua in Es solent etiam per tertiam inflecti, vt *Orestes a, & Orestes ss.*

Notatio

Nomina in E diphthongantur tātūm in datiuo. in Es in datiuo, & genitiuo.

## Secunda declinatio.

Habet etiam quattuor terminationes in On Os Vm Eus vt  
*Ilion Delos Glycerium Orpheus.*

### On.

Nom. hoc Ilion.	Accus.	Illion.
Gen. lij.	Voc.	o on.
Dat. lio.	Abl.	ab o.

### Os.

Nom. hæc Delos.	Accus.	Delon.
Gen. li.	Voc.	o le.
Dat. o.	Abl.	a lo. Sic

Arctos Tenedos Ilios Samos &c.

### Vm'.

Nom. hæc Glycerium.	Accus.	Glycerium.
Gen. rij.	Voc.	o um.
Dat. rio.	Abl.	a o Sic

Adelphasium Astaphium Philenium Silenium.

### Eus.

Nom. hic Orpheus.	Accus.	Orpheum vel phea.
Gen. orphei vel eos.	Voc.	o orpheu.
Dat. orphei vel eo.	Abl.	ab orptheo. Sic

Tydeus Theseus Phisus Perseus Peleus Nereus &c.

Nom. Androgæos.

Gen. Androgei vel Androgeo, vel Androgeonis.

Accus. Androgeon vel Androgeona.

Nom. Athos mons Thraciæ.

Accus. Athon vel Atho vel Athonem.

## Tertia declinatio.

Habet multas terminationes vt *Moly, Poesis Pallas &c.*

Genit. exit in *Os* vt *Moly lyos, Poesis eos Pallas dos,*

Dat. in *s* vt *Molyi, Poesi Palladi.*

Accus. in *A* vt *Pallada plur. in das vt Palladas.*

Voc. est similis nominatiuo vt *o Pallas.*

Abl. in *E* vt *a Pallade. Reliqua patent.*

Pallas .

Nom. Pallas.

Gen. Pallados latinè Palladis .

Dat. Palladi .

Accus. Pallada lat. Palladem.

Voc. o Pallas.

Abl. a Pallade.

Excep. accus.

Habentia nominatiuum in *is* vel *ys* quorum genitiuus exit in *Os* purum. i. præcedente vocali; terminant accusatiuum in *In* vt *Moly lyos lyn Poesis eos fin.*

Si verò genitiuus exeat in *os* impurum. i. præced. conson. accusatiuus terminat in *In* vel in *da* vt *Paris dos Parin,* vel *Parida. Excip. habentia accen. in vltima apud Græc. vt Amaryllis Titanis, quæ habent tantum accus. in *da* vt Amaryllida. Titanida.*

Excep.

Excep. voc.

Terminata in *is* vel *ys* non habentia accentum in vltima apud Græcos, deponunt aliquando *s* in voc. vt

Paris o Pari, Tethys o Tethy.

Sic etiam nomina in *As* quorum genitiuus exit in *Antis*, vt Pallas antis o Palla.

Paris .

Nom. Paris .

Gen. Paridos lat. Paridis.

Dat. Paridi ,

Accus. Parin vel Parida lat. Parim vel Paridem.

Voc. o Paris vel Pari .

Abl. a Paride .

Plur.

Nom. Parides .

Gen. Paridum.

Dat. Paridibus.

Accus. Paridas. lat. Parides.

Voc. o Parides .

Abl. a Paridibus. Sic

Iris, Isis Ibis &c.

## Quarta declinatio.

Habet vnam tantum terminationem in *o* vt Clio, Calisto, Dido, Sappho, Clotho, Io

Gen. in *us* vt Clius.

Reliqui casus vt nominatiuus.

Hæc tamen reducuntur ad tertiam declinationem latinam, vt Clio onis, Dido donis &c.

CAP.

## De Patronymicis.

**S**unt Poetarum propria; formantur ex Maiorum nominibus (plerumque Græcis) ad Minorum aliquem significandum. Eorum quadruplex terminatio  
Des As Is Ne.

## Des.

Sunt masculina. Fiuntq; a primò casu desinente in *i* additò  
*Des* vt *Aaacus Aeaci Aeacides* filius, vel nepos *Aeaci*. Sic *Aeoli Aeolides*, *Priami Priamides*, *Hectori Hectorides*; omnia cum pen. br. præter *Bel:des*, *Lycurgides* *Amphiarai:des*; & habentia *Es* diphthongum in genitiuo, quæ conuertitur in *i* longum vt *Atreus Atrei Atrides*, *Pelcus Pelei Pelides*.

Quæ habent duo *ij* in genitiuo, mutant vltimum *i* in *a* vt *Naupliades* a *Nauplij*, *Antoniades* ab *Antonij*.

Aliqua assumunt *a* & si vnum habent *i* vt *Battiades* a *Batti*, *Menetiades* a *Meneti*, *Asopiades* ab *Asopi*.

Sic habentia datiuum in *Anti* vt *Atlantiades* ab *Atlanti*, *Dryantiades* a *Dryanti*.

Sic habentia datiuum in *Oui* vt *Telemoni Telemoniades*, *Amphitrioni Amphitrioniades*.

Nomina in *A* assumunt *Des* vt *Iliia Iliades*.

Aliquando mutant *a* in *i* vt *Philyra Philyrides*.

Nomina in *A*: assumunt *De* ante *s* vt

*Aenea: Aeneade*; *Pheretias Pheretiaes*.

Aliquando assumunt *i* ante *a* vt *Amyntas Amyntiades*.

Nomina in *Es* mutant *Es* in *Ades* vt *Hippotes Hippotades*.

Aliquando admittunt *i* ante *a* vt *Anchises Anchisiades*, *Laertes Laertiades*.

As.

Sunt fæminina. Fiunt a masculinis, sulata *De* vt *Thestias a Thestiadēs* filia, vel neptis *Thestij. Dardanis a Dardanides.*  
**Q**uædam exeunt in *As* & in *Is* simul vt  
*Aetias, & Aetis Atlantias & Atlantis.*

**A** masculinis longis fiunt fæminina in *Eis* vt ab *Aenides Aeneis ab Achill: des Achilleis.*  
*Aenides* formatur a gen. græco *Aenei.*  
 Ne.

Sunt etiam fæminina. Formantur a genitiuo, addita *Ne* vt *Neptuni Neptunine* filia, vel neptis *Neptuni. Adraſti Adraſtine &c.*

**P**atronymica in *Des* sunt primæ declinationis & flectuntur vt *Anchiſes*.

In *Ne* sunt etiam primæ vt *Penelope.*

In *As* sunt tertiæ vt *Pallas.*

In *Is* etiam tertiæ vt *Paris &c.*

*Notatio.*

**P**atronymica, non solum a patribus, auis, proavis &c. possunt formari, sed etiam.

**A** matribus, vt *Iliades Romulus filius Iliæ. Philyrides Chiron. Centaurus fil. Philyræ. Latois idos Diana filia Latonæ.*

**A** fratribus, vt *Phoronis Io seu Isis Phoronei soror Phathantias soror Phathonis.*

**A** Regibus, seu Conditoribus vt.  
*Romul: da Romani a Romulo.*  
*Dardanida Troiani a Dardano.*  
*Cecropida Athenienses a Cecrope.*  
*Theſſida iſdem a Theſeo. Sic*  
*Aeneida socij Aeneæ &c.*

Finis

Quinti Libri.



# LIBER SEXTVS

De Græcarum litterarum  
rudimentis.

Habet Capita

De litteris.

De Accentibus.

De Spiritibus.

De Apostropho

De Articulis.

De Nominum declinationibus.

De Pronominibus.

De Verbo substantiuo.

De Coniugationibus barytonis.

De Declinationibus contractis.

De Formationibus Adiectiuorum.

De Coniugationibus circumflexis.

De Gradibus comparationis.

De Verbis in M I

De Nominibus numeralibus.

De Arithmetiis.

De Prepositionibus, Aduerbijs, Coniun-  
ctionibus.

De Encliticis.

113

De

De Accentuum ratione.

De Spirituum ratione.

Orationem Dominicam, Salut. Ang.

Symbol. Apost.

Dialogum de proficua studendi methodo.

CAP. PRIMVM.

De Litteris.

Litteræ apud Græcos sunt viginti quatuor.

Α	α	ἄλφα	alpha	valet	α
Β	β	βῆτα	vita		β
Γ	γ	γάμμα	gamma		γ
Δ	δ	δέλτα	delta		δ
Ε	ε	ἒψιλόν	epsilon		ε
Ζ	ζ	ζῆτα	zita		ζ
Η	η	ἦτα	ita		η
Θ	θ	θῆτα	thita		θ
Ι	ι	ἰῶτα	iota		ι
Κ	κ	κάππα	Kappa		κ
Λ	λ	λάμδα	lambda		λ
Μ	μ	μῦ	my		μ
Ν	ν	νῦ	ny		ν
Ξ	ξ	ἒξι	xi		ξ
Ο	ο	ὀμικρόν	o micron	paruum.	ο
Π	π	πῖ	pi		π
Ρ	ρ	ῥῶ	rho		ρ

	σ ς	σίγμα	figma		s
T	τ	ταυ	tau		t
Υ	υ	υψιλον	ypsilon		y
Φ	φ	φι	phi		ph
Χ	χ	χι	chi		ch
Ψ	ψ	ψι	psi		ps
Ω	ω	ώμειγα	o mega	magnun	o

Diuiduntur in consonantes, & vocales.

Vocales sunt septem α ε η ι ο υ ω

Quarum duæ sunt semper longa η ω

Totidem breues ε ο

Tres ancipites α ι υ

Ex his duodecim constantur diphthongi, sex propriae, sex impropriae

Propriae sunt αι αυ η ιυ αι ου

αι valet æ

αυ valet au

η valet i

ιυ valet eu

οι valet u

ου valet u

Impropriae sunt

ϛ cum iota subscripto α valet a

Ϝ cum iota subscripto η valet i

ϝ cum iota subscripto φ valet o

ηυ cum ypsilon adscrip. ηυ valet iu

ωυ cum ypsilon adscrip. ωυ valet ou

υι cum iota adscrip. υι valet i

### NOTATIO PRIMA.

Pro ε solet subscribi punctus, vt in tribus primis exemplis, qui potest tamen resolui in ε adscriptum, vt Αηις pro Αηις latro. Quod in a maiusculis perpetuum est, scribuntur enim ΑΙ ΗΙ ΟΙ

## NOT. II.

υ post α ε η θ profertur vt u' consonans,  
yt in his *Auarus Euerto Ini Qua.*

## NOT. III.

Cum posterior vocalis diphthongi duobus notatur punctis, diphthongus dissoluitur, & sunt duæ syllabæ, vt *παις* puer, vel puella, sine punctis est dictio monosyllaba cū diphthongo *αι*, & profertur *Pes*; *παις* verò eum punctis est dictio bisyllaba sine diphthongo, & profertur *Pais*.

**C**onsonantes sunt reliquæ septendecim; & diuiduntur in mutas, & semiuocales.

Mutæ sunt nouem, quæ subdiuiduntur in tenues, medias, & aspiratas,

Tenues sunt tres

π κ τ

Mediæ etiam tres

β γ δ

Aspiratæ totidem

φ χ θ

Semiuocales sunt octo, & diuiduntur in liquidas, duplices, & ζ quod dicitur *ζσημον*, seu *μοναδικον*, idest vnicum, vel solitarium.

Liquidæ sunt quattuor

λ μ ν ρ

Duplices sunt tres

ζ ξ ψ

## NOT.

Γ ante γ ξ χ profertur vt υ vt

Ἄγγελος Angelos l'ambasciatore

Λύξ Lynx il lupo ceruiero, e'l singhiozzo

Ἐγχος Enchos la lancia

Sic etiam ante κ, sed tunc ipsum κ profertur vt γ vt *πέφραγκα* Pephanga apparui.

I I. υ ante β π μ profertur vt μ vt

τὸν βίον tom uion vitam

τὸν πίτον tom biton dolium la botte

τὴν μερίδα tim merida partem

III.  $\pi$  post  $\mu$  profertur vt B latinum  
 vt  $\pi\acute{\epsilon}\mu\beta\omega$  Pembo mitto mando  
 Sic etiam post  $\nu$  in diuersis dictionibus vt  
 τὸν πίθον tom bithon dolium

I V.  $\sigma$  hoc sigma in principio, vel in medio,  
 sequente vocali, valet st vt τὸ σῶμα to stoma  
 os, la bocca  $\delta\gamma\omicron\mu\alpha\sigma\iota\kappa\eta\varsigma$  onomastichis nominatiuis

V.  $\tau$  post  $\nu$  profertur vt d latinum  
 tum in eadem, tum in diuersis dictionibus, vt  
 τὸν τάνταλον ton tandalon Tantalum.

## CAP. II.

*De Accentibus.*

**A**ccentus triplex acutus, grauis, circumflexus.

Acutus descendit à dextera ad sinistram sic "

Grauis versa vice à sinistra ad dexteram hoc modo "

Circumflexus componitur ex utroq; tali pacto  $\Lambda\Lambda$

**A**cutus tollit syllabam; & potest notari super vltima, super penultima, & super antepenultima.

Quando notatur super vltima, vox dicitur *Οκλιση*  
 vt θεός Theos Deus

Quando super penultima, vox dicitur *Παρακλιση*  
 vt λόγος logos, ratio, vel sermo.

Quando super antepenultima, vox dicitur *Πυροκλιση*  
 vt τύπτομεν typtomen verberamus.

## NOTATIO.

Accentus acutus ob consequentiam dictionis fit grauis,  
 vt θεός ἡμῶν Theos imōn Deus noster.

**G**rauis deprimat syllabam, & notatur in vltima  
 tantum, vt τιμή timi honor. vox autem  
 hoc accentu notata dicitur *Baritona*. i. Grauitona.

NO-

Accentus grauis intelligitur in omni syllaba, quæ nec acuitur, nec circumflectitur; ac ideo syllabicus dici solet.

**C**ircumflexus potest notari super vltima, & super penultima.

Si notatur super vltima, vox dicitur *Perispomena*,  
vt *φιλῶ* philò sarro.

Si super penultima, vox dicitur *Properispomena*,  
vt *μῦσα* musa

## NOTATIO.

Circumflexus olim partim tollebat, partim deprimebat vocem; sed hodie profertur vt acutus.

## CAP. III.

*De Spiritibus.*

**S**piritus duplex lenis, & asper.

Lenis signatur vt punctus suspensiuus sic

Asper ferè vt e hoc modo

Spiritus signatur in principio dictionis à vocale seu diphthongo incipientis, vt *εγω* ego, *εμων* nostrum *εμα* simul

Consonans *ρ* in principio dictionis aspiratur, vt *ερω* Rhomi vis. Quando verò in medio dictionis adest duplex *ρρ*, duplex etiam spiritus signatur, lenis in priori, asper in posteriori, vt *πορρο* Porro Procul di lontano.

## NOTATIO.

Maiuscula elementa neque accentu, neque spiritu notari solent.

## CAPVT IV.

*De Apostropho.*

**A**postrophus est nota reiectę vocalis breuis, aut diphthongi; & notatur, vt punctus suspensiuus e parte superiori dictionis. Fitque, cum sequens vox a vocali, seu diphthongo incohatur.

Evocalibus eliduntur εο, αι, cum tamen hæ duæ posteriores corripuntur, vt πάντ' ἔλεγον pro πάντα ἔλεγον, Omnia dicebam.

Ex diphthōgis eliduntur αι οι vt βέλομαι ἐγὼ pro βέλομαι ἐγὼ, Ego volo; οἴμι ἐγὼ pro οἴμι ἐγὼ Ehi mihi.

Cum vocalis, aut diphthongus sequens aspiratur; tenuis præcedens mutatur in suam aspiratam, scilicet π in ϕ, κ in χ, τ in θ; vt ἀφ' ἔ pro ἀπό ἔ a quo; νύχθ' ἄλλω pro νύκτα ἄλλω totam noctem;

## NOTATIO.

Aliquando eliduntur vocales longę, atque aliz diphthongi.

Aliquando eliditur vocalis dictionis sequentis.

Aliquando fit elisio, etiam si non sequatur alia vocalis, vel diphthongus.

Aliquando nullo modo fit elisio, non tantum in vincula, sed etiam in soluta oratione.

## CAPVT V.

*De Articulis.*

**P**artes orationis apud Græcos sunt octo, Articulus, Nomen, Pronomen, Verbum, Aduerbiū, Participium, Præpositio, Coniunctio.

V

Cassus

Casus sunt quinque, Nominatiuus, Genitiuus, Datiuus, Accusatiuus, Vocatiuus.

Numeri tres, Singularis, Dualis, Pluralis. In Duali Nominatiuus, Accusatiuus, & Vocatiuus terminant eodem modo. Sic etiam Genitiuus, & Datiuus.

Articulus duplex, Præpositiuus, & Suppositiuus; ille præponitur, hic supponitur cæteris Orationis partibus. Prior valet (Hic, hæc, hoc) Posterior (Qui, quæ, quod.)

## Declinatio Articuli Præpositiui.

<i>Singulare.</i>			
Nominatiuo	ὁ	ἡ	τό
Genitiuo	τοῦ	τῆς	τῆ
Datiuo	τῷ	τῇ	τῷ
Accusatiuo	τόν	τήν	τό
Vocatiuo	ὦ		
<i>Duale.</i>			
Nom. Accus.	τό	τά	τό
Gen. Dat.	τοῖν	ταῖν	τοῖν
Voc.	ὦ		
<i>Plurale.</i>			
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Gen.	τῶν		
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς
Accus.	τούς	τάς	τά
Voc.	ὦ		

## Explicatio Singularis.

Quoniam exacta huius articuli cognitio est valde proficua, utpote qui nominū primæ, secundæ, & tertie declinationis finem regulæ, iccirco in ea paullulum immorandum.

Nomi

**Nominatiuo** ὀ scribitur Omicron, quia articuli masculini, & neutri Nominatiui, & Accusatiui singularis per Omicron scribuntur. Inspice, & memineris.

**Super ὀ** apponitur spiritus asper, quia omnis articulus à vocali incipiens, aspiratur, vt patet in masculinis, & fæmininis Nominatiui singularis, & pluralis; qui scribuntur etiam sinè accentu ad differentiam articuli suppositiui, qui aspiratur, & tonum suscipit, vt infra. Inspice, &c.

**Articulus fæmininus** scribitur per η in toto singulari. Inspice, &c.

**Neuter τὸ** suscipit accentum acutum, quia Nominatiui, & Accusatiui omnes acuuntur. Inspice, &c. Et cum grauatos inuenies, erit per consequentiam dictionis; nos verò exempli gratia omnes acuimus in articuli declinatione.

**Genitiuo τῷ τῆς τῶ** suscipiunt Circumflexum, quia Genitiui, & Datiui omnes circumflectuntur. Inspice, &c.

**Datiuo τῷ τῆ τῶ** Habent ω, masculinus, & neuter; hi namque in Datiuo singulari, in Nominatiuo, & Accusatiuo duali, ac in Genitiuo plurali hac littera scribuntur. Inspice, &c.

**Sub ω** scribitur ι, quia omni Datiuo singulari in α η ω desinenti ι, vel punctus pro ι, subscribitur. Consule primam, secundam, tertiam, ac quartam Declinationem, & memineris.

**Vocatiuo ὄ** Non est articulus, sed littera, quæ in omnibus Vocatiuis articuli vicem gerit; & circumflectitur, & attenuatur.

### Dualis.

**Nomin. Accusat. τὸ τῆ τῶ**, A Datiuo singulari ortum ducit, ac ideo scribitur ω. Differt tamen, quia Datiuus circumflectitur, & subscriptum habet iota. Hic autem, nullo iota subscripto, tantummodo acuuntur.

V 2

Genit.

CAPVT V.

Genit. Dat.

τοῖν  
ταῖν

τοῖν  
per  
per

ταῖν  
οἱ  
αι

τοῖν

Pluralis.

Nominatiuus

οἱ  
αι

οἱ  
per  
per

αι  
οἱ  
αι

ταῖ

Datiuo

τοῖς  
ταῖς

τοῖς  
per  
per

ταῖς  
οἱ  
αι

τοῖς

Ex hoc componuntur

οἷε ἡγε τοῖε  
οἶε ἡδε τοῶδε

Declinatio Articuli suppositiui

Sequitur terminationem Articuli præpositiui, ablato τσ & adiuncto sigma articulo masculini Nominatiui singularis.

Differt præterea ab illo, quia vocales puræ (.i. sine præcedente consonante) articuli præpositiui aspirantur tantum; hæ verò aspirantur, & tonum suscipiunt vt aliàs supra animaduersum est.

	<i>Singul.</i>			<i>Plural.</i>			<i>Dual.</i>		
N.	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ	οἱ
G.	οῖς	οῖς	οῖς	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν
D.	οῖς	οῖς	οῖς	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν
A.	οῖς	οῖς	οῖς	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν	οῖν

CAPVT VI.

De Nominum Declinationibus.

Declinationes Nominum diuiduntur in simplices; & contractas.

Simpli-

Simplices sunt quinque; quarum primæ quattuor dicuntur parisyllabæ, quinta imparisyllaba.

Parisyllabæ sunt, quarum Genitiuus non crescit, Datiuus singularis in aliquam definit harum diphthogorum impropriadum  $\alpha$   $\eta$   $\omega$  Accusatiuus in  $\nu$  cum vocali Nominatiui.

## I. DECLINATIO.

**C**ontinet tantum masculina in  $\alpha\varsigma$ , vel in  $\eta\varsigma$ , ut *Αινείας* Enea.

*Τελώνης* il Gabelliere.

Genit. exit in  $\tilde{\nu}$ .

Datiuus in  $\alpha$ , vel in  $\nu$  cum  $\iota$  subscripto.

Accusatiuus in  $\alpha\nu$ , vel in  $\omega$ .

Vocatiuus in  $\alpha$ , vel in  $\eta$ , secundum vocalem Nominatiui.

In Duali, & Plurali sequitur terminationem Articuli feminini.

*Αινείας.*

Nom.  $\delta$  *Αινείας*. N. A.  $\tau\omega$  *Αινεία*. Nom.  $\omicron\iota$  *Αινείαι*.

Genit.  $\tau\tilde{\nu}$  *αινείη*. G. D.  $\tau\omicron\iota\nu$  *αινείων*. Nom.  $\sigma\tilde{\nu}\tilde{\nu}$  *αινείων*.

Datiu.  $\tau\omega$  *αινεία*. Voc.  $\tilde{\omega}$  *αινεία* Dat.  $\tau\omicron\iota\varsigma$  *αινείαις*.

Accus.  $\tau\omicron\nu$  *αινείαν*. Acc.  $\tau\epsilon\varsigma$  *αινείας*.

Voc.  $\tilde{\omega}$  *αινεία*.

Voc.  $\tilde{\omega}$  *αινείαι*.

### Explicatio Singularis.

Nom. *Αινείας*. Super prima syllaba huius nominis apponitur spiritus lenis, nam diphthongus  $\alpha\iota$  in polysyllabis attenuatur, nisi sequatur  $\mu$ , ut *αἰμύλος* varius.

Super secunda  $\nu\eta\iota$  apponitur acutus, quia longa ante longam penacuitur.

Ultima  $\alpha\varsigma$  longa est, quoniam masculina grauiso-

na, vel parisyllaba, vel plurisyllaba, & participia in  
as longantur.

Gen. Αἰνεῖς, α longum, nam diphthongus natura lon-  
gatur.

Dat. Αἰνεῖα, α longum, tum quia diphthongus, tum  
quia formatur a Nomin. longo abie-  
cto σ.

Acc: Αἰνεῖαν, α longum, quia formatur a Nominat.  
mutato σ in ν.

Voc. Αἰνεῖα, α longum eadem ratione.

*Dualis.*

N.A. Αἰνεῖα, α longum, quia Nom. Accus. Voc. Dua-  
les formantur a Dativo singulari, qui  
longus est, vt visum est.

G.D. Αἰνεῖαν, αν longum diphthongo.

*Pluralis.*

Nom. Αἰνεῖαι, αι breue, nam diphthongi αι, ει in fine  
pro breuibus habentur.

Ac ideo super *vet* apponitur circumflexus, quia na-  
tura longa ante breuem circumflectitur.

Gen. Αἰνεῖων, ων cum ω, quia omnes Genit. plur. in ω  
cum ω scribuntur.

Super ᾱ circumflexus, quia omnis Genitiuus pluralis  
primæ, & secundæ declinationis circumflectitur, ex-  
ceptis femininis Genitiuum similem masculino habē-  
tibus, vt

ὁ ἅγιος ἢ ἅγιων Sanctus.

ἡ ἅγια ἢ ἅγιων Sancta.

In reliquis nulla remanet dubitatio.

*Similia*

Ἀνδρέας Andrea

Βορέας Borea.

Λουκάς Luca.

Νεανίας giouinetto.

Ὀρθοθῆρας Vcellatore.

Πάππας Padre.

Πατριολοῖας parricida.

Πιθαρῶρας Pittagora.

Ταμίας tesoriere.

Τραυματίας ferita.

Τελέ:

## Τελώνης .

Nom. ὁ τελώνης .	N. A. τὸ τελῶνα .	Nom. οἱ τελῶναι .
Gen. τῆ νῆ .	G. D. τοῖν τελῶναιν .	Gen. τῶν νῶν .
Dat. τῷ νῆ .	Voc. ὦ τελῶνα .	Dat. τοῖς ναῖσι .
Acc. τὸν νῆω .		Acc. τὰς ναῖς .
Voc. ὦ νη .		Voc. ὦ ναί .

Ratio accentuum patet e superiori explicatione .

## Similia .

Δεσπότης padrone .	Ναύτης nocchiere .
Ἐκκλησιαστὴς predicatore	Ὁφειλότης debitore .
Κρίτης giudice .	Πελταστὴς armato di broc
Λάγνης effeminato .	Πολίτης cittadino . (chiere
Ληστὴς ladro .	Ποιητὴς poeta .
Μαθητὴς scolare .	Ψάλτης cantore .

## NOTATIO I.

Nomina in *της*, vt *γαλακτώτης*, azzurro torchino .  
in *της*, vt *ἵππότης*, caualiere .

## Composita .

α μετῶ metior, vt γεωμέτρης, geometra .

α πωλῶ vendo, vt βιβλιοπώλης, libraro .

α πρίβω tero, vt παιδοπρίβητ, paedotriba .

Gentem significantia, Πέρσης Persa; omnia terminant Vocatiuum in *a* breue, vt ὀγλακώπα .

## NOTATIO II.

Attici, & Poeta vsurpant Vocatiuum in *a* pro Nominatiuo . Vnde Latini dixerunt Propheta, & aliquando etiam Anax, Anchisa .

## II. DECLINATIO.

**C**ontinet fœminina in *α*, vel in *η*, vt Μοῦσα, Τιμὴ.

Μοῦσα, la musa.

Τιμὴ, l'honore.

Genit. in *ης*.

Datiuus in *η* cum *ι* subscripto.

Accusat. in *αν*, vel in *ω*.

Vocatiu. in *α*, vel in *υ* secundum vocalem Nominatiui In Dual. & Plural. sequitur terminatio-  
nem articuli fœminini.

Μῦσα.

Nom. ἡ μῦσα

N. A. τὰ μῦσα,

Nom. αἱ μῦσαι.

Gen. τῆς οἴης

G. D. τῶν οἴων.

Gen. τῶν οἴων.

Dat. τῇ οἴῃ

Voc. ᾧ οἴᾳ

Dat. ταῖς οἴαις.

Acc. τὴν οἴαν

Acc. τὰς οἴας.

Voc. ᾧ οἴᾳ.

Voc. ᾧ οἴᾳ.

## Explicatio Singularis.

Mom. μῦσα, *a* breue, quia in *a* breuiantur,  
Sed longantur

Vocatiui à nominibus in *αις*, vt ᾧ Αἰνεῖα.

Vocatiui poetici, vt ᾧ πολυδάμα pro πολυδάμαν.

ᾧ κάλχα pro κάλχαν.

ᾧ αἶα pro αἶαν

πάλλα pro πάλλαν.

Dualia prima, ac secunda Declinationis, vt τῷ Αἰνεῖα, τὰ μῦσα.

Oxytona huius Declinationis, vt ἡ καρά, gaudium.

Et eiusdem paroxytona,

in	εα	vt	ἡ	δέα	Spectaculum.
in	ια	vt	ἡ	πεία	Paupertas.
in	εια	vt	ἡ	δουεία	Seruitus.
in	δα	vt	ἡ	λήδα	Leda.
in	δα	vt	ἡ	Μάρθα	Martha.
in	ρα	vt	ἡ	ἡμέρα	Dies.

Accus. μέσαν av breue, quia formatur à Nom. breu.

## Dualis.

Nom. μέσα a longum, quia venit à Dativio longo mutato η in α.

## Pluralis.

Accus. μέσας as longum, quia Accusativi plurales primæ, & secundæ Declinationis longantur.

## Similia

αγοία, sciocchezza.  
 αλήθεια, Verità.  
 ασέβεια, impietà.  
 δόξεια, pietà.  
 βία, violenza.  
 δέσποινα, padrona.  
 δόξα, gloria.

δίκεμα, zappa.  
 δίρα, porta.  
 μελισσα, ape.  
 μαρία, pazzia.  
 περιφέρια, circunferenza.  
 πρόνοια, providenza.  
 ρίζα, radice.

## Τιμή

Nom.	ἡ τιμή	N.A.	τὰ τιμὰ	Nom.	αἱ τιμαὶ
Gen.	τῆς ἤς	G.D.	ταῖν τιμῶν	Gen.	τῶν μαῶν
Dat.	τῇ ᾗ	Voc.	ὦ τιμὰ	Dat.	ταῖς μαῖς
Acc.	τὴν ἣν			Acc.	τὰς μάς
Voc.	ὦ ἡ			Voc.	ὦ μαῖ

## Explicatio.

Nom. τιμή μὴ exigeret accentum acutum, quia omnia

## CAPVT VI.

nis Nominatiuus, & Accusatiuus in-  
contractus acuitur, sed ratione con-  
sequentię acutus mutatur in grauem.

Gen. τιμῆς μῆς circumflectitur, quia omnis Genitiuus  
& Datiuus in longam desinens, atque  
in fine habens accentum, circumfle-  
ctitur.

## Similia :

ἀρετή, virtū.  
ἀγελή, gregge.  
ἀρχή, principio.  
βελή, consilio.  
εἰρήνη, pace.  
ἐνή, letto.

ζοή, vita.  
ιατρική, medicina.  
μάχη, pugna.  
νίκη, victoria.  
φωνή, voce.  
ψυχή, anima.

## Exceptio.

Terminata in δα ut λήδα leda.  
δα ut Μάρδα Martha.  
ρα ut ἡμέρα giorno.  
α purū, ut φιλία amicitia.

retinere α in toto singulari, ut

λήδα λήδας λήδα λήδαν λήδα.  
Sic etiam hæc tria contracta.

Ἀθηνᾶ	ab	Ἀθηνᾶα	Minerua.
ναυσικᾶ	α	ναυσικᾶα	Nausica.
μῆνᾶ	α	μῆνᾶα	Mina.

## III. DECLINATIO.

Continet masculina, feminina, & communia  
in ut, ut

ἀλόγος

ὁ λόγος sermone, ὁ ραγione.  
ἢ νόσος morbo.

ὁ καὶ ἡ χησιμος vtile.

Et neutra in ον, vel in ο, vt

τὸ ξύλον, legno.

τὸ ἄλλο, aliud.

In reliquis sequitur terminationem articuli masculini præter Vocatiuum singularem, qui definit in ο, & tres casus similes neutrorum.

## Masculinum.

N.	ὁ λόγος	τὸν λόγον	οἱ λόγοι
G.	τοῦ λόγου	τοῦτον λόγον	τῶν λόγων
D.	τῷ λόγῳ	τῷ λόγῳ	τοῖς λόγοις
A.	τὸν λόγον	τὸν λόγον	τοὺς λόγους
V.	ὁ λόγος	ὁ λόγος	οἱ λόγοι

## Ratio Accentus.

Nom. λόγος ἄσφραξι, quoniam non potest circumflexi, neque grauari; non primum, quia vocalis breuis, vt est ο non est capax circumflexi; non secundum, quia accentus grauis notatur tantum in vltima, vt in Cap. de accent. Idem in νόσος, ac similib. Reliqua patent.

## Similia.

βίος, Vita.

δῆμος, populo.

νόμος, legge.

ἄρανος, cielo.

οἶνος, vino.

πόνος, fatica.

πόλεμος, guerra.

πάππος, auolo.

σάφος, sauius.

στρατός, esercito.

ἔτι

χρόνος, tempo.  
 χαλκός, rame.  
 χησός, piaceuole.

Χριστός, Christo.  
 ὄρος, termine.  
 αἰτώς, l'aquila.

## Fæmininum.

N.	ἡ	νόσος	τὰ	νόσω	οἱ	νόσοι
G.	τῆς	σε	ταῖν	σοιν	ῶν	σων
D.	τῇ	σω	ᾧ	σω	ταῖς	σοις
A.	τῷ	σον			τάς	σας
V.	ᾗ	σε			ᾗ	σοι

## Similia.

ἄδος, via.  
 ἀνόδος, senza via.  
 ἀμφοδος, di due vie.  
 εἰσόδος, l'entrar in via.  
 ἐξόδος, l'uscita.  
 μέθοδος, breue via.  
 περίοδος, circuito.  
 συνόδος, Concilio.  
 δροκός, traue.

ράβδος, ramicello.  
 σωρός, mucchio.  
 ἄμμος, arena.  
 ἄηρος, suffragio.  
 εἰκός, imagine.  
 ἔρημος, deserto.  
 κιβωτός, l'arca.  
 νῆσος, l'isola.  
 λαοφόρος, via maestra.

## Commune.

ὁ	ἢ	χησίμος	τὸν	ἢ	τὰ	χησίμω	οἱ	ἢ	αἱ	χησίμοι
τῆ	ἢ	σίμω	τοῖν	ἢ	ταῖν	σίμωιν	ῶν	ἢ	σίμων	
πῶ	ἢ	σίμω	ᾧ			σίμω	τοῖς	ἢ	ταῖς	σίμοις
τὸν	ἢ	σίμων					τάς	ἢ	τάς	σίμους
ᾧ		σίμω					ᾗ			σίμοι

## Ratio Accentus.

Gen. *ῥησίμου* translatus est acutus ex antepenult. in penultimā, quoniam vltima est longa, & cum longa est vltima, non potest acui antepenultima, præter *Μενέλαος*, & cætera quartæ.

## Similia.

*θεός*, Deus, Dea.  
*ἄλογος*, irragioneuole.  
*ἔυλογος*, ragioneuole.  
*ἄψυχος*, inanimato.  
*ἔμφυχος*, animato.  
*ἄβουλος*, inconsiderato.  
*ἔυβουλος*, prudente.

*ἄδοξος*, infame.  
*ἔυδοξος*, glorioso.  
*ἄσσητος*, stolto.  
*ἔυσσητος*, accorto.  
*ἄμορφος*, brutto; brutta.  
*ἔυμορφος*, bello, bella.  
*παρθένης*, virgo.

## Neutrum.

N.	τὸ	ξύλον	τὸ	ξύλω	τὰ	ξύλα
G.	τῷ	λε	τοῖν	ξύλοιν	τῶν	λων
D.	τῷ	λε	ῶ	ξύλω	τοῖς	λοις
A.	τὸ	λον			τὰ	λα
V.	δ	λον			δ	λα

## Ratio Accentus.

Nom. τὸ ξύλον ξύ breue, ideo acuitur; si enim esset longum, circumflecteretur; nam longa ante breuem circumflectitur.

## Similia.

*ἄθλον*, il premio.  
*ἄκριτον*, la farina.

*γυμνάσιον*, la scuola.  
*δάκρυον*, la lágrima.

*ἔργον*

ἔργον, l'opera.	μέτρον, la misura.	(το
ζῶον, l'animale.	μυστήριον, secreto Sacramē-	
Θηρίον, animale venenoso.	τέκνον, figliuolo, figliuola.	
κράνιον, la sōmità del capo	ὄον, l'ouo.	

Neutra in ο sunt.

τῆλικῦτο, tantum.	ἄλλο, aliud.
τοσῦτο, tantum.	τοιοῦτο, tale.
τῦτο, hoc.	ἐκεῖνο, illud.
ἐντὸ, ipsum.	τό hoc, ὃ quod.

Reperitur aliquando τοσῦτου τοιοῦτου.

## IV. DECLINATIO.

**E** Adem continet nominum genera, quæ Tertia, vt

ὁ	μηνέλειος	Menelao.
ἡ	ἄλω	il giro del sole, e delle stelle.
ὁ ἢ ἡ	ἔυγενω	Fertilis.
τὸ	ἔυγενω	fertile.

Terminaciones Nominatiui sunt ως, vel ων.

Genitiui	ω
Datiui	ω
Accusatiui	ων
Vocatiui	ως, vt Nominatiui.

In vltima syllaba semper est ω, quod habet iota subscriptum in Datiuo singulari, in Genitiuo, & Datiuo Duali; in Nominatiuo, ac Datiuo plurali; exceptis tamen neutris in duobus posteribus.

## Masculinum .

ὁ	ΜΕΝΩΛΕΩΣ	τῶ	ΜΕΝΕΛΕΩ	οἱ	ΜΕΝΕΛΕΩ
τῷ	ω	τοῖν	ων	τοῖς	ων
τῷ	ω	τοῖς	ω	τοῖς	ω
τῶν	ων	των	ων	των	ων
ων	ως	ων	ως	ων	ως

## Similia .

Ἀνδρόγεωσ, Androgeus .

ἐννέωσ, muto .

κάλωσ, fune della vela .

λεωσ, popolo . Vnde

Νικόλωσ, Niccolò . &

Μενέλεωσ, Menelaus .

λαγώσ, la lepre .

νεώσ, il tempio .

ὑπόρρεωσ, debitore .

ταωσ il rauone .

## Femininum

N.	ἡ	ἄλωσ	τῆ	ἄλω	αἱ	ἄλωσ
G.	τῆσ	ω	ταῖν	λων	ταῖσ	λων
D.	τῇ	ω	ᾧ	λω	ταῖσ	λων
A.	τῷ	ων			ταῖσ	λων
V.	αἱ	ωσ			ᾧ	λω

## Similia .

ἕωσ, l'aurora .

πίωσ, Ceoinsula .

κᾶσ, Cò insula .

γάλωσ, seu γάλωσ, cogna-

## Commune .

ὁ	κῆ	ἡ	ἔυγεωσ	τῶ	κῆ	τῆ	ἔυγεω	οἱ	κῆ	καῖ	εὔγεω
τῷ	κῆ	τῆσ	ω	τοῖν	κῆ	ταῖν	ων	τοῖς	κῆ	ων	ων
τῷ	κῆ	τῇ	ω	τοῖς	κῆ	ταῖς	ω	τοῖς	κῆ	ων	ων
τῶν	κῆ	τῶν	ων	των	κῆ	των	ων	των	κῆ	ων	ων
ων	κῆ	ων	ως	ων	κῆ	ων	ως	ων	κῆ	ων	ως

## Similia

## Similia .

ἀγήρας, chi nō inueechia.	ἔκπλεως, idem .
ἴλεως, propitio .	ὑπόπλεως, idem .
ἀνίλεως, sfauoreuole .	μονόκερως, d'vn corno .
σῶς, faluo .	δίκερως, di due corna .
πλέως, pieno .	πολύκερως, di molte corna .
ἀνάπλεως, ripieno .	ἔυκερως, di belle corna .
ἐπίπλεως, idem .	ἠδύκερως, di foaue carne .

## Neutrum .

τὸ	ἔυγεων	τῷ	ἔυγεω	τᾷ	ἔυγεω
τῷ	ω	τοῖν	ων	τῶν	ων
πῶς	ω	ῶ	ω	τοῖς	ως
τῶ	ων			τὰ	ω
ῶ	ων			ῶ	ω

## Similia .

ἀνόγειον, cenacolo sopra terra .	βαθύγειον, terra profon- da .
χεῖων, il debito .	δίκερων, di due corna .

## NOTATIO .

Quædam hæc formant aliquando Accusatiuum sine *v*,  
quæ Latini imitati dixerunt Lætum Androgeo, Atho;  
& quandoque declinantur Atho, onis &c.

## V. DECLINATIO .

Ο Μνια continet nominum genera ; Cuius  
Nominatiuus exit

in	α	ντ	τὸ σῶμα	ατος	il corpo
in	ε	ντ	τὸ μέλι	τος	il miele .

in

# LIBER SEXTVS.

321

in	υ	vt	τὸ δόρυ	υος	l'haſta .
in	ω	vt	ἡ λητώ	ός	Latona .
in	ν	vt	ὁ ἕλλη	νος	il Greco .
in	ξ	vt	ὁ κόραξ	κος	il coruo .
in	ρ	vt	ὁ μακάρ	ρος	il beato .
in	σ	vt	ἡ λαμπαῖς	δος	la facella .
in	ψ	vt	ὁ κύκλωψ	πος	il ciclope .
Genitiuus exit	in	ος	vt	πάλλαδος .	
Datiuus	in	ι	vt	πάλλαδι	
Accuf.	in	α	vt	πάλλαδα	
Vocatiuus vt rectus	vt			πάλλας	
Nom. Dual.	in	ε	vt	πάλλαδε	
Genitiuus	in	οιν	vt	παλλάδοιν	
Nom. Plur.	in	ες	vt	πάλλαδες	
Genitiuus	in	ων	vt	παλλάδων	
Datiuus	in	ιασι	vt	πάλλασι	
Accufatiuus	in	ας	vt	πάλλαδας	

Neutra habet tres caſus ſimiles, qui in plurali exeunt in α.

## Mafculinum .

N.	τιτᾶν	τιτᾶνε	τιτᾶνες	il ſole .
G.	τᾶνος	τᾶνοιν	τᾶνων	
D.	τᾶνε	τᾶνε	τᾶσι	
A.	τᾶνα		τᾶνας	
V.	τᾶν		τᾶνες	

## Similia .

παιῶν ἄνος	lode d'Apello	σωλήν	λύος	il canale .
ἀξίω ἔνος	la barba	ἕλλη	λωος	il Greco .
ἔριω ἔνος	fanciullo	θίν	θινόος	il lido
ποιμῶν ἔνος	paſtore .	ἰκτίω	ἰγος	il nibbio
κηλίω ἦνος	la veſpe .	μόρω	μωος	la torre
οφίω νος	il conio	κλώψ	ρός	il ramo

X αίων

αἰών	ἄνος	il secolo	κάτων	ωνος	Catone
πλάτων	ωνος	Platone	κικέρων	ωνος	Cicerone

## Fæmininum .

N.	λαμπάς	λαμπάδε	λαμπάδες	lampana
G.	πάδος	πάδοιν	πάδων	
D.	πάδι	πάδε	πάσι	
A.	πάδα		πάδας	
V.	πάς		πάδες	

## Similia :

αἰψύ	ενός	la mente	εἰκόν	l'immagine
αἰκτίν	ἴνος	il raggio	χελιδών	la rondine
ρίν	ρινός	la narice .	κύλιξ	il calice
ἴν	ἴνός	la vena	ἀλώπηξ	la volpe
ἀμπελών	ἄνος	la vite	νύξ	la notte
χθάν	ονός	la terra	θρίξ	la treccia
δάμαρ	αρος	la moglie	χείρ	la mano
θηγάτηρ	ερος	la figliuola	κῆρ	la forte
γαστήρ	έρος	il ventre	μονάς	l'vnità
ἑλλάς	αδος	la Grecia	δαίς	il conuito

## Neutrum .

Sing.	σῶμα	σώματος	σώματι	σῶμα	σῶμα
Dual.	σώματε	σώματιν	σώματε		
Plur.	σώματα	σώμάτων	σώμασι	σώματα	σώματα

## Similia

αἷμα	sangue	δαῦμα	marauiglia
ἑῆμα	altare	εῆμα	monimento
γράμμα	lettera	στόμα	la bocca
			σπᾶγμα

πρᾶγμα	fatto	ἄλας	il sale
πῦρ	il fuoco	ὑδωρ	l'acqua
δέλεαρ	l'esca	τέκμαρ	fine, segno
μέλαρ	nero	κῆρ	il cuore
φῶς	la luce	ἥπαρ	il fegato
ὄς	orecchio	πάλαρ	cosa misera
σαῖς	la pasta	μέλι	il miele

## NOTATIO I.

Accusatiuus e grauitonis in *ις*, vel *υς* purè declinatis ᾱ  
(.i. quæ ante vltimam Genitiui non habent consonan-  
tem) exit in *ν* vt

ἔρις	ἔριος	τὸν ἔριον	il serpente
βότρυς	βότρυος	τὸν βότρυον	il grappolo

Terminant tamen aliquando etiam in *α* sic

γραῖς	la vecchiarella, Acc.	γραῖν
ναῖς	la naue	ναῖν poeticè ναῖα
βῦς	il bue	βοῦν rarò βόα
λαῖς	lapis	λαῖν

Declinata verò non purè exeunt in *ν* & in *α* vt

ἔρις	ἔριδος	Acc. ἔριδα, & ἔριν	contesa
νεήλυς	νεήλυδος	Acc. νεήλυδα, & νεήλυα	aduena

Ratio est, quia & hæc per *ος* purum Ionicè inflectuntur.

## NOTATIO II.

Vocatiuus similis est Nominatiuus. Excipe

Primò flexa per *ντος*, quæ ablato *τος* formant  
Vocatiuum, vt ἄιας ἄιαντος ᾧ ἄιαν Aiax  
λέων λέοντος ᾧ λέον Leo

E quibus solent Poetæ auferre *ν* & dicere ἄια  
λέο. Quod imitati Latini dixerunt Palla a Pallas  
ntis, o Calcha a Calchas ntis:

Exeunt ex hac exceptione Participia, vt

τύπων	τοντος	τύπας	ωντος.
-------	--------	-------	--------

X 2

Imi-

Imitantur hanc exceptionem baritona in

ας vt μέλας μέλανος ὦ μέλαν niger  
 ωρ vt νέσωρ νέσορος ὦ νέσορ Nestore  
 ων ονος δαίμων δαίμονος ὦ δαίμων daemon

Quibus adde Ἀπόλλων Apollo, Ποσειδῶν Neptunus,  
 quamuis flectantur per ωνος cum ω, retracto tamen  
 accentu in antepen. vt ὦ Ἀπολλον, ὦ Πόσειδον

Idem in Comparatiuis ὁ βελτίων ὁ βέλτιον  
 ὁ ἀρείων ὁ ἀρειον melior

Secundò, Adiectiua in ην, & εις, quorum neutrum  
 exit in εν; terminant Vocatiuum etiam in εν vt

ὁ κῆ ἡ τέρω τὸ τέρεν ὦ τέρεν tenero  
 ὁ κῆ ἡ χारीεις τὸ χारीεν ὦ χारीεν gratioso

Exeunt ex hac exceptione Participia in εις, vt τυφθεῖς.

Tertiò, Grauitona in ηρ faciunt Vocatiuum in  
 ερ vt ἡ μήτηρ ὦ μήτηρ Madre.

Ita & hæc quatuor, tamen ἄ acuta, retracto accentu, vt

ὁ πατήρ	ὦ πάτερ	il Padre
ὁ δαήρ	ὦ δάερ	il Cognato
ὁ ἀήρ	ὦ ἀνερ	l'Uomo
ὁ σωτήρ	ὦ σῶτερ	il Salvatore

Quartò, Desinentia in ευς vt βασιλεὺς il Rè  
 in υς vt βῆς il bue

Adiectiua acuta in υς vt ὄξύς acuto

Grauitona in υς vt βότρυς il graspo

in εις vt χारीεις gratioso

in ις vt ὄφις la serpe

Monosyllaba in υς vt μῦς il topo

Et apud Poetas etiam acuta vt Ἀμαρυλλίς Amarilli  
 reijciunt σ in Voc. vt

ὦ βασιλεῦ ὦ βῆ ὦ ὄξύ ὦ βότρυ ὦ χारीεις ὦ ὄφι  
 ὦ μῦ ὦ Ἀμαρυλλί. Hinc & Latini dixeret etiam  
 ὁ Amarylli.

Quibus adde παῖς il fanciullo, non autè composita  
 ἄπαις chi è senza figliuoli  
 εὐπαις fortunato ne' figliuoli.

Exeunt tamen ex hac exceptione πῦς il piè, ὀδύς il dē-  
 τε,

te, quæ in Vocatiuo retinent σ vt ὁ πῦρ, ὁ ὀδύς.  
Atticè tamen omnis Vocatiuus est similis Nominatiuo  
sinè vlla exceptione.

NOTATIO III.

Primò, Datiuus pluralis fit a singulari, posito σ ante vltimum i vt τῶ βόπυϊ, τοῖς βόπυσι

Et si ante illud i sint τ δ θ γ mutantur in σ vt  
τιτάρι τιτάσι σώματι σώμασι

Secundò, quæ in singulari definunt in οντι, in plurali terminant in εσι, vt λέοντι λέεσι. Quæ in οντι, terminant in εσι, vt τυφθέντι τυφθῆσι.

Tertiò, Finita in ξ ψ, aut in diphthongum hærentem σ; formant, Dat. a recto addito i vt

κόραξ	κόραξι	Coruus
ἄραψ	ἄραψι	Arabo
βασιλεὺς	βασιλεῦσι	Rè
At πῦρ	ποσὶ	pede
ῥῆς	ῥῶσι	orecchio
ἕδῆς	ἕδῆσι	filius
δρομεὺς	δρομέσι	cursor.

Quartò definitia in ηρ, si syncopen patiantur, formant Datiuum in εσι, vt

πατῆρ πατέρος, vel πατρὸς πατέρι vel πατρὶ  
Dat. πατράσι Padre.

Sic μητέρι vel μητρὶ μητράσι Madre.  
ἄντρι vel ἀνδρὶ ἀνδράσι Homo

CAPVT VII.

De Pronominibus.

Tria primitiua

ἐγώ io

N. ἐγώ	N.A. ἐγὼ	N. ἡμεῖς
G. ἐμοῦ vel μου	G.D. ἐμῶν	G. ἡμῶν
D. ἐμοί		D. ἡμῖν
A. ἐμέ		A. ἡμᾶς

X 3

οὐτι

σὺ III.

N.	σὺ	N. A.	σὼ	N.	ὕμεις
G.	σῆ	G. D.	σῶν	G.	ὕμῶν
D.	σοὶ			D.	ὕμιν
A.	σέ			A.	ὕμᾶς

ὄς esse.

N.	ὄς	N. A.	σφῆ	N.	σφῆς	
G.	ῆ	G. D.	σφῶν	G.	σφῶν	fui
D.	οἶ			D.	σφίσι	fibi
A.	ῆ			A.	σφᾶς	se

## O Cto possessiua.

ἐμός	ἐμή	ἐμόν	meus	mea	meum
σός	σή	σόν	tuus	tua	tuum
ὄς	ῆ	ὄν	suus	sua	suum
γαίτερος	τέρα	γαίτερον	noster	de	duobus
σφαιίτερος	τέρα	σφαιίτερον	vester	de	duobus
ἡμέτερος	τέρα	ἡμέτερον	noster	de	plurib.
ὕμέτερος	τέρα	ὕμέτερον	vester	de	plurib.
σφέτερος	τέρα	σφέτερον	suus	sua	suum

Masculina declinantur vt λόγος

Feminina in η vt τιμή

Feminina in ρα vt ἡμέρα

Neutra vt ξύλον

## NOTATIO.

Græci vtuntur vt plurimum Primitiuis pro Possessiuis

vt μέ pro ἐμός σῆ pro σός ἡμῶν pro ἡμέτερος

D	Vo demonstratiua	ἔτος hic	ἐκεῖνος ille
	Sing.	ἔτος	αὐτή
		τέτε	ταύτης
		τύτω	ταύτη

τύτω

	τῆτον	ταύτῳ	τῆτο
	ἑῆτος	αὐτῇ	τῆτο
Dual.	τέτω	ταῦτα	τέτω
	τέτοιϛ	ταῦταιϛ	τέτοιϛ
Plural.	ἑῆτοι	αὐται	ταῦτα
	τέτων		
	τέτοις	ταύταις	τέτοις
	τέτους	ταύτας	ταῦτα
	ἑῆτοι	αὐται	ταῦτα

ἐκεῖνος ἢ οὐ νε λόγος τιμὴ ξύλον

**V** Num Relatiuum αὐτὸς ἢ ὁ Is Ipse, Quod cum articulo prepositiuo ὁ ἢ τὸ νε ὁ αὐτὸς ἢ αὐτῇ τὸ αὐτὸ significat Idem Eadem Idem. Hinc tria composita.

ἐμαυτῷ	mei ipsius, di me stesso.
σεαυτῷ	tui ipsius, di te stesso
ἐαυτῷ	sui ipsius, di se stesso

## ἐμαυτῷ

Gen. ἐμαυτῷ ἧς εἰ mei ipsius.

Dat. ἐμαυτῷ τῇ πῶ mihi ipsi

Acc. ἐμαυτὸν τῷ τὸ me ipsum

Sic etiam σεαυτῷ, & εαυτῷ quod habet etiam pluralē.

Gen. εαυτῷ τῆς τῷ sui ipsius

Dat. πῶ τῇ πῶ sibi ipsi

Acc. τὸν τῷ τὸ se ipsum

## Plurale.

Gen. εαυτῶν vel σφῶν αὐτῶν sui ipsorum, arum, orum

Dat. εαυτοῖς vel σφίσιν αὐτοῖς εαυταῖς vel σφίσιν αὐτῶν  
εαυτοῖς vel σφίσιν αὐτοῖς sibi ipsi

Acc. εαυτῆς vel σφῆς αὐτῆς εαυτῶν, vel σφῶν αὐ-  
τῶν εαυτῶν seipso, ipsas, ipsa.

χρόνος, tempo.  
 χαλκός, rame.  
 χησός, piaceuole.

Χριστός, Christo.  
 ὄρος, termine.  
 αἰτός, l'aquila.

## Fæmininum.

N.	ἡ	νόσος	τὰ	νόσω	οἱ	νόσοι
G.	τῆς	σε	ταῖν	σοιν	τῶν	σων
D.	τῇ	σῶ	ᾧ	σῶ	ταῖς	σοῖς
A.	τῷ	σον			τάς	σας
V.	ᾗ	σῶ			ᾗ	σοῖ

## Similia.

ἄδος, via.  
 ἀνόδος, senza via.  
 ἀμφοδος, di due vie.  
 εἰσοδος, l'entrar in via.  
 ἔξοδος, l'uscita.  
 μέθοδος, breue via.  
 περίοδος, circuito.  
 συνέοδος, Concilio.  
 δροκός, traue.

ράβδος, ramicello.  
 σωρός, mucchio.  
 ἄμμος, arena.  
 ἄψος, suffragio.  
 εἰκός, imagine.  
 ἔρημος, deserto.  
 κιβωτός, l'arca.  
 νῆσος, l'isola.  
 λαοφόρος, via maestra.

## Commune.

ὁ ἢ ἡ	χρησίμος	τὸ ἢ τὰ	χρησίμω	οἱ ἢ αἱ	χρησίμοι
τῷ ἢ τῆς	σίμω	τοῖν ἢ ταῖν	σίμοιν	τῶν ἢ τῶν	σίμων
τῷ ἢ τῆς	σίμω	ᾧ	σίμω	τοῖς ἢ ταῖς	σίμοις
τὸν ἢ τὴν	σίμων			τὸς ἢ τὰς	σίμους
ᾧ	σίμῳ			ᾧ	σίμοι

## Ratio Accentus.

Gen. *χρησίμου* translatus est acutus ex antepenult. in penultimā, quoniam vltima est longa, & cum longa est vltima, non potest acui antepenultima, præter *Μενέλαιον*, & cætera quartæ.

## Similia.

*θεός*, Deus, Dea.  
*ἄλογος*, irragioneuole.  
*ἔυλογος*, ragioneuole.  
*ἄψυχος*, inanimato.  
*ἔμφυχος*, animato.  
*ἄβουλος*, inconsiderato.  
*ἔυβουλος*, prudente.

*ἄδοξος*, infame.  
*ἔυδοξος*, glorioso.  
*ἄνοητος*, stolto.  
*ἔυσσητος*, accorto.  
*ἄμορφος*, brutto; brutta.  
*ἔυμορφος*, bello, bella.  
*παρθένης*, virgo.

## Neutrum.

N.	τὸ	ξύλον	τὸ	ξύλω	τὰ	ξύλα
G.	τῷ	λε	τοῖν	ξύλοιν	τῶν	λων
D.	τῷ	λε	ῶ	ξύλω	τοῖς	λοις
A.	τὸ	λον			τὰ	λα
V.	ῶ	λον			ῶ	λα

## Ratio Accentus.

Nom. τὸ *ξύλον* ξύ breue, ideo acuitur; si enim esset longum, circumflecteretur, nam longa ante breuem circumflectitur.

## Similia.

*ἄθλον*, il premio.  
*ἄκριτον*, la farina.

*γυμνάσιον*, la scuola.  
*δάκρυον*, la lágrima.

*ἔργον*

ἔργον, l'opera.  
ζῷον, l'animale.  
θηρίον, animale venenoso.  
κράνιον, la somità del capo

μέτρον, la misura.  
μυστήριον, secreto Sacramē-  
τέχνον, figliuolo, figliuola.  
ᾠον, l'ouo.

Neutra in ᾤ sunt.

τῆλικῆτος, tantum.  
τοσῆτος, tantum.  
τῆτος, hoc.  
ἐντὸ, ipsum.

ἄλλο, aliud.  
τοιῆτος, tale.  
ἐκεῖνο, illud.  
τὸ hoc, ὃ quod.

Reperitur aliquando τοσῆτον τοιῆτον.

## IV. DECLINATIO.

**E** Adem continet nominum genera, quæ Tertia, vt

ὁ	μενέλειος	Menelao.
ἡ	ἄλος	il giro del sole, e delle stelle.
ὁ κῆ	ἡ εὐγείω	fertilis.
τὸ	εὐγείων	fertile.

Terminationes Nominatiui sunt ως, vel ων.

Genitiui	ω
Datiui	ω
Accusatiui	ων
Vocatiui	ως, vt Nominatiui.

In vltima syllaba semper est ω, quod habet iota subscrip-  
tum in Datiuo singulari, in Genitiuo, & Datiuo  
Duali; in Nominatiuo, ac Datiuo plurali; exceptis  
tamen neutris in duobus posteribus.

## Masculinum .

ὁ	μενόλειος	τὸ	μερέλειον	οἱ	μερέλειοι
τῷ	ω	τοῖν	ων	τοῖς	ων
τῷ	ω	τῷ	ω	τοῖς	ων
τὸν	ων	τὸν	ων	τῶν	ων
οἱ	ως	οἱ	ων	οἱ	ων

## Similia .

Ἀνδρόγεως, Androgeus .  
 ἐννέως, muto .  
 κάλιος, fune della vela .  
 λειος, popolo . Vnde  
 Νικόλιος, Niccolò . &

Μενέλειος, Menelaus .  
 λαγός, la lepre .  
 νεώς, il tempio .  
 ὑπόχρεως, debitore .  
 τρωός, il rauone .

## Feminiuum

N.	ἡ	ἄλιος	τὰ	ἄλιον	αἱ	ἄλιαι
G.	τῆς	ω	ταῖν	λων	τῶν	λων
D.	τῇ	ω	τῇ	λω	ταῖς	λων
A.	τῷ	ων	τῷ	λων	ταῖς	λων
V.	οἱ	ως	οἱ	λων	οἱ	λων

## Similia .

ἕως, l'aurora .  
 πέλιος, Ceoinsula .

καῖος, Cò insula . (ta .  
 γάλιος, seu γάλιος, cogn-

## Commune .

ὁ	ἢ	ἔυγεως	τὸ	ἢ τὰ	ἔυγεον	οἱ	ἢ αἱ	εὐγεῖοι
τῷ	τῆς	ω	τοῖν	ἢ ταῖν	ων	τοῖς	ων	ων
τῷ	τῇ	ω	τῇ	ων	ων	τοῖς	ων	ων
τὸν	τῷ	ων	τὸν	ων	ων	τῶν	ων	ων
οἱ	οἱ	ως	οἱ	ων	ων	οἱ	ων	ων

## Similia

## Similia .

ἀγήρως, chi nō inuecchia.  
 ἴλεως, propitio.  
 ἀνίλεως, sfauoreuole.  
 σῶς, saluo.  
 πλέως, pieno.  
 ἀνάπλεως, ripieno.  
 ἐπίπλεως, idem.

ἑκπλεως, idem.  
 ὑπόπλεως, idem.  
 μονόκερως, d'un corno.  
 δίκερως, di due corna.  
 πολύκερως, di molte corna.  
 ἔυκερως, di belle corna.  
 ἠδύκερως, di soaue carne.

## Neutrum .

τὸ ἔυγεω  
 τῷ ω  
 τῶ ω  
 τοῖς ων  
 τοῖς ων

τὸ ἔυγεω  
 τοῖς ων  
 τοῖς ω  
 τοῖς ων

τὸ ἔυγεω  
 τῷ ων  
 τοῖς ως  
 τὰ ω  
 τοῖς ω

## Similia .

ἀνόγειον, cenacolo sopra  
 terra.  
 χεῖρων, il debito.

βαθύγειον, terra profon-  
 da.  
 δίκερων, di due corna.

## NOTATIO.

Quædam hæc formant aliquando Accusatiuum sine ν,  
 quæ Latini imitati dixerunt Latum Androgeo, Atho;  
 & quandoque declinantur Atho, onis &c.

## V. DECLINATIO.

O Mnia continet nominum genera; Cuius  
 Nominatiuus exit

in α vt τὸ σῶμα ατος il corpo  
 in ι vt τὸ μέλε τος il miele.

in

in υ vt	τὸ δόρυ	υος	l'haſta.
in ω vt	ἡ λητώ	ός	Latona.
in ν vt	ὁ ἔλλω	νος	il Greco.
in ξ vt	ὁ κόραξ	κος	il coruo.
in ρ vt	ὁ μάκαρ	ρος	il beato.
in σ vt	ἡ λαμπαός	δος	la facella.
in ψ vt	ὁ κύκλωψ	πος	il ciclope.

Genitiuus exit	in ος vt	πάλλαδος.
Datiuus	in ι vt	πάλλαδι
Accuf.	in ε vt	πάλλαδα
Vocatiuus vt rectus	vt	πάλλας
Nom. Dual.	in ε vt	πάλλαδε
Genitiuus	in οιν vt	παλλάδοιν
Nom. Plur.	in ες vt	πάλλαδες
Genitiuus	in ων vt	παλλάδων
Datiuus	ια σι vt	πάλλασι
Accufatiuus	in ας vt	πάλλαδας

Neutra habet tres caſus ſimiles, qui in plurali exiunt in α.

### Mafculinum .

N.	ΤΙΤᾶν	ΤΙΤᾶνε	ΤΙΤᾶνες	il ſole .
G.	τᾶνος	τᾶνοιν	τᾶνων	
D.	τᾶνι	τᾶνε	τᾶσι	
A.	τᾶνα		τᾶνας	
V.	τᾶν		τᾶνες	

### Similia.

παιᾶν ἄνος	lode d'Apollo	σωλιῷ λιῶς	il canale .
ἄξιῷ ἔνος	la barba	ἔλλω λιῶς	il Greco.
ἔριῷ ἐνος	fanciullo	θιν θινός	il lido
ποιμιῷ ἔνος	paſtore .	ικτιν ἔνος	il nibbio
κηλιῷ ἦνος	la veſpe .	μόρω λιῶς	la torre
οφιῷ νος	il conio	κλώρ ρές	il ramo

X αίων

αἰών	ἔνος	il secolo	κάτων	ἄνος	Catone
πλάτων	ἄνος	Platone	κικέρων	ἄνος	Cicerone

## Fæmininum .

N.	λαμπάς	λαμπάδε	λαμπάδες	lampana
G.	πάδος	πάδωιν	πάδων	
D.	πάδι	πάδε	πάσι	
A.	πάδα		πάδας	
V.	πάς		πάδες	

## Similia :

αἰνώ	ἔνος	la mente	εἰκον	l'immagine
αἰκτίω	ἔνος	il raggio	χειδών	la rondine
ρίν	ρινός	la narice .	κύλιξ	il calice
ἔν	ἔνος	la vena	άλώπηξ	la volpe
ἀμπελών	ἄνος	la vite	νύξ	la notte
χθών	ἄνος	la terra	θρίξ	la treccia
δάμαρ	ἄρος	la moglie	χείρ	la mano
θηγάτηρ	ἔρος	la figliuola	κῆρ	la forte
γαστήρ	ἔρος	il ventre	μονάς	l'vnità
ἑλλάς	ἄδος	la Grecia	δαίς	il conuito

## Neutrum .

Sing.	σῶμα	σώματος	σώματι	σῶμα	σῶμα
Dual.	σώματε	σωμάτων	σώματε		
Plur.	σώματα	σωμάτων	σώμασι	σώματα	σώματα

## Similia

αἷμα	fangue	δαῦμα	marauiglia
ῥῆμα	altare	εἴμα	monimento
γράμμα	lettera	στόμα	la bocca
			σπᾶγμα

πρᾶγμα	fatto	ἄλας	il sale
πῦρ	il fuoco	ὑδωρ	l'acqua
δέλεαρ	l'esca	τέκμαρ	fine, segno
μέλαρ	nero	κῆρ	il cuore
φῶς	la luce	ἥπαρ	il fegato
ὄς	orecchio	πάλαρ	cosa misera
σαῖς	la pasta	μέλι	il miele

## NOTATIO I.

Accusatiuus e grauitonis in *is*, vel *us* purè declinatis ;  
(.i. quæ ante vltimam Genitiui non habent consonan-  
tem) exit in *ν* vt

ὄφεις ὄφιοσ τὸν ὄφιν il serpente  
βότρυς βότρυοσ τὸν βότρυω il grappolo

Terminant tamen aliquando etiam in *a* sic

γραῦς la vecchiarella, Acc. γραῦν  
ναῦς la naue ναῦν poeticè ναῖα  
βῦς il bue βουῶ raro βόα  
λάς lapis λαῖ

Declinata verò non purè exeunt in *ν* & in *a* vt

ἔρις ἔριδοσ Acc. ἔριδα, & ἔριν contesa  
νεήλυς νεήλυδοσ Acc. νεήλυδα, & νεήλυω aduena

Ratio est, quia & hæc per *os* purum Ionicè inflectun-  
tur.

## NOTATIO II.

Vocatiuus similis est Nominatiuus. Excipe

Primò flexa per *ντος*, quæ ablato *τος* formant  
Vocatiuum, vt ἄιασ ἄιαντοσ ᾧ ἄιαν Aiax  
λέωσ λέοντοσ ᾧ λέον Leo

E quibus solent Poetæ auferre *ν* & dicere ἄια  
λέο. Quod imitati Latini dixerunt Palla a Pallas  
ntis, o Calcha a Calchas ntis.

Exeunt ex hac exceptione Participia, vt

τύπων τοντοσ τύψασ αυτοσ.

X 2

Imi-

Imitantur hanc exceptionem baritona in

ας vt μέλας μέλανος ὦ μέλαν niger  
 ωρ vt νέσωρ νέσορος ὦ νέσορ Nestore  
 ων ονος δαίμων δαίμονος ὦ δαίμων dzmon

Quibus adde Απόλλων Apollo, Ποσειδῶν Neptunus,  
 quamuis flectantur per ωνος cum ω, retracto tamen  
 accentu in antepen. vt ὦ Ἀπολλον, ὦ Πόσιδον

Idem in Comparatiuis ὁ βελτίων ὁ βέλτιον  
 ὁ ἀρείων ὁ ἀρειον melior

Secundò, Adiectiua in ην, & εις, quorum neutrum  
 exit in εν; terminant Vocatiuum etiam in εν vt

ὁ κῆ ἡ τέρην τὸ τέρεν ὦ τέρεν tenero  
 ὁ κῆ ἡ χαρίεις τὸ χαρίεν ὦ χαρίεν gratioso

Exeunt ex hac exceptione Participia in εις, vt τυφθεὶς.

Tertiò, Grauitona in ηρ faciunt Vocatiuum in  
 ερ vt ἡ μήτηρ ὦ μήτηρ Madre.

Ita & hæc quatuor, tamen ἄ acuta, retracto accentu, vt

ὁ πατήρ	ὦ πάτερ	il Padre
ὁ δαήρ	ὦ δάερ	il Cognato
ὁ ἀήρ	ὦ ἀνερ	l'Uomo
ὁ σωτήρ	ὦ σωτήρ	il Salvatore

Quartò, Desinentia in ευς vt βασιλεύς il Rè

in υς vt βῆς il bue

Adiectia acuta in υς vt ὀξύς acuto

Grauitona in υς vt βότρυς il graspo

in εις vt χαρίεις gratioso

in ις vt ὄφις la serpe

Monosyllaba in υς vt μῦς il topo

Et apud Poetas etiam acuta vt Ἀμαρυλλίς Amarilli  
 reijciunt σ in Voc. vt

ὦ βασιλεῦ ὦ βῆ ὦ ὀξύ ὦ βότρυ ὦ χαρίει ὦ ὄφι  
 ὦ μῦ ὦ Ἀμαρυλλί. Hinc & Latini dixeret etiam  
 ὁ Amarylli.

Quibus adde παῖς il fanciullo, non autè composita

ἄπαις chi è senza figliuoli

εὔπαις fortunato ne' figliuoli.

Exeunt tamen ex hac exceptione πῆς il piè, ὀδὺς il dē-

te, quæ in Vocatiuo retinent σ vt ὁ πῦρ, ὁ ὄδός.  
Atticè tamen omnis Vocatiuus est similis Nominatiuus  
sinè vlla exceptione.

NOTATIO III.

Primò, Datiuus pluralis fit a singulari, posito σ ante vltimum i vt τῶ βόπυϊ, τοῖς βόπυσι

Et si ante illud i sint τ δ θ γ mutantur in σ vt  
τιτᾶϊ τιτᾶσι σώματι σώμασι

Secundò, quæ in singulari desinunt in οντι, in plurali terminant in εσι, vt λέοντι λέεσι. Quæ in οντι, terminant in εσι, vt τυφθέντι τυφθῆσι.

Tertiò, Finita in ξ ψ, aut in diphthongum hærentem σ; formant, Dat. a recto addito i vt

κόραξ	κόραξι	Coruus
ἄραψ	ἄραψι	Arabo
βασιλεὺς	βασιλεῦσι	Rè
At πῦρ	πυρὶ	pede
ῥῆς	ῥῆσι	orecchio
ἕδης	ἕδῆσι	filius
δρομεὺς	δρομέεσι	cursor.

Quartò desinentia in ηρ, si syncopen patiantur, formant Datiuum in ασι, vt

πατῆρ πατέρος, vel πατρὸς πατέρι vel πατρὶ  
Dat. πατράσι Padre.

Sic μητέρι vel μητρὶ μητράσι Madre.  
Ἄντρι vel ἀνδρὶ ἀνδράσι Uomo

CAPVT VII.

De Pronominibus.

Tria primitiua ἐγώ io

N. ἐγώ	N.A. ἐγὼ	N. ἡμεῖς
G. ἐμῶν vel μῶν	G.D. ἐμῶν	G. ὑμῶν
D. ἐμοὶ μοι		D. ἡμῖν
A. ἐμέ με		A. ἡμᾶς

X 3

σὺ εὐ

σὺ εἶπ.

N.	σὺ	N. A.	σφᾶ	N.	ὕμεις
G.	σῶ	G. D.	σφῶν	G.	ὕμῶν
D.	σοί			D.	ὕμιν
A.	σέ			A.	ὕμᾶς

ὅς εἶπῶ.

N.	ὅς	N. A.	σφῆ	N.	σφῆς	
G.	ῶ	G. D.	σφῶν	G.	σφῶν	fui
D.	οἷ			D.	σφίσι	sibi
A.	ῆ			A.	σφᾶς	se

### Ὁ Cto possessiua.

ἐμός	ἐμή	ἐμόν	meus	mea	meum
σός	σή	σόν	tuus	tua	tuum
ὅς	ῆ	ὄν	suus	sua	suum
γαῖτερος	τέρα	γαῖτερον	noster	de	duobus
σφῶίτερος	τέρα	σφῶίτερον	vester	de	duobus
ἡμέτερος	τέρα	ἡμέτερον	noster	de	plurib.
ὕμέτερος	τέρα	ὕμέτερον	vester	de	plurib.
σφέτερος	τέρα	σφέτερον	suus	sua	suum

Masculina declinantur vt λόγος

Fæminina in η vt τιμή

Fæminina in ρα vt ἡμέρα

Neutra vt ξύλον

### NOTATIO.

Græci vtuntur vt plurimum Primitiuis pro Possessiuis

vt μέ pro ἐμός σῶ pro σός ἡμῶν pro ἡμέτερος

D	Vo demonstratiua	ἔτος hic	ἐκεῖνος ille
	Sing.	ἔτος	αὐτή
		τέτε	ταύτης
		τέτω	ταύτη

τέτω

	τῆτος	ταύτῳ	τῆτο
	ἑῆτος	αὐτῇ	τῆτε
Dual.	τῆτω	ταῦτα	τῆτω
	τέτοιϛ	ταύταιν	τέτοιϛ
Plural.	ἑῆτοι	αὐται	ταῦτα
	τέτων		
	τέτοις	ταύταις	τέτοις
	τέτους	ταύτας	ταῦτα
	ἑῆτοι	αὐται	ταῦτα

ἑκείνος ἢ οὐ νε λόγος τιμῆ ζύλον

**V** Num Relatiuum αὐτὸς ἢ ὁ Is Ipse, Quod cum articulo prepositiuo ὁ ἢ τὸ νε ὁ αὐτὸς ἢ αὐτῆ τὸ αὐτὸ significat Idem Eadem Idem.

Hinc tria composita.

ἐμαυτῆ	mei	ipſius,	di	me	ſteſſo.
σεαυτῆ	tui	ipſius,	di	te	ſteſſo
ἑαυτῆ	sui	ipſius,	di	ſe	ſteſſo

ἐμαυτῆ

Gen. ἐμαυτῆ ἧς ἔ mei ipſius.

Dat. ἐμαυτῶ τῇ πῶ mihi ipſi

Acc. ἐμαυτὸν τῷ τὸ me ipſum

Sic etiam σεαυτῆ, & ἑαυτῆ quod habet etiam pluralē.

ἑαυτῆ

Gen. ἑαυτῆ τῆς τῆ sui ipſius

Dat. πῶ τῇ πῶ ſibi ipſi

Acc. τὸν τῷ τὸ ſe ipſum

Plurale.

Gen. ἑαυτῶν vel ὁρῶν αὐτῶν sui ipſorum, arum, orum

Dat. ἑαυτοῖς vel ὁρίσιν αὐτοῖς ἑαυταῖς vel ὁρίσιν αὐτῶν

ἑαυτοῖς vel ὁρίσιν αὐτοῖς ſibi ipſis

Acc. ἑαυτῆς vel ὁρῆς αὐτῆς ἑαυτῆς, vel ὁρῆς αὐ-

τῆς ἑαυτῆ ſeipſos, ipſas, ipſa.

X 4

C A-

## CAPVT VIII.

## De Verbo Substantiuo.

## Indicatiuo.

Præf.	ἔμῃ	io sono,	εἶ	tu sei,	ἐκεῖ	quello è.
Dual.	ἔσόν	voi due sete	ἔσέν	quei due sono		
Plur.	ἔσμεν	noi siamo,	ἔσε	voi sete	ἐσεί	quei sono
Imp.	ῶ	ἦς	ῶ	Io era	ῶ	tu eri
		ἦτον	ἦτλω	quello era		
		ἦμεν	ἦσο	Voi due erauate	ἦσαν	quei due &c.
		ἦσαν	ἦσαν	Noi erauamo,	ἦσαν	Voi erauate.
Plusq.	ἦμλω	ἦσο	ἦτο	Io era stato	ἦτο	Tù eri stato, &c.
	ἦμεθον	ἦσον	ἦδλω	Noi due erauamo stati,	ἦσαν	Voi, &c.
	ἦμεθα	ἦδε	ἦντο	Noi erauamo stati	ἦσαν	Voi, &c.
Fu.	ἔσομαι	ἔσῃ	ἔσεται,	Io serò,	ἔσῃ	tù serai, quello serà.
	ἔσομετον	ἔσεθον	ἔσεθον	Noi due faremo,	ἔσεθον	&c.
	ἔσομεθα	ἔσεθε	ἔσονται	Noi faremo,	ἔσεθον	voi, &c.

## Imperatiuo.

Præf.	ἴδι	vel ἔσο	fiat	ἔσω	fiat	quello
	ἔσον	fiate	ἔσον	ἔσον	ἔσον	quai due.
	ἔσε	fiate	ἔσε	ἔσεσθε	ἔσεσθε	fiano quelli

## Optatiuo.

Imp.	εἴλω	εἴης	εἴη	Io fossi,	εἴη	tù fossi, quello fosse
		εἴητον	εἴητλω	Voi due foste,	εἴησαν	quelli due, &c.
		εἴημεν	εἴητε	Noi fossimo,	εἴησαν	voi foste, &c.
Fu.	ἔσοίμω	ἔσοίσο	ἔσοίτο	Ch'io sia,	ἔσοίτο	tu sia, quello sia.
	ἔσοίμεθον	ἔσοίθον	ἔσοίθω	Noi due siamo,	ἔσοίθω	&c.
	ἔσοίμεθα	ἔσοίθε	ἔσοίντο	Noi siamo,	ἔσοίντο	voi, &c.

## Coniunctiuo.

Præf.	εἴω	ᾧ	ἦς	ἦ	s'io sia,	ἦ	tù sia, quello sia.
			ἦτον	ἦτον	Voi due siate,	ἦσαν	quelli, &c.
	ᾧμεν	ἦτε	ᾧσθε	Noi siamo,	ᾧσθε	voi siate, &c.	

Infini-

## Infinitiuo.

Præs. εἶναι *effere, che è, era, fuisse.*  
 Futu. ἔσεσθαι *hauer da effere, che serà.*

## Participia.

Præs. ὢν *ἴσα ἔν* Chi è, era, fosse, &c.  
 Fu. ἐσόμενος μένιν μενον Chi farà, hauerà da effere.  
 ὄν *όντος* *tertia declin. sic & neutrum ὄν.*  
*ἴσα* *νι* *μῆσα*  
 ἐσόμενος *νι* *λόγος*  
 ἐσομένη *νι* *τιμή*  
 ἐσόμενον *νι* *ξύλον*

## CAPVT IX.

*De Coniugationibus Barytonis.*

**V**erba Barytona dicuntur illa, quæ in vltima non habent accentum acutum, nec circumflexum, vt τύπω. Eorum coniugationes sunt sex quibusdam distinctæ litteris, quas Characteristicas, seu figuratiuas appellant, quæ maximopere notandæ sunt in Præsenti, in Futuro, atque in Præterito, a quibus reliqua tempora ortum ducunt.

## CHARACTERISTICAE.

## I. Coniugationis.

Præsentis	Futuri	Perfecti.	
β λίσω	λήσω	λέληθα	assaggio τέρπω

π	τέρπω		τέρψω		τέτερρα	Diletto
π	τύπω	ψ	τύψω	φ	τέτυρα	Batto
φ	γράφω		γράψω		γέγραφα	Scriuo

## I I. Coniugationis .

## Praesentis Futuri Perfecti

γ	λέγω		λέξω		λέλεχα	Dico
κ	πλέκω	ξ	πλέξω	χ	πέπλεχα	Piego
κτ	τίκτω		τέξω		τέτεχα	Partorisco
χ	τρέχω		θρέξω		τάρεκα	Corro

## III. Coniugationis.

## Praesentis Futuri Perfecti

δ	ᾄδω		ᾄσω		ᾄκα	Canto
δ	πλήθω	σ	πλήσω	κ	πέπληκα	Empio
τ	ἀνύτω		ἀνύσω		ἤνυκα	Compisco .

## IV. Coniugationis .

## Praesentis Futuri Perfecti ,

ζ	παίζω	ξ σ	παίξω	κ	παίπεχα	Giuoco
ω	πλάσσω		πλάσσω	κ	πέπλακα	Formo

## V. Coniugationis .

## Praesentis Futuri Perfecti .

λ	ψάλλω	λ	ψαλώ		ἔψαλλα	Canto
μ	νέμω	μ	νεμίω		νενέμηκα	Distribuisco
ν	φαίνω	ν	φαίνω	κ	πέφαγκα	Apparisco
ρ	σπείρω	ρ	σπείρω		ἔσπαρκα	Semino
μν	τέμνω	μν	τεμνώ		πέτεμηκα	Findo

VI. Conj

## VI. Coniugationis.

Præsentis		Futuri		Perfecti		
α	γελάω	γελάσω	γεγέλακα	Rido		
ε	τελέω	τελέσω	τετέλεκα	Finisco		
ι	τίω	τίσω	τέτικα	Honoro		
ο	ὀμῶ	ὀμῶσω	ὠμοκα	Giuro		
υ	δύω	δύσω	δέδυκα	Entro		
ω	ρόω	ρόσω	ῥῥωκα	Fortifico		
αι	παίω	παίω σ	πέπαικα	Ferisco		
αυ	ψαίω	ψαύω	ῥψαικα	Tocco		
η	σείω	σείω	σεισικα	Scuoto		
δ	ἱππῶ	ἱππῶσω	ἱππῶκα	Caualeo		
οι	οἶω	οἶσω	οἶκα	Porto		
ου	κρούω	κρούσω	κέκρουκα	Batto (gli)		
υ	ὑπῶ	ὀπύσω	ὠπυκα	vfo per mo-		

## Declinatio Verbi Actiui

τύπω

## Indicatiui.

Præf.	τύπω	τύπεις	τύπεται	Io batto, tu, &c
		τύπετον	τύπετον	Voi due battete,
	τύπομ	τύπετε	τύπεσι	Noi battemo, &c

## NOTATIO I.

Numero. Numerus dualis caret persona prima in toto Acti-

NOI

## NOTATIO II.

Cum tertia persona pluralis exit in *i* vel *ai* secunda & tertia pluralis est eadem .

Imp. ἔτυπον	ἔτυπες	ἔτυπε	Io batteua, &c.
	ἐτύπετον	ἐτύπετον	Voi due batteu.
	ἐτύπομεν	ἐτύπετε	Noi batteuamo,

## NOTATIO

Incohata a consonantibus recipiunt *e* in Imp. à vocalibus verò, seu diphthongis mutant.

<i>a</i> in <i>η</i>	vt ἀνώ	ἦνον	Perficio	Perficiebam.
<i>e</i> in <i>η</i>	vt ελάδω	ἤλαδον	Venio	Veniebam
<i>o</i> in <i>ω</i>	vt ὀπάζω	ὤπαζον	Præbeo	Præbebam
<i>ai</i> in <i>η</i>	vt αἶρω	ἦρον	Tollo	Tollebam
<i>au</i> in <i>η</i>	vt αὐζάνω	ἠύζανον	Augeo	Augebam
<i>ai</i> in <i>ω</i>	vt οἰκίζω	ὤκίζον	Ædifico	Ædificabam
<i>a</i> in <i>η</i>	vt ἄδω	ἤδον	Cano	Canebam

Perf. τέτυφα	τέτυφας	τέτυφε	Io hó battuto,
	τετύφατον	τετύφατον	voi due hauete
	τετύφαμεν	τετύφατε	Noi hauemo,

## NOTATIO I.

Idem est initium Imperfecti, Perfecti, Plusquamperfecti, & vtriusque Aoristi, si verbum incohetur a vocali vt ἀνώ ἦνον ἦνκα ἦνκεν Perficio  
 a diphthongo vt αἶρω ἦρον ἦρκα ἦρκεν Tollo.  
 a duabus consonantibus, modò posterior non sit liquida, vt παίρω ἔπαυρον ἔπαυρκα ἔπαυρκεν Sero  
 a duplici ζ ξ ψ ζέω ἔζειον ἔζεκα ἔζεκεν Ferueo  
 ψάλλω ἐψάλλον ἐψάλλα ἐψάλλειν Cano  
 NO-

## NOTATIO II.

At si verbum incohetur a consonante simplici, vel a muta, & liquida; in Perfecto assumitur prima consonans Præsentis vt  $\tauύπ\omega$  ἔτυπον τέτυρα  
γράφω ἔγραφον γέγραφα

Plusq. ἔτετύφην ἔτετύφεις ἔτετύφε haueua  
ἔτετύφειτον ἔτετυφείτω (battuto)  
ἔτετύφειμεν ἔτετύφειτε ἔτετύφισαν

Formatur a Perfecto, mutato  $\alpha$  in  $\epsilon\iota\upsilon$ , Et si Perfectum incohetur a consonante, præponitur  $\epsilon$ , vt  $\tauέτυρα$  ἔτετύφην; aliàs idem est vtriusque principium, vt in priori Perfecti notatione.

Aorist. I. ἔτυψα ἔτυψας ἔτυψε Io battei,  
ἔτύψαμεν ἔτύψατε ἔτυψαν ἔτυψάτω

## NOTATIO.

Formatur à Futuro, mutato  $\omega$  in  $\alpha$ , & præposito  $\epsilon$  vt  $\tauύψ\omega$  ἔτυψα. Cuius penultima est semper longa, vel natura, vel positione; ac ideo in verbis quintæ Coniugationis, quæ habent penult. Futuri breuem, mutantur sunt vocales breues in longas, vt  $\psiάλλ\omega$  ψάλλῶ ἔψηλα.

Significatio autem Aoristorum est præcipuè Perfecti remoti, sed extenditur plerumque etiam ad Præsentia, & Futura.

Aorist. II. ἔτυπον ἔτυπες ἔτυπε Io battei, &c.  
ἔτύπετον ἔτυπέτω  
ἔτύπομεν ἔτύπετε ἔτυπον

## NOTATIO:

Declinatur vt Imperfectum, ablata tantum vltima  
conso-

consonante, quod perpetuò seruat, cùm vltima Imperfecti est longa positione. Sed

formatur a Præsenti, mutatis  $\eta \omega \alpha \iota \alpha \nu \epsilon$  in  $\alpha \nu \tau$

λήβω	ἔλαβον	Accipio	Accepi.
πρώγω	ἔπραγον	Comedo	Comedi
καίω	ἔκαον	Vro	Vffi
παύω	ἔπαον	Sedo	Sedai
δέρω	ἔδαρον	Excorio	Excoriaui

Præterea  $\alpha$  mutatur in  $ο \nu \tau$  ἀκέω ἤκοον Audio.

$\epsilon \nu$  in  $υ \nu \tau$  φάγω ἔφυγον Fugio.

$\epsilon \iota$  in  $ι \nu \tau$  λείπω ἔλιπον Reliquo

Fu.I. τύψω τύψεις τύψει Io batterò, &c.

τύψεται τύψεται

τύψομαι τύψετε τύψετε currit vt Præsès.

Fu.II. τυπήω τυπήεις τυπήσει Io batterò, &c.

τυπήεται τυπήεται

τυπήομαι τυπήετε τυπήετε

## Imperatiui

Præf: τύπηε τυπήετω Batti tu, Batta quello, &c.

τύπηετον τυπήετων

τύπηετε τυπήετωσαν

Formatur a Præsenti Indicat. mutato  $\omega$  in  $\epsilon$

Perf. τέτυφε τετυφέτω Habbi battuto tu

τέτυφετον τετυφέτων

τέτυφετε τετυφέτωσαν

A Perf. τέτυφα, mutato  $\alpha$  in  $\epsilon$  Cuius significatio potest etiam extendi ad præsens, vel Futurum.

Aor.I. τύψον τυψάτω Batti, ò batterai tu

τύψατον τυψάτων

τύψατε τυψάτωσαν

Ab Aoristo primo Indicat.  $\alpha$  in  $ο \nu$ , ablato  $\alpha$

Aor.II. τύπε τυπέτω Batti, ò batterai tu

τύπετον τυπέτων

τύπετε τυπέτωσαν vt Præsens ablato  $\tau$

Op:

## Optatiui

Præs.& ἔτε τύποιμι τύποις τύποι ch'io bat-  
 Imperf. τύποιτον τυποίτω τα, ὁ bat-  
 τύπτοιμεν τύπτοιτε τύπτοιεν tessi.

Ab Indicat. τύπτω ω in οίμι

Perf.& τετύποιμι τετύποις τετύποι io habbia-  
 Plusq. τετύποιτον τετυποίτω ὁ hauessi  
 τετύποιμεν τετύποιτε τετύποιεν battuto,

A Perfecto τίτυπα α in οίμι

Aor.I. τύψαιμι τύψαις τύψαι Vog.Id.ch'io  
 τύψαιτον τυψαίτω habbia bat-  
 τύψαιμεν τύψαιτε τύψαιεν tuto

Ab ἐτυφα α in αιμι ablatο ε

Aor.II. τύποιμι τύποις τύποι Vogl.Id.ch'io  
 τύποιτον τυποίτω habbia battuto.  
 τύποιμεν τύποιτε τύποιεν

Similis Præsenti, atque Imperfect. ablat. τ

Fu.I. τύψοιμι τύψοις τύψοι Iddio voglia  
 τύψοιτον τυψοίτω ch'io batta.  
 τύψοιμεν τύψοιτε τύψοιεν

Idem ac superius mutato π in Ϛ

Fu.II. τυποίμι τυποῖς τυποί Iddio voglia  
 τυποίτον τοιποίτω ch'io batta  
 τυποίμεν τυποίτε τυποίεν

Aorist. τύψαια τύψαιας τύψαιε Vog.Id.ch'io  
 Aeolic. τυψαίατον τυψαίάτω habbia battu-  
 τυψαίαμεν τυψαίατε τύψαιαν το.

Vt Aoristus primus Indicat. ἔτυφα

## Coniunctiui

Præs.& εἰάν τύπω τύπῃς τύπῃ Se io batta  
 Imperf. τύπῃτον τύπῃτητον ὁ battessh  
 τύπῃωμεν τύπῃητε τύπῃωσι ab Ind. τύπτω  
 Perf.

Perf. & Plusq. τετύρω τετύρης - τετύρω Se io habbia,  
 Plusq. τετύρητον τετύρητον ò haueffi bat.  
 τετύρωμεν τετύρητε τετύρωσι Α τέτυρα

Aor. I. τύψω τύψης τύψη Se io batto, ò haue  
 τύψητον τύψητον ró battuto  
 τύψωμεν τύψητε τύψωσι Ab έτυψα

Aor. II. τύπω τύπων τύπη  
 τύπητον τύπητον  
 τύπωμεν τύπητε τύπωσι

In hoc modo secunda, & tertia singularis habent y  
 diphthong. prima, & tertia pluralis ω

## Infinitiui.

Præs. & Imper.	τύπτειν	battere.
Perf. & plusq.	τετυρόμεναι	hauer battuto.
Aor. I.	τύψαι	battere, ò hauer battuto.
Aor. II.	τυπήν	battere, ò hauer battuto.
Futur. I.	τύψειν	hauere a battere.
Futur. II.	τυπήν	hauere a battere.

## Participij.

### Præsens, & Imperfectum.

Nom.	τύπτον	τύπτικα	τύπτον	Verberās
Gen.	τύπτοντος	τυπτικής	τύπτοντος	Verberātis

### Perfect. ac Plusq.

Nom.	τετυρώς	τετυρός	τετυρός	Chi ha, ò, &c
Gen.	τετυρώτος	τετυρίας	τετυρώτος	Di chi ha, &c

Aoristus I.

## Aoristus I.

τύχας τύχασα τύχας Chi battè  
 τύχαντος τυχάσης τύχαντος Di chi battè

## Aoristus II.

τυπών τυπῶσα τυπών Chi battè  
 τυπόντος τυπύσης τυπόντος Di chi battè

## Futurum I.

τύψων τύψασα τύψων Chi batterò  
 τύψοντος τυψύσης τύψοντος Di chi batterà

## Futurum II.

τυπῶν τυπῶσα τυπῶν Chi batterà  
 τυπωῶντος τυπύσης τυπωῶντος Di chi batterà.

Participia masculina, & neutra sunt quintæ Declinationis; feminina verò secundæ.

## Declinatio Verbi Passivi.

τύπῶμαι.

## Indicatiui.

Præs. τύπῶμαι τύπῃ τύπεται Io son bat-  
 τυπόμεθον τυπέθον τυπέθον tuto .  
 τυπόμεθα τυπέθε τυπόντα

In toto Passiue est prima Dualis, exceptis Aoristis.

Et secunda persona Præsentis, ac Futuri exit in η.

Imperf. ἐτυπόμεν ἐτύπῃ ἐτύπετο Io era bat-  
 ἐτυπόμεθον ἐτύπεθον ἐτυπέθων tuto  
 ἐτυπόμεθα ἐτύπεθε ἐτύποντο

Perf. τέτυμμαι τέτυχαι τέτυπται Io sono stato  
 τετύμεθον τετύθον τετύθηον battuto .  
 τετέμμεθα τετύθητε τετυμμένοι εἰσὶ

Υ

Plusq.

# CAPVT IX.

Plusq. ἐτετύμην	ἐτέτυψο	ἐτέτυπτο	Io era sta
ἐτετύμμεθον	ἐτέτυφθον	ἐτετύφθην	to battut.
ἐτετύμμεθα	ἐτέτυφθε	τετυμμένοι ἦσαν	

Aor.I. ἐτύφθην	ἐτύφθης	ἐτύφθη	Io fui
ἐτύφθημεν	ἐτύφθητον	ἐτυφθήτω	battuto
	ἐτύφθητε	ἐτύφθησαν	

Aor.II. ἐτύπη	ἐτύπησ	ἐτύπη	Io fui
ἐτύπημεν	ἐτύπηθον	ἐτυπήτω	battuto
	ἐτύπητε	ἐτύπησαν	

Fu.I. τυφθήσομαι	τυφθήσῃ	τυφθήσεται	farò bat-
τυφθήσόμεθον	τυφθήσεθον	τυφθήσεθον	tuto
τυφθήσόμεθα	τυφθήσεθε	τυφθήσονται	

Fu.II. τυπήσομαι	τυπήσῃ	τυπήσεται	farò bat-
τυπήσόμεθον	τυπήσεθον	τυπήσεθον	tuto
τυπήσόμεθα	τυπήσεθε	τυπήσονται	

Paulò τετύψομαι	τετύψῃ	τετύψεται	Di qui à
post Fu. τετυψόμεθον	τετύψεθον	τετύψεθον	poso serò
τετυψόμεθα	τετύψεθε	τετύψονται	battuto

## Imperatiui

Præf. & Imp. τυμή	τυμήτω	Sij battuto tu
τυμήθον	τυμήθων	
τυμήθε	τυμήθωσαν	

Perf. Plusq. τέτυψο	τέτυφθα	Sij, ó sij stato bat-
τέτυφθον	τέτυφθων	tuto tu
τέτυφθε	τέτυφθασαν	

Aor.I.

**Aor. I.** τύθητι τυθήτω Sij, ó serai battuto tu.  
 τύθητον τυθήτω  
 τύθητε τυθήτωσαν

**Aor. II.** τύπητι τυπήτω Sij, ó serai battuto tu.  
 τύπητον τυπήτω  
 τύπητε τυπήτωσαν

## Optatiui

**Præs. &** εἶδε τυπώμιω τυπώω τυπώοιτο Id: volēs.  
**Imperi.** τυπώμεθον τυπώοιδον τυπώοιδω ch'io fossi  
 τυπώμεθα τυπώοιθε τυπώοιντο battuto

**Perf. &** τετυμμένος εἰω εἰς εἶη Id, vo, ch'io, fia  
**Plusqu.** τετυμμένος εἶπτον εἶπτω stato, ó fossi, fia  
 τετυμμένοι εἶημι εἶητε εἶσαν to battuto . .

Compositum ex Participio Perfecti passivi. atque Imperf. Optatiui Verbi substantiui .

**Aor. I.** τυφείω τυφείης τυφείη Id, vol. ch'io  
 τυφείητον τυφείητω fossi, ó fossi  
 τυφείημεν τυφείητε τυφείησαν stato b attuto

**Aor. II.** τυπέω τυπέης τυπέη Idem  
 τυπέητον τυπέητω  
 τυπέημεν τυπέητε τυπέησαν

**Fu. I.** τυφθησοίμιω τυφθησοίω τυφθησοίτο Id. vo.  
 τυφθησοίμεθον τυφθησοίδον τυφθησοίδω ch'io, fia  
 τυφθησοίμεθα τυφθησοίθε τυφθησοίντο battuto

**Fu. II.** τυπήσοίμιω τυπήσοίω τυπήσοίτο Idem  
 τυπήσοίμεθον τυπήσοίδον τυπήσοίδω  
 τυπήσοίμεθα τυπήσοίθε τυπήσοίντο

Paulò	τετυλοίμην	τετύλοιο	τετύλοιτο
post Fu.	τετυλοίμεθον	τετύλοιδον	τετυλοίθην
	τετυλοίμεθα	τετύλοιθε	τετύλοιτο

## Coniunctiui

Præf. &	εὐν τύπωμα	τύπη	τύπηται	se io sia ò
Imperf.	τυπώμεθον	τύπηδον	τυπήθην	fossi batt.
	τυπώμεθα	τύπηθε	τύπωνται	2. sig. cū y

Perf. &	τετυμμένος	ῥ	ῥς	ῥ	se io sia stato
Plusq.	τετυμμένα	ῥτον	ῥτον	ῥ	fossi stato
	τετυμμένοι	ῥμεῖθε	ῥσι		battuto

Ex participio Pass. Perf. &amp; Præf. Coniunct. Verbi

Substantiui -

Aor. I.	τυρθῶ	τυρθῆς	τυρθῆ	se io sia stato,
		τυρθῆτον	τυρθῆτον	ò fossi battut.
	τυρθῶμεν	τυρθῆτε	τυρθῶσι	2. & 3. cum y

Aor. II	τυπῶ	τυπῆς	τύπη	Idem
		τυπῆτον	τυπῆτον	
	τυπῶμεν	τυπῆτε	τυπῶσι	2. & 3. cum y

## Infinitiui

Præf. Imp	τύπτεσθ	essere battuto
Perf. Plus.	τετύθαι	essere stato battuto
Aor. I.	τυρθῆναι	essere battuto, ò essere stato.
Aor. II.	τυπῆναι	Idem (battuto)
Fu. I.	τυρθῆσεσθ	hauer da essere battuto
Fu. II.	τυπῆσεσθ	Idem
Paulò post Fu.	τετύφεσθ	hauer da qui a poco ad essere battuto.

## Participij.

Præf. & Imperf. τυπτόμενος τυπτομένη τυπτόμενον  
Chi è, ó era battuto.

Perf. & plusq. τετυμμένος τετυμμένη τετυμμένον  
Verberatus Verberata Verberatum

Aor. I. τυθείς τυθείσα τυθέν  
Verberatus Verberata Verberatum

Gen. τυθέντος τυθείσης τυθέντος  
Verberati Verberatę Verberati

Aor. II. τυπέις τυπέισα τυπέν Idem

Gen. τυπέντος τυπέισης τυπέντος

Fu I. τυθησόμενος τυθησομένη τυθησόμενον  
Verberandus.

Fu. II. τυπησόμενος τυπησομένη τυπησόμενον [idem

Paulò post Fu. τετυφόμενος τετυφομένη τετυφόμενον  
Paulò post verberandus.

## Verbum Medium .

**V**erbum medium significationem habet partim Acti-  
uam, partim Passiuam. In Præsentibus, Imper-  
fectis, Aoristis, & Futuris, habet vt plurimum signi-  
ficationem Actiuam. In Perfectis, ac Plusquamper-  
fectis Passiuam. Dixi, vt plurimum, quia aliquando  
idem tempus horum verborum habet vtramque signi-  
ficationem; vt

βιάζομαι τὸν φίλον, cogo seu violo amicum

βιάζομαι ὑπὸ τῷ φίλῳ, cogor, seu violor ab amico

Sic ἄγομαι duco, & ducor.

κυμίζομαι porto, & portor.

γράφομαι scribo, & scribor.

Præsentia, & Imperfecta nihil differunt a Passiuis,  
ed nihil de ijs superaddendum.

Y 3

Indi-

## Indicatiui.

**Perf.τέτυτα** τέτυκας τέτυκε Verberāni.  
 τετύπατον τετύπατον  
 τετύπαμεν τετύπατε τετύπασι νε 'τυφα

**Plusq.** έτετύπην έτετύπεις έτετύπη Verbera-  
 έτετύπειτον έτετυπήτω ueram.  
 έτετύπημεν έτετύπητε έτετύπησαν νε έτε-  
 (τύφη)

**Aor.I.** έτυλάμην έτύφα έτύφατο  
 έτυλάμεθον έτύφασθον έτυφάσθην  
 έτυλάμεθα έτύφασθε έτύφατο.

**Aor.II.** έτυπόμην έτύπε έτύπετο  
 έτηπόμεθον έτυπέσθον έτυπέσθην  
 έτυπόμεθα έτύπεσθε έτύπαντο.

**Fu.I.** τυψομαι τυψη τυψεται secūda cū  
 τυψόμεθον τυψέσθον τυψέσθον  
 τυψόμεθα τυψέσθε τυψονται

**Fut.II.** τυπέμην τυπή τυπήται sec.cum  
 τυπέμεθον τυπήσθον τυπήσθον  
 τυπέμεθα τυπήσθαι τυπήνται.

## Imperatiui.

**Perf.Plusq.** τέτυπε τετυπέτω  
 τετύπετον τετυπέτω  
 τετύπετε τετυπέτωσαν νε τετυφε

**Aor.I.** τύφα τυφάδα  
 τύφασθον τυφάσθων  
 τύφασθε τυφάσθησαν

Aor. II.

Aor. II.

τυπέ τυπέσθαι  
 τύπεσθον τυπέσθων  
 τύπεσθε τυπέσθασαν

Oratiui.

Perf. & Plusq. **τύποιμι** **τύποις** **τύποι**  
**τύποιτον** **τύποιτις** (οοιμι)  
**τύποιμεν** **τύποιτε** **τύποιεν** **υε** **τύ-**

Aor. I. **τύψαιμι** **τύψαι** **τύψατο**  
**τύψαιμεθον** **τύψαισθον** **τύψαισθω**  
**τύψαιμεθα** **τύψασθε** **τύψαιτο**

Aor. II **τυποίμι** **τύποι** **τύποιτο**  
**τυποίμεθον** **τύποισθον** **τύποισθω**  
**τυποίμεθα** **τύποισθε** **τύποιντο**

Fu. I. **τυψοίμι** **τύψοι** **τύψοιτο**  
**τυψοίμεθον** **τύψοισθον** **τυψοισθω**  
**τυψοίμεθα** **τύψοισθε** **τύψοιντο**

Fu. II. **τυποίμι** **τύποι** **τυποίτο**  
**τυποίμεθον** **τυποίσθον** **τυποίσθω**  
**τυποίμεθα** **τυποίσθε** **τυποίντο**

Coniunctiui.

Perf. & Plusq. **τύποιμι** **τύποις** **τύποι**  
**τύποιτον** **τύποιτις** (οοιμι)  
**τύποιμεν** **τύποιτε** **τύποιεν** **υε** **τύ-**

Aor. I. **τύψαιμι** **τύψαι** **τύψαιται** **secunda cū**  
**τύψαιμεθον** **τύψαισθον** **τύψαισθον**  
**τύψαιμεθα** **τύψασθε** **τύψαιται**

Υ 4

Aor. II.

Aor. II.	τύπωμαι	τύπη	τύπηται	2. cum 3
	τυπώμεθον	τύπησον	τύπησον	
	τυπώμεθα	τύπηθε	τύπησθε	

## Infinitiu

Perf. Plusq.	τετυπέναι	verberasse
Aor. I.	τύψαι	idem
Aor. II.	τύπειν	idem
Futur. I.	τύψειν	Verberaturum
Futur. II.	τυπήσει	idem

## Participij

Perf. Plusq.	τετυπώς	τετυπῆς	τετυπός	qui verberavit.
Gen.	τετυπότης	τετυπῆας	τετυπότης	
Aor. I.	τυψάμενος	τυψάμενη	τυψάμενον	idem
Aor. II.	τυπόμενος	τυπόμενη	τυπόμενον	Idem
Futur. I.	τυψόμενος	τυψόμενη	τυψόμενον	Verberaturus.
Futur. II.	τυπέμενος	τυπέμενη	τυπέμενον	

## CAPVT X.

*De Declinationibus contractis.*

**D** eclinationes contractæ sunt quinque ex Quinta Simplicium oræ, cuius etiam in omnibus casibus terminationem habent, sic autem contractio, cum duas Vocales in Diphthongum coalescunt.

## I. DECLINATIO.

**C**ontinet Masculina, Feminina, & Communia in  
 nis, ac neutra in es, & in os ut

ὁ	δημοθένης	Demosthenes
ἡ	τριήρης	triremis
ὁ καὶ ἡ	ἀληθής	verus vera
τὸ	ἀληθές	verum
τὸ	παῖχος	ingrus

Contrahitur autem s ante a & s in u  
 as & es in es  
 s etiam in os  
 o in u

ante dipht. in ipsam diphthongum

## Masculinum .

Sing. Nom.	ὁ	δημοθένης	
Gen.	τοῦ	δημοθέως	δημοθέως
Dat.	τῷ	δημοθέει	δημοθέει
Acc.	τὸν	δημοθένα	δημόθεν
Voc.	ὦ	δημόθενε	

Dual. N. A.	τῶ	δημοθέεε	δημοθέεη
G. D.	τοῖν	δημοθέεοιν	δημοθέοιν
V.	ὦ	δημοθέες	δημοθέη

Plur. Nom.	οἱ	δημοθέεες	δημοθέεις
Gen.	τῶν	δημοθέεων	δημοθέων
Dat.	τοῖς	δημοθέεσι	
Acc.	τούς	δημοθέεας	δημοθέεις
Voc.	ὦ	δημοθέεες	δημοθέεις

Similia

## Similia

Αριστοτέλης Aristotele  
 Σωκράτης Socrate  
 Διογενής Diogene

## Sic &amp; Feminina

Βυγενής Pape  
 Διήρης biremis  
 ἐνήρης vniemis

## Sic &amp; Communia

διχλής gloriosus

ἀκλής inglorius  
 διμάχης docilis  
 ἀμαθής indocilis  
 διαπρεπής elegans  
 ἀπρεπής inelegans  
 ἀσεβής pius  
 ἀσεβύς impius  
 διτελής perfectus  
 ἀτελής imperfectus  
 διτυχής felix  
 ἀτυχής infelix

## Neutrum

Sing. Nom. τὸ τείχος  
 Gen. τῆς τείχεος  
 Dat. τῷ τείχει  
 Acc. τὸ τείχος  
 Voc. ὦ τείχος

Dual. N. A. τῶν τείχεσσι  
 G. D. τοῖν τείχεσιν  
 Voc. ὦ τείχεσσι

Plur. Nom. τὰ τείχεα  
 Gen. τῶν τειχέων  
 Dat. τοῖς τειχῆσι  
 Acc. τὰ τείχεα  
 Voc. ὦ τείχεα

## Similia

ἐλγος il dolore  
 βάθος la profondità  
 βρέφος l'infante  
 εἶδος il pauimento

ὄρος	il monte	ἄνος	il genere
ἔτος	l'anno	μέρος	la parte
κέρδος	il guadagno	ἔδος	l'vsanza
κάλλος	la bellezza	ἦδος	idem (poema)
τέλος	il fine	ἔπος	verbum, versus
σκεῦος	il valo	πάθος	passione
ἄνθος	il fiore	κράτος	potenza
βέλος	il dardo	σκέλος	la gamba

Et omnia neutra in ες à communibus in ης.

## II. DECLINATIO

**C**ontinet masculina, feminina, & communia in  
 ις & neutrum in υτ

ὄ	ὄφις	la ferpe
ἡ	πόλις	la Città
ὁ κὴ ἡ	νήστις	digiuno, digiuna
τὸ	σίγηπι	la fenape

Contrahit ι in ι in Datio singulari, atque in tribus  
 casibus pluralibus, scilicet in Nominatio, Accusati-  
 uo, & Vocatio.

### Masculinum

Sing. Nom.	ὁ	ὄφις	
Gen.	οῦ	ὄφιος	
Dat.	τῷ	ὄφει	ὄφει
Acc.	τὸν	ὄφιν	
Voc.	ὦ	ὄφι	
Dual. N.A.	τῶ	ὄφισι	
G.D.	τοῖν	ὄφισιν	
Voc.	ὦ	ὄφισι	
Plur. Nom.	οἱ	ὄφιοι	ὄφιοι
Gen.	ῶν	ὄφιων	
Dat.	τοῖς	ὄφισι	

Acc.

Acc.  
Voc.

τὸς ὄφιας ὄφιο  
ω ὄφιος ὄφιο

## Similia .

ὄφιο	la vipera	φρόνησις	la prudenza
πόσις	il marito	λέξις	la dittione
μάντις	l'indouino	χρῆσις	l'vntione
		κράσις	la mescolanza
Sic & feminina		δῆξις	il morfo
πόσις 105	la beuanda	ἀδείσις	la remissione
πίσις	la fede	ἀθλησις	la lotta
ὑβρις	l'ingiuria	βρᾶσις	il cibo
γνώσις	la cognitione	ἀδροσις	la congregatio-
γένεσις	la generatione	σύνεσις	l'intelletto (ne
βάδισις	il camminare	ποίησις	la poesia
ἀνάστασις	la resurrettion.	κρίσις	il giuditio
ἐπιθέωσις	la deificatione.	πράξις	l'attuone
φύσις	la natura		

Sic & communia, vt ὁ κῆ ή νῆσις

Sic & neutra, vt

τὸ κιννάβρι	il cinabro	πέπερι	il pepe
κόμμι	la gomma	σίμμι	l'antimonio

Tres casus plurales exeunt in a vt σιγήπια σιγήαι

## III. DECLINATIO

**C**ontinet masculina in *eus* vt βασιλεύς il Rè  
 Contrahitur vt in prima, in Dat. sing. in Nomin.  
 Accus & Voc. Dual. ac Plural.

Sing.	Nom.	βασιλεύς
	Gen.	βασιλέος
	Dat.	βασιλεῖ βασιλεῖ
	Acc.	βασιλέα
	Voc.	βασιλεῦ
Dual.	N.A.	βασιλεῖς βασιλεῖ
	G.D.	βασιλέων

Voc.

	Voc.	βασιλέε βασιλῆ
Plur.	Nom.	βασιλέεσ βασιλεῖσ
	Gen.	βασιλείων
	Dat.	βασιλεύσι
	Acc.	βασιλέασ βασιλεῖσ
	Voc.	βασιλέεσ βασιλεῖσ

## Similia

Ἀχιλλεύσ	Achille	γονεύσ	il genitore
Θησεύσ	Teseo	γραμματεύσ	il notaio
Ὀδυσσεύσ	Vlisse	δραμεύσ	il cursore
Ὀρφεύσ	Orfeo	ιερεύσ	il Sacerdote
Φωκεύσ	Focefe	νομεύσ	il pastore
Ἀλεξανδρεύσ	Alessandrino	τοκεύσ	il genitore
ἄλιεύσ	il piscatore	χοεύσ	concio

## NOTATIO.

**I** Onicè e mutatur in η in omnibus casibus, præter Nom. & Voc. singulares; ac nullam admittit contractionem, vt βασιλῆος βασιλῆῖ βασιλῆα, &c.

## IV. DECLINATIO

**C**ontinet feminina in ω & in ωσ vt  
 ἡ λητώ Latona  
 ἡ αἰδώς vergogna

Gen. in ῶσ vt λητόσ αἰδύσ

Contrahit Gen. Dat. Acc. singulares

In duali, ac plurali sequitur terminationem articuli masculini.

Sing. Nom.	ἡ	λητώ	
Gen.	τῆσ	λητόσ	λητέσ
Dat.	τῆ	λητέῖ	λητοῖ
Acc.	τήν	λητόα	λητώ
Voc.	ἦ	λητοῖ	

Dual.

Dual. Nom. Acc.	τὰ	λητῶ
Gen. Dat.	ταῖν	λητοῖν
Voc.	ὦ	λητῶ

Plur. Nom.	αἱ	λητοὶ
Gen.	τῶν	λητοῶν
Dat.	ταῖς	λητοῖς
Acc.	τάς	λητές
Voc.	ὦ	λητοὶ

## Similia.

ἄλεκτῶν	Aletto furia	ἠώς	l'aurora
σάπφω	Saffo	καλλιπῶ	Calipso (nā,
κλειῶ	Clio	Μαντῶ	Manto indou-
ἠχῶ	Eco	Διδῶ	Didone
πειθῶ	vis sū adendi	Φειδῶ	la parsimonia
αἰδῶς	la vergogna	μορμῶ	la strega

## V. DECLINATIO

**C**ontinet Neutra in ρας vel in ας purum, vt

τὸ κέρασ il cornῶ  
τὸ κρέας la carne

Gen. communis in ατος Ionicus in αος. Ex quo fit contractio in Gen. Dat. sing. & in toto Duali, ac Plurali, præter Datium pluralem.

Sing. Nom.	τὸ	κέρασ		
Gen.	τῷ	κέρατος	κέραος	κέρως
Dat.	τῷ	κέρατι	κέραι	κέρω
Acc.	τὸ	κέρασ		
Voc.	ὦ	κέρασ		

Dual.

Dual.N.A.	τὸ κέρατε	κέραε	κέρα
G.D.	τοῖν κέρατων	κεράων	κεράων
Voc.	ὦ κέρατε	κέραε	κέρα
Plur.Nom.	τὰ κέρατα	κέραα	κέρα
Gen.	τῶν κέρατων	κεράων	κεράων
Dat.	τοῖς κέρασι		
Acc.	τὰ κέρατα	κέραα	κέρα
Voc.	ὦ κέρατα	κέραα	κέρα
Sic	τῆρας il termine	γῆρας	la Vecchia.

CAPVT XI.

De Formationibus adiectiuorum.

I. REGVLA.

**M**Aseulina tertiae declinationis in *os* faciunt femininum in *n* & neutrum in *on* ut ὀκαλὸς ἡ καλή τὸ καλόν Pulcher, pulchra, pulchrum.

Excipe ἄλλος, ac reliqua similia notata in tertia declinatione, quae faciunt neutrum in *on* ut ἄλλος ἄλλη ἄλλο.

Item terminata in *ros*, ac in *os* purum, quae habent feminina in *n* ut

ὁ ἀνδρὸς ἡ ἀνδρᾶ ἡ δὲ ἀνδρᾶ  
Flordus Florida Floridum

ὁ ἅγιος ἡ ἅγια τὸ ἅγιον  
Sanctus Sancta Sanctum.

Præter ὀγδοὺς ὀγδὸν ὀγδοὺν  
Octauus Octaua Octauus

ἁπλὸς ἁπλὸν ἁπλὸν Simplex  
διπλὸς διπλὸν διπλὸν duplex, &c

reliqua ἁπλὸν

## II. REGVLA:

Masculina in *as* habent femininum in *αινα*, & neutrum in *ων* vt

ὁ μέλας ἡ μέλαινα τὸ μέλαν  
Niger Nigra Nigrum

Excipe Participia, vt τύψας τύψασα τύψων qui Verberauit.

Item ὁ μέγας ἡ μεγάλη τὸ μέγα  
Magnus Magna Magnum

ὁ πᾶς ἡ πᾶσα τὸ πᾶν Omnis, e  
ὁ σύμπας ἡ σύμπασα τὸ σύμπαν Vniuersus cum reliquis compositis a πᾶς.

## III. REGVLA.

Participia in *ως* faciunt femin. in *υα*, & neutr. in *ιν* *ος* vt τετυρωῖς τετυρωῖα τετυρωῖς qui verberauit.

## IV. REGVLA.

Masculina in *εις* faciunt femininum in *εσα* br. & neutrum in *εν* vt

ὁ χαρίεις ἡ χαρίεσσα τὸ χαρίεν venustus.  
Participia verò faciunt femininum in *ῖσα* vt

τυρωῖς τυρωῖσα τυρωῖν Verberatus  
τιθεῖς τιθεῖσα τιθεῖν Ponens

## V. REGVLA.

Oxytona in *υε* faciunt femininum in *ῖα*, & neutrum in *υ* vt

Excip. ὁ ἡδύς ἡ ἡδῖα τὸ ἡδύ Iucundus  
ὁ πολύς ἡ πολλή τὸ πολυῖς multus

## VI. REGVLA

## Communia.

- 1 In *ωs* Neutrum habent in *ων* vt  
 ὁ κῆ ἢ εὐγεωσ τὸ εὐγεων fertilis
- 2 In *ων* Quintæ Declin. habent neutrum in *ου* vt  
 ὁ κῆ ἢ εὐδαίμων τὸ εὐδαιμον felix
- 3 In *ης* Neutrum habent in *ες* vt  
 ὁ κῆ ἢ ἀληθῆς τὸ ἀληθές verus
- 4 In *ην* Neutrum habent in *εν* vt  
 ὁ κῆ ἢ τέριον τὸ τέρεν tener.
- 5 In *ις* Neutrum habent in *ι* vt  
 ὁ κῆ ἢ εὐχαρις τὸ εὐχαρι lepidus
- 6 In *υς* Neutrum habent in *υ* vt  
 ὁ κῆ ἢ ἀδακρυς τὸ ἀδακρυ chi non piange
- 7 In *υς* Neutrum habent *εν* vt  
 ὁ κῆ ἢ δίπυς τὸ δίπυν bipes

## CAPVT XII.

*De Coniugationibus Circumflexis.*

**C**oniugationes circumflexæ sunt tres.

- I. exit in *έω* vt φιλέω amo  
 II. in *άω* vt τιμάω honoro  
 III. in *όω* vt δηλόω declaro

Dicuntur circumflexæ, eo quòd duæ vocales in  
 vnam contractæ accentu circumflexo afficiuntur.

Hæc autem contractio fit in Præsentibus, & Imperfe-  
 ctis tantùm hac lege.

## In Prima Coniugatione .

- Si post e sequitur e contractio fit in ei vt *πέεις*  
*πέει φα*
- Si sequitur o contractio fit in e vt *ποιέομεν*  
*ποιῶμεν* facciamo .
- Si sequitur vocalis longa, aut diphthongus ab-  
 ijicitur e vt *ποιέο ποιῶ φα*, *ποιέεις ποιείς*  
 fai.

## Verbum Actiuum .

## Indicatiui .

Præf.	φιλέω	φιλῶ	φιλέεις	φιλεῖς	φιλέει	φιλεῖ
	amo		amas		amat	
		φιλέετον	φιλεῖτον	φιλέετον	φιλεῖτον	
	φιλέομεν ἔμεν	φιλέετε ἔτε	φιλέουσι ἔσι			

Imp.	ἐρίλεον	εὐ	ἐρίλεες	λεες	ἐρίλεε	λεε
			ἐρίλέετον	εἶτον	ἐρίλεέτην	εἶτην
	ἐρίλέομεν ἔμεν	ἐρίλέετε ἔτε	ἐρίλεουσιν ἔσι			

Perf.	πεφίληκα	vt	τέτυχα
Plusq.	ἐπεφίληκα	vt	ἐτετύχην
Aor. I.	ἐφίλησα	vt	ἔτυχα
Aor. II.	ἔφιλον	vt	ἐτύπον
Futur. I.	φίλησω	vt	τύψω
Futur. II.	φιλήσω	vt	τυπήσω

## Imperatiui

Præf.	φίλεε	λεε	φιλέετω	λείτω
	φιλέετον	λείτον	φιλέετων	λείτων
	φιλέετε	λείτε	φιλέετωσαν	λείτωσαν

Perf.

Perf.Plusq.	πεφίληκε	vt	τέτυψε
Aor.I.	φίλησον	vt	τύψω
Aor.II.	φίλε	vt	τύπε

## Ortatiui.

Præf.	φιλέοιμι	οἶμι	φιλέοις	οἶς	φιλέοι	λοι
Imp.	φιλέαιμεν	οἶμεν	έοιτε	οἶτε	έοιεν	οἶεν

Perf.Plusq.	πεφιλήκοιμι	vt	τετύφοιμι
Aor.I.	φιλήσαιμι	vt	τύψαιμι
Aor.II.	φίλοιμι	vt	τύποιμι
Futur.I.	φιλήσομαι	vt	τύψοιμι
Futur.II.	φιλοῖμι	vt	τυποῖμι
Aor.Aolic.	φιλήσεια	vt	τύψαια

## Coniunctiui

Præf.	εἰάν φιλῶ	λῶ	φιλέης	λῆς	φιλῆν	λῶ
Imperf.	φιλέωμεν	ᾧμεν	έητον	ἦτον	έητον ἦτον	
			έητε	ἦτε	έωσι ᾧσι	
Perf.&plusq.	εἰάν περιλήκω	vt	τετύφα			
Aor.I.	εἰάν φιλήσω	vt	τύψω			
Aor.II.	εἰάν φίλω	vt	τύπω			

## Infinitiui

Præf. Imp.	φιλέην	φιλεῖν		
Perf.Plusf.	πεφιληκέναι	vt	τετυφέναι	
Aor.I.	φιλήσαι	vt	τύψαι	
Aor.II.	φιλεῖν	vt	τυπεῖν	
Fu.I.	φιλήσειν	vt	τύψειν	
Fu.II.	φιλεῖν	vt	τυπεῖν	

Z 3

Parti

## Participij.

Pres. & Imperf.	φιλέων	φιλέουσα	φιλέον	ὄν ἕσσε	ου
Perf. & Plusq.	πεφίληκώς		υτ	τετυφώς	
Aor. I.	Φιλήσας		υτ	τύφας	
Aor. II.	Φιλῶν		υτ	τυτῶν	
Futur. I.	Φιλήσων		υτ	τύφων	
Futur. II.	Φιλῶν		υτ	τυτῶν	

## Verbum Passiuum.

## Indicatiui.

<u>Pres.</u>	φιλέομαι	λοῦμαι	φιλέσθαι	λεῖσθαι
	φιλέομεθον	ἐμεθον	φιλεεσθον	εἶσθον
	φιλέομεθα	ἐμεθα	φιλεείσθε	εἶσθε
	φιλέονται	λύνται		

<u>Impf.</u>	ἐφιλέομην	ἐμην	ἐφιλέεσθε	εἶσθε
	ἐφιλέεσθον	ἐμεθον	ἐφιλέεσθον	εἶσθον
	ἐφιλέομεθα	ἐμεθα	ἐφιλέεσθε	εἶσθε
	ἐφιλέοντο	ἔντο		

<u>Perf.</u>	πεφίλημαι	πεφίλησαι	πεφίληται
	πεφίλημεθον	πεφίλησθον	πεφίτησθον
	πεφίλημεθα	πεφίλησθε	πεφίλωται

Plusq.

Plusq.	ἐπεφιλήμην	ἐπεφιλήσο	ἐπεφιλήστω
	ἐπεφιλήμεθον	ἐπεφιλήσθε	ἐπεφιλήσθω
	ἐπεφιλήμεθα	ἐπεφιλήσθε	ἐπεφιλήστω
Aor. I.	ἐφιλήθην	νε	ἐτύφθην
Aor. II.	ἐφίλην	νε	ἐτύπην
Futur. I.	φιληθήσομαι	νε	τυφθήσομαι
Futur. II.	φιλήσομαι	νε	τυπήσομαι
Paulo post	πεφιλήσομαι	νε	τετύφομαι

## Imperatiui.

Præf. Imp.	φιλέε	λῷ	φιλέεσθω	λείσθω
	φιλέεσθον	εἶσθον	φιλέεσθων	εἶσθον
	φιλέεσθε	εἶσθε	φιλέεσθωσαν	εἶσθωσαν
				νε τύπῃε

Perf. Plusq.	πεφιλήσο	πεφιλήθην
	πεφιλήσθον	πεφιλήσθων
	πεφιλήσθε	πεφιλήσθωσαν

Aor. I.	φιλήθητι	νε	τύφθητι
Aor. II.	φίληθι	νε	τύπηθι

## Optatiui

Præf. Imp.	φιλεοίμην	οίμην	φιλέοισθω	λοιῶ
	φιλέοιτο	οἶτο		
	φιλεοίμεθον	οίμεθον	φιλεοισθον	οἶσθον
			φιλεοισθων	οἶσθων
	φιλεοίμεθα	οίμεθα	φιλεοισθε	οἶσθε
	φιλεοιτο	οἶντα		

Perf. Plusq.	πεφιλήμην	πεφιλήθην	πεφιλήσθω
	πεφιλήμεθον	πεφιλήσθον	πεφιλήσθων
	πεφιλήμεθα	πεφιλήσθε	πεφιλήστω

Z 3

Aor. I

Aor. I.	φιληθείω	νε	τυφθείω
Aor. II.	φιλήω	νε	τυπήω
Fu. I.	φιληθησοίμην	νε	τυφθησοίμην
Fu. II.	φιλησοίμην	νε	τυπήσοίμην
Paul. post	πεφιλησοίμην	νε	τετυφήσοίμην

## Coniunctiui.

Præs. Imp.	εάν φιλέωμαι	ᾶμαι	φιλέη	λή
	φιλέηται	ἦται		
	φιλεώμεθον	ώμεθον	φιλέησθον	ἦσθον
	φιλεῆσθην	ἦσθην		
	φιλεώμεθα	ώμεθα	φιλέησθε	ἦσθε
	φιλέονται	ᾶνται		

Perf. Plusq.	εάν περιλώμαι	ιλῆ	ιλῆται
	ιλώμεθον	ιλῆσθον	ιλῆσθον
	ιλώμεθα	ιλῆσθε	ιλῶνται

Aor. I.	φιληθῶ	νε	τυφθῶ
Aor. II.	φιλήω	νε	τυπήω

## Infinitiu

Præs. Imp.	φιλέεσθαι	εἶσθαι	νε	τύπτεσθαι
Perf. Plusq.	πεφιληῆσθαι		νε	τετύφθαι
Aor. I.	φιληθῆναι		νε	τυφθῆναι
Aor. II.	φιλήναι		νε	τυπήναι
Futur. I.	φιληθήσεσθαι		νε	τηφθήσεσθαι
Futur. II.	φιλήσεσθαι		νε	τυπήσεσθαι
Pauló p. F.	πεφιλήσεσθαι		νε	τετύφσεσθαι

## Participij

Præs. Imp.	φιλεόμενος έμενος	εομένη εμένη	εόμενον έμενον
Perf. plusq.	πεφιλημένος	νε	τετυμμένος
Aor. I.	φιληθείς	νε	τυφθείς
Aor. II.	φιλέεις	νε	τυφείς
Futur. I.	φιληθήσόμενος	νε	τυφθήσόμενος
Futur. II.	φιλησόμενος	νε	τυψησόμενος
Paul. p. Fu.	πεφιλησόμενος	νε	τετυψόμενος

## Verbum Medium.

## Indicatiui

Perf.	πέφιλα	νε	τέτυπα
Plusq.	έπεφίλην	νε	έτετύπειν
Aor. I.	έφιλησάμην	νε	έτυψάμην
Aor. II.	έφιλόμην	νε	έτυπόμην
Futur. I.	φιλήσομαι	νε	τύψομαι
Futur. II.	φιλήμαι	νε	τυψήμαι

## Imperatiui

Perf. Pl.	τέφιλε	νε	τέτυπε
Aor. I.	φιλησαι φιλησάσθω	νε	τύψαι τυψάσθω
Aor. II.	φιλέει φιλέσθω	νε	τιπέε τυψέσθω

## Optatiui.

Perf. Plusq.	πεφίλοισι	νε	τετύποιμι
Aor. I.	φιλησάμην	νε	τυψάμην
		Ζ 4	Aor. II.

Aor. II.	φιλοῖμιν	νε	τυποῖμιν
Futur. I.	φιλησοῖμιν	νε	τυφοῖμιν
Futur. II.	φιλοῖμιν	νε	τυποῖμιν

## Coniunctiui

Perf. Plusq.	ἐὰν πεφίλω	νε	τετύπω
Aor. I.	φιλήσωμαι	νε	τύψωμαι
Aor. II.	φίλωμαι	νε	τύπωμαι

## Infinitiui

Perf. Plusq.	πεφιλέναι	νε	τετυπέναι
Aor. I.	φιλήσασθαι	νε	τύψασθαι
Aor. II.	φίλασθαι	νε	τύπασθαι
Futur. I.	φιλήσεσθαι	νε	τύψεσθαι
Futur. II.	φιλῆσθαι	νε	τυπήσθαι

## Participij

Perf. Plusq.	πεφιλῶς	λυα	λός	νε	τετυπῶς
Aor. I.	φιλησάμενος			νε	τυψάμενος
Aor. II.	φιλόμενος			νε	τυπόμενος
Futur. I.	φιλησόμενος			νε	τυφόμενος
Futur. II.	φιλέμενος			νε	τυπέμενος

## In II. Coniugatione.

Si post *e* sequitur *o* *v* *ω* contractio fit in *ω* νε

νικάμεν	νικῶμεν
νικάσι	νικῶσι
νικάω	νικῶ

Si

Si sequitur *oi* fit contractio in *o* cum *i* subscripto, *vi*  
*νικῶσι* *νικῶμι*

Si sequitur *e* *n* fit in *a* vt  
*νικᾶετον* *νικᾶτον*  
*νικᾶητον* *νικᾶτοθ*

Si sequitur *ei* *η* cum *i* subscripto fit in *a* cum *i* vt  
*νικᾶεις* *νικᾶεις*  
*νικᾶης* *νικᾶης*

## Verbum Actiuum.

### Indicativi.

<b>Præf.</b>	<i>τιμάω</i>	<i>μῶ</i>	<i>τιμάεις</i>	<i>μᾶς</i>
	<i>τιμάει</i>	<i>μᾶ</i>		
	<i>τιμάετον</i>	<i>μᾶτον</i>	<i>τιμάετον</i>	<i>μᾶτον</i>
	<i>τιμάομεν</i>	<i>μῶμεν</i>	<i>τιμάετε</i>	<i>μᾶτε</i>
	<i>τιμάεισι</i>	<i>μῶσι</i>		

<b>Impri.</b>	<i>ἐτίμαον</i>	<i>μον</i>	<i>ἐτίμαες</i>	<i>μας</i>
	<i>ἐτίμαε</i>	<i>μα</i>		
	<i>ἐτιμάετον</i>	<i>μᾶτον</i>	<i>ἐτιμαέτω</i>	<i>μάτω</i>
	<i>ἐτιμάομεν</i>	<i>μῶμεν</i>	<i>ἐτιμάετε</i>	<i>μᾶτε</i>
	<i>ἐτίμαον</i>	<i>μων</i>		

<b>Perf.</b>	<i>τετίμηκα</i>	<i>τε</i>	<i>τέτυθα</i>
<b>Plusq.</b>	<i>ἔτετιμήκειν</i>	<i>τε</i>	<i>ἔτετύφην</i>
<b>Aor. I.</b>	<i>ἐτίμησα</i>	<i>τε</i>	<i>ἔτυφα</i>
<b>Aor. II.</b>	<i>ἔτιμον</i>	<i>τε</i>	<i>ἔτυπον</i>
<b>Futur. I.</b>	<i>τιμήσω</i>	<i>τε</i>	<i>τύψω</i>
<b>Futur. II.</b>	<i>τιμῶ</i>	<i>τε</i>	<i>τυπῶ</i>

**Impri.**

## Imperatiui

Præf. Imp. τιμαε μα τιμαέτω μάτω  
 τιμάστων μάτων τιμαέτων μάτων  
 τιμάετε μάτε τιμαέτωσαν μάτωσαν

Perf. Plusq. τετίμηκε νε τέτυχε  
 Aor. I. τίμησον σάτω νε τύψον ψάτω  
 Aor. II. τίμε έσω νε τύπε ετω

## Optatiui

Præf. Imp. εΐδε τιμάοιμι μῶμι τιμάοις μῶς  
 τιμάοι μῶ  
 τιμάοιτον μῶτον τιμαρίτιω μῶτιω  
 τιμάοιμεν μῶμεν τιμάοιτε μῶτε  
 τιμάσμεν μῶσεν

Perf. Plusq. τετιμήκοιμι νε τετύχοιμι  
 Aor. I. τιμήσαιμι νε τύψαιμι  
 Aor. II. τίμοιμι νε τύποιμι  
 Aor. Aeol. τιμήσῃα νε τύψῃα  
 Futur. I. τιμήσοιμι νε τύψοιμι  
 Futur. II. τιμοίμι νε τυποίμι

## Coniunctiui

Præf. Imp. τιμάω μῶ τιμάης μῶς  
 τιμάη μῶ  
 τιμάητων μῶτων τιμάητων μῶτων  
 τιμάωμεν μῶμεν τιμάετε μῶτε  
 τιμάωσι μῶσι

Perf.

Perf.Plusq.	τετιμήκω	vt	τετύφω
Aor.I.	τιμήσω	vt	τύψω
Aor.II.	τίμω	vt	τύπω

## Infinitiu.

Przf.Imp.	τιμάειν	μάειν	
Perf.Plusq.	τετιμηκένας	vt	τετυφένας
Aor.I.	τιμήσαι	vt	τύψαι
Aor.II.	τιμῆν	vt	τυπεῖν

## Participij

Przf.Imp.	τιμάων	τιμάσας	τίμασθ	μῶν	μῆσα	ρον
Perf.Pl.	τετιμηκῶς		vt	τετυφῶς		
Aor.I.	τιμήσας	τιμήσασα	τιμήσασθ	vt	τύψας	
Aor.II.	τιμῶν	τιμῶσα	τιμῶν	vt	τυτῶν	
Futur.I.	τιμήσων	τιμήσουςα	τιμήσων	vt	τύψων	
Futur.II.	τιμῶν	τιμῶσα	τιμῶν	vt	τυσῶν	

## Verbum Passiuum.

## Indicatiu

Przf.	τιμάομαι	μῶμαι	τιμάσθ	μῶ
	τιμάεσθαι	μάσθαι		
	τιμάομεθον	μῶμεθον	τιμάεθον	ἄθον
	τιμάεσθον	μάσθον		
	τιμάομεθα	μῶμεθα	τιμάεσθε	ἄθε
	τιμάσονται	μῶνται		

Imperf.	ἐτιμάομι	ὦμι	ἐτιμάσθ	μῶ
	ἐτιμάεσθ	μάσθ		

ἔτι

ἐτιμαίμεθον μάμεθον ἐτιμάεθον ἄθον  
 ἐτιμαέθην ἄθην  
 ἐτιμαίμεθα μάμεθα ἐτιμάεθε ἄθε  
 ἐτιμάοντο μῶντο

Perf.	τετίμημαι	νε	τέτυμμα
Plusq.	ἐτετιμήμην	νε	ἐτετύμην
Aor. I.	ἐτιμήτην	νε	ἐτύθη
Aor. II.	ἐτίμην	νε	ἐτύτην
Futur. I.	τιμηθήσομαι	νε	τυφήσομαι
Futur. II.	τιμήσομαι	νε	τυπήσομαι
Paul. p. Fu.	τετιμήσομαι	νε	τετύφομαι

## Imperatiui

Præs. Imp.	τιμάε	μῶ	τιμαίεσθε	ἄθε
	τιμάεσθον	ἄθον	τιμαίεσθον	ἄθων
	τιμάεθε	ἄθε	τιμαίεσθασαν	ἄθασαν

Perf. Plusq.	τετίμησο	τετιμήσθε	νε	τέτυφο	τετύφω
Aor. I.	τιμήθητι		νε		τύθητε
Aor. II.	τίμηθι		νε		τύθηθε

## Optatiui.

Præs. Imp.	ἐδέε	τιμαίμην	μῶμην	τιμάσο	μῶ
	τιμάοιτο		μῶτα		
	τιμαίμεθον	μῶμεθον	τιμαίσοσθον	μῶσθον	
	τιμαίεσθην	ῶσθην			
	τιμαίμεθα	μῶμεθα	τιμαίσοθε	ῶθε	
	τιμαίοντο	ῶντο			
Perf. Plusq.	τετιμήμην	τετιμήω	τετιμήτο		
	τετιμάμεθον	τετιμήσθον	τετιμήσθη		
	τετιμήμεθα	τετιμήσθε	τετιμήντο		
					Aor. I.

Aor. I.	τιμηθεῖν	vt	τυφθεῖν
Aor. II.	τιμείν	vt	τυπείν
Fu. I.	τιμηθησοίμην	vt	τυφθησοίμην
Fu. II.	τιμησοίμην	vt	τυπησοίμην
Paul. p. 1.	τετιμησοίμην	vt	τετυφοίμην

## Coniunctiui.

Præs. Imp.	τιμάσμαι	ᾶμαι	τιμᾶν	ᾶ
	τιμᾶνται	ᾶται.		
	τιμασόμεθον	ᾶμεθον	τιμᾶσθον	ᾶσθον
	τιμᾶσθον	ᾶσθον		
	τιμασόμεθα	ᾶμεθα	τιμᾶσθε	ᾶσθε
	τιμᾶνται	ᾶνται		
Perf. Plusq.	τετιμῶμαι	τετιμῶ	τετιμῆται	
	τετιμῶμεθον	τετιμῆσθον	τετιμῆσθον	
	τετιμῶμεθα	τετιμῆσθε	τετιμῶνται	

Aor. I.	τιμηθῶ	vt	τυφθῶ
Aor. II.	τιμῶ	vt	τυπῶ

## Infinitiui

Præs. Imp.	τιμάεσθαι	ᾶσθαι	vt	τύπτεσθαι
Perf. Plusq.	τετιμῆσθαι		vt	τετύφθαι
Aor. I.	τιμηθῆναι		vt	τυφθῆναι
Aor. II.	τιμῆναι		vt	τυπῆναι
Futur. I.	τιμηθήσεσθαι		vt	τυφθήσεσθαι
Futur. II.	τιμῆσεσθαι		vt	τυπήσεσθαι
Pauló p. F.	τετιμῆσεσθε		vt	τετύφεσθε

## Participij

Przf. Imp.	τιμαόμενος	μάμενος
	τιμαομένη	μομένη
	τιμαόμενον	μάμενον
Perf. Plusq.	τετημημένος	vt τετυμημένος
Aor. I.	τιμηθεῖς	vt τυφθεῖς
Aor. II.	τιμείς	vt τυπείς
Futur. I.	τιμηθησόμενος	vt τυφθησόμενος
Futur. II.	τιμησόμενος	vt τυπησόμενος
Paulo post F.	τετιμησόμενος	vt τετυφόμενος

## Verbum Medium.

## Indicatiui.

Perf.	τέτιμα	vt	τέτυπα
Plusq.	έτετίμην	vt	έτετύπην
Aor. I.	έτιμησάμην	vt	έτυφάμην
Aor. II.	έτιμόμην	vt	έτυπόμην
Futur. I.	τιμήσομαι	vt	τύφομαι
Futur. II.	τιμῶμαι	vt	τυπῶμαι

## Imperatiui

Perf. Plusq.	τέτιμα	vt	τέτυπε
Aor. I.	τίμησαι	τιμησάδω	vt τυφαι
Aor. II.	τιμῆ	τιμέδω	vt τυπῆ
			τυφείδω

## Optatiui

Perf. Plusq.	τετίμοιμε	νε	τετύποιμε
Aor. I.	τιμησαίμεν	νε	τυψοίμεν
Aor. II.	τιμοίμεν	νε	τυποίμεν
Futur. I.	τιμησοίμεν	νε	τυψοίμεν
Futur. II.	τιμοίμεν	νε	τυποίμεν

## Coniunctiui

Perf. Plusq.	τετίμω	νε	τετύπω
Aor. I.	τιμησάμην	νε	τυψάμην
Aor. II.	τιμώμην	νε	τυπόμην

## Infinitiui.

Perf. Plusq.	τετιμέναι	νε	τετυπόναι
Aor. I.	τιμησάσθαι	νε	τυψάσθαι
Aor. II.	τιμέσθαι	νε	τυπέσθαι
Futur. I.	τιμησέσθαι	νε	τυψέσθαι
Futur. II.	τιμείσθαι	νε	τυπέσθαι

## Participij

Perf. Plusq.	τετιμώς	νε	τετυπώς
Aor. I.	τιμησάμενος	νε	τυψάμενος
Aor. II.	τιμόμενος	νε	τυπόμενος
Futur. I.	τιμησόμενος	νε	τυψόμενος
Futur. II.	τιμέμενος	νε	τυπέμενος

### In III. Coniugatione.

#### Contrahitur

Ante <sup>o</sup> ε ο & ιη & ντ

χρυσόστον σῦτον χρυσοόμεν σῦμεν  
χρυσόουσι σῦσι

Ante η ω πι ω ντ

χρυσόητον σῶτον χρυσόω σῶ

Ante η υ οι ιη οι ντ

χρυσόησι σῶσι χρυσόητον σῶϊτον  
χρυσόοιμι σῶϊμι

In Infinito tamen <sup>o</sup> ante η contrahitur in & ντ

χρυσόειν χρυσούω

### Verbum Actiuum.

#### Indicatiui

<b>Præs.</b>	δηλώω	λῶ	δηλόεις	λοῖς
	δηλόει	λοῖ		
	δηλόετον	λῦτον	δηλόετες	λῦτες
	δηλόομεν	λῦμεν	δηλόεσθε	λῦτε
	δηλόουσι	λῦσι		
<b>Imp.</b>	ἐδήλωσον	λυν	ἐδήλευε	λυνε
	ἐδήλωσε	λυε		
	ἐδηλόεστον	λῦτον	ἐδηλοέτω	λῦτω
	ἐδηλόομεν	λῦμεν	ἐδηλοέσθε	λῦτε
	ἐδήλωσον	λυν		
<b>Perf.</b>	ἐδήλωκα	ντ	τέτυρα	
<b>Plusq.</b>	ἐδέδηλώκημ	ντ	ἐτέτυραμ	

Acc. I.

Aor. I. ἐδήλωσα νε ἔτυψα

Futur. I. δηλώσω νε τύψω

Desunt in hac Coniugatione Aorist. 2. Futur. 2. &amp; Præteritum medium.

## Imperatiui.

Præf. Imp.	δήλωε	λε	δηλοῦτω	λέτω
	δηλοῦτόν	λέτον	δηλοῦτων	λέτων
	δηλοῦτε	λέτε	δηλοῦτωσαν	λέτωσαν

Perf. Plusq.	εδήλωκα	νε	τέτυψα
Aor. I.	δήλωσον	νε	τύψον

## Optatiui

Præf. Imp.	εἴθε δηλοῦμι	λοῦμι	δηλοῖς	λοις
	δηλοῖ	δηλοῖ		
	δηλοῦτόν	λοῖτόν	δηλοῖτω	λοῖτω
	δηλοῦμεν	λοῖμεν	δηλοῖτε	λοιτε
	δηλοῖεν	λοῖεν		

Perf. Plusq.	εδηλώκοιμι	νε	τετύφοιμι
Aor. I.	δηλώσαιμι	νε	τύψαιμι
Futur. I.	δηλώσοιμι	νε	τύψοιμι

## Coniunctiui

Præf. Imp.	δηλώω	λῶ	δηλόηε	λοις
	δηλόη	λοι		
	δηλόητον	λῶτον	δηλόητον	λῶτον
	δηλόωμεν	λῶμεν	δηλόητε	λῶτε
	δηλόωσι	λῶσι		

A 2

Perf.

Perf. Pluf.	δεδηλώκα	νε	τετύφω
Aor. I.	δηλώσα	νε	τύψω

## Infinitiuī .

Præf. Imp.	δηλέειν	λῦν	
Perf. plusq.	δεδηλωκέναι	νε	τετυφέναι
Aor. I.	δηλώσαι	νε	τύψαι
Futur. I.	δηλώσειν	νε	τύψειν

## Participij

Præf. Imp.	δηλῶν	δηλώσα	δηλῶν	λῶν	λῦσα	λουῶ
Perf. Plusq.	δεδηλωκῶς	νε	τετυφῶς			
Aor. I.	δηλώσας	νε	τύψας			
Fu. I.	δηλώσων	νε	τύψων			

## Verbum Passiuum .

## Indicatiuī .

Præf.	δηλόομαι	λῶμαι	δηλῶ	λοῖ
	δηλόομαι	λῆται		
	δηλοόμεθον	λέμεθον	δηλόεσθον	λέσθον
	δηλόεσθον	λέσθον		
	δηλοόμεθα	λέμεθα	δηλόεσθε	λέσθε
	δηλόονται	λονται		
Imp.	ἐδηλοόμην	λέμην	ἐδηλόεσθε	λέσθε
	ἐδηλόετο	λέτο		
	ἐδηλοόμεσθον	λέμεσθον	ἐδηλόεσθον	λέσθον
	ἐδηλόεσθον	λέσθον		

ἐδηλώμεθα λέμεθα ἐδηλώσθε λέθε  
ἐδηλοῦντο λέντο

Perf. Δεδήλωμαι Δεδήλωσαι Δεδήλωται  
νε τέτυμμαι

Plusq. ἐδεδηλώμην ἐδεδηλώσω ἐδεδηλώτω  
νε ἐτετύμμην

Aor. I. ἐδηλώθην νε ἐτύφθην

Futur. I. δηλωθήσομαι νε τυφθήσομαι

Paul. p. F. δεδηλώσομαι νε τετύφομαι

## Imperatiui

Præs. Imp. δηλόεσθαι λέεσθαι  
δηλώεσθον ἔσθον δηλώεσθων λέσθων  
δηλώεσθε ἔσθε δηλώεσθωσαν ἔσθωσαν

Perf. Plusq. δεδηλώσο δεδηλώσθω νε τέτυφο τε-  
τύφθω

Aor. I. δηλώθητε νε τύφθητε

## Optatiui

Præs. Imp. ἕδε δηλοοίμην οίμην δηλοοίεσθαι λοίεσθαι  
δηλοοίεσθον οίεσθον  
δηλοοίμεθον οίμεθον δηλοοίσθων οίσθων  
δηλοοίσθην οίσθην  
δηλοοίμεθα οίμεθα δηλοοίσθε οίσθε  
δηλοοίντο οίντο

Perf. Pl. δεδηλώμην δεδηλώσθαι δεδηλώσθω  
δεδηλώμεθον δεδηλώσθον δεδηλώσθην  
δεδηλώμεθα δεδηλώσθε δεδηλώσθω

A 3 3

Aor. I.

Aor. I.	δηλωθείω	νε	τυφθείω
Futur. I.	δηλωθησοίμω	νε	τυφθησοίμω
Paul. p. F.	δεδηλωσοίμω	νε	τετυφσοίμω

## Coniunctiui.

Præf. Imp.	ἐάν δηλώμαι	λῶμαι	δηλόη	λοῖ
	δηλόηται	λῶται		
	δηλωόμενον	λόμενον	δηλόησον	λῶσον
	δηλόησον	λῶσον		
	δηλωόμεθα	λόμεθα	δηλόησθε	λῶσθε
	δηλοῦνται	λῶνται		

Perf. Plusq.	δεδηλωμαι	δεδηλω	δεδηλωται
	δεδηλωμενον	δεδηλωσον	δεδηλωσον
	δεδηλωμεθα	δεδηλωσθε	δεδηλωνται

Aor. I.	δηλώσω	νε	τύφσω
---------	--------	----	-------

## Infinitiui

Præf. Imp.	δηλέειν	λῆειν	
Perf. Plusq.	δεδηλωῖν	νε	τετύφθαι
Aor. I.	δηλωθῆναι	νε	τυφθῆναι
Fu. I.	δηλωθήσεαι	νε	τυφθήσεαι
Paul. p. F.	δεδηλώσεαι	νε	τετυφῆσεαι

## Participij.

Præf. Imp.	δηλούμενος	δηλούμενη	δηλούμενον
	λέμενος	λεμένη	λέμενον
Perf. Plusq.	δεδηλωμένος	νε	τετυμμένος
Aor. I.	δηλωθείς	νε	τυφθείς
Futur. I.	δηλωθησόμενος	νε	τυφθησόμενος
Paul. p. F.	δεδηλωσόμενος	νε	τετυφόμενος

Verbum

## Verbum Medium.

Desunt Perfecta, Plusquamperfecta, Aorisci, & Futura II. per omnes modos.

## Indicatiui.

Aor. I.	ἐδηλώσαμην	νε	ἐτυψάμην
Futur. I.	δηλώσομαι	νε	τύψομαι

## Imperatiui.

Aor. I.	δήλωσαι	νε	τύψαι
---------	---------	----	-------

## Optatiui.

Aor. I.	δηλωσαίμην	νε	τυψαίμην
Futur. I.	δηλωσοίμην	νε	τυψοίμην

## Coniunctiui.

Aor. I.	δηλώσομαι	νε	τύψομαι
---------	-----------	----	---------

## Infinitiui.

Aor. I.	δηλώσειν	νε	τύψειν
Futur. I.	δηλώσειν	νε	τύψειν

## Participij

Aor. I.	δηλωσάμενος	νε	τυψάμενος
Futur. I.	δηλωσόμενος	νε	τυψόμενος

## CAPVT XIII.

## De Gradibus Comparationis.

Comparatio duplex, Regularis, & Irregularis.  
Regularis habet has terminationes in Positiuo.

	ας	ης	υς	εις	ος	υς	ων
In Comparatiuo	τερος	τέρα	τερον				
In Superlatiuis	τατος	τάτη	τατον				υτ
ας	μέλας	μελάντερος	μελάντατος				niger
ης	δίσβης	δισβίτερος	δισβίεατος				pius
υς	δρύς	δρύτερος	δρύτατος				latus
εις	χαρίεις	χαριέτερος	χαριέατος				venustus
ος	πραός	πραότερος	πραότατος				mitis
	ἐνδοξος	ἐνδοξότερος	ἐνδοξότατος				gloriosus
	σοφός	σοφώτερος	σοφώτατος				sapiens
υς	ἄπλῆς	ἀπλύτερος	ἀπλύεατος				simplex
ων	σώφρων	σοφρονέτερος	σοφρονέατος				modestus

Vbi nota, si ante os fit vocalis longa natura, vel positione; formatur ὑτέρος: ὡς ὑτάτος per a vt patet in πραός vbi α est longa diphthongo, & in ἐνδοξος vbi ο est longa positione ξ

Si verò præcedat vocalis breuis, formatur ἄτερος & ἄτατος per ω vt patet in σοφός

Si autem præcedat vocalis anceps, quæ scilicet in eadē dictione fit ἡρόδος breuis, modò longa, exit vt plurimum vtraque formatio, vt ἴσος ἰσύτερος ἰσώτατος, vel ἰσώτερος ἰσώτατος æqualis. Sic ἄνισος inæqualis, ἰκανός idoneus, &c.

Irregulariter verò comparantur hæc

ἀγαθός bonus

ἀμείνων ἀρίων βελτίον κρείττον λῶϊον melior

ἀριστος βελτιστος κράτιστος λῶστος optimus

κακός

κακός	malus		
κακείων	χείρων	χερείων	peior
κάκιστος	χείριστος		peffimus.
καλός	καλλίων	κάλλιστος	pulcher or rimus
αἰσχρὸς	αἰσχίων	αἰσχιστος	turpis or finus
λάλος	λαλίτερος	λαλίτατος	loquax, &c.
ῥάδιος	ῥάδιων	ῥάδιος	facilis
ἐχθρὸς	ἐχθρίων	ἐχθριστός	inimicus.
φίλος	φιλτερος	φιλτατος	amicus pro.
	φιλάτερος	φιλότατος	
μέγας	μείζων	μέγιστος	magnus
πολύς	πολείων	πλείστος	multus
ἴδιος	ἰδιαιότερος	ἰδιαιότατος	proprius
ἡσυχός	ἡσυχαιότερος	ἡσυχαιότατος	quietus.

## Oxytona quædam in us vt

βαδύς	profundus	βραδύς	tardus
γλυκύς	dulcis	ἕδύς	suavis
παχύς	crassus	ἄπύς	velox

Per ὑτερος & υτατος ac per ἰων & ἰσος comparantur, vt

βαδύς βαδίων βάδισος & βαδύτερος βαδύτατος  
 Profundus Profundior Profundissimus.

Formatur etiam comparatio ex nominibus substantiuis, vt κέρδος lucrum κερδίων lucrosior κέρδισος lucrosissimus.

## Ex Aduerbijs, vt

ἄνω	ἀνώτερος	ἀνώτατος
ἄνω	superior	supremus
κάτω	κατώτερος	κατώτατος
ἰνφρα	inferior	infimus
μάλα	μᾶλλον	μάλιστα
valde	magis	maximè
πέρρω	πορρώτερος	πορρώτατος
longè	longior	longissimus

A 2 4

πίρα

πέρα	περαιτέρω	περαιύτατος
ultra	ulterius	ulimum
ἔγγις	ἐγγίτερος	ἐγγίτατος
vel	ἐγγίω	ἐγγιστος
propè	propior	proximus
ἔξω	ἐξώτερος	ἐξώτατος
extra	exterior	extremus

Ex præpositionibus, vt

ὑπὲρ	ὑπέρτερος	ὑπέρτατος
supra	superior	supremus
πρὸ	πρότερος	πρότατος vel
ante	prior	πρώτος vel πρῶτος
		primus

## CAPVT XIV.

### De Verbis in μι.

**V**erba in μι deducuntur e Verbis sextæ Coniugationis in τω αω οω υω. Itaque ε α ο υ sunt licetæ figuratiuæ, ac indices Coniugationum, quæ ex earum numero quattuor sunt.

- I. E Verbis in τω vt e δέω τίθημι pono
- II. E Verbis in αω vt e εἶω ἵστημι sto
- III. E Verbis in οω vt e δόω δίδωμι do
- IV. E Verbis in υω vt e δεικνύω δάκνυμι ostēdo

In quibus duo consideranda, Reduplicatio, & Mutatio.

Reduplicatio duplex, propria & impropria.

Propria est, cū prima thematis consona repetitur cum i breui, vt δέω δίδέω. Pro aspirata verò repetitur tenuis, vt δέω τιδέω.

Impropria est, cū i tantum præfigitur, idque cū thema incipit a vocali, vel s, vt εἶω ἵεω mitto,

to, *εἶς ἰσῶ* sto. Fit autem Reduplicatio in Præ-  
sentibus, atque Imperfectis tantum trium priorum,  
Coniugationum.

Mutatio fit in tribus prioribus characteristicis, & ω & α

& α mutantur in η vt *ἴδω τίθωμι εἶς ἰσῶμι*

ο in ω vt *ἴδω δίδωμι*

ω in μι vt in exemplis allatis

υ remanet.

## I. Coniugatio in μι.

Fit e Verbis in εω, Futurum in ηω, Præteritum  
in κα, vt *ἴδω τίθωμι θήσω τίθηκα*.

### Verbum Actiuum.

#### Indicatiui

Præf.	τίθωμι	τίθης	τίθῃσι
		τίθετο	τίθετο
	τίθωμεν	τίθετε	τίθεσθε

Imp.	ἴτιδω	ἴθης	ἴθῃσι
		ἴθετο	ἴθετο
	ἴθωμεν	ἴθετε	ἴθεσθε

Præf.	τίθεικα	vc	τίθεισα
Plur.	ἴθεικα	vc	ἴθεικα
Aor. I.	ἴθικα	vc	ἴθικα

Aor. II.	ἴθω	ἴθης	ἴθῃσι
Dual.		ἴθετο	ἴθετο
Plur.	ἴθωμεν	ἴθετε	ἴθεσθε

Futur. I.	θήσω	vc	θήσῃσι
-----------	------	----	--------

Imp.

## Imperatiui.

Præs. Imp.	τιδάτω	τιδέτω	vt	τύπῃς
Perf. Plusq.	τέδεικας		vt	τέτυπες
Aor. I.	δέησας	δέησας	vt	τύψον
Aor. II.	δέσ	δέτω	vt	τύπε

## Optatiui

Præs. Imp.	τιδέτω	τιδέσθω	τιδέσθαι	τιδέσθαι
			τιδέσθαι	τιδέσθαι
	τιδέσθαι	τιδέσθαι	τιδέσθαι	τιδέσθαι

Perf. Plusq.	τέδεικοιμι	vt	τέτυποιμι
Aor. I.	δείκασμι	vt	τύψαιμι

Aor. II.	δείλω	δείης	δείη
Dual.		δείητον	δείητων
Plur.	δείημεν, &c.	vt	Præs. & Imperfect. Op-
tatiu. ablato	τι.		

## Coniunctiui.

Præs. Imp.	εάν τιδῶ	τιδῆς	τιδῆ
		τιδῆτον	τιδῆτων
	τιδῶμεν	τιδῆτε	τιδῆσε

Perf. Plusq.	τέδεικω	vt	τέτυπω
Aor. I.	δέηκω	vt	τύψω

Aor. II.	δέω	δέη	δέη
		δέητον	δέητων
	δέωμεν	δέητε	δέησε

Inf.

## Infinitiu

Præf. & Imperf.	τιδέσθαι		
Perf. & Plusq.	τεθείκέναι	υε	τετευρέσθαι
Aor. I.	θῆναι	υε	τύψαι
Aor. II.	θῆναι		
Futur. I.	θήσεται	υε	τύψεται

## Participij.

Præf. Imperf.	τιδείς	τιδῆσα	τιδέν
Perf. Plusq.	τεθεικώς	υε	τετυρῶς
Aor. I.	θῆνας	υε	τύψας
Aor. II.	θεις	θῆσα	θέν
Futur. I.	θήσων	υε	τύψων

## Verbum Passiuum.

## Indicatiu

Præf.	τιδέμαι	τίθεσαι	τίθεται
	τιδέμεθον	τίθεσθον	τίθειθον
	τιδέμεθα	τίθειθε	τίθενται
Imperf.	ἐτιδέμην	ἐτίθεσο	ἐτίθετο
	ἐτιδέμεθα	ἐτίθεσθε	ἐτίθειτο
	ἐτιδέμεθα	ἐτίθειθε	ἐτίθεντο
Perf.	τέθειμαι	τέθεισαι	τέθειται
	τέθειμεθον	τέθεισθον	τέθειθον
	τέθειμεθα	τέθειθε	τέθεινται

Plusq.

Plusq.	ἔτεθείμην	σο	το	vt	ἔτετύμην	ψο	πσο
Aor. I.	ἔτέθην			vt	ἔτύθην		
Futur. I.	τεθήσομαι			vt	τυθήσομαι		
Paul. p. f.	τεθείσομαι			vt	τετύφομαι		

## Imperatiui

Przf. Imp.	τίθεισο	τιθείδω	vt	τύθη	τυθήτω
Perf. plusq.	τέθεισο	τεθείδω	vt	τετύφο	τετύθω
Aor. I.	τέθειτε	τεθήτω	vt	τύθητε	τυθήτω

## Optatiui.

Przf. Imp.	ἴδε	τιθείμην	τιθεῖο	τιθεῖτο
		τιθείμεθον	τιθεῖσθον	τιθείσθην
		τιθείμεθα	τιθεῖσθε	τιθεῖντο

Perf. Plusq.	τεθείμην	τεθεῖο	vt sup. mutato	τι	in	τε
Aor. I.	τεθείην	vt	τυθήειν			
Futur. I.	τεθησοίμην	vt	τυθήσοίμην			
Paul. p. Fu.	τεθεισοίμην	vt	τετύφοίμην			

## Coniunctiui

Przf. Imp.	ἴδιν	τιθεῖμαι	τιθεῖν	τιθεῖται
		τιθεῖμεθον	τιθεῖσθον	τιθεῖσθην
		τιθεῖμεθα	τιθεῖσθε	τιθεῖνται

Perf. Plusq.	τεθεῖμαι	τεθεῖν	&c. vt sup. mutato	τι	in	τε
Aor. I.	τεθεῖν	τεθεῖς	vt	τυθήω	τυθήης	

## Infinitiui

Præs. Imp.	τιθεῖς	υε	τύθης
Perf. Plusq.	τεθειῖς	υε	τετύθης
Aor. I.	τεθειῖαι	υε	τηθηῖαι
Fu. I.	τεθήσεις	υε	τυθήσεις
Pau. post F.	τεθείσῃς	υε	τετύφῃς

## Participij

Præs. Imp.	τιθέμενος	τιθέμενη	τιθέμενον
Perf. Plusq.	τεθειμένος	υε	τετυμμένος
Aor. I.	τιθείς	υε	τυθείς
Futur. I.	τεθησόμενος	υε	τυθησόμενος
Pauló p. F.	τεθεισόμενος	υε	τετυφόμενος

## Verbum Medium.

Præsentia, & Imperfecta ut in Passiuis:

Perf. Plus. & Futura II. hic raró inueniuntur:

Reliqua sunt igitur Aor. I. Aor. II. Futur. I.

## Aoristus I.

Indicatiui	ἐθηκάμην	υε	ἐτυφάμην
Imperat.	θήκαι θηκάσθω	υε	τύφαι τυφάσθω
Optatiu.	θηκάμην	υε	τυφάμην
Coniunct.	θήκομαι	υε	τύφομαι
Infinit.	θήκαις	υε	τύφαις
Particip.	θηκάντων	υε	τυφάντων

Aor. II.

Aoristus II.

Indicat.	ἔβημι ἔβημεθον ἔβημεθα	ἔβησο ἔβησθον ἔβησθε	ἔβητο ἔβησιν ἔβηντο
Imper.	βέσο βέσθον βέσθε	βέσθε βέσθων βέσθησαν	
Optatiu.	βήμιω βήμεθον βήμεθα	βήσο βήσθον βήσθε	βήτο βήσιν βήντο
Coniunct.	ἐάν βῶμαι βῶμεθον βῶμεθα	βῶ βῶσθον βῶσθε	βῆται βῆσιν βῆνται
Infinit.	βέσθαι		
Partic.	βέμενος	βέμενον	βέμενον

Futurum I.

Indicat.	θήσομαι	υε	τήσομαι
Optatiu.	θησοίμην	υε	τησοίμην
Infinitiu.	θήσεσθαι	υε	τησεσθαι
Particip.	θησόμενος	υε	τηθόμενος

II. Coniugatio.

Fit e Verbis in *σω* Futur. in *ησο* Perfectum in *κα* υε  
*σω* ἵστημι *ησω* ἵστανα Sisto sistam steti.

Verbūm



Perf.Plusq.	ἰσάνοιμι	vt	τετύρομαι
Aor.I.	ἴσασαι	vt	τύψαιμι
Aor.II.	ἴσῃω	σάνης	σῆν
		σάνητος	σῆντιω
	ἴσῃμεν	σῆντε	σῆσατε

## Coniunctiui

Presl. Imp.	ἴσῃ	ἴσῃς	ἴσῃ	
	ἴσῃμεν	ἴσῃτο	ἴσῃτο	
	ἴσῃμεν	ἴσῃτε	ἴσῃσι	
Perf.Plusq.	ἰσάνω	vt	τετύρω	
Aor.I.	ἴσῃω	vt	τύψω	
Aor.II.	ἴσῃ	ἴσῃς	ἴσῃ	D. ἴσῃτο
Plur.	ἴσῃμεν	ἴσῃτε	ἴσῃσι	ἴσῃτο

## Infinitiu

Presl. Imp.	ἰσάναι	Perf.Plusq.	ἰσάνεσθαι
Aor.I.	ἴσῃσαι	Aor.II.	ἴσῃσαι
Futur.I.	ἴσῃσιν		

## Participij

Presl. Imp.	ἴσῃς	ἴσῃσα	ἴσῃν
Perf. Plusq.	ἰσάνως	vt	τετύως

## Verbum Passiuum.

## Indicatiui.

Presl.	ἴσασαι	ἴσασαι	ἴσασαι
	ἴσασθαι	ἴσασθαι	ἴσασθαι
	ἴσασθαι	ἴσασθαι	ἴσασθαι

Imp.

Imp.	ἰσάμην	ἰσασθῶ	ἰσάσθαι	ἵνα τίτυμμαι
	ἰσάμεθον	ἰσαδῶν	ἰσάδην	
	ἰσάμεθα	ἰσαθε	ἰσαντο	
Perf.	ἔσασμαι	ἔσασθαι	ἔσασται	ἵνα τίτυμμαι
Plusq.	ἔσάμην	ἔσασθῶ	ἔσασθαι	ἵνα τίτυμμαι
Aor. I.	ἔσάτω	ἵνα	ἔσθη	
Futur. I.	ἔσασσομαι	ἵνα	τυφθῶμαι	
Paul. p. F.	ἔσασσομαι	ἵνα	τετύφωμαι	

## Imperatiui.

Præs. Imp.	ἰσασθῶ	ἰσάδην	ἰσαδῶν	ἰσάδην
	ἰσασθε	ἰσάσθωσαν		
Perf. Plusq.	ἔσασθῶ	ἰσάσθῶ	ἵνα	τίτυφῶ τετύφῶ
Aor. I.	ἔσάθητι	ἔσάθητω	ἵνα	τύφῃτι τυφύτω

## Optatiui.

Præs. Imp.	ἴδῃ	ἰσαίμην	ἰσαῖο	ἰσαῖτο
		ἰσαίμεθον	ἰσαοσθῶ	ἰσαίσθῶ
		ἰσαίμεθα	ἰσαῖσθαι	ἰσαῖντο
Perf. Plusq.	ἔσαίμην	ἵνα	supra mutato	in e
Aor. I.	ἔσάθην	ἵνα	τυφθῶ	
Futur. I.	ἔσασσοίμην	ἵνα	τυφθῶσοίμην	
Paul. p. F.	ἔσασσοίμην	ἵνα	τετύφῶσοίμην	

## Coniunctiui.

Præs. Imp.	ἔάν ἰσῶμαι	ἰσῶ	ἰσῶται
	ἰσῶμεθον	ἰσῶσθῶ	ἰσῶσθῶ
	ἰσῶμεθα	ἰσῶσθε	ἰσῶνται
Perf. Plusq.	ἔσῶμαι	ἵνα	superius mutato
Aor. I.	ἔσάθῃ	ἵνα	τυφθῶ

Bb

Inff

## Infinitiui

Præs. Imp.	ἴσαοθ	Perf. Plusq.	ἔσαοθ
Aor. I.	σαδιῶαι	Futur. I.	σαθήσεσθαι
Paul. post F.	ἔσασεσθαι		

## Participij

Præs. Imp.	ἴσάμενος	ἴσαμένη	ἴσάμενον
Perf. Pl.	ἔσαμένος	ἔσαμένη	ἔσαμενον
Aor. I.	σαθεῖς	σαθεῖσα	σαθεν
Futur. I.	σαθησόμενος	σαθησομένη	σαθησόμενον
Paul. p. Fu.	ἔασόμενος	ἢ	ἢ

## Verbum Medium.

Habet tantum Aorist. I. Aorist. II. Futur. I.

## Aoristus I.

Indicatiui	ἔσησάντων	vt	ἔτυψάντων
Imperat.	σήσαι σήσασθω	vt	τύψαι τυψάσθω
Optatiu.	σήσαιντο	vt	τύψαιντο
Coniunct.	σήσωμαι	vt	τύψωμαι
Infinit.	σήσαοθ	vt	τύψαοθ
Particip.	σήσάμενος	vt	τύψάμενος

## Aoristus II.

Indicat.	ἔσάντων	ἔσασον	ἔσαντο
	ἔσάμεθον	ἔσασθον	ἔσασιν
	ἔσάμεθα	ἔσασθε	ἔσαντο
Imperatiu.	σάσω		
Optatiu.	σάσιντο		

Con-

Coniunct.	σᾶμαι
Infinitiu.	σᾶσαι
Particip.	σᾶμενος

## Futurum I.

Indicat.	θήσομαι	vt	τύψομαι
Optat.	θήσοίμην	vt	τυψοίμην
Infinit.	θήσεσθαι	vt	τύψεσθαι
Particip.	θήσομενος	vt	τυψόμενος

## III. Coniugatio.

Fit e Verbis in *ωω* Futur. in *ωσω*, Præterit. in *κα* vt  
*δώ δίδωμι δώσω δέδωκα* do dabo dedi

## Verbum Actiuum.

## Indicatiui.

Præf.	δίδωμι	δίδως	δίδωσι
		δίδοτον	δίδοτον
	δίδομεν	δίδοτε	διδῶσι vel δίδασσι
Imp.	ἐδίδων	ἐδίδως	ἐδίδω
		ἐδίδοτον	ἐδιδότῃ
	ἐδίδομεν	ἐδίδοτε	ἐδίδοσαν
Perf.	δέδωκα	vt	τέτυχα
Plusq.	ἐδέδωκην	vt	ἔτετύχην
Aor. I.	ἔδωκα	vt	ἔτυχα
Aor. II.	ἔδων ἔδως ἔδω	D.	ἔδοτον ἐδότῃς
Pl.	ἔδομεν ἔδοτε ἔδωσαν		
Futur. I.	δώσω	vt	τύψω

B b 3

Im-

## Imperatiui

Præs. Imp.	ἴδε	ἴδω	D. ἴδου	ἴδουσαν
	Pl.	ἴδοτε	ἴδωσαν	
Aor. I.	ἴδω	ἴδω	D. ἴδου	ἴδουσαν
	Pl.	ἴδετε	ἴδωσαν	

## Optatiui

Præs. Imp.	ἴδω	ἴδω	ἴδω
	ἴδωμεν	ἴδωμεν	ἴδωμεν
Aor. II.	ἴδω	ἴδω	ἴδω
Futur. I.	ἴδωμι	ἴδωμι	ἴδωμι

## Coniunctiui

Præs. & Imperf.	ἴδω	ἴδω	ἴδω
	ἴδωμεν	ἴδωμεν	ἴδωμεν
Perf. & Plusq.	ἴδωκα	ἴδωκα	ἴδωκα
Aor. I.	ἴδωκα	ἴδωκα	ἴδωκα
Aor. II.	ἴδωκα	ἴδωκα	ἴδωκα

## Infinitiui

Præs. Imp.	ἴδω	ἴδω
Aor. I.	ἴδω	ἴδω
Futur. I.	ἴδωμι	ἴδωμι

## Participij

Præs. Imp.	διδῶς	διδῶσα	διδόν
Perf.	δέδωκώς	Aor. I.	δῶκας
Futur. I.	δώσω	Aor. II.	δέξῃ δῶσα δόν

## Verbum Passivum.

### Indicatiui.

Præs.	δίδομαι	δίδοσαι	δίδονται
	διδόμεθον	διδόσθον	διδόσθον
	διδόμεθα	δίδοσθε	δίδονται
Imp.	ἐδιδόμεμιν	ἐδίδεσθε	ἐδίδοντο
	ἐδιδόμεθον	ἐδίδοσθον	ἐδιδόσθην
	ἐδιδόμεθα	ἐδίδοσθε	ἐδίδοντο
Perf.	δέδομαι	vt	τετύμμαι
Plusq.	ἐδέδομην	Aor. I.	ἐδέδη
Fu. I.	δοθήσομαι	Pau. post F.	δεδοσομαι

### Imperatiui

Præs. Imp.	δίδεο	διδέσθε	Δίδεσθον	διδέσθη
	Διδέσθε	διδέσθησαν		
Perf. Plusq.	δέδεο	δέδεσθη, vt sup. mutato	δὲ in	δὲ
Aor. I.	δέδητι	δέδηται vt τυφνήτι	τυφνήται	

### Optatiui

Præs. Imp.	ἐάν διδοίμην	διδοῖο	διδοῖτο
	διδοίμεθον	διδοῖσθον	διδοίσθην
	διδοίμεθα	διδοῖσθε	διδοῖντο
Perf. Plusq.	δέδοίμην	δέδοῖο, vt sup. mutato	δὲ in δὲ
		Bb 3	Aor. I.

Aor.I.	δοθείτω	vt	τυφθείτω
Fu I.	δοθησοίμετω	vt	τυφθησοίμετω
Paul.p.F.	δεδοσοίμετω	vt	τετυφείμετω

## Coniunctiui.

Præs.Imp.	εὖν δίδωμαι	δίδω	διδῶται
	διδάμεθον	διδῶθον	διδῶσθον
	διδάμεθα	διδῶσθε	διδῶνται
Perf.Plusq.	δεδώμαι	δεδώ	δεδώται
	mutato δε in δε.		
Aor.I.	δώσω	vt	τυφώσω

## Infinitiuū

Præs.Imp.	δίδοναι	vt	τύφειναι
Perf.Plusq.	δεδόναι	mutato ε in ε	
Aor.I.	δοῦναι	vt	τυφῆναι
Futur.I.	δοθήσεαι	vt	τυφθήσεαι
Pauló p. F.	δεδοῦσεναι	vt	τετύφεναι

## Participij.

Præs.Imp.	διδόμενος	τι ον
Perf.Plusq.	δεδομένος	τι ον
Aor.I.	δούς	vt τυφθείς
Futur.I.	δοθησόμενος	vt τυφθησόμενος
Paul.p.F.	δεδοσόμενος	mox dandus

## Verbum Medium.

Aor.I. εἰδανάμετω vt ἐτυφάμετω qui est parum  
in usu. Reliqua Aorist.II. & Futur.I.

Aor.I.

## Aoristus I.

Indicat.	ἔδόμεν	ἔδοσο	ἔδοτο
	ἔδόμεθον	ἔδοσθον	ἔδόσθη
	ἔδομεθα	ἔδοσθε	ἔδοντο
Imperat.	ἴσο	ἴσθη	D. ἴσθηον ἴσθη
Pl.	ἴσθε	ἴσθησαν	
Optat.	εἴθε δόμην	δοῖο	δοῖτο
	δοίμεθον	δοῖσθον	δοῖσθη
	δοίμεθα	δοῖσθε	δοῖντο
Coniunct.	εἰάν δώμαι	δῶ	δῶται
	δώμεθον	δῶσθον	δώσθη
	δώμεθα	δώσθε	δώνται
Infinitiu.	δέδαι		
Participi	δόμενος	νη	ον

## Futurum I.

Indicatiu.	δώσομαι		
Optatiu.	δωσοίμην		
Infinit.	δώσεσθαι		
Participi.	δωσόμενος	νη	ον

## IV. Coniugatio.

Fit e Verbis in *νω* vt. *δείκνυω*. *δείκνυμι*. Habet tantum Præsentia, atque Imperfecta aliqua

## Verbum Actiuum.

## Indicatiui

Præf.	δείκνυμι	δείκνυς	δείκνυσε
		δείκνυτο	δείκνυτο
	δείκνυμεν	δείκνυτε	δείκνυσι

B b 4

Imp.

Imp.	εἰκνῶ	εἰκνῶς	εἰκνῶ
		εἰκνύτον	εἰκνύτων
	εἰκνύμεν	εἰκνύτε	εἰκνύσαν

## Imperatiuī

Præs. Imp.	εἰκνύθι	εἰκνύτω
	εἰκνύτοσ	εἰκνύτων
	εἰκνύτε	εἰκνύτωσαν

## Infinitiuū

Præs. Imp.	εἰκνύναι	ostendere
------------	----------	-----------

## Participij

Præs. Imp.	εἰκνῶς	εἰκνύσα	εἰκνῶ
Gen.	εἰκνῶτος	εἰκνύσης	εἰκνῶτος

## Verbum Passiuum

## Indicatiuī

Præs.	εἰκνύμαι	εἰκνύσαι	εἰκνύται
	εἰκνύμεθον	εἰκνύσθον	εἰκνύσθον
	εἰκνύμεθα	εἰκνύσθε	εἰκνύνται

Imp.	εἰκνύμι	εἰκνύσο	εἰκνύτο
	εἰκνύμεθον	εἰκνύσθον	εἰκνύσθω
	εἰκνύμεθα	εἰκνύσθε	εἰκνύτω

## Imperatiui

Præs. Imp. δείκνυσε δεικνύσθω Δείκνυσθον δεικνύσθω  
 Δείκνυσθε δεικνύσθωσαν

Præs. Imp. Infinitiu δεικνυσθε  
 Participij δεικνύμενος

## CAPVT XV

## De Numeralibus

## NUMERVS CARDINALIS

		εἷς	vnus			
εἷς	μία	ἓν	vnus	vna	vnum	
ἑνός	μίας	ἑνός	vnus			
ἑνὶ	μῖα	ἑνὶ	vni			
ἑνα	μίαν	ἓν	vnum	vnam	vnum	

## Sic &amp; composita

ἕδεις	ἕδεμία	ἕδεν				
μυδεῖς	μυδεμία	μυδέν	nullus	a	unus	
	δύο	duo				
οἱ	αἱ	τά	duo	duæ	duo	
οἷ			duo	duor.	duor.	duor.
οἷς	ταῖς	τά	duo	duos	duas	duo
		τρεῖς	tres			
οἱ	αἱ	τρεῖς	τά	τρεῖς	tres	tria
οἷ		τριῶν			trium	
οἷς		τριῶν			tribus	
οἷς	ταῖς	τρεῖς	τά	τρεῖς	tres	tria
		τέσσαρες	quattuor			
οἱ	αἱ	τέσσαρες	τά	τέσσαρες	quattuor	quattuor
οἷ		τεσσαρων			quattuor	quattuor
						τοῖς

τοῖς ταῖς τοῖς τέσσαροι quattuor  
 τὲς τὰς τέσσαρες τὰ τέσσαρα quattuor

A quinque ad centum numerus indeclinabilis est hoc modo.

πέντε ἕξ ἐπὶ ὀκτὼ ἐννέα δέκα decem  
 ἑνδεκά δώδεκα δεκατρία δεκατέσσερα δεκα-  
 πέντε δεκάεξ δεκάεπτα, &c.

εἴκοσι 20. εἰκοσίεν 21. εἰκοσιδυό 22. &c. sic  
 τριάκοντα 30 τεσσαράκοντα 40 πενήκοντα 50  
 ἑξήκοντα 60 ἑβδομήκοντα 70 ὀγδοήκοντα 80 ἐννε-  
 νήκοντα 90 ἑκατὸν centum.

Deinceps declinatur ut

οἱ διακόσιοι αἱ διακόσιαι τὰ διακόσια ducenti,  
 τες, τα. Sic

τριακόσιοι τεσσαρακόσιοι πεντακόσιοι ἑξακόσιοι  
 ἑπτακόσιοι ὀκτακόσιοι ἑννεακόσιοι χίλιοι mille

δισχίλιοι τρισχίλιοι τετρακισχίλιοι πεντακ-  
 ισχίλιοι ἑξακισχίλιοι ἑπτακισχίλιοι ὀκτακισχίλιοι  
 ἑννεακισχίλιοι μύριοι decies mille. Sic

δυσμύριοι vicies mille, τρισμύριοι tricies mille, &c.

### Numerus Ordinalis.

Πρῶτος δῦτερος τρίτος τέταρτος πέμπτος ἕκτος ἕβ-  
 δομος ὀγδῶς ἑνατος δέκατος decimus.

ἑνδέκατος δυοκαδέκατος τρισκαδέκατος τεσα-  
 ρεσκαδέκατος πεντεκαδέκατος ἑξακαδέκατος,  
 &c. εἰκοσὸς vigesimus.

εἰκοσὸς πρῶτος εἰκοσὸς δῦτερος vigesimus primus,  
 secundus, &c. Sic

τριακοσὸς τεσσαρακοσὸς πεντηκοσὸς ἑξηκοσὸς ἑβ-  
 δομηκοσὸς ὀγδοηκοσὸς ἑννενηκοσὸς ἑκατοσὸς cente-  
 simus.

διακοσιοσὸς ducentesimus τριακοσιοσὸς, &c.

χιλιοσὸς millesimus δισχιλιοσὸς bis millesimus

μυριοσὸς decies millesimus, δισμυριοσὸς vicies  
 millesimus, &c.

## CAPVT XVI.

*De Notis Arithmetiis.*

**P**RO Notis Arithmetiis Græci vtuntur litteri  
ipfis.

Primæ nouem ab  $\alpha$  ad  $\theta$  interposito  $\varsigma$  inter  $\epsilon$  &  $\zeta$  designant unitates hoc modo.

$\alpha'$	$\beta'$	$\gamma'$	$\delta'$	$\epsilon'$	$\varsigma'$	$\zeta'$	$\eta'$	$\theta'$
1	2	3	4	5	6	7	8	9

Sequentes a  $\iota$  ad  $\pi$  postaddito hoc signo  $\delta$  deno-  
tant decades hoc modo.

$\iota'$	$\kappa'$	$\lambda'$	$\mu'$	$\nu'$	$\xi'$	$\omicron'$	$\pi'$	$\chi'$
10	20	30	40	50	60	70	80	90

Reliquæ a  $\rho$  ad  $\omega$  superaddita hac nota  $\gamma$  cum duobus  
velut accentibus acutis intrinsecus affixis in me-  
dio ( Describitur, quia deest hic character ) designat  
centurias, sic

$\rho'$	$\sigma'$	$\tau'$	$\upsilon'$	$\phi'$	$\chi'$	$\psi'$	$\omega'$	$\gamma'$
100	200	300	400	500	600	700	800	900

In quibus numeris omnes characteres afficiuntur accen-  
tu acuto superius ad dexteram, vt oculo patet.

Millenaria verò notantur iisdem characteribus cum  
eodem accentu, sed in inferiori parte lateris sinistra  
tali pacto.

$\alpha$	$\beta$	$\gamma$	$\delta$	$\epsilon$	$\varsigma$	$\zeta$	$\eta$	$\theta$
1000	2000	3000	4000	5000	6000	7000	8000	9000
$\epsilon$	$\kappa$	$\lambda$	$\mu$	$\nu$	$\xi$	$\omicron$		
10000	20000	30000	40000	50000	60000	70000		
		$\pi$	$\iota$					
		80000	90000					
$\rho$	$\sigma$	$\tau$	$\upsilon$	$\phi$	$\chi$			
100000	200000	300000	400000	500000	600000			
		$\psi$	$\omega$	$\gamma$				
		700000	800000	900000				

CAPVT

## CAPVT XVII

De Præpositionibus, Aduerbijis, &  
Coniunctionibus.

**P**ræpositiones sunt omninò duodeuiginti, quarum  
sex sunt monosyllabæ, duodecim dissyllabæ.

Monosyllabæ ἐν εἰς vel ἐς ἐκ vel ἐξ πρὸ πρὸς σὺν

Dissyllabæ ἀμφὶ ἀνά ἀντὶ ὑπὸ διὰ ἐπὶ ὑπὲρ ὑπὸ  
καὶ μετὰ παρὰ πρὸς

Quattuor construuntur cum Genitiuo tantum, ἐξ  
πρὸ ἀντὶ ὑπὸ.

ἐξ ἀγορᾶς ex foro ἡ ἀγοράᾶς 2. Declin.

πρὸ τῆς θύρας Ante portas ἡ θύρα ας 2. Declin.

ἀντὶ οἰκέτου Pro famulo ὁ οἰκέτης κ 1. Declin.

ὑπὸ δείπνου A cæna τὸ δείπνον κ 3. Declin.

Dux cum Datiuo tantum ἐν σὺν

ἐν αἰθρία sub dio ἡ αἰθρία ας 2. Declin.

σὺν Ἰωάννῃ cum Ioanne ὁ Ἰωάννης κ 1. Declin.

Dux cum Accusatiuo tantum εἰς ἀνά

εἰς στήλην in columna ἡ στήλη ης 2. Declin.

ἀνά ποταμὸν πλέειν contra fluuium nauigare

ὁ ποταμὸς κ 3. Declin. πλέω nauigo

Quattuor cum Genit.& Accusat. διὰ ὑπὲρ καὶ μετὰ

διὰ ῥόδου ex rosis τὸ ῥόδον 3. Declin.

διὰ δώματα in ædibus τὸ δῶμα 5. Declin.

ὑπὲρ ἐμῆ pro me ἐγὼ ἐμῆ Cap.7.

ὑπὲρ μόρον Præter fatum ὁ μόρος 3. Declin.

καὶ πέτρων σπείρεις in petris feris ὁ πέτρος 3. Declin.

καὶ δυνάμιν pro viribus ἡ δυνάμεις 2. Declin. contr.

μετὰ φίλων pro amicis ὁ φίλος κ 3. Declin.

μετὰ χεῖρας præ manibus ἡ χεῖρ ρός 5. Declin.

Sex cum Gen. Dat. Accusat. ἀμφὶ ἐπὶ ὑπὸ παρὰ πρὸς

ἀμφὶ τῆς πόλεως circa Urbem ἡ πόλις 2. Decl. contr.

ἀμφὶ

ἀμφ' ἐμοὶ	deme	ἐγὼ ἐμῷ ἐμοὶ	Cap. 7.
ἀμφὶ πεντακισχιλίας	ad quinque millia		Cap. 85.
ἐφ' ἵππῳ	super equo	ὁ ἵππος	3. Declin.
ἐπὶ πίνακι	super tabula	ὁ πίναξ	5. Declin.
ἐφ' ἡμᾶς	In nos	ἡμᾶς	Accus. plur. ab ἐγὼ Cap. 7.
In primo & tertio exemplo mutata est tenuis in aspiratam, quoniam vocalis vocis sequentis aspirat. Cap. 4.			
ὑπὸ τῷ πυρὸς	ab igne	τὸ πῦρ	5. Declin.
ὑπὸ δένδρῳ	sub arbore	τὸ δένδρον	3. Declin.
ὑπὸ τὸν στρατηγόν	sub duce	ὁ στρατηγός	3. Declin.
παρὰ θεῷ	A Deo	ὁ θεός	3. Declin.
παρὰ τῷ βασιλεῖ	Prope Regem	ὁ βασιλεύς	3. D. cōt.
παρὰ τῷ θάλασσαν	Prope mare	ἡ θάλασσα	2. Declin.
ὑπὲρ ψυχῆς	pro anima	ἡ ψυχή	2. Declin.
περὶ τῷ δέρῳ	circa collum	ἡ δέρη	2. Declin.
περὶ ἄρισυ ὥραν	Ad horam prandij	τὸ ἄρισον prandium	3. Declin. ἡ ὥρα 2. Declin.
πρὸς θεῷ τὰ ἀγαθὰ	A Deo sunt bona	ἀγαθός	Cap. 11
πρὸς τὸ ἱματίῳ	cum teste	τὸ ἱμάτιον	3. Declin.
πρὸς τὸν φίλον	ἔρχομαι eo	ἔρχομαι eo,	venio Verbum deponens.

**C**oniunctionum species apud Græcos sunt multæ, ut apud Lætos.

Quædam enim sunt copulatiuæ ut καὶ & τε que ὃ verò

Quædam disiunctiuæ ἢ vel ἢτοι siue.

Quædam continuatiuæ, ut εἴπερ siquidem ἐπειδὴ postquā.

Quædam causales ἵνα ut ὅπως quo γὰρ enim ὅτι quòd.

Quædam dubitatiuæ ἄρα an μὴν num μήν quid, &c.

**S**ic & Aduerbia, quæ

vel sunt temporis ut νῦν nunc τότε tunc

vel loci ut ταῦτα hic δεῦρο huc

vel qualitatis ut εὖ benè κακῶς malè

vel quantitatis ut ἅπαξ semel δὶς bis

**V**bi nota, quòd qualitatis aduerbia fiunt ut plurimum à

Genitiuo plurali mutato ῥ in ς ut

τῶν σοφῶν sapientum σοφῶς sapienter

τῶν καλῶν pulchrorum καλῶς pulchrè.

**CAPVT,**

## CAPVT XVIII.


 De Encliticis .

**E** nclitica dicuntur illa, quæ in orationis contextu, vel amittunt, vel in priorem syllabam remittunt accentum. Et sunt

τῷ τῷ πρό τινὸς τινὶ Alicuius, Alicui.

τῆς relatiuum cum omnibus suis casibus.

μὲ μοι μὲ pronomina pro ἐμῷ ἐμοὶ ἐμέ

σοὶ σοὶ σε pronomina personæ secundæ.

ἑ οἱ ἑ pronomina personæ tertiæ.

σοῦ duale personæ tertiæ.

σοῖν plurale personæ tertiæ.

εἰμι Verbum substant. in toto Præsenti Indicat.

præter personas secundas singularis.

φημι Dico in eodem tempore cum eadem except.

Item hæc aduerbia infinitè, non interrogatiuè sum-

pta.

ποθεν ποθεν aliunde πως quomodo

ποδι vel πῆ alicubi πῶ adhuc

ποτε aliquando πῶ vsquam

Item hæc coniunctiones καὶ vel κεν an τε que pro, &, cum adiectionibus syllabicis γὰρ ὅτι ἢ ὅτι ἢ ἢ.

## REGVLÆ.

**I** Enclitica post oxytonam, aut perispomenam omnino amittit accentum, vt πατήρ μου pater meus, ὄρω τινὰς video quosqam. Vbi acutus non mutatur in grauem per consequentiam dictionis.

**II** Enclitica post proparoxytonam, aut properispomenam remittit suum accentum in vltimam syllabam præcedentis, vt ἄνθρωπός ἐστι homo est, σῶμά σου corpus tuum.

III En-

- III Enclitica post paroxytonam, si monosyllaba, omnino amittit accentum; ut λόγος με sermo meus; si dissyllaba, retinet, ut λόγος ὅτι sermo est.
- IV Cū plura concurrunt enclitica, posterius in prius reijcit accentum, ut τύπῃσι τινές με verberant me quidam.
- V ὅτι post ἐκ non, καὶ δε, ἀλλὰ sed, ὡς ut, εἰ si, τῆτο hoc; remittit accentum in priorem suam ipsius syllabam, ut ὡς ἔστι ut est. Sic etiam, cū est principium orationis, ut ἔστι πόλις est ciuitas.

## Exceptions.

Encliticæ non variatur accentus.

- 1 Si dictio præcedens producat vltimam positionem, ut κήρυξ ὅτι præco est.
- 2 Si sit præpositio, ut μετὰ σὺ tecum.
- 3 Post has coniunctiones causales ἕνεκα εἵνεκα ὕνεκα, ut ἕνεκα μὲ propter me.

## CAPV, T XIX.

*De Accentuum ratione.*

- 1 **O**mnis Nominatiuus, & Accusatus incontractus, habens accentū, acuitur, ut ἡ τιμή τῶ τιμῆν.
- 2 Omnis Genitiuus, & Datiuus in longam naturam desinens, atque in fine habens accentum, circumflectitur, ut τῆς μεσῶν τῶν τιμῶν.
- 3 Polysyllaba quintæ declinationis oxytona in recto habent penultimam cum accentu in obliquis, ut ἡ λαμπράς τῆς λαμπράδος. Cætera verò habent obliquos proparoxytonos, ut ὁ μάρτυρ τῷ μάρτυρος.
- 4 Genitiui plurales primæ, & secundæ Declinationis circumflectunt vltimam, ut τῆς αἰνεῶν, μεσῶν, &c.

Excipe

Excipe adiectiua feminina e masculinis tertiæ, quæ habent Genitiuum masculino similem, vt

ὁ ἅγιος ἢ ἁγίων Sanctus Sanctorum.

ἡ ἅγια ἢ ἁγίων Sancta Sanctorum,

quorum Nominatiuus pluralis est proparoxytonus, αἱ ἅγιοι sanctæ.

5 In dictionibus parisyllabis oxytonis circumfleuntur Genitiui, & Datiui; reliqui verò casus acciuntur, vt ἡ τιμὴ τῆς τιμῆς τῇ τιμῇ τὴν τιμὴν, &c.

6 Genitiui, & Datiui dissyllabi quintæ Declinationis habent accentum in vltima; reliqui verò casus in penultima, vt ἡ χεὶρ manus, τῆς χειρὸς τῇ χειρὶ τὴν χεῖρα.

Excipe Participia, vt θεὸς δέντος δέντι ponens qui poluit.

ὄν ὄντος ὄντι existens, & quædam particularia quæ apud Gretserum.

7 Vocatiui in ες a proprijs in ης sunt proparoxytoni, vt ὁ δημοθένης ὁ δημόθενες.

8 Accentus Recti seruatur in obliquis, vt ὁ λόγος τῷ λόγῳ, nisi tamen aliqua obstat exceptio.

9 ευ & κ finales circumfleuntur, vt ὁ βασιλεῦ, ὁ Rex, πανταχῶς vbique.

10 Verborum accentus, vt in Coniugatione, vt τύπῳ ποίῳ τίθῃμι. Idem de Participijs.

11 Præterita, & Aoristi priorem longam seruant in compositis, vt ἔχον habebam, κατείχον continebam.

12 Longa natura ante finalem breuem, circumfleuntur, vt μέσα.

Vbi nota, quòd diphthongi αι οι finales, nulla sequente consonante, in accentibus habentur pro breuibus, vt μέσαι ἄνθρωποι, mulsæ homines. Excipe personas tertijs actiuas Imperfecti. Optatiui. vt ὁ ἄγοι, fugeret, & tertijs personas actiu. Aorist. I. eiusdem modi ποιῆσαι fecisset.

13 Longa ante finalem longam acuitur, vt τῆς μέσης.

Ratione duarum superiorum regularum fit, vt accentus acutus, & circumflexus in eodem nomine mutantur, cum vltimæ ex longa in breuem, vel e conuerso fit mutatio, vt ἡ μῦσα τῆς μέσης: μῦσα enim habet vltimam breuem, ideo penultima longa circumflectitur. μέσης verò habet vltimam longam; ideo penultima longa acuitur.

14 Vltima si fuerit longa non acuitur antepenultima vt ἀνεγγυάω fideiubeo.

Excipe Attica 4. Declinationis, vt Μενέλεως; & pauca alia, quæ apud Gretserum.

Propter hanc regulam variatur sæpe in eodem nomine sedes accentus ex variatione vltimæ quantizationis, vt

τὰ σώματα cum accentu in antepenultima, quia vltima est breuis.

τῶν σωμάτων cum accentu in penultima, quia vltima est longæ.

15 Ex graui, & acuto fit acutus, vt ἐσαός ἐσός firmus. At

Ex acuto & graui fit circumflexus, vt τιμάετε τιμάτε.

Excipe nomina 4. cōtractorum Decl. vt λητόα λητό. & Dualia in ω quæ semper acuuntur, etsi contracta, vt νῶ α νῶι Duale ab ἐγῶ.

16 Monosyllaba longa post aphæresin circumflectitur, vt ἐφω αiebat φῶ. Post apocopen verò aliquando circumflectitur, vt ἦλος ἦλ clauus; aliquando acuitur, vt χῆμι χή oportet.

17 Particulæ α & δυς crebrò retrahunt accentum, vt παιδάτος doctus ἀπαιδάτος indoctus  
τακτός ordinatus εὐτακτός inordinatus  
κινητός mobilis δυσκίνητος immobilis.

Quod obtinet aliquando etiam in cæteris compositis, vt σοφός sapiens φιλόσοφος amator sapientiæ.

Præsertim si sint monosyllaba, vt  $\chi\theta\acute{\alpha}\nu$  terra  $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\chi\theta\omicron\nu$  indigena  $\chi\epsilon\acute{\iota}\rho$  manus  $\alpha\nu\tau\acute{\iota}\chi\eta\rho$  pollex.

18 Substantiua in  $\eta\alpha$  ab adiectiuis primæ contractæ sunt proparoxytona, vt

$\delta\epsilon\iota\kappa\eta$  ἢ  $\alpha\lambda\eta\theta\eta\varsigma$  verus. vera ἢ  $\alpha\lambda\eta\theta\epsilon\iota\alpha$  veritas.

Sic & in  $\iota\alpha$   $\xi\epsilon\iota\rho\alpha$  a substantiuis masculinis, vt

$\delta\epsilon\iota\kappa\eta$   $\phi\acute{\alpha}\lambda\tau\eta\varsigma$  fidicen ἢ  $\phi\acute{\alpha}\lambda\tau\iota\alpha$  fidicina

$\delta\iota\delta\omicron\tau\eta\rho$  munificus ἢ  $\delta\iota\delta\omicron\tau\epsilon\rho\alpha$  munifica

19 Cūm vocalis accentu graui, vel acuto notata per apostrophum abijcitur; accentus transfertur in priorem syllabam, si vox sit declinabilis, vt  $\kappa\alpha\lambda\acute{\alpha}$   $\kappa\acute{\alpha}\lambda'$ . Si verò sit indeclinabilis, abijcitur accentus simul & vocalis, vt  $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$   $\pi\alpha\rho'$

20 Breuis non est capax circumflexi, nec item longa sola positione.

21 Quædam duplici afficiuntur accentu, vt quæ in vltima absumunt accentum encliticæ, vt  $\sigma\omega\mu\acute{\alpha}\sigma\upsilon$

Quædam nullo vt  $\delta\epsilon$  ἢ  $\sigma\acute{\iota}$   $\alpha\iota$   $\epsilon\iota\varsigma$   $\epsilon\acute{\varsigma}$   $\epsilon\kappa$   $\epsilon\acute{\xi}$   $\epsilon\nu$   $\epsilon$   $\epsilon\kappa$

## CAPVT XX.

### *De Spirituum ratione.*

1 **S**piritus Recti seruat in obliquis, vt  $\delta\epsilon$   $\alpha\iota\nu\acute{\iota}\alpha\varsigma$  τῆ  $\alpha\iota\nu\acute{\iota}\epsilon$ .

2 Spiritus Præsentis seruat in reliquis temporibus, vt  $\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\omega$  pecco  $\eta\mu\acute{\alpha}\rho\tau\alpha\nu\omicron\nu$  peccabam.

3 Deriuatiua, vt Primitiua, si non mutantur vocales, vt  $\acute{\epsilon}\lambda\kappa\omega$  vlcerō τὸ  $\acute{\epsilon}\lambda\kappa\omicron\varsigma$  eos vlcus.

4 Omnis articulus a vocali incipiens aspiratur, vt Cap. 5.

5 Omne pronomen ab  $\epsilon$  incipiens attenuatur, vt  $\acute{\epsilon}\gamma\omega$ . Excepto  $\acute{\epsilon}$  cum compositis, vt  $\acute{\epsilon}\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$ .

Ab alia autem vocali aspiratur, vt  $\acute{\epsilon}\tau\omicron\varsigma$   $\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta$ .

Excipe  $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$ , & ex eo composita, vt  $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$  per se quid faciens.

¶ Omnis

- 6 Omnis præpositio a vocali incipiens attenuatur, vt ὑπο. Exc. ὑπο̄ sub, ὑπερ̄ super.
- 7 Omnis coniunctio a vocali incipiens attenuatur, vt ἀλλὰ sed, Exc. καυσαλές ἴνα vt ἐνεκα propter.
- 8 Relatiua facta per aphæresin tenuis consonantis aspiratur, vt πόσος ὅσος tantus quantus.
- 9 Æolica omnia attenuantur, vt ὄρα pro ὄρα
- 10 Numeralia aspiratur, vt εἰς ἐξ ἐπὶ. Exc. ὀκτώ ἐννέα, & εἴκοσι cum deriuatis.
- 11 α in compositis attenuatur, vt ἀφρονος mutus. Exc. ἀλυσσις catena ἀδης infernus ἀμα simul, ἀπας vniuersus.
- 12 α ante α ε θ ι κ ξ ο σ χ ρ ω attenuatur sine exceptione. Ante reliquas attenuatur cum exceptione.
- 13 ε augmentum syllabicum verborum attenuatur, vt ἐτυπὼν ἐτετύθην, Excip. Perf. & Plusq. verbi ἴσχυμι ἔσακα ἔσακην. Alias verò abundans in principio cuiusvis dictionis aspiratur, vt ὄρων ἔωρων videbam εἴκοσι εἰκοσι viginti.
- 14 ε aspiratur ante ζ ο ψ sine exceptione. Ante α κ ω cum except.
- 15 ε attenuatur ante γ θ ι μ ν sine except. Ante reliquas cum exceptione.
- 16 η attenuatur sine except. ante ε ζ θ ι τ ο υ χ ω cum except. ante δ λ μ π ρ τ φ
- 17 η aspiratur cum except. ante β γ κ σ
- 18 ι attenuatur sine except. ante α β γ ζ θ ρ χ ο τ υ φ χ ψ ω, & π simplex, & μ cum alia consonante. Cum except. verò ante δ ε η κ λ σ.
- 19 ι aspiratur sine except. ante μ sequente vocali, & duplex π π.
- 20 ο attenuatur sine except. ante α β γ ζ θ ρ ξ ρ χ ψ & σ sequente consona, Cum except. verò ante δ κ λ μ π ρ τ.
- 21 ο aspiratur sine except. ante σ sequente vocali.
- 22 υ aspiratur ante omnes, præterquam in Æolicis.

- 23 *ω* attenuatur ante omnes. Exc. *ώρα* hora *ώραίως*  
pulcher *ὦδε* sic *ώρακιῶ* morior.  
24 Diphthongus omnis attenuatur cum except.

## Oratio Dominica.

Εὐχὴ Κυριακὴ.

Pater	Πάτερ	Vocatiuus a πατήρ, de quo in 5. Declinatione.
noſter	ἡμῶν	Gen. pl. pronominis primi- titiui ἐγὼ pro Voc. possessi- ui ἡμέτερε. Graiſ nanq; germanum eſt pro quouis caſu poſſeſſiui vti Geniti- uo primitiui.
quies	ᾠ	Vel eſt articulus præpo- ſitiuus pro ſuppoſitiuo ὅς, quod fieri conſueuit, & in- telligitur verbum ſubſtan- tium ἔſes. vel eſt præpo- ſitiuus ipſe præpoſitus par- ticipio, quod hic ſubintel- ligitur ὃν iſteſt exiſtens, de quo Cap. 8.
in Cælis	ἐν ταῖς ἐρανοῖς	Præpoſitio Datiu. Cap. 17. Dat. plu. ab ἐρανός vt λό- γος 3. Declin. circumſlectit vltimam, quia oxytonum eſt pariſyllabum, Cap. 19.
ſanctificetur	ἀγιαθῆτω	Aor. I. Imperat. paſſ. vt τυφθῆτι τυφθῆτω ab ἀγιά- ζω ſanctifico.
nomen	τὸ ὄνομα	τὸ ὄνομα ατος vt τὸ σῶμα ατος 5. Declin.

tuum

tuum	σου	Gen. primitiui σου pro possessiuo σός σου σόν. Sinè accentu, quia enclitica est, quæ remittit tonum in priorem, ac ideo ὄνομα duplici effectum est accentu.
Adueniat	ἐλθέτω	Aor. II. Imp. ἔλθε ἐλθέτω, vt τύπε τυπέτω ab ἐλάδω vetusto, pro quo nūc dicimus ἔρχομαι, venio.
regnum	ἡ βασιλεία	Vt φιλία 2. Declin. α βασιλεύω regno
tuum fiat	σου γνηθήτω	Aor. II. Imp. pass. α γενάομαι vetusto, pro quo nunc habemus γίγνομαι, fio.
voluntas	τὸ θέλημα	Vt τὸ σῶμα 5. Declinat. α θελέω vetusto, pro quo nunc θέλω volo.
tua sicut in celo & in terra	σου ὡς ἐν ἐρανῶ κῆ ἐπι τῆς γῆς	coniunctio  Coniunctio copulatiua Præpos. Gen. Dat. Acc. ἡ γῆ γῆς τιμὴ τιμῆς 2. Declin.
Panem nostrum quotidianū	τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ὀπιέσιον	ὁ ἄρτος vt ὁ λόγος 3. Declinationis.
da	δοῦ	ὁ κῆ ἡ ὀπιέσιος quotidianus, Cap. 11. Vbi aduerte quodd articulus solet præponi non modò substantiuis, sed etiam adiectiuis. Aor. 2. Imp. δός δέτω da, Cc 3 date

date 3. Coniugat. verb. in  
μι.

nobis  
hodie  
&  
dimitte

ἡμῖν  
σήμερον  
ἢ  
ἄφες

Dat. pl. ab ἐγώ  
Aduerb. temporis

Aor. II. Imp. ἄφες ἀφέ-  
τω vt θὲς θέτω Coniug. 1.  
in μι.

nobis  
debita

ἡμῖν  
τὰ ὀφειλήματα

τὸ ὀφίλημα vt τὸ σῶμα  
ab ὀφείλω debeo.

nostra  
sicut

ἡμῶν  
ὡς

&  
nos  
dimittimus

ἡμῶν  
ὡς  
ἢ  
ἡμῖς  
ἀφίεμεν

Nom. plur. ab ἐγώ  
vt τύπομεν verberamus  
ab ἀφίεω dimitto.

debitoribus

τοῖς ὀφειλέ-  
(ταῖς

ὀφειλέτης κ, vt τελώ-  
νης κ 1. Decl. Dat. plur.

nostris  
&

ἡμῶν  
ἢ

ne  
nos  
inducas

μη  
ἡμᾶς  
εἰσενέγκης

Coniunctio negatiua.

Acc. Plur. ab ἐγώ.

Aor. I. Coniunct. vt τύ-  
ψω ης η cum ε subscript.  
ab εἰσενέγκω quod non  
est in vsu; nunc enim dici-  
mus εἰσφέρω induco.

in  
tentationem

ἐν  
πειρασμὸν

ὁ πειρασμὸς, vt ὁ λόγος  
tentatio a πειράζω vel πει-  
ράω tento  
coniunctio

sed  
libera

ἀλλὰ  
ρύσαι

Aor. I. Imp. med. ρύσαι  
ρυσάτω vt τύψαι τυψά-  
τω

nos

ἡμᾶς

a  
maloἀπό  
τῆς πονηρῆςPræpositio Gen.  
ὁ πονηρὸς αὐτὸν malus a  
um. Sed hic adiectiuum  
abijt in substantiuum.

Amen

Ἀμὴν

## Salutatio Angelica.

Ἀσπασμὸς τῆς Ἀγγέλου.

Aue

Χεῖρε

Præsens Imp. vt τὴν πῆν α  
χαίρω gaudeo  
vt φιλία 1. Decl.

Maria

Μαρία

gratia plena

κεχαριτωμένη

Particip. Præteriti pass.  
vt δεδηλωμένος α χαριτῶ  
gratiosum facio. Cap. 12.

Dominus

ὁ κύριος

vt ὁ λόγος 3. Declinat. α  
κυρόω decerno

tecum

μετὰ σὺ

μετὰ præpos. Genit. &  
Acc. Cap. 17. σὺ seruat ac-  
cent quia non est enclitica  
post præpos cap. 18.

Benedicta

ἐυλογημένη

Particip. Præteriti pass.  
quod caret augmento, quia  
non incipit a consonante,  
Cap. 9. sitque ab ἐυλογέω  
benedico.

tu

σὺ

secundum pronomen  
prim. Cap. 7.

in

ἐν

mulieribus

γυναιξί

Datiu. plur. 5. Declinat.  
a Nomin. inuitato γυναιξί  
mulier, pro quo nunc di-  
cimus ἡ γυνὴ τῆς γυναικὸς  
formatur vt in 5. De. κύραξ

Cc 4 &amp;

&	καὶ	εὐλογημένος ἢ ὄν Partic. ὃ λόγος 3 Declin. ὃ φίλια ας 2. Declin. ἃ κοῖλος concavus.
benedictus	εὐλογημένος	
fructus	ὁ καρπὸς	
ventris	τῆς κοιλίας	
tui	σου	fine accen. quia enclitica
Iesus	Ἰησοῦς	ὁ Ἰησοῦς τῷ Ἰησοῦ τῷ Ἰη- σοῦ τὸν Ἰησοῦν
Sancta	ἁγία	ἅγιος ἰα ὄν 3 Sanctus 2 um, Cap. 11.
Maria	Μαρία	ὃ φίλια 2. Declin.
Mater	Μήτηρ	μητὴρ ἕρος προς 5. Decl.
Dei	Θεοῦ	ὁ Θεὸς ἔντ λόγος 3. De- clio.
ora	προσάχε	Præfens Imper. vt τύπη α προσάχομαι verb. Depo- mens quod exig Dat.
pro	ὑπὲρ	Præp. Gen. & Acc. C. 17
nobis	ἡμῶν	
peccatoribus	ἁμαρτωλῶν	ἁμαρτωλὸς ἔντ λόγος 3. Declin. ἁμαρτῶν vel ἁ- μαρτάνω pecco
nunc	νῦν	Aduerbiium temporis
&	καὶ	
in	ἐν	
hora	τῆ ὥρα	ὃ ἡμέρα ας 2. Declin.
mortis	τῆ θανάτου	θάνατος ἅτε ὃ λόγος α θανάτω interficio, vel mori cupio .
nostræ	ἡμῶν	
Amen	Ἀμήν	

## Symbolum Apostolorum.

Σύμβολον τῶν Ἀποστόλων.

Credo

Πιστεύω

Hinc *písis* ἢ *fides* *πίσις*  
εὖς ἔ *fidelis* 2

in

in  
Deum  
Patrem  
omnipotētē

εἰς  
θεόν  
πατέρα  
παντοκράτορα

πατήρ ἐρος πρὸς 3. Decl.  
ὁ παντοκράτων ὄρος 3.  
Decl. a πᾶν πάντος omne,  
& κρατέω, vinco, rerum  
fum potens, &c.

Creatorem

ποιητήν

ὁ ποιητὴς ἔντε τελώρης  
1. Decl. a ποιέω facio

Cæli

τῶ ἔραν

&

τῆ

Terræ

τῆς γῆς

&

τῆ

in

εἰς

Iesum

Ἰησοῦν

Christum

Χριστόν

ὅτι ὁ λόγος α χρίσω vngō  
vnde χρίσις vngtio.

filium

υἱόν

υἱὸς ἔ 3. Decl. Hinc υἱός  
adopto & υἱότης τιτὸς fi-  
liatio.

eius

αὐτοῦ

unicum

ἐνὰ μόνον

αὐτὸ ἢ τὸ, is ea id C. 7.  
εἰς ἕνός, vnus cap. 15. μὲ-  
νος ἢ οὐν solus a um. Hinc  
μοναχὸς solitarius.

Dominum

κύριον

nostrum

ἡμῶν

q̄ cōceptus ἔ συλληθθέντα

Particip. pass. Aorist. I.  
συλληθθεὶς συλληθθέντος ἔντε  
τυθθεὶς ἔντος α συλλαμβά-  
τω concipio. Estque Ac-  
cus. qui concordat cum  
Dominum nostrum, Græ-  
ci enim hic loquuntur per  
partic. nos verò per rel. Qui  
ideo est casuum diuersitas  
& in hoc loco, & in omni-  
bus penè inferioribus.

de

de	ἐκ	Præpos. Gen. ἐκ & ἐξ, ἐκ sequente consona, ἐξ vo- cali. τὸ πνεῦμα ατος vt σῶμα ς. Declin. α πνέω vel πνέω spiro.
Spiritu	πνεύματος	
sancto natus	ἀγίου ἡμεθεντα	Partic. pass. Aor. I. γεν- θεὶς ἐντος vt τυφθεὶς ἐντος α γίγνομαι nascor. Est Ac- cusat. ratione qua supr.
ex Maria Virgine	ἐκ Μαρίας τῆς παρθένου	ὁ κῆ παρθένος, Virgo. Hinc παρθενία virginitas, παρθενέω, in virginitate dego.
Passus	παθόντα	Particip. Aor. II. παθὼν παθόντος vt τυπὼν ἐντος α παθέω ὠ patior.
sub	ἐπὶ	Præposit. Genit. Dativ. Accus.
Pontio Pilato Crucifixus	ποντίου πιλάτου σαυρωθέντα	ὁ πόντιος ἰκ 3. Decl. πίλατος ἄτε 3. Decl. vt ἡμεθεντα α σαυρώω crucifigo α σαυρῶς ἔ Crux
mortuus	θανόντα	Particip. Act. Aor. II. ὁ θανώνοντος vt τυπώντος.
& sepultus	κῆ ταφέντα	Part. ταφῆς ἐντος vt τυφ- θεὶς ἐντος α τάφω sepelio
Descendit	κατελθόντα	Partic. act. Aor. II. vt τυ- πὼν ἐντος α κατερχομαι descendo α χῆ infra, & ἔρ- χομαι, εο, venio, &c. Acc.
ad inferos	οὐκ ἄδης	ὁ ἄδης v infernus, vt τε- λαίης.

λάνης κ 1. Declin. Genit.  
qui regitur a subintellecto  
Accus. οἶκον domum .i. εἰς  
ἶκον τῷ ᾄδ in domum  
orci

tertia

τῇ τρίτῃ

τρίτος η ον, cap. 11. Da-  
tius, quo Græci vtuntur  
pro ablat. in his, quæ sunt  
temporis.

die

ἡμέρα

resurrexit

ἀναστάντα

2. Declin.

Partic. act. Aor. 1. ἀνα-  
στὰς ἄντος ἢ τὰς πάντος,  
cap. 14. Hinc ἀνάστασις re-  
surrectio.

a

mortuis

ἐκ

νεκρῶν

ὁ νεκρός ἔ 3. Decli. Gen.  
plur a νεκρῶν mortifico.

Ascendit

ἀνελθόντα

Par. actiu Aor. III. ab  
ἀνέρχομαι ascendo ab ἀνα-  
fursum, & ἐρχομαι venio  
vel eo, Accus. &c.

ad

caelos

sedet

εἰς

ἕρανές

καθίζόμενον

Partic. pass. presentis ἕ-  
τυπόμενος a καθίζομαι se-  
deo, Accus. &c.

ad

dexteram

ἐν

δεξιᾷ

Præpos. Dat.

ἡ δεξιᾷ ἄς vt φιλία 2.

Decl. Dat.

Dei

Patris

θεῦ

πατρὸς

Gen. Possess.

Gen. syncopatus a πα-  
τέρος 5. Declin.

omnipotētis

παντοκράτορος

Inde

ὅθεν

uenturus est

μέλλει ἐρχεσθαι

.i. debet venire, μέλλει  
perf. 3. Præsentis Indic. a  
μέλλω δεθεο, ἐρχεσθαι Præ-  
sens

		sens Infin. Pass. vt τύπῃσθαι ab ἔρχομαι.
iudicare	κρίνω	Aor. I. Infin. Act. vt τύ- ψαι, qui non tantum Perf. sed omnibus temporibus deseruire potest; hic nunc desumitur, vel pro Præ- senti, vel pro Fu. a κρίνω iudico.
uiuos	ζώντας	Particip. act. Præsentiis a ζάω uiuo, vt τιμάω. fitque crasis ζάων ζών, vt τιμάων τιμών, cap. 12.
&	καί	
mortuos	νεκρῶς	
Credo	πιστεύω	
in	εἰς	
Spiritum	πνεῦμα	
Sanctum	ἅγιον	
Sanctam	ἁγίαν	
Ecclesiam	ἐκκλησίαν	vt φιλία
catholicam	καθολικῶς	καθολικὸς ἢ οὐ
Sanctorum	ἁγίων	
comunionē	κοινωνίαν	vt φιλία a κοινέω com- munico
remissionem	ἄφεσιν	vt πολιτισίος 5. Decl. con.
peccatorum	ἁμαρτιῶν	vt φιλία 2. Decl.
carnis	σαρκὸς	ἢ σάρξ σαρκὸς 5. Decl.
resurrectionē	ἀνάστασιν	vt πολιτισίος 5. Decl.
uitam	ζωὴν	ἢ ζωὴ τῆς ζωῆς a ζάω uiuo
æternam	αἰώνιον	ὁ καὶ ἡ αἰώνιος æternus ὁ αἰών αἰονος eternitas & αἰω- νίζειν in æternum durare
Amen.	Ἀμήν	

Istaque proficua valde studendi methodus; vt cuius-  
cumque vocis coniugata, indeque aliter orta puer Lexi;

co, quavis præstita anfa, excerptat, excerptaque vel memorizæ infigat, vel saltem crebrò recolat legendo, vt

εὐχὴ	oratio, vorum	ἀσπασμος	salutatio
εὐχομαι	oro, vota facio	ἀσπάζω	saluto
εὐχολόγιον	orarium	ἀσπασύς	amicitia
εὐχέτης	qui orat votú facit	ἀσπασμα	amplexus

### Abbreviationes, & Litterarum nexus.

αι	αι	κῆ	καὶ	ῆ	ττ
αν	αν	κῆ	κατὰ	ῆ	ταῖς
ἀπο	ἀπο	λλ	λλ	ῆ	τιὰ
αυ	αυ	ῆ	μὲν	ῆ	τόν
γάρ	γάρ	ε	ου	ῆ	τῆ
γεν	γεν	περὶ	περι	ῆ	τρ
δὲ	δὲ	πρ	πρ	ῆ	τῶ
ει	ει	πῆ	πτ	ῆ	τῶν
εἶναι	εἶναι	σ	σθ	ῆ	τῶν
ἐπι	ἐπι	σθ	σθαι	ῆ	ὑπερ
ἐσι	ἐσι	σμ	σμ	ῆ	ὑπο
εὐ	εὐ	σπ	σπ	ῆ	υν
ην	ην	σς	σς	ῆ	υι
και	και	ς	στ	ῆ	χρ

Errata sic corrigantur.

Pag. 303. Nominatiuus, leg. Nominatiui, 311. Gen. τῆ νῆ, τε νε. 311. Dat. ᾧ γλαυκῶπα. κῶπα. 315. Dat. πρὸ γῶπι, τῶ γω. 312. τῆ σῆ, τῆ ση. 315. vino, vino. 316. ἀνόδος, ἀνοδος. 337. τυφῶν τυφασσα, τυφασσα. 340. τυπήθῶν, 3. perf. Dual. τυπήθων. 341. τυπησήμενος, τυπησόμενος. 345. Gen τῆ δημοδένος, δημοδένος, ibid. Voc. sing ᾧ δημοδένεε, δημοδένεε. ibid. Voc. du. δημοδένεε, δημοδένεε. 354. ποιέο, ποιέω. 356. φιλέεσθε, φιλέεσθε. 357. περιλήσθε, περίλησθε. 359. τέριλε, πέριλε. 362. εἰδήεες, εἰδήοες, 367 τετυπόναι, τετυπέναι. 370. δηλοῦσθον, λῦσθον. 371. δεδηλώσθον, ᾧσθον. 388. δώσοίμι. δώσοίμι. 390. δῶσῶ, δῶσῶ. 396. ἀντί εἰκέτω, ἀντί οἰκέτω. ibid. διὰ ῥέδον, διὰ ῥέδον. si qua sunt reliqua, ex regulis ipsis generalibus, si sedulo notentur, cuique per se patebunt.

# DIALOGO

## Vtilissimo

Di quanto debba offeruarsi nello studio per essere sommanente profittuole.

*Cinthio Philopono.*



H come molto opportuno mi vi fa inanzi il Cielo, Signor Filopono. A punto hor pensaua a' passati nostri Discorsi, & á quelle Istitutioni, che diceuate di volerui soggiugnere; le quali mi persuado, che siano hormai giunte nel porto delle vostre fatiche. **FILOP.** Abbiamo in sin quí formato vn buon Grammatico, mà non vn buon Latino; vn buono Arimetrico, mà non vn buon versificatore; & vno Introdotto nell'Idioma Greco, mà non già Greco. **CINT.** Sì, perchè alla perfectione della Lingua Latina non basta la Grammatica sola, mà vna lunga lettura, & obseruatione d'Historici, e d'Oratori. All'esquisitezza del versificare non basta l'Artemetrica sola, mà bisogna passare, e ripassar piú volte i piú fauoriti in Elicona delle Gratie, e delle Muse. **FILOP.** E per intendere bene il Greco è di mestiere far passaggio di questi Rudimenti a' Clenardi, a' Cresseri, a' Lascari, e di quindi a' Demosteni,

mosteni, a' Senofonti, a' gli Omeri.

Da poi che il figliuolo è così bene istituito nella Grāmatica, e nell'Artemetrica; che altro gli rimane a douer fare? FILOP. Dee accingersi alla Retorica, & alla Poetica, le quali noi forse mandaremo in luce sotto la medesima forma della *Cbiarezza*. CINT. E quello istesso, che s'è notato della Grammatica, e dell'Artemetrica; mi pare, che possa anco auuertirsi di queste facoltà. FILOP. Sì, perchè la Retorica farà ben'ella vn Retorico, il quale non per ciò serà compiuto Oratore, nè saprà mai discorrere con quella facondia, ch'è propria de' valenti huomini, se non si raffinerà nella pratica de' più periti Dicatori. E per la Poetica serà bene egli intendente de' precetti poetici, mà non Poeta, senza l'esperimento, e l'effercitio delle poetiche compositioni.

Fondato che serà il Giouane in vn pedamento così sodo, come noi battuto habbiamo delle lettere humane, potrà cominciare ad incaminarsi nella Logica, nella Fifica, nella Metafifica, nelle scienze Matematiche, nelle Leggi, e nell'altre facoltà maggiori; nelle quali ch'è veramente brama toccar l'ultimo segno, bisogna, ch'egli offerui questi auuertimenti.

I. Ch'ei si ponga nel pensiero vn fine nobile, e glorioso, che principalmente serà

L'honor di Dio.

La salute dell'Anima.

La solleuatione della Schiatta.

La gloria della Patria, &c.

E che questo proposito così pio, e così santo sia sempre il bersaglio delle vigilie, dell'industrie, de' sudori, e di tutti i suoi patimenti. CINTH. Principio religioso, e d'huomo di generoso petto. FILOP.

II. E perchè queste esaltationi, queste glorie, & honori son parti assoluti de' Soggetti illustri, e non d'altrui. (CINTH. Poiche de' gli huomini volgari, e, come dicono, di venticinque a baiocco; in qualunque mestiere non si tien capitale) FILOP. Per ciò dee seconda-

riamene

riamente vn Giouane honorato , e di gran cuore risoluerfi, ó di non istudiar punto, ò pur d'accingersi a fatiche straordinarie, per trarne altresì straordinarij progressi. CIN. Questo non sò, come venga adempiuto da coloro, che il più del tempo disperdono alla chitarra, alle stampite, alle comedie, & ad altri diportis & in fin verso l'ocaso, per conseruar forse il titolo di studente, non impiegano la mente hormai stanca, e da mille specie di vanità già trauiata, a' libri, & alle lettioni. FILOP.

III. Serà di gran giouamento l'imitatione gagliarda, ciò è il proporfi d'emolar sempre i più segnalati in quella facultà, ch'ei professa, per diuenire vn'Acurfio nelle leggi, vn Porfirio nelle speculationi, vn Quintiliano nell'Arte oratoria, e così del resto. Assicurandosi, che, se pur non toccherà nel centro del bersaglio; non per ciò colpirà tanto lontano, che la sua mira non ecciti applausi, e marauiglie. CINT. Nelle prodezze di Cesare hebbe gran parte l'esemplare d'Alessandro, & in quelle d'Alessandro l'imitation d'Achille. FIL. I gran Personaggi son Prototipi illustri, i cui fini delineamenti reggono di maniera i pennelli di chi fisamente gli mira, e gli ritragge, che non gli lasciano per molto dalla propria eccellenza dechinare. CIN. Purche non si cada nella beffaggine di colui, che, ambizioso d'essere in qualche parte simile al Rè d'Aragona, volle imitarlo nel difetto della testa, che, girandosi in vn de' lati, naturalmente il Rè crollaua. FIL. Molto simile alla scemnitaggine di Caracalla, che, per essere detto emolatore di Alessandrò, tenea anch'egli il capo piegato vn poco sù la spalla. CIN. E quella di Commodo non fu men ridicolosa, che portaua, per gareggiar con Ercole la Claua; mà, doue questi atterrà mostri di giorno, per assicurar le contrade, quegli spezzò vsci di notte per isturprar donzelle. FIL. Humori sconcertati, che in mezo vn'Oceano d'infinite virtù, appostano i defettucci, per imitargli, ò, se pur si propongono l'imitatione di qualche

che cosa buona, in vece d'imitarla, la contrafanno. CINT. Hor se l'emolatione de gli Eroi è così valeuole al gran profitto; quai progressi si debbono sperare da quei giouani, che non han fiso ad altrui gli occhi, che a gli huomini dozzinali della lor Patria? Et all' hora si persuadono d'hauer tocco il cielo co'l dito, quando son fatti degni d'esser ammessi in cerchio, a sentir solamente, & ammirar le loro goffaggini, e ciaciumi. FILOP. E dalla debolezza di questa imitatione nascono le fatiche sneruate, gli studij interrotti, e quelle determinationi subitane, e femminili di tornarsene nel maggior feruore, & alle volte su'l principio dell'impresa alla Patria, o per purgare il malinconoso humore, o per curarsi fra' materni amplessi l'alteration del fegato, il dolor de' garetti, e simili fantoccherie. CIN. Miserabili baccelloni. FIL.

IV. siegue l'ordine dello studio, il quale ha a regolarsi in questo modo.

Primo, la materia si dee studiare.

Secondo ponderare.

Terzo disputare.

Quarto insegnare.

CINT. Perchè la scienza, ch'è cibo spirituale dell'Animo, tiene quella conformità, che voi diceste nel 4. Dialogo co'l cibo del corpo. Talche si come questo.

Primo si mastica con la bocca:

Secondo si concuoe nello stomaco.

Terzo si sanguifica nel fegato.

Quarto si attenua in spiriti vitali nel cuore;

Così ogni Argomento.

Primo, si mastica con lo studio de' libri.

Secondo, si digerisce con la pòderatione della mente.

Terzo, si sanguifica discorrendola con gl'intendenti.

Quarto, finalmente s'affottiglia, e si conuerte in spiriti animali con insegnarla ad altri. FILOP. E come che non tutti habbiano da essere publici Maestri, s'ingegnino pur tutti d'essere Maestri particolari, ancorche douessero tenere vn Giouane priuato, e stipendarlo, a dir così

D d per

per comunicargli la sua dottrina. CINT. Perchè da questo rimedio nasce maggiormente lo spirito, e la franchezza dello scienziato, e lo stupore, che poi muove nelle pubbliche dimostrazioni ne' petti de' gli Vditori.

FILOP. E chi à queste quattro diligenze ne giugnerà vn'altra che è ordinare, e riordinare di propria ceruice, e scriuere anco più volte di sua mano le materie studiate, ponderate, e discorse; egli diuerrà, non pur Maestro, mà parrà Auttore, & Inuentore di quella Disciplina. CINT. Hor'io mi auueggio, onde nascesse l'enargia, che in insegnando dimotrò particolare il vostro Conterraneo, perchè egli non volle mai viuere di qualunque, tuttoche eminentissimo ò Grammatico, ò Artimetrico, ò Retorico, seruo giurato; mà i precetti, ò da quegli appresi, ò da gli antichi Auttori, comunicò digesti in nuoua forma nel suo ceruello. Onde auuenne, ch'egli insegnaua senza libri, e cartocci queste facoltà, e variaua in mille guise le maniere di comunicarle, secondo che dal capriccio, ò dalla qualità de' gli Vditori gli veniuà il metodo prefisso. FILOP.

Appartiene altresì all'ordine variar le norme dello studiare secondo la varietà de' tempi. Perchè,

*Il uerno, l'hore notturne, e le mattutine sono proprie de' gli studij graui, delle facoltà superiori, delle scienze speculatiue, delle sublimi contemplationi.*

*L'estate, l'hore diurne, e le pomeridiane sono più confaccuoli alle lettere humane, alla filosofia morale, a' discorsi accademici, all'interpretationi delle Fauole, e sopra tutto all'ordinata lettione dell'Historia.* CINT. E perchè sopra tutto alla lettione dell'Historia? FILOP. Perchè è la più gioueuole. CIN. In che maniera. FIL.

Ella primieramente ingenera nell'animo humano la Regina delle Virtù, ch'è la Prudenza; poiche dalla memoria de' successi auuenuti, e dall'applicatione delle cose passate alle presenti con le douute circostanze, e de' luoghi, e de' tempi, e delle persone; facilissimamente raccorrà la norma da regular sè stesso, da reggere la

famiglia, da maneggiare i negotij publici, & i priuati.

Appresso l'Historia è fonte viuuo, onde perpetuamente sgorga la Facondia allettatrice; di maniera che ritrouandosi vno Historico in qualche ciuil conuersatione, egli parrà lo spirito d'ogni ragionamento; perchè serà sempre pronto à suggerlarlo con qualche opportuno auuenimèto; e da Diceria plebea, & imperita, che quello haurebbe potuto apparere, lo solleva in istima di Discorso letterato, & erudito.

In oltre l'Historia è sussidio generale di quasi tutte le professioni; perchè, se voi volete darui alle predicationi, ella vi serà gioueuole; se alla segretaria, ella serà gioueuole; se alla facoltà Oratoria, se alla Poetica, se al rimanente delle lettere humane; anzi à gli stessi Giuristi. (CINT. Et in ciò vien notato Acurfio per mancante) FILOP. Alla Medicina istessa, & in fino finalmente all'armi ella può essere di non ordinario giouamento. CINT. Sì, perchè dall'Historia possono i Capitani auualorare il fenno, & i soldati eccitano il coraggio. E da lei medesima potrebbero i Principi ritrarre la Politica, e le maniere acconce di gouernare, i vassalli di obedi- re, i cortigiani di tollerare, gli huomini d'acquistare, e le femine di conseruare. FILOP. Che son tutti germogli della Prudenza, come nel principio dicemmo.

E per giugnere all'ultima perfettione delle lingue, & a tanta franchezza, ch'altri possa senza stento scriuerui da valente huomo anco improuiso; eui mezo più neruoso, e certo, che leggere diuersità d'Historici famosi? CINT. Sì, perchè allo scriuere vi bilognano *Cose*, e *Parole*, & ambidue ci vengono soprabbondantemente dall'Historia suggerite. Ma, perchè diceste *Ordinata*? FILOP. Perchè quanto più l'Historie si leggono con ordine, tanto più s'intendono; e quanto più sono elle intese, tanto più fortemente s'infiggono nella memoria; e più per conseguente son profitteuoli. CINT. E qua- l'ordine in leggendole voi terreste? FILOP. Gli ordini son diuersi secondo la diuersità de' ceruelli, come può

vederfi nella Biblioteca del Posseuino, e nel libretto del Beurero iscritto *Synopsis Historiarum*; mà io, come à più facile, e compendiofo, rapportarò qui in ristretto quello di Giusto Lipsio, il quale distingue, che

- 1 *L'Historia* ò è *naturale*, ò *morale*;
- 2 *La Morale*, ò *Diuina*, ò *humana*;
- 3 *L'Humana* ò *priuata* ò *publica*;
- 4 *La Publica* ò *Orientele*, ò *Greca*, ò *Barbara*, ò *Romana*.

Dell'istoria naturale hà scritto Aristotile, Plinio, Teofrasto, Eliano, &c.

Della morale diuina la Bibbia, Giuseppe, il Baronio, &c.

Dell'humana priuata sono poco men, che senza numero gl'Historici, sì come son quasi innumerabili le Propincie, le Città, e gli Huomini illustri, di chi essi trattano; i quali si possono tuttauia vedere ne' medesimi Beurero, e Posseuino.

Della publica Orientale scriue Erodoto, Diodoro Sicolo, Plutarco, Zonara, &c.

Della Greca Tucide, Plutarco, Arriano, Quinto Curtio, &c.

Della Barbara Giornando, Procopio, Agathia, P. Piteo, &c.

La Romana; nella quale, com'è quella, che sola abbraccia l'altre quasi tutte, bramerai la somma dell'industria, e delle fatiche; è tripartita Vecchia, Mezana, e Nuova.

La prima dalla foundatione di Roma ad Augusto.

La seconda da Augusto à Costantino.

La terza da Costantino à tempi nostri.

Della prima scriue T. Liuiio, Dionisio Alicarnisico, Polibio, Plutarco, Appiano, Cesare, & in compendio Floro, Eutropio, &c.

Della seconda Tacito, Suetonio, Ammiano, Spartiano, Dione, Zonara, & in compendio P. Vittore, Eutropio, &c.

Della

Della terza Procopio, Zonara, Zosimo, Agathia, Nicetoro, Niceta, il Giouio, &c.

CINT. Voi faceste mentione de' Compendij, i quali non penso, che tanto importino, mentre habbiamo l'Historie distese. FILOP. Sono i Compendij nell'Historie, come Argomenti, che menano il Lettore non affatto peregrino nel soggetto. E per ciò è di giouamento permettere alcun di quelli, che ristrinsero in brieue l'histoire del Mondo, come sono Gio. Dechero, Rationarium temporum, il Compendio del Torsellino, &c. CINT. E le Vite de' gl'Imperadori, e de' Pontefici paiono anch'elle di questa conditione. FILOP. Poco meno. E tanto basti della quarta diligenza.

V. Nello studio si richiede la Prudenza de' gli antichi Romani, che scelga fra tutte quella Disciplina, ou'altri conosca hauere maggiormente il Genio disposto. CINT. E la forza del Genio tirò Martiale, il Petrarca, e' i Preti con tanti altri da gli strepiti d'Astrea, al canto delle Muse. FILOP. E per ciò hor ne rimbomba con tanto scoppio il Mondo.

Della Prudenza ancora è eleggere quella Professione, che sia di poca fatica, e di molto emolumento, come sopr'ogn'altra è l'Historia, la quale, auuegna che carica di tanti frutti, pure può ella arriuarfi da chiunque sappia solamente leggere. CINT. All'Historia vogliono, che sia di gran rilieuo. la Cronologia, e la Geografia. FILOP. Sono elle molto più vtili per facilitarla, che necessarie per appostarla. Anzi queste possono in vn certo modo esser parti gemelli dell'Historia istessa.

Il chè però vaglia per pruoua, ò effaggeratione più tosto di quel, ch'è suto detto de' gli huomini idioti; non perchè io nieghi, che queste Discipline nõ siano vtilissime, e che la Geografia principalmente non sia vna delle più belle facultà, che possa professarsi da vn spirito gentile. CINT. Veramente si come sarebbe fuor del conuenevole a vn Principe, che nõ sapesse qual fosse il cor-

tile, i frontispitij, l'atrio, le camere, il granaio, il cenacolo, i balconi, e l'altre parti del suo Palagio; così disconuene, essendo l'huom mondano, ch'egli non sappia la disposition del mondo; e che vna prouincia grande la formi nella sua idea piccola; vn paese lontano l'apprenda per vicino, vna regione orientale la reputi occidentale, vn fatto succeduto in Noruegia il pensi in Etiopia. FILOP. E quanto vi par, che sconuenisse à quell'huom, per altro letterato, che inuitaua gli Arabi à partirsi dalla Scithia? Et à colui, che guida quel suo comico, ò pur tragico Capitano d'Italia in Costantinopoli; di là il fà passar più auanti (secondo il suo cōcetto) in Macedonia, e quindi il traggitta finalmente nell'Asia? CINT. Di maniera, che à ragion si dee alla Geografia, essendo così vtile, e curiosa qualche poco di tempo. FILOP. Tãto più, che le *Tauole del Fagino, ò del Tolomei, con l'Introduzioni del Ruscelli, e l'aiuto del Botero nelle sue Relationi*; l'hanno hormai solleuata à tanta facilità, che può chiunque l'imprenda con ogni mediocre industria, ritrarne quella intelligenza, che maggiormente le sia gioueuole. E per la Cronologia non v'è Opera più profitteuole della *Dotrina temporum*, ò del suo compendio *Rationarium temporum*.

La Professione della Legge è ella altresì di questa cōditione, di poca fatica, di grande emolumeto. CINT. Sì, perchè la più graue soma da lei si scarica sopra la memoria, della quale son pochi quegli, che non siano fecondissimi, tanto più i Giouani studianti, che non la lascian o dall'otiosità arrugginire. FILOP. E i frutti poi, ch'ella matura, oltre le minere dell'oro, e dell'argento, sono gl'Illustri Magistrati, il dominio de' Tribunali, lo splendor delle famiglie, &c.

La Professione della Medicina le siegue, ma doppo lungo interuallo appresso, perchè con maggiori patimenti, raccoglie minor frutto.

Doppo vengono i Grammatici, e gli Humanisti, quegli però, che trattano il mestiere con decoro, à quali, si  
come

come s'accresce vn poco la fatica , così vien scemata alquanto la mercè. CINT.

E'l leggere libri morali: non è egli anco di grand'emolumento, e di poca difficoltà? EILOP. E ella molto simile alla Professione dell'Historia, mà vi si richiede in alcune materie vn poco di maggior capacità. CINT.

E mi pare , che se ne traggano anco frutti più saporosi. FILOP. Sì, perche se ne caua non solo la cognitione delle Virtù, e de gli Andamenti ciuili , mà anco le maniere, da impraticarle. CINT. E ciò oh quanto hò offeruato essere necessario ad huomini per altro letterati,

i quali son tanto mancheuoli di questa bellissima professione, che in fin co' beneficij, che per propria natura allettano, lasciano co' loro ruuidi portamenti disturbato l'animo del beneficiato . Huomini veramente infelici,

nel cui palato par, che amareggi la dolcezza del miele Hibleo. FILOP. A questi per ciò è di mestiere sopra tutto scorrere più volte quei volumi, dalla cui lettura s'apprende

La pietà, che si dee a' Progenitori

L'amor della Patria .

Il zelo del ben publico .

La lealtà anco nelle cose minime .

La fedeltà anco co' nemici .

L'incorrottibilità de' Magistrati .

L'offeruanza, che si dee a' superiori .

La riuerenza verso i Religiosi .

La benignità de' Principi .

La continenza delle Donne .

La tolleranza de' Giouani .

La grauità de' vecchi .

L'equabilità de' costumi .

CINT H. Oh questi ceruelli così sdrucchioleuoli quanto stomaco mi fanno con quella loro nauseuole volubilità , che hor ti sembrano fratelli officiosissimi , hora odiosissimi inimici ; qui ti adorano , iui ti sdegnano; e quando pensi di tenergli stretti infra le

D d 4 mani,

mani, gli v'è di senza auuedertene fuolazzati: **FILOP.**

Questa lettione altresì forma

La bocca sempre modesta.

La lingua verace,

Il cuor sincero,

Le mani liberali,

Il petto audace,

I miseri confidenti,

I facoltosi pij,

I pensieri nobili,

Le maniere ingenuæ, &

Vn'huomo finalmente per ogni parte honorato, e ben composto.

**CINT.** Hor queste son tutte profesioni, il cui giouamento supera di gran lunga la fatica. E quali sono per l'opposto quelle, che siano, più che gioueuoli faticose? **FILOP.**

Primieramente l'esquifita cognitione della lingua Greca. **CINT.** Oh che dite, voi v'opponete à voi medesimo, per quello, che nel primo, e nel terzo libro ne predicaste. **FILOP.** Non v'è paura di repugnanza; perchè là intesi del sommario conoscimento, il quale è facilissimo, sì come è difficilissimo all'incontro l'impenetrarsi fin dentro le viscere di questo Idioma, dal che poi si trarrebbe poco maggiore emolumento di quello, che può recarci la primiera cognitione. Perchè l'esquifita notomia di questa lingua potrebbe ella giouare per fare acquisto, ò dell'Elocutione, ò de' Concetti: per questo posiam spesarcene, essendo che i più vtili libri Greci sono hormai tutti traddotti nel nostro linguaggio; per quella nè men gioua, perchè non v'è più frà noi chi ori, ò chi fauelli, anzi nè chi scriua in lingua Greca. Di modo, che in quanto al frutto è poca differenza frà la sommaria, e la minuta intelligenza; mà in quanto alla fatica è tanto maggiore quella, che si richiede nella seconda, che nella prima, che non può quasi formarsene proportion. **CINT.** Talche per due gradi di perfettione, che

che potrebbe aggiugnere l'acquisto così compiuto, bisognerebbe consumarne cento di fatica. FILOP. A punto.

Secondo, son di poca, per non dir nulla utilità molte specie di componimenti, per altro faticosissimi, come sono

Anagrammi.

Cèntoni.

Sonetti, che comincino in tutte le voci da vna istessa lettera.

Versi, che si possano leggere con le medesime parole, e sentimento per più strade, anco al rouescio.

Sbandir da vn libro intero vna lettera.

Quegli sfinimenti aritmetici, o cronologici, &c.

Terzo, Il filosofare su' l' *Quid*, il *Quale*, o' l' *Quotuplex*, de' termini Grammaticali. Il disperdersi fra l'estrauaganze de' loro antichissimi Autori; e tant'altre spinosità, che senza niuna compensa si pascono del nostro ceruello. CINT. Comunque sia alcuna di queste fatiche, e compositioni, se non son fruttuose, almeno paiono dilettuoli. FILOP. Ma' l' diletto riscontrato co' tempo, che vi si consuma, e' l' capo, che vi si suanisce, è poco più d'vna nulla. CINT. E quel poco pur'egli è qualche cosa; in tanto, che la fatica non è al tutto vana. FILOP. Si come il minor male rispetto al maggiore tien ragion di bene; così il minor bene in riscontro del maggiore tien ragion di male. Quando il tēpo noi non hauesimo in che altro impiegarlo; io ben comèdarei il parer vostro; ma se noi possiamo accingerci à mille imprese, non men fruttuose, che gloriose; à che miserabilmente consumarlo in soggetto di pochissimo rilieuo? Il cōparire in iscena, e' l' lanciar saette è opera più virtuosa, che non è girare, e raggirar botti; e pur quel Filosofo è lodato, che, posti in iscompiglio gli altri cittadini, egli volteggiaua vna botte; e Commodo, e Nerone furono biasimati, che l'vn recitaua, e l'altro saettaua; perchè questi haueano, in che

potessero più vtilmente spendere l'hore; e quel misero non sapea, in che altro, frà tanto perturbamento della sua Patria, dimenarsi. In tanto, che non basta consumare il tempo, mà bisogna ben consumarlo, e'l consumarlo bene può essere anch'egli male, s'ei possa in miglior vso dispensarsi. CINT. E per ciò fù agramente ne' Paesi bassi vn Capitano da' moderni Politici rampognato, che, postergata l'opportunità di grauisime imprese, si diede à sneruar le sue forze nell'oppugnation d'vn forte di vilissima conseguenza. Non fero così i Precessori del fiero Trace, che non impiegarono mai, se non per cõquille più che poderose; le loro poderose forze. FILOP. Chi dechina da questo sentiero, trauuia dal dettame della Prudenza humana. CINT. Nella quale non mica s'abbacinò Cesare, che volle prima disbrigarfi dall'effercito de' Cerui, che haueano per Capitano il Leone; per potere più ageuolmente poi sconfiggere i Leoni dal Ceruo mal guidati. Mà ci mi pare, Signor Filopono, che le vostre parole non ben si conuengano co i fatti, hauendo io bene spesso veduti alcuni vostri componimenti, e fatiche di questa conditione, che hora biasimate. FILOP. Tanto più lor douete prestar fede, sendo elleno fondate sù la base dell'esperimento; che se'l tempo, ch'io consumai in queste seccaggini, lo spendea à dimesticarmi Aristotile, Platone, Seneca, Plutarco, Gelio Rodigino, e gli altri famosi: farei forse Itato Germe non in tutto sterile frà le fruttuosissime Piante del Giardin del Mondo. CINT.

E così habbiamo hormai cinque conditioni necessarissime a' particolari progressi, che sono

*Il fin nobile, e glorioso.*

*Le fatiche straordinarie,*

*L'imitatione gagliarda,*

*L'ordine dello studiare, e*

*La Prudenza in fare scelta di quelle Discipline, che con poco trauaglio possono giouarci molto, come sono la Legge, l'Historia, la Medicina, le Lettere humane, e la Filosofia morale,*

*vale* . E da questi vostri così vtili accorgimenti mi è inforta, Signor Filopono, curiosità d'intendere, perchè, hauendo con tanta minutezza rimisurato il frutto, e le fatiche, che diuersamente menano seco le diuersità delle scienze; voi frà le gioueuoli, e faticose insieme, ve ne rimaneste nell'ultimo gradino delle lettere humane? Tanto più, che alla viuacità di quegli spiriti, ch'io vò rauuifando ne' vostri Discorsi, mi pare, che più propriamente si confacesse il fasto delle facultà maggiori. **F I L O P.** Vn pezzo auanti ch'ella nascesse, io mi apposi à questa vostra curiosità. **C I N T.** Nè io per altro me ne ricordo. **F I L O P.** Ricorrete al nostro Ragionamento, che sù'l principio vi si faranno inanzi gli horri della mie sciagure, le quali non permisero, ch'io nel Teatro del Mondo vestissi, ò pur sostenessi altra, che questa humil persona. E se qualche fiata volli (che pur souente il tentai) sospingermi per guadagnare più honoreuole Posto: ne fui sempre da gli auuenticci morbi con tanto empito rispinto, che più volte meco i seguaci d'Esculapio si protestarono, ch'io certo haurei del mio reiterato ardire, prima che giunto al disegno, riportato al fin la morte. **C I N T.** Sì, hor mi risouuiene di quel mostruoso, & horribile auuenimento, che solo à rammentarlo mi si arricciano i capelli. **F I L O P.**

**VI.** E vtilissimo consiglio, ch'ei non ispenda manco di due anni alla Logica, perchè ella è frà le facultà maggiori vn Sole, da' cui raggi vengono tutte l'altre illuminate. Et hò per impossibile, che vn Logico eminente non diuenga eminentissimo in ogn'altra Disciplina.

**VII.** E perchè quell'istesso effetto, che fa la Logica nelle facultà superiori, nasce anco dalla Retorica nell' inferiori, & vn poco più; per ciò non debbono l'Orationi di Cicerone, e' suoi precetti retorici in tutto il corso dello studio defraudarsi d'vn' hora di lettione quasi ogni giorno. **C I N T.** Hor si ch'io rimetto lo stupore, che in fin quì mi rapprese della mirabile dottrina del Martello de gli Heretici S. Agostino, che frà tutti i saui del  
Mondo

Mondo conseguì quel glorioso titolo di *Padre delle lettere*, essendo egli egualmente stato e sottilissimo Logico, e Retorico facondissimo. E del resto della filosofia vi uscì forse di mente, dire quel, che sentite? FILOP. Mi cauò fuor di strada quella vostra curiosità. CINT. Non possono veramente gli spiriti curiosi se non disordinare; mà rassicuratela qui, che vi calzerà pur bene. FILOP.

A chi habbia à professar Medicina è espediente scorrerla in fino ne' suoi più reconditi ripostigli, perchè potrà ritrarne frutti al traualgio equiuvalenti. Mà ad altri basterà all'ingrosso rauuifare le più riguardeuoli vaghezze del suo Palagio; e' l medesimo dell' Astrologia.

CINT. E dell'altre Discipline Matematiche? FILOP. Queste più che à gli scienziati potrebbono essere giouevoli a' Pittori, à gli Architetti, & a' Capitani.

VIII. L'ottaua diligenza è, che i libri non si comincino à leggere, se non dal capo: perchè il Principio è come Argomento, onde si trahe chiarezza, e in conseguenza diletto, e quindi fruttuoso progresso in tutta l'Opera. CINT. Tanto si esperimenta ancora nelle Predicationi, le quali à chi manca nel cominciamento, non paiono così saporose, ancorche in sè medesime falsissime, e per altro ben condite.

IX. Che la lettura sia continuata, perchè la continuatione è à guisa d'Aquidotto, in cui si come l'un doccione mette nell'altro; così in quella dall'un soggetto l'altro si chiarisce. CINT. Hor di qui si raffigura la babbuaggine di coloro, che, come à saltellanti grilli, scorrono quì vn periodo, là precipitano vn verso, e rauuifando di passaggio hor'vna, hor'vn'altra cosellina; buttano poi il libro sogghignando, che non valga, che non gusti.

X. Ch'altri non legga mai senza vn libretto da notarui le cose più memorabili, il quale riuedendo poi di mano in mano, venga à rammentarsi in vn' hora di quanto haurà letto in vna settimana, CINT. E con questa industria rare volte auerrà d'hauere d'vn libro  
bilo;

bisogno più ch'vna fiata. FILOP. Sì, perchè in vna fiata sola se ne spremeràno i più pretiosi succhi. CINT. Mà pure io hò offeruato essere di gran frutto reiterare la lettura d'alcuni libri. FILOP. Particolarmente in età matura di quegli, che si lessono in giouentù. FILOP. Mà più di qlli della sua particolar professione. CINT. E de gli altri altresì. FILOP. Mà bisognaua, che la Natura, non ci facesse del Tempo tanta scarsezza. E per ciò fù inuentato, & offeruato da' valenti huomini l'vso de' libricciuoli, i quali riparando al mancamento del cervello, ci guadagnino il tempo, che senz'esfi potremmo hauere irreparabilmente per fralezza di memoria sperduto.

X I. Che abbattendosi nella lettura di qualche Autore in alcuna voce da lui non intesa; s'ella gl'inuoluppa il sentimento, la troui subito nel Vocabolario, che dee per ciò tenerfi sempre opportuno, anzi aperto auanti; ma s'ella non oscura il senso, la noti solamente nel libretto, e non trattenga il corso della lettione, la quale poi finita, potrà cercarne il significato à suo bell'agio.

X I I. Che in qualunque mestiere non si vada a' altri disperdendo per infinità di libri; ma scelgane pochi, e' più fruttuosi solamente. CINT. Hor questi pochi sarebbe egli opera lodeuole accennargli à chi non li sà per ogni Professione, almen di quelle, che son troppo abbondeuoli di scrittori. FILOP. Mà non della Legge, e dell'altre facoltà più graui, che riuscirebbe impresa fatieuole, e penosa. CINT. Ci contentiam dell'altre. FILOP.

## Grammatiche.

PER la Grammatica Latina vorrei, che ne bastassero quattro sole; che sono *L'Emmanuela grande*, il *Nebriſſeſe*, il *Sicignano*, e questa *Opera nostra*. CINT. Queste per la facilità, qle per l'auttorità. E *L'Offeruatio-*

ni del *Godscalco* non vi paiono anco vtili? **FILOP.** Vtilissime; così l'*Eleganze del Cardinale, e del Valla.*

Per la Greca il *Cresserio, il Clenardo, e'l Lascari* cō questi nostri Rudimenti. **CINT.** Mā il *Lascari* fū da voi sopra gli altri commendato, cauandose in vn tēpo istesso con la teorica la pratica dell'Istitutioni. **FILOP.**

Per l'Italiana l'Ortografia nostra sola, **CINT.** E quella del Bembo, e del Pergamino? **FILOP.** Tutte son profitteuoli, tutte son buone; nondimeno, perchè non v'è cosa di momento nella lingua, che non si sia raccolta nell'Opera nostra: per ciò dissi quella essere per tutto l'altre basteuole. **CINT.** Eh vici così mal corretta? **FILOP.** Colpa della necessitā, che fè assentarmi, mentre ella à voto altrui con frettolosi caratteri s'imprimea. Mā rinfrancherà bene il perduto nell'altra editione, che si vā pur tuttauia auuicinando. **CINT.** Comparirà ella più corretta sì? **FILOP.** E più corretta, e più ricca, e più ordinata.

## Vocabolarij .

**I**N questi; perchè seruono nell'occasioni, non si occupa tempo continuato; quindi è espediente tenerne quanti altri ne può; perchè non in ogni Vocabolario sono state ragunate tutte le voci: mā bene quella, che mancherà in vno, si trouerà in altro. **CINT.** Notatene pur alcuni. **FILOP.** Son quasi à tutti noti. Primo il *Calepino, i Tesori della Lingua, e'l Nizolio.* Appresso il *Galefino, il Calderino, e l'Onomastico.* Doppo lo *Spicilegio, il Dittionario de' nomi propri, e quel Vocabolario Geografico Historico, &c.* E questi per la lingua Latina.

Per la Greca, i *Tesori della lingua Greca* con l'*Indice* d'Errico Stefano, e per commodità il *Lessicon piccolo.*

Per l'Italiana la *Crusca*, il *Memoriale del Pergamino* con la sua giunta, e'l *Dittionario del Politi.*

## Verfi, e Poefie .

**P**ER verfi latini fono opportuni *l'Epiteto*, *il Virgilio Eritreo*, *i Farnafsi*, *le Frafi poetiche*, *lo Stoa*, *il Pantaleone*, *l'Elucidario poetico*, *il Teforo poetico del Pucimbergo*, *il Teforo poetico d'Errico Smetio*, *la Genealogia del Boccaccio*; *Natal Comite*, che fono anco libri d'occasione. *La Poetica d'Aristotile*, *del Minturno*, *la Replica del Pellegrino*, *le rifpofte dell' Aleandri*, *del Fagiani*, &c. I quali non di meno fon tutti poco più di nulla, fenza la lettura de' Poeti più nomati. **CINT.** Come fono *Lucano*, *Claudio*, *Catullo*, *Tibullo*, *Propertio*, *Lucretio*, *Statio*, *Giouenale*, e fopr'ogn'altro *Virgilio*, *Ouidio*, *Horatio*, *Terentio*, *Seneca Anneo*, e *Martiale*. **FILOP.** Per confermar con la pratica, e con lo ftile di fei Auttori illuftri le fei fpecie più comuni della Poefia. **CINT.** Che fono l'Epica, l'Elegiaca, la Lirica, la Comica, la Tragica, e l'Epigrammatografa.

Per verfi Italiani *Il Rimario del Ruffelli*, *il Teforo de' Concetti poetici*, e l'imitatione *del Petrarca*, *del Bembo*, *del Casa*, *del Taffo*, *del Guarino*, *del Marino*, *del Sanazaro*, *del Preti*, &c.

## Retoriche .

**I**N quanto alla Retorica mi contentarei di quella *d'Aristotile* co'l Comento del Maioragio, ò di *Pietro Vittore*; di *Quintiliano*, e per introductione *del Suario*. **CINT.** E *Cicerone de Oratore*, *le Partitioni del medefimo*, e *l'Idée d'Ermogene*, e *del Falereo*? **FILOP.** Tutte poffono effere gioueuoli. **CINT.** E quella *del Caualcantis*? **FILOP.** Oh quella è la più vuile. E doppo apprefi bene i fuoi artificij, bifogna impraticargli, con offeruar minutamente *l'Orations di Cicerone*, *del Moreto*, *le Declamations di Seneca*, *di Quintiliano*, *i Preludij d'Affonio*.

Stile,

## Stile, & eccellenza di lingua.

**P**ER la lingua latina bisogna leggere, e leggēdo offeruare i suoi piū illustri scrittori, come sono frà gli antichi *Cicerone, Salustio, Cesare, Suetonio, Liuid, Val. Mass.* E fra' Moderni *il Giouio, il Politiano, il Longolio, il Maffei, l'Argenide*, & alcune altre Opere de' Giesuiti, e de' gli Oltramontani. CINT. Questa opinione così affodata de' gli Oltramontani, mi diè sempre, per non dir nausea, marauiglia; poiche, se io paragono gli stili Oltramontani, e gl'Italiani, (intendo de' gli huomini di conto) mi par, che molto piū questi, che quegli s'auuicinino alla qualità del Ciceroniano; che non mai si compiacque il Padre della Romana eloquenza di frammettere nell'Opere sue tanti vocaboli Greci, ò per altro scabrosissimi, come industriosamente si dilettao gli Scrittori di là da' Monti. FILOP. Forse perchè il gusto hormai per tanti secoli stupefatto della dolcezza Tulliana, procura con istili ruuidetti, e titillanti aguzzar la fame.

Per l'Italiana s'hanno à leggere attentamente *l'Opere del Boccaccio* particolarmente *il Decamerone*; *del Mascardi*, particolarmente *la Tauola del Cebete*; *del Biondo*, particolarmente *l'Erumena*, *del Guicciardino*, *del Bembo*, *del Paruta*, *del Manzini*, *del Loredano*, &c.

## Segretario.

**A**D vn Segretario son gioueuoli *il Trattato del Persico*, *i Dialoghi del Guarini*, *il Peranda*, *il Cardinal Lanfranco*, *il Visdomini*, *il Bentiuogli*, *il Pierleoni*.

Mate.

# Materie da comporre.

**S**I cauano facilissimamente *dal Teatro della Vita hu-  
mana, dalla Poliantea, dalla Fabbrica del Mondo, dal-  
l'Officina del Testore, dall'Officina historica, dal Flos Poeta-  
rum, dal Tesoro de' Concetti Poetici, dall'Iconologia del Ripa, da' Geroglifici del Pierio, dell'Eborense.* I quali anco ser-  
uono nell'occasioni. Son poi fruttuosi per

## Eruditione

**A** *Ristorile, Platone, Cicerone, Plinio, Ateneo, Suida,  
Strabone, Plutarco, Gelio Rodigino, Giusto Lipsio, Au-  
lo Gellio, Macrobio, Carlo Sigonio, Celio Calcagnino, Alessan-  
dro de Alessandro, Scaligero de emendatione temporum, An-  
gelo Politiano, &c.*

## Morali.

**S** *Eneca, Boetio, la Filosofia del Caracciolo, del Piccolomi-  
ni, il Cortigiano, il Galateo, la Ciuil conuersatione del  
Guazzo, gli altri Dialoghi del medesimo, l'Opere del Guua-  
ra, le Faule d'Esopo, &c.*

## Politici.

**A** *Ristorile, Tacito, il Guicciardini, Gli auuedimenti ciui-  
li di Francesco Lottini, Monsignor d'Argentone, la Ra-  
gion di Stato del Botero, il Maluezzi, &c.* CINT. Io m'a-  
tterrei da gli Autori moderni, perchè gli antichi, auue-  
gna che men succosi, promouono più l'auttorità del li-  
bro. FILOP. Dirette bene, se io dal principio non ha-  
uessi, più ch'al fasto delle miefa tiche, fisò l'occhio all'vri-

**E** **le**

le di chi legge. Tanto più, che à questo mio capriccio, non hà dissentito il parere d'huomini giuditiosissimi, co' quali hò fatto la notomia sù questa materia di libri; e particolarmente il P. Gio. Battista Mascolo, il Signor Pietro La fena, il Sig. D. Donato Lilitelli, il Sig. Pietro Tazani, & altri, che per l'infinità de' volumi, che han letto, hanno, quanto ogn'altro, in ciò il giuditio raffinato.

CINT. Mà voi diceuate di volerne accennar pochi solamente, e pur n'hauete ammoncchiato vna catasta. FILOP. Certo che dite bene, hor me ne rauueggio. Rimediajnci per ciò con vn'altro opportunissimo auuertimento; & è, che in qualunque Disciplina si dimestichi primieramente il Professore con vn libro solo, in fin che vifi sia penetrato l'ingegno, e collocata la memoria per ogni fibra, e vena; e poi potrà come di passaggio ingegnarsi à succhiare anche da gli altri qualche spiritoso alimento. CINT. Ei mi pare, che farebbe anche al proposito ricorrere questi Autori singolari per tutte le Professioni. FILOP. Eccoli in brieue

Nella Grammatica Latina

Nella Greca

Nell'Italiana

Nella Poetica

Nella Retorica

Nella lingua Latina

Nell'Italiana

Per Segretarij .

Per materie da campo

Per moralità

Per eruditione

Per politica

*L'Emmanuele*

*Il Lascari .*

*La nabra.*

*Aristotile.*

*Il Caualcanti.*

*Cicerone .*

*Il Boccaccio .*

*Il Persico.*

*Il Teatro.*

*Seneca.*

*Plutarco.*

*Tacito.*

CINT. Hor questi vorreste, che si frequentassero à tutte l'hore, come à proprij Domicilij, e gli altri di tempo in tempo, come à Diuersorij da diporto solamente? FILOP. Tanto si caua dall'auuedutissimo Seneca: le cui aurre parole, perche son tutte grauide di documenti

frut-

fruttuosissimi, e degne d'essattissima ponderatione; por-  
 rò qui per suggello di questa XII. diligenza. Scriuendo  
 egli addunque ad vn Giouane studio so, il quale forse  
 con troppa auidità (che questa può essere anco nociua  
 al buon progresso) tranguggiaua, più che leggeua mol-  
 titudine di libri, dice così: *Illud autem vide, ne ista le-  
 ctio multorum Auctorum, & omnis generis voluminum, ha-  
 beat aliquid vagum, & instabile. Certis ingenijs imma-  
 rari, & innutrirì oportet, si velis aliquid trahere, quod in ani-  
 mo fideliter sedeat. Nusquam est, qui ubique est. In peregrì-  
 natione vitam agentibus hoc euenit, vt multa hospitia ha-  
 beant, nullas amicitias. Idem ascidat necesse est ijs, qu-  
 nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnia cursim,  
 festinanter, & properanter transmittunt. Non prodest ci-  
 bus, nec corpori accedit, qui statim sumptus emittitur. Ni-  
 bil aequè sanitatem impedit, quam remediorum crebra muta-  
 tio. Non venit vulnus ad cicatricem, in quo crebra medica-  
 menta tentantur. Non conualescit planta, quae sepius trans-  
 fertur, Nihil tam vtile est, quod in transitu proficit. Distrabit  
 animum librorum multitudo. Itaque cum legere non possis,  
 quantum habueris, sat est habere quantum legas. Fastidien-  
 sis est stomachi multa degustare, quae, ubi varia sunt, & di-  
 uersa, coinquinant, non alunt. Probatos itaque semper  
 lege; &, si quando ad alios diuersi libuerit, ad priores redi.  
 Et, cum multa percurreris, vnum excerpe, quod illo die  
 concoquas. Soleo & ipse in aliena castra transire, non tan-  
 quam transfuga, sed tanquam explorator. CINT. Parole  
 veramente degne d'immortalità.*

XIII. Così anco è diligentissimo istituto acquirar le  
 facultà ad vna ad vna, e poi vnitamente conseruarle.  
 CINT. Le Discipline elle mi paiono in queite molto  
 simili alla conditione de gli stati, i quali si debbono per  
 lo più conquistar soli, e conquistati mantenerli poscia  
 insieme. FILOP. Quindi veggiamo, non informarsi,  
 mà infarinarsi, come dicono, quei ceruelli, che in vn tem-  
 po istesso si vanno dissipando in più soggetti.

XIV. La quattadecima diligenza è, che, ritrouan-

E e a dosi,

dofi, come facilmente senza lor colpa auuenir suole anche à gli huomini di sincera intentione, in qualche inimicitia, ò auuersità: egli si valga dell' Auuersario, e del Nemico per Selce, ò, se vogliam dire, Pietra focaia; perchè, si come à qualunque ritocco della selce spiccano dall'acciaiuolo nuoue scintille; così alla sol rimembranza de' disgusti ripullano da' petti generosi nuoui disegni, e gloriose imprese. CINT. Fruttuosissimo consiglio, e tanto più, quanto sopr'ogn'altro egli è valeuole ad accostarci all'obedienza del Signore, il quale, non pur ci vieta ogni odioso affetto, ma ci richiede in sin dalle viscere l'amore, e la carità verso il Nemico. E par, che questo virtuoso riscontro venga à temperare, anzi à radolcir quella amarezza, di che si fatta Dilettione fù asperfa, & infetta dalle proprie mani della Natura. FILOP.

XV. Può essere anco di gran giouamento al profittare il dilettersi vn poco di Musica, per potere di quando in quando rauuiar gli spiriti dal tanto studiare oppressi. CINT. Veramente si è offeruato, che, si come l'agrumè risueglia la potenza del gusto dalla copia de' cibi hormai stupidita; così gli spiriti per lo troppo studio già consumati, vengono dall'asprezza, e dall'armoniche consonanze ad essere ristorati. FILOP. E'l medesimo effetto può nascere anco dal giuoco, pur che non sia di quelli, che maggiormente stancano, & inaridiscono il ceruello, come sopra tutti è'l duello de' gli scacchi. CINT. E per ciò lo sbandeggiarono affatto dal consortio de' gli altri loro rifocillamenti quelli, che nel tutto fanno con auueduto accorgimento scegliere il meglio. FILOP. Bisogna però auuertire, che questi diporti non si vsurpino più d'vn' hora di tempo; altrimenti di virtù profitteuoli diuerrebbero dannuoli mancamenti; perchè verrebbero più tosto à trauiare, che à ripatriare le smarrite forze. CINT. E'l fare vna brieue, e lenta vscita, e pascere gli occhi di verdure, e d'altre bellezze d'vnan' cotrada amena, non

vi parrebbe anch'egli, per riparar l'ingegno, rimedio efficace? FILOP. Anzi questo à giouarci è de gli altri tanto più opportuno, quãto à deuiarci è de gli altri men pericoloso.

Hor dalle proposte diligenze egli è di mestiere dopo otto, ò dieci lustri, che prorompano quattro effetti, che sono il Disegno prefisso, Qualche comodità, la Conculcatione del senso, e la Nausea del Mondo. CINT. *Il Disegno prefisso*, ciò è, ch'egli sia veramente giunto à segno di particolar perfectione nella facoltà, ch'ei principalmente professa. *Comodità* vuol dire, ch'egli si troui ad hauere doppo sì rare, & ingegnose fatiche già racquistato tanto, che possa hormai senza nuoui sudori ritrarsi, e viuere riposatamente. *La conculcatione del senso*, perchè in vn petto così erudito, & in vn cuore sempre vigilante non si aprirà mai adito alla ferocia del senso, ancorche di malegni influssi, e d'empie stelle armato, per ispruzzarui con inganno il suo veleno. *Mà la Nausea del Mondo*, come la'intendete? FILOP. La Nausea del Mondo, perchè essendoui egli co'l lume dell'intendimẽto, e con la scorta de gli Annali, internatosi ne' suoi più intimi penentrali, & hauendolo anco più volte co'l ferro del proprio esperimento anotomizzato, & anueggendosi iui per lo più tremolargli sù le piante il suolo, ou'egli credea hauer trouato più sodo il fondamento: e da quel lato auuentarsegli venenose quadrella, ond'egli attendea con maggior securtà la sua salute; e non riconoscendoui al fine, fuorchè apparenze sceniche, & ombratili bambocci; mi persuado, ch'egli doppo maturo, e ben digerito consiglio, risolua pur generoso di dirgli per sempre: *Munde immunde uale, &c.* CINT. Oh ella sarebbe diteratione troppo Socratica, e seuera. FILOP. Diteratione seuera vi parrebbe il ritrarsi doppo tante battaglie sostenute nel campo inessorabile del Mondo, da' sudori alla quiete, dalle vigilie al riposo? E qual leggeste mai, auuegna che indefaticabile Champion di Bellona, che ne' Marziali horroxi inferuorato guerreggiasse?

giasse per sempre guerreggiare? CINT. Tutti questi nostri Ragionamenti son sparfi d'esempi militari: forse perchè furono dall'Autorità Imperiale con le lettere accoppiate l'armi? FILOP. Direi più tosto, perchè lo studio non è altro che militia, e' giouani studianti son soldati: e la conquista della sapienza è non men'ardua, e perigliosa, che sia l'espugnatione di qualunque ben munita, e ben difesa Rocca. CINT. In tanto che si richieggono ne' suoi seguaci quella sodezza, e quel vigore, quelle industrie, e fatiche, quei sudori, e vigilanze, quegli ordini, & astinenze, che son proprie de' petti coraggiosi, e degli animi guerrieri. FILOP. Apunto. CINT. E doue vorreste, ch'ei si ripatriasse, e che facesse? FILOP. Ogn'vno secondo la sua vocatione; ma io per mè bramerei ripararmi in luogo, che quanto s'allontanasse da' tumulti delle Città, e dalla frequenza de' Popoli; tanto s'accostasse à qualche Monastero di zelanti Religiosi, e veri serui di Dio; co' quali potessi passarne parte del tempo, riserbando l'altra parte alla lettione sol di cose sacre. CINT. E lasciereste i Taciti, i Suetonij, i Salustij, e gli altri famosi de' quali predicaste tant'utile, e diletto? FILOP. Mà altro diletto, & altro emolumento ci promettono i sacri Dottori, e particolarmente quei frutti diuini di *Geronimo*, di *Bernardo*, di *Anselmo*, di *Leon Papa*, di *Crisostomo*, e sopra tutti del *Patriarca benedetto*, *Sant'Agostino*. Mi scuopre di tempo in tempo spesse fiato il cuor pre fago tanta gioia, e consolatione spirituale dalla lettura della *Bibbia*, del *Flos Sanctorum*, de' *Santi Padri*, e d'altri particolari Cavalieri di Cristo; ch'à petto à lei gli *Aristotili*, e *Platoni*; i *Plinij*, e *Plurarchi*, e quanti altri mai trionfarono del letterato Mondo; non pure perderebbono ogni diletto, ma'l riempirebbono d'affentio, e di tristezza. E di qual'altro se non di questo sentimento vi par, che sia gaudio quel detto, che la Sapienza del Mondo è fuorfiennaggine appresso Iddio? CINT. Si come sarebbe anco ilolidità, non che pertinacia la mia, s'io

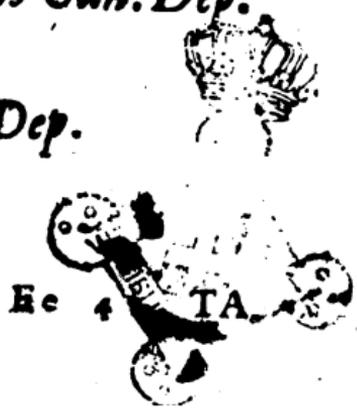
s'io volessi più dissentire dal vostro buon disegno. FILOP. Così'l secondi il cielo co' suoi diuini influsi. CINT. Et à me auco ecciti il cuore à bramarlo di eseguire. FILOP. Consecriamo frà tanto la pietà de' nostri desiderii à qualche particolar Nume, che, non pur continuamente il desti ne' nostri petti, mà dj giorno in giorno il solleui à maggior feruore. CINT. Et à chi vi par'egli douersi più deceuolmente commendare, che alla tutela di quella Amazone celeste, e Martire gloriosa S. Caterina: di cui hoggi con vniuersal trionfo si solennizza fra noi il sacro Nascimento? FILOP. Acciocche, si come piamente creder dobbiamo, ch'ella ci habbia suggerito talento da imporre l'ultima' mano il giorno di lei sacro à questa fatica, così c'impetri spirito da terminare co'l proposto mezo, Amici del Signore, il fin della nostra vita. CINT. Amen.

# Imprimatur .

Felix Tamburellus Vic. Gen.

*D. Ioan. Dominicus Anlissius Can. Dep.*

*Felix de Ianuario S. T. D. Dep.*



Et 4 TA

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI

### De' Dialoghi.

<b>A</b>	Ccuse perchè debbano farsi secretamente.	fol.	89
	Affettazione quanto abbomineuole, e come Madre della superstitione, de gli scruoli, e della gelosia.		67
	Agostino Santo perchè diuenisse così saggio .		427
	Allegrezza a' Discepoli gioueuole.	302.103.108	
	Amore come si paghi .		12
	Amor ferino quanto ruineuole.		69
	Rimedij contro` Amore.		72
	Rimedio certo contro Amore.		89
	Anima come per eccesso ò di vitio, ò di virtù sia molto alterabile .		104
	Autore perchè professor di lettere humane.		427
	Casi à lui succeduti.	17.33.103.107	
	Auuerità, & inimicitie come possano giouarci nello studio.		
	Auertimento vtilissimo in interpretar gli Autori.		192
	<b>B</b>		
<b>B</b>	Beneficij grandi perchè si compésano per lo più con ingratitude.		63
	Se debbano rinfacciarsi .		64
	Bombarde per gli spessi tiri perdono la solita veemenza.		32
	Bugia quanto mostruosa.		69
	<b>C</b>		
<b>C</b>	Api secchi perchè speculatiui.		25
	Ciuetta perchè consecrata à Minerva.		54
	Comento. Cautela, che dee offeruarsi in listudiare i Comentatori.		192

Comparatione d'un Capitano à chi insegna .	19
Compassionare i figliuoli per le mazze quanto danne- uole.	113
Componimenti diuersi più difficili, che vtili.	424
Conditioni necessariissime al profittare.	91.169
Continuatione quanto importi allo studiare.	93.100
Correttione di che forma .	100
Corrispondenza di che nerbo.	105
Cortesia.	77
Cronologia .	422
Cure domestiche nociue allo studio.	101

D

<b>D</b> iauolo inimico della pulitezza, della musica, del- la luce.	78
Diauolo vario nel fauellare, secondo la varietà de' corpi offesi.	85
Discepoli, e lor diuersità.	32
Discepolo doppo sferzato dee rendere gratie al Mae- stro.	88
Perfettione vera del Discepolo onde può nascere.	134
Soccorrere sotto voce il compagno ne gli essercitij quanto danneuoole.	136
Come di tempo in tempo si debba stuzzicare il vigore de' Discepoli.	137
Gli Auuersarij di spirito eguale.	139
Lasciare il Discepolo sbigottito cosa nociua:	138
Preghino per gli Auttori à loro gioueuoli.	138
Discipline come debbano acquistarsi ad vna ad vna.	435
Disporre le materie di propria ceruice quanto vtile.	418

E

<b>E</b> Brei dalla geminatione del Positiuo tirano la forza del Comparatiuo.	86
Elì Sacerdote horribilmente gastigato da Dio, perchè non correggea i suoi figliuoli .	100
Eruditione, Libri d'eruditione .	433
Escandescèza di Cinthio contro quelli, che operano di- uersamente dalle parole.	45

Esporre

Esporre letteralmente, e sensatamente.

188

## F

Fatica quanto gioui.	52
Fauole quanto vtili.	27
Figliuoli. lasciarli qualche volta patire quanto sia lor gioueuole.	116
Filosofia morale quanto vtile.	44.423
Filosofia naturale come, & è chi gioueuole.	428
Fortezza.	79

## G

Geografia quanto deceuole.	421
Giuoco. qual gioui à gli studianti.	436
Grammatica Arte di fare, e disfare ingegni.	28.32.33
Grammatica, e suoi frutti.	12
Importanza della Grammatica.	14
Calcata della Grammatica comparata all'Elefante.	20
Come possa solleuarfi.	21
Minuzzami Grammaticali più difficili, che vtili.	425
Grammatici padroni delle volontà de' figliuoli quanto possano.	39
Perchè così vilpesi.	13

## H

Historia Madre della Prudenza, della Facondia, e della perfettione della lingua.	418
Ordine di leggere l'Historie.	420
Historie di quanto pregio.	60
Hore d'andare in Scuola.	81
Hore di studiare in casa.	59
Humiltà quanto necessaria.	48
Huomini dishonesti comparati al Basalisco.	96
Huomini volgari di niuna stima.	415

## I

Ignoranza di mala dispositione quanto più cattiuu di quella della semplice negatione.	97
Imitatione gagliarda quanto gioui nello studio.	418
Imitatione di Cesare, d'Alessandro, &c.	418
Imitation di pazzi.	416

Debo-

T A V O L A.

Debolezza dell'Imitatione .	417
Impararsi più co'l sètire, che cò gli essercitij proprij.	117
Ingegno come per ogni secolo s'auanzi.	107
Ingegno rozo come possa diuenire acuto.	91
Ingratitudine, e sua mostruosità.	61
Insegnare ad altri quanto gioueuole.	417
Intermissione de gli essercitij quanto nociua.	101
Isaia più facondo di Geremia.	83

L

<b>L</b> Ealtà quanto bella.	75
Legge. Professione della Legge vtile, e facile.	422
Leggi delle scuole.	81
Lettere humane vtili, e facili.	422
Letzione di SS. Padri, e d'altre cose sacre.	438
Libri. Moltitudine di libri danneuoie.	429
Scelta di libri per più professioni.	429
Vn libro familiare per ogni professione .	434
Libri morali vtili, e facili.	423
Libricciuoli da notar cose memorabili.	428
Lingua Greca perchè necessaria .	26.193
Lingua Greca più difficile, che vtile .	424
Onde nasca la sua perfectione.	414
Lingua Italiana perchè vtile.	28
Onde nasca la sua perfectione .	432
Lingua Latina perfetta quanto monti.	111
Onde nasca la sua perfectione.	414.432
Logica di quanta importanza .	427

M

<b>M</b> Adri di famiglia . Indignatione contro di loro.	106.114
fo.	113
Pazzia delle Madri.	22
Maestro di che conditione.	38
Perchè deè essere faceto.	34
Come possa giouare anco la sua negligenza.	43.46
Come debba dettare cò giouamèto delle virtù.	45
Di vita irreprensibile .	de'
Dee ingegnarsi di acquistarsi l'Amore, s'l Timore	

# T A V O L A.

de' Discepoli, e con quai mezzi.	57
Beniuolenza del Maestro quanto importi.	93. 161
Varietà de' Maestri quanto danneuoile.	97. 115
Disturbare il Maestro quanto pregiuditiaie.	102
Facetie del Maestro necessarie.	103
Stipendio del Maestro quanto importi.	120
Come siano malamente trattati i Mastri in casa.	105
Se sia meglio tenere il Maestro in casa, ò valerfi delle publiche scuole.	112
Stima del Maestro quanto vtile.	121
Diligenze del Maestro.	135
Frâchezza del Maestro nel parlare quãto importi.	176
Presenza del Maestro come scemi la frâchezza del Discepolo.	137
Malinconia danneuoile a' Discepoli.	32. 103
Matematica come, & à chi gioueuole.	428
Medicina vtile, e facile.	422
Memoria perchè migliore ne' figliuoli, che ne' giouani, & in questi miglior che ne' vecchi; e perchè più feconda la mattina d'ogn'altra hora del giorno.	25
Meriti de' Discepoli.	88
Modestia in chè habbia luogo.	61
Mondo. Ritirarsi dal mondo come stia bene.	437
Moscouiti, che sentano del lor gran Duca.	15
Musica come giouì à gli studianti.	436
Musici onde fogliano accompagnare il suono con quelle voci la la.	27.
<b>N</b>	
<b>N</b> Aui di Cleopatra, e lor successo.	117
<b>O</b>	
<b>O</b> Bedienza quanto necessaria alla scuola.	49. 87
Oltremontani perchè rari nell'Inuentioni.	26
Oratore perfetto onde nasca.	415
Opinione. Forza dell'opinione quanto monti.	119
Ordine di quanta importanza.	29
Offeruanza della parola.	76
Ostinatione maggior d'ogn'altro vitio.	65

I A V O L A.

Otomanni con quai mezi habbiano ingrandito il loro Impero. 31.426

P

<b>P</b> Ace.	49
Padri di famiglia quai diligenze debbano vsare, &c.	94
Indignatione di Filopono contro i Padri.	96.99
Indignatione di Cinthio contro i Padri.	110
Sciocchezza de' Padri.	99
Parole. Perchè gli abbondeuoli di parole siano nell'opere così scarfi.	76
Partialità quanto mala.	137
Perseueranza maggior d'ogni altra virtù.	80
Poeta non dalla Poetica sola.	414
Poeti di temperamento caldo.	26
Poeti per delirio.	26
Possesso quanto preualga.	38
Pouertà dee valere più d'ogn'altro rispetto co'l Maestro.	109
Pratica proibita fra' Discepoli.	87
Primato perchè non possa torfi ad Arist. Cic. Virg. Horatio, Petrarca, Boccaccio, &c.	38
Principio, e sua forza.	10
Professioni quali siano più vtili, che faticose; e quali al rouescio.	421
Prudenza.	79
Prudenza in saper scegliere le Discipline, &c.	421
Pulitezza quanto bella.	78

Q

<b>Q</b> Vesta Opera cauata solo dall'esperimento.	31.36
Importanza di questa Opera.	37

R

<b>R</b> Etorica quanto gioui.	427
Riferendarij.	51
Ritratti del Vizio, e della Virtù; della Sapienza, e dell'Ingnoranza; dell'Honore, e della Miseria; del Paradiso; e dell'Inferno vtilissimi nelle Scuole.	41.44

S<sub>2</sub>

<b>S</b> Apienza paragonata al cibo del corpo.	53.417
Scrivere bene quanto importi.	162
Diligenze per iscrivere bene, e presto.	163
Scrivere bene perchè tanto gioueuole.	163
Scrivere di sua mano le materie quanto gioui.	418
Scuole. Come siano più profittuoli le publiche, che le particolari.	117
Sdegno. Come possa giouar nello studio anco a' rozi.	92
Sferza. Lodi, e frutti del Bastone.	89
Sferza vltimo rimedio.	98
Silenzio delle scuole.	
Stadio ordinato.	52.417
Come debba ordinarsi dal Discepolo.	161
Con qual principio debba cominciarfi à studiare.	415
Ordine dello studio in quanto alla materia, & al tempo.	418

## T

<b>T</b> Empo in che debba consumarsi.	425
--	-----

## V

<b>V</b> Anti di sè medesimo quando siano leciti.	118
Vanti quanto gioueuoli a' Discepoli.	32
Con qual riguardo, & arte debbano vantarsi.	32
Veleno dato all' Autore, e quel, che ne seguì.	50
Vergognarsi di sè medesimo virtù sopr'ogn'altra pregiata.	60
Verso. Alla perfettione del versificare, che si richiegga.	414
Virtù morali quando maggiormente debbano predicarsi.	293
Vitio come possa sbandirsi.	38
Voci particolari come migliori delle communi.	192
Volontà humana può essere causa principale del male; ma istrumentale solamente del bene.	48

Queste sono le cose più notabili de' Dialoghi. Gli altri libri mostrano nella fronte i trattati principali; perciò non mi hà parso necessario farne tauola, se non di pochissimi.

chiffime cose frammesse in questa istessa. Auuertasi però, che lo Stampatore, senza ch'io me n'auuedessi, cominciò di nuouo il numero dal Secondo libro. Di maniera, che tutto il numero del primo è duplicato ne gli altri. Talche non trouandosi la materia nel primo lib. andarai ne gli altri.

**S**E vn Libro uscisse senza errori di stampa, gli Stampatori il terrebbono per l'ottauo miracolo del Mondo. E veramente ei mi pare, non essere quasi possibile schifargli affatto, chè per colpa del Compositore, chè per abbagliamento dell'occhio dell'Auttore; alle volte per difetto del Correttore, e quando per disgratia del Torcolo, oue sogliono solleuarsi alcuni caratteri, e' Torcolatori non sempre se n'auengono, e s'ei se n'auengono, molte fiata anuiene, che non gli rimettano nella propria sede, e di quindi spesso mancano in vna voce le lettere, che souerchiano in vn'altra. E per questo accidente credo venissero nella pag. 345. scambiati in frà di loro i voc. sing. e dual. del nome *δημοδένης*. Ne hò io addunque raccolti alcuni pochi, e quegli appunto, ne' quali si potrebbe facilmente prendere errore di lingua, più che di sentimento.

Errori del Primo Libro, Correttione

Tomasso	Tomaso	11
Promesse sciagure	Premesse, &c.	12
Obligo	Obbligo	22
Figlia	Figliuola	62
Assemblea	Assemblea	81
Inutile	Inutili	91
La s. diligenza è quella, ch'egli habbia cura	La s. diligenza è, ch'egli habbia cura	98
Affinthio	Affentio	43
Vua	vna	81
Profettò	Profittò	36
Botte	Botti	97
	Pro-	

**Errori**  
**Profeppe**  
**Mestieri**  
**Medianti**  
**Li Erostrati**  
**Per gli Crassi**  
**Lacedemonij**  
**Attene**  
**fuo detto**  
**Perdecamur**

**Correttione**  
**Proruppe** 108  
**Mestiere** 114  
**Medicanti** 123  
**Gli Erostrati** 126  
**Per li Crassi** 126  
**Lacedemoni** 128  
**Atene** 128  
**futo detto** 135  
**Perducamur** 138

## De gli altri libri .

**Madregna**  
**Padrigno**  
**Crognalo arb.**  
**Crognalo frutte**  
**Il giouine**  
**feminino**  
**calciare**  
**scalciare**  
**Mulattiero**  
**Ricordarse**  
**frago**  
**Helluor**  
**Francisci**  
**innanzi**  
**Oratori**  
**feminini**  
**consequare**  
**Beotiam**  
**Pamphylum**  
**Quibus**  
**N'hò mangiato vna**  
**Diece tanti, tre tanti**  
**Quid.**

**Matrigna** 3  
**Patrigno** 5  
**Corniolo** 5  
**Corniole** 5  
**il giouane** 18  
**feminile** 16  
**calzare** 48  
**scalzare** 48  
**Mulattiere** 49  
**Ricordare** 85  
**frago** 93  
**Helluor** 124  
**Francisce** 135  
**inanzi** 137  
**Profatori** 149  
**feminili** 154  
**consequare peto** 178  
**Bœotiam** 190  
**Pamphilum.** 197  
**E quibus** 226  
**vno** 239  
**tante** 241  
**Mart.** 248

**F I N E.**

2



